



CLAUDIO FEDELE

SPERA, STORIA DI  
UNA COMUNITÀ



# SPERA, STORIA DI UNA COMUNITÀ

CLAUDIO FEDELE



COMUNE DI SPERA



ECOMUSEO  
VALSUGANA  
DALLE SORGENTI DI RAVA AL BRENTA



# “Spera, storia di una comunità”

La presentazione del libro “Spera, storia di una comunità” è per me momento di grande soddisfazione, che provo come “Sperato” prima ancora che come sindaco.

Se dovessi dire qual è stata la motivazione profonda che mi ha guidato in questi anni di impegno amministrativo, non esiterei a rispondere che è stato l’amore per la mia terra e la sua gente, senza limiti di spazio e di tempo.

Sono profondamente convinto che il nostro passato permea il nostro presente, in un certo senso sopravvive nel nostro modo di essere, di pensare, di agire. Conoscere la nostra storia, il nostro passato, è una condizione necessaria per comprendere il nostro presente e affrontare il futuro.

Le vicende di una comunità non sono quasi mai contemplate dalla grande storia politica istituzionale, perché composte da atti della gente comune che, giorno dopo giorno, con il suo lavoro, le sue quotidiane occupazioni, mantiene viva la lingua, le tradizioni, i costumi: tutti ingredienti che segnano il tempo della storia di un paese.

La storia della piccola comunità di Spera in parte si identifica con la storia della “Giurisdizione di Ivano” e con quella del Tirolo. Come ogni comunità, però, anche Spera ha una sua storia specifica, diversa da tutte le altre.

Ma Spera è un paese che non aveva una sua storia scritta: ciascuno conosceva la propria, quella dei suoi antenati, ma la storia della comunità mancava.

Da questa realtà nacque l’idea di realizzare un volume che permettesse agli “sperati” di riprendere contatti con il passato, di ripercorrere la strada dalla quale è venuta la loro comunità, per avere conoscenza di dove ci si trova adesso e poter progettare la strada del suo futuro con la coscienza, la laboriosità ed il buon senso che sono l’eredità dei nostri avi, patrimonio prezioso che è dovere di ciascuno lasciare in eredità consolidato ed arricchito.

La proposta veniva considerata favorevolmente dagli Amministratori comunali, occupati e preoccupati di dare a Spera quelle strutture che lo rendano un paese ben organizzato e decorosamente dotato ma senza tuttavia dimenticare che la comunità deve crescere anche in senso culturale, partendo dalla conoscenza delle proprie origini.

“Spera, storia di una comunità” offre un primo spunto in questo senso indagando sulle vicende religiose, sociali, economiche e culturali della comunità di Spera dalle origini fino agli anni Venti del Novecento.

A fornirlo è il prof. Claudio Fedele, che ha accettato questo incarico tutto in salita, non esistendo a Spera un archivio al quale si potesse attingere per ricostruire la storia del paese. Uno spunto che può diventare punto di partenza per altre ricerche sul nostro passato ed essere la prima pietra del nostro archivio.

Attraverso questo lavoro, che contiene molte interessanti notizie e informazioni curiose e talvolta dolorose sulla vita quotidiana dei nostri avi, l’autore ci offre la possibilità di essere più partecipi e consapevoli della storia del nostro paese, di cui noi siamo espressione nella nostra vita presente.

Nel volume si studiano le prime testimonianze della comunità di Spera, le vicende sociali e religiose nel corso dei secoli, le principali controversie con le comunità vicine, la storia della scuola del paese, le vicende dell’emigrazione tra il XVIII secolo e la prima guerra mondiale e quelle legate alla Grande Guerra, compresa la deportazione sia verso l’Impero Austro-Ungarico che verso il Regno d’Italia.

Il volume propone la trascrizione di alcuni documenti finora sconosciuti del secolo XIV, riguardanti la storia di Spera e delle comunità vicine all’epoca in cui la signoria di Ivano era nelle mani della famiglia dei Caldonazzo-Castelnuovo.

Quasi tutto il materiale raccolto risulta inedito ed è stato reperito presso gli archivi di Trento (Archivio di Stato, Archivio Provinciale e Archivio Diocesano), Bolzano (Archivio Provinciale), Innsbruck (Tiroler Landesarchiv) e Venezia (Archivio di Stato), l'Archivio Vescovile di Feltre, presso gli archivi comunali e parrocchiali locali (Spera, Strigno e Borgo Valsugana) e altri enti di conservazione (Biblioteca Comunale di Trento, Fondazione Biblioteca San Bernardino di Trento, Ufficio del Catasto di Borgo Valsugana)

Per ricostruire l'emigrazione da Spera verso il Vorarlberg nel periodo tra il 1870 e il 1914 sono stati utilizzati alcuni elenchi di nomi forniti da un discendente di emigrati trentini abitante a Bludenz, desunti da fonti inedite, quali i registri dei lavoratori della ditta Getzner, Mutter & Cie e della Brauerei Fohrenburg di Bludenz e il registro dei lavoratori alla ferrovia dell'Arlberg.

Parimenti ignoto è un altro elenco presentato nel volume, quello dei 485 abitanti del paese evacuati nel maggio 1916 e deportati in varie località italiane, quasi sempre indicate, e che si intende proporre alla comunità in occasione della ricorrenza del centenario dell'inizio della Grande Guerra.

In conclusione dell'opera si propone l'elenco dei toponimi del Comune di Spera, alcuni dei quali non sono segnalati nel v. 2 del Dizionario toponomastico trentino.

Ringrazio tutti gli Amministratori Comunali che, valutata l'iniziativa, l'hanno accolta con favore e supportata poi con sensibilità ed entusiasmo, nella convinzione che l'identità e la cultura di una comunità possano rafforzarsi anche attraverso la conoscenza del proprio passato. La storia è il patrimonio più prezioso di una comunità: è il racconto dei periodi decisivi della vita e dello sviluppo di un popolo. Conoscere la propria storia significa quindi, prendere coscienza dei propri valori e delle proprie tradizioni.

Un sincero ringraziamento e un segno di vivo apprezzamento al prof. Claudio Fedele, storico, autore dell'opera, che ha saputo condurre con perseveranza, dedizione, disponibilità, grande umiltà ed altrettanta intelligenza un lavoro difficile, riuscendo a recuperare documenti inediti che entreranno nell'archivio della storia scritta di Spera.

Un sentito ringraziamento a tutti coloro che hanno collaborato, direttamente o indirettamente, alla realizzazione del testo, fornendo documenti o materiale fotografico.

Consegno "Spera, storia di una comunità" a ciascun cittadino. Ai giovani con particolare sentimento, convinto che in queste pagine troveranno motivi di pensiero e messaggi di vita. L'augurio per tutti è che leggendo queste pagine possa nascere o rafforzarsi l'interesse per le proprie radici, che da sempre alimenta l'amore per la propria terra e per coloro che ci hanno preceduto.

**Alberto Vesco**

Sindaco di Spera



# Premessa

Quando due anni fa il sindaco di Spera mi ha chiesto di scrivere una storia della comunità, ho accettato con la riserva di verificare prima se il materiale conservato consentisse di scrivere per lo meno un volume di accettabili dimensioni. A Spera infatti l'archivio storico inizia dal 1919 e pure quello parrocchiale contiene pochissimo materiale anteriore al XX secolo.

Fortunatamente una discreta documentazione si è conservata altrove, soprattutto all'Archivio di Stato di Trento, all'Archivio Vescovile di Feltre, nell'Archivio Comunale e in quello Parrocchiale di Strigno.

È così nata questa storia, in cui si è privilegiata la vita quotidiana delle persone e si sono posti al centro i documenti, riportati a volte integralmente, a volte in sintesi, e dei quali si sono inserite parecchie riproduzioni fotografiche, così da consentire ulteriori ricerche.

Data l'ampiezza del periodo trattato, è inevitabile che non si siano approfonditi tutti gli aspetti, inoltre ci si è volutamente fermati alle vicende del primo dopoguerra, anche per questioni di privacy.

Nonostante l'impegno profuso, è molto probabile che vi siano errori di vario genere nell'opera, così come è possibile che siano sfuggiti alcuni documenti interessanti: ce ne scusiamo in anticipo con il lettore.

Si propone questo lavoro ai lettori, si spera benevoli e non solo di Spera, confidando che in questa epoca dominata dalla globalizzazione, il recupero delle memorie dei secoli trascorsi possa contribuire a mantenere vivo il senso dell'identità comunitaria, in particolare in questo piccolo ma soleggiato paese della Bassa Valsugana.

Si ringrazia tutto il personale delle biblioteche e degli archivi consultati, segnatamente mons. Mario Cecchin dell'Archivio Vescovile di Feltre, Paolo Giovannini e il personale dell'Archivio di Stato di Trento, Rosamaria Torghelle, referente dell'Archivio Parrocchiale di Strigno, Katia Pizzini e Claudio Andreolli dell'Archivio Diocesano Tridentino, Italo Franceschini della Fondazione Biblioteca San Bernardino (più nota come Biblioteca dei Francescani di Trento).

Un grazie a Ugo Pistoia e Mauro Nequirito della Soprintendenza per i Beni Librari e Archivistici della PAT per alcuni suggerimenti all'inizio della ricerca, a Christine Roilo dell'Archivio Provinciale di Bolzano per le indicazioni sulla terminologia dello *zins*, ad Anton Rohrer di Bludenz per gli elenchi degli emigrati di Spera tra il 1870 e il 1914 nel Vorarlberg e le informazioni sui deportati nella stessa area, a Italo Franceschini per i suggerimenti sulla fiscalità medievale e a Rossella Giampiccolo, che ha gentilmente messo a disposizione le fotocopie dell'Urbario di Strigno del 1691 e il cui volume sulla storia di Samone ha fornito molte informazioni e costanti spunti di ricerca per tutto il nostro lavoro.

Un ringraziamento a Fabio Giampiccolo, Decimo Purin e Renato Anderle per il materiale fotografico fornito, ad Aldo Voltolini e Oliviero Tomasini, della sezione di Borgo Valsugana della Società degli Alpini Tridentini per averci messo a disposizione le immagini della collezione di don Cesare Refatti e a Tobias Telemach Uekert, nostro interprete presso il Tiroler Landesarchiv.

Si ringrazia vivamente il sindaco di Spera, Alberto Vesco, convinto promotore e sostenitore dell'iniziativa, anche per aver atteso con pazienza la conclusione, più volte differita, di questa ricerca.

Infine un grazie a Vittorio Fabris, compagno di molte uscite in vari archivi e biblioteche, con cui ci siamo scambiati materiali e consigli durante tutto il lavoro, sempre operando in grande sintonia.

**Claudio Fedele**

# Introduzione

In questo lavoro cerchiamo di ricostruire la storia di Spera, un piccolo paese della Valsugana orientale, composto da un nucleo di abitazioni, una serie di casali e dalla malga di Primalunetta, che è sorto sicuramente prima del 1220, data alla quale risale la prima testimonianza della sua esistenza.

A quell'epoca Spera, come tutta la Bassa Valsugana, era soggetta al vescovo di Feltre, che oltre al potere religioso deteneva anche quello politico, assegnato dagli imperatori. Questo in particolare dal 1027 al 1321, a parte il periodo di dominazione del tristemente noto Ezzelino da Romano (1228-1259).

Il vescovo però risiedeva a Feltre, da dove investiva i feudatari locali, che a partire almeno dal 1187 sono i signori del Castello d'Ivano, prima la dinastia di Ivano e dal secolo XIV quella dei Caldonazzo-Castelnuovo. Nel Trecento ci furono continui cambiamenti di dominazione, quindi nel 1413 la giurisdizione di Castel Ivano passò sotto il dominio dei conti del Tirolo e duchi d'Austria, che la mantennero quasi ininterrottamente fino al 1805.

Durante l'età napoleonica anche Spera entrò a far parte prima del regno di Baviera e poi di quello Italo, quindi dal 1814 tornò sotto la dominazione austriaca, dove restò fino al 1919, quando tutto il Trentino venne annesso al Regno d'Italia.

A Castel Ivano i conti del Tirolo posero dei capitani di loro fiducia fino al 1455, quindi cedettero in pegno la giurisdizione a vari signori, tra i quali ricordiamo la famiglia Wolkenstein, prima con il ramo Rodenegg (1496-1632) e poi a partire dal 1679 con il ramo Trostburg, al potere fino al termine del mondo feudale.<sup>1</sup>

Spera, come le altre comunità della valle, pur soggetta alle autorità sopra indicate, ha beneficiato di una certa autonomia, testimoniata dalla presenza di una carta di regola, che risale almeno al XIV secolo.

Sul piano religioso Spera ha fatto parte della diocesi di Feltre dal 1027 al 1786, quando tutta la Bassa Valsugana è passata sotto il controllo del vescovo di Trento, ed stata alle dipendenze della parrocchia di Strigno dalle origini fino al 1914, quando è diventata una parrocchia autonoma. Dal 1660 in poi la comunità ha avuto un proprio sacerdote in paese, in seguito alla creazione di una cappellania con il beneficio Paterno.<sup>2</sup> La struttura economica del Comune è delineata in un noto studio dell'Ottocento, secondo cui Spera è un "villaggio situato sopra Scurelle, fra il Maso ed il Chieppena, tre quarti d'ora distante da Strigno. I campi di questo comune sono coltivati a cereali, gelsi e viti ed in proporzione agli abitanti sono di molta estensione, ma il terreno arenoso poco vi frutta, a cui si aggiunga la tenue estensione di prati e la mancanza quasi di pascoli, donde ne viene deficienza di bestiami e di concime".<sup>3</sup> L'autore mette in risalto come la ridotta superficie del Comune, che è di soli 3,28 chilometri quadrati, e la conformazione del terreno, non abbiano permesso un grande sviluppo dell'agricoltura e dell'allevamento.

Ma Spera presenta anche aspetti positivi, tra i quali la sua felice posizione. Il paese infatti è posto appunto su un terrazzo morenico tra i torrenti Maso e Chieppena (*Cépena*), sul versante esposto a sud della Bassa Valsugana, dal quale si può beneficiare della vista di molti paesi della zona, al punto che un celebre studioso locale, come vedremo, ha individuato l'etimologia di Spera nel termine *sphaera* (specchio), proprio per indicare la sua posizione privilegiata, quasi un punto di osservazione sulla valle.

Da un lato quindi un territorio molto limitato, motivo di secolari dispute con Strigno per i confini e con

<sup>1</sup> Queste in estrema sintesi le vicende politiche. Per approfondimenti si rinvia a ROMAGNA, *Ivano*, in particolare p. 30-38 e *I percorsi storici della Valsugana*, a cura di L. CORETTI-G. GRANIELLO, atti del convegno di studi promosso da "Castel Ivano Incontri" (1997-2000), Ivano Fracena, Castel Ivano Incontri, 2003

<sup>2</sup> Le vicende religiose del paese sono studiate in dettaglio nel volume di Vittorio Fabris

<sup>3</sup> A. PERINI, *Statistica del Trentino*, Trento, Tipografia Perini, 1852, vol. 2, p. 520



Scurrelle per la gestione dei boschi e dei pascoli in comune, dall'altro un paese in una posizione felice, della quale beneficiarono la coltura a terrazze della vite e soprattutto quella delle castagne, al punto che alcuni testimoni riferiscono come nell'Ottocento fossero esposti persino a Vienna dei cartelli con la scritta "castagne di Spera".<sup>4</sup>

Di questo paese abbiamo cercato di ricostruire le vicende dalle origini al primo dopoguerra, ricorrendo alle fonti disponibili. L'operazione non è stata semplice, poiché l'archivio storico comunale conserva solamente del materiale successivo al 1918, mentre di quello parrocchiale si sono salvati pochi fascicoli antecedenti al XX secolo, al punto che durante la visita pastorale del 1932 il parroco rispose al vescovo che "tutti i documenti vennero distrutti dalla guerra".<sup>5</sup>

Partiamo quindi per questo viaggio nel passato di Spera, facendo prima un accenno allo stemma e all'inno.

## Lo stemma e l'inno

Presentiamo di seguito un'immagine dello stemma comunale, affiancato da un documento che riporta un timbro con l'ancora apposto esattamente un secolo fa, quando erano in corso le pratiche per l'erezione di Spera a parrocchia autonoma, che si sono concluse solo cinque anni dopo:



Lo stemma comunale con l'ancora



Un timbro con l'ancora in un atto del 1914 (APSt, Carteggio e atti, 1701-1952, c. 371)

Non ci soffermiamo sulla descrizione dello stemma, poiché essa, insieme con quella del gonfalone e delle vicende della patrona del paese, santa Apollonia, si trovano nel volume di Vittorio Fabris, a cui rimandiamo. Riportiamo invece l'**inno**, creato a più mani nel 2007, assemblato dall'insegnante Carlo Minati, musicato da Alessio Tasin è stato presentato nel 2008. Il testo è il seguente:

Disteso sul colle – tu guardi la valle  
 nel giorno assolato – tra mille color.  
 Davanti sta il monte – bastione possente  
 dell'aspra Ortigara – e le Dodese ancor.

<sup>4</sup> Per le dispute si veda il capitolo *Controversie con altre comunità*, per la notizia sulle castagne si rimanda a p. 11

<sup>5</sup> ADT, Atti visitali, 105/A (1932)

A nord sono boschi – e pascoli freschi  
che a lieto soggiorno – invitan lassù.  
A Primalunetta – campeggi e chiesetta  
sorriscono al cielo – dipinto di blu.

*Spera, speranza è nel nome  
Spera, stupenda realtà.*

La gente è cortese – nei visi ha il sorriso  
l'aiuto è sincero – e nasce dal cuor.  
E vien dalle case – di tutto il paese  
cordiale un saluto – che dà il buonumor.

*Spera, speranza è nel nome  
Spera, stupenda realtà.*

Per sant'Apollonia – l'amata patrona  
son feste, son canti – di gioia e calor.  
Son voci armoniose – unite e festose  
di grandi e piccini – che cantan l'amor.

*Spera, speranza è nel nome  
Spera, stupenda realtà.  
Spera, speranza è nel nome  
Spera, stupenda realtà.<sup>6</sup>*

## L'etimologia

L'origine del nome Spera non è stata chiarita del tutto. Pare derivare dal toponimo prelatino *spatra*<sup>7</sup>, ma sono state proposte molte altre etimologie, raccolte da Lorenzi: per qualcuno il termine deriva da un nome proprio (*soror Spera eius soror* in un documento del 1311), per altri da *sperel* o *speret* (sportello di finestra); per Petrocchi da *spera*, *sfera*, cielo, riverbero, specchio, per Du Change da *spara* (cioè parapetto) o da *sparanga*, *spranga* (barra). Lo stesso Lorenzi riporta anche un passo satirico: “Chi va a Spera si senta in terra”, per indicare che erano così poveri da non avere sedie per sedersi<sup>8</sup>.

L'origine da *spera* nel senso di “specchio”, “che sta a guardare”, viene giustificata dal frate francescano Maurizio Morizzo con la posizione del paese, posto su un terrazzo morenico e quindi quasi un punto di osservazione sui territori circostanti.<sup>9</sup> Tuttavia si deve tener conto che la forma antica del nome era Spadra, poi Spayra, quindi Spara e solo alla fine Spera, pertanto le etimologie che partono da Spera sembrano le meno attendibili.

## La prima testimonianza

La domanda che si sarà posta chiunque ha pensato alla storia della comunità è: “Quando è nato il paese di Spera?”. Non si può rispondere con precisione, perché le fonti antiche sono andate in buona misura perdute. La prima testimonianza scritta di una comunità a Spera risale a un contratto di livello (cioè di affitto di

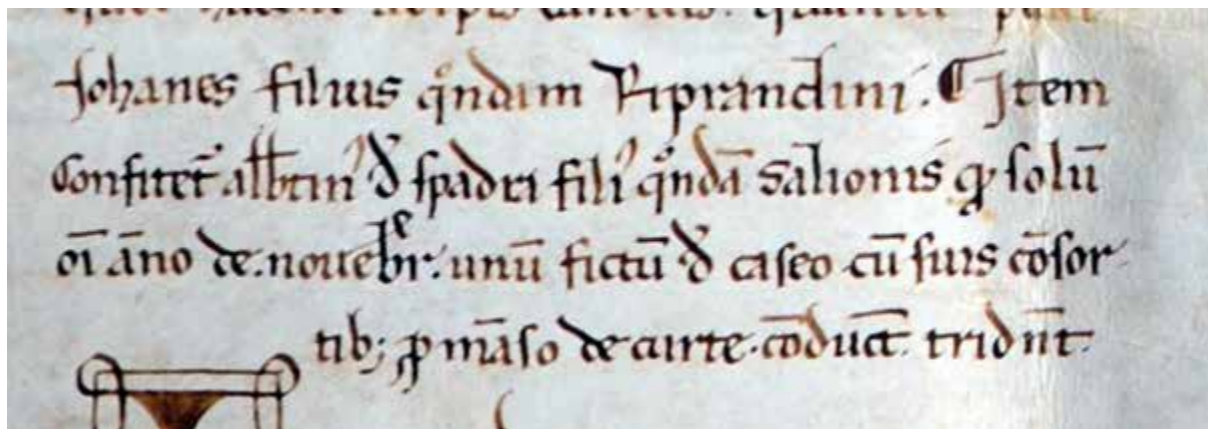
<sup>6</sup> “Campanili uniti”, Strigno, 2008, N. 3 (giu./ago. 2008), p. 41-42

<sup>7</sup> G.B. PELLEGRINI, *I nomi locali del Trentino orientale* in “Archivio per l'Alto Adige”, Firenze, A. 50 (1956), n. 320, p. 259 e G. MASTRELLI ANZILOTTI *Toponimi preromani e romani della Valsugana*, in *I percorsi storici della Valsugana*, Castel Ivano Incontri, 2003, p. 68

<sup>8</sup> E. LORENZI, *Dizionario toponomastico trentino*, Gleno, Archivio per l'Alto Adige, 1932, p. 838

<sup>9</sup> FBSB, Ms. 283, c. 7v

un terreno) del 1220, che riferisce: “*Item confitetur Albertinus de Spadra filius quondam Salionis, quod solvit omni anno de novembre unum fictum de caseo cum suis consortibus pro manso de curte. Conductum Tridentum*” (Parimenti è tenuto Albertino da Spadra, figlio del fu Salione, che paga ogni anno in novembre un affitto in formaggio, insieme ai suoi parenti, per un manso (cioè terreno) de curte. Portato a Trento).<sup>10</sup> Questo perché il formaggio dovuto ai canonici del Duomo di Trento era portato direttamente in città, mentre il resto degli affitti era raccolto presso la scaria (una sorta di deposito) di Telve da un nunzio degli stessi canonici. Non ci è chiaro se l’espressione “manso de curte” faccia riferimento all’ubicazione del maso oppure alla sua struttura, secondo il modello della *curtis*.<sup>11</sup>



La prima testimonianza dell’esistenza di una comunità a Spera (ADT, Archivio capitolare di Trento, capsula 40, n. 1, c. XIII)

Si tratta di un contratto conservato presso l’Archivio Diocesano Tridentino, entro un documento che tratta degli affitti dovuti ai canonici della Cattedrale di Trento da varie comunità della Valsugana, cioè da Telve (e territori dipendenti come Torcegno), Samone, Scurelle e Roncegno. Nello specifico il passo si trova al termine degli affitti di Samone e prima di quelli di Scurelle, due luoghi vicini a Spera.

Il canevario o canipario (l’incaricato dell’amministrazione dei beni) dei canonici Olderico da Seiano in quel periodo stava girando per il Trentino per raccogliere le attestazioni degli affittuari. Non sappiamo chi fosse questo Albertino di Spadra, pare invece che quest’ultimo sia stato il primo nome di Spera. Come spiegano i linguisti, il passaggio da Spadra a Spera avviene in diverse fasi: prima il nesso *dr* si trasforma in *ir*, quindi il dittongo *ai* si chiude in *è*.<sup>12</sup> Effettivamente il nome originario di Spadra si evolve in Spayra (1312 e 1372) o Spaira (ancora nel 1517), poi Spara e infine Spèra, come avviene in altri toponimi trentini, ad esempio in Quàere (vicino a Levico) e in Quàjero (vicino a Caldonazzo) che derivano entrambi da *quadru*, in cui rimane il dittongo perché in area linguisticamente trentina, pur se influenzata dal veneto.<sup>13</sup> La forma Spera compare solo nel Cinquecento, ad esempio nell’Urbario in tedesco del 1583, mentre nei documenti in latino la forma Spera è rara fino al Settecento. Peraltro alcuni documenti dei secoli XIV e XV non ci sono utili da questo punto di vista, perché pervenuti in copie tarde in cui la forma originaria è stata normalizzata. Al contrario la forma antica Spaira si trova nei testi in latino ancora nel secolo XIX.<sup>14</sup>

Questo documento ci pone però dei problemi, perché l’unico affittuario di Spera è registrato sotto Samone. È difficile pensare a una dipendenza diretta da questo paese: sembra probabile che già allora Spera fosse una comunità autonoma e che il funzionario del capitolo non vi sia passato perché c’era solo un solo affittuario,

<sup>10</sup> ADT, Archivio capitolare di Trento, capsula 40, n. 1, c. XIII, versione in pergamena. Praticamente identica è la copia presente nel registro delle imbreviature dello stesso notaio Oberto da Piacenza in ASTn, APV, codici n. 11, c. 889r, che fino al 1919 si trovava a Vienna (Staatsarchiv, Ms. 508) ed è stata descritta da C. SCHNELLER in *Tridentinische Urbare aus dem dreizehnten Jahrhundert*, Innsbruck, Wagner, 1898, p. 126

<sup>11</sup> Anche se la *curtis* basso-medioevale non era più un’azienda agricola, ma una struttura politico-economica complessa, con al centro un maniero e retta solitamente da un signore con diritto di banno

<sup>12</sup> A. PRATI, *I Valsuganotti (la gente di una regione naturale)*, Borgo Valsugana, Libreria Rossi, 1981 (ristampa anastatica di: Torino, Chiantore, 1923), p. 72 e nota 1 e PELLEGRINI, *I nomi locali del Trentino orientale ...*, n. 320, p. 258-259

<sup>13</sup> PRATI, *I Valsuganotti ...*, p. 72, nota 1

<sup>14</sup> Ad esempio in molte annate del “Catalogus cleri diocesis Tridentinæ ineunte anno ...”

il quale si presenta nel posto più vicino per registrare i suoi affitti.

Purtroppo le fonti non ci aiutano a risolvere in via definitiva la questione, dato che nei documenti mancano del tutto altre testimonianze su Spera per quasi un secolo a partire dal 1220.

Sappiamo però che nella zona la pratica dell'autogestione delle comunità era molto antica e che già nel 1267 il vescovo di Feltre aveva concesso lo statuto per le tre giurisdizioni di Telvana, Ivano e Castellalto, poi ampliato dai duchi d'Austria e rimasto in vigore fino all'epoca Giuseppe II. E pure antiche erano le carte di regola, cioè i documenti che servivano per la gestione dei beni comuni, quali i boschi, malghe e pascoli.<sup>15</sup> La prima testimonianza dell'esistenza della carta di regola di Spera risale al 1396, come vedremo, anche se all'epoca esisteva di certo già da un certo tempo. Segnaliamo subito al lettore che purtroppo tale documento non ci è pervenuto.

Di fatto per Spera, come per molte comunità vicine, abbiamo parecchie informazioni solo a partire dal secolo XVI, in precedenza ci sono rimasti i nomi di alcune persone del paese che fanno da testimoni in atti notarili, oppure dei documenti su controversie con le comunità vicine. E infatti la seconda volta che troviamo il nome di Spera, nella forma *Spayra*, come abbiamo visto, è proprio in una disputa dell'anno 1312 con i comuni di Scurelle e Strigno per i confini. Trattandosi però di testi piuttosto impegnativi, preferiamo rimandarne la descrizione al capitolo *Controversie con altre comunità* e occuparci ora delle vicende legate all'economia e all'amministrazione della comunità.

---

<sup>15</sup> ROMAGNA, *Ivano*, p. 100-101

# ECONOMIA E AMMINISTRAZIONE

Gli Sperati, come gli abitanti delle altre comunità della valle, basavano la loro economia sull'agricoltura, l'allevamento del bestiame e lo sfruttamento dei boschi. Si trattava di un'economia di sussistenza, che permetteva di sopravvivere solo con grandi sacrifici e quando non c'erano carestie, inondazioni o altre calamità naturali, anche perché i contadini erano soggetti a una pesante tassazione.

Si viveva quindi di agricoltura, ma cosa veniva coltivato e allevato anticamente? Lo possiamo ricavare dai pagamenti in natura richiesti dagli affittuari dei terreni. I pagamenti effettuati ai canonici del Duomo di Trento nel 1220 da parte dei contadini della zona avvengono tramite formaggio, frumento, segale, fieno e biada, vino, spalle porcine e altre parti di maiale, agnelli, montoni, galline, uova e solo in piccola parte in denaro. Negli urbari degli anni dal 1432 al 1449 la comunità di Spera paga un censo feudale sul grano tramite frumento, segale, miglio e sorgo, che quindi sono i cereali più coltivati, e altri censi tramite vino, uova, focacce, oltre alle consuete spalle porcine.<sup>1</sup> Ricordiamo che gli urbari erano dei libri in cui venivano registrati i redditi fondiari di famiglie o enti, come il Castello di Ivano in questo caso.

In un registro delle entrate dello stesso castello, databile al secondo Seicento, Spera paga per la decima, un'altra imposizione, anche in *formenton* (grano saraceno), scandella, orzo, *panizzo* (panico), fave, *arbeggia* (piselli o spinaci selvatici, oppure erbaggi mangerecci) e *formentazzo* o *sorgoturco* (cioè il mais, mentre il sorgo comune era detto *sorgo rosso*). Accanto ai cereali compaiono quindi anche dei legumi, come la fava.<sup>2</sup> La coltivazione del mais in seguito si estende molto, vista la sua elevata produttività, ma non basta per sfamare una popolazione in costante crescita.<sup>3</sup>

Per incrementare la produzione si cercano di recuperare dei terreni dai boschi o dissodando delle aree non coltivate: ne sono testimonianza alcuni toponimi di Spera quali *Frate* (da *fratta*, bosco tagliato) e *Novalle* (da *novale*, terreno messo di recente a coltura) e forse *Castegnar-novaza*.

Da documenti successivi, come l'Urbario del 1531, risulta che a Spera c'erano parecchi campi vignati, il cui valore era superiore agli altri. La vite era coltivata per produrre vino e non mancava certo una decima sul vino da versare al Castello, in mastelli di graspatto oppure di vino mondo, mentre se si voleva acquistare del vino si doveva pagare un dazio sullo stesso, che costituiva l'unica imposizione dovuta dai sudditi alla Casa d'Austria.<sup>4</sup> Pure le castagne erano un alimento fondamentale e la farina di questo frutto poteva sostituire quella dei cereali, tuttavia Spera non disponeva di castagneti, così già almeno dal XIV secolo chiese di poter usufruire di parte del monte di Minao al Comune di Scurelle. Il posto era molto adatto alla coltivazione, infatti in una lettera del 1837, in cui il capo comune di Spera si lamenta il degrado di tale bosco a causa del numero eccessivo di capre, informa che in esso “*giermoglia ogni qualità d'arbori d'alto frusto et in specie il castagno, il quale riesse in grandezza così gigantesca che non v'è situazione in Europa che la pareggi et il loro frutto massime [...] per il suo particolar saporito vanta il suo nome perfino a Vienna*”.<sup>5</sup> Ciò è confermato da un'altra fonte, secondo cui nell'Ottocento “*a Vienna si potevano leggere, esposti in più negozi, dei cartellini con la scritta: «castagne di Spera»*”.<sup>6</sup>

<sup>1</sup> Lo *zins* (censo feudale e non decima) era pagato in *waitz*, *waicz* (*Weizen*, frumento), *roken* (*Roggen*, segale), *hirs*, *hierzze* (*Hirse*, miglio), *surch* (sorgo), *wein* (vino), *air* (*Eier*, uova), *schultern* (spalle), *vohintzen* (focacce). Altre comunità pagavano anche in *pon* (*Bohnen*, fagioli). Per la terminologia sullo *zins* si ringrazia la dott.ssa Christine Roilo, direttrice dell'Archivio provinciale di Bolzano

<sup>2</sup> BCT, Ms. 813, c. 372r, la parte relativa a Spera è riportata in appendice al capitolo

<sup>3</sup> ROMAGNA, *Ivano*, p. 128, nota 2 e GIAMPICCOLO, *Samone*, p. 40, nota 54

<sup>4</sup> ROMAGNA, *Ivano*, p. 104

<sup>5</sup> ASTn, Giudizio distrettuale e Pretura di Strigno, busta 17, fascicolo 59

<sup>6</sup> C. ZANGHELLINI, *Strigno e la Bassa Valsugana alla luce di antiche cronache*, Trento, 1972, p. 29

La patata invece si diffonde tardi, solo nell'Ottocento, introdotta in Bassa Valsugana dai Tesini, che l'avevano importata dall'Olanda.<sup>7</sup>

Nel XVI secolo inizia la coltura dei gelsi o *morèri*, impiegati per nutrire i bachi da seta. La bachicoltura permette alle famiglie contadine di avere delle entrate in denaro, con le quali possono acquistare alcuni prodotti nei negozi, uscendo così da un'economia di pura sussistenza e si sviluppa anche una forma di credito basata sui bozzoli del baco da seta, cioè sulle "galéte".<sup>8</sup> I commercianti fornivano a credito i loro prodotti, essendo certi di essere pagati al momento della raccolta dei bozzoli, come si ricava da una cronaca anonima di Strigno: "Dalla campagna non si ricavava nulla, e la gente si contentava del grosso guadagno delle gallette. Tutte le famiglie dei poveri, degli artigiani, di contadini che non avevano stabili propri, comperavano dai possidenti la foglia, obbligandosi di dare al tempo del raccolto 21 ed anche 22 libbre di bozzoli per ogni 1000 libbre di foglia; e tuttavia ne ricavavano un guadagno; ed i mercanti erano tanto sicuri, che somministravano il necessario tutto l'anno, e ricevevano poi in pagamento le «gallette»".<sup>9</sup>

Nell'Ottocento la produzione annuale è piuttosto significativa, ad esempio sulla base di una stima fatta nel novembre 1866 il capo comune di Spera Davide Purin informa il Pretore di Strigno "che il raccolto dei bozzoli in questo distretto comunale nel corrente anno può considerarsi, dopo fatto un approssimativo calcolo, di circa libbre di Vienna 1500", cioè circa 8,4 quintali.<sup>10</sup> E ciò nonostante in questo periodo si fosse già diffusa la pebrina, una malattia del baco da seta comparsa nel 1858, che contribuì a determinare una grave crisi economica e un conseguente fenomeno emigratorio, insieme con l'aumento delle tasse e le alluvioni (devastante quella del 1882). Anche il passaggio della Lombardia e poi del Veneto all'Italia, rispettivamente nel 1859 e 1867, ha avuto degli effetti negativi per l'economia trentina, perché sia le importazioni di cereali, come il riso, che l'esportazione di prodotti agricoli, vennero gravate da dazi, come quelli posti nell'Impero asburgico nel 1865 sulle importazioni.<sup>11</sup>

Un quadro generale della campagna di Spera ci viene fornito all'inizio del Catasto austriaco del 1788, cui segue un elenco delle prestazioni feudali: "La campagna e terreni giacenti in questo regolanare di Spera sono posti su d'un colle pendenti, erti e difficili alla coltura, anzi a dirimpetto d'una gran valle verso settentrione, che del continuo spira arie pessime, crude in tempo di autunno e primavera, cagionano brine e giaci (ghiacci) con mortalità delle viti ed altri alberi. In tempo poi dell'estate temporali precipitosi, che in conseguenza rendono la campagna sterile ed infruttuosa e viene ad ogni tratto rovinata da rilasciamenti di sbove, sottoposta anche per sua natura tutta pendente sabionile, non può esser fertile anche per li pochi prati, che in essa si ritrovano e motivo di non esservi acque permanenti per addaugarli e per esser leggiera di terra, e facile a patire sicità ed in conseguenza incerti a produrre l'annuo loro frutto. Più questa comunità si ritrova del tutto affatto priva de beni comunali e de pascoli per li bestiami a proporzione però della campagna, anzi per tal scarsezza de pascoli fu costretta questa comunità d'associarsi con la comunità di Scurelle d'un bosco chiamato il Castegnè di opere n. 500 circa, per il quale deve contribuire e pagare per quelli di Scurelle annualmente la quarta parte delli suoi aggravi, cioè di colte e steure fiorini 100, più soggetti ai annuali aggravi verso il castello d'Ivano, cioè a pagar annualmente al medesimo castello la guardia, tagliar il fieno, seccarlo e condurlo in castello de suoi prati posti nella regola di Scurelle [...]. Condurre le grasse nelli campi chiamati da piovego, ararli, zapar [...]. Condurre li canoni (tubi di legno) per la fontana del medesimo castello ed altri legnami e prestazioni di opere personali necessarie per le riparazioni e mantenimento del castello stesso.

Più acconciare la strada principiando dal fine della campagna di questo regolanare di Spera fino alle così chiamate Cengie [...].

La decima [...].

<sup>7</sup> GIAMPICCOLO, *Samone*, p. 41

<sup>8</sup> Per il termine si veda G. GENTILINI, *Dizionario del dialetto valsuganotto*, Scurelle, Silvy edizioni, 2010, s.v. *galéte*

<sup>9</sup> *Strigno, appunti di storia locale*, p. 11, consultabile sul sito: [www.croxarie.it/index.php?option=com\\_docman&task=doc](http://www.croxarie.it/index.php?option=com_docman&task=doc). Non entriamo nel dibattito sull'autore, per cui si veda GIAMPICCOLO, *Samone*, p. 42, nota 59

<sup>10</sup> ASTn, Giudizio distrettuale e Pretura di Strigno, busta 36, lettera F. Censimento in obbedienza al decreto pretoriale del 13.11.1866. La libbra di Vienna (o Pfund) valeva 0,560060 Kg. Molti altri dati sulle filande di questo periodo nel distretto di Strigno si trovano in C. ZANGHELLINI, *Strigno e la Bassa Valsugana alla luce di antiche cronache*, Trento, 1972, p. 32-34

<sup>11</sup> A. LEONARDI, *La fisionomia economica nel corso del secolo XIX in I percorsi storici della Valsugana*, Castel Ivano incontri, 2003, p. 557



*In generale poi cadauna famiglia di questa villa deve pagare annualmente due pollastri all'anno al Castello d'Ivano [...]”.*

Nello stesso registro sono elencate le proprietà del Comune, nella successiva *Fassione della comunità di Spera*.

*“La magnifica e honoranda comunità di Spera, giurisdizione d'Ivano, possiede:*

- 1) una montagna nominata Primaluna (40 bovini, 20 capre o pecore);*
- 2) un terreno boschivo nominato alla Costa, con piante di larice 8 morghen e 174 pertiche<sup>12</sup>;*
- 3) un terreno incolto nominato Monte Ricco 1 morghen e 53 pertiche;*
- 4) un terreno incolto nominato Campo Longo 600 pertiche;*
- 5) un terreno arativo alle Mentrate 231 pertiche;*
- 5 ½ un terreno prativo or grezivo di pertiche 465 a Prà Pizzolo;*
- 6) un terreno arativo a Paghetto di pertiche 226;*
- 7) un terreno arativo e vigneto a Paghetto di pertiche 325;*
- 8) un terreno incolto al Sabion pertiche 300;*
- 9) un terreno incolto al Prà dell'Asino pertiche 573;*
- 10) un terreno incolto al Prà di Rocco pertiche 353;*
- 11) un terreno prativo alla Val dell'Orco pertiche 250;*
- 12) un terreno incolto in Confatero pertiche 280;*
- 13) un terreno grezivo alla Valle pertiche 234;*
- 14) un terreno grezivo con piante di moronaro (castagni da marroni) entrovi (dentro) nominato Val d'Andrigo pertiche 1600;*
- 15) un terreno pascolivo ali Spiazoli di pertiche 970;*
- 16) un terreno boschivo e fossoso nominato Regaise con cespugli entrovi di morghen 400;*
- 17) una casa alli Bernardi ora ridotta Chiesa che si chiama la Chiesa della B.V.M. di Spera [...];*
- 18) un incolto alla Fontana di pertiche 17 (di Pietro Zanghellini e Angiela Paterno)”<sup>13</sup>*

Viene quindi fatto il calcolo della steora: *“Catasto. Totale fiorini 130 car. 52 (somma finale cavata dal riscontrato calcolo catastrale e ridotta liquida per il fondo steorale) - fior. 33 car. 44 (importo capitale da difalcarsi per gli aggravati reali secondo le Fassioni di essi) = fior. 97 car. 8 (somma depurata reale che deve pagar steora oltre al diffalcato capitale tributario de proventi nobili) - fior. 34 car. 4 perneri 9 (steora della somma depurata reale per tre termini)”*.

Seguono le 586 voci di privati possessori di terreni a Spera, parecchi dei quali abitanti nei paesi vicini. Il Castello di Ivano contava allora a Spera 392 fondi livellati e 601 fondi investiti, con 34 investiture.<sup>14</sup>

L'estensione complessiva delle aree coltivate doveva corrispondere più o meno a quella che risulta in una *Specificca sull'impiego dei terreni* dell'aprile 1860, in cui sono indicate molte tipologie di utilizzo: terreni arativi 77 iugeri e 507 Klafter, prati 69 iugeri e 892 Klafter, orti 1204 Klafter, vigneti 2 iugeri e 1594 Klafter, pascoli 14 iugeri e 1046 Klafter, boschi 81 iugeri e 907 Klafter. Sommando queste aree agli incolti, 392 Klafter; alle aree riservate a strade, 6 iugeri e 510 Klafter e a quelle occupate da edifici, 2 iugeri e 972 Klafter, la superficie complessiva del Comune risulta di 256 iugeri e 24 Klafter.<sup>15</sup>

<sup>12</sup> Il *morghen* era un'unità di misura usata per i boschi e valeva 500 *pertiche quadrate viennesi*, cioè 1798,326 m<sup>2</sup>

<sup>13</sup> Le voci 17) e 18) sono aggiunte da altra mano, seguono le firme di *“Michele Lenzi perito tassatore forestian deputato, Dominico Ropele tassator terriero deputato, dr. Leop. Francesco Alpruni vic. gen. d'Ivano e commissario locale”* (APTn, Collezione Catasti, 20/1)

<sup>14</sup> Ricordato anche in ROMAGNA, *Ivano*, p. 117 e 233

<sup>15</sup> UCBo, Gemeinde Spera I-II, n. 321. Atto del 21 aprile 1860. Segnalazione e foto di Vittorio Fabris. Ricordiamo che lo iugero austriaco (o Joch) era composto da 1600 *pertiche quadrate* (Klafter) e corrispondeva quindi a 5754,642 m<sup>2</sup>





Gli obblighi a cui erano tenuti i “sudditi” del Castello erano quindi molti, ne fa un elenco nel 1638 il notaio Giovanni Domenico Pivio, cancelliere di Castel Ivano, che si propone di: “fare nuovo inventario nel quale venghino descritti a confini della giurisditione decime, livelli, affitti, collette, campi, prati, boschi, montagne, malge, pascoli, laghi, fiumi, pesche, dacij, mude, provegi, honoranze, regali, prerogative, fattioni, consuetudini, obblighi e in somma qualunque raggione niuna ecctuata aspettante e pertinente a detto castello [...]”<sup>17</sup>

Si tratta di una serie quasi interminabile di imposizioni in denaro o in natura, oltre a prestazioni obbligatorie gratuite, a cui erano soggetti gli abitanti della giurisdizione.<sup>18</sup>



Alcune immagini dall'Urbario del Tiroler Landesarchiv (Ms. 5077), con i pagamenti dovuti da contadini di Spera in grano nel 1433 (c. 50r e 50v), uova nel 1436 (c. 104v), spalle [porcine] e focacce nel 1436 (c. 105v)

Elenchiamo di seguito le più importanti di queste prestazioni feudali.

La **colta** (forse da “colletta”), una tassa sui beni, per cui la comunità di Spera paga a San Michele 38 lire dal 1432 al 1449<sup>19</sup>, 37 lire e 6 carantani nell'Urbario del 1531, quindi 31 lire e 6 carantani nel 1638 e 31 troni (o lire Tron) e 10 soldi (cioè sempre lire 31 e ½) negli urbari del 1745 e 1747. Nell'Urbario del 1544 l'ammontare risulta un po' inferiore: 31 troni e 4 carantani. La diminuzione pare indicare un certo impoverimento della comunità. La **custodia o guardia**, una tassa fissa per le spese di difesa sostenute dal Castello. Spera paga 8 lire nel 1531, nel 1638, nel 1745 e nel 1747. Nel 1844 l'importo per la colta e la guardia ammonta a 30 fiorini e 24 carantani.

<sup>17</sup> BCT, Ms. 5404. Copia di atto da Innsbruck del 13.9.1638

<sup>18</sup> Un altro elenco si trova in ROMAGNA, *Ivano*, p. 113, dove si menziona anche la “molta”, una tassa sulla mungitura, a cui Spera non risulta soggetta

<sup>19</sup> Questo è l'importo registrato per gli anni 1432, 1433, 1434, 1435, 1436, 1442 e 1449 in TLA, Ms. 5077





ne, condurre i *canóni*, cioè i tubi in legno per la fontana del castello, fornire le scandole per il tetto del castello, portare nello stesso le decime sul vino e i cereali e il legname che i signori tagliavano nella giurisdizione, e durante la vendemmia scaricare il graspatto e forse imbottarlo. Questi pioveghi erano comuni alle otto comunità, mentre altri erano specifici per alcune, quelli di Spera ad esempio dovevano pure coltivare insieme agli abitanti di Strigno e Scurelle il “campo da pioveghi”, sito nei pressi di Scurelle, e portare le biave al Castello.<sup>24</sup> Le *steore* (da *Steuer* = tasse), tasse da pagare alla contea del Tirolo, introdotte da Massimiliano I nel 1511 come contributo difensivo straordinario, ma ben presto diventate un contributo fisso annuo. Si basavano sugli estimi fondiari e forse proprio per questo sono stati creati di lì a poco i primi dettagliati urbari, anche se il sistema non era efficiente, visto che i nobili e gli ecclesiastici erano esentati dai pagamenti.<sup>25</sup>

Dopo questo lungo elenco di obblighi non stupisce che ci siano state alcune ribellioni dei contadini contro i signori. La più celebre avvenne nel 1525, quando era capitano di Ivano Giorgio Puchler, in precedenza capitano di Feltre, da dove era stato cacciato per la sua crudeltà. I suoi modi bruschi nell'esigere le decime e le altre “gravezze” indussero i contadini a una rivolta, durante la quale il capitano fu ucciso. Tra i capi di questi ribelli c'era “*Iorio da Spera*”. Gli insorti si unirono poi con altri ribelli della Valsugana e si ritrovarono a Trento con quelli della Vallagarina per protestare di fronte al Castello del Buonconsiglio. Scacciati a cannonate dovettero tornare a casa e quindi subirono le ritorsioni dei signori.<sup>26</sup>

Accanto all'agricoltura era fondamentale l'allevamento di mucche, capre e pecore, e certo non mancavano maiali e pollastri. Non è un caso che i più antichi contratti di livello della zona prevedano per i pagamenti in natura formaggio, spalle porcine (e altre parti dei maiale), montoni, agnelli, galline e uova, insieme a cereali e carri di fieno. Possiamo avere un'idea di quanti e quali fossero gli animali allevati in paese, grazie ad alcuni *Stati del bestiame del distretto di Strigno* del secolo XIX. In quello del 1866 a Spera ci sono una cavalla, 2 asini; un toro, 109 vacche, 12 bovi, 53 vitelli, 7 montoni, 253 pecore, 52 agnelli, 129 capre e 65 porci.<sup>27</sup>

L'anno dopo i numeri sono un po' cambiati, risultano infatti 3 cavalli castrati, un asino, 122 vacche, 8 bovi, 38 vitelli, 3 montoni, 257 pecore, 112 capre e 82 porci (gli agnelli pare non siano stati censiti).<sup>28</sup> Questi dati sono lievemente inferiori alle medie registrate nel periodo in Valsugana<sup>29</sup>, ma ciò non stupisce, visto che Spera disponeva di poche aree destinate al pascolo, come emerge da un quadro della situazione economica del paese proposto dal capo comune nel 1847: “*Ora è da osservarsi che gli abitanti di Spera si trovano quasi tutti in istato di povertà, privi d'altronde di prati, che per la natura del terreno alpestre e montanoso e per la scarsità dell'acqua, poco vi allignano, sono essi nell'impossibilità di mantenere bestiame bovino e sono costretti necessariamente di tenere le capre, animali di men costolo e più facile mantenimento. Con queste essi procedono al mantenimento delle povere loro famiglie, con queste alestiscono il concime necessario alla coltura dei loro terreni, con queste fanno fronte ai giornalieri loro bisogni*”.<sup>30</sup> Quindi si allevavano molte capre, perché più facili da mantenere rispetto ai bovini, tuttavia il loro numero diventò eccessivo e causò uno scontro con Scurelle per la gestione del bosco comune di Minao, come vedremo nel capitolo *Controversie con altre comunità*. Forse proprio per questo motivo il Comune decise in seguito di incaricare una persona della sorveglianza delle capre. Ci è infatti pervenuto un interessante contratto con il capraio, firmato il 30 giugno 1920, ma che sembra documentare una pratica già in uso precedentemente. Il Comune di Spera sottoscrive il contratto con Davide fu Germano Paterno, richiamandosi all'Ordinanza luogotenenziale n. 2690 del 19.11.1891, per condurre al pascolo ogni giorno nel bosco di Minao le 70 capre risultanti da un'ispezione del custode forestale di alcuni giorni prima. Il capraio deve prendere le capre la mattina dai proprietari, condurle al pascolo “*nella località Minao e precisamente sotto la strada che conduce ai Lazzaretti*”, sorvegliarle, quindi riportarle in paese

<sup>24</sup> ROMAGNA, *Ivano*, p. 134-138 e GIAMPICCOLO, *Samone*, p. 82. Si veda l'Urbario del 1638 nell'appendice al capitolo

<sup>25</sup> GIAMPICCOLO, *Samone*, p. 83. In origine l'unità di misura era lo *Steuerknecht* o fante steorale e solo in seguito la *steora*

<sup>26</sup> Per le vicende della guerra rustica nella giurisdizione di Ivano si rinvia a GIAMPICCOLO, *Samone*, p. 235-241, che riporta vari atti ricavati da BCT, Ms. 2187, fascicolo 25

<sup>27</sup> In obbedienza al decreto pretoriale n. 2331 del 1.12.1866, il Comune fa un elenco il 6 dicembre, vedi ASTn, Giudizio distrettuale e Pretura di Strigno, busta 28, 1866, lettera F

<sup>28</sup> ASTn, Giudizio distrettuale e Pretura di Strigno, ASTn, busta 36, lettera F

<sup>29</sup> La media per 100 abitanti era di 25 bovini, 1,33 asini, 67 ovini (ma 87 nel distretto di Strigno) e 8,48 suini, come si legge in LEONARDI, *La fisionomia economica della Valsugana ...*, p. 549

<sup>30</sup> ASTn, Giudizio distrettuale e Pretura di Strigno, busta 19, n. 68. Supplica del 21.1.1847

Contratto col capraio

Si promette che l'operazione fosse stata fatta con decreto 18 giugno corr. mese N. 351 che si unisce al presente atto con il fascicolo N. circa 18 capre nella località Minar.

Ora in conformità al detto decreto ed in armonia al conchiuso di rappresentanza n. 19 giugno corr. mese si fa atto oggi di atto stipulazione del contratto di servizio col capraio Paterno Davide fu Gerardo di Spera.

In virtù del quale sulla base anche dell'ordinanza liegtenente n. 19 giugno 1920 S. P. N. 113 si nomina quale pastore delle capre Paterno Davide fu Gerardo di Spera, il quale accetta l'ufficio di pastore delle capre e si obbliga di osservare le seguenti condizioni:

1. Di prendere in consegna giornalmente le capre dai rispettivi proprietari del paese condurle nel bosco, sorvegliarle bene e ricondurle la sera, sotto una responsabilità in caso che ne avvenga o manchi.
2. Il custode delle capre è pure obbligato di rispondere di eventuali danni che venissero fatti alle capre o a loro stocche lungo la via di passaggio.
3. Per ogni capra che ha la custodia il pastore

si farà pagare dal singolo proprietario una parte di centesimi 10 al giorno, senza che il comune abbia alcuna responsabilità se qualcuno non avesse da corrispondere il pagamento.

4. Il pascolo è concesso nella località Minar e precisamente sotto la strada che conduce ai Tassarotti, e quindi il pastore è tenuto obbligato alla riparazione dei danni che il bestiame facesse fuori delle località accennate.
5. Il pastore è pure obbligato al pagamento degli eventuali danni che venissero fatti dalle capre - al bosco o campagne d'altri.
6. In forza del conchiuso comunale 19 giugno corr. mese ogni capra dovrà pagare una tassa di £ 1 al mese, e se un possessore ne avrà più di due, il numero sopra le due pagherà £ 2 al mese, mentre i capretti pagheranno centesimi 50 al mese.
7. Il pastore ha l'obbligo, sotto una responsabilità di incaricare mensilmente la stabilita tassa degli animali che ha in custodia, e consegnare l'importo all'ufficio, il quale farà controllare l'accoltura dal custode forestale.
8. È obbligo del pastore di sottoporre alle disposizioni del regolamento forestale e farne accomodate e di prestare obbedienza al custode forestale.
9. L'atto venne letto, accettato e

firmato.  
Spera, 30 giugno 1920

Paterno Davide  
Giovanni Roberto Sindaco  
Giovanni Loggiore segretario

Il contratto con il capraio di Spera Davide Paterno del giugno 1920 (ACSp, Conto consuntivo 1919-1921)

la sera; risponde in caso di danni commessi dagli animali e riceve come salario dai proprietari 10 centesimi al giorno per animale. Al pastore viene pure affidato il compito di riscuotere e poi versare al sindaco l'importo della tassa mensile a cui è tenuto ciascun proprietario, visto che "in forza del conchiuso comunale 19 giugno corr. mese ogni capra dovrà pagare una tassa di £ 1 al mese, e se un possessore ne avrà più di due, il numero sopra le due pagherà £ 2 al mese, mentre i capretti pagheranno centesimi 50 al mese".

Non tutta la popolazione era impiegata nel settore primario, sicuramente c'era qualche artigiano, che non sempre se la passava molto bene, almeno fino a quando non aveva imparato bene l'arte, come Pietro Rigo, che secondo una testimonianza nel 1709 "ha la professione di carraro, ma per esser egli giovinetto e poco perito nell'arte ed anche in una povera villa così so di certo, che puoco sarà il guadagno, benché io precisamente non possa saper il quanto".<sup>31</sup> Nell'Ottocento nel distretto di Strigno l'artigianato era piuttosto sviluppato: il commercio del vino dava lavoro a bottai e falegnami, i quali erano richiesti anche per il mobilio e i serramenti delle abitazioni, mentre le merci e i legnami erano trasportati con i carri, prodotti da artigiani che costruivano carri, carretti e carriole;

<sup>31</sup> AVF, vol. 237, c. 607-609. Tratteremo più diffusamente le vicende di questa persona nel capitolo sulla Vita quotidiana

c'erano poi fabbri per produrre ferri per cavalli, attrezzi agricoli e per l'edilizia; maniscalchi per ferrare cavalli, muli e buoi; tessitori e sarti per fabbricare stoffe e vestiti; quindi calzolai, muratori edili, ramieri ("paroloti") e infine lattonieri per produrre fanali per illuminare le case e i carri di notte, oltre a imbuti per cantine, secchi e bacinelle.<sup>32</sup>

Le prime attività manifatturiere furono le filande della seta, sorte probabilmente nel secolo XVIII e ben presto diffuse al punto che nel 1850 in Valsugana se ne contavano 42, 10 delle quali nel distretto di Borgo e 8 in quello di Strigno. La manodopera complessiva era quasi esclusivamente femminile ed ammontava a quasi 3.500 unità.<sup>33</sup> Poco meno di un ventennio dopo, nonostante la crisi, il numero delle filande era in aumento nella zona di Strigno: ce n'erano infatti undici, quattro delle quali a Strigno, due a Scurelle, due a Ospedaletto, una ad Agnedo, una a Grigno e una a Samone. Escludendo le due filande di Scurelle, sulle quali non vengono forniti i dati, la quantità di seta ottenuta risultava di 4820 libbre, ovvero circa 27 quintali e il personale occupato era di 10 uomini e 287 donne, per un totale di 297 persone.<sup>34</sup>

## Commercio ed esercizi pubblici

Tratteremo del commercio ambulante nel capitolo sull'*Emigrazione*, qui vogliamo accennare alla presenza di attività commerciali a Spera, su cui non abbiamo notizie dirette fino alla prima metà dell'Ottocento, quando ne vengono create alcune. Peraltro fino al secondo dopoguerra il commercio è poco sviluppato e serve soprattutto a soddisfare le esigenze della società contadina e questo spiega la scarsità di informazioni. La presenza di osterie deve essere stata però antica e un primo accenno ad esse si trova nella visita pastorale del 1840 del vescovo de Tschiderer, il quale dopo aver lodato la moralità della popolazione: "*popolo: ottimamente*", specifica: "*due però sono le osterie, che sono frequentate ma dai forestieri di Strigno e dei paesi circonvicini, ma non dai sperati*".<sup>35</sup> Non erano però solo le autorità religiose a considerare le osterie luoghi di perdizione, questo infatti scrive il capo comune di Spera nel maggio 1868, in risposta alla richiesta di Giuseppe Antonio Vesco di continuare l'attività del figlio, appena morto: "*Questo Comune desidera che nel suo territorio non vi sia alcuna bettola, perché la popolazione è di piccolo numero, perché non vi è passaggio di forestieri e perché non essendovi osterie e bettole succedono sempre meno disordini*".<sup>36</sup>

A sentire il capo comune in quel periodo a Spera non esistevano osterie, tuttavia non pare che ciò corrispondesse al vero, infatti il 13 febbraio 1863 Candido Vesco aveva chiesto alla pretura di Strigno il permesso "*d'apprire un piccolo negozio di vettovaglie e liquori nonché una bettola in Spera*" e gli era stato rilasciato il nulla osta<sup>37</sup>, mentre alcuni osti vengono multati per aver effettuato la vendita abusiva di vino.

Il 10 ottobre 1846 ad esempio, per questo motivo viene sospesa per due mesi la licenza per la vendita del vino al bettoliere Giacomo Degiorgio di Spera, lui però chiede di poter continuare l'attività sino al termine del mese, quando dovrà pagare il dazio e il Comune sostiene la sua richiesta.<sup>38</sup> Nel 1867 Leopoldo Vesco è multato di 10 fiorini per "*abusiva vendita di vino al minuto*" e il Comune conferma che "*Leopoldo e Carolina Vesco di qui da alcuni anni a questa parte esercitano la vendita di vino al minuto ad uso osteria senza alcuna patente. Tanto si riferisce affinché i detti Vesco vengano obbligati a dover desistere da ulteriore vendita di vino al minuto, oppure a munirsi di patente*". Chiamato a discolarsi Vesco replica: "*È vero che da più anni esercito in Spera la vendita al minuto di vino, ma soltanto circa per mesi sei all'anno, cioè dal mese di novembre al primo del maggio. Osservo poi che ho sempre pagato il relativo dazio*".<sup>39</sup>

Capitava pure che a volte i commercianti girovaghi cercassero di tornare al paese d'origine, aprendo qualche

<sup>32</sup> ZANGHELLINI, *Strigno e la bassa Valsugana alla luce di antiche cronache*, p. 46-47

<sup>33</sup> LEONARDI, *La fisionomia economica della Valsugana ...*, p. 554

<sup>34</sup> ASTn, Giudizio distrettuale e Pretura di Strigno, busta 37, lettera G

<sup>35</sup> ADT, Atti visitali, vol. 89, p. 128

<sup>36</sup> ASTn, Giudizio distrettuale e Pretura di Strigno, busta 37, lettera G

<sup>37</sup> ASTn, Giudizio distrettuale e Pretura di Strigno, busta 31, 1863, lettera G

<sup>38</sup> ASTn, Giudizio distrettuale e Pretura di Strigno, busta 17, n. 55

<sup>39</sup> ASTn, Giudizio distrettuale e Pretura di Strigno, busta 36, lettera I

piccolo negozio con i prodotti che erano soliti smerciare per l'Europa. A Spera i primi tentativi noti risalgono al 1841. Il 9 novembre di quell'anno il capo comune Pietro Degiorgio scrive al Giudizio distrettuale di Strigno, perché "*Bartolomeo figlio di Valentino Moro di Spera sarebbe intenzionato di aprire un negozio di galanteria e stampe nel proprio paese coll'impiego di fiorini) 800 [...], supplica [...] che voglia compiacersi di comportargli l'analogo politico permesso offrendosi pronto al pagamento della steora d'industria che gli venisse comissionata*". Lo stesso giorno viene chiesta l'autorizzazione anche per il fratello di Bartolomeo, Giovanni.<sup>40</sup> Qualcuno di questi negozi deve essere diventato redditizio, se nel 1867, peraltro in un periodo di grave crisi agricola e industriale, si verifica un boom delle richieste di nuove licenze. Pietro fu Giuseppe Paterno chiede alla Pretura di Strigno la licenza per aprire "*un negozio di galanterie, immagini di santi e stampe di genere innocuo*" e il Comune gli dà il nulla osta. Lo stesso fanno Luigi di Giacomo Costa, Carlo di Carlo Purin, Serafino di Giovanni Purin e tre ragazzi minorenni, per i quali i genitori danno il loro assenso: Ilario di Giovanni Battista Paterno (il padre analfabeta firma con la croce), Albano di un altro Giovanni Battista Paterno e Agostino di Giuseppe Paterno.<sup>41</sup>

Risulta comunque difficile pensare che in un piccolo paese come Spera, e in un momento di crisi economica, potessero sopravvivere molti negozi che vendevano più o meno le stesse cose, per cui è probabile che i proprietari continuassero l'attività di girovaghi e che il negozio in paese fosse gestito dai familiari.

Alcune strutture economiche avevano sede in altri paesi, ma erano rivolte a tutta la zona, come la banca del pane, della quale abbiamo notizie a partire dal 1778, quando Biagio Tognolo e Andrea Sonini, "pistori" di Ospedaletto, stipulano un contratto con i paesi dell'arcipretura per la fornitura di pane ai loro abitanti. Il contratto vale per un triennio, durante il quale "*li predetti signori due pistori manteriranno, tutto l'anno e tutto il tempo del loro triennio, ben provvedute di formento le loro pistorie e somministreranno continuamente a questo pubblico del pane ben fatto, cotto e condizionato giusto alle ordinazioni della superiorità*". Nel gennaio del 1783 segue un altro accordo triennale tra le comunità di Scurelle, Bieno, Villa Agnedo, Ospedaletto, Spera e Ivano Fracena e il capitano di Ivano, Francesco Danielli, con il quale il "*provveditore e banchista del pane*" Giacomo Rinaldi si impegna a fornire loro il pane, garantendo una buona qualità. Il pane non può essere venduto da altri negozianti o privati e ne è vietata l'importazione.<sup>42</sup>

La fabbricazione e vendita del pane viene poi assegnata all'asta: nel 1868 il miglior offerente è Luigi di Domenico Purin. Tra le condizioni richieste nel capitolato d'asta deve: "*mantenere il pubblico di Spera di pane di formento puro, di buona qualità, ben cotto e dal giusto peso del calmiere [...]; mantenere il pane nella quantità corrispondente al giornaliero consumo, affinché il pubblico non resti a nessuna ora sprovvisto di pane e contemporaneamente il pane non sia mai di troppo stagionato [...]; tenere aperto in Spera a comodo del pubblico un asciuto, netto e decente locale di aggradimento del Comune, da una mezz'ora prima dello spuntar del giorno e fino alla sera un'ora dopo notte e di vendere pane in caso di bisogno anche in tempo di notte*".<sup>43</sup>

Come abbiamo visto più volte, il Comune di Spera non disponeva di grandi quantità di bosco e quindi non aveva del legname da vendere, tuttavia nell'Ottocento ci è noto almeno un paesano, che fa il commerciante di legnami. Si tratta di Candido Vesco, il cui cognome diventa Pesco nella licenza di fluitazione lungo il torrente Brenta presentata di seguito, concessagli dalla Delegazione provinciale di Vicenza il 17 aprile 1857 per il tratto tra il confine del Tirolo italiano (Tezze di Grigno) e la chiusa di Covolo di Butistone (Cismon del Grappa), sita nei pressi del Sentiero della Piovega (una mulattiera nel Comune di Enego). La licenza è valida dal 1 giugno al 30 novembre e in essa sono specificati i tipi e le quantità di legname: "*N. 1500 taglie da sega, n. 500 taglie in travatura, n. 200 passetti di borre (tronchi) portanti le marche XII. e C. V.*" Evidentemente Vesco aveva già un'analoga licenza valida per il territorio trentino e ottiene così di poter proseguire il trasporto dei legnami fino a Covolo. All'epoca infatti il Veneto faceva parte del Regno Lombardo-Veneto ed era soggetto all'Impero austriaco, così come il Trentino.

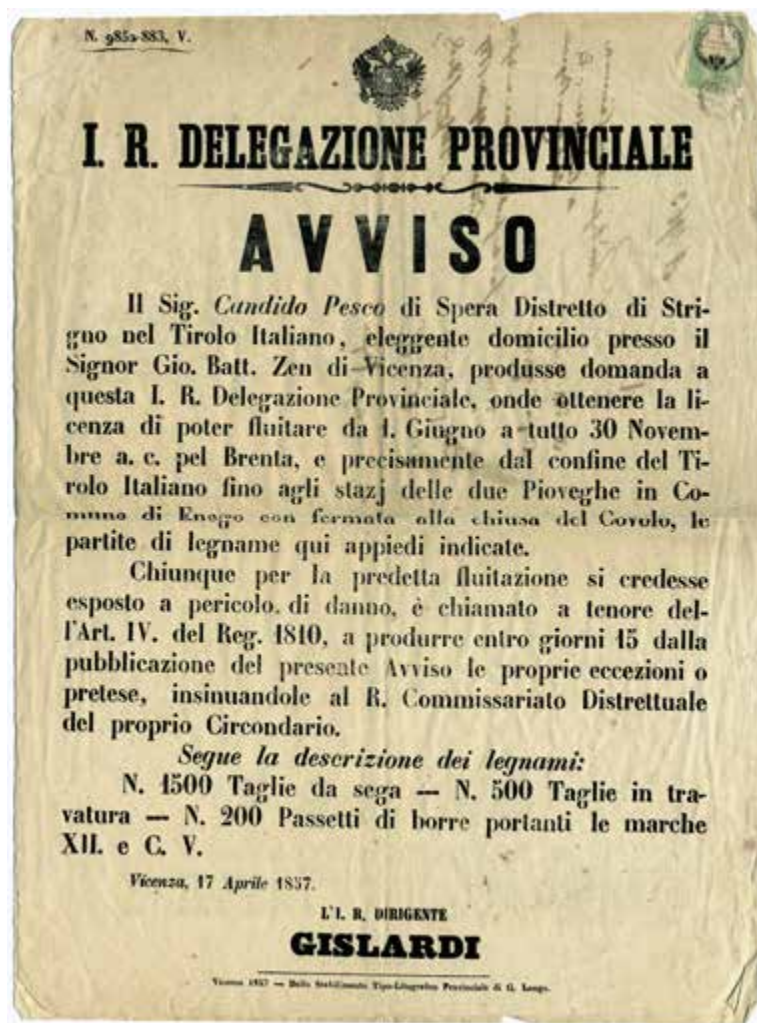
<sup>40</sup> ASTn, Giudizio distrettuale e Pretura di Strigno, busta 9, 1841

<sup>41</sup> ASTn, Giudizio distrettuale e Pretura di Strigno, busta 36, lettera G. In *Nati in Trentino*: Ilario di Battista Paterno e Maria Ropelato (27.5.1848), Albano di Battista Paterno e Teresa Tomaselli (9.6.1849) e Agostino di Giuseppe Paterno (24.7.1849)

<sup>42</sup> ASTn, Notai di Strigno, Weiss Giovanni Giorgio, busta 9, c. 97 e seguenti e busta 3, n. 752. Citato in GIAMPICCOLO, *Samone*, p. 165-166, che studia più in dettaglio i documenti

<sup>43</sup> ASTn, Giudizio distrettuale e Pretura di Strigno, busta 38, lettera L





Licenza di fluitazione concessa a Candido Vesco (cioè Vesco) di Spera nel 1857 (Ecomuseo della Valsugana, Archivio Cemelani)

Il documento si può consultare online su un sito in cui i curatori dell'Ecomuseo della Valsugana stanno riversando molte immagini riguardanti la Valsugana dei tempi passati, come quelle desunte dall'Archivio Cemelani, e dove si possono trovare anche parecchie e interessanti immagini di Spera.<sup>44</sup>

Ma chi è questo Candido Vesco? Dovrebbe trattarsi del commerciante citato in precedenza, anche se in quegli anni c'è in paese un omonimo che fa il maestro e si fa spesso sostituire nell'attività di insegnamento dal fratello Pio, poiché è impegnato in altri lavori.<sup>45</sup> Non sembra molto probabile che si tratti della stessa persona, ma di sicuro nel luglio del 1867 un Candido Vesco fa ricorso contro una multa di 15 fiorini, ricevuta per aver fatto flu-

itare 83 passetti di carpani e legna da fuoco lungo il Maso, senza il necessario permesso. Si giustifica sostenendo di aver acquistato una piccola porzione di legname dal Comune di Pieve Tesino nel bosco di Valsorda per cui ha chiesto se "necessario fosse un regolare permesso di fluitazione pella scondotta di tal legname" e di aver appreso che negli anni precedenti i privati avevano fluitato piccole partite di legname lungo il Maso senza richiedere il permesso. Tenendo in considerazione che Vesco aveva pagato le tasse dovute ai comuni e aveva evitato di causare danni, la Luogotenenza per il Tirolo e il Vorarlberg di Innsbruck invita la Pretura di Strigno a "mitigare tale multa a fiorini 10".<sup>46</sup> Quindi nell'aprile del 1868 il povero Vesco muore, così il padre Giuseppe Antonio, che deve occuparsi della famiglia, chiede alla Pretura di Strigno di poter continuare l'attività nel negozio a Spera, al civico n. 18, vendendo generi misti, vino e acquavite.<sup>47</sup>

All'inizio del XX secolo sorgono a Spera alcune società, quali la Cassa rurale nel 1903 e la Latteria sociale nel 1910, mentre abbiamo notizia di un locale per lo spaccio di vino e somministrazione di caffè gestito da Pietro Paterno almeno dal 1917<sup>48</sup> e di un negozio di alimentari e merci varie di Francesco Purin.<sup>49</sup>

<sup>44</sup> <http://www.flickr.com>

<sup>45</sup> Tratteremo del maestro Candido Vesco nel capitolo sulla *Scuola*

<sup>46</sup> ASTn, Giudizio distrettuale e Pretura di Strigno, busta 36, lettera F

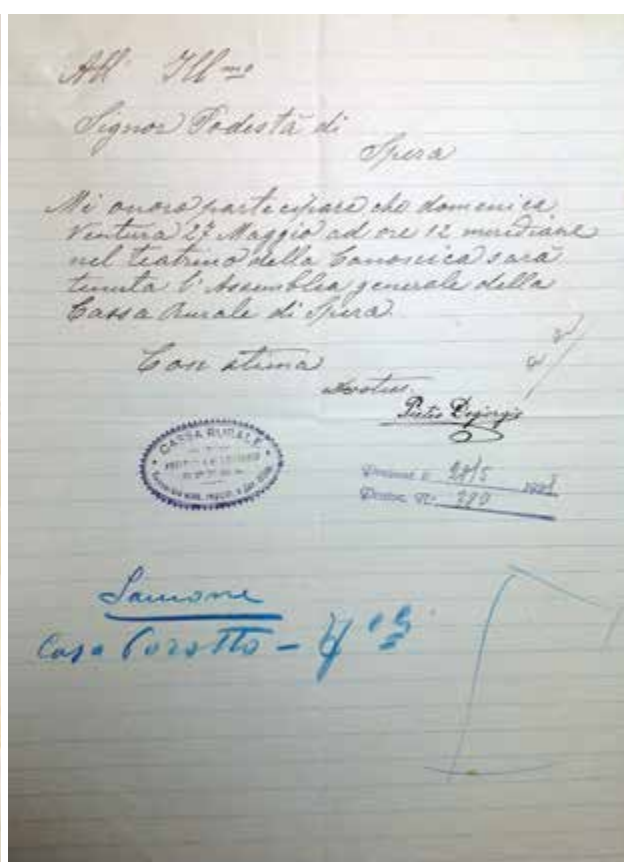
<sup>47</sup> ASTn, Giudizio distrettuale e Pretura di Strigno, busta 37, lettera G. Nel "Protocollo degli edifizj del comune di Spera" del 1859 questa casa risulta "casa d'abitazione ed economica" (UCBo, Archivio storico, Comune Spera I = Gemeinde Spera I-II, n. 321)

<sup>48</sup> ASTn, Capitanato distrettuale di Borgo, busta 118 (Industrie concessionate dal 1910 al 1915)

<sup>49</sup> Per il quale si rimanda al capitolo *Spera e la Grande Guerra*, dove si cita la documentazione fornita dal nipote Decimo Purin

La statuto della Cassa rurale cattolica di Spera, è inviato il 28 settembre 1903 dal vicedirettore al Capitanato distrettuale di Borgo in obbedienza al decreto del 19.9.1903, ed è costituito dal modello stampato a Trento da Seiser nel 1900 (titolo: *Statuto della Cassa rurale cattolica di prestito e risparmio di \_*), completato a mano. Le cariche della prima direzione sono: Pietro Degiorgio presidente (e direttore); Agostino Paterno vicepresidente (e vicedirettore); consiglieri Chiliano Ropelato, Giordano Purin e Alessio Paterno; sostituti Leone Paterno e Albano Vesco. L'articolo 2 spiega che "la società ha lo scopo di migliorare le condizioni economiche e per questo mezzo anche le condizioni religioso-morali dei propri soci". Riguardo ai soci, è specificato all'articolo 4 che "possono essere soci della società: a) persone fisiche di sentire cattolico e di condotta ad esso conforme capaci di obbligarsi; b) persone giuridiche di spirito cattolico a ciò legalmente autorizzate; le quali persone fisiche e giuridiche non facciano parte di un'altra società a responsabilità illimitata avente lo stesso scopo e che dimorino (aggiunto ms.: Spera)".<sup>50</sup> Pietro Degiorgio rimane presidente almeno fino al 1928.

Lo statuto della Latteria sociale, redatto sul modello a stampa della Tipografia artistica Tridentina (Ditta Boccadoro), con titolo *Statuto della Latteria sociale di \_* (con Spera aggiunto a mano), è sottoscritto il 28 ottobre 1910 e il giorno dopo è iscritto nel registro consorziale dell'i.r. Tribunale di Trento.



Lettera accompagnatoria dello Statuto della Latteria sociale di Spera (ASTn, Capitanato distrettuale di Borgo, busta 180, fascicolo 34)

Invito del podestà all'assemblea della Cassa Rurale di Spera nel 1928 (ACSp, Atti 1919-1928, Categoria I, 1928)

Due anni dopo vengono fatte delle modifiche, quindi lo statuto è inviato dal presidente al Capitanato distrettuale di Borgo il 26 luglio 1912, in ossequio a un decreto dello stesso mese. Le cariche avevano durata annuale e la nomina era effettuata nel Congresso generale. Nel 1910 il presidente della società è Chiliano Ropelato, il vicepresidente Giovanni Paterno e sono membri Giordano Purin, Serafino Paterno, Ferdinando

<sup>50</sup> ASTn, Capitanato distrettuale di Borgo, busta 181, fascicolo 71

Purin e Pietro Purin, mentre due anni dopo risulta un solo cambiamento tra le cariche: il vicepresidente diventa Giordano Purin, mentre Giovanni Paterno è membro.

Lo Statuto stabiliva all'articolo 2 che *“La Società ha lo scopo di procurare ai soci la rendita massima del latte, di cui dispongono sia vendendolo in comune, sia trasformandolo in formaggio, burro ed altri prodotti mediante una lavorazione razionale”*.

Tra gli obblighi imposti ai soci ci sono quelli di *“di pagare al loro ingresso almeno una quota d'affari di cor(one) una (nel 1910, poi 5 nel 1912) e se posseggono più di 4 vacche una seconda quota e così via per ogni 4 vacche possedute”* e *“di somministrare alla Latteria sociale il latte ricavato dalle proprie vacche meno quello occorrente per uso della propria famiglia”*.<sup>51</sup>

Nel 1911 è approvato lo statuto della Società locale di mutua assicurazione del bestiame<sup>52</sup> e viene costruito il caseificio per la lavorazione del latte, nella cui sede trovano poi posto anche l'ufficio della cassa rurale e il magazzino dei pompieri comunali, come spiega il capo comune Roberto Torghele in questa lettera del 1915, che fornisce molte altre informazioni sul caseificio:

*“Il Comune di Spera, avuto riguardo al bisogno di un caseificio dove potesse effettuare la lavorazione del latte, produzione tra le principali del paese, con delibera del 9 gennaio 1909 stabiliva l'erezione del caseificio. La spesa preventivata era di corone 11426.84, però a lavori compiuti la somma liquidata fu di corone 11920.94. In questa somma non è compresa la prestazione di gran parte di mano d'opera, relativamente alla condotta dei materiali, da parte delle famiglie di Spera. Il suddetto importo fu soddisfatto dal Comune col ricavato dalla vendita di legname avvenuta nel 1912.*

*Il caseificio si compone:*

- 1. di un volto semisotterraneo per collocare il formaggio,*
- 2. un corridoio per la pesatura del latte a piano terra,*
- 3. un locale pure a piano terra colle vasche pel raffreddamento del latte,*
- 4. una cucina a piano terra, per la confezione del formaggio.*

*Vi si aggiunse anche a piano terra una camera che serve ad uso ufficio della cassa rurale di qui e un magazzino pei pompieri comunali [...].*

*Il caseificio veniva gestito negli anni scorsi dalla società caserea ed il Comune percepisce l'anno canone di cor(one) 100. Per la camera della cassa rurale il Comune percepisce l'importo annuo di cor(one) 40”*.<sup>53</sup>

Il caseificio, con annesso magazzino dei pompieri e cassa rurale si trovava il numero civico 128, entro la p. ed. 275, cioè appena fuori dal centro, sulla destra all'inizio della via per la chiesa di Santa Apollonia.<sup>54</sup>

Nel 1924 il Comune di Spera registra quattro licenze di esercizi pubblici, cioè l'Albergo Belvedere in via Strigno 19, gestito da Regina Costa; la Trattoria della Speranza, alla Chiesa n. 74, di Pietro Paterno; la Trattoria al Cervo, alle Scuole n. 69, di Antonio Ropelato e la Trattoria Alpina, in Piazza n. 20, gestita da Elia Vesco.<sup>55</sup>

Due anni prima gli stessi titolari avevano pagato al Comune una *“tassa di L. 10 per ogni ettolitro di birra e L. 20 per ogni ettolitro di bevande spiritose introitate e vendute nel paese”*, insieme con un altro esercente, Francesco Purin, che evidentemente aveva poi chiuso la sua bottega.

<sup>51</sup> ASTn, Capitanato distrettuale di Borgo, busta 180, fascicolo 34. Il 30.9.1910 lo stesso presidente, al quale il Capitanato distrettuale aveva richiesto copia dello statuto aveva risposto *“di pazientare ancora per qualche giorno”*

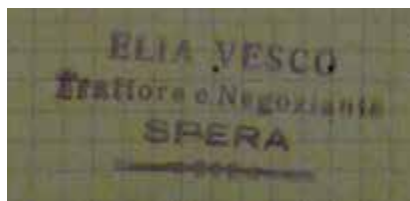
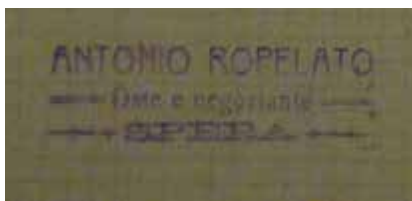
<sup>52</sup> ASTn, Capitanato distrettuale di Borgo, registri, 110

<sup>53</sup> ASTn, Capitanato distrettuale di Borgo, Atti dell'ex Commissariato civile di Borgo, busta 290, fascicolo 25. Lettera del 19.11.1915 al Commissario civile di Borgo in Strigno. Data di costruzione del caseificio (1911) da altra lettera annessa

<sup>54</sup> Il numero di p. ed. si ricava dal prospetto dei danni di guerra proposto a p. 247 (ACSt, 1919-1933, Danni della guerra 1914-1918 di Spera, Ivano Fracena e Villa Agnedo)

<sup>55</sup> ACSp, Atti 1919-1928, Categoria XI, 1924





Timbri dei negozianti Antonio Ropelato ed Elia Vesco (ACSt, 1876-1931, Pompieri civici, Sperà 1920-1927)

Comune di Sperà (Arentino)

N.º 651

Al negoziante  
Purin Francesco magassiniere  
Sperà

In conformità alle presenti disposizioni legali ed in seguito alla circolare 22 agosto 1919 N.º 4391/109 del R. commissariato civile di Borgo si ordina a scanso delle penalità:

1. Tutti i generi alimentari, frutta, erbaggi posti in vendita devono essere coperti con veli o garze.
2. È vietato ai compratori di toccare i generi prima che vengano loro consegnati in seguito alla vendita fattene.

Dall'Ufficio Comunale  
Sperà, 25 agosto 1919  
Il Sindaco  
Corghelz

Norme igieniche sugli alimenti imposte nel negozio di Francesco Purin nel 1919 (Collezione Decimo Purin)

# Amministrazione

La Bassa Valsugana ha avuto il primo statuto nel 1267, concesso dal vescovo di Feltre alle tre giurisdizioni di Telvana, Castellalto e Ivano, ampliato in seguito dai duchi d'Austria e rimasto in vigore fino all'epoca dell'imperatore Giuseppe II. Ogni comunità era poi dotata di una carta di regola, allo scopo di regolamentare le risorse comuni, quali pascoli, malghe e boschi.<sup>56</sup> Spera tuttavia, al pari dei paesi circostanti, era soggetta al Castello di Ivano, il quale “godeva giurisdizione civile e criminale col diritto della spada sopra Strigno, che ne era la capitale, e sopra gli altri villaggi della medesima parrocchia, che erano Ivano, Frazzena, Spera, Villa, Agnedo, Samone, Ospitaletto, Scurelle e Bienno; oltre Tesino e Grigno giurisdizioni aggiunte”. Le tre giurisdizioni di Ivano, Tesino e Grigno, anche se avevano un solo giurisdicente e capitano, sono comunque sempre state distinte.<sup>57</sup>

Tra i molti obblighi dei sudditi verso il signore di Ivano c'era quello di tenere arruolati cinquanta o più soldati, pronti per ogni necessità, mentre l'unica imposizione richiesta dai duchi del Tirolo era il dazio sul vino.<sup>58</sup>

Ricordiamo che i signori locali erano investiti delle loro cariche dai vescovi di Feltre fino al 1228 e quindi dal 1413 (Castellalto e Telvana) e 1414 (Ivano) alla fine del periodo feudale dai duchi (poi arciduchi) del Tirolo, mentre nel periodo intermedio c'è stata una confusa successione di dominazioni. Tutte le prestazioni dovute dagli abitanti dei paesi ai signori di Ivano erano meticolosamente registrate negli urbari, dei quali ce ne sono pervenuti parecchi, a partire dal 1432, come abbiamo visto. Naturalmente era interesse dei signori mantenere e aggiornare tali libri, mentre le comunità aspiravano a vedersi riconosciute delle carte di regola. Purtroppo quella di Spera non ci è pervenuta, anche se sappiamo che era molto antica e probabilmente somigliava a quella dei paesi circostanti, come Scurelle<sup>59</sup>, Samone, Strigno e Bieno.<sup>60</sup> La carta di regola di Spera era sicuramente antecedente al 1396, data alla quale risale un documento che la comunità presenta in una controversia del 1607<sup>61</sup>, mentre non è certo che nel 1337 Spera fosse già una comunità del tutto autonoma, infatti in un documento di quell'anno, si riporta un accordo su una “lite e questione tra il comune e gli uomini della villa di Scurelle e gli uomini e le persone della villa di Spera, per il monte di Minoi”. La situazione non è però chiara, perché nello stesso documento uno dei testimoni risulta “ora abitante nella villa di Scurelle, nella regola di Scurelle, Spera e Castelnuovo”, per cui parrebbe di capire che a quel tempo i tre paesi rientrassero in un'unica comunità.<sup>62</sup>

Anche a Spera verosimilmente gli abitanti originari del luogo formavano l'insieme dei *vicini* e potevano usufruire dei beni collettivi, cioè pascoli e boschi, escludendo i forestieri. Le cariche principali erano il *regolano*, il *sindico*, i *giurati* e i *saltari*. Il *regolano* amministrava la comunità, presiedeva l'assemblea, verificava il rispetto delle norme statutarie e giudicava in prima istanza.

Il *sindico* curava gli interessi economici e rappresentava la comunità nei rapporti con l'esterno, come nelle controversie, e in caso di molti conteziosi contemporanei potevano essere nominati più *sindici*. Sembra invece che la carica di *sindico generale* avesse una lunga durata, ad esempio Gasparin del Vesco la mantenne dal 1583 fino almeno al 1608. Questa nomina è stata fatta tramite un atto notarile, come risulta da un documento del 1607, che inizia così: “alla presenza di ser Gasparino del Vesco, sindaco e a suo nome della comunità della villa di Spera, il cui sindacato risulta dal documento pubblico rogato dal q. Martin Pelloso, notaio di Castel Tesino sotto il giorno 19 luglio 1583 [...]”

<sup>56</sup> ROMAGNA, *Ivano*, p. 100-101. La bibliografia sulle carte di regola è abbondante, si vedano almeno E. CAPUZZO, *Carte di regola e usi civici nel Trentino* in “Studi Trentini di Scienze Storiche”, Trento, A. 64 (1985), fascicolo 4; p. 371-421; *Carte di regola e statuti delle comunità rurali trentine*, a cura di F. GIACOMONI, Milano, Jaca Book, 1991 e M. NEQUIRITO, *A norma di regola. Le comunità trentine dal Medioevo alla fine del '700*, Trento, PAT, Servizio Beni Librari e Archivistici, 2002

<sup>57</sup> ROMAGNA, *Il pievado di Strigno*, p. 31, che riprende G.A. MONTEBELLO, *Notizie storiche topografiche e religiose della Valsugana e di Primiero*, Sala Bolognese, Forni, 1980 (ristampa anastatica di: Rovereto, Marchesani, 1793), p. 224

<sup>58</sup> ROMAGNA, *Ivano*, p. 104

<sup>59</sup> *La regola di Scurelle (1552)*, pubblicata da G. SUSTER, Lanciano, Carabba, 1887

<sup>60</sup> Conservate in ASTn, Ufficio vicariale di Ivano in Strigno, busta 1. Pubblicate in *Carte di regola del XVI secolo di Strigno, Bieno e Samone* a cura di R. GIAMPICCOLO, Comune di Samone, 2001; l'ultima anche in GIAMPICCOLO, *Samone*, p. 140-152

<sup>61</sup> ASTn, Ufficio vicariale di Ivano in Strigno, busta 4, c. 310v-313r (appendice al capitolo *Controversie con altre comunità*)

<sup>62</sup> “*Ibique cum lix et questio verteretur et mota esset inter commune et homines de villa Scurelarum et inter homines et personas de villa Spare, occasione montis Minoi*” (ASTn, Ufficio vicariale di Ivano in Strigno, busta 6, 1693). Il documento è trascritto nell'appendice al capitolo *Controversie con altre comunità*, ma ci sono delle riserve sulla sua autenticità

e di Giovanni Antonio de Iorio, sindaco dell'anno presente".<sup>63</sup>

Anche nel 1601, ad esempio, il sindaco è Baldassare Rigo, ma ci sono pure due sindaci generali, Gasparin del Vesco e Giacomo Ropele, il quale compare ancora in seguito con tale carica. I *sindaci* dovevano rispondere del loro operato alla comunità, come risulta dal seguente atto, in cui Lorenzo Degiorgio, sindaco nell'anno 1786, due anni dopo è tenuto a rimborsare un debito contratto per il suo ufficio: "L'anno 1788, indizione sesta, giorno di martedì (corretto in mercoledì), li 3 del mese di novembre (corretto in dicembre), in Strigno, a casa di me sottoscritto notaro, alla presenza del signor Camillo Ropele e di Giacomo quondam Gioanne Paterno di Spera, testimoni chiamati etc. Quivi in persona esistente Lorenzo quondam Zacharia de Giorgio di Spera facendo per sé ed eredi si costituì e dichiarò legittimo e reale debitore della onoranda comunità di Spera, per cui qui presente, stipulante e tal confessione accettante, il domino Giobatta quondam Giuseppe Purino sindaco di detta comunità in ordine all'odierna deliberazione comunale descritta nel libro di detta comunità, della somma di troni 111, dico troni cento undeci derivanti per tanti, che esso Degiorgio andò legittimo debitore alla suddetta comunità per l'ufficio sindacale da esso esercitato nell'anno prossimo passato 1786. Quali però troni 111 detto debitor Degiorgio si obbliga e promette pagare alla stessa comunità creditrice come segue, cioè troni 37 nelli ultimi di marzo dell'anno venturo 1789, altri troni 37 alla metà di luglio di detto anno venturo e li rimanenti troni 37 in dicembre pure dell'anno venturo 1789, assieme coll'interesse del 4 per % così convenuto. Promettendo l'osservazione di quanto sopra etc., renunciando ed obbligando ed ipotecando per cauzione della comunità di Spera creditrice tutti li suoi beni, animali, frutti ed entrate presenti e futuri in ellectione sua stipulando ed accettando tall'obligazione ed ipoteca detto Purino sindaco giusta all'odierna comunale deliberazione come sopra etc. [...].

Giobattista Lenzi notaro di Strigno fu presente, pregato scrisse e pubblicò".<sup>64</sup>

I giurati o uomini del giuramento avevano compiti consultivi e di controllo e il loro numero varia sovente nei documenti. Presentiamo qualche esempio: nel 1709 "Giovanni Domenico Vesco, Gio. Giacomo Purin, Simon Paterno, Baldissara Costesso e Gio. Maria Vesco" sono "tutti huomini giurati de essa magnifica comunità"<sup>65</sup> e quindi dovrebbero essere cinque; mentre in un atto notarile del 1776 risulta presente "il sindaco di Spera Gio. Battista f. quondam Francesco Paterno detto del Prete, assistito da Giuseppe di Domenico Paterno detto Malicia e da m. Pietro Pellegrini uomini di giuramento"<sup>66</sup>: qui i giurati sono solo due, ma potrebbero essere stati di più e non aver partecipato all'incontro. Nell'atto che segue sembra che potesse rientrare tra i giurati anche chi deteneva altre cariche: "Nell'anno 1788, indizione sesta, giorno di martedì, li 2 del mese di dicembre, nella villa di Spera, nella casa delle scuole normali, alla presenza di Lorenzo quondam Zacharia Degiorgio e Francesco quondam Carlo Paterno di qui, testimoni chiamati etc. Quivi personalmente costituiti il magnifico domino Giobattista quondam Giuseppe Purino sindaco presentaneo di questa comunità di Spera, Gaspero Torghelle attuario, Giacomo Purino, Antonio Vesco, Giacomantonio Valandro, Antonio quondam Andrea Paterno regolano, Giacomo Paterno, Antonio Ropellato e Giobattista quondam Giacomo Ropellato come pure di Amadio Paterno saltaro, tutti uomini giurati della predetta comunità di Spera".<sup>67</sup> Il numero dei giurati di Spera rimane quindi ancora da individuare con precisione, come quello dei giurati di Samone<sup>68</sup> e di altre comunità. I saltari invece avevano funzioni di sorveglianza sulle proprietà collettive e personali e dovevano convocare tutti i vicini quando erano indette le riunioni della regola. In alcuni documenti compare la carica dell'attuario, il quale era incaricato di compilare e tenere gli strumenti dell'amministrazione economica.

Le cariche erano annuali e il rinnovo avveniva il 24 marzo, secondo quanto si desume da un documento del 1604: "Gasperin del Vesco, regolano per l'anno presente sin alli 24 marzo prossimo futuro".<sup>69</sup>

Tutti i vicini erano tenuti ad assumere tali cariche, anche se gratuite, pertanto chi poteva cercava di esserne esonerato. In un documento del 1709 la comunità di Spera, ottiene 100 troni da Salvador dalla Costa, "in diffalco" dei 350 a lui dovuti, quindi apprendiamo che, convocata la regola il 5 settembre, "hanno esentato et esentono l'antedetto s. Salvador et suoi filioli (forse corretto su heredi) [...] da qualonque foncioni reati e personati (sostituito da: comunali)

<sup>63</sup> ASTn, Ufficio vicariale di Ivano in Strigno, busta 4, c. 289v

<sup>64</sup> ASTn, Ufficio vicariale di Ivano in Strigno, busta 13, n. 310. Sugli obblighi degli ex sindaci si veda anche *Carte di regola e statuti delle comunità rurali trentine*, vol. 1, p. XX. Giovanni Battista Lenzi, attivo tra il 1754 e il 1806 in STENICO, *Notai che operarono in Trentino*, p. 206

<sup>65</sup> ASTn, Notai di Strigno, Valandro Ignazio Melchiorre, busta 1, fascicolo 5. Atto del 22.9.1709

<sup>66</sup> ASTn, Notai di Strigno, Weiss Giovanni Giorgio, busta 2, fascicolo 18, n. 390

<sup>67</sup> ASTn, Ufficio vicariale di Ivano in Strigno, busta 13, n. 310

<sup>68</sup> *Carte di regola del XVI secolo di Strigno, Bieno e Samone*, p. 74-75

<sup>69</sup> ASTn, Notai di Strigno, Bareggia Bartolomeo, busta unica e GIAMPICCOLO, *Samone*, p. 19, n. 19

*che in avvenire puoteresson venirgli imposte dalla predetta magnifica comunità, come sarebbe de sindaco, massaro, giurato et laltre simili foncioni personali di qualonque sorte [...], pioveghi comunali de ogni sorte dalli quali per l'avenir esso s. Salvador e suoi filioli (corretto) saranno assolti e liberati, eccettuati però li pioveghi della chiesa e campanile, a quali saranno soggetti e sottoposti [...] et ciò hanno fatto il sindaco et huomini preditti per li troni 100 premissi hauti e riceputi come sopra s'è detto". Si precisa poi che "dalla qual obligazione [...] potrà la sudetta magnifica comunità e suoi legittimi intervenienti affrancarsi e liberarsi [...] dando e sborsando all'antedetto s. Salvatore o suoi heredi li sudetti troni 100 e le mercede del presente instrumento e in quel caso sarà obligato esso dalla Costa e suoi heredi fare tutte quelle foncioni e pioveghi ch'è tenuto et obligato ogn'altro buon convicino di Spera [...]". Infine si conclude "con questa però espressa conditione e patto convenuto, che essendone mol'altri de tali foncioni esentati e volendosi affrancare essa comunità, che il detto dalla Costa sij l'ultimo dell'altri e non possi esser astretto (costretto) a ricever li sudetti troni 100, se prima la predetta comunità non è liberata con gli altri, ma bensì sarà in libertà d'esso Salvador o suoi heredi in tal caso gli venisseron offerti a riceverli".<sup>70</sup>*

Emerge quindi un conflitto tra la comunità, che era necessitata a imporre questi obblighi, e i vicini, che cercavano in ogni modo di sottrarsi e tra i quali c'era una sorta di gerarchia, per cui certe esenzioni contavano più di altre. Questo sistema di gestione comunitaria dei beni, basato sull'autonomia dei singoli paesi, entrò in crisi sul finire del Settecento, quando i sovrani asburgici cercarono di creare delle strutture più organizzate, e scomparve con l'annessione del Trentino alla Baviera nel 1810. Le regole furono proibite e molte comunità accorpate: Spera, ad esempio, divenne insieme a Carzano una frazione del Comune di Scurelle fino al 1814.

Con il ritorno degli Austriaci vennero ripristinate le antiche comunità, ma ormai il sistema regolatorio era destinato a scomparire, insieme a quello feudale. Nel 1819 il *Regolamento delle Comuni e dei loro capi* stabilì che i membri delle comunità rurali eleggessero i loro amministratori, ovvero un capo comune e due deputati, tutti con carica triennale<sup>71</sup>, poi nel 1849 venne fatta una nuova legge sui Comuni, che prevedeva un podestà (cioè un sindaco) e dei consiglieri eletti dalla comunità e ci fu contemporaneamente il tentativo di accorpate i Comuni della zona. Quelli destinati a inglobare gli altri erano favorevoli, mentre i piccoli Comuni erano contrari. Questa è la replica di Scurelle del 6 giugno 1849: "In evasione alla riserva [...] riferibile all'accettazione di aggregare in unità il comune di Spera, il sottoscritto riferisce con rispetto, che questo consiglio comunale accetta l'unità di Spera senza verun ostacolo, e così anche di altri comuni qualor amassero di essere qui uniti". Nel Comune di Samone, che doveva essere aggregato a Strigno, su 36 votanti solo 5 sono favorevoli, mentre gli altri 31 vogliono mantenere l'amministrazione propria separata.

Venne pure richiesto ai Comuni di predisporre delle liste degli elettori dei comuni, in obbedienza al decreto n. 2392 del 12 giugno 1849, n. 2392. Il Comune di Spera individuò 74 persone, che "dopo maturo esame si trovarono dover far parte del corpo elettorale perché possidenti o perché esercenti un'arte, mestiere, contribuenti una steora, riguardo ai primi diretta ed indiretta i secondi [...]".<sup>72</sup> Si osservi che in quell'anno la popolazione di Spera era di 514 abitanti. Gradualmente tutto l'insieme dei poteri signorili andò svanendo. Nel 1825 il dinasta di Ivano rinunciò al potere giudiziario, che passò all'"imperial regio giudizio distrettuale di Strigno" e nel 1839 iniziarono le trattative per la cessazione delle prestazioni feudali. In quel periodo la situazione economica delle comunità soggette a Ivano era molto precaria e tutte erano fortemente indebitate con il Castello, come risulta da una tabella dello stato economico dei singoli comuni. Il debito di Spera risultava di 163 fiorini, dal quale si considerava "impossibile il liberarsi", visto che il Comune non disponeva di boschi da vendere, a differenza di altre comunità.<sup>73</sup>

Ancora nel 1844 gli Sperati dovevano versare al Castello 2 moggi di frumento (del valore di 8 fiorini), 5 moggi di segale (15 fiorini), 36 e ½ moggi di sorgo (109 fiorini e 30 carantani), 2 moggi di orzo (4 fiorini), mezzo moggio di erbaggi, fave e bisi (1 fiorino e 30 carantani), 6 e ½ moggi di formentone (6 fiorini e 30 carantani), 54 e ¼ emer di brascato (108 fiorini e 30 carantani), agnelli e capretti per il valore di 7 fiorini e 8 carantani, oltre ai consueti due pollastri per famiglia (e le famiglie erano allora 88).<sup>74</sup>

<sup>70</sup> ASTn, Notai di Strigno, Vallandro Ignazio Melchiorre, busta 1, fascicolo 5 (1708-1711), n. 424

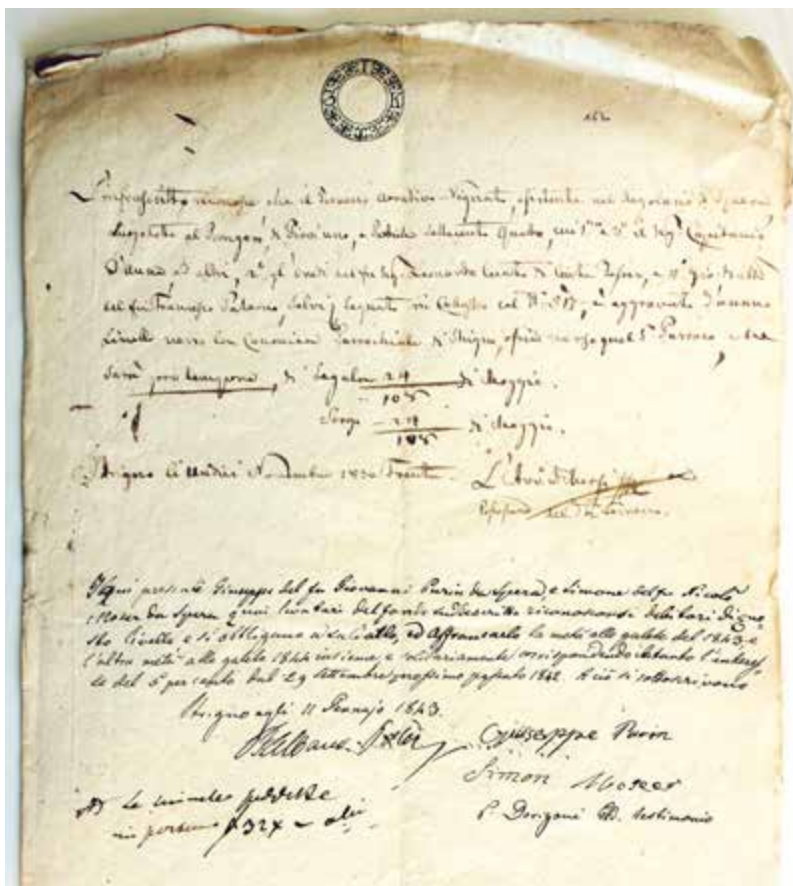
<sup>71</sup> M. GARBARÌ, *Le strutture amministrative del Trentino sotto la sovranità asburgica e la sovranità italiana* in *Storia del Trentino*, a cura di L. DE FINIS, Trento, Temi, 1996, p. 533-557 e GIAMPICCOLO, *Samone*, p. 19-21

<sup>72</sup> ASTn, Giudizio distrettuale e Pretura di Strigno, busta 22, n. 70

<sup>73</sup> ROMAGNA, *Ivano*, p. 123 e p. 236, che si rifà ad APBz, Fondo Wolkenstein-Tobolino, Ms. 444

<sup>74</sup> ROMAGNA, *Ivano*, p. 229-232, da *Memoria intorno all'affrancazione dalle decime* (APBz, Fondo Wolkenstein-Trostburg, Ms. 163)





Atto di affrancazione di un terreno da parte di Giuseppe Purin e Simone Moser nel 1843 (APSt, Carteggio e atti, 1701-1953, c. 105)

La liberazione da questi vincoli avvenne con contratti di affrancazione stipulati in prevalenza tra il 1845 e il 1847 (alcuni però risalgono al 1843), spesso pagando un importo frazionato su un periodo pluriennale.

Nell'esempio a fianco, Giuseppe Purin e Simone Moser, locatari di un terreno arativo e vignato nella regola di Spera, nel luogo detto *al Persegaro*, tenuto a un livello a favore della parrocchia di Strigno, si impegnano l'11 gennaio 1843 ad affrancarlo, pagando l'importo dovuto in parte alle "galéte" del 1843 e in parte a quelle del 1844, oltre all'interesse del 5% a partire dal 1842.<sup>75</sup>

Nell'ottobre del 1847 il Comune di Spera stipulò una convenzione con

cui il conte Leopoldo Wolkenstein-Trostburg, feudatario di Ivano, rinunciò al diritto di decima, ai livelli, ai diritti di colta, guardia, alle onoranze e ai pioveghi in cambio di un capitale di affrancazione. Nel 1852 il processo si concluse definitivamente, quando Spera, insieme con altri comuni, stipulò una nuova convenzione con il conte Leopoldo per modificare gli importi da versare e le rate di pagamento.<sup>76</sup>

Le procedure di affrancazione non si svolsero però sempre in modo lineare e portarono a diverse cause. Nell'esempio che segue Luigi Paterno ha una lite con il Comune di Spera nel novembre del 1865 per il pagamento delle ultime tre rate relative alle decime e ai livelli. Apprendiamo che *"l'immarginato Luigi Paterno si trova diffidato sopra istanza del Ricevitore comunale di Spera a dover pagare, per la ottava rata decime e livelli in V.V.M.C. fiorini 5 carantani 49; per la nona rata fiorini 5 carantani 34 e per la decima rata fiorini 5 carantani 34, in tutto fiorini 16 carantani 57.*

*Il medesimo Luigi Paterno dichiara d'aver acquistato il terreno alla Costa dalla signora Margherita Avancini, nata Vittorelli, la quale non ha firmato il contratto col signor conte per l'affrancazione delle decime e livelli. Ciò non ostante il Paterno dice di aver pagati tutti gl'interessi fino alla settima rata e così pure le sette prime rate e perciò intende d'aver pagato ingiustamente e di aver diritto di domandare al Comune la restituzione di tutti gl'importi pagati. Si oppone perciò al pagamento delle tre ultime rate e qualora il Comune di Spera si adatti a questo, il Paterno rinuncia al diritto di domandare il rimborso dell'importi pagati avanti d'ora, ma qualora il Comune volesse costringere il Paterno al pagamento delle tre ultime rate, il Paterno chiederebbe in via civile il rimborso degl'importi fin qui pagati e di essere assolto da ogni ulteriore pagamento".*

L'atto passò alla Pretura di Strigno, che nel gennaio del 1866 trasmise questo consiglio al Comune: *"trattandosi però di piccolo importo sarà meglio che il Comune pria d'intentare la causa, procuri di sopire la vertenza in via amichevole".*<sup>77</sup>

<sup>75</sup> APSt, Archivio del beneficio parrocchiale di Strigno, Carteggio e atti, 1701-1953, c. 105

<sup>76</sup> F. ROMAGNA, *Ivano: un feudo ai confini sud-orientali del Tirolo* in "Civis: studi e testi", A. 11, n. 32 (ago. 1987), p. 121-125

<sup>77</sup> ASTn, Giudizio distrettuale e Pretura di Strigno, busta 33. Atti del 9.11.1865 e 12.1.1866

# Il fontanaro di Spera

Una vicenda piuttosto singolare, che fu oggetto di varie controversie, riguardò la carica di fontanaro comunale, una delle poche cariche pubbliche di Spera, ma alquanto ambita, il cui compito era di curare il buon funzionamento della fontana pubblica, utilizzata da tutti gli abitanti.

Il primo contratto è stipulato l'11 giugno nel 1832 con Antonio Ropelato, che a fronte di un salario di 20 fiorini abusivi<sup>78</sup> all'anno “*si obbliga di mantenere in buono stato sempre andante questa pubblica fontana per corso di anni otto [...]; dovrà [...] a tutto suo carico forar tutti gli acquedotti che saranno necessarj [...]; tener nette e ben coperte le archette (forse dei filtri) di purga alla sorgente e quella ai Paterni, estirpar dalle medesime ogni insetto ed immondezza [...]; sarà tenuto di nettare le vasche in piazza ogni otto giorni [...]; dovrà tenere la fontana sempre andante [...]*”.

Tuttavia il fontanaro non è troppo zelante nel suo lavoro e in paese ci si lamenta poiché “*ha quasi sempre mancato agli obblighi assuntisi collo stesso contratto ed in specie al più importante, di tener sempre andante la fontana [...]*”, così nel 1837 il Comune lo licenzia e nomina in sua vece Giovanni Vesco, con un aumento di salario di 12 fiorini.<sup>79</sup>

Ropelato fa ricorso, perché vuole mantenere la carica e mette in difficoltà il Comune, rifiutandosi di consegnare “*le chiavi delle archette di purga di questa fontana*”.

Durante il processo alcuni testimoni giudicano arbitrario il licenziamento di Antonio Ropelato e fanno sapere che Giovanni Vesco “*essendo addetto alla carica di sagristano, non può accudire a quella di fontanaro, essendo indecente alla prima*”.

I testimoni sono Giuseppe Valandro e Battista Paterno, che tra l'altro si propongono come nuovi fontanari, promettendo delle migliorie. Nel febbraio del 1838 il giudice sentenza che venga rispettato il contratto del 1832 fino alla scadenza, tuttavia in caso di nuove inadempienze, valutate dal Comune, il contratto sarà destinato a decadere.<sup>80</sup>

Attorno al 1845 la carica di fontanaro passa a Giuseppe Valandro, il quale non la esercita, ma fa svolgere il lavoro al fratello Domenico, falegname. Nel giugno del 1847 il Comune si dichiara insoddisfatto dell'operato di quest'ultimo, perché “*esso Valandro pertanto non era nemo capace di ben forare i canoni (tubi di legno), i quali dopo averli rovinati, nascostamente li tagliava a pezzi e di notte tempo li trasportava nella sua abitazione facendo colà legna o scandole*” e all'inizio dell'anno successivo manda all'asta il lavoro. Molti fanno la loro offerta e viene accettata quella di Antonio Purin, anche se quella di Domenico Valandro era più economica (38 fiorini il primo anno e poi 25 all'anno, anziché rispettivamente 40 e 26). Le successive proteste del Valandro non hanno alcun effetto, finché il fratello Giuseppe decide di rinunciare all'incarico.<sup>81</sup>

<sup>78</sup> Il fiorino abusivo era quello al corso di piazza, che circolava accanto a quello legale o V.V.M.C., Valuta di Vienna Moneta di Convenzione. 100 fiorini di Vienna valevano 125 fiorini abusivi

<sup>79</sup> Lettera del capo comune Zaccaria Purin del 18.1.1838 e contratto del 30.11.1837

<sup>80</sup> ASTn, Giudizio distrettuale e Pretura di Strigno, busta 8

<sup>81</sup> ASTn, Giudizio distrettuale e Pretura di Strigno, busta 20, n. 65

# Appendice di Documenti

## Alcune prestazioni risultanti dall'Urbario del 1432-1449

*Il primo Urbario pervenutoci riporta le prestazioni feudali dovute a Castel Ivano nel 1432, 1433, 1434, 1435, 1436, 1442 e 1449. Riportiamo alcune voci che riguardano Spera, desunte da varie carte del manoscritto, ricordando che lo zins (censo feudale) era pagato in starol (stari) di waicz, waitz (Weizen, frumento), roken (Roggen, segale), hirs, hiertz (Hirse, miglio), surch (sorgo), wein (vino), air (Eier, uova), schultum (Schultern, spalle [di maiale]), vochniczen (Vochintzen, focacce).<sup>82</sup>*

*Colta di Spera nel 1432 (c. 3r):* "Item die von spara pezahlent auf sant michels tag xxxviiij libre, fact 8 grossi 1 libra".

*Zins in denaro di privati di Spera nel 1432 (c. 6r):* "item marchisin ij lire x vierer; item bonaventura vii libre, summa ix libre x vierer".

*Zins sul grano di persone di Spera nel 1432 (c. 13v-14v):* "Nota zins korn von spara. Item marchisin iiij starol waicz, iiij starol rochken, iiij starol hirs, iiij starol surch; item girardo xi starol waicz, xi starol roken, xi starol hirs, xij starol surch;



Zins (censo feudale) sul grano pagato da varie persone di Spera nel 1435 (TLA, Ms. 5077, c. 79v-80v)

<sup>82</sup> Lo zins non corrisponde quindi alla decima. Per la terminologia relativa allo zins si ringrazia la dott.ssa Christine Roilo, direttrice dell'Archivio provinciale di Bolzano

item zuan de la costa v starol waicz, v starol roken, xi starol hirs, xi starol surch; 1 starol waicz, 1 starol rochken, 1 starol hirs, 1 starol surch;  
 item michilin valentin iiij starol waicz, iiij starol rochken, iiij starol hirs, iiij starol surch;  
 item viczenczo vj starol rochken;  
 item berthion vij starol waicz, viiij starol rochken, viiij starol hirs, viiij starol surch;  
 item antoni fusion v starol waicz, v starol rochken, v starol hirs, v starol surch; iij starol waicz, iij starol rochken, iij starol hirs, iij starol surch; i starol waicz, ii starol roken, ii starol hirs, i starol surch;  
 item andrea di telve x starol waicz, x starol rochken, x starol hirs, x starol surch;  
 item donini dorigato viiij starol waicz, viiij starol rochken, iij starol hirs, viiij starol surch; i starol waicz, ij starol roken, ij starol hirs, i starol surch;  
 item meister zenetto iiij starol waicz, iiij starol rochken, iiij starol hirs, iiij starol surch;  
 item bonaventura viij starol waicz, viij starol roken, xv starol surch<sup>83</sup>;  
 item bonolo vij starol waicz, vij starol roken, vij starol hirs.  
 Summa waicz lxxx starol, summa roken lxxxx starol, summa hirs lxxxxj starol, summa surch lxxiiij starol”.

*Zins sulle uova di persone di Spera nel 1432 (c. 16r):*

“Nota zins air von spara. Item marchisin xij air, iem girardo xxiiij air, item zuan de la costa xij air, item michel de valentin xij air, item berthion xxiiij air, item fusion xxiiij air, item andrea xij air, item maister zenetto xij air, item bonaventura xij air, item viczentzo xij air, item donin xxiiij air, item bonolo xij air”.

*Zins sul vino di persone di Spera nel 1432 (c. 17v):*

“Nota zins der wein. Spara. Item andrea de telve ij mastel, item fusion ij mastel, item bonaventura ij mastel”.

*Zins tramite spalle porcine e focacce (e raramente schilling, cioè soldi) di persone di Spera nel 1436 (c. 105v):*

“Spara. Item girardo ij schultum ij vochniczen; item zuan de la costa i schultum i vochniczen; item michilin i schultum i vochniczen; item berthion ij schultum ij vochniczen; item fusion i schultum i vochniczen; item aber v schilling; item andrea i schultum i vochniczen; item donyn i schultum i vochniczen; item bonaventura i schultum i vochniczen; item bonolo i schultum i vochniczen; item viczencz i schultum i vochniczen; item dona i schultum i vochniczen”.

*Per finire proponiamo lo zins sul grano di persone di Spera relativo all'anno 1442 (c. 132r-134r), in cui le quantità richieste sono quasi sempre le stesse rispetto al 1432. Troviamo però Bartholomio al posto di Berthion, mentre Bonaventura compare:*

“Item markesin iiij starol waicz, iiij starol rohken, iiij starol hiers, iiij starol surch;  
 item girardo xi starol waicz, xi starol rohken, xi starol hiers, xij starol surch;  
 item zuan de la costa v starol waicz, v starol rohken, xi starol hiers, xi starol surch; 1 starol waicz, 1 starol rohken, 1 starol hiers, 1 starol surch;  
 item mikelin valentin iiij starol waicz, iiij starol rohken, iiij starol hiers, iiij starol surch;  
 item viczencza vj starol rohken;  
 item fusiero v starol waicz, v starol rohken, v starol hierts, v starol surch; iij starol waicz, iij starol rohken, iij starol hiertz, iij starol surch;  
 item andrea de telff x starol waicz, x starol rohken, x starol hiertz, x starol surch;  
 item bartholomio vij starol waicz, ix starol rohken, ix starol hiertz, ix starol surch; i starol waicz, i starol rohken, i starol hiertz, i starol surch;  
 item donini ix starol waicz, ix starol rohken, iij starol hiertz, ix starol surch; ij starol waicz, ij starol rohken, ij starol hiertz, ij starol surch  
 item maister zanet iiij starol waicz, iiij starol rohken, iiij starol hiertz, iiij starol surch;  
 item boniolo vij starol waicz, vij starol rohken, vij starol hiertz.  
 Summa waicz lxxx starol; summa rohken lxxxx starol, summa hiertz lxxxxj starol, summa surch lxxiiij starol”.<sup>84</sup>

<sup>83</sup> Forse per errore al posto di *hirs*, come invece nel 1433 (a c. 50r), dove torna il totale di 91 stari di *hirs* e 74 stari di *surch*

<sup>84</sup> I totali rimangono invariati, ma qui non sono corretti. Dati da TLA, Ms. 5077, che alla c. 25r riporta: “*Das ist das Urbar püch von Yffanij*”

## L'Urbario del 1531

*Il catasto moderno è giustamente considerato un'innovazione del periodo dell'imperatrice Maria Teresa d'Austria e aveva una funzione soprattutto fiscale, cioè individuare le proprietà di ciascun suddito in modo da tassarlo in proporzione a quanto possedeva. Va però segnalato che già anticamente pare siano esistiti degli elenchi delle proprietà di Spera, come risulta da un documento del 1591, in cui si specifica riguardo a un campo: "secondo la descrizione dell'estimo di Spera II°, posto nella regola di Spera nel luogo detto in Tolvarozzo".<sup>85</sup> Il primo catasto di Spera risale al 1788, tuttavia le descrizioni delle proprietà erano assai dettagliate già negli antichi urbari, in particolare in quello del 1531. Riportiamo a titolo di esempio questo passo, tradotto dal latino, in cui sono descritti gli obblighi di una famiglia di Spera, la prima dell'elenco:*

"Pietro di Giovanni Purin, suo fratello Iacopo e gli eredi di Salvatore Purin e Domenico, fratello del soprascritto Salvatore tengono a titolo di livello da castel Ivano: una casa con cortile e stalla, che confina a est con i dalla Costa, a sud e ovest con le terre della Chiesa di Telve e a nord con la via comune; un pezzo di terra vignata *ali pantoni*, a est Romano dalla Costa e la via, a sud e ovest la via, a nord Donato Donini; un pezzo di terra arativa e vignata *al campo del peraro*, a est Donato Donini, a sud la via, a ovest le terre del signore, a nord i dalla Costa; un pezzo di terra *al campo del pian*, a est e a sud la comunità, a ovest e nord Donato Donini; un pezzo di terra prativa *ali peraroli*, e est e a nord ..., a sud e a ovest i dalla Costa; un pezzo di terra arativa e prativa *soto fontana*, a est la comunità, a sud Bortolus Ferigatus, a ovest Iorio Bernardi e a nord Simone Paterno; un pezzo di prato di mezza opera *soto fontana*, a est Gerardo dalla Costa, a sud la via, a ovest Simon Bonoli, a nord i dalla Costa; un pezzo di prato *a pra columbaro*, a est Giuseppe Vesco(vi), a sud la via, a ovest Cristano (?), a nord ...; un prato *in busbela*, a est e ovest la comunità, a sud Nicolò dalla Costa, a nord Donato Donini; 6 campi di terra arativa e prativa *al pra de le fontanele*, a est, sud e ovest la via al monte comune, a nord la comunità; un pezzo di terra *in pageto*, a est Simon Bonoli, a sud le terre di Santa Croce, a ovest Giovanni Purin, a nord le terre del signore; un pezzo di terra nello stesso posto, a est i Ropele, a sud la via, a ovest e a nord le terre della Chiesa di Santa Croce; mezzo campo *in vermentrato*, a sud la via, dalle altre parti i Donini e i Ropele di Spera; un pezzo di terra nello stesso, a est i Donini, a sud i Donini, a ovest Iorio Bernardi, a nord Matteo Torghelle; un altro pezzo nello stesso, a est la via, a sud e a nord le terre del signore, a ovest comunale; un prato in detta contrada *vermentrati*, a est terre del signore, a sud e a ovest la via, a nord Simon Paterno; un prato nello stesso, a ovest il bosco comune, nelle altre parti le terre del signore; 3 opere di prato *al pra da piagera*, a est e nord la via, a sud e ovest la comunità; un pezzo di terra arativa in *val premera*, a est e ovest la comunità, a sud Ropele, a nord Simon Paterno; un pezzo di terra prativa e boschiva nello stesso posto, a est, ovest e sud le terre del signore, a nord la via comune; un pezzo di terra arativa *ale nogare del preue*, a est la via, a sud le terre della Chiesa di Santa Maria di Telve, a ovest e nord le terre del signore; un viegro (*incolto*) sul *monte primalune ale poste*, a est e sud la comunità, a ovest e nord le terre del signore; un pezzo di terra arativa *ala peza redonda*, a est e dalla altre parti le terre del signore; un pezzo di terra arativa *ala pozata*, a est la via, dalle altre le terre del signore; un pezzo di terra arativa nello stesso posto, a est le terre del signore e dalla altre parti la via; un pezzo di prato *ali pomari*, a est, sud e nord la via, a ovest Simon Bonoli; un pezzo di terra arativa nello stesso posto, a est e nord Simon Bonoli, a sud le terre di Santa Croce, a ovest ...; un pezzo di terra arativa *a via piana*, a est la via, a sud e ovest le terre del signore, a nord le terre di Santa Croce; un prato *al peraro*, a est le terre del signore, a sud Simon Zenati, a ovest e nord la via comune; un vigneto e un prato *al piazzolo*, a est e sud le terre del signore, a ovest e nord Simon Zenati; un pezzo di terra arativa *in campo longo*, a est e nord le terre del signore, a sud la via, a ovest Simon Bonoli; un pezzo di terra arativa e vigneto *ali campi longi*, a est e sud le terre del signore, a ovest la via, a nord Matteo Torghelle; un prato sotto il paese di Spera, confinante con le terre del signore; un viegro *al col del sabion o via dele frate* a est e nord la comunità, a sud la via, a ovest le terre del signore per i quali pagano ogni anno 3 staia di frumento, 4 staia di segale, 4 staia di miglio, 4 staia di sorgo o formentone, due spalle di porco, due fugazze di farina di frumento, due galline il primo giorno di Quaresima e 24 uova a Pasqua".<sup>86</sup>

<sup>85</sup> ASTn, Notai di Strigno, Pivio Giovanni Domenico, busta 1, 1589-1591, c. 116: "iuxta descriptionem estimi Sparę II° positum in regula Sparę in loco dicto in Tolvarozzo"

<sup>86</sup> APBZ, Fondo Wolkenstein-Tobolino, Ms. 4, c. 71r-72v



Questo urbario è molto interessante, perché presenta i nomi di tutte le persone di Spera soggette ad obblighi presso il Castello di Ivano e presenta tutte le loro proprietà, così veniamo pure a conoscenza di molti toponimi. Ne proponiamo una traduzione integrale dal latino, omettendo per esigenze di spazio solamente i nomi dei confinanti.

Questo è l'inventario di tutti i redditi spettanti a Castel Ivano principalmente nel comune di Spera.

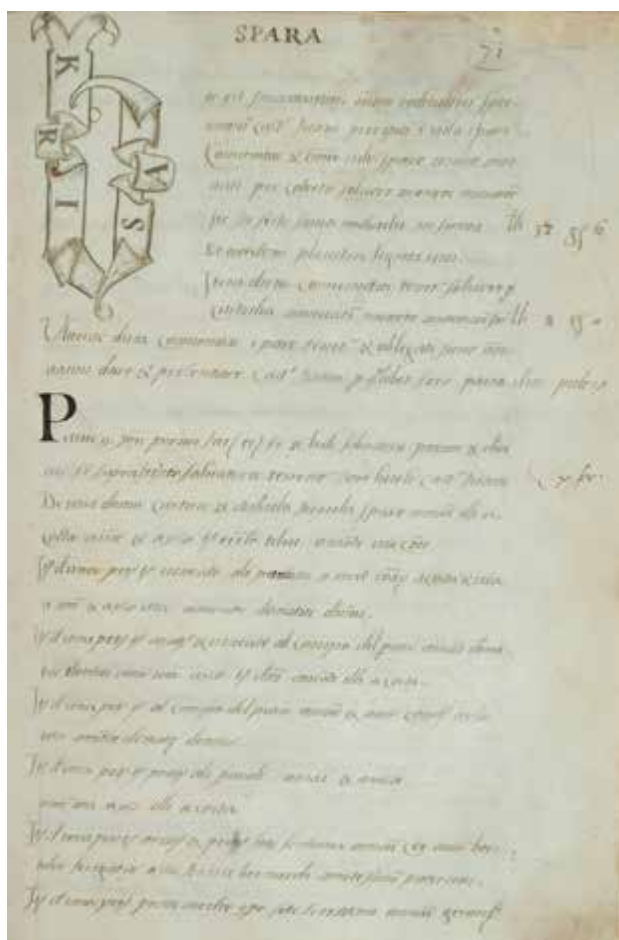
La comunità e gli uomini di Spera sono tenuti a pagare annualmente, per le collette, 37 lire<sup>87</sup> e 6 carantani di moneta meranese alla festa di san Michele e altrettanti carri di legna. Inoltre detta comunità è tenuta a pagare per la custodia lire 8 di moneta meranese. Ancora detta comunità di Spera è tenuta e obbligata a fornire annualmente a Castel Ivano due paia di polli per ogni fuoco.

(Segue la famiglia Purin descritta in precedenza, quindi:)

Pietro Purin deve pagare la decima al Castello di Ivano per 3 opere di vigneto *ale riegole*.

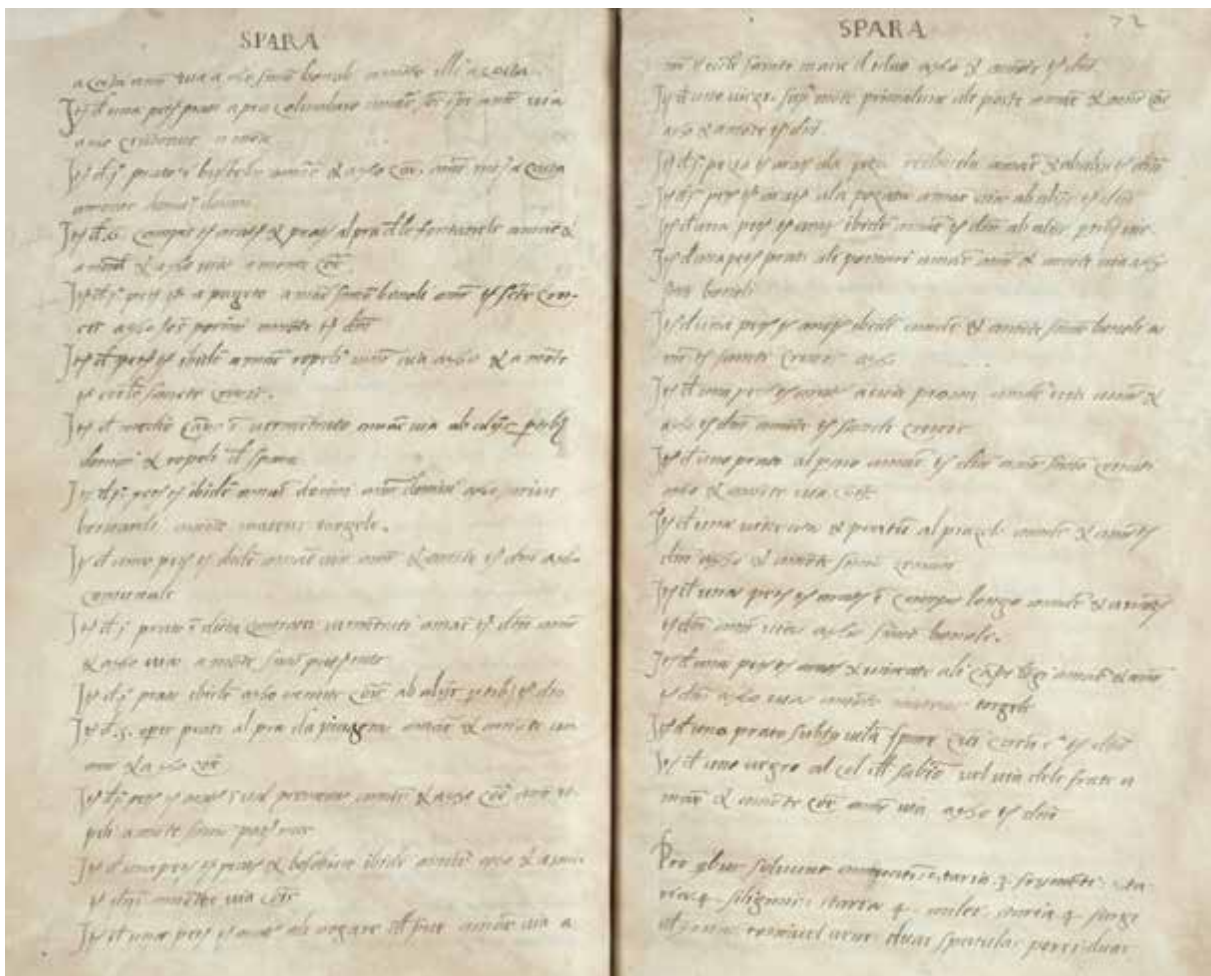
Stefano, Nicolò, Paolo e Salvatore fratelli e figli di Bortolomeo dalla Costa tengono a titolo di livello per una casa a Spera, con una chiesura vignata, un campo *ali campi longi*; sei quarte di campo *sora vila*; un campo *al castegnar novaza*; un campo *ali pageti*; per una opera di prato in *pra pizolo*; tre opere di prato *in val de pra*; mezzo campo *ala costa*; mezzo campo *ala costa*; un sedime (*terreno vicino alla casa*) in Spera; una quarta al *pratum plazuolorum*; un'opera di prato *in busbela*; un'opera di prato *al trozo*; un'opera di prato *soto fontana*; un pezzo di prato *apud Fontanam*; mezza opera vignata *circa soto la vila al piazolo*; mezza quarta di prato *sora piazza*; due opere vignate *ale riegole*; una quarta di campo *ala via de Carzan*; mezzo campo garbo a *Sancta Crose*; una quarta nello stesso posto; un pezzo di terra *ala costa* per i quali pagano annualmente 5 staia di frumento, 5 staia di segale, 11 staia di miglio, 11 staia di sorgo, nella festa di San Stefano una spalla di porco e una fugazza, il primo giorno di Quaresima una gallina e a Pasqua 12 uova. I soprascritti devono pagare la decima a Castel Ivano per un campo e mezzo al *brodoso*, per mezzo campo nella regola di Scurelle *al capitulo*; un campo nella regola di Villa *in longiolo*; mezzo campo *ala tasinaza*; mezzo campo *al piazoz*; per un'opera vignata e mezzo campo *ale pergole*; mezzo campo *ala tasinaza*; una quarta vignata *ale pergole*; tre quarte di campo *in archo*; tre quarte di campo *in campo longo*.

Gerardo dalla Costa e fratelli, figli del q. Pietro dalla Costa devono pagare a titolo di livello a Castel Ivano per quanto segue: un *sedime* verso la fontana di Spera, tre quarti di campo con piante *soto la vila*, cinque quarte di campo *al castegnar novaza* (*nota a margine*: parte di questo manso è di Pietro q. Battista dalla Costa e Battista q. Bastiano dalla Costa e parte degli eredi di Baldassare dalla Costa), mezzo campo di terra arativa *in val premera*, mezza opera di prato verso Carzano, una quarta di prato *ale fontane*, mezza quarta di prato *ala vale*, quattro opere di prato *in costabela*, due opere di vigne verso Carzano, per i quali pagano annualmente 2 staia di frumento, 2 staia di segale, 2 staia di miglio, 2 staia di sorgo, una focaccia e un spalla di porco, una gallina, 12 uova a Pasqua.



Prima pagina dell'Urbario del 1531 riguardante Spera (APBz, Fondo Wolkenstein-Tobolino, Ms. 4, c. 71r)

<sup>87</sup> L'importo è corretto su 31 lire e confermato da nota a margine del notaio Antonio Rippa



C. 71v e 72r dell'Urbario del 1531 riguardanti Spera (APBz, Fondo Wolkenstein-Tobolino, Ms. 4)

I soprascritti devono pagare a titolo di livello a Castel Ivano per un manso comperato dagli eredi di Pelaini da Scurelle, un prato in *pra de ponte* (a lato: Salvador e Bastian), un campo con piante *sora la via de archo*, mezzo campo *soto via d'archo*, una quarta di campo *a l'enseua*, un prato *a motre*, un prato *in cavan*, un altro prato nello stesso posto, un prato *soto via de asola*, un prato *a l'Enseua*, un vigneto zappativo *al saso*<sup>88</sup> per i quali pagano annualmente in monete di Merano 4 staia di segale e 4 staia di miglio.

I soprascritti devono pagare la decima a Castel Ivano per un'opera di vigna *ale pergole*, una quarta di campo *al piazo*, mezzo campo *al varozo*, un campo *ala tasinaza*, mezzo campo *in busbela*, un campo nella regola di Scurelle *al castion*, mezzo campo *a l'Enseua*, un campo *a asola*, un campo *in longiolo* regola di Villa, un campo nello stesso posto.

Minoto Bonaventura deve pagare a titolo di livello a Castel Ivano per una casa, con cortivo, stalla e orto a Spera, sei quarte di campo *al sabion*, mezzo campo *ale nogare del preve*, un campo *ala poza*, una quarta di prato *sora vila* (sopra il paese), un prato verso Strigno, un pezzo di terra arativa *al campo longo* di circa due campi, due campi circa nello stesso posto, un campo con piante dietro *castrum sancti Martini*, sette quarte di campo *ala costa*, un pezzo di terra prativa *ala pozata* (una nota a margine informa che è stato investito Sebastiano di Gerardo dalla Costa da Michele Hess, come da atto del notaio Antonio Ripa del 25 febbraio 1538), un'opera di prato *ala vale dandrigio*, mezza opera di prato *al pra pizolo*, una quarta di prato *ala fontana*, una

<sup>88</sup> Dai nomi dei confinanti i toponimi *pra de ponte*, *in cavan* e *al saso* sembrano di Scurelle

quarta di prato *soto la vila*, una quarta di prato *ale chiesure* per i quali paga annualmente 8 staia di frumento, 8 staia di segale, 15 staia di miglio, 2 mastelli di graspatto, una spalla di porco, una focaccia, una gallina, 12 uova a Pasqua.

Gerardo e Giovanni fratelli e figli q. Pietro dalla Costa sono tenuti a pagare a titolo di livello a Castel Ivano per mezzo campo *in talvarozo* e pagano annualmente 2 grossi.

Enrico e Donato fratelli e figli q. Donini (*una nota a margine informa che è stato investito Battista Ropele nel 1537 da Michele Hess, come da atto di Antonio Rippa*) devono pagare a titolo di livello a Castel Ivano per quanto segue: una casa in mura e legno a Spera (*a fianco: Battista Ropele*), 5 quarte di campo *drio costa*, una quarta e mezza *sotto la via per Strigno*, 3 quarte di campo e parte di palude *al pian*, mezzo campo verso Strigno, mezzo campo *in vermentrato*, mezzo campo *al sabion*, un campo *al castegnar novaza*, una quarta di campo *al sabion*, un orto *ala fontana*, mezza opera di prato *ala fontana*, mezza opera di prato permutata con i dalla Costa verso Strigno, un'opera di prato *soto la vila*, un pezzo di terra *ale chiesure*, un'opera di prato *in busbela*, mezza opera di prato nello stesso posto, un prato dove c'era la casa *al cervaoro*, una quarta di prato *al plan*, un prato sul monte di Primaluna *al cervaoro*, un campo e mezzo verso Strigno, 2 campi *ali campi longi*, mezzo campo e 2 opere vignate *ale pergole*, mezzo campo *ala via piana*, un campo *in vermentrato*, un'opera di prato *a pra pizolo*, 4 opere di vigna *ali pereroli*, un'opera di prato *a castegnar novaza*, mezzo campo di terra arativa con piante al *secaoro*, 3 opere di vigneto zappativo *ale riegole*, un pezzo di terra arativa e prativa *al castegnar novaza*, mezza opera di prato *in vermentrato*, un campo di terra arativa e prativa *in vermentrato*, un pezzo di terra garba con dentro castagni *a fontana crose*, una quarta di campo *in val premera*, una quarta di prato *a castegnar novaza*, per i quali pagano ogni anno 13 staia di frumento, 13 staia di segale, 13 staia di sorgo, 7 staia di miglio, 2 spalle di porco, 2 focacce, 2 galline, 24 uova a Pasqua.

Simone e Bartolomeo fratelli e figli q. Cristoforo Bonoli devono pagare a titolo di livello a Castel Ivano per quanto segue: una casa con cortivo a Spera, 7 quarte di campo *a poza de cornato*, 3 quarte di campo *ali sabioni*, mezza opera di prato *soto fontana*, 2 opere di prato *al nosle*, un'opera di prato *ala pozata*, 3 quarte di campo *a pageto*, 3 quarte di campo *al peraro*, una quarta di campo *al plazuolo*, mezzo campo verso Carzano, 5 opere di vigne *ale riegole*, una quarta di prato *ala vale* (*a fianco: permutata con Salvatore dalla Costa, atto del notaio Michele Passingher del 12 maggio 1564*), una quarta di prato verso Strigno, un campo viegro con all'interno castagni *a sancta crose*, un campo e mezzo *in cavo costa talvarozo*, per i quali pagano ogni anno 5 staia di frumento, 5 staia di miglio, 5 staia di segale, 5 staia di sorgo, una focaccia e 3 grossi per una spalla di porco, una gallina, 12 uova a Pasqua. E per 5 opere di vigne *ale riegole* pagano un mastello di vino. Gli antescritti pagano a titolo di livello a Castel Ivano per una casa a Spera di muro, coperta con pali di legno, 2 opere di vigne *ale riegole*, 3 quarte di campo nello stesso posto, 2 campi in tre pezzi verso Strigno, 2 campi *ala costa* di terra arativa, un pezzo di terra *al castegnar novaza*, 3 quarte *clausure alera*, mezza opera di prato *soto fontana*, 4 opere di vigne zappative *ale riegole*, mezza opera di prato *ala val de l'orcho*, mezza quarta di campo *ala fontana*, per i quali pagano ogni anno 7 staia di frumento, 7 staia di segale, 7 staia di miglio, una spalla di porco, una focaccia, una gallina, 12 uova a Pasqua.

I soprascritti devono pagare la decima a Castel Ivano per 3 quarte di campo *al campo longo*, un campo *a pageto*.

Gli eredi di Iorio di Bernardo devono pagare a titolo di livello a Castel Ivano per quanto segue: una casa, con cortivo, orto e insieme una chiesura a Spera, un'opera di prato *soto la vila*, un pezzo di terra arativa *ala costa*, un pezzo di prato *al fossa*, un'opera e mezza di prato *ala vale*, un pezzo di prato *ala pozata*, un pezzo di prato *ala pozata pizola*, un pezzo di prato *in val dandrigo*, 2 opere di prato *ale chiesure*, un pezzo di prato e di terra arativa *ala poza*, una vigna *al piazolo*, un vigneto *ale pergole*, un campo *a sancta crose*, un pezzo di terra arativa *in via piana*, un pezzo di terra arativa *al sabion*, un campo *in val premera*, un campo *ala fontanela*, un pezzo di terra arativa *al sabion*, un campo *in vermentrato*, un pezzo di prato *ala fontana*, un pezzo di prato nello stesso posto, un viegro *a santa crose*, un garbo *ale guardete*, un viegro *al pra de la osela*, un pezzo di terra arativa *al pra del braga*, 7 opere di prato viegro *in val de pra*, 5 opere di prato viegro nello stesso posto *al pra del peraro*, un prato *al sechaoro* (*a margine: Zuan de la Costa, de questo fu datto a Zuan de la Costa in cambio de altri logi dele trei partte, li dui ciò tavole 3333*), un viegro *in val primera*, un pezzo di terra *ale guardete*, per i quali pagano ogni anno 5 staia di frumento, 5 staia di segale, 5 staia di miglio, 5 staia di sorgo?, 2 spalle di porco, 2 focacce di farina di frumento, 2 galline, 12 uova a Pasqua.

Giovanni Vesco e Antonio Vesco devono pagare a titolo di livello a Castel Ivano per quanto segue: una

casa a Spera, 3 quarte di campo *in campo longo*, 2 campi verso Carzano, un campo e mezzo *in castegnar novaza*, un campo *al sabion*, un sedime e cortivo sopra la piazza, 4 opere una volta di vigne *sora Torgele*, mezzo campo *in monte richo*, 2 campi *ali boschi*, un campo *in vermentrato*, un campo *ali campi longi*, mezzo campo verso Carzano, 2 campi verso Strigno, un *quartorum?*, ora cortivo, un campo di terra a pageto, un pezzo di terra prativa *al nosle*, 2 campi di terra arativa e prativa *ale fontanele*, un pezzo di terra arativa *al cernaoro*, una quarta di prato *ala fontana*, per i quali pagano ogni anno in moneta di Merano 6 lire, 6 grossi e 3 quattrini I soprascritti devono pagare la decima a Castel Ivano per 5 opere di vigne *ale riecole*, mezzo campo *ale chiesure*, 5 quarte di campo *al pra del asino*, mezzo campo *ali campazi*, (aggiunto in seguito:) mezzo campo *al sabion*.

Iorio e Tommaso figli q. Nicolò Ropele, Bernardino Ropele, Battista Ropele e Giovanni Maria Ropele e Simone q. Cristoforo Ropele (*a margine*: Battista Ropele, Mattia Ropele e altri Ropele) devono pagare al Castello d'Ivano per quanto segue: una casa, con cortivo, stalla e chiesura, 4 opere di vigna *ale riecole* (*a margine*: eredi di Iorio da Ropele), 3 campi e mezzo *ala tasinaza* (*a margine*: Battista 1 campo, Nicolò 1 ½ campo, Baldessar ½ campo, eredi di Simon ½), 3 quarte di vigna *soto la vila*, una opera di vigne con piante verso Carzano (*a margine*: Donato Ropele), 2 campi *ali campi longi* (*a margine*: eredi di Simone Ropele 1 campo, Nicolò Ropele), un campo *ale nogare del prete* (*a margine*: Mattia Ropele), 2 campi *al trozo* (*a margine*: Battista 1 campo e una quarta, Nicolò 4 quarte), 5 quarte di campo con piante *ali castegnari* (*a margine*: Battista tre quarte, Mattia 1 campo), un campo *a pageto* (*a margine*: Battista tre quarte, Nicolò tre quarte), 2 campi di terra *al peraro* (*a margine*: Donato e Baldessare), 5 quarte *in vermentrate* (*a margine*: Baldessar 500, Mattia 500), mezzo campo con piante *drio costa* (*a margine*: Baldessar), 2 opere di prato *in val dandrigo* (*a margine*: consorti tutti), 5 opere di prato *in cavasin* (*a margine*: consorti tutti), un campo *a sancta crose* (*a margine*: eredi di Simone Ropele), un pezzo di terra garba con all'interno castagni nello stesso posto (*a margine*: Battista e Nicolò), per i quali pagano ogni anno 5 staia di frumento, 5 staia di segale, 5 staia di miglio, 5 staia di sorgo, un mastello di vino bianco in graspatto, una spalla di porco, una focaccia, una gallina, 12 uova a Pasqua.

I soprascritti sono tenuti a pagare la decima a Castel Ivano per quanto segue: 1 campo *ala costa*, 1 campo *a lenseua*, mezzo campo *a pria lizolaora*, 1 opera di vigna *al sasso*, 1 campo *ala vale*, 1 opera di vigna *al viegro*, una quarta di campo *ala costa*, mezzo campo *in archo*, mezzo campo *in longiolo* regola di Villa, mezzo campo *in lipon*, un'opera e mezza di vigna *al viegro*, 1 campo *ala costa*, mezzo campo *in archo*, mezzo campo *in lipon*, un'opera di vigna *al saso*, un'opera di vigna *al viegro*, una quarta di campo *ala costa*, mezzo campo *in archo*, mezzo campo *alla pria lezolaora*, mezzo campo *in lipon*, un'opera di vigna *al viegro* (*segue nota*: i soprascritti Ropele pagano ogni anno 83 [lire?]).

Simone Paterno deve pagare la decima a Castel Ivano per quanto segue: 2 campi *in val premera*, 2 campi nello stesso posto, tre quarte di campo *a Sancta Crose* (*segue nota*: il prescritto deve pagare a titolo di livello per un luogo *a col brodoso* e una quarta *ala valle* dal 1543 grossi 4).

Romano dalla Costa deve pagare la decima a Castel Ivano per quanto segue: mezzo campo *in archo* regola di Scurelle, mezzo campo *a Sancta Maria*, 2 campi *al peraro*, 1 campo e mezzo *a vignale*, 2 campi *contro Carzanum*, 1 campo *al sabion*, mezzo campo *ala tasinaza*, mezzo campo *ala costa*, mezza opera di vigna *ale pergole*, 1 opera di vigna *ale riecole* (*segue nota*: gli eredi del predetto Romano devono pagare a titolo di livello per un campo e mezzo di terra *a col brodoso* acquistato nel 1542 grossi 6).

Simone Zenati deve pagare la decima a Castel Ivano per quanto segue: 7 quarte di campo *a Sancta Crose*, 4 opere di vigneto zappativo *soto casa*.

Melchiorre Purin deve pagare la decima a Castel Ivano per 3 quarte di campo *ale nogare del prete*, 1 campo *in vermentrato*, 1 campo *ale frate*, 1 campo *ala costa*.

Paolo Torghete e gli eredi di Matteo Torghete devono pagare a titolo di livello a Castel Ivano per quanto segue: una casa con cortivo a Spera, 9 opere di vigna *ale riecole*, 6 opere di vigna *ala frata*, 3 opere una volta di vigna verso Carzano, mezzo campo *in vermentrato*, 2 campi *in val premera*, 1 campo *al boscho*, mezzo campo (*corretto in*: quarta) *a castegnar novaza*, 3 quarte di campo nello stesso posto, 1 campo verso Carzano, 1 campo e mezzo *a castegnar novaza*, 3 quarte di campo *al campo dell'albera*, mezzo campo e un'opera di prato verso Carzano, 3 quarte di campo *ala costa*, 2 opere di prato *al pra del pian*, 1 quarta di campo verso Strigno, 1 opera di prato *al piazzo*, 1 quarta di prato *al piazinelo*, mezza quarta di prato *sora la piazza*, 1 campo di terra arativa e prativa *ale clausure*, 1 campo *ale pezate*, 3 quarte di prato *ala fontanela*, 1 opera di prato *ala fontanela*, 3 quarte di campo *in cao busbela*, 2 campi garbi *ale guardete*, 1 bosco con castagni *ale frate*, mezzo campo verso Strigno, per i quali pagano ogni anno mastelli di vino nero in graspatto, 4 mastelli di vino nero puro, 1 spalla di porco, 1 focaccia di farina di frumento, 1 gallina, 12 uova.



Paolo Torghelle deve pagare la decima a Castel Ivano per quanto segue: 3 quarte di campo *a lenseua* regola di Scurelle.

(*Segue un elenco di aggiunte:*) Iorio e Tomasino Ropele e consorti, i figli del q. Giovanni Bernardino e Giacomo pagano a titolo di livello a Castel Ivano per un pezzo di terra prativa, una casa e corseblo (*forse equivale a cortivo*) per cui pagano ogni anno a san Michele grossi 7, come risulta dall'atto di Antonio Rippa del 4 agosto 1542; inoltre Iorio e Matteo Ropele devono pagare per nuove concessioni del 1543 grossi 2.

Donato di Giovanni Vesco è tenuto a titolo di livello a Castel Ivano per i seguenti beni a lui nuovamente concessi nel 1542: un pezzo di terra arativa di tre quarte *al pra da l'aseno* (*a fianco*: fu investito Giacomo Vesco), un pezzo di terra arativa della stessa quantità *alle fontanelle*, un altro pezzo di terra arativa nel posto predetto, della stessa quantità, un pezzo di terra arativa di un campo *circa a pageto* per i quali paga ogni anno a Castel Ivano grossi 8 in moneta di Merano.

Stefano e Paolo eredi di Nicolò dalla Costa sono tenuti per nuove concessioni del 1542: un campo di terra arativa nella regola di Strigno *in busbella*, un pezzo di terra di tre quarte *a col brodosso*, un pezzo di terra arativa greziva *alla tasinaza* per i quali pagano ogni anno a Castel Ivano in monete di Merano grossi 8. Paolo predetto deve pagare per un pezzo di terra arativa di un campo *in val premera al piaz* grossi 4.

Lorenzo Donini è tenuto per nuove concessioni del 1542, cioè per mezzo campo di terra *in cavo val premera* e una quarta nello stesso posto grossi 2 di Merano.

Simone Paterno deve pagare a titolo di livello a Castel Ivano per quanto segue: un pezzo di terra arativa in parte con piante di 4167 tavole *in val premera*, un pezzo di terra arativa nello stesso posto di tavole 1024 per le quali paga a titolo di livello e decima lire 1 grossi 4.

Paolo dalla Costa deve pagare a titolo di livello per pezzo di terra di mezzo campo nella regola di Strigno *alle giere* comperata da Antonio Vitorelli di Strigno per un pullore, cioè pullori 2 (*a fianco*: 2 novembre 1565 investito Battista dalla Costa).

*Infine di altra mano*: Gerardo dalla Costa deve pagare a titolo di livello a Castel Ivano per il seguente pezzo di terra nuovamente concesso nel 1551, cioè per un pezzo di terra arativa di tavole 600, nelle pertinenze di Spera nel luogo detto *alla tasinaza* 5 carantani cioè 5 grossi di moneta meranese ogni anno al tempo di san Michele o alla sua ottava.

(*Altre aggiunte alla c. 140:*) Antonio Vesco, già Donato Vesco da Spera deve pagare a titolo di livello per terreni concessi nel 1551, cioè: un pezzo di terra garba con castagni dentro nella regola di Spera nel posto detto *alle frate* (?) di 1110 tavole per cui paga ogni anno a san Michele 8 grossi di moneta di Merano.

Gli eredi di Simone Paterno devono pagare per nuove investiture del 1551: un pezzo di terra arativa di tavole 386 *a santa croce*, un pezzo di terra con piante di tavole 434 dietro la casa, un pezzo di prato di 434 tavole nello stesso posto, un pezzo di terra arativa di tavole 293 nella regola di Scurelle nel posto detto *Val premera* per cui paga ogni anno a san Michele tre pollastri e la decima.

Salvatore dalla Costa tiene e possiede a titolo di livello un pezzo di terra arativa di 867 tavole *ala tasinaza* per cui paga ogni anno a san Michele o all'ottava 8 carantani di denari di moneta di Merano.

Gli eredi di Giovanni dalla Costa tengono a titolo di livello per una terra arativa di 465 tavole *alla tasinaza* per cui pagano ogni anno a san Michele o alla sua ottava 6 carantani di denari di moneta di Merano o 6 grossi, oltre la decima.<sup>89</sup>

<sup>89</sup> APBz, Fondo Wolkenstein-Toblino, Ms. 4, c. 71-84 e 140



## L'Urbario del 1544

*Si tratta di un documento in volgare del 1544, che riporta gli obblighi comunitari e dei singoli verso Castel Ivano, senza indicare l'ubicazione dei terreni.*

“Spara

La villa de Spara paga ogni anno: colta lire 31 carantani 4, guardia lire 8, item colta de legna carra n. 37 ½; se uno carro vallia grossi 10 et [*cancellato*] denari fa lire 31 grossi 4.<sup>90</sup>

Zan et Toni del Vesco lire 6 grossi 6 quattrini 3;

Zan del Vesco grossi 8;

Toni et Dona del Vesco grossi 8;

li heredi de Simon Paterno lire 1 grossi 8, item pollastri 3;

Steffano dalla Costa con li consorti: formento stare 2 quarte 2, segala stare 2 quarte 2, meio stare 5 quarte 2, sorgo stare 5 quarte 2, spala 1; fogaza 1; gallina 1; ovi 12;

Steffano dalla Costa per il molin lire 1 grossi 3, item grossi 4; item con Pollo dalla Costa lire 3;

Pollo dalla Costa per Toni Vetorello pollastri 2;

Toni et Menego dalla Costa grossi 6;

Zan Domenego et Francesco dalla Costa grossi 6;

Thomaso da Ruepelli grossi 10; item per Bernardo grossi 2;

Matio da Ruepelli grossi 2;

li heredi di Gerardo dalla Costa: formento stare 2, segala stare 2, meio stare 2, sorgo stare 2, spalla 1, fogaza 1, gallina 1, ovi 12; item diti heredi per il maso del Pellino lire 1, segala stare 4, meio stare 4; item per il pra in Castroza lire 1 grossi 8; item per il campo alla Tesinaza grossi 5; item per il campo in Tolvarozza grossi 2;

Bastian de Gerardo dalla Costa per Matio Venturo: formento stare 4, segala stare 4, meio stare 7 quarte 2, vino brascà mastelli 2 bianco, spala 1, fogaza 1, gallina 1, ovi 12;

Salvador et Zoan dalla Costa grossi 8;

Iacomo dalla Costa grossi 6;

Lorenzo Donin grossi 2;

Rigo de Donin con li consorti paga del suo maso: formento stare 6 quarte 2, segala stare 6 quarte 2, sorgo stare 6 quarte 2, meio stare 3 quarte 2, spalle 2, fogaze 2, galline 2, ovi 24;

Christophero Bonollo formento stare 6, segala stare 6, meio stare 6, sorgo stare 2 quarte 2;

heredi di Iorio di Bernardo formento stare 5, segala stare 5, meio stare 5, sorgo stare 5, spalle 2, fogazze 2,

galline 2, ovi 24;

li heredi de Piero Porin pagano formento stare 3, segala stare 4, meio stare 4, sorgo stare 4, spalle 2, fogace 2, galline 2, ovi 24;

Thomaso da Ruepelli con li consorti: formento stare 5, segala stare 5, meio stare 5, sorgo stare 5, vino in brascà mastello 1, fogaza 1, spalla 1, gallina 1, ovi 12;

Simon Bonello paga: vino mondo mastello 1, spalla 1, fogaza 1, galline 2, ovi 12;

Pollo Tuorgelle paga vino mondo mastelli 4 et in brascà mastelli 5, spalla 1, fogaza 1, gallina 1, ovi 12;

Zan Zimerlon grossi 2;

Lorenzo de Gollo lire 1, item segalla quarte 2;

item questa villa paga per ogni fogolaro over foco pari doi de pollastri al tempo dela siesla<sup>91</sup>”.

*Due persone di Spera sono registrate in altre comunità, sotto Strigno c'è: “Matio da Ruepelli da Spara per Simon Baresa grossi 10” e sotto Scurelle: “Iacopo Paterno de Spara grossi 8”.*<sup>92</sup>

<sup>90</sup> Di fatto dovrebbero essere 31 lire e 3 grossi (o carantani), visto che una lira Tron equivale a 12 carantani

<sup>91</sup> Cioè del raccolto, si veda il documento riportato a p. 49

<sup>92</sup> FBSB, Ms. 283, fascicolo dopo la c. 202

## Pagamenti di Spera a Castel Ivano

*Altro elenco di imposizioni in denaro e in natura a cui era soggetta la comunità di Spera, databile al 1653-1679, interessante anche perché consente di individuare il valore delle varie coltivazioni e di beni quali uova, pollastri e galline.*

“Colta troni 31, soldi 6; guardia troni 8; affitti francabili troni 8 soldi 15 ½ fa in tutto troni 48 soldi 1 ½; Livelli in contanti troni 20 soldi 3 ½ = troni 20 soldi 3 ½; Polastri di livello n. 10 a soldi 15, troni 7 soldi 10; galline n. 14 troni 17 soldi 10 in tutto troni 25; item un paio di polastri d’honoranta per ogni foco e sono fochi 50 val troni 75; spalle n. 13, troni 29 soldi 5; fugazze n. 13 [troni] 4 soldi 4 ¼; ovi 161, troni 8 soldi 1, val tutto troni 41 soldi 10 ½; Decima: formento faglie n. 510; segalla n. 1348; fava et arbeggia n. 234; scandella et orzo n. 110 (*altra mano*: totale 2202, *altra mano a matita*: stari 88); Decima: sorgoturco in grano stari 71 quarte 2, a troni 5 (*il staro*), troni 357 soldi 10; formenton similmente stari 38, a troni 3 soldi 15 (*il staro*): troni 142 soldi 10; meggio tra decima e livello stari 47, a troni 5 (*il staro*), troni 235; panizzo stari 5, a troni 3 soldi 15 (*il staro*), troni 18 soldi 15; sorgo rosso fra decima e livello stari 36 quarte 1, a troni 2 soldi 10 (*il staro*), troni 90 soldi 12 ½; formento di livello in grano stari 35, a troni 7 (*il staro*), troni 245; segalla similmente stari 41, a troni 5 soldi 12 (*il staro*), troni 229 soldi 12; brascatto fra decima e livello mastelli 47 secchie 4, a troni 7, troni 333 soldi 13 ½; decima d’agnelli e capretti troni 33 soldi 15 ½; colta di legna carri n. 37 ½ che può valere circa troni – soldi -; servitù, condane e revelli che sono incerti vedi come sopra”.<sup>93</sup>

## L’Urbario del 1638

*Questo urbario in volgare è stato redatto dal notaio Camillo Ropele e ci è pervenuto in copia del 1772, autenticata dal notaio Nicolo Policarpo Valandro di Scurelle, con attestazione e sigillo del vicario di Ivano Rocco Bartolomeo Pesavento. L’Urbario è iniziato nel 1638, ma le registrazioni su Spera sono state quasi tutte rinnovate nel 1641.*

“La comunità di Spera et suo huomini sono tenuti et obbligati pagar ogni anno al castello d’Ivano per colta da S. Michele lire trenta una carantani sei, de monetta de Maran valle de grossi 12 allemani, lire 31 carantani 6. Item sono tenuti et obbligati pagar ogn’anno da S. Michele per colta al detto castello legna carra trenta sette e mezo, condotte ivi son carra 37 ½. Item sono tenuti et obbligati pagare ogn’anno al termine preditto lire otto de monetta de Marano, dico de grossi 12 allemani per guardia, lire 8. Item sono tenuti et obbligati detti huomini pagar ogn’anno al detto castello per ogni fogolare un parro di buoni pollastri al debito tempo, cioè pollastri n. 2”.

*Seguono le prestazioni dovute dai singoli:*

“D. Pietro q. Gio. Maria Vesco di Spera, d. Gio. Maria Torghele, madonna Lucretia Minatti vedova q. Iseppo Minatto di Grigno e figlia q. messero Pietro Rigo di Spera, Gioanne e i fratelli figli q. d. Antonio Zangelin di Samon, gli eredi q. Antonio Vesco, Iacomo Porino, gli eredi q. Pietro Porino, Gio. Maria q. Pietro Girardi detto della Costa, Gasparo della Costa ditto di Girardi per nome della moglie, il rev. don Gio. Battista de Rigo ditto Ropelle, tutti di Spera, pagano annualmente in solidum al detto Castello, come per investitura renovata li 3 genaro 1641 in Urbario A, § 41: vino netto mastelli 2, vino brascato mastelli 2 secchie 3, una spalla porcina et una fugazza. D. Michele q. Michele della Costa ditto Droman (de Roman?), Antonio, Iacomo e Gasparo fratelli figli q. Salvador della Costa, Gio. q. Gio. Pietro della Costa per la moglie e madonna Lucretia vedova Minatta, tutti di Spera,

<sup>93</sup> BCT, Ms. 813, c. 372r. Vedi anche ROMAGNA, *Ivano*, p. 204-205

pagano annualmente in solidum al detto Castello come per investitura rinnovata li 7 gen. 1641 in Urbario A § 43: formento quarte 1 minelli 6, segalla quarte 2 minelli 6, meggio stari 1, quarte 1 minelli 6, sorgo stari 1, quarte 1 minelli 6, una spalla porcina et una fugazza.

D. Baldessara q. d. Baldessara de Ropele ditto de Rigo di Spera paga ogn'anno al Castello per detto come per investitura rinnovata li 7 genaro 1641, in Urbario A § 43: formento stari 1, segalla stari 1, meggio stari 1, sorgo stari 1, vino brascato secchie 2 ½.

D. Baldessara sopra nominato et Iacomo q. Iacomo Porino di Spera, pagano annualmente in solidum come per investitura rinnovata li 7 genaro 1641, in Urbario A § 44: formento stari 1 quarte 2 minelli 8, segalla stari 1 quarte 2 minelli 8, sorgo rosso stari 1 quarte 2 minelli 8, meggio quarte 3 minelli 6, una buona gallina et ovi n. 24.

Domina Zouana q. d. Gio. Antonio Giorio, d. Baldessara q. d. Baldessara de Rigo ditto Ropele, d. Iacomo de Ropelle ditto de Rigo, Domenico e Alberto fratelli de Ropele di[titi] de Rigo, d. Gioane q. Battista Paterno, Iseppo q. Gio. Maria Paterno, Georgio q. Iacomo de Ropele, Pietro Vesco, madonna Lucretia Minatta vedova, Margarita moglie di Pietro Faurio, Nicolò Vesco, tutti di Spera, il molto illustre signore Zaccaria de Morenbergg e Zauo e l'hon[oranda] comunità di Scorelle pagano annualmente in solidum come per investitura rinnovata li 7 genaro 1641, in Urbario A § 48: formento stari 5, segalla stari 5, meggio stari 5, sorgo rosso stari 5, due spale porcine, due bone galline, una fugaza et ovi n. 12.

Gio. Maria q. Pietro dalla Costa, Gio. Maria e fratello q. Battista dalla Costa, Gasparo q. Salvador della Costa per la moglie, Gio. Maria Vesco e d. Pietro Vesco e d. Baldessara de Rigo, di Spera et il nob. signor Armenio Buffa di Thelve pagano annualmente in solidum, come per investitura rinnovata li 8 genaro 1641, in Urbario A § 53, per il primo maso: formento stari 1, segalla stari 1, meggio stari 1, sorgo rosso stari 1, una spalla porcina et una fugazza; item per il maso del Pelain nominato in detta investitura in dinari carantani 10, segalla stari 1, meggio stari 1 et un paro polastri.

Gio. Domenico q. Antonio de Ropele et d. Baldessara q. altro d. Baldessara de Ropele ditto de Rigo, di Spera, pagano annualmente in solidum, come per investitura rinnovata li 8 genaro 1641, in Urbario A § 55: formento stari 1, segalla stari 1, meggio stari 1, sorgo rosso stari 1, una spalla porcina et una fugazza.

D. Gio. Maria e fratello q. d. Battista della Costa, d. Zaccaria de Giorio, Thomaso Vesco di Spera et Iacomo Thomè di Scorelle per la moglie, pagano annualmente in solidum, come per investitura rinnovata li 8 genaro 1641, in Urbario A § 56: formento stari 4, segalla stari 4, meggio stari 7 quarte 2, una spalla porcina, una fugazza, una buona gallina, ovi dodeci et vino brascato bianco mastelli 2.

Iseppo q. Simon Paterno, il fratello del d. Iacomo de Rigo, Iseppo q. Gio. Maria Paterno, d. Gioanne e fratello q. d. Battista Paterno e Gio. q. Antonio q. Simon Paterno, tutti di Spera, pagano annualmente in solidum, come per investitura rinnovata li 8 genaro 1641, in Urbario A § 58 : in dinari lire 2 carantani 8 et un parro di polastri. (*sulla c. a fianco*: Adì 27 agosto 1662 fu accettato detta investitura dalli figlioli di messero Gio. Domenico Paterno et fatto capo di maso d. m. Gio. Domenico Gaviso).

Iseppo q. Gio. Maria Paterno, madonna Lucretia vedova Minatta, d. Iacomo de Rigo, Gioanne dal Maso per la moglie, Rocho di Rigo, Cattarina q. Iacomo Paterno, d. Gio. e fratelli q. Battista Paterno et Domenico de Rigo pagano annualmente in solidum, come per investitura rinnovata li 8 genaro 1641, in Urbario A § 59: formento stari 2 quarte 2, segalla stari 2 quarte 2, meggio stari 2 quarte 2, sorgo rosso stari 2 quarte 2, una buona gallina, una spalla porcina, una fugazza, ovi dodeci, vino mondo mastelli 1.

D. Iacomo q. d. Domenico de Rigo, d. Iseppo q. Simon Paterno, d. Gio. Maria e fratelli q. Battista Costa, d. Baldessara q. d. Baldessara Ropele ditto de Rigo, Gio. Maria q. Pietro dalla Costa, Gasparo q. Salvador della Costa et Alberto de Rigo di Spera pagano annualmente in solidum, come per investitura rinnovata li 8 genaro 1641, in Urbario A § 61: in dinari carantani 6.

Domenico q. Gioanne de Rigo e fratelli, d. Baldessara de Ropele ditto de Rigo, d. Iacomo de Rigo, gli eredi q. Iacomo Paterno, Gioane del Maso per la moglie, il sp. d. Gio. Battista Bareggia vicario cand.<sup>e</sup> d'Ivano e gli eredi q. Domenico Bussarello pagano annualmente in solidum, come per investitura rinnovata li 9 genaro 1641, in Urbario A § 62: formento stari 3 quarte 2, segalla stari 3 quarte 2, meggio stari 3 quarte 2, item una spalla porcina, una fugazza, una gallina buona et ovi 12. Georgio q. Iacomo de Ropele, d. Michel de Romano, Iacomo q. Salvador della Costa di Spera et Gio. Domenico e fratello q. Bernardino Zentili de Strigno pagano annualmente in solidum, come per investitura rinnovata li 9 genaro 1641, in Urbario A § 63: in dinari carantani 6.

Francesco q. Mattio de Roman, Iseppo q. Simon Paterno et Antonio q. Nicolò della Costa di Spera pagano annualmente in solidum, come per investitura rinnovata li 9 genaro 1641, in Urbario A § 64: in dinari carantani 6.

Georgio q. Iacomo de Ropele, Iacomo q. Iacomo Porino, d. Michel de Roman, Gasparo q. Iacomo Vesco, Nicolò q. Baldessara q. Nicolò de Ropele, gli eredi q. Bortholomio q. Nicolò de Ropele, Antonio q. Iacomo de Ropele, Gio. Dominico q. Antonio de Ropele, d. Baldessara q. Baldessara de Rigo, d. Iacomo q. Dominico de Rigo, Dominico de Rigo, Martino q. Bortholomio de Ropelle et fratello di Spera et messero Antonio q. messero Iacomo Barezza di Strigno sartore, pagano anualmente in solidum come per investitura renovata li 9 genaro 1641 in Urbario A, § 64: in dinari carantani 8, formento stari 1 quarte 1, segalla stari 1 quarte 1, meggio stari 1 quarte 1, sorgo rosso stari 1 quarte 1, ovi n. 12, vino brascato secchie 2.

Antonio q. Salvador della Costa, Iacomo, Gio. Maria e Gasparo suoi fratelli, Antonio q. Nicolò della Costa, d. Pietro Vesco, Rocco q. Gio. de Rigo di Spera, il molto nobile signore Zaccaria de Morenbergg e Zouo et Alberto Albertino di Scorelle, pagano anualmente in solidum come per investitura renovata li 10 genaro 1641 in Urbario A, § 67: in dinari lire 1 carantani 6, formento quarte 1 minelli 6, segalla stari 2, meggio stari 2, sorgo stari 1 quarte 1 minelli 6, una gallina buona, ovi 12, vino brascato secchie 2.

Simon figlio q. Gio. Maria Bertondello ditto Latino, Antonio figlio q. Iacomo de Ropele per la moglie, Georgio q. Iacomo de Ropele, Baldessara, Gio. et Antonio fratelli figli q. Gio. Pietro della Costa, d. Baldessara q. d. Baldessara de Rigo di Spera, Dominica q. Gio. Costesso di Scorelle et Valentino Pinaitro per la moglie, habita a Scorelle, pagano anualmente in solidum come per investitura renovata li 14 genaro 1641 in Urbario A, § 71: in dinari carantani 9, formento stari 1, segalla stari 2, meggio stari 2, sorgo rosso stari 1, una buona gallina et ovi 12. Andrea q. Bortholomio Paterno, Iseppo e Gioanne fratelli figli q. Simon Paterno, d. Gioanne e fratello q. d. Battista Paterno et Gioanne q. Simon q. Antonio Paterno pagano anualmente in solidum come per investitura renovata li 15 genaro 1641 in Urbario A, § 76: in dinari carantani 8, segalla quarte 2 et polastri tre. D. Iacomo q. Dominico de Rigo, Roco, Dominico, don Gio. Battista et Alberto fratelli figli q. Gioane de Rigo, gli eredi q. Antonio Vesco, d. Iseppo Paterno, madonna Lucretia vedova Minatta, Thomaso Vesco di Spera et d. Iacomo Thiano mercante e convicino di Strigno pagano anualmente in solidum come per investitura renovata li 15 genaro 1641 in Urbario A, § 77: formento stari 3 quarte 1 minelli 10, segalla stari 3 quarte 1 minelli 10, meggio stari 1 quarte 3 minelli 6, sorgo rosso stari 3 quarte 1 minelli 10, due spalle porcine e due fuggazze.

D. Gioanne e fratello q. d. Battista Paterno, Iseppo e Gioanne fratelli q. Simon Paterno, Andrea Paterno, d. Pietro [?], Pietro Vesco di Spera, il massaro di S. Georgio di Castello Thesino et messero Fabio Casto pagano anualmente in solidum come per investitura renovata li 19 genaro 1641 in Urbario A, § 80: in dinari carantani 8 et un pollastro.

D. Gioanne [e] fratello q. d. Battista Paterno sopra nominati pagano anualmente come per investitura renovata li 19 genaro 1641 in Urbario A, § 80: in dinari carantani 8.

Gasparin, Michele e Gioanne fratelli figli q. Iacomo Vesco, d. Pietro e Gio. Maria fratelli Veschi, Antonio dalla Costa, gli eredi q. Gio. Antonio Vesco, Pietro Busarello di Spera, Gio. e fratelli q. Antonio Zangelino di Samon et eredi q. Gio. Vesco di Spera pagano anualmente in solidum come per investitura renovata li 2 marzo 1641 in Urbario A, § 81: in dinari carantani 10.

D. Pietro e Gio. Maria fratelli Veschi, Michel, Gasparo e Gioanne q. Iacomo Vesco, gli eredi q. Antonio Vesco, Nicolò Vesco, Antonio q. Nicolò dalla Costa, Gioanne Bussarello ditto della Costa, Gio. Maria q. Gioanne Vesco, d. Michele de Roman et Pietro Busarello, tutti di Spera, pagano anualmente in solidum come per investitura renovata li 2 marzo 1641 in Urbario A, § 82: in dinari lire 3 carantani 4.

Thomaso figlio q. Nicolò Vesco, d. Zaccaria de Giorio, Nicolò q. Gioanne Vesco, d. Gio. Maria q. Battista dalla Costa, Gasparo dalla Costa per sua moglie, Gio. Maria q. Gioane Vesco di Spera et m. Georg Vestorello di Strigno pagano anualmente in solidum come per investitura renovata li 21 genaro 1641 in Urbario A, § 84: in dinari lire 1 carantani 7.

D. Gioanne e fratello q. Battista Paterno, madonna Lucretia vedova Minatta figlia q. m. Piero di Rigo, d. Michel de Romano, d. Gio. Dominico q. Antonio Ropelli, Donada figlia q. Gio. Dominico Busarello ditto della Costa, Iacomo della Costa, Dominica figlia q. Gio. Costesso vedova q. Iacomo Malcotto per sue figlie di Scorelle, d. Antonio q. Paulo Franceschino, Gio. Maria q. Gio. Dominico Dorrigatto di Scorelle, m. Cristophoro Barezotto di Strigno, il nobile signor Armenio Buffa per li benni della signora consorte, la comunità di Strigno et la comunità di Scorelle pagano anualmente in solidum come per investitura renovata li 4 febr. 1641 in Urbario A, § 86: in dinari lire 1 carantani 4, formento stari 1, segalla stari 2 quarte 2 minelli 6, meggio stari 2 quarte 2 minelli 6, sorgo rosso stari 1 quarte 1, vinno brascato secchie 2.

Iacomo q. altro Iacomo Porino, Baldessara e fratello q. Gio. Porino, Gioann Maria q. Pietro dalla Costa per sua

moglie, Dominico Torgele, Zaccaria de Iorio di Spera et m. Iacomo Thiano di Strigno pagano anualmente in solidum come per investitura renovata li 4 febr. 1641 in Urbario A, § 89: in dinari lire 1, formento stari 1 quarte 2 minelli 6, segalla stari 2 quarte 1, meggio stari 2 quarte 1, sorgo rosso stari 2 quarte 1, spale porcine due, fugazze due et ovi 15.

Iacomo q. altro Iacomo Porino sopra nominato, d. Gio. Dominico de Ropele, Baldessara e fratello q. Gio. Porino, Antonio q. Nicolò della Costa, d. Zaccaria de Iorio, Baldessara q. Marchioro Porino, d. Baldessara de Rigo, d. Iacomo de Rigo, gli eredi q. Antonio Vesco, Gioanne q. Sim[on]e Paterno, Pietro Facino et Gioanne della Costa di Spera, d. Michele di Sandri d'Agné per la moglie et Gio. Maria Voltolino di Bienno ed Iacomo del Tomè per la moglie di Scorelle pagano anualmente in solidum come per investitura renovata li 4 febr. 1641 in Urbario A, § 92: formento quarte 2 minelli 6, segalla quarte 2 minelli 8, meggio quarte 2 minelli 8, sorgo rosso quarte 2 minelli 8 et una gallina.

Gioanne q. Gio. Pietro dalla Costa per la moglie, Baldessara q. Marchioro Porino, d. Baldessara de Rigo, gli eredi q. Gio. Dominico Bussarello ditto della Costa, gli eredi q. Baldessara de Ropele di Spera, d. Dominico Trentino, Gio. q. Bernardino Zanpizolo, d. Battista Callegari, d. Giacomo Calegari di Samone et messero Iacomo Thiano di Strigno mercante, pagano anualmente in solidum come per investitura renovata li primo marzo 1641 in Urbario A, § 94: in dinari carantani 11, formento quarte 3, segalla quarte 3, meggio quarte 3, sorgo rosso quarte 3, una gallina et ovi quattro.

Baldessara q. Marchioro Porino, li figli et heredi q. altro Marchioro Porino, d. Gio. Dominico de Ropele, Pietro Bussarello, gli eredi q. Gio. Dominico Busarello ditto della Costa di Spera pagano anualmente in solidum come per investitura renovata li primo marzo 1641 in Urbario A, § 96: formento quarte 1 minelli 8, segalla quarte 2 minelli 4, meggio quarte 2 minelli 4, sorgo rosso quarte 2 minelli 4 et una buona gallina.

Gio. Maria q. Gasparino Torgele, d. Pietro Vesco, madonna Lucretia vedova Minatta figlia q. m. Pietro Rigo, Gio. della Costa per li fratelli et messere Martino q. Bortolomio Ropelle, gli eredi q. Gio. Porino, Gio. Maria Vesco, Iacomo q. Salvador della Costa, Gio. Maria q. Pietro Pietro della Costa uxoris nomine (*a nome della moglie*), gli eredi q. Gio. de Rigo, messero Antonio Barezza di Strigno, Gio. e fratello q. Antonio Zangelino di Samon et d. Iacomo q. Baillo Zotta di Castello Thesino pagano anualmente in solidum come per investitura renovata li 2 marzo 1641 in urbario [A], § 97: vinno mondo mastelli 2, vinno brascato buono e sus[?] mastelli 2 secchie 3, una gallina et ovi 12. Martino q. Bortholomio de Ropelle e fratello, Georgio q. Iacomo de Ropelle, d. Iacomo de Rigo, tutti di Spera pagano anualmente in solidum come per investitura renovata li 2 marzo 1641 in Urbario A, § 99: in dinari carantani 6, formento stari 1, segalla stari 1, meggio stari 1, sorgo rosso stari 1, vinno brascato secchie 2. Nicolò Vesco, Dominico de Rigo, la comunità di Spera, Rocho de Rigo, d. Iacomo de Rigo, Baldessara q. Zuane Porino et fratello, Gio. dal Maso per la moglie e gli eredi q. Iacomo Vesco di Spera pagano anualmente in solidum come per investitura renovata li 2 marzo 1641 in Urbario A, § 101: in dinari lire 1 carantani 5 quattrini 3. Gioann Dominico Torgele et Antonio della Costa di Spera pagano anualmente in solidum come per investitura renovata li 2 marzo 1641 in Urbario A, § 102: in dinari carantani 6.

Rocho e Dominico fratelli eredi q. Gioanne de Rigo, d. Dominico Torgele, madonna Lucesia vedova Minatta, d. Iacomo de Rigo, Antonio Ropele per la moglie, Gio. Maria q. Pietro dalla Costa per la moglie, Gasparo q. Salvedore della Costa per la moglie, tutti di Spera, m. Fabio Catto di Strigno, m. Iacomo Zentile di Castello Thesino, gli eredi q. Marchioro Porino di Spera pagano anualmente in solidum come per investitura renovata li 2 marzo 1641 in Urbario A, § 102: formento stari 1 quarte 1 minelli 6, segalla stari 1 quarte 1 minelli 6, meggio quarte 3, sorgo rosso stari 1 quarte 1 minelli 6, una gallina, ovi sedeci, in dinari carantani 2. Iacomo q. Dominico del Thomè per la moglie, Gioanne della Costa, Gio. Maria Vesco, Gioanne dal Maso per la moglie, Iacomo q. Salvador della Costa, d. Baldessara di Rigo, Giorgio de Ropele, Iacomo q. Iacomo Porino, Iacomo de Rigo, Pietro q. Bussarello della Costa, tutti di Spera, la honoranda (?) comunità di Strigno et m. Bernardo Barreggia costenaro d'Ivano per suo nome, pagano ogn'anno in solidum come per investitura renovata li 20 aprile 1641 in Urbario A, § 130: in dinari carantani 10, formento quarte 3 minelli 6, segalla quarte 2 minelli 6, meggio stari 1 quarte 1 minelli 6, sorgo rosso stari 1 quarte 1 minelli 6, una fugazza et ovi dodeci. M. Michele q. m. Francesco Bett, mercante in Strigno, in luogo di Gasparo q. Dominico, Franceschino di C. Thesino paga ogn'anno come per investitura renovata li 22 giugno 1641 in Urbario A, § 181: meggio quarte 2.

Iacomo q. Dominico Thomè di Scorelle per Donata figlia q. d. Gio. Dominico Busarello ditto della Costa di Spera sua moglie, d. Zaccaria de Giorio, d. Iacomo q. Iacomo Porino, d. Gio. Dominico de Ropele,



gli eredi q. d. Baldessara q. d. Baldessara de Rigo o Ropele et Gioanne Busarello ditto della Costa di Spera, pagano anualmente in solidum come per investitura rinnovata li 3 marzo 1642 in Urbario A, § 284: formento quarte 1 minelli 4, segala quarte 2, meggio quarte 2, sorgo rosso quarte 2, ovi di gallina 18. Antonio e Gio. Battista fratelli figli q. Gioannetto dal Maso et l'egregio domino Sigismondo Ropele a nome della donna Isabella figlia del q. spettabile signor Steffano Pellingher no(bil)e? di Strigno sua moglie, pagano anualmente in solidum come per investitura rinnovata li 14 settembre 1645 in Urbario A, § 60 in secundo urbario: formento stari 1”.

*Vi sono inoltre altri obblighi cui erano tenuti gli abitanti di Spera:*

“Quelli di Strigno, Scorelle, Villa et Agne, Spera, Bienno, Samone et Hospedale divisi in cinque collomelli sono tenuti et obligati piovegare in castello d'Ivano e quando è di necessità di fabricare o migliorare in detto castello, sono obligati tanto per li manuali (*fornire i lavoratori*) quanto a condurre (*portare il materiale al castello*) et se gli dà per chadaun piovego che lavorono tutt'el giorno otto panni (*pezzi di pane*) quattro tazze di vinno et per el giorno la fava in minestra et la sera ma s'uno viene con un solo carezo (*carico*) se gli dà un panne et una tazza di vinno, quanto poi alla maestranza deve il castello pagare del proprio com'anco, occorendo legnami per fabricare, deve il castello farlo tagliare et accomodare alla strada, ove poi li sudditi sono tenuti levargli e condurgli in castello, come sopra.

Parimente per la fontana del castello devono li cinque sodetti colomelli condurre li cannoni [tubi in legno forati] e dare li manuali, rispetto per al far tagliare detti cannoni e far forare, è tenuto a ciò il castello et a detti condutori e manuali se gli dà un panne et una tazza di vinno.

Detti cinque colomelli son'anco tenuti et obligati dare del proprio tutte le scandole ch'occorrono per li coperti del detto castello condotte ivi.

Similmente gli sudditi del piovado sono tenuti condurre e consignare in castelo le decime de vinni e granni. Di più sono tenuti et obligati gli sudetti nella vindemia scaricare e imbottare o empire gli vasselli che però li sudditi di Bienno non sono obligati, quelli però separatamente sono tenuti netare le stale del castello. Item il castello d'Ivano ha il diritto di tagliare il legname per il mantenimento delle fabbriche del castello nelli boschi delli sudditi domiciliati nella parrocchia di Strigno, bensì a sue proprie spese, e gli suditi sono obligati anco di condurre detto legname in castello, a' quali si dà pane e vinno come di sopra si ha detto.

Ulteriormente ha il castello anco il diritto di tagliare li cannoni per la fontana nelli boschi di quelli di Plef e li sudditi nella parrocchia di Strigno sono come sopra obligati alla condotta, al che però quelli di Plef non sono obligati.

Benni che vengono lavorati a piovego spettanti al castello d'Ivano [...].

Quelli di Strigno, Scorelle e Spera sono tenuti governare il campo situato nelle pertinenze di Scorelle detto il campo da piovego, de stare otto semenza, quello arare, in quello condurre grassa, nettare, sieslare (*tagliare le siepi*), ligare e condurre le biave in castello et a quelli che lavorono tutt'el giorno se gli dà le spese come sopra, ma a quelli che conducono le biave se dà a ogni boaro un panne e una tazza di vino. Quelli di Scorelle e Spera sono tenuti nettare e segare il Prà de Mottre a Scorelle d'opere 4, governare il fienco e quello condurre in castello et se gli dà le spese come sopra et honoranza”.<sup>94</sup>

<sup>94</sup> APBz, Fondo Wolkenstein-Toblino, Ms. 6, c. 20-31 e 112-113

## Gli Urbari del 1745 e del 1747

*Sono altri due Urbari molto simili, anche perché cronologicamente molto vicini. Nella trascrizione prendiamo come base quello del 1745, indicando tra parentesi le differenze riscontrate in quello del 1747.*

“La magnifica Communità di Spera paga di colta troni 31 soldi<sup>95</sup> 10, di guardia troni 8, legno di colta a Santo Michele carri 37 ½ ed ogni focolar un paro polastri.

Zanantonio Vallandro e consorti soldi 6.

Gio. Batta figlio di Gioseppo Paterno e consorti (*cancellato e preceduto da: Simon de Zili di Samon e seguito da: Antonio q. Domenico de Ropele, nome che troviamo nel 1747 con i consorti*) formento stari 4, segalla stari 4, miglio stari 7 quarte 2, brascato bianco mastelli 2 (*aggiunto a sinistra: una spalla porcina, una fugazza, una gallina, ovi n. 12*).

Zuan q. Giacomo Purin e consorti: formento quarte 2 minelli 6, segalla quarte 2 minelli 8, miglio quarte 2 minelli 8, sorgo rosso quarte 2 minelli 8 (*aggiunto a sinistra: una gallina*) Carlo q. Stefano Paterno e consorti: vin mondo mastelli 2 ovvero tre graspatò, graspatò mastelli 2 secchie 3 Signore Marcello Bareggia e consorti: formento stari 1 quarte 1, segalla stari 1 quarte 1, miglio stari 1 quarte 1, sorgorosso stari 1 quarte 1, graspatò alle vendemie secchie 2 (*aggiunto a sinistra: ovi n. 12*).

Giuseppe dalla Costa e consorti: formento quarte 1 minelle 4, segalla quarte 2, miglio quarte 2, sorgorosso quarte 2, per altra investitura soldi 6 (*aggiunto a sinistra: ovi n. 18*) Batta q. Domenico Mezanotte (*cancellato e sostituito con: Zamaria de Giorgio*) e consorti (*nel 1747 Zanmaria de Giorgio è corretto in: Baptista Barezotto*): formento stari 3 quarte 1 minelli 10, segalla stari 3 quarte 1 minelli 10, miglio stari 1 quarte 3 minelli 6, sorgorosso stari 3 quarte 1 minelli 10 (*aggiunto a sinistra: due spalle porcine, due fugazze*).

Messero Simon della Costa e consorti: formento quarte 1 minelli 6, segalla quarte 2 minelli 6, miglio stari 1 quarte 1 minelli 6, sorgorosso stari 1 quarte 1 minelli 6 (*aggiunto a sinistra: una spalla porcina, una fugazza di formento, ovi n. 12*).

Zanbatta quondam Zangiaco Purin e consorti: lire 1, formento stari 1 quarte 2 minelli 6, segalla stari 2 quarte 1, miglio stari 2 quarte 1, sorgorosso stari 2 quarte 1 (*aggiunto a sinistra: 2 spalle porcine, due fugazze, ovi n. 15*).

Gianantonio Vallandro e consorti: soldi 2, formento stari 1 quarte 1 minelli 6, segalla stari 1 quarte 1 minelli 6, miglio quarte 3, sorgorosso stari 1 quarte 1 minelli 6 (*aggiunto a sinistra: una gallina, ovi n. 16*).

Signore Giuseppe da Ropele e consorti: formento stari 1, segalla stari 1, miglio stari 1, sorgorosso stari 1 (*aggiunto a sinistra: una spalla porcina, una fugazza*).

Giuseppe quondam Simon Paterno e consorti (*nel 1747 nome corretto in: 1748 Sebastian figlio di Andrea*): formento stari 2 quarte 2, segalla stari 2 quarte 2, miglio stari 2 quarte 2, sorgorosso stari 2 quarte 2, vin mondo mastelli 1 ovvero brascato mastelli 1 secchie 3 (*aggiunto a sinistra: una buona gallina, una fugazza, una spalla porcina, ovi n. 12*).

Clarissimo signore Giuseppe Danna e consorti (*1747: Signore Giuseppe Weiz e consorti*): vin mondo mastelli 2 ovvero brascato mastelli 3, brascato mastelli 2 secchie 3 (*aggiunto a sinistra: 1 gallina, ovi n. 12*).

Eredi quondam Paulo Vesco e consorti (*1747: Batta q. Simon Ropelato*): formento stari 5, segalla stari 5, miglio stari 5, sorgorosso stari 5 (*aggiunto a sinistra: due buone galline, due spalle porcine, una fugazza, ovi n. 12*).

Gioseppo q. Gio. Paterno detto Campana e consorti: lire 1 soldi 7.

Vettor q. Vettor (*cancellato e sostituito da: Ignazio q. Dominico, nome presente nel 1747*) Vesco e consorti: formento stari 3 quarte 2, segalla stari 3 quarte 2, miglio stari 3 quarte 2 (*aggiunto a sinistra: una spalla porcina, una gallina, ovi n. 12*).

Dominico quondam Simon Paterno quondam Giuseppe: soldi 8.

Andrea quondam Steffano Paterno e consorti: formento stari 1.

Eredi quondam Zangiaco Purin e consorti: soldi 1 quattrini 1 ½, formento stari 1, segalla stari 1, miglio stari 1, sorgorosso stari 1, brascato mastelli secchie 2.

<sup>95</sup> Nel testo è impiegata l'abbreviazione “x.mi”, che di regola indica i carantani, tuttavia la rendiamo con “soldi” dato che a volte il loro importo è superiore a 12, analogamente a GIAMPICCOLO, *Samone*, p. 139, n. 233

Egidio quondam Zandomenico Vesco e consorti: soldi 10, formento quarte 3 minelli 6, segalla quarte 2 minelli 6, miglio stari 1 quarte 1 minelli 6, sorgorosso stari 1 quarte 1 minelli 6 (*aggiunto a sinistra*: una fugazza, ovi n. 12)  
Batta quondam Steffano Paterno (*cancellato e sostituito da*: Francesco filio di Gio. Paterno, *nome presente nel 1747*) e consorti: segalla quarte 2, polastri n. 3.

Zanbatta quondam Andrea Paterno e consorti lire 2 soldi 8 (*aggiunto nel 1747*: polastri n. 2).

Michel quondam Zanmaria Vesco e consorti per tre investiture lire 5 soldi 7 quattrini 3.

L'eccellentissimo Signor Dottor Felice Zanghellino e consorti: formento quarte 1 minelli 8, segalla quarte 2 minelli 4, miglio quarte 2 minelli 4, sorgorosso quarte 2 minelli 4 (*aggiunto a sinistra*: una buona gallina).

Steffano Vesco e consorti (1747: Angelo Vesco): soldi 6, altra sotto Strigno soldi 6.

Pierantonio quondam Pietro Vesco e consorti: soldi 10, formento stari 1, segalla stari 2, miglio stari 2, sorgorosso stari 1, polastri n. 2 (*aggiunto a sinistra*: una spalla porcina, una fugazza).

Dominico quondam Antonio Francischini (*cancellato e sostituito da*: Signore Camillo Ropele, *nome del 1747*) e consorti lire 1 soldi 4 (*corretto in 3 nel 1747*), formento stari 1, segalla stari 2 quarte 2 minelli 6, miglio stari 2 quarte 2 minelli 6, sorgorosso stari 1 quarte 1, brascato mastelli 2.

Giacomo quondam Antonio de Ropele e consorti: soldi 11, formento quarte 3, segalla quarte 3, miglio quarte 3, sorgorosso quarte 3 (*aggiunto a sinistra*: una galina, ovi n. 4).

Zuane Francischini di Thesino: miglio quarte 2.

Domino Giuseppe Paterno e consorti: formento stari 1 quarte 2 minelli 8, segalla stari 1 quarte 2 minelli 8, miglio quarte 3 minelli 6, sorgorosso stari 1 quarte 2 minelli 8 (*aggiunto a sinistra*: una gallina, ovi n. 24)

Gasparin q. Antonio Francischin (*cancellato e sostituito da*: Antonio q. Salvador dalla Costa, *nome del 1747*) e consorti lire 1 soldi 6, formento quarte 1 minelli 6, segalla stari 2, miglio stari 2, sorgorosso stari 1 quarte 1 minelli 6, brascato secchie 2 (*aggiunto a sinistra*: una gallina ovi n. 12).

Zuane quondam Simon Paterno detto Malizia: formento stari 1, segalla stari 1, miglio stari 1, sorgorosso stari 1 brascato secchie 2 ½.

Zuane Paterno Campana e consorti: soldi 8 (*nel 1747 il nome è*: Battista q. Zuane Paterno Campana e consorti *e viene aggiunto*: un polastro).

Affitti francabili

Pietro q. Gio. (1747: Zuane) da Ropele Tessaro per Gasparo Vesco lire 7".

*Seguono in appendice ai due Urbari varie "Affittanze". Nelle "Affittanze de campi e prati" risultano:*

"L'orto che fu del coco di Spera al decimale di detto loco troni 4 soldi 11 (*nel 1747*: Egidio Vesco di Spera per l'orto che fu del coco).

Il prato a Spera alla Costa a (*non specificato*)".

*Tra gli "Affitti clari":*

"Spera

Francesco de Ghirardi, o sia dalla Costa per il prato alla Costa troni 139 ½, per il quale non si paga livello, affittato a troni 1 soldi 10.

Il signore beneficiato di Spera per il capitale di rainesi 75, troni 23 soldi 12 ½, Giacomo e Piero fratelli da Ropele per Valentin quondam Baldissara Costesso per il capitale di rainesi 50, troni 15 soldi 15.

Eredi quondam Antonio Torghel pagano troni 20 soldi 3 quattrini 1 (*aggiunto nel 1747*: per questo consegnato il fondo)".<sup>96</sup>

<sup>96</sup> ASTn, Notai di Strigno, Vittorelli Andrea Giorgio, busta 2, *Urbario dell'anno 1745 e Urbario dell'anno 1747*. Il testo è scritto sulle pagine a sinistra, su quelle di destra ci sono le ricevute dei pagamenti

## Patrimonio del chierico Antonio Vesco (24 febbraio 1779)

*Questa donazione, fatta dal padre Felice al figlio Antonio, che aspirava a diventare suddiacono e poi sacerdote, è interessante perché riporta gli importi dei singoli beni, detratti dei livelli e degli altri aggravi ed è utile per capire il rapporto tra vari tipi di piante: apprendiamo ad esempio che un moraro (gelso) valeva 2 o 2 e ½ troni, mentre un moronaro (un castagno da marroni) poteva arrivare a 60 troni. Inoltre viene attribuito un valore monetario ai pagamenti in natura dei cereali e altro, quantificati in stari, così possiamo farci un'idea del valore di tali prodotti all'epoca.*

“Seguono li beni assegnati in patrimonio a detto ven. chierico.

Primo una casa alli Tofolini, con due volti, due cucchine, stufia, camera, saletta, soffita e due stalle con aja<sup>97</sup> sopra, tutta in un corpo etc. troni 2320 soldi 19, alla quale confina a mattina Dominico Ropele, a mezzogiorno il donante, a sera parimente, a settentrione via commune salvis etc.

2.<sup>do</sup> Più una caneva fonda alli Veschi, con altro volto sopra e suoi sedimi fuori dell'uscio, stimato troni 627 soldi 16, [totale] troni 2948 soldi 16, detrato il beneficio del 4 [troni] 737 soldi 4, purgata resta troni 2211 soldi 11.

3.<sup>o</sup> Più un orto annesso a detta casa alli Tofolini di pertiche 107, a troni 3 la pertica, troni 321; al quale confina a mattina strada comune, a mezzogiorno stradella consortale, a sera il possessore, a settentrione li eredi q. Antonio Ropelato.

4.<sup>to</sup> Più un prato ivi di pertiche 84 piedi 3, a troni 1 soldi 15 la pertica, troni 147 soldi 17, confinano a mattina e sera il possessore, a mezzodi li sudetti eredi Ropelati, a settentrione strada comune.

5. Più un orto alli Veschi di sopra di pertiche 14, a troni 4 la pertica, troni 56, [totale] troni 2736 soldi 8; confinano a mattina e settentrione gli eredi q. Giacomo Ropelatto, a mezzogiorno Paolo figliolo di Pietro Antonio Vesco, a sera Gio. dalla Costa. Li quali cinque stabili uniti insieme pagano di livello al C. d'Ivano: formento stari 2 quarte 2, segalla stari 13 quarte 2, miglio stari 13 quarte 2, sorgorosso stari 9 quarte 2, capitale troni 70 soldi 7, resta troni 2666 soldi 1.

6.<sup>to</sup> Più un prato alli Veschi di pertiche 32 a troni 2 la pertica, troni 64; a cui confina a mattina e settentrione Pietro Tessaro, a mezzogiorno Margarita vedova Vesco, a sera stradella consortale.

7.<sup>mo</sup> Più un campo alle Fratte di pertiche 242, a soldi 15 la pertica, troni 181 soldi 10, confina a mattina la signora Cattarina vedova Gallo, a mezzogiorno strada co[m]une, a sera Teresa vedova Vesco, a settentrione il possessore.

8.<sup>vo</sup> Più un bosco ivi di pertiche 344, con zeffe da palli<sup>98</sup> entrovi n. 70, moronari 2, larizi n. 2, stimato troni 216, [totale] troni 3127 soldi 11, confinano a mattina Paolo q. Ignazio Vesco, a mezzogiorno il possessore, a sera Teresa vedova Vesco, a settentrione Giuseppe Osti.

9.<sup>no</sup> Più un bosco alla Valle di pertiche 417, con zeffe di palli entrovi n. 70, moronari n. 4 e larizi n. 24, troni 290, confinano a mattina Lorenzo q. Zacaria de Giorgio, a mezzogiorno Antonio Ropelatto, a sera Giuseppe Purin, a settentrione Gio. q. Simon Paterno.

10.<sup>mo</sup> Più un prato alla Tasinazza di sotto, di pertiche 554, a soldi 19 la pertica fano troni 526 soldi 6, con entrovi un moronaro troni 60, morari n. 4 troni 10, [totale] troni 596 soldi 6, confinano a mattina e sera strada comune, a mezzodi Giuseppe Purin, a settentrione Gio. Ropelatto.

11.<sup>mo</sup> Più un prato alle Fontanelle di pertiche 970, a soldi 15 la pertica, troni 727 soldi 10, morari n. 4, troni 8, [totale] troni 735 soldi 10, confinano a mattina Giuseppe e Carlo Purini, a mezzogiorno q. Antonio Vallandro, a sera eredi q. Giacomo Ropelatto, a settentrione lo spettabile signor Andrea Vettorello.

12. Più un prato a Motre nella regola di Scurelle di pertiche 324, a soldi 30 la pertica, troni 486, [totale] troni 5235 soldi 7; a cui confina a mattina Bernardo de Roman, a mezzogiorno Pietro q. Domenico Baratto, a sera strada comune, a settentrione Battista Ghirardello. Li quali sette stabili uniti insieme pagano di livello al Castello d'Ivano: formento stari 13, segalla stari 21, miglio stari 21, sorgorosso stari 13, brascatto mastelli 2, ovi n. 1, contadi soldi 9, [totale] capitale troni 118 soldi 15, purgata resta troni 5116 soldi 12. Dominico Ropele”.

*Segue l'attestazione del notaio Nicolò Policarpo Valandro che la copia concorda con l'originale.*<sup>99</sup>

<sup>97</sup> L'aja era un luogo riparato (di solito per la sosta di un gregge) o un riparo montano. Qui sembra sinonimo di “fienile”

<sup>98</sup> “Zeffe da palli” (altrove “ceffe da palli”) indica delle piante per la produzione di pali ad uso agricolo o altro; in alcuni documenti è sinonimo di “castagni”

<sup>99</sup> AVE, vol. 339, c. 36r-37v. Precede alle c. 33r-35v l'atto di assegnazione del patrimonio, sottoscritto dal notaio Nicolò Policarpo Valandro di Scurelle (attivo tra il 1742 e il 1786 in STENICO, *Notai che operarono in Trentino*, p. 335)

# LA VITA QUOTIDIANA

Le notizie che ci sono pervenute sulla vita quotidiana nei secoli trascorsi si trovano principalmente negli atti notarili, nei processi civili e penali e negli atti con la curia feltrina. Si andava dal notaio non solo per la compravendita di immobili e per fare testamento, ma anche per contratti dotali e di matrimonio, mentre si ricorreva alla curia ad esempio allo scopo di ottenere dispense matrimoniali, per chiarire questioni di consanguineità o per annullare dei matrimoni. Le testimonianze rese durante i processi sono interessanti anche dal punto di vista linguistico, perché sono spesso trascritte in volgare e sono così una preziosa testimonianza del dialetto parlato nei tempi passati. Anche i contratti dotali sono in volgare e contengono spesso termini non più in uso, il cui significato non di rado ci sfugge. Da queste fonti risulta che gli abitanti di Spera e in genere della Valsugana erano persone solitamente tranquille, tuttavia non era raro che le dispute passassero dalle parole alle vie di fatto e che, nonostante le proibizioni, alcune persone circolassero con armi da fuoco, persino dei religiosi. In questo capitolo proponiamo una serie di vicende sulla vita quotidiana a Spera dal Cinquecento in poi.

## Liti

Fino alla fine del Settecento tra i vari incarichi del regolano c'è quello di giudicare sulle violazioni alle norme stabilite dalla regola, anche per questioni che a noi paiono di poca importanza. Nel gennaio del 1604 Gasparin del Vesco, in veste di regolano fino al 24 marzo, cioè fino al rinnovo delle cariche, fa da giudice nella causa tra Battista Paterno di Spera e Catarina, vedova del q. Gregorio Carraro di Strigno, quale tutrice del figlio Valentino, erede di Gregorio, per via di una roggia che aveva danneggiato un campo. Come spiega Battista, *“possessor d'un campo arrativo posto nella regola di Spera, ove si dice in Tolvarozzo, sotto 'l trozo che va alla chiesa di Santa Croce, ivi appresso appresso, per esser che nelli tempi di pioggia massime grande, la roza che vien giuso dalla val de Busbella et passa per il campo delli heredi q. Gregorio predetto, over in particular di detta d. Catharina sopra detto trozo et confinante con detto campo de m. Battista, pur in Tolvarozzo, per non esser curada et cavada ove doveria passar, 'n cao (all'inizio) 'l campo de m. Battista verso mattina per la rozza fatta per detto m. Battista, sbocca fuori et l'acqua monda [...] et leva via 'l terreno del fondo predetto inferiore di detto m. Battista. Per oviar a detto danno, domandò 'l decembrio prossimo passato licenza il detto regolano di far metter pena a detta Catharina, che per esser 'l tempo acquoso et d'inondanza d'acque, per la qual il suo fondo predetto pativa gran danno, dovesse curar detta roza e cavarla per far divertir co 'l corso ordinario il danno che dava l'acqua, sbocando for di detta roza, et essendoli stata per Piero Porino saltaro di detta comunità fatta detta pena, alla quale ella non volse obedire [...]”*. Vista la negligenza di Catarina, il regolano *“per vigor della carta de regola di Spera, havuto anco 'l parer delli suoi homini della regola, condotti a pocho appresso su 'l logho predetto [...] ha sententiato detta d. Catharina per nome del suo figliolo et così qualunque per l'avenire possederà detto fondo arrativo sopra 'l trozo de Tolvarozzo, per il qual passa detta roza di traverso, esser tenuta a curar et tenir curada detta roza, la qual sia di larghezza d'un piede di misura et d'un piede parimente di profondità, sotto la pena di soldi 20 di moneta da Maran da esser applicata (versata) al regolan di Spera”*. Catarina è condannata a pagare la pena predetta, oltre le spese. La sentenza è letta e pubblicata dal regolano nella *stua* della casa di Battista Paterno il 27 gennaio 1604, testimoni Piero figlio q. Battista dalla Costa e Simon figlio q. Antonio Paterno, presente anche il saltaro Piero Porin.<sup>1</sup>

<sup>1</sup> ASTn, Notai di Strigno, Bareggia Bartolomeo, busta unica, 1604, c. 27r-29r



Due mesi dopo lo stesso Battista Paterno è protagonista di un'altra questione simile: il regolano deve sentenziare riguardo a una causa tra il detto Battista, che rappresenta la moglie Antonia, figlia di Bartolomeo dalla Costa e la nipote Maria, figlia di Lucia, sorella di Antonia e moglie di Gaspare Genetti<sup>2</sup>, entrambe eredi di parte di un campo arativo che era stato di Bartolomeo “*in Tolvarozzo poco sotto 'l trozo de Santa Croce per andare a Strigno per la longhezza*”, “*perché l'acqua che scorre dalla fontana di Spera per li prati sotto la fontana et anco che per la via della valle et piovane, si riduce a scorrer per l'alveo dell'acqua della fontana per li prati predetti, sboccando in detto campo de Tolvarozzo si spande zo per li campi predetti, dava qualche danno et già la [...] Maria predetta in assenza del suo signor consorte [...] per mezzo de Battista Salamon de Scurelle suo fameglio et de Nicolò figlio q. Piero Busarello dalla Costa [...] si lamentò da detto regolano*”. Vista la carta di regola e sentiti i vicini il regolano decide che le parti debbano lasciare due piedi di misura lungo il rivazzo e che ognuna delle parti debba scavare la roggia per due piedi in larghezza e un piede in profondità; se non lo faranno o se l'acqua farà dei danni, dovranno pagare venti soldi e riparare il danno. La sentenza è letta e pubblicata “*in Spera su la piazza pubblica sotto il capitello*” il 26 marzo 1604, insieme con un'altra sentenza di Gasparin del Vesco su una disputa concernente dell'acqua piovana, poiché Giacomo Purin diceva di avere da sempre “*un strasseggio<sup>3</sup> nella via pubblica de Spera zo 'n cao la villa (giù all'inizio del paese)*” da cui “*piagliava l'acqua piovana tutta et la conduceva et così ancor conduce verso mattina per un orto de Piero Porin in una chiesura di detto Giacomo*”, ma in seguito i fratelli Iuane e Giacomo Rigo avevano comperato dalla sopraccitata Maria, moglie di Gaspare Genetti, una casa che aveva l'ingresso presso lo *straségio*, così avevano dirottato tale roggia, che volevano trasferire tramite un condotto sotterraneo nel cortivo di detta casa. Giacomo è contrario perché vuole utilizzare tale acqua, mentre i fratelli Rigo replicano che l'acqua scorre “*per la via commune et però potersi ogn'un valer di detta acqua*” e così Giacomo Purin non può chiederne il possesso. Il regolano, visto che le parti non trovano un accordo, sentenzia che debbano dividersi le acque, così Giacomo Purin può condurre l'acqua per il suo “*strasseggio*” “*tutti li giorni cominciando dall'Ave Maria della mattina sin all'Ave Maria della sera, et e contra ditti fratelli de Rigo possono condur detta acqua nella sua corte per il ditto strasseggio over condotto sotteraneo per tutte le notti dall'Ave Maria della sera sin all'Ave Maria della mattina*” Se non rispettano la sentenza è prevista la solita pena di 20 soldi, che vanno al regolano di Spera. Per quanto riguarda le spese, si apprende che il regolano “*ha condannato le ditte parti per mità*”.<sup>4</sup>

Molte liti finivano però in tribunale e spesso avevano delle motivazioni economiche, come divisioni di eredità, questioni dotali, debiti non saldati. Vediamo un esempio di quest'ultima tipologia, che ha per protagonista un personaggio che ritroveremo nel capitolo sulla *Vita religiosa*, il prete Giovanni Battista Purin, che qui viene querelato dal fratello Baldissera per un debito non saldato. La causa inizia nell'aprile del 1655, quando Baldissera si presenta al Palazzo vescovile di Feltre per chiedere giustizia per un suo credito di 900 lire per beni venduti nel 1647 al fratello e pagati solo in parte. Il debito di Giovanni Battista risulta da un atto chirografo del 1647 che inizia così: “*Correndo l'anno dopo la sua natività 1647, indizione 15, il giorno de martidì li otto del mese di genaro, nella villa di Spera, nella stua della casa dell'infrascritto debitor per l'aquisto hoggidì fatto, alla presentia di Gasparin q. Gio. Maria Torghete et d. Antonio q. Giacomo de Ropele Tessadro, ambidue della sudetta villa di Spera, testimoni chiamati et pregati etc.*”. Giovanni Battista Purin si dichiara debitore di Baldissera Purin, suo fratello, per 472 ràgnesi, 36 carantani e 3 quattrini di denari di Merano, oltre 100 troni bonificati per affitti dovuti per il 1646, per casa, campi e prati venduti da Baldissera a Giovanni Battista, come risulta da atto del notaio Francesco Valandro e anche se in quell'atto il venditore si è dichiarato pagato, in realtà rimane creditore della somma suindicata. Il sacerdote decide di pagare 50 ràgnesi all'anno, trascorsi però i primi quattro anni e promette di osservare quanto deciso, impegnando tutti i suoi beni mobili e stabili, mentre il creditore dichiara di accettare in pagamento anche beni giudicati da persone onorate, e anche del bestiame.<sup>5</sup> In atti successivi Baldissera dichiara di aver ricevuto dal fratello dei pagamenti tra il

<sup>2</sup> Probabilmente il nobile Gaspare Genetti il giovane, capitano di Ivano dal 1591 al 1593 (ROMAGNA, *Ivano*, p. 71)

<sup>3</sup> *Straségio* significa letteralmente “scolo dell'acqua cadente dal tetto” secondo PRATI, *I Valsuganotti* ..., p. 49

<sup>4</sup> ASTn, Notai di Strigno, Bareggia Bartolomeo, busta unica, 1604, c. 63v-65v e 65v-68r. Gasparin del Vesco probabilmente era stato rieleto regolano, perché la sua carica scadeva il 24 marzo, come indicato nel documento del 27 gennaio

<sup>5</sup> Atto di Francesco Valandro, notaio di Scurelle, con sottoscrizione di notaio Giovanni Battista Bareggia del 20.12.1655 che ne attesta l'autenticità. Il notaio è attestato a Scurelle solo nell'anno 1658 in STENICO, *Notai che operarono in Trentino*, p. 335

1647 e 1649 per un totale di 253 ràgnesi, 3 carantani e 1 quattrino, così che il debito rimanente ammonta a 219 ràgnesi, 33 carantani e 2 quattrini, cioè 988 troni e 3 soldi, dato che un ràgnese vale 4 e ½ lire o troni.<sup>6</sup> Durante la contesa Baldissera presenta agli atti il seguente elenco di quanto esige dal fratello, redatto di suo pugno e contenente molti termini non più in uso, alcuni sconosciuti:

*“Pertensioni (richieste) che pertendo io sottoscritto da pre Batista Porin di Spera.*

*Primo come apare dal scritto di mano del signor Francesco Valandro nodaro di Scurele troni 988 soldi 3; item dato a Primo Lan (o Primolan?) doi reali val troni 15; et un scudo venetiano val troni 9 soldi 6, di più pano roso braza (braccia) n. 12 val troni 48, dato formagio l(ibre) 20 val troni 10, per tanti pagati al sudito nodaro a suo conto a conto del st[r]umento troni 20, per resto di una ramina (pentola) et una ramina quale mi àno tratenuto troni 10, per l’afito di ani 3 del mio campo di Tolvarozo in tuto troni 22 soldi 10, per la fatura del muro zo in cao (giù all’inizio) il cortivo: calcina masteli 7 menà sabion piede 21; paga la sirvitù et il vin dato ali murai (muratori) troni 54, fato fare il cason in Primaluna troni 54, item mi hano tratenuto tute le mie robe ingiustamente et indebitamente: primo un banco di larese tiene stari n.º 60 val troni 56, 3 bote, 3 masteli, 2 tinele da farina, una mastela soto spina in tuto val troni 56, una tina di larese et una carada di pezo (abete rosso) troni 46, 2 case (casse) di pezo val troni 6, una ramada da finestra troni 6, una casa (cassa) di cirmo con saradura et portadora con una bonbasina (tela in cotone e canapa) da dona dentro, un pico, 2 sarceli (sarchi), 2 falze, 3 cortelacini (roncole), 1 paro di marteli da falze val troni 57; il caro con una roda sola dinanzi intato troni 32; 1 cariola da ledame troni 3; il versoro (aratro) con tute le sue arte come si usa troni 11; 2 taole da mangiar su la ponara da pan, 2 taole da forno val troni 12; 3 ninzoli (lenzuoli) di tela di canevo (canapa) et un cavazale (guanciale) da leto pesa lire (libre) 24 in tuto val troni 72; 2 badili, 2 forche da 3 brancoli (punte) val troni 4; 1 sapon (zappone) da talia val troni 5; 1 litiera di pezo frusta (logora) val troni 3; di più per le mie entrade del hano (dell’anno) 1650: primo segala stari n.º 18 a troni 6 il s[t]aro giusto ale tonse (misure?) del castelo val troni 108; sorgo turco stari n.º 32 a troni 5 il s[t]aro giusto ale tonse del castelo val troni 160; formenton stari n.º 7 a troni 4 il s[t]aro ale tonse del castelo troni 28; panizo s[t]ari n.º 9 a troni 4 il s[t]aro val troni 36; sorgo roso stari n.º 4 a troni 2 soldi 10 val in tuto troni 10; 2 orti di capuci (cavoli) val troni 32; per l’afito deli moronari (castagni da marroni) inporta troni 36; vin in graspe masteli n.º 8 a troni oto il mastelo giusto ale tonse del castelo val troni 64; item per li miei dani che ho patì et sono per potir (patire) causa sua troni 252; fen pasi (passi) n. 4 p(iedi) 2 a troni 30 il paso inporta in tuto troni troni 135; cordo pasi n. 2 p(iedi?) 2 a troni 24 il paso val troni 60; pagia (paglia) fasi n. 342 a soldi 3 il faso val troni 51 soldi 6; per le cane di sorgo et panigale foga d’altre simili pasture val in tuto troni 36;*

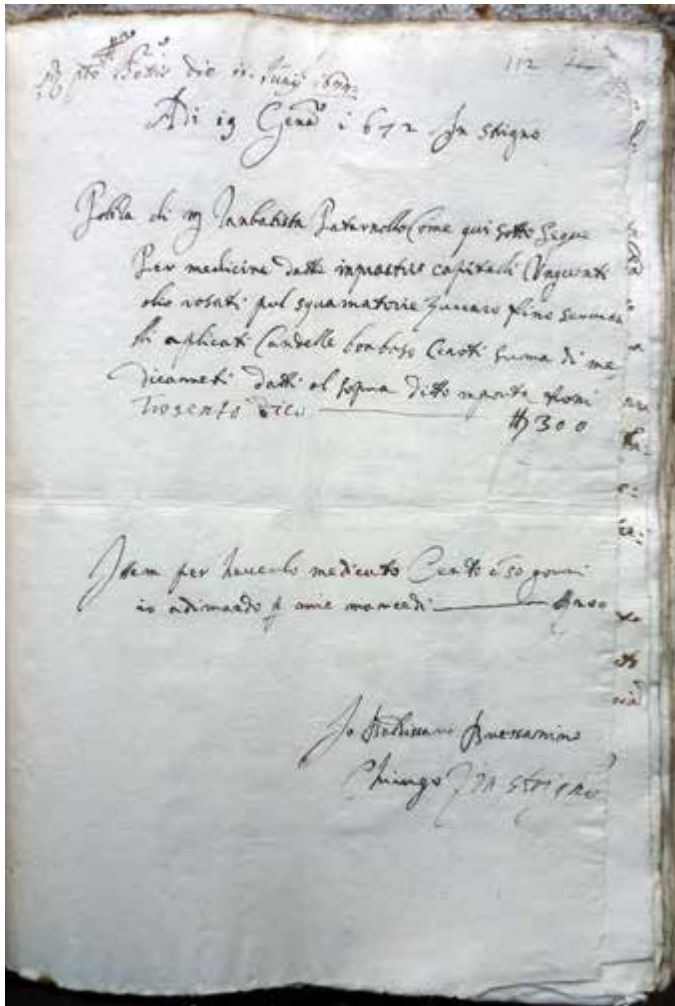
*come apare da un mio libro in più partide, cominciando l’ano 1646 sino l’ano 1649 per spesa fata lui con compagni et il cavallo in tuto troni 258.*

*Tuto quello che può pertendere il deto pre Porin contro di me sottoscritto: primo per lli afiti deli ani 1649 et 1650 troni n.º 100 al ano come apare dala locacione scritta di mano del signor Camilo Ropele, asende (importa) in tuto troni 200; di più dato a mio nome al signor comisario Odelscalchi troni 142; per li liveli incorsi circa troni 40 et al celentissimo (eccellentissimo) signor dottor Popi per un termine in castelo a mio ins[t]ancia troni 9 soldi 6”<sup>7</sup>*

Un’altra lite di poco posteriore, iniziata in seguito a un ferimento, vede poi coinvolti da una parte il pievano di Strigno Giuseppe Bettis, che era stato il primo cappellano di Santa Apollonia, e dall’altra il Comune di Spera. Tutto inizia il 19 gennaio 1672, quando Giovanni Battista Paterno di Spera ferisce Giovanni Battista Paternollo di Strigno, il quale rimane allettato quasi mezzo anno e così chiede i danni all’offensore. Presenta ricevute “per danni de giornate dal detto tempo che fu ferrito, sin al tempo del raccolto o sij siesla, nel qual tempo è stato, com’è notorio, la maggior parte in letto, e sono almeno mesi cinque e mezo, comprese le spese cibarie, troni 180; per danno dalla sua boaria (bestiame) patito [...] troni 135; per spese de drapamenta rotta et adoperata nel medicar, ovi, oglio, sì per la luce come per la ferrita e serviciali, miele, butiro, brodi, foco continuo sì nella stufia che in cucina et altro, in tutto andando legermente troni 90; per la servitù et assistenza [...] troni 135; item per danno che patisse al presente et è per patire per detta percossa, per qualle è reso inhabile ad andar in boschi e sopra arbori, come facieva per avanti [...] troni (non indicato); per viaggi Francesco suo fratello al Borgo per occorrenze

<sup>6</sup> Il totale dovrebbe però essere di 988 lire e 6 soldi

<sup>7</sup> AVF, vol. 159, c. 182-186



della causa [...] troni 3” e molte altre voci esigendo in totale troni 500 + 745 + 156, cioè troni 1401. I 500 troni sono per medicinale e cure del medico Baldissaro Bressanino di Strigno, come risulta dal relativo conto spese:

Adi 19 genaro 1672 in Strigno

Poliza di m. Zanbatista Paternollo come qui sotto segue per medecine datte inprastru (impiastru) capitali unguenti olio rosati pol squamatorie zuccharo fino servituali applicati candelle bonbaso ceroti suma (somma) di medicamenti datti al sopra ditto importa troni tresento dico tj 300.

Item per haverlo medicato cento e 50 g[i]orni io adimando per mie mercedi tj 200.

Io Baldissaro Bressanino  
chirurgo in Strigno

Nota spese del medico Baldissaro Bressanino per la cura di Giovanni Battista Paternollo nel 1672 (AVF, vol. 199, c. 112)

Tra i conti allegati ce n'è uno dell'agosto 1672, per un totale di 29 troni e 15 soldi, firmato da Zorzi Vettorello di Strigno con la nota: “Atesto io sotto scritto qualmente il signor Nicola Sereni di Norsia ha fatto spesa da me sotto scritto mentre medicava messer Gio. Battista Paternollo, incominciando dalli 23 genaro sino li doi febraro”. Il Paterno si fa assistere durante al causa dal pievano di Strigno Giuseppe Bettis e il 22 gennaio del 1674 si giunge a una sentenza arbitrata di Giovanni Antonio Ceschi di Santa Croce, accettata dal pievano ma non dal Paterno. Per motivi non chiari a questo punto entra in scena la comunità di Spera, che è tenuta a rimborsare i danni del suo paesano ed è rappresentata dal sindaco Giuseppe Paterno. A marzo il sindaco invia un mandato di comparizione al pievano, che non si presenta, perché impegnato nelle sue attività pastorali e chiede al vescovo una proroga fino a dopo Pasqua. In realtà il pievano sembra non voler più essere coinvolto nella lite, che di fatto riguarda Paterno e il Comune di Spera. La situazione poi si complica, perché l'intermediazione del pievano di Castelnuovo, Giacomo Antonio Cibino, nominato dal vicario vescovile, risulta inutile per dirimere la disputa, che si risolve l'anno successivo. Il 3 maggio 1675 infatti il sindaco di Spera scrive al vescovo che “essendosi per interpositione delli clarissimi signori Gio. Battista Castelrotto e Gio. Antonio Ceschi agiustata la controversia pendente tra questa comunità di Spera e messer Battista Paterno, mando qui agionto a V.S. Rev.<sup>ma</sup> il processo agitato avanti il molto reverendo signore piovano di Castel Novo delegato episcopale, accioché si compiaccia di far la tassa delle mercedi di cotesto officio e trasmettermi quella assieme col medesimo processo da riconsigliare al s. atuario Fiorentini, a fine posso render sodisfatto cotesto rev.<sup>mo</sup> s. vicario [...]”<sup>8</sup>

<sup>8</sup> AVF, vol. 199, c. 22-26 e 98-121 (numerate anche 1-24)

I “*clarissimi signori*” erano due nobili importanti: Giovanni Antonio Ceschi era stato vicario del Castello di Ivano<sup>9</sup>, mentre Giovanni Battista Castelrotto era un illustre membro della nobile casata di Strigno e sarebbe stato in seguito chiamato dall'imperatore Leopoldo I alla Dieta di Innsbruck nel 1678 e quindi ancora nel 1693, in occasione della guerra dell'Austria contro la Francia e l'Impero ottomano.<sup>10</sup>

La causa si era conclusa, ma il nome di Giuseppe Bettis era destinato a comparire nei giudizi del vicario di Ivano anche dopo la sua morte, infatti nel suo testamento del 1681 aveva lasciato erede la sorella Elisabetta, che era sempre vissuta nella casa del padre e nel 1693 si aprì una lunga contesa tra Giovanni q. Gio. Battista di Spera e la zia Elisabetta Bettis a motivo di pagamenti che Giovanni dichiarava di aver fatto a lei e che coinvolse l'eredità di Giuseppe.<sup>11</sup>

## Matrimoni e contratti dotali

Nei secoli passati il matrimonio era considerato più negli aspetti economici che in quelli affettivi e per le donne senza dote era praticamente impossibile sposarsi. Il matrimonio prevedeva un vero e proprio contratto, redatto da un notaio e accompagnato da un contratto di dote, un documento in cui erano elencati i beni che la sposa portava nella nuova famiglia. Spesso la stima di questi beni era fatta da un sarto, visto che si trattava in prevalenza di vestiario e biancheria. Tali elenchi di beni sono interessanti perché sono quasi sempre in volgare e a volte autografi. Ecco un esempio di contratto di matrimonio, redatto nel 1786 dal notaio di Strigno Giovanni Giorgio Weis, riguardante le nozze di Dominica figlia del q. Giuseppe Ropele di Spera e Antonio di Domenico Ropele di Strigno:

*“In Christi nomine amen. Correndo l'anno di nostra salute 1786 indizione quarta, in giorno di lunedì, li 2 ottobre in Spera, e nella casa e stufia di Carlo Purin alla presenza di Gio. Battista figlio di Giuseppe Purin e di Giuseppe quondam Gasparo Torgele ambidue di Spera testimonj noti e pregati, essendo già disposta Dominica f. quondam Giuseppe Ropele di voler prendere per marito il qui presente Antonio figlio di Domenico Ropele di Strigno, perciò Carlo Purin come curatore deputato giudicialmente della sudetta Dominica, a tenore delle divisioni già fatte dal sudetto quondam Giuseppe Ropele e per eredità paterna e materna dà e consegna al qui presente Antonio sposo sudetto ed al suo padre Domenico Ropele li seguenti capi stimati dal domino Antonio Carraro sarte di Strigno e li stabili lasciati come da divisioni fatte dal quondam sudetto Giuseppe Ropele a corpo e non a misura, tale quale si ritrova senza stima cioè: un staro e mezzo di campo al Pian di qua, senza li moronari entrovi, fra li suoi confini con il suo livello; un'opera ed un quarto di prato in Primaluna [...]; una parte de castegnari ossia caffè da palli ai Boari dalle state [...], un'altra parte giù in fondo la pontara del Cengio e sopra la strada per Samon [...]. Questi stabili furono decopiati dalle sopra accennate divisioni, non che stalla e tezza per sua porzione di fabbriche. Seguono li mobili dotali: un letto che pesa libre 89 a soldi 19 la libra troni 84 soldi 11; un abito da sposa, vesta, corsetta e maniche e pettorina di fioretto e seta giallo troni 110; un abito turchino di fioretto e seta, consistente in busto, maniche, pettorina e corsetta di bombasina (tela metà cotone e metà canapa) a strisse troni 33 soldi 10; una veste e corsetta di camelotto nero troni 36; un busto e maniche usato nero troni 10; una veste di mezzelanetta (tessuto misto lana) rossa troni 22 (totale troni 296 soldi 1); una veste di mezzellanetto color violato troni 22; una corsetta di panno verde usato troni 12 soldi 10; una corsetta di indiana (stoffa leggera di cotone indiano) usata troni 5; una camisolla vecchia con mostre e maniche di scarlatta troni 11 soldi 15; una camisolla vecchia troni 8 soldi 10; 2 pettorine una de ossi vecchie troni 3 soldi 10; una grembiale di sessa a fiori troni 15; 2 grembiali di indiana a fiori rossi troni 26 soldi 10; un grembiale di indiana vecchio troni 5; 4 grembiali sortiti troni troni 12 soldi 10; 10 fazzoletti sortiti parte riccamati troni 27; 2 fodrette ed una poca d'intima (tela per materassi) ed una fasse di bombace (cotone) troni troni 10; 3 camicie di canevelle (tessuto in canapa) troni 27; camicie diverse troni 32; 10 para di calze parte di bombace e parte di fillo troni 29; 18 brazi di corda da fillo troni 10; 4 manipoli e tre quarti di rensetto troni 12; un linziolo di canevelle con lavorieri troni 18; 2 linzioli uno di canevelle, l'altro*

<sup>9</sup> GIAMPICCOLO, *Samone*, p. 360

<sup>10</sup> A. TOMASELLI, *Strigno, i signori di Castelrotto, documentazioni storiche*, Comune di Strigno, 2005, p. 63

<sup>11</sup> ASTn, Ufficio vicariale di Ivano in Strigno, busta 6, 1705-1707-1708. Fascicolo molto danneggiato e in parte illeggibile

di stopette troni 22 soldi 10; 7 filze d'ingranatine ed una filza di ingranate buone troni 11; un crocefisso d'oro ed un pajo navicelle d'oro troni 30 (totale troni 643 soldi 16); 2 spadine ed un ferretto da busto ed un ucchione ed un pajo bottoni tutto argento troni 23; una golla de coralli rossi ed una crocetta d'argento troni 6 soldi 10; lacetti considerati in tutti troni 5; 2 abiti del carmine troni 4; 3 paja di guanti in bombace troni 4 soldi 10; 2 capelli vecchi troni 4; 2 quadretti lavorati con perlette troni 2; una cassa di nogara vecchia con ferramenta troni 22; un abito turchin di fioretto e seta consistente in busto e maniche, pettorina e corsetta pieno di ossa ballena troni 130, totale troni 844 soldi 16; legnami indivisi colle sorelle [...]; item una stalla e tezza del quondam suo padre qui in Spera, quai fondi dotali inestimati coi antedetti.

Li quali mobili soprascritti stimati da m. Antonio Carraro gollo (sarto) di Strigno [...].

Archiviato li 10 ottobre 1786, Gio. Giorgio Weis publico notaro di Strigno pregato scripsi e publicai".<sup>12</sup>

In questo contratto di nozze Domenica riceve dal padre anche la sua parte di eredità, oltre ai beni dotali.

Il seguente è invece un contratto dotale molto semplice e riguarda i beni concessi a Margarita figlia q. Zamarina Purin de Spera, moglie di Michele di Domenico Fachini di Ivano, beni stimati da Zamarina Purin e Matteo Florian di Fracena il primo febbraio del 1619:

“Primo un letto usado qual pesa libre 55, stimado in tutto lire 122 grossi 2 quattrini 2;

un coscin usado pesa libre 2 once 2, stimado lire 7;

un covertoro de zinzole usado lire 10;

un par de linzoli de canevio stimadi lire 18;

un paro de linzoli usati lire 10;

un altro paro de linzoli usati lire 10;

4 quatro camise nove lire 28;

3 doi altre camise vecchie et una usada lire 12;

2 un grimial de fazzoli et un de fello lire 3 grossi 6;

2 un altro paro de grimiali frusti lire 1 grossi 8;

una traversa de fazzoli lire 5 grossi 6;

3 tre collari novi lire 5 grossi 6;

4 quatro altri collari lire 6;

un fazzolo novo da donna lire 9 grossi 1;

4 scuffiotti quatro novi lire 3 grossi 8;

un zuppon (una giacchettina?<sup>13</sup>) de rassa rovana (di colore scuro) lire 7;

un zuppon de panno lire 13;

un altro zuppon de pano biaveto, usado lire 7;

una mezelana nova con casso de panno biaveto lire 20, summa lire 297 grossi 10

una mezelana biaveta de mezza vita lire 12 grossi 8;

una mezelana rovana con casso lire 18;

una casseta lire 2 grossi 6;

una piegora stimada lire 6 grossi 8, summa lire 39 grossi 2".<sup>14</sup>

Questa la dote, che assomma a 337 lire e a cui segue il contratto dotale del 14 febbraio 1619.

Un altro esempio di mezzo secolo dopo ha per protagonista Maria, figlia di Antonio dalla Costa di Spera, che sposa Antonio di Angelo Barrati di Fracena. Il notaio Antonio Bareggia fa la stima dei beni dotali, che ammontano a 558 troni:

“Die VI aprile 1661, benni dotali di D. Maria filiola di d. Antonio dalla Costa e moglie di D. Antonio Barrato:

una cassa di nogara usada stimada troni 38;

un stametto zallo (giallo) troni 67 soldi 10;

una meza lana rossa con passamani troni 27;

<sup>12</sup> ASTn, Notai di Strigno, Weiss Giovanni Giorgio, busta 4, 1786 (XXVII), n. 1151

<sup>13</sup> Così anche in GIAMPICCOLO, *Samone*, p. 308, n. 94

<sup>14</sup> AST, Notai di Strigno, Bareggia Bartolomeo, busta 1, 1619, c. 55r-56r



*una meza lana turchina troni 28;*  
*una meza lana verda usada troni 21;*  
*un zippon negro troni 18;*  
*un zippon verde con passamani troni 11;*  
*una bombasina troni 18;*  
*una traversa troni 15;*  
*quatro lenzoli di lin troni 60;*  
*doi lenzoli di caneva troni 22;*  
*un gramiale (grembiule) di tella di lin stimado troni 18 soldi 10;*  
*due pari di fodrette (federe) troni 16;*  
*doi gramiali lavoradi con cordella troni 12;*  
*tre gramiali cordonadi troni 13;*  
*tre camise noue troni 45; una camisa usada troni 6;*  
*quatro camise usade troni 16;*  
*un gramiale troni 2;*  
*un renso (rènsa<sup>15</sup>) da testa troni 8;*  
*un gramiale de renso troni 3;*  
*tre scuffie troni 2;*  
*una veretta d'oro troni 14;*  
*doi gramiali di canevo troni 12;*  
*una vesta di panno negro troni 36;*  
*un gramial negro troni 3;*  
*una filza de coralli troni 6 totale 538,*  
*item in tante cas[?]re troni 20, totale [troni] 558".<sup>16</sup>*

Maria non era una benestante, ma neppure una spiantata, infatti un quarantennio dopo una sua paesana, Maria Torghele, riceve una dote assai più modesta, cioè solamente 151 lire e ½:

*"Li ii del mese di febraro 1703 notte de la mobilia di dotte di D.a Maria filia q. Antoni Torgelle di Spera ora sposa di messer Bortolamio fillio di messer Bastian del agnolo di Castelnuovo dela giurisdicion di Telvana. Un letto con capazale (guanciaie) con intima vecchia pessa libbre 61 a soldi 30 la li[b]ra, troni 91 soldi 10; una mezelaneta con passamani troni 9; una trasversa vecchia troni 3; un linzolo di canevo trasva stopete troni 4 soldi 10; un altro voto troni 1 soldi 10; una foreta con ponti et corde troni 2 soldi 10; un contra da testa troni 3; un busto troni 4; una vesta con busto negra di carmelete (filaticcio) usada troni 14; doi calze stimade da messer Gio. de la Costa et di messer Simon filio di messer Giosefo Paterno troni 18 soldi 10; totale troni 151 soldi 10, mi Gio. Battista Taragnollo ò stimato [...]"<sup>17</sup>*

Finiamo con una dote molto più consistente, della fine del XVIII secolo:

*"Dote di Anna Catherina moglie di Giovanni Boso Bettega e figlia di Giovanni dalla Costa, 15 ottobre 1786. Nota de' mobili consegnati da Giovanni dalla Costa di Spera consegnati in dote a sua filia Catarina, che col divino ajuto è per sposarsi con Giovanni Boso detto Betega di Strigno, stimate da messero Felice Ropelato e Battista figlio di messero Antonio Ropelato di Spera elletti d'ambi le parti. Un letto d'intima fatta in casa, che pesa l(ibre) n. 91 e meza compresi il capazzale e un cossino, stimato a soldi 24 la lira importa troni 109 soldi 16; una cassa di nogara di mezza vita con feramenta troni 40;*

<sup>15</sup> Tessuto di lino candido e molto pregiato, così chiamato perché prodotto nella città francese di Reims

<sup>16</sup> ASTn, Notai di Strigno, Bareggia Antonio, busta 1, 1661-1664

<sup>17</sup> ASTn, Ufficio vicariale di Ivano in Strigno, busta 8, 1701

*una cuerta di carmellette rigada troni 37 soldi 10; un abito di fioretto gialla, cioè veste corsetta e busto e maniche e pettorina troni 90 soldi 5; un altro abito di setta turchina troni 50 soldi 10; un busto e maniche e pettorina di color torchin troni 18 soldi 15; un'altra veste e corsetta di carmellette a righe troni 37; un busto di fioretto parimente rigato troni 12 soldi 10; una veste di carmellette di color verde usata troni 12; un busto di camelotto verde con maniche gialle troni 8; un altro busto di camelotto fiorato troni 11; un altro busto vecchio rigatto troni 4; una veste di mezelanetta di color scuro troni 17 soldi 5; un'altra veste dell'istesso troni 16; un'altra veste parimente di mezelanetta usata troni 15; un abito nero di camelotto cioè veste e corsetta troni 31; una corsetta di stametto color di moron troni 14 soldi 10; un'altra corsetta di panno alto verde usata troni 15 soldi 10; una camisola col corpo di pano fioretto, le mostre e maniche di panno scarlatato troni 21 (somma troni 561 soldi 11); due lenzuoli nuovi di canevo con zane (frange) rosse troni 21 soldi 5; due altri con zane per ogni capo troni 22; un altro di stoppe usato troni 6; una camicia nuova di canevo troni 7 soldi 10; tre altre camicie nuove con pizzi troni 25 soldi 10; una dal mezo corpo e maniche di tela tedesca troni 12 soldi 8; un'altra usata con maniche di tela tedesca troni 5; un'altra di canevo usata troni 6; quattro altre camicie di stopette con maniche teggio (canapa pettinata) troni 22; una tovalia da tola di teggio con zane rosse troni 5 soldi 2; una foreta di teggio con corda rossa troni 3; un manipolo di teggio con zane troni 2 soldi 15; un altro pure di teggio con lavoriero e zane usato troni 2; un gremiale di cambra con corde di setta troni 11; un altro di sessa usato con corda di setta troni 8 soldi 15; un altro di tela tedesca con corde troni 5; un altro di busolina con corde troni 5; un altro di busolina torchina usato troni 7; un altro di teggio usato troni 2 soldi 10; due altri di teggio nuovi con corde troni 8; due altri di stoppe con corde troni 6; un altro di teggio usato troni 2 soldi 15; un fazzoletto di velo bianco fiorato troni 5; un altro di setta fina fiorato troni 3 soldi 10; un altro di velo nero troni 5; un altro bianco con righe rosse troni 2 soldi 15; un altro di sessa fiorato troni 5; un altro di tela costanzeta troni 2 soldi 15; un altro di fioretto color di canela a righe troni 4 soldi 10; due altri di carmellette compagni color di canela troni 5; tre pettorine diverse troni 3 (somma troni 794 soldi 11); un paio di calze caseline rosse troni 5; un altro paio bianchi troni 3; tre altri pari di filo troni 6 soldi 10; una manenza di felpa con fiocchi troni 5; una soja di brili ligata ne' loro troni 16; un'altra sojeta d'argento con velodino e fioco troni 4; due filce di perle con fioco troni 3; una gola di granate fine troni 4 soldi 10; un crocefisso d'argento troni 1; una croceta d'argento troni 2; una filza di robe diverse con pietre troni 3; un paio di meze maniche di tela costanza con pizi troni 2; braci n. 7 di corde diverse troni 2 soldi 5; un strappassino (chiavistello) pieno con spadina d'argento troni 11; tre fazoi di filo torto troni 3; due cappelli uno verde e un nero con fornimenti (finiture) troni 11 soldi 10; due pari di scarpe un paio di nuove e un paio di usate di vachetta troni 10, somma troni 887 soldi 6. Io Felice Ropelato fui stimador, io Batista Ropelato fui stimador”.*

Il 29 ottobre 1786 Giovanni q. Valentin Boso Bettega di Strigno confessa in presenza di testimoni e del notaio di avere realmente ricevuto da Giovanni q. Valentin dalla Costa di Spera il 15 ottobre la dote di sua moglie Anna Caterina, per un valore di 887 troni e 6 soldi e di aver tradotto i beni elencati a casa propria per custodirli a suo pericolo e danno. Successivamente il padre della sposa muore e lascia altri beni alla figlia per testamento, che sommati alla dote ammontano a 1000 troni, come risulta da una dichiarazione del 2 gennaio 1793 di Giovanni Boso detto Bettega, che confessa di avere ricevuto effettivamente da Domenica vedova q. Giovanni dalla Costa sua suocera e curatrice, presente il figlio Valentino, “*la somma di troni settanta sei e soldi 14 in denaro, troni 13 in rame vecchio, troni 18 in 2 naveselle d'oro e troni 5 per prezzo di un grembile, cosicché unito ciò alla dote di Catterina antescritta ha ricevuto li troni 1000, ordinati nel testamento paterno dal quondam Giovanni sotto li 7 febr. 1789*”.<sup>18</sup>

Ricordiamo infine che solitamente nei contratti matrimoniali fino al secolo XVIII era prevista la restituzione integrale della dote, in caso di assenza di figli e di premorte della moglie, per cui ricorrono nei contratti delle formule tipo questa: “*promettendo in oltre detto sposo di restituire detta summa di dote conforme che commanda il statuto nostro d'Ivano e vecchio consueto del Paese ò della Valle*”<sup>19</sup>, mentre successivamente questa norma convive con quella che prevede che metà della dote rimanga al marito.<sup>20</sup>

<sup>18</sup> ASTn, Notai di Strigno, Weis Giovanni Giorgio, busta 4, 1786 (XXVII), n. 1162

<sup>19</sup> AST, Notai di Strigno, Valandro Ignazio Melchiorre, busta 1, fascicolo 2, n. 159

<sup>20</sup> Come si osserva anche in GIAMPICCOLO, *Samone*, p. 303, n. 85

## Matrimonio e limitazioni

Prima dei decreti del Concilio di Trento, il matrimonio si contraeva facilmente: bastava farsi una reciproca promessa in presenza di testimoni, recitando una formula prestabilita. Tuttavia mancando i registri dei matrimoni, poteva capitare che qualcuno si sposasse contemporaneamente con più persone. Non si tratta di casi astratti, prendiamo per esempio quanto capita a Giovanna, figlia del q. Nicolò dalla Costa, che nel 1551, tre anni dopo essersi sposata con Antonio Paterno (che il notaio chiama Paternini) ed aver avuto dei figli con lui, scopre che il marito si era già sposato in precedenza con Caterina di Antonio del q. Romano dalla Costa, dalla quale aveva avuto altri figli. Ma non è finita: siccome è consanguinea in quarto grado con Caterina, anche Antonio è diventato suo affine con le seconde nozze, che chiede pertanto di annullare per potersi sposare con un altro uomo a sua scelta. Non essendoci però i registri dei nati, anche la consanguineità va dimostrata, così il curato di Strigno Nicolò Floriani<sup>21</sup> chiede informazioni ad alcuni parenti anziani dei coniugi, per poter formulare il loro albero genealogico. Sono convocati Salvatore dalla Costa e Bernardo q. Giorgio, entrambi di Spera, che confermano l'albero proposto dal curato, mentre Antonio Paterno si difende sostenendo di essere vissuto con Caterina e aver avuto dei figli da lei, senza averla mai sposata e di non sapere del rapporto di consanguineità tra Giovanna e Caterina. Il 13 aprile 1551 il vicario generale Giovanni Battista Romagni emana la sentenza: il matrimonio è dichiarato nullo e Antonio e Giovanna sono liberi di sposarsi con chi vogliono. Merita di essere riportata la lettera in volgare del curato Nicolò Floriani al vescovo, dalla quale risultano i doni che i due sposi inviano al vescovo e altre curiosità:

*“Reverendo domino maior et tamque pr. mi semper venerabilis premissis debitis salutis cum omni reverentia etc. Ozi otto zorni (otto giorni fa) essendo mi da vostra reverenda signoria per la causa de quelli da Spera, presenti latori, prima quella me commesse mi dovesse examinar alchuni vechi deli parenti dele donne, così mi ò fatto il debito circha del parentado, esso lo meterò qui sotto et questo si è:*

*Zanin fratelli 1 Antoni*

*Bortolo 2 Roman*

*Nicolò 3 Antoni*

*Zuana 4 Catherina.*

*Et così la parte dela dona presente conduse dui testimoni parenti, li qualli sonno confessi et communicati ogni anno et anchora questo presente anno et homeni de fede et consiencia.*

*Quanto delo cavretto promesso de portar a vostra reverenda signoria da parte dela donna lo porta, et certo l'è lo miore (migliore) habiamo trovato in molti, et mi l'ò conzatto (condito) dentro le ortige aciò si conformi meglio. Vero è ne haveria mandato uno altro, ma nissuno de lori non haveva cavallo, sì che vostra reverenda signoria me perdoni per il presente, che non ho fatto il debito mio. Circa el formaio il presente el qual hera marito dela donna ne porta dui pezze ben picholle, circa libre 9: vostra reverenda signoria lo acceterà per bono perché lo havemo eletto che così sia. Non altro, solum li aricomando a vostra reverenda signoria tuti li presenti, aciò possino viver in pace. Lo nostro predicator è partito da mi ozi et è venuto a visitar monsignor reverendissimo et vostra signoria reverenda stato homo da bene; son ali comandi et servizi de quella. De Strigno de Val Sugana ali 11 april 1551. Il servitor de vostra signoria reverenda pre Nicolò Florianno curato in Strigno”.*<sup>22</sup>

La soluzione di problemi come questi avviene dopo il Concilio di Trento imponendo ai parroci l'obbligo di tenere i registri dei battesimi (e quindi dei nati) e dei matrimoni. Nei primi sono indicati in modo chiaro i nomi dei genitori e dei nonni del battezzato, così da poter ricostruire i rapporti di parentela. Nella Bassa Val-sugana i primi registri dei battezzati sono tenuti dal 1587, presso le chiese madri delle parrocchie. I battesimi di tutti i nati a Spera tra quella data e il 1784 si trovano quindi nei registri della parrocchia di Strigno, che si sono conservati in buona parte. Insieme con i successivi registri dei morti sono stati fotografati e sono disponibili in formato digitale presso l'Archivio Diocesano Tridentino. Questa è la prima registrazione di un nato a Spera: “16 aprile 1587 Antonio figliolo de Simon Paterno da Spera et di Mathea sua consorte fu batezzato per

<sup>21</sup> In ROMAGNA, *Il pievado di Strigno*, p. 49 non sono indicati i curati dal 1548 al 1553

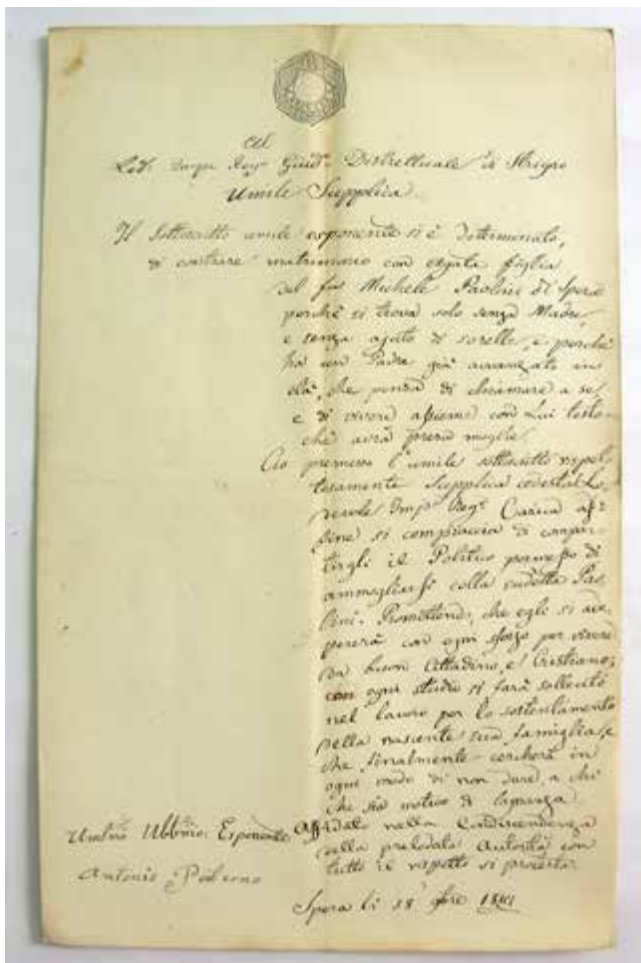
<sup>22</sup> AVF, vol. 21, c. 781-786. Atto del notaio Giovanni Zanetelli di Feltre

*mi prette Bortholomeo Vescovi curatto della chiesa de Strigno, lo compadre Giacomo Mezanolo de Tesino, comadre Marthina moglie de Giacomo Ruppuli da Spera”.*

Da questo momento viene fatto un controllo preventivo per verificare che i promessi sposi non siano in rapporto di parentela o affinità, ma in alcuni casi resta necessario il ricorso a testimonianze per appurare particolari situazioni. Solo che ora è il promesso sposo a dover dimostrare di essere nelle condizioni di poter contrarre matrimonio e a dover chiedere la licenza.

A titolo di esempio vediamo il caso di Giovanni Battista Purin di Spera, vedovo da un anno e che vuole risposarsi, ma deve dimostrare all'ufficio vescovile il suo libero stato, visto che in paese si dice che si sia impegnato con un'altra donna. Il 14 dicembre 1728 a Scurelle, di fronte al curato locale, Iginio Ropele, delegato dal vescovo di Feltre, Purin fa deporre due suoi amici del posto, Giammaria Ceva e Giacomo de Rigo. Entrambi confermano quanto sostenuto dall'amico, il secondo con queste parole: *“Il Purino è in stato di sua total libertà, mentre che doppo morse (morì) la sua prima moglie, non so ch'abbia contrato alcuna obligatione matrimoniale con veruna, solo che si parla che abbia contrato sponsali di futuro con una tale Dominica f.q. Vettor dell'Agnol di Fastro arcipretura di Arsiè, e detrato questo è libero”*, quindi il curato trasmette le deposizioni all'ufficio vescovile di Feltre.<sup>23</sup>

Nel secolo successivo per potersi sposare è necessario ottenere il permesso politico dal Giudizio distrettuale di Strigno, allegando il parere favorevole del comune di residenza. Per la concessione vengono valutate la condotta morale del richiedente e la sua situazione patrimoniale, cioè se è in grado di mantenere una famiglia. Possono però essere impedito le nozze agli individui con idee politiche sospette, così il permesso diventa una forma di forte controllo sociale. Nell'esempio proposto, il 18 novembre 1847 Antonio Paterno di Spera chiede il permesso politico per sposarsi con la compaesana Agata Paolini.<sup>24</sup>



Richiesta di permesso di matrimonio di Antonio Paterno del 1847 (ASTn, Giudizio distrettuale e Pretura di Strigno, busta 18, fascicolo 10)

<sup>23</sup> AVF, vol. 253, n. 99

<sup>24</sup> ASTn, Giudizio distrettuale e Pretura di Strigno, busta 18, fascicolo 10

## Questioni di consanguineità

Una questione molto delicata, che l'introduzione dei registri parrocchiali contribuisce in parte a risolvere, è quella dei matrimoni tra consanguinei, i quali non erano troppo infrequenti, dato che molti sposavano persone del paese, dove abitavano per lo più poche grandi famiglie. La Chiesa già nel Concilio Lateranense del 1215 proibisce i matrimoni tra consanguinei e affini fino al quarto grado e stabilisce che eventuali matrimoni di questo tipo siano annullabili.

Il Concilio di Trento stabilisce poi che “nella linea retta della consanguineità è nullo il matrimonio tra tutti gli ascendenti e i discendenti, sia legittimi sia naturali. Nella linea collaterale il matrimonio è nullo fino al quarto grado incluso”.<sup>25</sup> A volte tuttavia è possibile ottenere la dispensa, cioè il permesso a sposarsi anche tra parenti, solo a condizioni ben definite. Secondo il Concilio, vi sono tre tipi di impedimenti al matrimonio: quelli che il papa non può dispensare, quelli che può dispensare in casi rarissimi e urgentissimi, quelli da cui il papa non può dispensare, se accompagnati da una valida motivazione. Per esempio nel caso di matrimonio fra consanguinei di primo grado (fratello e sorella), il papa non può dare la dispensa, mentre, in casi di pubblica utilità, può dispensare il matrimonio fra cugini primi. Al terzo e quarto grado di consanguineità il papa solitamente concede la dispensa, previa domanda scritta da parte dei contraenti, contenente le cause per cui è richiesta (dote della sposa troppo scarsa per trovare un marito diverso da un parente, età avanzata degli sposi, e così via). In alcuni casi la dispensa si chiede alla curia vescovile, sempre in nome del pontefice.<sup>26</sup> Vediamo un esempio in cui due Sperati chiedono e ottengono di potersi sposare, nonostante il rapporto di consanguineità, a causa della loro povertà. Si tratta di Pietro Rigo e Domenica Paterno, che ottengono la dispensa dalla curia vescovile di Feltre il 29 luglio 1709, dopo che la povertà dei due coniugi è stata confermata da più testimoni sotto giuramento all'arciprete di Borgo. Riportiamo di seguito parte della relativa documentazione. Probabilmente all'inizio di giugno del 1709 i due promessi sposi rivolgono questa supplica al vescovo Antonio Polcenigo: “*Noi sottoscritti humillissimamente suplichiamo V.S. Ill.<sup>ma</sup> e Rev.<sup>ma</sup> compiacersi a delegare il signor arciprete dell Borgo di Valsugana a fare l'esame della povertà di noi sottoscritti suplicanti per la dispensa matrimoniale in terzo e quarto grado di consanguineità da ottenersi dalla Nunciatura di Viena, sperando la gracia dalla bontà di V.S. Ill.<sup>ma</sup> e Rev.<sup>ma</sup>, alla quale prostrati baciando humilissimamente il lembo delle sacre vesti*”.

Il vescovo incarica l'arciprete di Borgo di fare l'esame di povertà dei due e di riferire sul suo esito.

Il 16 giugno 1709 Stefano Maria Stefanini interroga in canonica sotto giuramento prima Giuseppe Paterno e poi Giovanni Battista Paterno. Questa la prima deposizione:

1) Nome, cognome, patria, età e professione?<sup>27</sup>

*“Io mi chiamo Gioseffo figlio del quondam Gio. Battista Paterno di Spera sotto l'arcipretura di Strigno d'anni 36 et attendo al governo di casa mia”.*

2) Conosci Pietro Rigo e Domenica Paterno e la loro età, patria e i loro genitori?

*“Li conosco benissimo, et il primo è di anni circa diecisette, figlio del q. Gio. Battista de Rigo di Spera e la seconda è d'anni circa quindecim e figlia di Gioseffo q. Dominico Paterno parimente di Spera”.*

3) Da quanto tempo li conosci, come li hai conosciuti e sei loro familiare?

*“Li conosco dalla nascita loro in qua si per essere dell'istessa villa, si per essere io parente dell'uno e dell'altro”.*

4) Che lavoro fanno i due supplicanti e quanto guadagnano?

*“Lo sposo ha la professione di carraro, ma per esser egli giovinetto e poco perito nell'arte ed anche in una povera villa così so di certo, che puoco sarà il guadagno, benché io precisamente non possa saper il quanto; la sposa poi lavora alla campagna et occorrendo va anche in opera, onde poco o nulla sarà anche il guadagno di questa”.*

5) Hanno beni stabili o mobili, censi, commerci, crediti, animali o altri beni, di quale valore e quanto ottengono ogni anno da questi?

*“Al più che sia in tutto e per tutto lo sposo detratti li aggravij non haverà più di quattrocento fiorini di capitale e*

<sup>25</sup> Canone 1091 in *Canoni e decreti del Concilio di Trento*

<sup>26</sup> F. NARDI, *Diritto matrimoniale cattolico, aggiuntevi le leggi intorno al matrimonio promulgate nell'Impero d'Austria*, Padova, Prosperino, 1857, p. 181 e seguenti

<sup>27</sup> Le domande sono tradotte dal latino



*l'entrata netta non credo che arriverà a fiorini dieciotto; la sposa poi haverà di dote ranesi cento e cinquanta circa, tutti o quasi tutti in tanti mobili”.*

6) Sei sicuro che non posseggano altro e come lo hai saputo?

*“Moralmente parlando so di certo che non haveranno più di quello che ho detto e se ne havessero di più lo saprei ancor io, e lo direi, e questo lo so per le cause già sopra dette, cioè per essere dell'istessa villa, amico e parente d'ambidue li sposi e molto pratico delle loro famiglie”.*

7) Sai se sono consanguinei e in che grado?

*“So che sono parenti in 3° e 4° grado di consanguineità, perché Gio. Battista Paterno ceppo et origine della parentella hebbe due figliuoli, l'uno Domenico, l'altro Giovanni. Da questo ultimo naque Gio. Battista e da Gio. Battista Antonia madre di Pietro sposo. Da Domenico poi fu procreato Gioseffo e da questo Domenica la sposa”.*

Segue la deposizione di Giovanni Battista Paterno<sup>28</sup>, sacerdote di Spera e abitante a Borgo, che giura toccandosi il petto, all'uso dei sacerdoti (le domande sono le stesse della deposizione precedente):

1): *“Io mi chiamo Gio. Battista Paterno di Spera figlio q. altro Gio. Battista e sono indegnamente sacerdote”.*

2): *“Li conosco benissimo, et il primo è figlio del q. Gio. Battista de Rigo di Spera arcipretura di Strigno e sarà d'anni circa diecinove, la seconda poi è figlia del q. Gioseffo Paterno di detto luogo e sarà d'anni circa diecinove”.*

3): *“Li conosco dalla loro nascita in qua, sì per essere ancor io dell'istesso luogo, sì per essere amico e parente d'ambidue”.*

4): *“So che l'uno e l'altra fanno la professione di lavorare la campagna et ho anche inteso che lo sposo lavori qualche poco di carraro, il che sarà molto imperfettamente e con puoco utile, il guadagno loro poi del lavorare la campagna ben si sa, che sarà puoco et appena che possono sostentarsi”.*

5): *“Lo sposo a mio credere non haverà più di circa duecento fiorini di capitale del suo in tutto e per tutto e la sposa so che non haverà più di duecento fiorini, de quali troni cento in contanti et il rimanente in mobili, dal che ne risulta che d'entrata netta haveranno puoco o nulla”.*

6): *“Io so di certa scienza moralmente parlando che non hanno altro e questo lo so per le già accenate cause, cioè per essere amico e parente d'entrambi e dell'istesso luogo”.*

7): *“So che sono parenti il 3° e 4° grado di consanguineità, perché Gio. Battista Paterno ceppo et origine della parentella hebbe due figlioli, cioè Dominico e Giovanni: dal primo venne Gioseffo e da Gioseffo Domenica la sposa; da Giovanni fu procreato Gio. Battista, dal quale venne Antonia, madre di Pietro lo sposo”.*

Il 20 giugno 1709 un incaricato da Pietro Rigo e Domenica Paterno porta alla curia feltrina le deposizioni firmate, con il sigillo dell'arciprete di Borgo, sperando di ottenere la dispensa per il 3° e 4° grado di consanguineità.<sup>29</sup>

Sembra che la questione sia risolta, invece il 26 luglio 1709 lo stesso Stefanini riconvoca Giovanni Battista Paterno che, insieme al fratello della sposa, Simone Paterno, viene interrogato sotto giuramento su cinque quesiti proposti dalla curia feltrina: 1) Pietro e Domenica sono davvero poveri? 2) Sono in 3° e 4° grado di consanguineità? 3) Domenica non è stata rapita?<sup>30</sup> 4) Domenica non troverebbe davvero nessun altro marito a Spera? 5) Cosa si dice sulla questione in paese?

Queste sono le risposte di Giovanni Battista Paterno, 46 anni:

1) *“Essere verissimo, perché il sudetto Pietro sposo non haverà di capitale più di duecento fiorini tra casa et altro e la sudetta sposa Domenica ho haverà più di duecento fiorini di dote, consistente quasi tutta in mobili”.*

Come lo sai? *“Lo so per esser dell'istesso luogo dei Spera, parente e pratico d'ambe quelle famiglie”.*

2) Sì.

Come lo sai? *“Lo so per le sudette ragioni e perché so fare l'arbore della parentella, che è questo:*

*Gio. Battista*

*Domenico                      Giovanni*  
*Gioseppe                      Gio. Battista*

<sup>28</sup> Era nato il 24 luglio 1663 e forse fu per un periodo sacerdote di Spera (si veda il capitolo sulla *Vita religiosa*)

<sup>29</sup> AVF, vol. 237, c. 607-609. Atto del cancelliere Luigi Zeni, trascritto da Francesco Lena, cappellano di Borgo

<sup>30</sup> Il rapimento era causa di annullamento del matrimonio e il rapitore era passibile di scomunica. Si veda il Decreto conciliare sul sacramento del matrimonio e decreto di riforma sessione XXIV (11 novembre 1563), Canonici sulla riforma del matrimonio, capitolo 6, in *Canonici e decreti del Concilio di Trento*

*Domenica sposa*      *Antonia*  
                                 *Pietro sposo*".

3) È vero

Come lo sai? *"Lo so per le già mentovate cause di parentella, amicitia et identità di patria e perché se fosse seguito qualche ratto, non potria essere che ancor io non l'havessi saputo"*.

4) È vero

Come lo sai? *"Lo so per le cause più volte accenate d'amicitia, parentella e perché se fosse stata per il passato ricercata da altri, o lo fosse al presente moralmente parlando lo saprei anch'io e però non può essere in altra forma"*.

5) È vero

Come lo sai? *"Perché sento che tutti così la discorrono"*.

Seguono le risposte di Simone Paterno, 35 anni:

1) Sì

Come lo sai? *"Lo so per essere fratello della sudetta Domenica sposa e però so che il sudetto Pietro non ha del fatto suo più di circa duecento fiorini tra casa, mobili et altro e la sposa mia sorella non ha di dote più di duecento fiorini, la maggior parte in mobili"*.

2) Sì

Come lo sai? *"Lo so perché son fratello della sposa, che habita in casa mia, e perché so far l'arbore, che è questo: Gio. Batta*

*Domenico*                      *Giovanni*  
*Gioseppe*                      *Gio. Battista*  
*Domenica sposa*              *Antonia*  
   *Pietro sposo*".

3) Sì

Come lo sai? *"Lo so per le sudette cause di fratellanza e cohabitatione, onde è cosa chiara che non può esser seguito un tal fatto senza mia saputa"*.

4) *"Essere verissimo, che non ha havuta altra occasione né al presente ha di maritarsi con altri nell'istesso luogo di Spera; ben è però vero, che ha havuto un altro incontro d'un giovine fuori del luogo, ma questo incontro le è venuto doppo che era già impegnata di parola col suddetto Piero, al quale essa non ha voluto mancare tanto più che il suddetto Piero non voleva licentiarla"*.

Come lo sai? *"Lo so per le già addotte ragioni d'esser io suo fratello et onde de havesse havuto, o se al presente havesse altri incontri da maritarsi l'haverei certamente saputo ancor io"*.

5) *"Essere verissimo"*.

Come lo sai? *"Per le ragioni già allegate e perché tutti quelli che sono pratici del luogo e delle nostre case sanno e discorrono questa verità"*.<sup>31</sup>

Le nuove deposizioni si rendevano necessarie poiché nelle precedenti mancavano due punti importanti, cioè si chiede ai testimoni se Domenica è stata rapita e se non ha davvero altra possibilità di sposarsi.

## Annulamenti di matrimoni

Il matrimonio era considerato indissolubile, tuttavia sono documentate alcune cause per "separazione", cioè per annullamento. Un caso interessante è quello di Pietro Purin, che il primo maggio del 1621 chiede al vicario vescovile la separazione dalla moglie Maria Paterno, con la quale si è sposato nell'autunno del 1620 *"dolose seductus"*, cioè sedotto con inganno. La Paterno infatti era già incinta e su consiglio di Giacomo Rigo, il padre del bambino, conquista Pietro, che tuttavia non adempie ai doveri coniugali, forse perché insospettito. Riportiamo le testimonianze rese da Pietro e Maria durante il processo, omettendo le formula che precede ogni risposta (interrogato/a rispose).

<sup>31</sup> AVF, vol. 249, c. 233-236. L'interrogatorio è di mano di Francesco Lena, cappellano di Borgo

Testimonianza della moglie: “Io son moglie di Pietro Purin da Spera del pievado di Strigno.

Il mese di ottobre prossimo passato esso mi ha sposato.

Esso Pietro dopo che mi ha sposato mai mi ha conosciuta carnalmente & sempre ha dormito meco”.

Perché?: “Io non so perché mio marito non habbi mai havuto copulla carnale con me, non so se sia per impotentia o per altri sospeti che esso havessi di me, che io non fossi donna da bene.

Io dico la verità che son gravida et mi aspeto a mezzo mazzo (maggio), che sarà alli 15 di questo mese.

È stato Giacomo da Rigo da Spera che mi ha ingravidato, che ha havuto da fare con me avanti io mi maridassi con detto Pietro.

Quando io presi per marito questo Pietro io era gravida e lo sapeva di esser gravida, ma è stato costui che mi ha ingravidata che ha trattato il matrimonio e che mi ha fato sposare.

Lò dicto perché essendo poi gravida d'altri, intricar questo povero huomo io non volea, ma detto Giacomo che mi aveva ingravidata volea che sotto spezie di matrimonio dicessi che detto Pietro mio marito mi avesse ingravidata. È vero che detto Giacomo mi ha deflorata e mi ha tolto la mia virginità.

Io non sono più in casa di mio marito ma già doi messi son venuta fuori di casa e son ritirata in casa di mio padre e detto mio marito mi ha ritornato la mia dotte e mi ha anco donato oltre la dotte fiorini vinticinque.

Io mi contento che sia fatto il divortio tra detto mio marito et io, già che ho fatto questo già errore da haver dato la mia virginità ad altri et inganato questo povero mio marito et così anco dimando in gratia che sia fatto questo divortio et questa separatione et io per l'avvenire starò a casa di mio padre et mi contento di stare così.”

Segue la testimonianza sotto giuramento di Pietro Purin:

“Mia moglie è Maria figlia de Simon Paterno. Io l'ho sposata la vendemia passata in circa.

Non è più in casa mia è partita fin il carnevale passato”.

Perché? “Perché la causa è troppo senestra (sinistra, spiacevole), perché era gravida avanti ch'io la sposassi.

Perché l'ho inteso da molte persone et perché anco gl'ho veduto la panza granda. Io non ho mai hauto da fare con essa Maria carnalmente, non l'ho conosciuta mai carnalmente perhio mi ritrovo a tal atto carnale impotente.

Io mi contento che sia fatta tra essa Maria et me la separatione et sicome ho supplicato a monsignor illustrissimo et reverendissimo così anco nuovamente supplico che si facci questa separatione per le cause sopradette [...]”.<sup>32</sup>

Non sappiamo come sia finita la questione, ma verosimilmente i due ottennero l'annullamento del matrimonio.

## La condizione delle vedove

La condizione delle donne rimaste vedove era molto difficile e queste compaiono nei documenti quasi sempre perché devono vendere delle proprietà per sostenere la famiglia.

Prendiamo ad esempio Cattarina figlia q. Girolamo Iorio e vedova di Ioanne Busatto, originario di Marostica, ma che si era stabilito a Spera, la quale nel gennaio del 1591 si presenta al vicario della giurisdizione di Castellalto Orazio Ripa “intervenendo a nome suo proprio e dei suoi figli, spiegando di essere carente di pane (letteralmente *blado*<sup>33</sup>), in questo anno particolarmente “*penurioso*”, per mantenere se stessa e i suoi figli, non conoscendo altro modo meno dannoso di reperire il denaro o il pane vende a Battista Paterno un prato nella regola di Spera *subtus villam* (sotto il paese) per 16 ràgnesi, con il patto di poterlo recuperare. Nell'atto segue la cessione di altre proprietà (poi depennate) e si apprende che vi è l'interposizione dello stesso vicario, che autorizza Cattarina a vendere un pezzo di terra arativa di 459 tavole *in Tolvarozzo* per 45 ràgnesi 4 carantani e 6 quattrini. Questo non basta però per risanare le sue finanze, infatti nel giugno dello stesso anno è costretta a vendere per lo stesso motivo una terra prativa nella regola di Spera nel posto *sotto la fontana* per 6 ràgnesi a Pietro q. Giovanni Facin di Bieno.<sup>34</sup>

Non se la passa meglio la vedova Laura q. Giovanni Purin di Spera, che nell'aprile del 1750 è indebitata

<sup>32</sup> AVF, vol. 110, c. 667-668

<sup>33</sup> Il *bladum* è un cereale, anche se non proprio il *triticum* in DU CHANGE, s.v.

<sup>34</sup> ASTn, Notai di Strigno, Pivio Giovanni Domenico, busta 1, 1589-1591, c. 116 e 179

“come tutrice e curatrice de suoi figlioli suscetti (concepiti) coll'antedetto q. marito, esponendo essere detti minori e pupilli gravati d'un capitale passivo di troni 95, a favore del signor Gieronimo Fiorentino, per quale devono soccombere all'annuo affitto di più d'un debito di troni 533 a favore del signor Gianantonio Zanghellino per robba di bottega somministrata al q. marito et alla famiglia per bisogno e sostenimento della stessa, né sapendo in qual altro modo render soddisfatto, almeno in parte, detto signor creditore Zanghellino” cede “una pezza di terra arrativa posta nella regola di Scurelle, loco detto in Arco della quantità di tavole 245 p. di 3 con un moraro dentro”, del valore “di troni 307 et il moraro troni 18 che sono in tutto troni 325; item un prato in detta regola, loco detto a Motre della quantità di tavole 132:1 stimato da detto signore Vallandro in ragione di troni 14 la tavola che importa troni 158 soldi 9 e troni 8 per un moraro esistente in detto prato”, in tutto troni 491 soldi 9, ai quali vanno tolti “troni 95 per l'affrancazione del sudetto capitale e troni 5 per le mercedi dell'istrumento [...]”, più troni 2 soldi 10 pagati per il decreto al presente istrumento; restano “troni 388 soldi 19 per tanti che detto signor Zanghellino s'obbliga abbonare in sconto del suo credito verso detti minori [...]”.<sup>35</sup> La vedova non riesce però a saldare i suoi debiti, che anzi aumentano, infatti in un altro atto, dell'inizio del 1754, “*comparve d. Laura vedova q. Gio. Purin di Spera [...], esponendo esser liquida debitrice del m. illustre signor Gianantonio Zanghellino della summa di troni 694 soldi 1, provenienti per biada, merci di bottega et altro somministrati massime detta biada nelli anni passati molto scarsi e così merci somistrate per bisogno della famiglia e per maritaggio di due sue figliole qual conto principia dall'anno 1746 in qui, oltre il riceputo a conto come dal libro d'esso signor Zanghellino, a conto del qual debito sino dal anno 1751 gli consegnò un fondo stimato troni 433 soldi 7, da quali detrato il capitale del livello di cui è agravato viene ridotta la summa a troni 389 soldi 5, e perché di tal consegna sin qui non fu per anco fatto alcun istrumento e volendo detto signor creditore che questo gli sia fatto, fa perciò infrascritta detta curatrice d'essergli comessa licenza di far tal consegna [...]*”. Cede così “una pezza di terra arrativa e vignata posta nella regola di Spera, loco detto alla Tasinazza della quantità di tavole 577 di p. 4 [...] per il prezzo stabilito et accordato giust'alla stima del signor Domenico Fiorentin delli 29 marzo 1751 di troni 433 soldi 7, in ragione di soldi 15 la tavola, qual summa detta curatrice confessa aver avuto e ricevuto nel modo seguente, cioè troni 44 soldi 3 ½ per detrazione del capitale di livello sudetto et il resto ch'è di troni 389 soldi 3 ½ per proporzionabil estinzione del suo debito”.<sup>36</sup> Le doti delle figlie, sommate a spese per alimenti e merci, avevano evidentemente dissestato il bilancio familiare.

Nei casi più gravi la comunità interveniva a sostegno di vedove o di altre persone in estrema difficoltà, ma queste erano poi tenute a rimborsare le spese. Ad esempio nel 1788, Cattarina vedova di Antonio Bonora, si dichiara debitrice verso la comunità di Spera con i suoi rappresentanti “della somma di troni 125, dico troni cento vinticinque provenienti per tanta diversa somministrazione di vito ed altro necessario, fatta dal sudetto sindaco Purino ad essa Cattarina, a sua figlia Gioanna maritata con Pietro dal Ceggio nelle loro malatie avute nelli mesi di luglio ed agosto di quest'anno 1788, cosicché senza le quali somministrazioni essi tre, che si ritrovavano ammalati, dovevano soccombere”. Caterina promette di restituire il denaro in tre anni, con l'interesse di 5 troni annui, garantendo con la casa e con l'orto che possiede a Spera.<sup>37</sup>

## Assoluzioni dal giuramento

Una pratica molto diffusa era quella di richiedere il giuramento, non solo ai testimoni durante i processi, ma anche in molti atti giuridici, come l'accettazione dell'eredità o le attestazioni di avvenuto pagamento. Questo poteva portare a successivi problemi, perché se le circostanze previste dall'atto mutavano, il giuramento rimaneva comunque vincolante e impediva azioni successive, anche per tutelare diritti legittimi. Per liberarsi dal giuramento bisognava rivolgersi alla curia, cercando di addurre motivazioni convincenti. Nell'esempio seguente, Anna moglie di Giovanni Battista de Veschi di Spera presta giuramento quando si

<sup>35</sup> ASTn, Notai di Strigno, Vittorelli Andrea Giorgio, busta 2, 1750-1752, n. 272. Atto del 9.4.1750

<sup>36</sup> ASTn, Notai di Strigno, Vittorelli Andrea Giorgio, busta 2, 1753-1754, n. 311. Atto del 18.2.1754

<sup>37</sup> ASTn, Ufficio vicariale di Ivano in Strigno, busta 13, n. 310. Atto del notaio Lenzi del 2.12.1788

accorda con i parenti per la dote, ma poi apprende che due sue sorelle hanno ottenuto molto più di lei, così il marito vorrebbe intentare una causa. Anna però deve prima ottenere la liberazione dal giuramento dal vescovo di Feltre e pertanto gli rivolge questa supplica:

*“Ill.<sup>mo</sup> e Rev.<sup>mo</sup> Signore Signore e patrone gratiosissimo.*

*Indoti da falsi supposti io et mio marito senza altre divisioni siamo contentati di certa summa dotale e fatto pace e fine a nostri compartevoli (parenti), promettendo con giuramento di non molestarli più oltre. Hora due altre mie sorelle hanno voluto la sua giusta parte, dalla quale siamo venuti in cognitione di lesion enorme, cioè della metà e d'avantaggio (di più), perché mio marito vorrebbe tentar l'attion, o amicabilemente o giuridicamente, ma io per timor di contrafar al giuramento sudetto ho pensato prima supplicar V.S. Ill.<sup>ma</sup> e Rev.<sup>ma</sup>, come facio humilmente, a dispensarmi e habilitarmi a tall'essecutione. Il che come lecito e giusto spero dalla benignità sua, a quale con profonda riverenza me gli inchino e prego dal Cielo il compimento de suoi giusti desiderij.*

*Strigno, li 19 settembre 1670, di V.S. Ill.<sup>ma</sup> e Rev.<sup>ma</sup> humilissima suddita Anna moglie di Gio. Battista de Veschi da Spera”.*

In una nota in calce di due giorni dopo, il vescovo Bartolomeo Gera demanda la soluzione della questione all'arciprete di Borgo, il quale deve poi riferire alla curia<sup>38</sup>, è però probabile che la supplica sia stata accolta.

In un altro caso del 1618 è la vedova Giovanna dalla Costa a supplicare il vescovo di essere liberata da un giuramento, fatto quando il marito aveva venduto dei propri beni a due compratori, i quali avevano richiesto negli atti relativi che la moglie giurasse di aver ricevuto il prezzo pattuito. Ormai prossima alla vecchiaia, povera e priva del sostegno dei figli, Giovanna ricorre al vescovo, chiedendo di essere assolta dal giuramento, così da poter tentare di recuperare alcuni dei suoi beni. Questo è il testo che sottoscrive, redatto però di sicuro da qualche notaio, in una traduzione un po' libera dal latino: “Io bisognosa e poverissima vedova supplicante, essendo stato il quondam Nicolò mio marito e avendo lui trattato certi contratti su beni e fondi miei propri con il quondam signor Bartolomeo Barezoto di Strigno e con Baldassare Rigo da Spera e non volendo loro pagare il prezzo delle cose e dei fondi, se io con lui [Nicolò] non avessi preso parte a detti contratti, sono stata costretta, per evitare l'ira e il danno del marito a mostrarmi serena in volto, ma con dolore dentro di me e ribollendo di lacrime, a stipulare i contratti e prestare giuramento sugli instrumenti delle vendite, come risulta dagli stessi, che riconosco. Tuttavia, morto lui non ci sono beni, con cui possa ottenere la mia dote e altre somme da miei beni ricevuti da lui e garantiti da suoi beni e non potendo essere mantenuta e sostenuta dai poveri figli nella vecchiaia prossima ed essendo stati dispersi i miei beni dal marito e dolendomi sia ora che al tempo dei contratti, intendendo affidare la mia sorte al diritto, per recuperare le mie cose per necessità e mia esigenza; affinché non sia oppressa da colpa di coscienza e non sia chiamata a giudizio per spergiuro, e i giuramenti fatti non mi siano di impedimento, i quali peraltro non devono diventare vincoli ingiusti, così umilmente supplico e chiedo all'illustrissima e reverendissima Signoria vostra che per la benevolenza dell'ufficio vescovile si degni di liberarmi dai giuramenti predetti e dai loro effetti. Essendo ciò di rimedio e aiuto ai pesi e ai gravami spero sia concesso, tanto più a una povera esponente del sesso debole. Mi affido umilmente all'illustrissima e reverendissima Signoria vostra e prego Dio che vi conservi incolume a lungo alla sua santa Chiesa. La poverissima e fedele suddita in Cristo dell'illustrissima e reverendissima Signoria vostra Giovanna, moglie del quondam Nicolò dalla Costa di Spera, del pievado di Strigno”.<sup>39</sup>

La supplica viene presentata a Feltre al vicario Agostino Ambrosini da Giovanni q. Nicolò Busarello di Spera, a nome di Giovanna e il 18 maggio 1618 il vicario risponde alla vedova informandola di averla accolta. È probabile che ne sia seguita una causa con gli acquirenti dei suoi beni o con i loro eredi.

<sup>38</sup> AVF, vol. 181, c. 483. Atto del cancelliere vescovile Luigi Zeni del 21 settembre 1670

<sup>39</sup> AVF, vol. 110, c. 221-222



## Testamenti

In appendice al capitolo sulla *Vita religiosa* proporrò il lungo e complesso testamento di don Simone Paterno, qui presentiamo due ultime volontà piuttosto semplici. Il primo è un testamento nuncupativo, cioè orale, che propone le ultime volontà di Giovanni Battista Rigo, pronunciate in presenza di molti testimoni e quindi trascritte dal notaio Ignazio Melchiorre Valandro di Scurelle il 21 dicembre 1703. Dopo aver stabilito le Messe in suo ricordo, Giovanni Battista, che evidentemente non aveva moglie e figli, lascia tutti i suoi beni alla sorella Anna Madalena.

*“Testamentum nuncupativum Ioannis Baptista f.q. Antonij da Rigo villę Sparę etc.*

*In Christi nomine Amen. Correndo l'anno doppio la sua santissima natività mille settecento e trei, indizione 11.<sup>ma</sup> in giorno de venerdì, li vinti uno del mese de decembre, nella villa di Spera e nella habitatione dell'infrascritto testatore, alla presenza del molto reverendo signor d. Gioseffo de Giorgio, reverendo don Donato Antonio figlio del d. Domenico Vesco, Sebastian f.q. Battista da Rigo, Simon filio de messero Giacomo Valandro, Gioseffo filio de Salvador dalla Costa, Pietro e Giacomo fratelli, filij de Gioanne da Ropele, Giacomo q. Zuane Purin, Antonio f.q. Battista da Rigo, tutti di detta villa di Spera, noti, hauti, chiamati et per bocca del testator specialmente pregati, dicendo prego tutti essere presenti a questo mio testamento et ultima dispositione. Qui in un letto giacendo d. Gio. Battista f.q. Antonio da Rigo di Spera, sano per gracia di Dio di mente, senso, vista, memoria, loquella et intelletto, se bene de corpo languente et infermo, considerando l'humana nostra vita essere fragile et non esservi cosa più certa della morte et cosa più incerta dell'hora di quella, né vuolendo partire da questa miserabil vita ad altra migliore ab intestato e senza disponer de beni suoi, quindi è che considerando ha disposto il presente suo nuncupativo testamento, qualle dalla legge vien chiamato sine scriptis, nel modo seguente. Et prima quando dal grand'Iddio sarà destinato il passaggio dell'anima sua da questa ad altra miglior vita, quella raccomando alla divina sua Maestà et alla Beatissima Vergine Madre Maria e a tutta la comunità del Paradiso, ordinando e commandando esser sepolto nel cimiterio de Santa Croce di Spera, et nel tumulto delli suoi antenati et in tal tempo essergli per l'infrascritta sua hoerede fatti celebrare li soliti officij funeralli, cioè obito, settimo, trentesimo et anniversario, con otto santissimi sacerdoti per cadaun officio etc.*

*2.<sup>do</sup> Item per raggion di legato pio et in reffrigerio dell'anima sua ha legato che per l'infrascritta hoerede gli sijno fatte celebrare messe otto et queste dopo la morte del detto testatore, quanto prima etc.*

*3.<sup>o</sup> Nell'altri poi suoi benni mob(ili), stab(ili), raggioni et accioni e semoventi di qualonque sorte et in qualonque loco esistenti haerede sua ha instituito, ordinato e vole che sij in universum ius etc. Anna Madalena sua sorella de esso testatore e moglie di Battista f.q. Antonio del q. Dominico Ghirardello di Scurelle etc. et così con ogni miglior modo etc., con quali etc., vuolendo, asserendo et comandando questo essere l'ultimo suo nuncupativo testamento et ultima volontà et che valia, se non per raggion di testamento, almeno per raggion di codicilo, donazione causa mortis e per qualonque altro genere de ultima volontà et anco per l'amor di Dio, di modo tale che il presente suo nuncupativo testamento sortisca il suo effetto, pregando me nodaro infrascritto, delle cose sudette farne publico documento ad hoc etc. et così a lode di Dio, della B.V.M. Maria, santo Antonio de Padoa et santo Ignatio etc. Ignatius M.<sup>r</sup> Valandrus notarius publicus Scurellensis praemissis interfuit eaque rogatus scripsit et publicavit etc.”<sup>40</sup>*

Il secondo riporta le ultime volontà di una vedova di Spera, Domenica Paterno, che fa testamento di fronte al notaio Giovanni Giorgio Weiss nel 1780, sei anni prima della morte. Domenica lascia la sua casa al genero Bortolo dalla Costa, che fa il commerciante ambulante all'estero (va “*marcantidando per il mondo*”) ed è marito della figlia Apollonia. Per evitare possibili attriti familiari, i mariti delle altre tre figlie Giacoma, Domenica (già defunta) e Anna, sono stati preventivamente convocati nella canonica di Strigno dall'arciprete per dare il loro assenso. Domenica chiede inoltre che siano restituiti al genero gli oggetti portati in casa e persino gli alimentari (sorgo e fagioli) e per suffragio dell'anima sua esige che si celebrino ben 100 messe entro un anno e mezzo dalla morte.

<sup>40</sup> ASTn, Notai di Strigno, Vallandro Ignazio Melchiorre, busta 1, fascicolo 3, n. 239

*“Testamento di Dominica vedova quondam Iseppo Paterno.*

*In Christi nomine etc. L'anno di nostra salute 1780 indizione tredicesima in giorno di giovedì, li 14 dicembre in Strigno e nella casa e stufu di me notaro alla presenza degli infrascritti testimonj, dalla infrascritta testatrice e da me pregati.*

*Quivi comparsa personalmente donna Dominica vedova lasciata dal quondam Giuseppe quondam Simeon Paterno Malicia di Spera ed esistente sopra una sedia, sana di mente, corpo, intelletto, vista ed udito, riflettendo che la morte è comune e che la ora che può avvenire è incerta, così prima di morire ha risolto di disporre delle cose sue, e voler morire testata, pregando me notaro a farne roghitto [rogito] a perpetua memoria della sua volontà e testando e codicillando, legando e donando.*

*In primo luogo ogni volta che Iddio si compiaccia chiamarla da questa vita alla eternità raccomanda adesso per allora l'anima sua all'Onnipotente Iddio Signor nostro, implorando la sua infinita misericordia ed il perdono delle sue colpe, non che si raccomanda alla gran Madre di Dio e agli suoi particolari avvocati, che nel punto estremo di sua vita la soccorrino ed ajutino a resister alle insidie infernali e per passar felicemente da questa vita mortale alla eternità beata.*

*2. Fatto cadavere il suo corpo vuole e comanda che questo sia levato coll'intervento della canonica di Strigno, signor premissario, signori curati ed altri r.r. signori sacerdoti ad arbitrio delle sue figlie, cosicchè tra obito ed altro siano celebrate per refrigerio dell'anima sua Messe numero cento ed in tal incontro sarà anche in loro libertà a dare ai sacerdoti quella elemosina che le sembrerà onovervole e le Messe siano celebrate entro mesi 18 a die mortis.*

*3. Bortolo f. quondam Zuanne dalla Costa avendo questi preso in moglie Appolonia figlia della testatrice e portatosi in casa della testatrice ad abitare e convivere assieme colla sudetta Dominica e moglie, ove ha impiegato le sue fatiche e sudori ed ha dalla casa anche avuto l'alimento, così per levare i contrasti, che nascere potrebbero tra esso e li altri suoi generi si sono avanti d'ora tutti li suoi generi della testatrice portati in canonica di Strigno, ove fu dal reverendissimo signor arciprete aggiustato e dai generi accettato, che in ricompensa delle sue opere, sudori e travagli prestati e sostenuti e che sostienrà fino alla morte della suocera, questi abbia in pagamento la casa di ragione dotale di essa testatrice con suoi sedimi interiori, esteriori, cioè la casa nuda da mobili, e per eseguire tal accordio fatto come fu detto lascia ed ha lasciato a Bortolo della Costa sudetto la casa ove abita e fa fuoco la testatrice, tale che si ritrova da terra sina al coperto, cioè vuota da mobili, senza che detto Bortolo possa pretendere miglioramenti da esso fatti nella med.ma, e con ciò sua tacito, contento e pago di tutto e quanto può pretendere de salarij, opere, cure e travagli e miglioramenti fatti in casa e nelli stabili.*

*Quarto. Almedemo Bortolo pure per motivi e meriti del medemo e perchè sia costante nell'operare con carità in casa lascia al medemo li troni 14 che ha ragione sopra il bronzo che è di ragione e proprio di detto suo genero, oltre li detti troni 14.*

*Quinto. Al medemo Bortolo pure essendo stato dai altri generi confessato in canonica avanti a sua signoria reverendissima che ha una armenta e mezza, così ad tollendum etc. comanda che sul bestiame sia da lui levato il capitale di troni 150.*

*Sesto. Li guadagni poi che farà constare di avere fatti e che farà sina alla morte della testatrice marcantidando per il mondo siano proprij di detto Bortolo e possa pretenderli dalla massa comune, e così uno che l'altro legato non solo con questo, ma con ogni altro miglior modo che far si possa lascia, dona e rimette, ordinando anche che gli sia restituita la robba oblata in casa come in calze del presente.*

*Settimo. Ricordevole che al tempo del matrimonio delle sue figlie non sono state egualmente dotate, e che una e l'altra ha avuto più e meno dell'altra, così ordina, comanda e vuole che siano uguagliate e che non vi sia differenza alcuna, e che quelle che hanno avuto di meno dell'altra o altre, siano subito refate (risarcite) e sia serbata la uguagliata e così con ogni etc., comandando che ad Appolonia sia data la caldaga da liscia, il cui valore sia imputato a conto di sua parte.*

*In tutti gli altri suoi beni in universum jus mobili, stabili, ragioni, azioni, crediti e debiti instituisce e di bocca propria ha nominato e chiamato eredi suoi le sue figlie: li figli di Giacoma fu moglie di Antonio Voltolin di Strigno, Dominica fu moglie di Giacomo Purin cioè suo figlio Dominico, Anna moglie di messer Antonio Vallandro di Spera e suoi figli, Appolonia moglie di Bortolo dalla Costa e suoi figli, quali instituisce egualmente ed in equal porzione con ogni miglior modo che far si possa.*

*Questa asserì esser la sua ultima volontà ed ultimo testamento, quale vuole che vaglia per tale e, se per tale non vale, valesse o valerà, voglia per codicillo, legato pio, donazione per causa di morte o per qualunque altro più valido modo, stipulando io notaro per chi etc. e dandomi autorità di estenderlo a consiglio di sapiente e così etc. Il che seguì il dì, luogo e anno premessi alla continua presenza dei signori testimoni della testatrice pregati e da me chiamati e pregati: 1. Il molto reverendo signor d. Vindemiale Tomasello, 2. Luigi Weis mio figlio 3. Felice Weis, Co-*

stante Carletto 5. Giovanni Andreato di Samon 6. Gerolamo Sordo di Francesco figlio 7. mio figlio Baldessara Weis. Memoria dei mobili e comestibili portati in casa da Bortolo genero: sorgo stari 3 a misura vecchia, fasoi quarte 2 vecchie, un paroletto di rame, un bronzo antenominato, smalto un pittarino, qual robba comanda che gli sia restituita. Giovanni Giorgio Weis pubblico notaro di austriaca autorità di Strigno pregato scrissi e publicai”.

(aggiunto in seguito:) “Morta li 4 ottobre 1786, archiviato li 10 ottobre 1786”.<sup>41</sup>

## Divisioni ereditarie

Si trovano spesso negli atti notarili degli accordi, e a volte delle dispute, per la divisione delle eredità. Proponiamo a titolo di esempio un accordo dell'8 gennaio 1591 tra Busarello q. Piero dalla Costa (o Busarello) e i fratelli Gregorio, Nicolò, Domenico e Giovanni, per la ripartizione dell'eredità paterna, precisando che la forma è alquanto contorta e alcuni passi risultano di difficile comprensione.

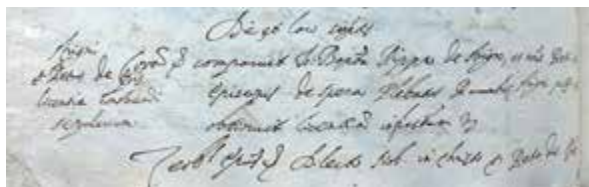
“Se dichiara per il presente scritto, qualmente semo convegnudi in parte volontariamente intra noi fradej tutti fioli de q. ser Piero Busarello da Spera, per esser vegnudi a division dele parte, per esser cordati intra ser Busarello et ser Gasparin del Vesco, et cossì fatto la obligation a Gollo, suo fradello et ser Domenego da Rigo, come suo homo del sopradetto Golo, in presenza ser Busarello, suo fradello che ha fatto un patto a suo fradello Gollo con il suo homo soprascritto et ser Gasparin Vesco. Et prima sonno il patto che Gollo l'hanno accettado, come Gollo accetta un fitto de ràgnesi 8 da ser Domenego de Rigo, il qual convegneva a tutti i fradei, li hanno dato a suo fradello Gollo et de più hanno recevi una vacha, per precio de ràgnesi diesi et più è assolto de ràgnesi 4 de debite che ghe toccava a pagar a più persone et de più che ser Busarello hanno pagà per suo fradello Gollo al signor vicario cioè lire cinque per un decreto. Sopra de questo suo fradello Gollo se chiama tacito et contento dele soprascritte partide, come Gollo libera tutti i suoi fradeli de bestiame d'ogni sorte, eccettuando un porchetto et de più li assolve de fen et de pagia, eccettuando che ser Busarello che abbia a dar un braccio de fen in Primaluna et de più Gollo li asolve tutti suoi fradeli de carro et de rode et di altro mobile de casa tutto et per tutto, ecituando Gollo hanno habudo biava la sua parte d'ogni sorte et de più hanno habudo la sua parte de farina et filadura hanno habudo la sua parte Gollo et vin hanno habudo la sua parte et hanno habudo anco la sua parte de formagio et de più del porco ghe habbia a restar ser Busarello ghe hanno dato un pauco dela sua parte. Questo hanno pato adi 18 zenaro 1591. Se dichiara per il presente scritto, qualmente dele parte dele case partide et lette, preditto Gollo hanno elletto la terza parte [delle] soprascritte case, primo hano letto Gollo un forno con il revolto denanci coverto de breghe, de più cortivo denanci, secondo li termini messi, de più una camera che è sora il volto de Nicolò da Ropele, coverta de paggia, de più uno volto, confina a doman ser Piero da Rigo et Baldessera da Rigo, a mezo di Giacomo Porin, a sera soi fradelli a nessun'ora heredi de Zuan da Roman e parte heredi de Michele da Roman et de più ghe restà i suoi fradeli in le parte dele case ràgnesi sei questo hanno messo in le parte, de pacto ch'el non possa pretender i suoi fradeli in un anno a darghe li sopraditti dinari i 23 f 30, questo hanno pato adi 11 maggio 1591. Questo hanno pato alla presentia de ser Zuanmaria Vesco come homo de Gollo et ser Gasparin Vesco come homo deli altri fradelli et Baldissera da Rigo ha scritto contentante le parte. Questo hanno pato adi 12 zenaro 1591, memoria delle parte deli campi estimadi dela campagna et con quel da Scurelle, pra che è all'Enseva et campo in Arco andato in le parte con quei dela campagna de Spera (a margine: et la vigna da le Riegole). Primo habi Gollo la eletta de i campi, l'ha elletto il campo sora la villa de tavole n. 458, impiantando et suo fradello Busarello ghe hanno dato per la sua parte dato alle Fontanelle tavole n. 522 pra et campo et de più il ghe n'ha dato in el ditto logo tavole n. 250 per la sua parte che vegneva del pra soprascritto del ditto logo et de più ghe ha dato per la sua parte del pra dell'Enseva tavole n. 200 nel medemo logo”.<sup>42</sup>

<sup>41</sup> ASTn, Notai di Strigno, Weiss Giovanni Giorgio, busta 7, fascicolo 42, n. 2048

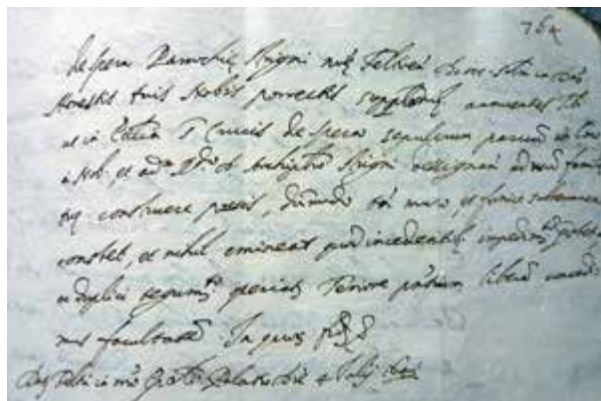
<sup>42</sup> ASTn, Giudizio vicariale di Ivano in Strigno, Atti civili, busta 3, c. 238r-239v. Atto di Giovanni Domenico Pivio

## Tombe di famiglia

La presenza di tombe di famiglia a Spera è senz'altro antica, infatti già nei testamenti del primo Seicento molti chiedono di essere sepolti nel loculo familiare, dove riposavano i loro antenati. Ad esempio Busarello dalla Costa, il 7 maggio 1622 chiede di essere seppellito “nel tumulo della sua famiglia, dove sono state sepolte le ossa dei suoi avi”, mentre il 14 febbraio 1622 Melchiora, figlia q. Giovanni Maria Dorigato di Castel Tesino e moglie q. Battista Paterno di Spera, chiede di essere sepolta nel loculo della famiglia Paterno.<sup>43</sup> E Giovanni Battista Rigo avanza un’analoga richiesta nel testamento del 21 dicembre 1703<sup>44</sup>: possiamo quindi ritenere che tutte le famiglie di antica tradizione del paese disponessero di un loro loculo. Gli Sperati che volevano avere una tomba di famiglia nel cimitero, dovevano farne richiesta al vescovo. Un esempio è Pietro Vesco (*Petrus de Episcopis*), che il 4 luglio 1641, incarica Giovanni Battista Rippa di Strigno di avanzare tale richiesta per la propria famiglia. Il vescovo di Feltre Zerbino Lugo gli concede di avere una piccola tomba nel cimitero di Santa Croce, in un posto scelto dall’arciprete di Strigno e indica come doveva essere fatta: da un muro e una volta (*fornix*) sotterranea, in modo da non sporgere dal terreno e non essere di ostacolo a chi passava, e con una duplice copertura.<sup>45</sup>



Nel 1641 il vescovo di Feltre concede una tomba di famiglia a Pietro Vesco (AVF, vol. 147, c. 763v e 764r)



## Epidemie

La posizione piuttosto isolata di Spera ha consentito al paese di avere meno vittime durante le epidemie rispetto ad altre comunità della Valsugana. Prendiamo come esempio l’epidemia di colera, che si diffonde nella zona partendo da Samone il 10 luglio del 1855 e che porta alla morte di ben 144 persone, delle quali 51 a Scurelle e una ventina a Samone.<sup>46</sup> A Spera i contagiati tra il primo agosto e il due settembre sono in totale 12 su 499 abitanti, dei quali 3 maschi e 9 femmine, e muoiono solo quattro donne, tutte nell’agosto 1855: Rosa Costa di 40 anni l’8, Catterina Valandro di 67 anni il 12, Maria Moser di 12 anni il 13 e Maria Vesco di 74 anni il 20.<sup>47</sup>

<sup>43</sup> ASTn, Notai di Strigno, Dorigati Giovanni Maria il giovane, busta 1, 1622 B

<sup>44</sup> ASTn, Notai di Strigno, Vallandro Ignazio Melchiorre, busta 1, fascicolo 3, n. 239

<sup>45</sup> AVF, vol. 147, c. 763v-764r

<sup>46</sup> GIAMPICCOLO, *Samone*, p. 298

<sup>47</sup> ASTn, Giudizio distrettuale e Pretura di Strigno, busta 23, fascicolo 53 e APSt, Registri dei morti, vol. 8

## Guerre e soldati

Le guerre non solo causavano morti e distruzioni, ma imponevano alle popolazioni gravi sacrifici, anche economici: non a caso la steora è stata istituita nel 1511 da Massimiliano I del Tirolo quale tassa straordinaria per fare fronte alle spese militari, diventando poi una tassa annuale. Gli abitanti della giurisdizione erano “*tenuti a mantenere arruolati 50 e più soldati pronti alle occorrenze del Castello*”<sup>48</sup> e, in caso di necessità, dovevano fornire dei contingenti di soldati ai duchi del Tirolo. Per questo motivo sono stati fatti periodicamente dei censimenti di uomini abili alle armi, soprattutto in occasione di lunghi conflitti, come la Guerra dei Trent’Anni (1618-1648). Per la giurisdizione di Ivano ci sono pervenuti due di questi elenchi, il primo del 1579, il secondo del 1624, che elencano rispettivamente 39 e 40 persone di Spera. Ciò fa presupporre un lieve incremento demografico durante il periodo, ma soprattutto consente di fare altre interessanti considerazioni.

Il primo elenco si intitola “*Nota de quellori che voleno schioppi nella iurisdicion di Ivanne*”, contenente i nomi di 39 Sperati per i quali vengono richiesti degli schioppi.

Sono, nell’ordine del testo: “Mathio Ziberlon, Thoni de Iorio de Ruopele, Vettor de Ruopele, Bernardin de Mathio de Ruopele, Rocho de Ruopele, Thoni de Simon de Ruopele, Zamaria de Dona de Ruopele, Tostallo suo fratello, Michel Bregamasco, Piero de Battista della Costa, Batista de Bastian della Costa, Simon d’Antonio Paterno, Giacomo de Ruopele, Battista d’Isepo Paterno, Simon suo fratello, Zuan de Baldo della Costa, Zuan Piero suo fratello, Zamaria dalla Costa, Luca dalla Costa, Preio (*Piero*) suo figliolo, Ghirardo suo figliolo, Martin suo figliuolo, Preio dalla Costa, Zuan de Roman, Roman de Zuan Domenego de Roman, Giacomo Porin, Bortolomeo Porin, Zamaria suo fratello, Piero Facin, messero Zuan Marostegan, Battista de Donin, Piero da Rigo, Domenego suo fratello, Antonio de Rigo suo fratello, Nicolò del Vesco, Gasparin del Vesco, Zamaria del Vesco, Battista de Zuan dalla Costa, Nicolò da Ruopele”.

Nel documento il notaio Giovanni Simone Passingher sottoscrive la richiesta di 83 schioppi da roda e fuoco in tutto per la giurisdizione di Ivano: 15 per Strigno, 10 per Villa e Agnedo, 17 per Ospedaletto, 24 per Scurelle e Spera, 6 per Samone e 11 per Bieno. Per Scurelle e Spera la richiesta è fatta da Simon de Rigo (non presente nell’elenco) a nome di Giachelle Malcotto, capo degli uomini di Scurelle e Spera, che chiede in totale 24 schioppi e visto che gli uomini abili alle armi risultano 72 a Scurelle e 39 a Spera, serviva quasi uno schioppo ogni quattro uomini, quindi gli altri probabilmente ne avevano già uno. Dal documento pare di capire che le comunità di Scurelle e Spera formassero un gruppo insieme, guidato da un unico capo, mentre le altre comunità costituivano ciascuna un gruppo proprio. Comprendendo anche le giurisdizioni di Tesino e di Grigno il totale degli abili alle armi risulta di 1162 uomini, provenienti da Strigno (100), Samone (58), Bieno (56), Spera (39), Scurelle (72), Villa e Agnedo (45), Ivano e Fracena (35), Ospedaletto (53), Castel Tesino (350), Pieve Tesino (142), Cinte Tesino (102) e Grigno (110).<sup>49</sup>

Nel 1623 era in corso la Guerra dei Trent’Anni e l’imperatore Ferdinando II, che cercava di sconfiggere i protestanti presenti nei territori imperiali, aveva bisogno di molti soldati. Nel novembre di quell’anno l’arciduca d’Austria Leopoldo ordina ad Antonio Rippa, vicario di Ivano, di registrare tutti gli uomini abili alle armi della giurisdizione. Rippa convoca tutti i sudditi e fa un elenco dei maschi tra i 18 e i 60 anni, indicandone l’età, il lavoro e la costituzione fisica. Per gli uomini che risultano assenti, perché fanno i pastori e si trovano in Italia a svernare con i loro armenti (sono 386 solo nel Tesino), il notaio si affida alla testimonianza dei giurati. Il censimento è completato nel febbraio del 1624, così viene presentato all’arciduca il “*Registro de tutti gl’homeni della giuridittione de Ivano, Thesini et Grigno dalli 18 fino alli 60 anni*”, che riporta 1287 nomi, di cui 120 di Strigno, 37 di Ivano Fracena, 56 di Scurelle, 53 di Villa Agnedo, 80 di Ospedaletto, 76 di Bieno, 56 di Samone, 40 di Spera; 372 di Castel Tesino, 168 di Pieve Tesino, 123 di Cinte Tesino e 106 di Grigno.

<sup>48</sup> ROMAGNA, *Ivano*, p. 104 e 218, che cita la descrizione della giurisdizione di Antonio Bareggia in BCT, Ms. 813, c. 398-402

<sup>49</sup> APBz, Fondo Wolkenstein-Tobolino, Ms. 151. Citato in GIAMPICCOLO, *Samone*, p. 233, nota 15



Questi sono i 40 uomini di Spera:

“Zuane Paterno, maridado, anni 36, galiardo, descritto nella militia per archibugiero, lavorante di campagna,  
Zuan Domenego fratello del soprascritto Zuane, anni 28, prosperoso ma piccollo, lavorante di campagna,  
Isepo Paterno, maridado, anni 40, galiardo, lavorante di campagna,  
Gio. Antonio de Iorio, maridado, anni 58, grando et galiardo, lavorante di campagna,  
Baldessara de Roppelle, maridado, anni 40, galiardo, lavorante di campagna,  
Bortolomeo de Ropelle, fratello del soprascritto, maridado, anni 30, galiardo, lavorante di campagna,  
Zamaria Paterno, maridado, anni 52, ancor galiardo, lavorante di campagna,  
Zorzi de Ropele, maridado, anni 30, galiardo, lavorante di campagna,  
Piero de Busarello dalla Costa, maridado, anni 20, grando, lavorante di campagna,  
Zuan Domenego suo fratello, anni 30, galiardo, lavorante di campagna, maridado,  
Domenego Torgelle, maridado, anni 26, galiardo, lavorante di campagna,  
Zamaria Torgelle, maridado, anni 50 lavorante di campagna,  
Francesco de Roman, maridado, anni 30, galiardo, lavorante di campagna,  
Michel de Roman, maridado, anni 44, galiardo, lavorante di campagna,  
Zuane de Simon de Antonio Paterno, anni 19, galiardo, lavorante di campagna,  
Giacomo de Salvador dalla Costa, maridado, anni 27, lavorante di campagna,  
Giacomo Porin, maridado, anni 41, galiardo, lavorante di campagna,  
Isepo figlio di Zamaria Paterno, anni 20, grando et galiardo, descritto nella militia con archibugio,  
Domenego fratello del soprascritto Isepo, anni 19, galiardo, lavorante di campagna,  
Zuane f.q. Nicolo Busarello, maridado, il qual habita in Telve et serve per fameggio, d'età di anni 30, galiardo,

This image shows a page from a handwritten manuscript, likely a census record. The text is written in a cursive script and lists names and details of men aged 18 to 60. The entries are organized in a list format, with names and ages clearly visible. The handwriting is dense and somewhat difficult to read due to the cursive style.

This image shows another page from the same handwritten manuscript. It continues the list of names and details of men aged 18 to 60. The text is written in a cursive script, similar to the first page. The entries are organized in a list format, with names and ages clearly visible. The handwriting is dense and somewhat difficult to read due to the cursive style.

Censimento del 1624 sugli uomini di Spera dai 18 ai 60 anni (TLA, Sammelakten, Reihe B, Abt. VI, Lage I, Nr. 18)

*lavorante di campagna,*  
*Tomaso Vescovo, lavorante di campagna, maridado, anni 40, da pocho,*  
*Marchioro Porin, maridado, anni 47, lavorante di campagna,*  
*Antonio dalla Costa, anni 22, grandio et galiardo, lavorante di campagna,*  
*Zamaria suo fratello, anni 24, galiardo, lavorante di campagna,*  
*Giacomo Vescovo, vedovo, anni 40, lavorante di campagna,*  
*Zuane Vescovo, maridado, anni 50, lavorante di campagna,*  
*Giacomo de Roppelle, anni 36, maridado, zestaro,*  
*Zamaria da Ropelle, maridado, anni 40, sordo(?), lavorante di campagna,*  
*Baldessara dalla Costa, maridado, anni 35, galiardo, lavorante di campagna,*  
*Zamaria Vescovo, maridado, anni 30, galiardo, zestaro, lavorante di campagna,*  
*Zamaria dalla Costa, maridado, anni 37, grandio et galiardo, lavorante di campagna,*  
*Vendrame fratello del soprascritto Zamaria, anni 21, grandio et galiardo, lavorante di campagna,*  
*Domenego de Rigo, maridado, anni 28, galiardo, lavorante di campagna,*  
*Rocho fratello del soprascritto Domenego, anni 21, galiardo, pegoraro et lavorante di campagna,*  
*Piero Facin, maridado, anni 22, lavorator di campagna,*  
*Piero Vescho, maridado, anni 33, galiardo, lavorante di campagna,*  
*Zuan Domenego dalla Costa de Battista dalla Costa, maridado, anni 40, lavorante di campagna,*  
*Nicolo Vescovo, maridado, anni 30 in circa, lavorante di campagna,*  
*Baldessara de Rigo figlio di un altro Baldessara, anni 19, maridado, galiardo, lavorante di campagna,*  
*Giacomo de Rigo, anni 50, maridado, prosperoso, lavorante di campagna”.<sup>50</sup>*

Sul piano dello stato civile 31 risultano sposati e uno vedovo; per quanto riguarda il lavoro 38 sono contadini (“lavorante de campagna”), uno fa il “zestaro” e di uno non si specifica l’attività; mentre per costituzione fisica 26 risultano “gagliardi”, 2 “prosperosi” e solo uno “da pocho”. Tra i contadini due fanno anche un altro lavoro: uno il “zestaro” e uno il “pegoraro”, mentre due del paese risultano archibugieri nella milizia (cioè Schützen). Nel primo elenco risultano tre uomini con cognomi non tipici di Spera: Mathio Ziberlon (Ciberloni), un cognome diffuso invece a Strigno, Michel Bregamasco e messero Zuan Marostegan. Questi ultimi due non sono evidentemente dei cognomi, ma indicano il luogo di origine. Ne abbiamo la riprova dagli atti notarili coevi, in particolare da quelli di Giovanni Domenico Pivio, da cui apprendiamo che Michele Bergamasco o da Bergamo è figlio di Antonio Bergamasco, pure lui residente a Spera e di lì a poco si trova in difficili condizioni economiche, poiché vende un campo a Domenico Sordo nel 1590 e un altro ad Angelo Tamburli de Bosio nel 1591. Zuan Marostegan è spesso chiamato negli atti dello stesso notaio Iuanne Busatto Marostegan, e muore ben presto, lasciando in cattive acque la moglie, Cattarina di Girolamo Iorio, la quale nel 1591 è costretta a vendere due campi per mantenere la famiglia, come abbiamo visto in precedenza.

Piuttosto singolare è invece la mancanza nell’elenco del 1579 di uomini della famiglia Torghelle, visto che il cognome era attestato da tempo a Spera e compare non di rado negli atti notarili coevi, ad esempio nel 1589 Gasparino di Pietro Torghelle vende un campo sito nel luogo detto al Pra dal Pian a Pietro Ropele.<sup>51</sup>

Nel secolo XVII le autorità chiedono alle comunità della valle dei contributi straordinari per le spese militari, come nel 1647, quando il notaio Giovanni Covi attesta che un certo Giovanni Dalcolle? ha ricevuto una somma di denaro da Scurelle per 5 soldati e una da Spera: “*Item ha receputo talleri dieci in due mezze doble, un talero spagnolo, un scudo et mezo et moneta per tanti che aspeta al’honoranda Comunità di Spera per due soldati, che in tutto fano talleri n° 35*”.<sup>52</sup>

Nella seconda metà del Seicento, in occasione delle guerre contro i Turchi, persino il clero della Valsugana viene pesantemente tassato, mentre le popolazioni del pievado si lamentano per la ritrosia dei religiosi nel pagare,

<sup>50</sup> TLA, Sammelakten, Reihe B, Abt. VI, Lage I, Nr. 18

<sup>51</sup> ASTn, Notai di Strigno, Pivio Giovanni Domenico, busta 1, 1589-1591. Il cognome è presente pure nell’Urbario del 1583

<sup>52</sup> ASTn, Ufficio vicariale di Ivano, busta 6, c. 35. Ricevuta del 4.4.1647, presentata al processo da Scurelle il 5.12.1693. Il notaio Giovanni Covi risulta attivo dal 1636 al 1658 in STENICO, *Notai che operarono in Trentino*, p. 117

chiedendo un'equa ripartizione delle imposizioni fiscali.<sup>53</sup> Nel corso di una controversia tra Spera e Scurelle sulla ripartizione delle spese militari, apprendiamo come “l'anno 1689 essendo capitati clementissimi ordini cesarei, con li quali veniva imposto ad ogni giurisdizione e rispettivamente ad ogni villa di far e contribuire certo numero di soldati per servizio della prelibata Sacra Maestà, in tal occasione anche la comunità di Scurelle ne fece provvisione d'uno a sue spese, qual fu Antonio quondam Iuanne Bareza”. Bareggia poi restituisce i soldi, poiché non è chiamato a combattere, invece nel 1693, in occasione della guerra dell'Austria contro la Francia e l'Impero ottomano<sup>54</sup>, i paesi del pievado di Strigno sono costretti a pagare al conte Gaudenzio di Wolkenstein nove soldati, richiesti dai duchi del Tirolo. Viene così fatta una ripartizione delle spese con il criterio dei “cormeli”, come ci spiega l'autore della stessa:

“Il Ill.<sup>mo</sup> e Gen.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> Conte de Wolchenstain dimanda soldati n. 9 restanti al Inclito Paese etc. in ragion de fiorini 16 per soldato, fanno fiorini 144 da eser pagati dal piovado di Strigno, sì che val li detti fiorini troni 720, sì che dividendoli in cormeli cinque e mezo, tocha a Strigno come cormelo intiero troni 130 soldi 18 quattrini 1;

Schurele 1 cormelo intiero troni 130 soldi 18 quattrini 1;

Bien 1 cormelo intiero troni 130 soldi 18 quattrini 1;

Vila et Agne cormelo intiero troni 130 soldi 18 quattrini 1;

Hospitale et Samon per un cormelo intiero troni 130 soldi 18 quattrini 1;

Ivan et Fracena un quarto di cormelo troni 32 soldi 14 quattrini 2;

Spera un quarto di cormelo troni 32 soldi 14 quattrini 2;

suma in tutti troni 720 1 quattrino, sì che in tutti avanza un soldo (in realtà un quattrino)”.

La datazione del documento è piuttosto curiosa, perché si basa sul sindacato di Strigno: “Io Giovan Dominico Bertagnon ò fatto le presente rate sotto il sindacato del magnifico Gioseffo Tomasello sindicho di Strigno et de consenso et presenza de tutti li altri sindici del detto piovado”.<sup>55</sup>

In quell'occasione Spera paga a Strigno una quota lievemente superiore, come risulta dalla ricevuta: “Confessa con il presente il magnifico Gioseffo Tomasello sindicho della magnifica Comunità di Strigno di haver auto et con effetto riciputo dal magnifico Zuane della Costa sindicho della magnifica Comunità di Spera la sua giusta ratta come quarto cormello e loro aspettante per la contributione de soldati”, cioè troni 32 soldi 17 e quattrini 2. La ricevuta è di mano del solito Bertagnon, “di ordine del sudetto sindicho Tomasello, per non saper lui scriver”.<sup>56</sup>

Un conflitto particolarmente drammatico per la Valsugana e il Trentino è la Guerra di successione spagnola, che vede l'Austria e la Francia scontrarsi per il trono vacante della Spagna e nel corso della quale le truppe francesi invadono il Tirolo nel 1703.<sup>57</sup>

La popolazione locale risente pesantemente dell'evento e ancora una volta è tartassata, come lamenta Giovanni Maria Purin di Spera in un atto notarile del 1706, il quale si professa “bisognoso di denaro e biava per pagar le agraveze del prencipe per mantener li soldati, et altre frequenti impositioni in questo tempo di guera”.<sup>58</sup> Proprio a causa delle spese belliche Spera nel settembre del 1709 si trova indebitata con Strigno: “Fu quivi sposto e narrato qualmente la magnifica comunità di Spera si ritrovasse liquida debitrice della magnifica comunità di Strigno la summa de troni 620 e ciò oltre le spese giudiciali sin ora seguite. Qual summa deriva per residuo che questa comunità andava creditrice verso quella per le spese millittari sostenute l'anni prossimi decorsi e come dalle rate seguite fra le magnifiche comunità, alle quali etc. et per conseguire tal credito la magnifica comunità de Strigno, doppo molto tempo de aspetto gratuito, finalmente ne haveva consumate l'esecutioni giudiciali e rilasciata anco la stima che doveva seguir questo giorno sopra una pezza di terra boschiva comunale, al che per obviare ulteriori spese l'antedetta comunità debitrice s'è opposta et ha pre[s]entato in suo principal pagadore Salvador della Costa, quale ivi per gratificarla et per schifo (elusione) anco de ulteriori spese ha assonto in sé tal debito”.

Salvador dalla Costa si impegna così con la comunità di Strigno e garantisce il debito con “un campo arrativo e zap-patorio e vignato de stari due, posto nella regola di Spera, in loco detto alla Valle [...], un altro campo arrativo de un staro incirca posto nella regola predetta alle Fontanele”, inoltre “s'è obligato pagar l'affitto annuale all'antedetta magnifica

<sup>53</sup> GIAMPICCOLO, *Samone*, p. 84-86, che riporta due documenti da AVF, Acta varia Strigno 1619-1905, c. 51 e 363

<sup>54</sup> A. TOMASELLI, *Strigno, i signori di Castelrotto, documentazioni storiche*, p. 63

<sup>55</sup> ASTn, Ufficio vicariale di Ivano in Strigno, busta 6, 1693-95, c. 106. Atto presentato al processo da Spera il 20.11.1694

<sup>56</sup> ASTn, Ufficio vicariale di Ivano in Strigno, busta 6, 1693-95, c. 87. Data e luogo: “Adi 19 lugio 1693 in Strigno”

<sup>57</sup> GIAMPICCOLO, *Samone* a p. 85, nota 167 presenta un quadro degli effetti delle guerre del Settecento nella zona

<sup>58</sup> ASTn, Notai di Strigno, Lenzi Giuseppe, busta 1. Riportato anche in GIAMPICCOLO, *Samone*, p. 85, nota 167

comunità de Strigno o a chi etc. in raggione del sette per cento di bona moneta e doverassi detto affitto principiare il primo giorno di genaro dell 1710 prossimo venturo e maturarsi a simil tempo cioè il primo genaro 1711 e così poi susseguente". Il 22 settembre dello stesso anno, "ritrovandosi la magnifica comunità di Spera liquida debitrice de s. Salvador dalla Costa di lei convicino la summa de troni 620", alcuni vicini intervengono per ridurre il debito: Simone Paterno si impegna a pagare 200 troni e Giovanni Maria Vesco 70 troni, per cui rimangono da pagare 350 troni, così la comunità decide di assegnare dei terreni a Salvador dalla Costa, con il patto di poterli recuperare. Così "in esecutione dunque delle cose premesse quivi personalmente costituiti li magnifici d.d. Pietro Antonio f.q. Stefano Vesco moderno sindaco della magnifica comunità di Spera antedetta, Giovanni Domenico Vesco, Gio. Giacomo Purin, Simon Paterno, Baldissara Costesso, Gio. Maria f.q. Stefano Vesco tutti convicini e parte huomini giurati de essa comunità [...] asseriscono haver hauto ampla autorità e facultà di far il presente contratto [...] in piena regola convocata e congregata giust'el solito per li saltari sotto li 5 del mese corrente [...] hanno dato, venduto et in pagamento assignato et transferito a s. Salvador dalla Costa convicino di Spera antedetto, quivi presente [...] et in pagamento accettante un pezzo di terra boschiva della quantità che si ritrova, posta nelle pertinenze di Spera al Cengio, dentro dall'infrascritte confini [...] salvo anco il pascolo a sé la medema comunità da santo Michele sino san Giorgio".<sup>59</sup>

Per dare un'idea dell'ammontare delle spese che le comunità dovevano sostenere per le spese belliche, segnaliamo che in una stima sul valore della campagna di Spera del 1735, fatta da Nicolò Valandro, notaio di Scurelle e Domenico Fiorentin, agrimensore di Strigno, sempre nell'ambito della ripartizione delle spese militari, risulta un capitale complessivo di 3837 fiorini e mezzo circa, a fronte di aggravii per un ammontare di 4059 fiorini, così che il capitale degli aggravii supera il valore della campagna di 221 fiorini e mezzo circa.<sup>60</sup>

Le guerre però non finiscono e con esse le dispute: nel 1736 vi è un'altra questione di fronte al vicario di Ivano per la ripartizione delle spese militari tra le comunità del Tesino, Bieno, Spera e Samone da una parte e Grigno dall'altra, che "si pretendevano da questa agravate specialmente nelle partite delle legne, carriaggi, candel- le, paglia et altro da detta comunità somministrato e senza minuto registro ad arbitrio e con eccesso annotato [...]". Per evitare ulteriori spese legali il 4 ottobre 1736 le parti giungono a un accordo, tramite l'intermediazione del vicario Brizio Ropele<sup>61</sup>, che prevede una riduzione del debito, in modo "che al credito della comunità di Grigno in detti conti saldati deva detrarsi la summa di fiorini 265 a favore delle predette comunità consorti a diminutione del loro debito a proportione e rata, secondo i noti comparti" e si dividono a metà le spese della causa.<sup>62</sup>

Quindi nel periodo 1796-1810 è la volta delle guerre napoleoniche, che impongono altre consistenti spese per le comunità della valle, oltre ai danni causati dall'invasione delle truppe francesi, così i comuni del pievado, insieme a quelli del Tesino, chiedono per il rimborso di tali spese di guerra 181.700 fiorini, dei quali vengono rimborsati 145.750 fiorini.<sup>63</sup>

## I Cognomi di Spera

Nelle testimonianze fino al XV secolo i cognomi sono molto rari, poiché veniva usato il nome seguito dal patronimico (il nome del padre: Albertinus f.q. Salionis), dal matronimico (il nome della madre), da un soprannome o dal luogo di origine (es.: Iorio da Spera, ancora nel 1525). Proprio da queste aggiunte al nome sembrano nascere parecchi cognomi, tra la fine del Quattrocento e l'inizio del Cinquecento.<sup>64</sup> Il primo cognome che compare a Spera è della Fontana, nel 1337, tuttavia il documento che lo riporta e che vedremo nel capitolo su *Controversie con altre comunità* è dubbio. Del cognome non si hanno notizie in seguito. Negli Urbani quattrocenteschi sono invece presenti questi cognomi: de la Costa, da Telve, Dorigato (a volte

<sup>59</sup> ASTn, Notai di Strigno, Valandro Ignazio Melchiorre, busta 1, fascicolo 5, n. 422-424

<sup>60</sup> APBz, Fondo Wolkenstein-Toblino, Ms. 7

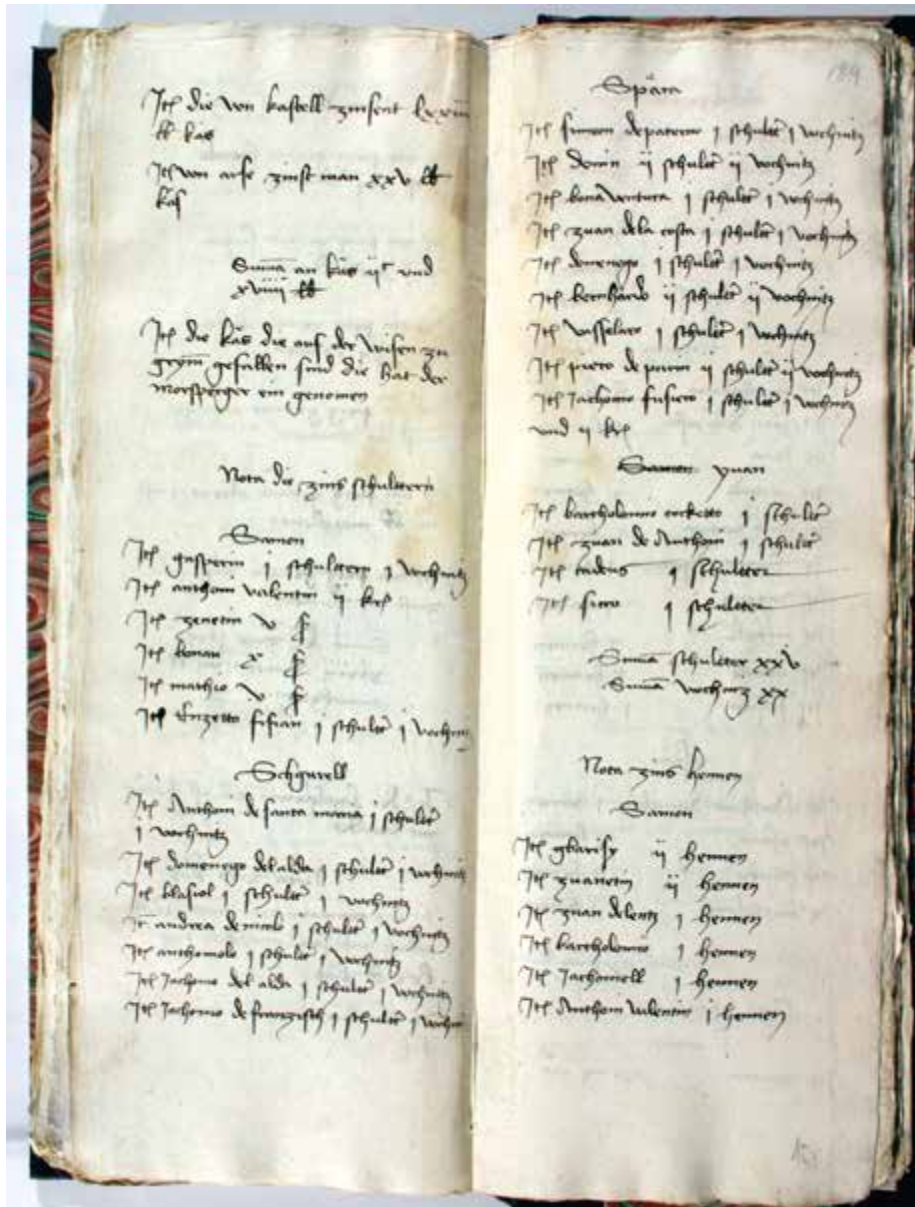
<sup>61</sup> SUSTER, *Del castello d'Ivano e del borgo di Strigno*, a p. 22 menziona un vicario Ropele di Strigno attorno al 1732

<sup>62</sup> ASTn, Notai di Strigno, Vittorelli Andrea Giorgio, busta 1, 1736, n. 189 e in parte GIAMPICCOLO, *Samone*, p. 85, nota 167

<sup>63</sup> *Strigno: appunti di cronaca locale*, p. 9 e GIAMPICCOLO, *Samone*, p. 87

<sup>64</sup> Confronta anche GIAMPICCOLO, *Samone*, p. 221-222





Nel 1449 compaiono per la prima volta a Spera i cognomi Paterno e Purin (TLA, Ms. 5077, c. 153r, numerata in alto 184)

de Rigatto), Fusion o Fusiero, Valentin (tutti dal 1432) e Bonoli, Paterno, Purin, Vaselarin (tutti dal 1449), accanto a patronimici del tipo del Simeon e de Antoni.

Un numero più cospicuo di cognomi compare nell'Urbario del 1531, in cui troviamo: Bonoli, Bonaventura, dalla Costa, Donini; Ferigato (non come possessore, ma come confinante, quindi forse non abitava in paese), Paterno, Purin, Ropele, Torghela, Vesco (Vescovi) e Zenati. Ci sono anche gli eredi di Iorio di Bernardo: ricordiamo a tal proposito che il cognome Degiorgio sembra derivare dal nome Iorio attraverso il passaggio de Iorio > de Giorio > Degiorgio<sup>65</sup>. Va segnalato pure che uno dei capi della rivolta contadina del 1525 era Iorio da Spera<sup>66</sup> e che di certo la famiglia Iorio era presente da un certo tempo a Spera nel 1588, quando

<sup>65</sup> Nell'*Extimum comunitatis burgi* del 1516 sono presenti Christan, Domenego e Nicolò de Iorio da Savaro e Pollo de Iorio Fassa da Telve (ACBo, Ms. 33, c. 12, 13v, 55r e 116v). Dal patronimico Giorgio deriva anche il cognome Dordi

<sup>66</sup> GIAMPICCOLO, *Samone*, a p. 239 riporta un'immagine dell'elenco dei rivoltosi, tratta da BCT, Ms. 2187, fascicolo 25



in un atto notarile Antonio Ropele vende a Simone Ropele una casa nel luogo detto “*a quelli de Iorio*”.<sup>67</sup> Nell’Urbario del 1544 sono presenti: Bonello e Bonollo, dalla Costa, del Vesco, Donin, Paterno, Porin, Ruepelli, Tuorgelle e Zimerlon (poi Ciberloni e più diffuso in altri paesi, come Strigno). Sono presenti due cognomi di persone per le quali pagano uomini di Spera: Venturo e Vetorello, che quindi probabilmente non abitavano in paese, oltre ai patronimici de Gollo e di Bernardo.

L’elenco degli uomini abili alle armi del 1579 presenta tre cognomi nuovi: de Roman, Facin e Rigo<sup>68</sup>, ai quali si aggiungono nell’Urbario del 1583 Iorio, oltre a Tamburlo e Toffolini (due cognomi destinati a uno scarso successo a Spera) e Busarello,<sup>69</sup> che in origine era strettamente legato a dalla Costa, così come i cognomi Costesso e Ghirardi<sup>70</sup>.

Qualche anno dopo si iniziano a tenere a Strigno i primi registri dei battezzati di tutta la parrocchia, che fortunatamente ci sono pervenuti. Rosamaria Torghelle ha effettuato un censimento sui cognomi presenti nei più antichi di questi registri, quelli dal 1587 al 1624, riscontrando questi risultati:

**Paterno:** 49 nati in 9 famiglie. 2 nati a Scurelle in una stessa famiglia e un nato rispettivamente a Strigno, Samone, Bieno e Castelnuovo. Poche le varianti: si riscontra solo un *Patterno*.

**Della Costa:** 45 nati in 11 famiglie. Cognome presente anche a Scurelle.

**Vesco:** 35 nati in 9 famiglie. Anche nelle versioni *Vescovo* e *Vescovi* e più tardi *Veschi*.

**Rigo:** 24 nati in 6 famiglie. Presente anche a Scurelle e in misura minore a Strigno.

**Ropele:** 20 nati in 10 famiglie. Presente a Spera e Strigno, nelle versioni: *Ropele*, *Ropelle*, *Ropeli*, *Rupele*, *Ruopele* e *Ruopelle*.

**Ropelato:** 19 nati in 10 famiglie. Presente anche a Strigno con 9 nati nello stesso periodo. Attestato nelle forme: *Ropelato*, *Ropelletti*, *Roppelletto*, *Rupelletto*, *Rupeletto*.

**Purin:** 17 nati in 5 famiglie. A Spera prevale la forma *Porin* o *Porini*, *Purin* solo in un caso, ad Agnedo invece è molto frequente il cognome *Parin* e *Parini*.

**Torghelle:** 17 nati in 3 famiglie. Presente in molte varianti: *Torghelle*, *Torgele*, *Torgelle*, *Torgelli*, *Torzele*, *Tuorghelli*, *Torboli*, *Torbele*, *Torgule* e *Turghele*.

**Busarello:** 17 a Spera, ma cognome presente soprattutto a Bieno.

Nell’articolo sono menzionati altri cognomi meno diffusi, come **Costesso** (cognome più diffuso a Samone e Scurelle); **Facin** (7 nati in una stessa famiglia); **Muraro** (7 nati in una famiglia), **De Roman**, **Girardi**, **Arigo**, **Della Romana**, **De Giorio**, **Dorigo**, **Dorigato**, **Lorenzon**, **Merchiori**, **Marchiori**, **Uorconi**.<sup>71</sup>

Nel corso del Seicento è attestato il cognome Valandro, che da tempo era diffuso a Scurelle.

Nel corso dell’Ottocento hanno una certa diffusione cognomi come Moser, Mauret, Maccagnan, Fedele, presto scomparsi, e Tessaro, Tomasello-Tomaselli, che sono presenti ancora ai giorni nostri.

Dal punto di vista dei cognomi Spera si caratterizza per una considerevole stabilità: ci sono pochi cognomi e rimangono gli stessi nel tempo, mentre quelli nuovi hanno una breve durata. I cognomi più diffusi attualmente sono quindi sostanzialmente quelli di quattro secoli fa e si possono riassumere in questo breve elenco: **Costa**, deriva da *cósta*, come luogo di provenienza (la costa di un monte, di un rilievo e di una depressione del terreno). È probabilmente il primo cognome di Spera, attestato nell’Urbario del 1432.

**Degiorgio**, dal nome Giorgio, da *georgon* = agricoltore, forse la forma antica era *Iorio*, poi *De Giorio*. Almeno dalla metà del XVI secolo.

**Paterno**, dalla località di Spera o dal nome di persona *Patèrno*, dall’Urbario del 1449. Per Lorenzi l’etimo

<sup>67</sup> Tra le pergamene di Pieve Tesino, n. 134, atto del notaio Simone Passingher del 4.3.1588 (*Pergamene online*)

<sup>68</sup> Da APBz, Fondo Wolkenstein-Toblino, Ms. 151

<sup>69</sup> APBz, Fondo Wolkenstein-Toblino, Ms. 5. Questi i nomi presenti: Baltasar e Casparin dalla Costa, Bastian dalla Costa, Battista de Bernardo dalla Costa, Bortolomio di Nicola dalla Costa, Francesco e Zuan di Antonio dalla Costa, Pollo dalla Costa, Salvator dalla Costa, Bartolomeo di Romano dalla Costa, Zuan dalla Costa Busarello, Zuan de Pollo dalla Costa, Zuan Domenego dalla Costa, Zuan Maria dalla Costa, Jacob Costesso, Battista da Donin, Francesco Donin, Battista Francesco e Dona Donini, Bernardo Iorio, Michel Bergamasco, Antonio Paterno, Simon Paterno, Zuan Paterno, Donato Purin, Iacomo e Iuan Purin, Melchior Purin, Battista da Rigo, Baltasar de Roman, Francesco Roman, Zuan de Roman, Baltasar de Toma Ropele (da Ruopelis), Battista Ropele, Dona Ropele e Simon Ropele, Giacomo Ropele, Matio da Ropele, Nicola de Iorio Ropele, Toni Ropele, Domenego Tamburlo, Jacomo Toffolini, Casparin Torgele, Antonio Vesco, Dona Vesco, Gasparin dal Vesco, Iacomo Vesco, Nicola Vesco e Zuan Ziberlon

<sup>70</sup> Per esempio c’è un Battista di Ghirardo dalla Costa nelle pergamene di Pieve Tesino, n. 135 (10.8.1588) (*Pergamene online*)

<sup>71</sup> “Campanili uniti”, Strigno, 2010, n. 2 (apr./giu. 2010), p. 40-42. Si riporta anche Marostegan, che però non è un cognome

deriva dall'aggettivo *Paternu* (= ereditato dal padre) oppure è un nome campestre con il suffisso *-erno* da *patuum* (= pascolo) con il suffisso.<sup>72</sup>

L'origine del cognome e dell'omonima località è attribuita tradizionalmente in paese a un gruppo di pastori originario del paesino siciliano di Paternò, che avrebbe lasciato la Sicilia in cerca di un luogo tranquillo, approdando dopo molte peripezie a Spera. La famiglia Paternò, da cui prende il nome tale paese, era però una delle più illustri e antiche del panorama aristocratico italiano, per cui non è facile pensare che alcuni suoi membri impoveriti abbiano lasciato l'isola in veste di poveri pastori.



Lo "stemma della famiglia Paterno"



Uno degli stemmi dei Paternò di Sicilia (da Wikipedia)

Per qualcuno la prima immagine rappresenta lo stemma dei Paterno di Spera e, somigliando molto a quello dei Paternò, ciò farebbe supporre che i primi discendano dai secondi. Va però segnalato che anche lo stemma della città di Paternò è sostanzialmente lo stesso e riprende quello della famiglia che le ha dato il nome. Vista la mancanza di documenti, rinunciamo a proporre una soluzione definitiva della questione.

**Purin**, soprannome dalla voce dialettale *purlàr* = piagnucolare, rammaricarsi, dall'Urbario del 1449.

**Rigo**, dal diminutivo familiare Rigo, antico tedesco *Od-Rik*, equivalente a Odorigo, Odorigo o Arrigo, nel significato di "ricchissimo". Dal 1340 in Valsugana, attestato a Spera dal 1579.

**Ropele**: forse dal nome tedesco Robèrto con il diminutivo *-ele* (Hròdebert poi Rùbrecht, Rùprecht e Rùpert), attestato almeno dal 1517.<sup>73</sup>

**Ropelato**, sembra derivare dal cognome Ropele<sup>74</sup>, dalla fine del XVI secolo.

**Torghelle**, dal cognome tirolese *Torgler*, cioè "proprietario di un torchio" e non direttamente da *torchio* (in valsuganotto *tòrcio*)<sup>75</sup>, dall'Urbario del 1531.

**Valandro**, soprannome di persona che abita in una valle angusta, oppure dal nome Valàndro, in antico tedesco = "abito da viandante". Dal XVII secolo.

**Vesco**, soprannome da titolo dignitario attribuito a chi era al servizio del vescovo, infatti le prime forme sono proprio Vescovo ed Episcopo, attestato la prima volta nell'Urbario del 1531.

<sup>72</sup> E. LORENZI, *Dizionario toponomastico tridentino*, Sala Bolognese, Forni, 1981 (ristampa anastatica di: Gleno, 1932), p. 535

<sup>73</sup> In FBSB, Ms. 288 compare un Ropele in un documento nel 1493, ma non viene specificato il luogo, mentre alla c. 47r dello stesso ms. in un documento del 10.1.1517 compare un "Nicolaus Ropele de Spair". In A. ROPELATO, *Sulle interpretazioni di derivazione e formazione nominale di Ropelato Menon*, Trento, 1981, p. 7, si menziona un "Ruòpele, precone Castrì Ivani" del 1479

<sup>74</sup> Ipotesi condivisa da molti studiosi, ma non da ROPELATO, *Sulle interpretazioni di derivazione ...*, p. 1

<sup>75</sup> G. MASTRELLI ANZILOTTI, *Toponomastica trentina: i nomi delle località abitate*, Trento, PAT, SBLA, 2003, p. 472

## Gli Abitanti di Spera

Conosciamo il numero degli abitanti del paese a partire dalla fine del secolo XVI, per il periodo precedente è assai difficile fare delle stime anche orientative. Questi i dati di cui disponiamo:

nel 1579 ci sono a Spera circa 39 famiglie<sup>76</sup>;

nel 1585 ci sono 142 abitanti, 107 da comunione e 35 bambini<sup>77</sup>;

nel 1624 le famiglie sono 40<sup>78</sup>;

nel 1676 ci sono 44 fuochi e 146 anime di comunione, quindi circa 220 anime<sup>79</sup>;

nel 1685 risultano 47 fuochi e 248 anime, di cui 162 da comunione<sup>80</sup>;

nel 1717 ci sono 322 abitanti, di cui 218 da comunione, 80 da cresima e 24 fanciulli<sup>81</sup>;

nella Pasqua del 1728 ci sono 326 persone, ovvero 113 uomini, 115 donne, 95 piccoli e 3 religiosi<sup>82</sup>;

apprendiamo poi dai vari periodici diocesani che gli abitanti nel 1826 sono 395,

nel 1833 sono 428,

nel 1840 sono 456,

nel 1850 sono 514,

nel 1860 sono 537 e arrivano a 600 nel 1867,

nel 1870 sono 607,

nel 1880 sono 665,

nel 1890 sono 742,

nel 1891 sono 702 (277 uomini, 239 donne, 152 emigrati temporanei e 34 forestieri)<sup>83</sup>,

nel 1900 sono 810 e

nel 1910 sono 799.

Dopo il picco del 1900, la popolazione cala un po', quindi riprende ad aumentare e l'apice viene raggiunto nel 1912, quando gli abitanti arrivano al massimo storico, 817 unità.

In questi valori erano però comprese delle persone nate a Spera, ma trasferite altrove da tempo, e che non sarebbero più tornate in paese. Ad esempio nel 1890 tali persone erano 154 su 856, cioè ben il 18%.

Probabilmente in seguito tali persone sono escluse, infatti nel 1913 il numero degli abitanti crolla a 589 unità, nel 1914 poi ci sono 602 persone e quindi il valore resta quasi costante per un decennio: gli abitanti sono 612 nel 1915 e nel 1919, 610 nel 1921 e 625 nel 1924.<sup>84</sup>

Gli abitanti nei Comuni della parrocchia di Strigno nel 1685 (APSt, Registri dei cresimati, vol. 1, c. 69a)



<sup>76</sup> APBz, Ms. 151 e GIAMPICCOLO, Samone, p. 233, nota 15

<sup>77</sup> AVF, vol. 51, c. 609v

<sup>78</sup> TLA, Sammelakten, Reihe B, Abt. VI, Lage I, Nr. 18

<sup>79</sup> APSt, Registri dei cresimati, vol. 1, c. 69 (capovolgendo il registro)

<sup>80</sup> APSt, Registri dei cresimati, vol. 1, c. 69a (capovolgendo il registro) e "Campanili uniti", Strigno, 2010, n. 2, p. 42

<sup>81</sup> AVF, Acta varia Strigno 1619-1905, c. 233r

<sup>82</sup> AVF, Acta varia Strigno 1619-1905, c. 134v. Alla metà del Settecento stranamente risultano solo 193 anime da comunione

<sup>83</sup> APSt, Carteggio e atti, "Spera" 1786-1963, c. 76r e risultano inoltre 154 persone emigrate in modo permanente all'estero

<sup>84</sup> "Clerus et dioecesis Tridentinae ...", 1826; "Descriptio dioecesis et cleri Tridentini", 1833 e 1837; "Catalogus cleri dioecesis Tridentinae ineunte anno ...", 1840-1915; "Descriptio dioeceseos et cleri Tridentini medio anno ...", 1919-1921

Intanto va pure crescendo il numero di case: sono 75 nel 1846, 78 nel 1852, 79 nel 1855, 80 nel 1857.<sup>85</sup> In un atto del 1844 le famiglie risultano 88, quindi è evidente che non tutte le case erano unifamiliari.<sup>86</sup> Nel 1858 si ha un primo vero censimento, dal quale risultano i seguenti dati: le case (i numeri civici) sono 80, le famiglie residenti 104, mentre la popolazione è di 539 unità, di cui 286 maschi e 253 femmine. Dieci tra i maschi sono definiti individui di servizio, otto dei quali “*appartengono ai comuni nell'interno della Provincia*”.<sup>87</sup> Nel 1859 è redatto il *Protocollo degli edifizj del comune di Spera, col maso di Torghelli*, con i nomi di tutti i proprietari e il loro domicilio, oltre al numero civico, la tipologia e la superficie di tutte le abitazioni, che però elenca parecchi possessori di case abitanti nei paesi vicini.<sup>88</sup> Nel 1861, con la nascita del Regno d'Italia, iniziano i primi censimenti nazionali. Il Trentino entra a farne parte solo dopo la prima guerra mondiale, ma l'Istat registra comunque la popolazione presente nei comuni trentini e dai dati emerge che il numero degli abitanti effettivi era di molto inferiore ai dati forniti dalle fonti ecclesiastiche. Nel caso di Spera gli abitanti presenti sono 524 nel 1871, 490 nel 1881, 526 nel 1901 e 564 nel 1911. Nell'immediato primo dopoguerra il numero degli abitanti cambia in continuazione, perché i profughi tornano un po' alla volta e probabilmente alcuni ripartono, date le difficili condizioni di vita: nell'anno 1919 gli abitanti risultano 587 a giugno, 592 a luglio e 583 ad agosto, ma solo 563 di questi ultimi sono residenti effettivi, mentre la popolazione complessiva del paese viene stimata dal sindaco in 650 unità.<sup>89</sup> Nel periodo successivo fino alla seconda guerra mondiale il numero dei residenti va calando: sono 598 nel 1921, 571 nel 1931 e 506 nel 1936. Nel secondo dopoguerra c'è inizialmente una modesta crescita, cui segue un'inversione di tendenza: secondo i censimenti i residenti sono 526 nel 1951, 538 nel 1961, 559 nel 1971 e 533 nel 1981. Durante tutto il periodo successivo al 1921 (quando gli abitanti effettivi sono 604) la popolazione presente risulta lievemente inferiore a quella residente, a riprova che qualcuno doveva ancora lasciare il paese per cercare lavoro: a Spera le persone presenti sono 513 nel 1931, 486 nel 1936, 477 nel 1951, 488 nel 1961 e 512 nel 1971<sup>90</sup>. Infine la popolazione rimane quasi costante nel ventennio successivo: ci sono 520 residenti nel 1991, 526 sul finire del 1994 e 539 nel 2001; quindi inizia un considerevole incremento demografico, che porta a 585 abitanti nell'ultimo censimento del 2011. Il 31 dicembre 2013 gli abitanti erano 586.

## Accenno ai medici di Spera

Nel corso del volume abbiamo riportato varie testimonianze sulla presenza di almeno un medico a Strigno, a cui si rivolgevano anche gli abitanti dei paesi circostanti, come Baldissaro Bressanino, medico che abbiamo incontrato spesso e al quale si rivolge ad esempio nel 1716 il curato di Spera Giuseppe de Giorgio, ormai moribondo. Il primo medico a cui è affidato l'incarico di medico condotto a Spera è Antonio Zanghellini, nominato medico delle comunità di Samone, Strigno, Villa Agnedo, Ospedaletto e Spera nel 1770 e il cui incarico è confermato di triennio in triennio, almeno fino al 1779.<sup>91</sup>

Non abbiamo indicazioni per il periodo successivo, fino al primo dopoguerra, quando Spera fa parte di un circondario sanitario, insieme con Bieno e Samone. L'11 agosto 1920 è nominato medico per le tre comunità Salvatore Lucchi, che riceve un salario annuale di 8000 lire ed è tenuto a prestare servizio in cambio di una tariffa prestabilita ai non poveri e gratuitamente ai poveri. È disponibile almeno un'ora al giorno in ambulatorio a Strigno ed effettua le visite a Bieno il lunedì e giovedì, a Spera il mercoledì e sabato, a Samone il martedì e venerdì, ma deve seguire con costanza i malati gravi (in questo caso non è tenuto alle visite ambulatoriali). Nella casa del medico c'è sempre una persona che riceve le richieste di visita e, nei casi di urgenza, informa dove si trova. In caso di chiamata

<sup>85</sup> I dati si ricavano dalle visite scolastiche del periodo conservate in APSt

<sup>86</sup> APBz, Fondo Wolkenstein-Trostburg, Ms. 163

<sup>87</sup> ASTn, Giudizio distrettuale e Pretura di Strigno, busta 26 (stato della popolazione del 1858)

<sup>88</sup> UCBo, Archivio storico, Comune Spera I = Gemeinde Spera I-II, n. 321. Il documento meriterebbe studi approfonditi

<sup>89</sup> ACSp, Atti 1919-1925, Categoria V, 1920, che comprende tre stati della popolazione del maestro Giovanni Degiorgio

<sup>90</sup> Per i dati dei censimenti si veda ISTAT, *Popolazione residente e presente nei comuni: censimenti dal 1861 al 1971*, Roma, 1977, volume I, p. 172-173

<sup>91</sup> ASTn, Notai di Strigno, Weiss Giovanni Giorgio, busta 2, n. 390 e GIAMPICCOLO, *Samone*, p. 278



notturna ha diritto ad essere accompagnato, all'andata e al ritorno, da una persona fidata munita di fanale. Gli spettano 20 giorni di ferie annuali, durante le quali è sostituito da un collega vicino, che deve individuare lui stesso, altrimenti perde il diritto alle ferie ed è remunerato dal Circondario sanitario con 400 lire. Riceve anche un'indennità di 1200 lire annue per i mezzi di trasporto, che nei casi di emergenza devono essere messi a disposizione dai parenti del malato.<sup>92</sup>

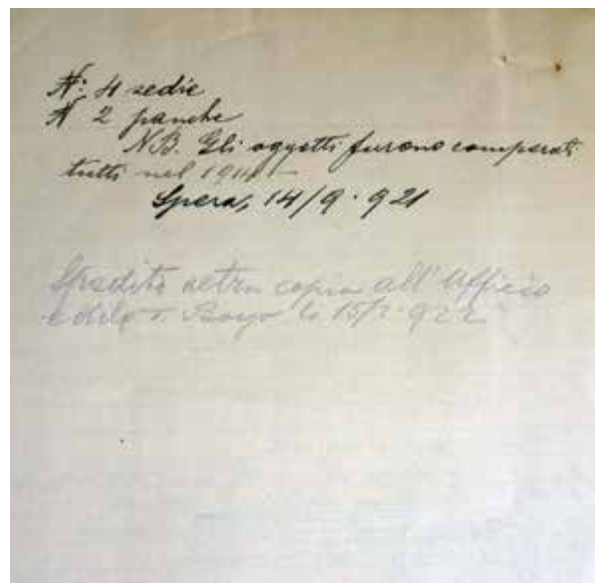
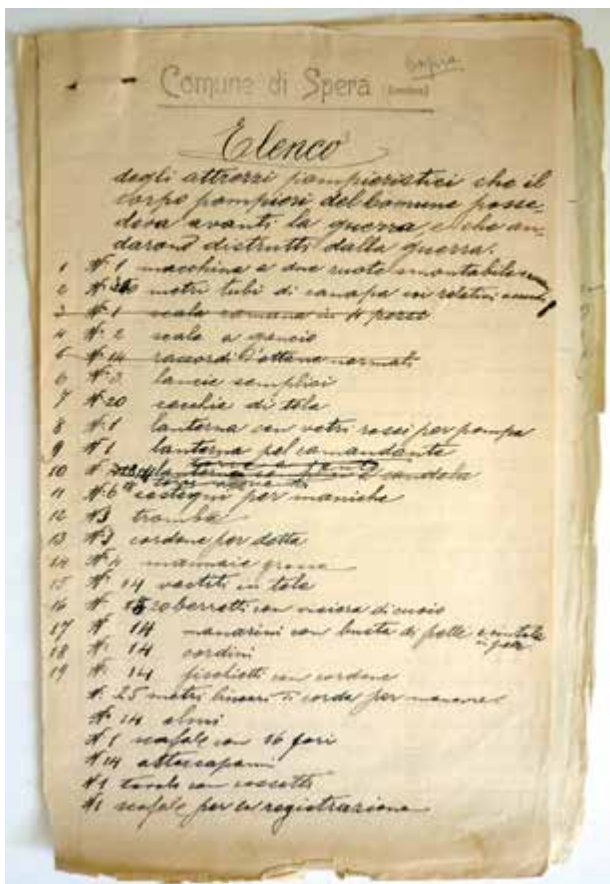
Nel 1924 lo stesso Lucchi è nominato "ufficiale sanitario nei Comuni di Spera, Samone e Bieno, verso l'annua retribuzione di L. 300, da ripartirsi fra i tre Comuni".<sup>93</sup>

## Il Corpo Pompieri di Spera

Abbiamo notizia di diversi incendi avvenuti in paese sul finire dell'Ottocento, ma non viene menzionato l'intervento dei locali vigili del fuoco.

Ad esempio nella cronaca anonima di fine Ottocento si legge che "Il giorno di S. Apollonia 1880 sulla sera verso le ore 5 e mezzo scoppiò a Spera un incendio per causa ignota, e quantunque vi fosse colà ancor qualche forestiero per ragion della sagra e fosse accorsa molta gente ed anche i pompieri di Scurelle e Borgo, il fuoco si dilatò alquanto, e ridusse in cenere 9 case abitate da 14 famiglie, che rimasero spoglie di tutto, e restarono soffocate anche alcune pecore e capre."

Sembra quindi che nel 1880 mancasse un corpo di pompieri sia a Strigno che a Spera, dato che devono intervenire quelli di Scurelle e di Borgo, mentre un altro grave incendio successivo viene ricordato senza fornire notizie sugli interventi dei vigili del fuoco: "Verso gli ultimi di dicembre [1899] scoppiò un incendio a Spera, che in breve distrusse quasi tutta la frazione dei Paterno, recando un gravissimo danno a 12 famiglie. A sollevare i disgraziati si fece subito una questua in Strigno e nei dintorni".<sup>94</sup>



Le attrezzature dei pompieri di Spera nel 1921 (ACSt, 1876-1931, Pompieri civici, Spera 1920-1927)

<sup>92</sup> ACSp, Atti 1919-1925, Categoria IV, 1920

<sup>93</sup> ACSp, Atti 1919-1928, Categoria IV, 1924. Lettera del 23.3.1924

<sup>94</sup> Strigno: appunti di cronaca locale, p. 20 e 41. Un altro incendio è documentato l'anno precedente: il 15.12.1898 era morto Benedetto Vesco, "colpito da una pietra caduta da un coperto durante l'incendio..." (APSp, Registri dei morti, vol. 1, p. 47)



All'inizio del Novecento a Spera c'erano due vigili del fuoco, nominati annualmente dal Comune, con funzioni ispettive sulla pulizia dei camini. Ciò risulta da una risposta fornita il 21.2.1908 da C. Ropelato (in luogo del capo comune assente) al Decreto capitanale n. 2581 del 12.2.1908, riguardante l'industria degli spazzacamini: *“Le partecipo che in questo Comune i camini vengono puliti una volta al mese dai proprietari delle singole case. Il Comune annualmente nomina due vigili sul fuoco, i quali hanno l'obbligo di visitare entro la prima decade di ogni mese tutte le case del paese e portare denuncia di quei proprietari che non avessero pulito il condotto del fumo, contro dei quali si procede con multa rigorosa”*.<sup>95</sup>

Non sappiamo con precisione quando sia stato costituito il corpo dei pompieri di Spera, ma certamente ciò è avvenuto prima della Grande Guerra, infatti al termine di un elenco delle attrezzature di cui il Corpo disponeva nel 1921 si trova l'annotazione: *“N.B. Gli oggetti furono comperati tutti nel 1914”*.

Da un atto che abbiamo già esaminato si apprende che al piano terra del caseificio c'era *“un magazzino pei pompieri comunali”*. Ci viene pure detto che il caseificio è stato costruito nel 1911, ma si specifica che il magazzino è stato aggiunto in seguito, insieme con l'ufficio della cassa rurale, pertanto è probabile che l'istituzione dei pompieri di Spera sia avvenuta attorno al 1914, anno nel quale vengono fatti gli acquisti soprariportati.<sup>96</sup>

L'11 settembre 1920, in una risposta a una circolare dell'Amministrazione provinciale del Trentino e Alto Adige, il sindaco replica che *“1. La maggior parte della popolazione di Spera abita nelle baracche isolate, quindi non è ritenuto necessario la vigilanza di una commissione sul fuoco, poiché ogni famiglia ha cura di vigilare contro il pericolo d'incendio, per non restar priva anche della baracca stessa. 2. Per la ragione sopra esposta non credo opportuno, per ora, nominare un apposito spazza camino, tuttavia non ho mancato di inculcare alle singole famiglie di pulire i condotti del fumo almeno una volta al mese, ciò che viene anche effettuato [...]. 4. Prima della guerra esisteva un corpo pompieri coi rispettivi attrezzi principali, ma ora non è possibile, per le troppe occupazioni, ricostruirlo. 5. Gli attrezzi di spegnimento e d'equipaggiamento che esistevano ante guerra andarono tutti rovinati o esportati ed attualmente non esiste proprio nulla”* e conclude sottolineando la scarsità d'acqua disponibile in paese.<sup>97</sup>

Quindi il 10 dicembre 1921, quando la ricostruzione del paese è quasi terminata, il Comune invita Albano Ro-

*Opello*

*Ora che la ricostruzione del paese è quasi un fatto compiuto, necessarissimo rende la ricostruzione del nostro*

*Corpo Pompieri*

*Esistono solo una parte degli oggetti, non giuridici e per via di un certo danno di guerra, ma non tutti, mancano ancora molti attrezzi di prima necessità.*

*Per l'acquisto degli oggetti mancanti, anche il comune non può intervenire allo stesso modo delle altre finanze, perciò il corpo pompieri ha chiesto a tutti i benemeriti, onde poter in tal modo realizzare l'importo necessario per detto ufficio.*

*Per l'interesse di ognuno di tutti, per il loro nome e per le loro vite, diamo tutti il nostro obolo per il Corpo Pompieri.*

*Pratico anticipato a tutti gli effetti.*

*Spesa 10 dicembre 1922*

*Per il Comune.*

*Cap. Albano Ropelato*

*Gino Pedrotti - Trento*  
Via Sallustiana N° 2

FORNITURE COMPLETE PER CORPI POMPIERI

19 ottobre 1922

**FATTURA**

Sig. Apollonio CORNAS SPERA

Chiedo a compenso di tutto merito e senza 0,7. alla stua, Strigno

Q <sup>ta</sup>	Descrizione	Misura	Prezzo unitario	Totale
2	Binii di omnia	lire	75,00	150,00
1	Detta per ascendente e vice		90,00	90,00
14	Bottoni per alio sulla scritta	mm	1,30	18,20
20	Detta per bilico		1,00	20,00
12	Detta per barrotto		11,50	138,00
2	Detta pinnelli in oro p. barrotto		11,00	22,00
4	Detta di panno riscosti		2,00	8,00
14	Barrotti di panno nero		4,00	56,00
1	1. Collana panno p. uofirato		4,00	4,00
1	Detta " " " " " " " "		2,00	2,00
1,00	netto per barrotto		2,00	2,00
4	Pinnelli		3,00	12,00
2	Detta di stoffa		6,30	12,60
4	Corroni di lana p. detta		2,00	8,00
1	Detta di vna		1,00	1,00
1	Detta per trocha		10,00	10,00
1	Tronca		10,00	10,00
2	Contrasti		60,00	120,00
2	Detta per ascendente		60,00	120,00
4	Mollissimi		10,00	40,00
1	Scatola per ascendente		20,00	20,00
1	Detta per trasporta a. barotone		20,00	20,00
1	Scatole per tabi		2,50	2,50
1	Scatole a vento senza fumo		1,00	1,00
1	Scatole con scario lungo		10,00	10,00
1	Scatole da 13 metri		45,00	45,00
1	Manicini		25,00	25,00
1	Scatole in pelle per detta		25,00	25,00
1	Scatole in pelle / 1 scatola / Marra da pelle e aditamento		10,00	10,00
			4,00	4,00
			<b>lire</b>	<b>1866,00</b>

DA PAGARE ENTRO LI 1. gennaio 1923

Gino Pedrotti

Richiesta di finanziamento del comandante dei Pompieri alla popolazione di Spera del 1922 e fattura delle attrezzature acquistate dai Pompieri nello stesso anno (ACSt, 1876-1931, Pompieri civici, Spera 1920-1927)

<sup>95</sup> ASTn, Capitanato distrettuale di Borgo, busta 249

<sup>96</sup> ASTn, Capitanato distrettuale di Borgo, Atti dell'ex Commissariato civile di Borgo, busta 290, fascicolo 25

<sup>97</sup> ACSp, Atti 1919-1928, Categoria IV, 1921

pelato, che evidentemente era stato il loro comandante, a “*voler nel più breve tempo possibile ricostituire il corpo pompieri*”, il quale si attiva subito. Sei giorni dopo viene fatta una riunione per ricreare il Corpo pompieri, alla quale si presentano 24 persone, insieme a Giuseppe Purin, presidente della cooperativa fra artieri locali. Viene deciso di accettare solo 16 pompieri effettivi: Purin Giuseppe, Valandro Giovanni, Purin Luigi, Purin Antonio, Ropelato Paolo, Purin Ignazio, Purin Pietro di Cipriano, Ropelato Antonio, Paterno Giuseppe, Ropelato Bruno, Tessaro Giuseppe, Purin Ferdinando, Purin Faustino, Costa Gustavo, Ropelato Serafino e Vesco Edoardo. Gli altri 8 sono dichiarati supplenti: Purin Pietro fu Alessandro, Costa Narciso, Vesco Giovanni, Vesco Raimondo, Costa Fabbiano, Paterno Riccardo, Purin Adone e Purin Ezechiele. “*Con ciò venne costituito il Corpo pompieri di Spera, il quale si prefigge ancora oggi l’obbligo reciproco di proteggere il paese dagli incendi ed aiutarlo negli eventuali bisogni, formando come ‘motu proprio’ Unione*”.

Viene recuperata parte delle attrezzature (rimborsata in conto danni di guerra), ma mancando ancora molti strumenti indispensabili e soprattutto i fondi necessari per acquistarli, nel settembre 1922 Ropelato “*fa appello a tutti i benevoli*” a dare “*il nostro obolo per il Corpo pompieri*”, visto che “*il Comune non può sottoporsi alla spesa per strettezze finanziarie*”. Alla sua richiesta rispondono 203 Sperati, che versano da 1 a 50 lire, per un totale di 2289 lire<sup>98</sup>, come

risulta in un elenco manoscritto di sette pagine. Sono quindi acquistate le attrezzature necessarie dalla Ditta Pedrotti di Trento, la quale presenta una fattura, che viene pagata il 5 gennaio 1923, insieme a un’altra precedente di 92.10 lire, per un totale di 1936.10 lire.

Tuttavia lo stesso giorno il comandante Ropelato scrive al Comune per informarlo che l’ammontare è stato pagato per 1100 lire dal Corpo pompieri e il rimanente, 836.10 lire, “*venne esposto privatamente da membri del Corpo pompieri, per cui si prega codesto lodevole Comune per il rimborso*”.

Non si capisce il motivo per cui i pompieri debbano anticipare tale somma, visto che l’importo offerto dagli abitanti del paese era superiore a quello della fattura. Il nuovo Statuto del Corpo pompieri viene approvato dal Comune di Spera nella riunione del 29 novembre 1923 ed è allegato al verbale. Si tratta del modello a stampa della filiale di Trento delle Arti grafiche Mondadori di Verona: “*Statuto / Federazione dei corpi pompieri della Provincia di Trento*”.

Federazione Tecnica e Mutua di Sovvenzione dei Pompieri della Venezia Tridentina

MATRICOLA N.° 31

del personale componente il Corpo Pompieri di Spera  
associato alla Federazione per l'anno 1925

N.°	COGNOME E NOME	PATERNITÀ	ETA'	GRADO	Conto SOCIO %
1	Costa Narciso	di Spera	24	altri pompieri	1
2	Giuseppe Cullin	di Spera	26	"	"
3	Paterno Giuseppe	di Spera	31	pompieri	2
4	" Ernesto	"	29	altri pompieri	1
5	Purin Antonio	di Spera	35	pompieri	1
6	" Ezechiele	di Spera	30	altri pompieri	1
7	" Faustino	di Spera	30	pompieri	1
8	" Francesco	di Spera	28	altri pompieri	1
9	" Ignazio	di Spera	27	pompieri	1
10	" Luigi	di Spera	36	altri pompieri	1
11	" Raimondo	di Spera	31	altri pompieri	1
12	" Felice	di Spera	32	altri pompieri	1
13	Ropelato Albano	di Spera	60	comandante	1
14	" Antonio	di Spera	35	pompieri	1
15	" Bruno	di Spera	36	"	1
16	" Paolo	di Spera	33	"	1
17	" Adriano	di Spera	27	"	1
18	Tessaro Giuseppe	di Spera	30	altri pompieri	1
19	Costa Gustavo	di Spera	26	pompieri	1
20	" Raimondo	di Spera	37	altri pompieri	1

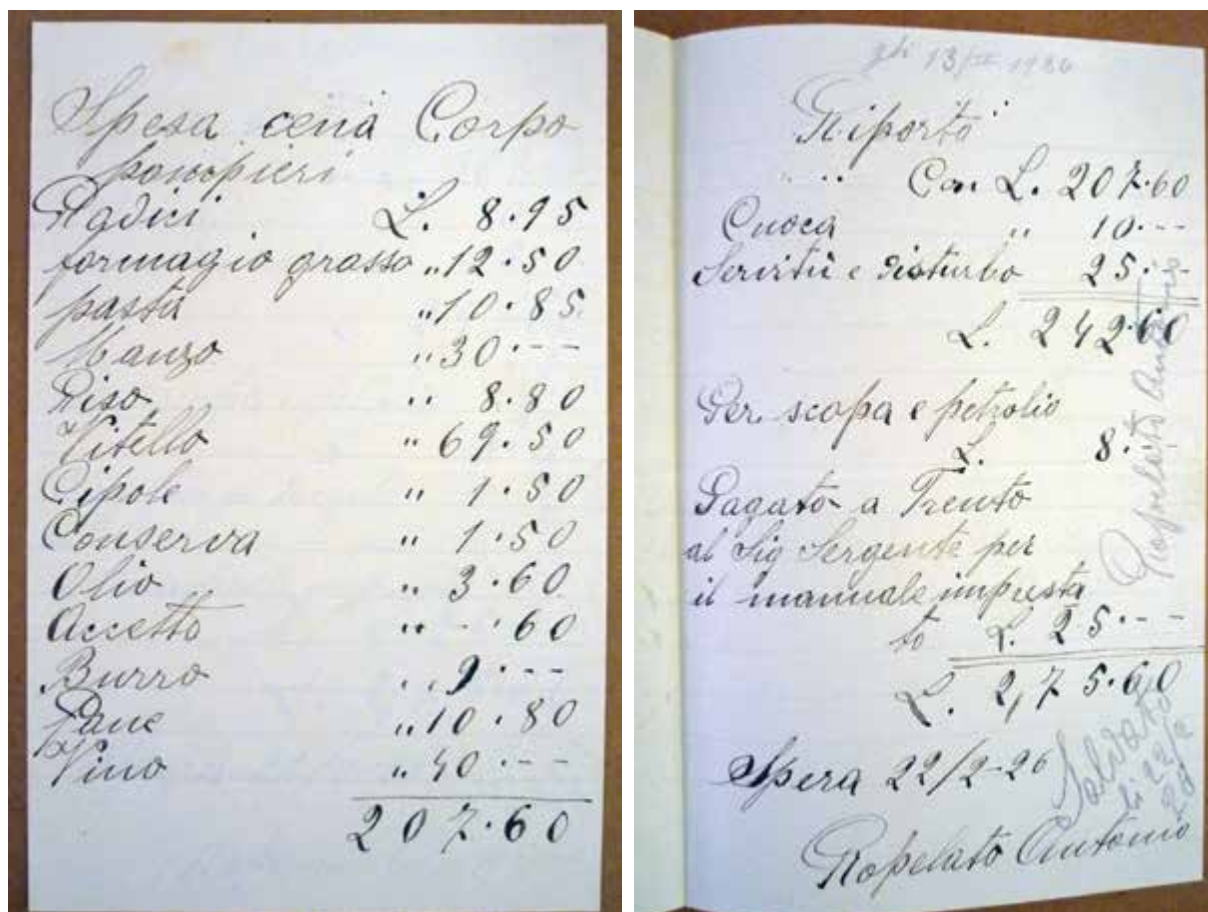
Spera 5 gennaio 1925  
Albano Ropelato

1. Indicare se Socio Ordinario o Benefattore.  
Si prega di ritagliare i due fogli senza staccarli. (VERI A TERZO)

Elenco dei Pompieri di Spera all’inizio del 1925 (ACSt, 1876-1931, Pompieri civici, Spera 1920-1927)

<sup>98</sup> Il totale è di 2353, ma qualcuno non paga l’importo promesso, quindi vanno detratte 64 lire

I pompieri di quel periodo sono Albano Ropelato capitano, Giuseppe Purin vicecapitano, Giovanni Valandro sergente, Luigi Purin caporal maggiore, Giuseppe Tessaro caporale e i pompieri Giuseppe Paterno, Antonio, Bruno, Paolo e Serafino Ropelato, Antonio, Faustino e Ignazio Purin ed Edoardo Vesco. Vi sono poi sei pompieri sostituiti: Narciso Costa, Ezechiele, Giovanni e Pietro Purin, Giovanni e Raimondo Vesco. Il 22 febbraio 1926 il Corpo pompieri, che è in procinto di sciogliersi, fa un'ultima cena, di cui ci rimane la ricevuta: "Spesa cena Corpo pompieri: radici l(ire) 8.95, formagio grasso l. 12.50, pasta l. 10.85, manzo l. 30, riso l. 8.80, vitello l. 69.50, cipole l. 1.50, conserva l. 1.50, olio l. 3.60, aceto l. 0.60, burro l. 9, pane l. 10.80, vino l. 40, totale l. 207.60, più cuoca l. 10, servitù e disturbo l. 25, totale l. 242.60", a cui si sono aggiunte altre voci: "per scopa e petrolio l. 8, pagato a Trento al sig. sergente per il manuale imprestato l. 25" per un totale complessivo di lire 275.60.



Nota di spesa per l'ultima cena dei Pompieri nel 1926 (ACSt, 1876-1931, Pompieri civili, Spera 1920-1927)

La nuova Federazione dei Corpi Pompieri della Provincia di Trento infatti impone di creare dei nuovi Corpi e di adottare un nuovo regolamento, che viene approvato dal Comune nel 1926 e in cui all'articolo 4 si legge: "Il Corpo dipende interamente dal Consiglio comunale, il quale nomina e licenzia il comandante e vice-comandante; il Consiglio comunale e per esso la Giunta, in proposta del comandante, assume e licenzia i singoli pompieri e li promuove fino al grado di sergente e provvede inoltre agli affari di minuta ed urgente evasione". Il Comune indice quindi un concorso per "n. 12 posti di Civico Milite del fuoco" e nell'aprile dello stesso anno Antonio Purin ottiene il certificato di abilità tecnica e idoneità al comando, diventando il nuovo comandante al posto di Albano Ropelato.<sup>99</sup>

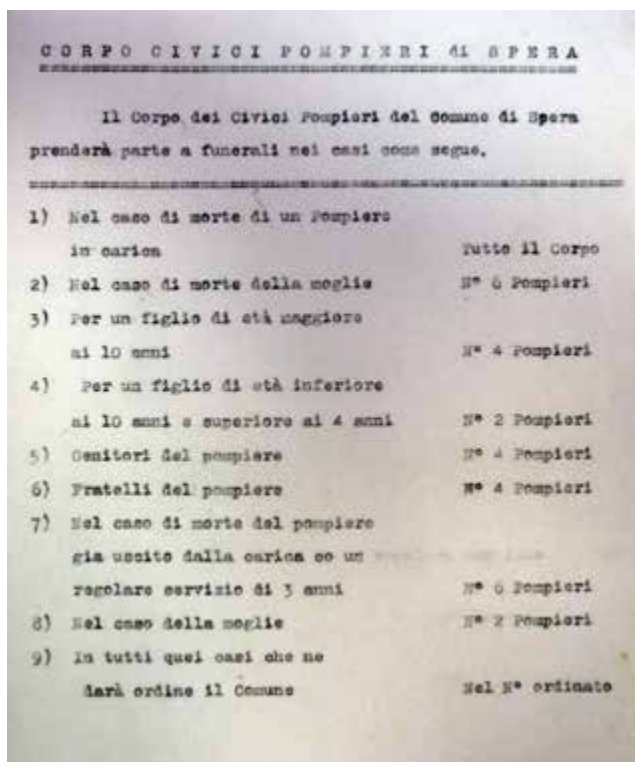
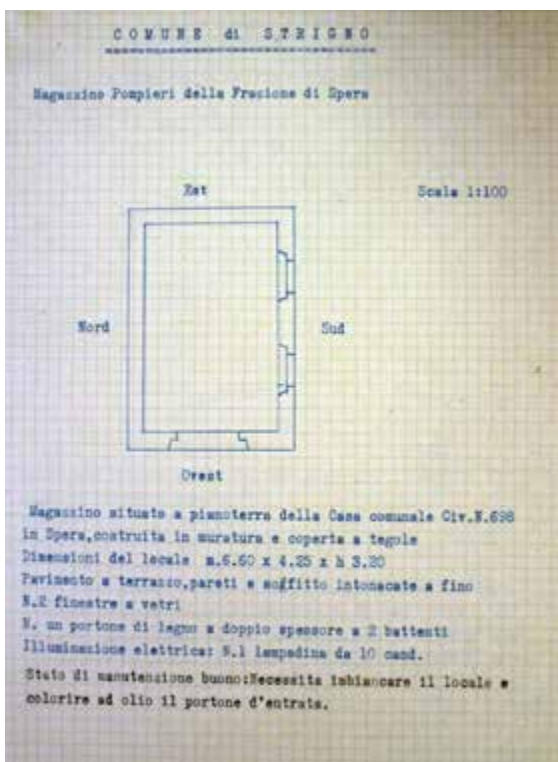
<sup>99</sup> Le notizie si ricavano da ACSt, 1876-1931, Categoria 14, classe 7, Pompieri civili, inv. 328, che contiene un fascicolo su Spera 1920-1927, ma essendo il materiale non ordinato, alcuni fogli si trovano in altri fascicoli





Quietanza di pagamento del premio per il 1926 alla Cassa nazionale d'assicurazione per gli infortuni sul lavoro e ricevuta di iscrizione alla Federazione dei Corpi Pompieri della Provincia di Trento per lo stesso anno (ACSt, 1876-1931, Pompieri civili, Spera 1920-1927)

Ci è pervenuta la pianta del magazzino dei Pompieri, sito presso il Comune:



Pianta del magazzino per i Pompieri (ACSt, 1932-1956, V.V.F.F. Strigno e atti vari 1932-1956) e foglio con indicazioni sulla partecipazione dei Pompieri di Spera ai funerali (ACSt, 1876-1931, Pompieri civili, Spera 1920-1927)

In quegli anni i pompieri di Spera operavano anche nei comuni circostanti, come dimostra una lettera del sindaco di Strigno, il quale il 7 novembre 1925 ringrazia i pompieri di Spera per il loro intervento, che ha contribuito a spegnere l'incendio avvenuto il giorno prima in via Roma.<sup>100</sup>

Segnaliamo infine che l'esperienza fatta in paese poteva essere utile a coloro che erano costretti ad emigrare per cercare un lavoro. Forse Engelbert Purin, che fu comandante dei vigili del fuoco a Kennelbach tra il 1938 e il 1952, era figlio di uno sperato emigrato, il quale aveva fatto parte del corpo dei pompieri volontari.<sup>101</sup>

## Appendice di documenti

### Elenco dei capifamiglia di Spera (1906)

*Come vedremo nell'atto di erezione della cappellania di Spera del 1660, veniva riservato alla comunità il diritto di proporre il nuovo parroco. Dopo la morte di don Francesco Pioner, i capifamiglia di Spera si riuniscono in chiesa il 10 giugno 1906 per votare il parroco da proporre alla curia. L'unico ricorrente è don Antonio Coradello, che viene accettato da tutti gli 87 capifamiglia del paese, i quali sottoscrivono l'atto relativo. I loro nomi sono i seguenti:*

- |                                     |                       |
|-------------------------------------|-----------------------|
| 1 Costa Emanuele                    | 26 Paterno Serafino   |
| 2 Vesco Germano                     | 27 Paterno Valeriano  |
| 3 Vesco Albano                      | 28 Paterno Eustachio  |
| 4 Degiorgio Marino                  | 29 Paterno Giovanni   |
| 5 Vesco Alberto                     | 30 Paterno Germano    |
| 6 Degiorgio Mansueto                | 31 Paterno Beniamino  |
| 7 Costa Ermenegildo                 | 32 Paterno Leone      |
| 8 Vesco Vittorio                    | 33 Paterno Agostino   |
| 9 Costa Angelo                      | 34 Paterno Carlo      |
| 10 Ropelato Antonio                 | 35 Paterno Faustino   |
| 11 Ropelato Giovanni Baldo          | 36 Paterno Alessio    |
| 12 Purin Bovo                       | 37 Rigon Antonio      |
| 13 Purin Candido                    | 38 Ropele Nicolò      |
| 14 Purin Ezechiele                  | 39 Torghele Luigi     |
| 14 ( <i>ripetuto</i> ) Purin Pietro | 40 Valandro Giuseppe  |
| 15 Purin Daniele                    | 41 Degiorgio Giovanni |
| 16 Purin Cesare                     | 42 Degiorgio Luigi    |
| 17 Purin Giovanni                   | 43 Degiorgio Pietro   |
| 18 Purin Albino                     | 44 Degiorgio Giuseppe |
| 19 Purin Antonio                    | 45 Degiorgio Geremia  |
| 20 Purin Innocenzo                  | 46 Degiorgio Giovanni |
| 21 Costa Zacheria                   | 47 Vesco Edoardo      |
| 22 Costa Silvino                    | 48 Vesco Tito         |
| 23 Costa Pietro                     | 49 Vesco Giacomo      |
| 24 Paterno Gabriele                 | 50 Vesco Giuseppe     |
| 25 Paterno Francesco                | 51 Torghele Giovanni  |

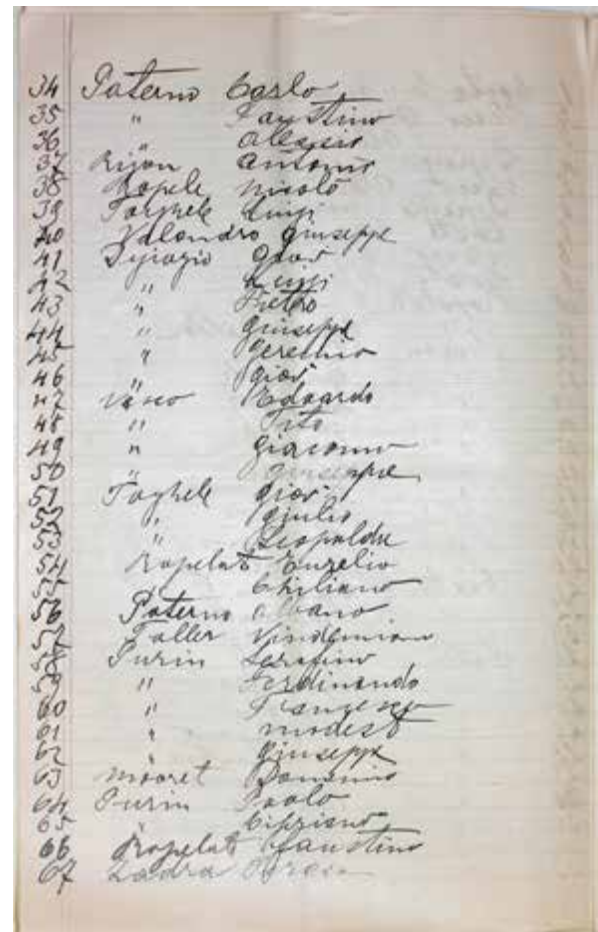
<sup>100</sup> ACSt, 1932/56, Categoria 14, classe 7, V.V.E.F. Strigno, Atti vari, inv. 329

<sup>101</sup> E. SINZ, *Kennelbach, die Geschichte einer Industriegemeinde*, Gemeinde Kennelbach, 1987, p. 466



52 Torghele Giulio  
 53 Torghele Leopolda  
 54 Ropelato Aurelio  
 55 Ropelato Chiliano  
 56 Paterno Albano  
 57 Toller Vindemiano  
 58 Purin Serafino  
 59 Purin Ferdinando  
 60 Purin Francesco  
 61 Purin Modesto  
 62 Purin Giuseppe  
 63 Maoret Domenico  
 64 Purin Paolo  
 65 Purin Cipriano  
 66 Ropelato Faustino  
 67 Zadra Teresa  
 68 Degiorgio Maria  
 69 Purin Teresa

70 Costa Anna  
 71 Tessaro Clementina  
 72 Tessaro Giordano  
 73 Torghele Paola  
 74 Macagnan Maria  
 75 Vesco Elisa  
 76 Paterno Brigita  
 77 Torghele Antonio  
 78 Purin Domiziano  
 79 Costa Elia  
 80 Paterno Pascua  
 81 Ropele Atanasio  
 82 Vesco Rachele  
 83 Ropelato Maria  
 84 Torghele Marianna  
 85 Paterno Elena  
 86 Vesco Giuseppe<sup>102</sup>



Prime due carte dell'elenco dei capifamiglia di Spera nel 1906 (APSt, Carteggio e atti, "Spera" 1786-1963, c. 106r-106v)

<sup>102</sup> APSt, Carteggio e atti, "Spera" 1786-1963, c. 106r-107r. Il numero 14 è presente due volte

## Anagrafe della popolazione (agosto 1919)

*Il maestro Giovanni Degiorgio redige tre stati della popolazione, rispettivamente nel giugno, luglio e agosto 1919, da cui si desumono importanti dati sul ritorno dei profughi. Il censimento che proponiamo, dell'agosto 1919, è il più dettagliato, anche se è stato corretto in seguito e non sempre i totali corrispondono (totali peraltro presenti solo nella prima pagina, fino al numero 31). Riportiamo il testo come si presenta nell'originale, quindi con alcuni nomi barrati e con correzioni (in colore rosso e in epoca successiva), segnando tra parentesi le aggiunte a matita e omettendo l'ultima colonna, quella relativa alle osservazioni, dal momento che l'unica nota presente si trova in corrispondenza di Degiorgio Maria Ferri: "presso Giusto Prandini da Roncone distretto (?) Tione".*

"Anagrafe della popolazione di Spera compilata dal maestro G. Degiorgio nell'agosto 1919 per uso del Comune"

N.	Cognome e nome delle famiglie	Persone presenti	Tempor. assenti	Perman. assenti	Totale
1	Costa Regina	2	-	-	2
2	" Elia	4	-	-	4
3	" Silvino	5	-	-	5
4	" Catterina	6	-	-	6
5	" Rachele	1	-	-	1
6	" Tomaso	1	-	-	1
7	" Geremia	1	-	-	1
8	" Sabina e sorelle	<del>2</del> 3	<del>2</del> 1	-	4
9	" Pietro		1		1
10	" Felice		10		10
11	Coradello Antonio	2	-	-	2
12	Degiorgio Francesco	7	2	-	9
13	" Maria Ferri	+	4	-	5
14	" Leone	9 8		1	10
15	" Marino	6 5	1		
16	" Giuseppe	5-6	1		7
17	" Giovanni fu Dionigio	5	-	-	5
18	" Pietro	3	-	-	3
19	" Giovanni Giorgia	7	-	-	7
20	Macagnan Francesco	3	1		4
21	Mauret Giovanni	<del>2</del> 3	1		4
22	Paterno Beniamino	<del>7</del> 6	-	-	7
23	" Elena	<del>2</del> 3	1		3
24	" Agostino	2	-	-	2
25	" Quirino	1	-	-	1
26	" Giovanni fu Daniele	2	-	1	3
27	" Giuseppe Fasolo	6	-	-	6
28	" Gregorio	3	-	-	3
29	" Davide	4	-	-	4
30	" Elisa	5	-	-	5
31	" Albano	6	-	-	6
32	" Giov. <sup>ni</sup> fu Alessio	6 3	2		

		113	26		
33	Paterno Luigi fu Valeriano	4			
34	" Anna moglie di Pietro	2			
35	" Giacomo Giacon	4	1		
36	" Serafino	10	†		
37	" Pietro Bepon	11			
38	" Gabriele	7			
39	" Celestino	3			
40	" Filippo	4			
41	" Pietro Fasolo	10			
42	" Candido	1	(2)		
43	" Antonio	9 8			
44	" Eustacchio	4			
45	" Ricardo	4			
46	" Giuseppina	4			
47	" Francesco	8			
48	" Mosè	1			
49	Purin Giovanni fu Mode.º	4			
50	" Anna	4			
51	" Cesare	10			
52	" Giordano	8			
53	" Beniamino	5			
54	" Giovanni Poci	3			
55	" Abramo e Sara	2 1	(1)		
56	" Paolo	8			
57	" Daniele Lugherin	2			
58	" Carolina v.ª fu S.	2	(1)		
59	" Antonio	9			
60	" Pietro Sandrela	6			
61	" Teresa Cheton	1			
62	" Domiziano	3			
63	" Pietro Potolo	9 7			
	" Emilio	2			
64	" Giov. <sup>i</sup> "	2			
		165 162	(1)		
65	Purin Catterina	3			
66	" Ermete	3			
67	" Valeriano	5 7			
68	" Ezechiele	7			
69	" Candido	7			

70	" Anna Anzi	3			
71	" Davide Nella	9			
72	" Lucia	-	4		
73	" Dosolina	1			
74	" Giuseppe Nella	4			
75	" Francesco	6			
76	" Bovo	2			
77	" Daniele fu Sebast.	7			
78	" Ferdinando	10			
79	" Cipriano	67			
80	" Giovanni Cheton	85			
81	" Zacheria	8			
82	Ropele Nicola Fanelo	2	(4)		
83	" Elia	1			
84	" Severino	3			
85	" Florenza	4			
86	Ropelato Pierina	7			
87	" Teresa v. Purin	1			
88	" Faustino	910			
89	" Antonio	9			
90	" Albano	13			
91	" Giovanni Moro	2			
92	" Chiliano	5			
93	" Samuele	4			
94	Torghele Catterina	1			
95	" Franquillo Giuseppe	1	5		
96	" Luigi	98			
		163152	(9)		
97	Torghele Giulio	7			
98	" Roberto	8			
99	" Scarsela	127	(4)		
100	" Giordano	3			
101	" Daniele Besce	3			
102	" Battista	5			
103	" Annibale	3			
104	" Melania	2			
105	" Celestino	7			
106	" Adone	1			
107	Tessaro Giovanni	4			
108	" Ortensia	1			

" Giuseppe	† 3	(2)		
Tomaselli Procopio	4			
Valandro Catterina	†	(1)		
Vesco Giuseppe fu Leop.	2			
" Albano	10			
" Vittorio	6			
" Elia	5			
" Tecla	5			
" Nicola	4			
" Eugia	1			
" Giulia v. <sup>a</sup>	3			
" Tito	6 3			
" Giuseppe fu Raim.	7 6			
" Quirino	4			
" Alberto	6 5	2		
" Germano	11			
" Davide	1			
" Francesco	1			
" Carlo	6			
	128 2			
Vesco Rachele e Pio	2			
Candido	6			

*Sono poi riportate a matita le seguenti osservazioni: "ai 5/9 sono presenti 575", i riporti delle 5 pagine sono: "113, 162, 152, 128 e 8", così il totale è di 563 persone, quindi si aggiunge: "forestieri 12 operai 8, ai 1/10.919 pers. 583". Tra settembre e ottobre gli abitanti calano da 583 a 575 e a lasciare il paese dovrebbero essere gli 8 che presentano il numero 1 a matita nel margine (cioè i n. 3, 4, 16, 17, 21, 28, 29 e 32).<sup>103</sup>*

<sup>103</sup> ACSp, Atti 1919-1928, Categoria XII, 1919



## Sindici, capi comune e sindaci di Spera

*Il sindaco era una delle cariche annuali previste dalla regola e rappresentava la comunità nei rapporti con le altre e con le autorità. A volte risultano due sindaci nello stesso anno, poiché il rinnovo della carica avveniva il 24 marzo. Il sindaco generale invece pare avesse un mandato a lunga scadenza. Passata l'epoca dell'Antico Regime, le leggi comunali austriache introdussero dal 1819 la figura del capo comune, che rimaneva in carica tre anni ed era affiancato da due deputati. Dopo l'annessione al Regno d'Italia nel 1919 il Comune è guidato da un sindaco, con durata quinquennale. Precisiamo che l'elenco è parziale e presenta delle discordanze.*

1372 Alberto  
1396 Gregorio q. Giacomo  
1575 Nicolò Ropele sindaco generale  
1587 Domenico da Ropele (e sindaci generali Pietro da Ropele detto de Rigo e Gasparin del Vesco)  
1593 Busarello dalla Costa  
1601 Baldassare Rigo (e sindaci generali Gasparin del Vesco e Giacomo da Ropele)  
1606 Gasparin del Vesco  
1607 Giovanni Antonio de Iorio (e sindaco generale Gasparin del Vesco)  
1607 Busarello dalla Costa  
1628 Zuane (Giovanni) Purin  
1668 Simone Ropele  
1669 Francesco dalla Costa  
1674 Giuseppe Paterno  
1689 Simone Ropelato  
1692 Andrea Torghele  
1693 Zuane (Giovanni) dalla Costa  
1694 Domenico Vesco  
1695 Giovanni dalla Costa  
1696 Domenico Ropelato  
1698 Giovanni Ropele  
1709 Pietro Antonio Vesco  
1713 Lorenzo Degiorgio  
1714 Lorenzo Torghele  
1716 Giovanni Battista dalla Costa  
1731 Pietro Vesco  
1741? Giovanni Paterno  
1750 Francesco Paterno  
1772 Giacinto Vesco  
1773 Giuseppe Paterno  
1776 Giovanni Battista Paterno  
1779 Giovanni dalla Costa  
1781 Antonio Ropelato  
1786 Lorenzo Degiorgio  
1788 Giovanni Battista Purin  
1790 Giuseppe Torghele  
1802 Zaccaria Ropelato

*Dal 1810 al 1814 Spera è una frazione di Scurelle, il cui sindaco nel 1813 è Carlo Osti*

1832 Giacomo Paterno, deputati Bernardo Ropelato e Baldessare Valandro  
1835 Giovanni Vesco, deputati Luigi Purin e Felice Vesco  
1837 Giacomo Torghele, deputati Giovanni Vesco e Zaccaria Purin

1837-1838 Zaccaria Purin  
1839 Giovanni Antonio Vesco  
1841 Giovanni Paterno  
1841-1842 Pietro Degiorgio  
1844-1845 Pietro Degiorgio (nel 1845 i deputati sono Antonio Vesco e Giovanni Paterno)  
1845-1846 Battista Purin  
1847-1849 Carlo Purin (nel 1847 i deputati sono Battista Purin e Pietro Degiorgio)  
1854-1858 Giuseppe Antonio Vesco  
1858-1860 Giovanni Purin  
1861-1864 Alessio Purin  
1864-1866 Simone Torghele  
1866-1868 Davide Purin  
1871 Pietro Paterno  
1873 Modesto Purin  
1875-1877 Modesto Purin  
1879-1881 Alessio Paterno  
1882-1883 Danilo, Daniele o Davide Purin  
1884-1888 Ferdinando Tessaro  
1889-1890 Alberto Vesco  
1890-1892 Agostino Paterno  
1894 A. Paterno  
1900 Chiliano Ropelato  
1905-1906 Pietro Degiorgio  
1911 Paolo Purin  
1913-1915 Cipriano Purin  
1915-1916 Roberto Torghele  
1917-1919 Giovanni Degiorgio  
1919-1921 Roberto Torghele  
1922-1925 Giuseppe Purin  
1925 (feb.-nov.) Giusto Paterno  
1925-1926 Giuseppe Purin

*Tra il 1926 e il 1946 il Comune di Spera diventa frazione di quello di Strigno (nei primi anni il podestà è Ciro Bonoli)*

1947-1951 e 1951-1956 Germano Vesco  
1956-1960, 1960-1964, 1964-1969 e 1969-1974 Cesare Valandro  
1974-1979 e 1980-1985 Ezio Ropelato  
1985-1987 Remo Paterno  
1988-1990 e 1990-1995 Daniele Purin  
1995-2000 Tullio Vesco  
2000-2005 e 2005-2010 Gianni Purin  
dal 2010 Alberto Vesco<sup>104</sup>

---

<sup>104</sup> Sul sito del Comune di Spera ([www.comune.spera.tn.it](http://www.comune.spera.tn.it)) si possono leggere i nomi di tutti i consiglieri comunali dal 1947



# LA VITA RELIGIOSA

In questo capitolo ci occupiamo delle vicende religiose riguardanti la comunità di Spera, omettendo la storia delle due chiese, l'erezione del beneficio Paterno e le visite pastorali succedutesi nel corso dei secoli, dal momento che questi argomenti sono analizzati in dettaglio nel volume di Vittorio Fabris.

Ricordiamo che Spera diventa parrocchia solo nel 1914, in precedenza era una curazia<sup>1</sup> (creata nel 1660) entro il pievado di Strigno, insieme con Bieno, Ivano Fracena, Ospedaletto, Samone, Scurelle e Villa Agnedo. Strigno è stata anche sede di un decanato, da cui dipendevano le parrocchie di Pieve Tesino (che includeva Cinte Tesino), Castel Tesino e Grigno (che comprendeva Tezze). Insieme con il resto la Valsugana, il decanato di Strigno ha fatto parte della diocesi di Feltre fino al 1786, perciò non stupisce che la maggior parte delle notizie sulla vita religiosa della comunità nei secoli passati si ricavi dall'Archivio Vescovile di Feltre.

Apprendiamo così che il pievano di Strigno era tenuto a celebrare o far celebrare la Messa nelle molte chiese della parrocchia. In un documento del 1585 il pievano elenca tutti i suoi obblighi, tra i quali precisa: “*son obligato de mandar una volta al mese una S.<sup>ta</sup> Messa a Spera*”.<sup>2</sup> Quindi le altre domeniche e festività gli Sperati per assistere alla Messa dovevano spostarsi presso la parrocchiale di Strigno o altre chiese del pievado.

Inoltre nel mese di maggio, in occasione della festa del Santissimo Sacramento, veniva effettuata una processione di tre giorni, in cui durante il secondo giorno “*si leva la croce da Scurelle e si va a Spera, a Samone e ancora a Bien e poi torniamo alla pieve*”.<sup>3</sup> Il sacerdote di Strigno era quindi molto impegnato e non sempre riusciva a soddisfare le esigenze delle comunità, le quali si lamentarono più volte con il vescovo. A volte però la mancanza dell'assistenza spirituale era dovuta proprio alle decisioni di quest'ultimo, come tra il 1650 e 1652, quando il vescovo Simeone Difnico (1649-1661) e l'arciduca del Tirolo si scontrarono per la nomina del nuovo sacerdote di Strigno: il secondo, rivendicando lo *jus patronatus*, cioè il diritto di nomina, propose un sacerdote che non andava bene al vescovo, il quale emanò l'interdetto sulla parrocchia. Altre volte i sudditi del pievado dovevano confrontarsi con il signore di Castel Ivano, che agiva su sollecitazione del duca del Tirolo, come vedremo in seguito.

Va pure ricordato che non sempre i preti avevano una sincera vocazione, come risulterà anche nei documenti che proporremo: alcuni di loro paiono aver preso gli ordini sacri solo per avere un impiego e così hanno adottato dei comportamenti tutt'altro che consoni al loro incarico. E anche questo finiva spesso con avere dei risvolti negativi sui parrocchiani. Vediamo di seguito qualche esempio significativo.

Il 30 agosto 1592 gli uomini del pievado di Strigno si lamentano con la curia vescovile per la mancanza di un predicatore, visto che il curato fra Lorenzo Modavio è stato trasferito, e chiedono che possa tornare almeno per predicare la Quaresima di quell'anno o che in alternativa venga inviato un altro prete, dato che rischiano di rimanere senza un assistente spirituale fino a Pasqua.<sup>4</sup> Pare che la supplica sia stata esaudita e che sia stato mandato padre Zuan Antonio da Gargnan, come risulta dagli atti di una vicenda singolare, che vede protagonista Leonardo Visintainer, pievano di Strigno già da un quindicennio, il quale si lamenta con il vescovo Giacomo Rovellio (1584-1610) perché il capitano di Castel Ivano, Giacomo Castelrotto, gli ha sottratto i “*frutti*” (le entrate, la congrua)

<sup>1</sup> Usiamo questo termine, che nei documenti si alterna spesso a *espositura*. Nei territori sottoposti all'Austria i due termini non erano però sinonimi: a differenza della *curazia* (guidata da un *curato*), l'*espositura* (retta da un *cappellano esposto*) era del tutto dipendente dalla chiesa madre, così presso quest'ultima erano celebrati i battesimi ed erano tenuti i registri di nati, morti e matrimoni. Sulla terminologia si veda ROMAGNA, *Il pievado di Strigno*, p. 157, nota 1

<sup>2</sup> AVF, vol. 51, c. 611r e ROMAGNA, *Il pievado di Strigno*, p. 33

<sup>3</sup> AVF, vol. 51, c. 610v e ROMAGNA, *Il pievado di Strigno*, p. 32

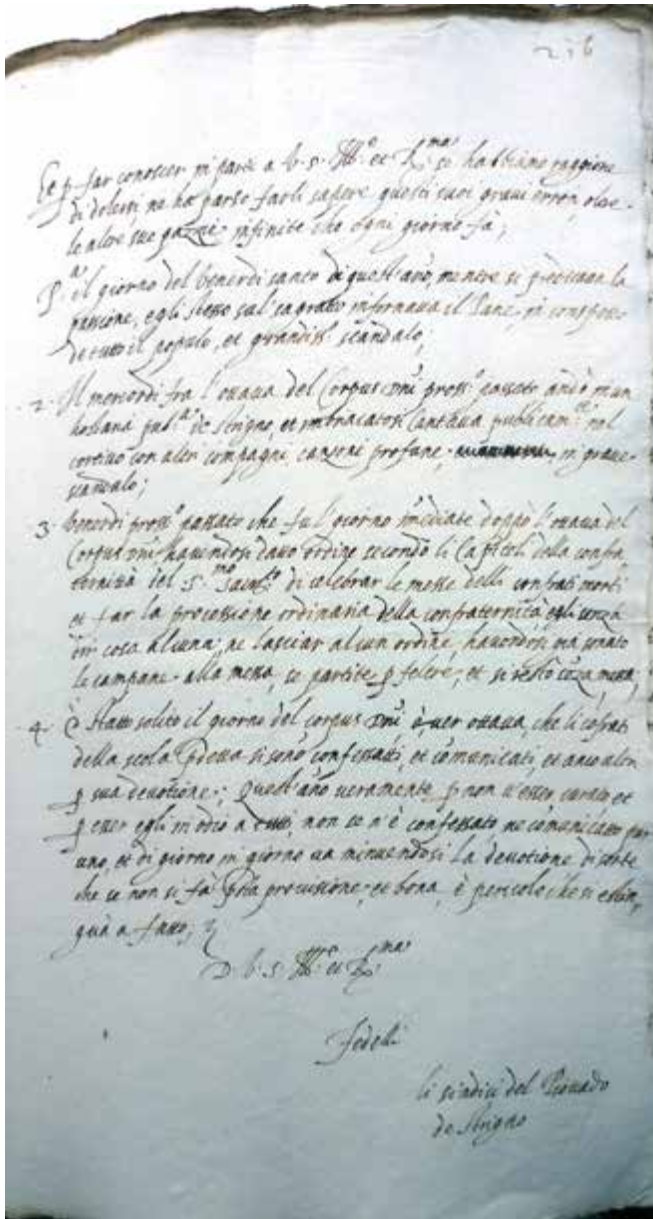
<sup>4</sup> AVF, vol. 71, c. 460. Con firme di Giovanni Ropelle, Biasio Dorigatto, del cancelliere Giovanni Domenico Pivio, di Giacomo Castelrotto, Giorgio Castelrotto, Antonio de Rippa, vicario di Castellalto, Cristofforo Castelrotto e Cristofforo Passingher

a lui spettanti.<sup>5</sup> Per quale motivo? Lo si capisce da una supplica degli abitanti della parrocchia di Strigno allo stesso Rovellio del 12 giugno 1592, presentata da Orazio de Rippa, vicario di Castellalto e notaio a Strigno: *“Crediamo certo che V.S. Ill.<sup>e</sup> et Rev.<sup>ma</sup> sappia [...] che doppo la partita del reverendo padre fra Zuan Antonio da Gargnan, statto nostro curato, che è circa doi mesi, siamo statti sempre senza curato et tanto male che Dio lo sa”*, tuttavia *“il piovano nostro [...] arrogante come sole et con pocho giuditio [...] mai si ha curatto et meno si cura proveder, anzi fa professione et si vanta di far la cura egli solo [...]”*. *“Ultimamente havendo eglino hauto informatione che V.S. Ill.<sup>e</sup> et Rev.<sup>ma</sup> havrebbe adnesso il reverendo m. pre Bartolomeo Vescovi al detto officio de curato, cosa che a tutti noi è stata gratissima, perché lo conosciamo sufficiente et al nostro proposito [...], lo han fatto venir qui in Strigno”*. Il pievano quindi vuole gestire da solo la parrocchia, pur non riuscendovi ed è contrario alla nomina di un altro curato, forse per risparmiare. Ma i parrocchiani fanno un accordo con Bartolomeo Vesco(vi) (che dal cognome sembra di Spera), con il parere favorevole del vicario di Ivano Giorgio Castelrotto (poi capitano di Castellalto), così presentano il curato al vescovo per l'approvazione. Nell'accordo è stabilito che il Vesco sia il curato della pieve, amministri i sacramenti e possa essere rimosso solo dal vescovo (non quindi dal pievano); non sia tenuto a celebrare la Messa durante la settimana nei paesi fuori Strigno, dove dovrebbe andare il pievano, che riceve le entrate della pieve; abbia come salario 80 ràgnesi oltre *“l'incerti tutti sì della stolla maggiore, come minore”*, che il pievano gli procuri un'abitazione idonea a sue spese e che gli 80 ràgnesi siano pagati dal pievano in quattro rate trimestrali anticipate. Non è del tutto chiaro cosa significhino la stola maggiore e quella minore, si sa che esistevano il diritto di stola bianca, consistente nelle offerte che i fedeli facevano in occasione di battesimi, matrimoni e funerali di bambini e quello di stola nera, relativo ai funerali degli adulti. Forse la stola piccola indicava la stola bianca e quella maggiore la stola nera, visto che solitamente era da quest'ultima che i sacerdoti ricavano le maggiori offerte. L'accordo prevede all'inizio che il pievano celebri la Messa nelle parrocchie fuori Strigno, mentre il curato deve rimanere presso la chiesa madre, ma poi i parrocchiani, purché si giunga a una soluzione, sono disposti a fare da intermediari affinché il Vesco *“habbia rainesi ottanta all'anno et la stola piccola et che all'incontro esso pre Bortolamio sia obbligato a supplire a tutto il bisogno della pieve così delle Messe come della cura, in modo che il piovano resti libero del tutto”*.

In seguito, tramite il vicario Orazio de Rippa, viene sentito per un parere il pievano Federico Bettini di Telve, che condivide i capitoli sottoscritti e fissa un incontro per il giorno di san Giovanni a Telve insieme ai parrocchiani e al vicario di Strigno. Quest'ultimo però non si presenta, mentre il pievano di Telve dimostra di aver cambiato opinione, così che ai parrocchiani *“ne parve esser burlati”* e di ciò i sindici si dolgono in una supplica al vescovo. Cos'è avvenuto? Evidentemente il pievano di Strigno ha sentito quello di Telve e lo ha convinto delle proprie ragioni, inoltre per prevenire l'iniziativa dei parrocchiani si è deciso a presentare un curato, *“un padre assai ben qualificato et di buona speranza”*, trovato a Padova. Vesco viene chiamato ben tre volte a Strigno dai parrocchiani, che però non riescono a fargli ottenere l'incarico e così si lamentano con il capitano di Ivano, il quale reagisce sequestrando le entrate del pievano. Così il 13 luglio 1592 don Visintainer scrive al vescovo di Feltre per ottenere il dissequestro delle proprie entrate. La supplica viene accolta e qualche giorno dopo il cancelliere Giovanni Vettor Vellario, a nome del vescovo, chiede al capitano di Ivano di dissequestrare tali entrate, ma il capitano replica che non intende farlo *“contra l'espressa commissione delli illustrissimi signori senatori d'Inspruch, mei signori, alli quali ho io da ubidire”*, perché *“li homini del piovado [...] hanno fatto un protesto contra di me”*. Quindi si acuisce lo scontro tra i parrocchiani e il capitano di Ivano da un lato, e il pievano e il vescovo dall'altro. Il 18 luglio i parrocchiani manifestano il loro risentimento in una lettera al consigliere vescovile, il cui tono è ben diverso da quello delle consuete suppliche, dichiarandosi stupiti per le sue lettere al capitano di Ivano a nome del vescovo di Feltre. Accusano il vescovo di non aver mantenuto le promesse, contenute nelle lettere al pievano Bettini di Telve, e di aver dato credito alle parole del pievano di Strigno, *“essendo quella persona conosciuta et riputata da pazzo”*. Fanno poi presente che la scelta del nuovo parroco, proposto da quest'ultimo, ha causato la *“mala satisfattione di tutto il populo solamente per favorir un buggiardo et ingnorante con pocha riputatione della sua parola. Per il che sentendoci offesi del honor nostro et como*

<sup>5</sup> AVF, vol. 71, c. 595. Leonardo Visintainer fu parroco e poi pievano di Strigno dal 1578 al 1601 (fino al 1599 in ROMAGNA, *Il piovado di Strigno*, p. 50). Giacomo III Castelrotto (1520-1595?), capitano, giudice e vicario di Ivano fu anche un celebre cronista (A. TOMASELLI, *Strigno, i signori di Castelrotto, documentazioni storiche*, Comune di Strigno, 2005, p. 71). Giorgio Castelrotto è capitano di Castellalto dal 1588 al 1595 (FABRIS, *Cornice storica in Castellalto in Telve: storia di un antico maniero*, Scurelle, Litodelta, 2012, p. 260-261).





Lettera di lamentela dei sindici del pievado di Strigno del 1592 contro l'operato di don Leonardo Visintainer (AVF, vol. 71, c. 216)

“Et per far conoscer in parte a V.S. Ill.<sup>e</sup> et Rev.<sup>ma</sup> se habbiamo ragione di dolersi, ne ha parso farli sapere questi suoi gravi errori, oltre le altre sue pazzie infinite che ogni giorno fa:

Prima. Il giorno del Venerdì santo di quest'anno, mentre si predicava la passione, egli stesso sul sagratto informava il pane, in conspetto (in presenza) de tutto il popolo et grandissimo scandalo.

2. Il mercoledì fra l'ottava del Corpus Domini prossimo passato, andò in un'hostaria publica de Strigno, et imbroicatosi cantava pubblicamente nel cortivo con altri compagni canzoni profane, in grave scandalo.

3. Venerdì prossimo passato che fu 'l giorno immediate doppo l'ottava del Corpus Domini, havendosi dato ordine secondo li capitoli della confraternità del Santissimo Sacramento di celebrar le messe delli confrati morti er far la processione ordinaria della confraternità, egli senza dir cosa alcuna, né lasciar alcun ordine, havendosi già sonato le campane alla messa, se partite (si partì) per Feltre et si restò senza messa.

4. È statto solito (è abitudine) il giorno del Corpus Domini over ottava, che li confrati della scola predetta si sonno confessatti et communicati (si confessino e comunichino), et anco altri per sua devotione; quest'anno veramente per non v'esser curato, et per esser egli in odio a tutti, non se n'è confessato, né communicatto pur uno, et di giorno in giorno va minuendosi la devotione, di sorte che se non si fa presta provisione et bona, è pericolo che si estingua a fatto (affatto, del tutto).

Di V.S. Ill.<sup>e</sup> et Rev.<sup>ma</sup> fedelli, li sindici del Piovado de Strigno”

inganati [...] si risolvemo dolerci più avanti et proveder alle cose nostre in quel modo che il Signor Iddio ci ispirerà, gran meraviglia certo che monsignor voglia gravar tanto numero di gente per contentar un solo che è indegno”. Il motivo per cui il pievano è definito pazzo è spiegato in una lamentela scritta al vescovo da “li sindici del piovado di Strigno”, per informarlo del cattivo comportamento del loro parroco, cioè per “questi suoi gravi errori, oltre le altre sue pazzie infinite, che ogni giorno fa”, che vengono elencati: 1) ha informato il pane sul sagrato il venerdì santo durante le funzioni religiose; 2) dopo essersi ubriacato in un'osteria di Strigno è stato sentito cantare “canzoni profane” con altre persone, 3) non si è presentato alla Messa in suffragio dei defunti della Confraternita del Santissimo Sacramento e se ne è andato a Feltre, così che 4) il giorno del Corpus Domini nessuno degli appartenenti alla detta confraternita si è voluto far confessare dal pievano e nemmeno altri paesani.<sup>6</sup>

<sup>6</sup> AVF, vol. 71, c. 186-216

Come sia finita la questione non è ci noto, tuttavia Vesco non ottiene la carica, perché l'anno dopo a Strigno c'è un altro curato: il 2 ottobre 1593 Orazio de Rippa, notaio e vicario di Castellalto, dichiara che il curato di Strigno dell'ordine di sant'Agostino e il pievano sono ancora in discordia: il pievano non vuole il curato abiti in canonica a proprie spese, il curato vuole abitare fuori della canonica a sue spese, ma ricevendo un salario superiore a 80 ràgnesi l'anno, inoltre si lamenta della cattiva qualità del vino, impiegato per la Messa. Risolve la disputa il solito pievano di Telve, Federico Bettini, che invita il curato a rimanere in canonica e impone al pievano di "*darli vin honesto et che non havesse cattivo odore*" e si offre lui stesso di "*far una botte de bon vino*".<sup>7</sup> Il pievano rimane al suo posto anche negli anni successivi, ma non cambiano i suoi cattivi rapporti con i parrocchiani che, insoddisfatti del suo operato, segnalano alla curia vescovile le sue molte inadempienze. Nel maggio 1598 viene processato, così il mese successivo i sudditi delle varie comunità possono testimoniare contro di lui. Risulta che non sapeva celebrare correttamente la Messa, anche perché a volte era così ubriaco da non reggersi in piedi. Riguardo a Spera viene riportato che "*il medemo piovano di Strigno il giorno di Santa Croce del mese di maggio prossimo passato, celebrando Messa nella villa di Spera sua parochia, dove era infinito popolo per esser quel giorno patrocinio di quella chiesa, consacrò il calice senza vino dentro, et mentre hebbe ricevuto il santissimo sacramento, volendo ricevere il sangue, si accorse che nel calice non vi era cosa alcuna, dove che bisognò andar a trovar del vino et tornar a consecrare, con far aspettar per un pezzo il popolo, il quale di ciò restò molto scandalizzato, per la negligenza et ignoranza di esso piovano*".<sup>8</sup>

Non stupisce quindi che al termine del processo il vescovo Rovellio lo sospenda dall'incarico, privandolo della cura d'anime e proibendogli di amministrare i sacramenti e celebrare le Messe solenni nella parrocchia, conferendo in via temporanea la cura d'anime per un mese a Innocenzo de Lottis, curato della chiesa di san Vittore.<sup>9</sup>

In quel periodo don Visintainer era in rotta di collisione anche con il Castello di Ivano, così il 12 giugno 1598, Carlo Rusca, per espressa volontà del barone Giorgio di Wolkenstein e Rodenegg, intima al piovano di Strigno di pagare 27 ducati (o ràgnesi) e mezzo al massaro della pieve entro 15 giorni "*per non aver tenuto curato per mesi cinque et mezo in circa [...] cioè da mezo decembrio 1597 sin alli 21 maggio 1598*". Deve pure pagare 40 ràgnesi per non aver contribuito al primissario di Strigno per due anni, secondo l'accordo da lui sottoscritto con la comunità di Strigno, con l'intermediazione di Cristoforo di Wolkenstein e Rodenegg.<sup>10</sup> Dal canto suo Visintainer si difende in un dettagliato memoriale in 13 punti del giugno 1599 e ritiene di non essere tenuto a pagare l'importo richiesto.<sup>11</sup>

Il prete viene perdonato, molto probabilmente dopo aver pagato la multa, la quale non è la sola a suo carico, ad esempio il 14 settembre 1599 il vescovo Rovellio scrive al Visintainer che il parroco di Bieno sostiene gli debba 8 fiorini per il vitto e il salario per i due mesi in cui ha esercitato al suo posto la cura d'anime a Strigno. Viene obbligato a pagarli in tre giorni, sotto pena di 25 ducati e della sospensione *a divinis*, a meno che il Visintainer non sappia trovare una giustificazione.<sup>12</sup> Poteva il pievano subire questo affronto senza reagire? Certo che no, infatti l'anno dopo proprio nel giorno nella festa del patrono San Biagio, il 3 febbraio, manda un suo curato a celebrare la Messa solenne nella chiesa di San Biagio di Bieno, suscitando uno scontro con il curato del posto. Questa volta però i parrocchiani hanno la meglio, come risulta dall'inchiesta affidata al solito Bettini: i testimoni dichiarano che il curato di Bieno Enrico Argenta ha celebrato la Messa cantata, mentre a quello mandato dal Visintainer viene riservata la "*Messa bassa*".<sup>13</sup>

E neppure con la piccola comunità degli Ebrei presente a Strigno il pievano era molto indulgente, come si può capire da una supplica al vescovo dell'ebreo Consiglio dell'agosto 1601: "*Mi ritrovo habitar in Strigno già alcuni anni con bona gratia et licentia delli illustrissimi signori baroni di Bolchenstain patroni nostri et con qualche beneficio della plebe, con la pocha mia industria qui acasato con moglie et figlioli et hora ritrovandomi con la moglie già molti inferma con pericolo di morte, haver una creaturina che latta, non havendo né qui né in*

<sup>7</sup> AVF, vol. 87, c. 461. Orazio de Rippa è vicario di Castellalto nel 1590 e 1592-1595 (FABRIS, *Cornice storica ...*, p. 260-261)

<sup>8</sup> AVF, vol. 87, c. 422

<sup>9</sup> AVF, vol. 87, c. 430. Decreto del 26 settembre 1598

<sup>10</sup> AVF, vol. 87, c. 433-435

<sup>11</sup> AVF, vol. 87, c. 504-505

<sup>12</sup> AVF, vol. 87, c. 462. Lettera del 29 ottobre 1598

<sup>13</sup> AVF, vol. 87, c. 463-464. Lettere del 16 marzo e 7 aprile 1600

*lochi nostri vicini commodità di qualche dona hebreo, che la potesse col suo latte nutrire, l'ho data fuor di casa però a bayla, accioché non perisca, dove che il reverendo curato di Strigno mi ha avisato che senza la licentia di V.S. Ill.<sup>ma</sup> et Rev.<sup>ma</sup> non permetterà che detta mia figliola sia lattata da alcuna dona christiana della sua parochia".* Chiede infine una nutrice cristiana fino a quando la moglie non sia guarita.<sup>14</sup>

In questo episodio don Visintainer sembra attenersi a disposizioni superiori, mentre altre sue iniziative non sono state molto gradite dalla curia feltrina, così che nello stesso anno diventa nuovo parroco di Strigno il già più volte citato Federico Bettini.<sup>15</sup>

Don Visintainer fu solo uno dei parecchi preti indegni dell'epoca in Valsugana, contro i quali lottò il vescovo Giacomo Rovellio nella sua azione di riforma dei costumi del clero. C'erano infatti preti molto più abili con la balestra e i dadi che nelle funzioni religiose, le quali sovvertivano con riso del popolo, o che celebravano solo se prima erano pagati; alcuni facevano gli osti o passavano le loro giornate all'osteria, parecchi erano concubinari e taluni gestivano persino delle case di prostituzione; molti erano violenti e bestemmiavano in continuazione; non pochi infine organizzavano balli pubblici e vi partecipavano, con grande scandalo del popolo.<sup>16</sup> Questa situazione, che era piuttosto generalizzata prima del Concilio di Trento, mutò nell'epoca controriformistica, tuttavia nella nostra zona i vescovi di Feltre, forse a causa della distanza, impiegarono parecchio tempo per migliorare i costumi dei religiosi, così ancora mezzo secolo dopo, all'epoca del vescovo Zerbino Lugo (1640-1647), l'arciprete di Strigno venne processato per concubinato.<sup>17</sup>

Questa premessa è necessaria per contestualizzare alcuni episodi che vedranno in seguito coinvolti taluni cappellani di Spera e che altrimenti potrebbero risultare inverosimili. Va inoltre segnalato che la maggior parte delle notizie pervenuteci sulle vicende religiose dei secoli XVI-XVIII deriva da atti di processi, pertanto è ovvio che abbiano per oggetto azioni contrarie alle norme, mentre di tutti i casi nei quali i religiosi tenevano un comportamento adeguato, e sicuramente erano la maggioranza, non ci è rimasta alcuna documentazione.

Proseguiamo con una vicenda che riguarda la presenza di banchi di famiglie di Spera nella chiesa parrocchiale di Strigno. Sappiamo ad esempio che durante il secolo XVI la famiglia dalla Costa disponeva di un proprio banchetto in tale chiesa, che serviva per permettere ad alcuni anziani della famiglia di stare più comodi durante le funzioni religiose. Sembra che questo banchetto sia stato posto già alla fine del Quattrocento, davanti all'altare di Santa Maria e vicino al campanile; inoltre i dalla Costa avrebbero fatto costruire un'ancona nel detto altare e concesso le entrate di alcuni terreni a beneficio dell'arciprete di Strigno, in cambio della celebrazione di alcune messe nelle quattro tempora.<sup>18</sup> Ne abbiamo notizia da un documento in cui i dalla Costa chiedono di poter ricollocare il banchetto, che era stato tolto per ottemperare a un decreto del vescovo di Feltre (non sappiamo di quando), visto che anche altre famiglie avevano riposto i loro banchetti.

Questa è la supplica che Battista q. Bastiano dalla Costa consegna al vescovo il 12 gennaio 1597: *"Sono anni passano cento, che li nostri antichi vechij della casa della Costa de Spera diocesi di V. molto Ill.<sup>re</sup> et Rev.<sup>ma</sup> Signoria et giurisdittione de Ivano lasiorno (lasciarono) un legato de importantia de alcuni beni alla chiesa parochial de Strigno (aggiunto a lato: over alli reverendi piovani), con obligo che il reverendo piovano fosse tenuto a celebrarli ogni quatro tempore un numero de messe et li fu concesso anco che potessero tenir un bancheto nella chiesa dessignandogli il logo avante l'altare de Santa Maria, al qual altare fabricorno un'ancona, la qual oggidì è in essere et le messe anco se celebrano et il bancheto è sempre statto a nostra requisitione (disposizione) sin al tempo presente, nel qual essendo de commissione di V. molto Ill.<sup>re</sup> et Rev.<sup>ma</sup> Signoria fatto un edito pubblicato per il signor piovano in chiesa, che tutti li bancheti fossero levati fuori de chiesa. Noi come obedientissimi subito li fessemo (facemmo) levar fuori, hora vedendo che molti hanno ritornato li suoi bancheti in chiesa et de noi essendone alcuni vechij, che con gran discomodo stano ingenochiati in chiesa et considerando, che pur il nostro bancheto è antichissimo et con*

<sup>14</sup> AVF, vol. 87, c. 603 e Romagna, *Il pievado di Strigno*, p. 103, che riporta parte della lettera alla nota 147

<sup>15</sup> ROMAGNA, *Il pievado di Strigno*, p. 50

<sup>16</sup> Si vedano ad esempio G.M. DAL MOLIN, *La riforma e Controriforma in Valsugana e Primiero in I percorsi storici della Valsugana*, Castel Ivano Incontri 2003, p. 476-484 e la tesi di laurea di don Remo ZOTTELE, *Notizie storiche sugli eremiti del Trentino*, 1956

<sup>17</sup> *Diocesi di Feltre e Belluno*, a cura di N. TIEZZA, Venezia, Giunta regionale del Veneto; Padova, Gregoriana, 1996, p. 229

<sup>18</sup> Con *quattro tempora* si intendevano i giorni mercoledì, venerdì e sabato di una stessa settimana per ognuna delle quattro stagioni (tempora di Avvento, Quaresima o Primavera, Pentecoste o Estate, Settembre o Autunno). Si trattava di giorni di digiuno, dedicati a ringraziare Dio per i frutti della terra e del lavoro dell'uomo

*buona licentia antichamente concesso, con haver benefitiato como di sopra l'intrade del piovano et fatto l'ancona all'altare de Santa Maria, ne ha parso con questa humil suplica ricorer alla suddetta molto Ill.<sup>ma</sup> et Rev.<sup>ma</sup> Signoria et humilmente supplicarla et pregarla che per le suddette cause legitime et attento che anco altri hanno reposti in chiesa li suoi bancheti et ve ne sono anco statti fatti de nuovi, voglia gratiosamente concedere, che ancor noi possiamo restituir il detto nostro bancheto in chiesa al suo loco solito, che tiene poco spatio del luoco, acciò che doi o trei, che siamo vechij possiamo goder il detto bancheto in memoria anco delli nostri predecessori, et cossi devotamente supplicando staremo ad aspetar la sua benigna et gratiosa risposta, alla quala humilmente fratanto se raccomandiamo. Di V.S. molto Ill.<sup>ma</sup> et Rev.<sup>ma</sup> devotissimi sudditti et figlioli spirituali, Zuamaria, Piero et consorti dalla Costa da Spera”.*

Il vescovo delega la questione al cancelliere e pievano di Telve, Federico Bettini, che deve informarsi sulla vicenda e riferire al vescovo. Il 21 gennaio il Bettini convoca nella canonica di Strigno diverse persone, per sentire sotto giuramento le loro testimonianze sottoscritte.

Il primo a parlare è Giacomo Castelrotto<sup>19</sup> di Strigno, il quale dice: *“Io me racordo de buon racordo del tempo di anni 60 in circa et sempre ho visto che quelli dalla Costa de Spera hanno posseduto nella chiesa parochiale de Strigno un bancheto, ma io non so altramente che detto bancheto gli sia stato concesso dall'ufficio episcopale, né meno non so che quella famiglia dalla Costa habbino accresciuto l'entrade alla chiesa, né meno alli reverendi piovani, ma so bene che detti reverendi piovani celebrano delle messe per nome della detta famiglia, né meno so che detti dalla Costa habbino fatto fare la palla che vui ditte, ma ben so che la palla v'è come si narra nella supplica et de questo non so altro”.*

Segue la deposizione del campanaro di Strigno Zuane Vettorelli: *“Sonno più d'anni vinti ch'io son campanaro delle chiesa di Strigno et inanti me è stato mio padre più d'anni 60, di modo che sono forsi anni 80 et più che la casa mia ha hauto quel'ufficio di campanaro et io sempre ho visto che la famiglia dalla Costa de Spera del piovato de Strigno ha sempre posseduto un bancheto nella detta chiesa de Strigno, pacificamente, ma però io non so che detto bancheto gli sia stato concesso dall'ufficio episcopale de Feltre et so che ha essa famiglia dalla Costa lassato un legato per il qualle gli reverendi piovani sono tenuti celebrar alcune messe in ogni quatro tempore et quanto alla palla dico non saper che detti dalla Costa l'habbino fatta fare, ma dico bene che già molti anni ho inteso dire da alcuni vechij dalla Costa che loro hanno fatto far la palla la qual è all'altar della Madonna appresso il campanile [...]”.*

Quindi Leonardo Visintainer, pievano di Strigno da un ventennio e che già conosciamo, conferma di aver sempre visto il banchetto dei dalla Costa vicino all'altare della Madonna, nei pressi della sacrestia, almeno fino all'ordine del vescovo di toglierlo, mentre dichiara di non sapere chi abbia fatto costruire l'ancona e riguardo al beneficio a suo favore specifica: *“è ben vero ch'io possedo una chiesureta (piccolo terreno recintato) a Villa la qual fu lassata d'uno della famiglia di quelli dalla Costa, per il qual luogo io son obligato celebrar fra l'anno nelle 4 tempore per reffrigerio dell'anime de quella famiglia alcune messe [...]”.* Viene sentito anche Gerolamo Castello, un bassanese dimorante da quarant'anni a Strigno, che dichiara di aver sempre visto il banchetto e di essere a conoscenza dell'obbligo delle Messe, mentre non sa niente della pala e del legato, infine conclude con un elogio alla famiglia della Costa: *“et quant'a me credo che detti dalla Costa siano sempre stati benemeriti di questa nostra chiesa de Strigno perché sono uomeni da bene”.* Da ultimo viene sentito Gasparin del Vesco di Spera, 65 anni, sindaco generale della comunità, che abbiamo già incontrato, il quale dopo aver confermato di aver sempre visto il banchetto, aggiunge: *“ho inteso dire che un Romano della ditta famiglia fu il primo che incominciò a fabricar la chiesa della pieve et anc'ho inteso che lori hanno fatto far quella palla della Madonna, la qual ancor hora è in essere, et questo ho inteso dire gli vechij passati et anco ho inteso che hanno lassato un chiesuara alli reverendi piovani, in carico però di dir alcune messe nelle 4 tempore [...]”.* infine appone la croce in quanto analfabeta.<sup>20</sup> Come si risolve la questione? Sappiamo che il 6 agosto 1597 Giacomo Rovellio ribadisce il divieto di tenere banchi privati nella chiesa di Strigno, e ordina di togliere quelli presenti, imponendo una multa di 25 ducati ai contravventori.<sup>21</sup> Tuttavia non tutti si attengono alle disposizioni del vescovo, visto che il sopraccitato

<sup>19</sup> Probabilmente un omonimo del celebre cronista, che pare essere morto nel 1595 (si veda la nota 5 a p. 92)

<sup>20</sup> AVF, vol. 87, c. 398-401

<sup>21</sup> AVF, vol. 87, c. 436

don Visintainer nel suo memoriale di difesa del giugno 1599, al punto 11 afferma: “*Quanto ali banchetti che sono in ciesa io non mene sono impazato, et se il banchetto del signor chapitano Gianetti è in ciesa, non vi è come banchetto suo, ma come banchetto del signor molto illustre de Ivano*”. Come dire che per i nobili di Ivano e per i loro funzionari la regola non valeva.<sup>22</sup>

Il Gianetti di cui si scrive dovrebbe essere Gaspare Genetti il giovane, che tuttavia secondo le fonti mantiene la carica di capitano di Ivano per la seconda volta tra il 1591 e il 1593.<sup>23</sup>

Il diritto ad avere un banchetto viene poi limitato, ma dura a lungo: ancora nel 1731 i fratelli Iginio e Camillo Antonio Ropele di Strigno chiedono al vescovo “*l’investitura*” di due banchi di cui disponeva nella chiesa arcipretale il dottor Giorgio Raimondo Ropele, loro parente morto senza figli maschi.<sup>24</sup>

Un problema molto sentito dagli Sperati è stato quello della mancata celebrazione della Messa durante la settimana. La chiesa di Santa Croce (poi di Santa Apollonia) infatti è sicuramente antica, anche se la prima menzione si trova nella visita pastorale del 1531, ma la presenza di un curato stabile in paese inizia con l’erezione del beneficio Paterno nel 1660. In precedenza l’arciprete di Strigno, come abbiamo visto, non sempre celebrava le Messe cui era tenuto a Spera, nonostante le lamentele rivolte dagli Sperati al vescovo di Feltre.

Da una di queste lamentele risulta che il celebrante riceveva delle offerte dalle famiglie del posto: “*Per lo motivo de mera devotione da nostri passati et da poi più hora è stato sempre fatto celebrar una messa fra settimana in giorno de feria nella nostra chiesa di Spera, sotto il titolo di Santa Croce et per questo officio habbiamo heletti et condotti di quando in quando sacerdoti di nostra satisfatione et piacimento, dando a quelli al tempo de raccolti per suo salario una certa tal qual elemosina arbitraria, tolta su de foco in foco. Hora deliberando noi che questa nostra et di nostri passati bona devotione non perisca, ma vie più si conferme et continue, ricorriamo da V.S. Ill.<sup>ma</sup> Rev.<sup>ma</sup> et la supplichiamo humilissimamente a voler apponer il suo contento et approbatione, per maggior incitamento nostro et de nostri successori, al perseverare in detta devotione nel modo come di sopra, pregandovi in questo mentre dal Signor Iddio il colmo d’ogni compita felicità. Di Spera, li 17 settembre anno 1639, di V.S. Ill.<sup>ma</sup> et Rev.<sup>ma</sup> humilissimi et devotissimi sudditi, gli homini della comunità di Spera*”.<sup>25</sup>

La supplica non conduce però agli effetti sperati, così nel 1655 Simone Paterno, beneficiario della cappella di San Giovanni nella chiesa parrocchiale di Borgo, ma nativo di Spera, a nome della comunità, chiede al vescovo la concessione di un curato che celebri le funzioni religiose a Spera a spese degli abitanti, con una lettera in cui abilmente presenta i molti vantaggi dell’iniziativa:

“*La necessità spirituale spinge un popolo intiero a supplicare la pietà di V.S. Ill.<sup>ma</sup> et Rev.<sup>ma</sup> a benignamente concederne la continuatione di puotere condurre reverendo sacerdote a proprie nostre spese, acciò celebri tutte le feste et altri giorni della settimana in questa nostra chiesa di Santa Croce qui di Spera, filiale della parochiale di Strigno, che serà Primo in aumento del culto et honore del Signor Iddio;*

*2.<sup>do</sup> in salute dell’anime nostre e suffraggio delle povere anime purganti;*

*3.<sup>o</sup> in beneficio de tutti a tempi di piogge, nevi et altre intemperie et massime de poveri vecchi, impotenti, convalescenti e nutrici, che per la distanza circa d’un miglio restarebbono d’udire la santa Messa, massime il giorno di precetto et i figlioli non ammaestrati nella dottrina cristiana;*

*4.<sup>to</sup> per l’utile grande che ricaverà questa chiesa in riguardo delle elemosine, sendo de intrade poverissima, la qual resta inofficiata quasi tutto l’anno non havendo il parochio obbligo alcuno ivi celebrare, se non nelli giorni dei patrocinij e morti et così li giorni feriali mai udimo messa;*

*5. sarà decoro et honorevolezza della parochiale nostra matrice per il numero che si gli accresce de reverendi sacerdoti e da questo sarà anco servita nell’istesso modo, come fanno li altri delle capelle di Scurelle, Samone et Hospitalito, da cadauno di queste comunità è mantenuto il suo reverendo sacerdote. Non intendiamo però di pregiudicare al suo ius parochiale, ma quello resti sempre permanente.*

<sup>22</sup> AVF, vol. 87, c. 505r. A riprova di quanto detto si prenda l’atto che segue, alla c. 506, in cui il notaio Antonio Ripa attesta che “*il scabello, ovvero come se chiama, il banco del nob. [...] Gaspar Genetti il vecchio, qual era nella chiesa parochial de Strigno et poi fu levato con gl’altri de comission etc. fu per comodità et de commissione del molto illustre [...] Georgio baron di Bolchenstain et Rodnegg [...] fatto portar et porre in detta chiesa per uso di S.S. molto illustre, per poter meglio udir le prediche et con maggior comodità sua udir li divini offitij*”

<sup>23</sup> ROMAGNA, Ivano, p. 71, che riprende SUSTER, *Del Castello d’Ivano e del borgo di Strigno ...*, p. 20

<sup>24</sup> AVF, vol. 309, c. 59

<sup>25</sup> AVF, vol. 122, c. 914



*L'aggiungere altri motivi et cause stimiamo superfluo, perché ovi si tratta del culto divino, di suffragar l'anime et consolar il suo grege, sappiamo che V.S. Ill.<sup>ma</sup> et Rev.<sup>ma</sup> benignamente è sempre inclinata, e tanto più confidiamo restar essauditi, quanto che non intendiamo prevalere di cosa alcuna di questa nostra chiesa per tal mantenimento di questo reverendo sacerdote, ma più tosto sarà essa suffragata con l'augmentatione d'elemosine, perciò confidati nell'innata bontà, clemenza et retta giustizia di V.S. Ill.<sup>ma</sup> et Rev.<sup>ma</sup> attenderemo affettuosamente l'effetto della sua gratia, facendo devotissima reverenza et col restargli in perpetuo obligatissimi.*

*Di V.S. Ill.<sup>ma</sup> et Rev.<sup>ma</sup> Humilissimi e devotissimi servi e sudditi, li sindici e giurati della comunità di Spera*<sup>26</sup>

Il vescovo Difnico sente il parere di Carlo Rusca<sup>27</sup>, arciprete di Strigno, il quale si mostra scettico sull'iniziativa, soprattutto perché teme una riduzione delle elemosine: *“dalla concessione Ill.<sup>mo</sup> et Rev.<sup>mo</sup> patrono di condur questo sacerdotio io non veggio risultar di più quel tanto bene che detta magnifica comunità suppone col suo memoriale, perché non è viaggio così lungo, né strada così cattiva che, e per tempo et al tardi ciascheduno (ancor che vecchio e convalescente potendo andare alla chiesa di Santa Croce, che è discosta dalle case) non possi comodamente, tanto né giorni festivi, quanto feriali, venire a Strigno ad ascoltar la Santa Messa, che segue ancor né tempi di piogge, nevi ed altri, che sono di rado e per il manco; che per altro essendo uno impotente meno si valorerebbe a quella chiesa, oltre che il merito di ciascheduno si rende sempre maggiore, quanto maggior è 'l patimento, né per questo si leva la facoltà di poter far suffragar l'anime purganti da reverendi sacerdoti con sacrificij, né da sé medesimi, anzi che maggiormente nella matrice, nel cemeterio della quale vien sepolta la maggior parte de defonti di Spera [...]”* e in merito alla dottrina specifica: *“e così li figliolli puon venire ad essere ammaestrati nella dottrina christiana, che a questo fine s'osserva ogni domenica ad hora competente doppo il pranzo”*. Riguardo a Ospedaletto, Scurelle e Samone spiega che quelle ville sono numerose (di 80-100 famiglie), mentre *“Spera non è più che 40 incirca”* e aggiunge che se si concedesse un sacerdote a Spera, si dovrebbe fare lo stesso a Fracena, Ivano, Agnedo e Villa, che si trovano alla stessa distanza dalla chiesa madre, così la parrocchiale resterebbe priva delle elemosine. Infine pone sei condizioni prima di dare il suo assenso alla presenza di un sacerdote a Spera, riservandosi il diritto di nominarlo lui, tramite un contratto scritto della durata di tre anni, rinnovabile qualora il suo comportamento sia rispettoso nei riguardi della chiesa madre, verso la quale deve *“esser solecito, e non alle hosterie, ubriaghezze, giuochi publici e pratiche cattive e dishoneste”*. Tale parroco non può celebrare le messe legatarie senza il consenso dell'arciprete e deve celebrare la Messa nelle feste di precetto subito dopo la Messa prima di Strigno, così che i paesani possano assistere *“alla Messa granda”* nella chiesa parrocchiale, inoltre a *“Natale, Circoncisione, Epifania, Pasqua di Resurrectione, Assensione, Pentecoste, Corpo del Signore e feste tutte principali della B.V. habbi e debba venir a ccelebrare nella parochial di Strigno, per non privarla affatto d'elemosine e per altri rispetti”* e infine *“restino resservate all'arciprete la benedictione delle case il sabbato santo ed il far le essequie del cemeterio di Santa Croce nella commemoratione de tutti li fedeli defonti”*<sup>28</sup>. È evidente che la preoccupazione dell'arciprete è soprattutto di ordine economico: la presenza di un sacerdote a Spera avrebbe determinato una riduzione delle già scarse elemosine per la chiesa parrocchiale di Strigno, così avanza una serie di riserve sull'erezione di una nuova cappellania.

A Spera comunque i preti in quel periodo non mancavano: solo nel 1643 ben tre giovani del paese ottengono gli Ordini Sacri. Il giorno 9 settembre 1643 infatti, tre chierici di Spera si presentano in canonica a Strigno di fronte all'arciprete Gaspare Castelrotto<sup>29</sup> e al notaio Francesco Valandro, perché desiderano diventare sacerdoti. A tal fine alcuni parenti donano loro dei beni per poter creare dei benefici ecclesiastici, di quantità tale da consentire di vivere con le rendite.<sup>30</sup> Il 17 settembre 1643 tali patrimoni sono registrati presso la curia feltrina, alla presenza del vicario Enrico Troier. Si tratta di Giovanni Battista Purin, Pietro Rigo e Antonio Ropele, i cui patrimoni ammontano rispettivamente a 804, 715 e 931 rànesi in moneta di Merano, detratti i livelli su detti fondi.

<sup>26</sup> AVF, vol. 161, c. 433. Atto presentato alla curia feltrina il 10 giugno 1655

<sup>27</sup> Carlo Ivano Rusca, arciprete di Strigno dal 1652 al 1655 (ROMAGNA, *Il pievado di Strigno*, p. 50)

<sup>28</sup> AVF, vol. 161, c. 434-435. Lettera del 19 luglio 1655

<sup>29</sup> In ROMAGNA, *Il pievado di Strigno*, p. 50 tuttavia don Gaspare Castelrotto è sacerdote di Strigno dal 1626 al 1638, mentre dal 1641 al 1650 è presente don Bartolomeo Pivio

<sup>30</sup> La necessità di disporre di un patrimonio adeguato per essere ammessi al sacerdozio viene sancita dal Concilio di Trento. Approfondiremo l'argomento più avanti, quando tratteremo di Simone Paterno

Vediamo in sintesi uno di questi patrimoni, quello di Giovanni Battista Purin, donato da Giovanni Maria q. Battista dalla Costa, cognato del detto chierico e Giovanni Maria q. Pietro dalla Costa, detto dei Ghirardi. Questo secondo dona: 1) un pezzo di terra prativa in Piaghera, di 830 tavole, stimato 16 ràgnesi in denari di Merano; 2) un pezzo di terra arativa con piante contra Strigno, di 1000 tavole, stimato 80 ràgnesi; 3) un altro pezzo nello stesso posto di 305 tavole, stimato 15 ràgnesi; 4) un pezzo di terra arativa in Talvarozzo, di 400 tavole, stimato 30 ràgnesi; 5) un pezzo di terra arativa in Busbella, regola di Strigno, di 400 tavole, stimato 27 ràgnesi; 6) un pezzo di terra arativa alla Tasinazza, di 1000 tavole, stimato 80 ràgnesi; 7) un pezzo di terra arativa con piante in Val premera, di 400 tavole, stimato 40 ràgnesi; 8) un orto a Spera di 20 tavole, stimato 14 ràgnesi. Giovanni Maria q. Battista dalla Costa dona: 1) un pezzo di terra buona, parte arativa, parte prativa, con viti alla Costa, di 1200 tavole, stimato 100 ràgnesi e 2) un pezzo di terra arativa alla Tasinazza, di 450 tavole, stimato 36 ràgnesi.

Dal canto suo Giovanni Battista Purin dispone dei seguenti beni, che vengono inclusi nel patrimonio del beneficio: 1) un prato nella regola di Villa alla Stina, di tavole 627, stimato 30 ràgnesi; 2) un prato sotto le Fontane di 160 tavole, stimato 28 ràgnesi; 3) un pezzo di terra arativa con piante in Talvarozzo, di tavole 410, stimato 30 ràgnesi; 4) un pezzo di terra arativa all'Armentrate, di 500 tavole, stimato 45 ràgnesi; 5) un pezzo di terra arativa alle Fontanelle, di 280 tavole, stimato 42 ràgnesi; 6) un pezzo di terra prativa nello stesso posto, di 300 tavole, stimato 13 ràgnesi; 7) un pezzo di terra arativa alla Pozza o via di Minao, di 500 tavole, stimato 40 ràgnesi; 8) un pezzo di terra in parte prativa e in parte arativa alli Colombi, di 700 tavole, stimato 28 ràgnesi; 9) un prato al Pra del Pian, di 715 tavole, stimato 35 ràgnesi; 10) un pezzo di terra arativa con piante Contro Carzan, di tavole 350, stimato 30 ràgnesi; 11) un pezzo di terra nella regola di Scurelle a Tezzo, di 700 tavole, stimato 40 ràgnesi. Il totale risulta di 804 ràgnesi in moneta di Merano, a cui vanno tolti i livelli sui detti beni.<sup>31</sup>

Tutti e tre i chierici vengono ammessi al sacerdozio, tuttavia i primi due saranno successivamente coinvolti in vicende poco edificanti, come risulterà dagli atti dei processi a loro carico.

Pietro Rigo il 9 agosto 1648 schiaffeggia in piazza la sua matrigna, la quale risponde probabilmente tirandogli un sasso in volto, come risulta da questa lettera di Antonio Buffa<sup>32</sup> alla curia feltrina: "*Haverà V.S. Rnds.<sup>ma</sup> inteso dal mio vicegerente quanto s'ha sentito del accidente occorso fra don Pietro da Rigo et sua matregna, né io potrei aggiungerle altro per quanto ho potuto raccogliere dal istesso don Rigo et da altri, solo che è ben vero che egli per rintuller la lingua di sua matregna la ha pensatamente in publica strada percossa con un paro de boffettoni, ma quant'all'offesa che s'intende che essa gl'habbi reso con un gitto d'una pietra, egli giura non haverla osservata, ben conferma haverne sentito poi qualche dolore nella faccia, senza saperne però la raggione. Tanto posso riverentemente acienare a V.S. Rnds.<sup>ma</sup> in questo particolare per adempir la parte del mio debito, mentre nel rimanente alli suoi stimabilissimi comandi mi offero tutto di buon cuore [...]*".<sup>33</sup>

Il giorno successivo il vicario vescovile condanna Pietro Rigo a pagare 10 fiorini entro 15 giorni, da destinarsi alla fabbrica della Madonna di Carzano e chiede che invii la ricevuta, mentre la matrigna viene assolta per la questione della pietra.<sup>34</sup> Passata questa spiacevole vicenda, nel 1665 Pietro Rigo diventerà il secondo cappellano di Santa Apollonia, come vedremo in seguito.

Assai più complicate le vicende che vedono coinvolto Giovanni Battista Purin, cappellano a Strigno, che si ricavano da un processo per una lite con il fratello Baldissera o Baldessare.

Il 29 gennaio 1653, Baldessare Purin querela il fratello, prete Giovanni Battista Purin, perché "*Io Baldessar*

<sup>31</sup> AVF, vol. 149, c. 42-48. Il totale dovrebbe essere di 799 ràgnesi. I patrimoni di Pietro Rigo e Antonio Ropele sono registrati nello stesso volume, rispettivamente alle c. 50-56 e 144-149

<sup>32</sup> Antonio Buffa (1622-1695), all'epoca chierico, poi parroco di Strigno e infine Consigliere della Reggenza dell'Austria Superiore a Innsbruck. Si veda la sua biografia in FABRIS, *Cornice storica ...*, p. 185-189

<sup>33</sup> Dopo questi chiarimenti sulle vicende di Rigo e matrigna, Buffa sostiene le ragioni di un cappellano locale: "*Don Lunardo Galvan deve lasciar la sua cappellania, quando V.S. Rnds.<sup>ma</sup> non li concede licenza di confessare. Questo buon prete è amato universalmente da tutti, credo per le sue degne qualità. Dalla comunità di Roncegno (dove sei anni incirca ha confessato) ha havuto il suo buon servizio (?) et io per quanto l'ho conosciuto queste settimane son in Valsugana non solo non ho scoperta alcuna azione in lui di scandalo, ma non ne ho tampoco intesa raccontare. Se però avesse mancato [...] stimarei che potesse esser sempre a tempo di correggerlo o punirlo [...]*"

<sup>34</sup> AVF, vol. 152, c. 784. In quel periodo non c'era un vescovo a Feltre: Zerbino Lugo era morto nel gennaio 1647 e il successore Simeone Difnico è nominato solo nel maggio 1649 ([http://it.cathopedia.org/wiki/Diocesi\\_di\\_Belluno-Feltre](http://it.cathopedia.org/wiki/Diocesi_di_Belluno-Feltre))

*Porino dovendomi absentare dalla mia patria per certo accidente occorsomi et così anco persuaso da pre Battista Porino mio fratello, per venire esso al suo disegno d'usurparmi il mio, a quello credendo, perché lui prometteva il suo aiuto, mi absentai et già corrono li tre anni che son absente dalla detta mia patria, nel qual tempo egli mi ha usurpato le mie entrate et tutto il mio, fuori che cento lire, che egli andava creditor da me; onde vedendomi in tal stato mi risolsi questo san Giacomo passato di arrischiarmi ad andarli a dimandar il mio, quando che là gionto et ricercatolo, che egli dovesse farmi li conti e darmi il fatto mio: egli principiò a sospettare et diede di mano a un archibugio, che è solito a tenere in casa et anco a portarlo in volta tutto il giorno, et mi disse con quel archibugio mi haverebbe fatto li conti et mi volse ammazzare". Non ci sono testimoni del fatto, ma molti a Strigno hanno visto spesso il prete con l'archibugio, infatti il fratello aggiunge che "detto prete fu veduto in casa di Antonio Torghete di Spera con balla di ferro in mano et anco due balle ramade". Ma Battista ha anche altri difetti, così continua: "querello anco di più il sodetto p. Battista per huomo lascivo et scandaloso et che ha sempre tenuto vita cattiva et carnale con diverse donne et specialmente con Anna mentre stava in Pergene, già quattro o cinque anni fa, per causa della qual donna fu anco mandato via dalli suoi padroni [...] Ha avuto comercio anco con un'Anna, moglie di Gioseffo Paterno di Spera, la quale essendo maritata era da esso prete goduta con scandalo universale [...]. Di presente tiene comercio carnale con una Dominica moglie di Giacomo Purino, quale è figlio di un zermano di mio padre, onde la ditta donna viene ad essere parente [...] del detto prete Battista et perciò commettendo questa incesti et adulterij". Non c'è male come quadro, ma non è finita qui: "Di più attende alle hostarie et si imbriacca con scandolo universale, essendo sacerdote".*

Un sacerdote non proprio esemplare, anche se il fratello tende ad esagerare i suoi vizi.

Il vicario generale Vincenzo Cerminato prende atto della querela e convoca dei testimoni a Spera a casa di Battista Paterno il 21 agosto 1653. Battista dalla Costa conferma il rapporto con Domenica, che è sorella di sua moglie: "*ho ben sentito pubblicamente a mormorare da molti che il detto prete haveva il sodetto commercio carnale*". Successivamente Margherita Busarello, Giorgio Ropele, Catarina moglie di Bartolomeo Zonchi, Orsola moglie di Domenico Paterno e Giovanni dalla Costa confermano anche le altre accuse, compreso il gioco della morra all'osteria. La testimonianza più forte è tuttavia quella di Battista Paterno, del 22 settembre 1653, soprattutto quando riferisce in modo decisamente romanzesco sulla relazione tra il prete e l'amante Domenica:

*"La detta Domenica è mia parente, et sentivo a mormorare pubblicamente di questo negozio et io non credendolo volsi chiarirmi del fatto, et perciò una sera, che parmi fossero li 18 e li 19 del mese di agosto prossimo passato ritrovandomi a Strigno et volendo ritornare a casa, che poteva esser ancora una hora et forse manco avanti notte, si accompagnò meco il sodetto p. Battista, dicendo che haveva da venire a Spera per certi suoi affari et interessi; et così essendo nel viaggio et essendo lui mio compare di fede, perché mi aveva promesso di tenirmi una creatura a battismo, ma non ne l'ha poi tenuta [...] giungemmo poi a casa mia et io havendoli dimandato se voleva restare a cena meco, lui havendomi risposto non volere restare bene in mia compagnia et poi andò a far i fatti suoi. Io però sapendo che Giacomo Porino era in montagna et non era a casa sua, et la Dominica sua moglie era sola in casa con le sue creaturine piccole, maggiormente insospettito per le mormorazioni sodette, mi rissolsi d'andare a casa della sodetta Dominica et così ci andai che poteva essere più d'un'hora di notte. Ove arrivato, havendo la pratica di casa, apersi una portella della scalla et andai sul pontesello, dove è una finestra che guarda nella camera o stuffa nella quale dorme la detta Dominica, et così mi accostai alla medema finestra et sentij il prete Gio. Battista sodetto che era in letto con la Dominica sodetta et che parlavano bonamente insieme et si bacciavano et facevano li fatti suoi, onde io vedendo un mancamento così grande fatto contro l'honore del nostro parentado mi tolsi di là et andai a casa per prendere un archibugio et ritornare poi et ammazzarli tutti duo. Ma mentre fui giunto a casa mi venne così una spirazione da Iddio, che non dovessi commettere questi homicidij et così mi astenni [...]".*

Sul rapporto di parentela riferisce che a suo dire sono "*cugini il marito di detta Dominica, cioè Giacomo Porino et il detto p. Battista et credo che siano figli di fratelli*", poi conferma di aver visto spesso il prete con l'archibugio e delle pistole.

Dopo quanto si è appreso non stupisce che l'ultimo documento della serie sia il mandato di cattura emesso nei confronti di Giovanni Battista Purin da parte del vescovo Dinfico<sup>35</sup> il 30 agosto 1656, il quale incarica il nunzio episcopale Bortolamio Pagnusato di ricercare il Purin e "*et quello arrestare et condur prigionie nelle carceri episcopali in detta città, lasciandolo sotto chiave nella prigionie più secretta ben chiuso e custodito, sino ad altro ordine nostro*"<sup>36</sup>.

<sup>35</sup> Simone Divnic da Sebenico (1649-1661). Per la biografia si rimanda al volume di Vittorio Fabris

<sup>36</sup> Tutta la questione è trattata in AVF, vol. 163, c. 190-204

204

NOI SIMIONE DIFNICO Vescovo di Feltre, comitiam  
 a te Bortolamio Pagnusato Nuncio giurato del nostro  
 officio episcopale di Feltre che con li officiali del  
 foro secolare di questa Curia de Strigno debbi incenare  
 qui in Strigno nella casa propria e luochi vicini  
 dove probabilmente crederai di trovare il d. Giovanni  
 Battista Porino di Spera nostra Noce di Feltre,  
 et quello arrestare et condur prigione nelle car-  
 ceri Episcopali in detta città, lasciandolo sotto chiave  
 nella prigione più secreta ben chiuso e custodito, sino  
 ad altro ordine nostro. in quoy fidem &  
 Date in Strigno nella Canonica Parochiale di Strigno  
 li 30 Agosto 1656  
 Simeone Difnico Vescovo di Feltre

“Noi Simeone Difnico vescovo di  
 Feltre, comettiamo a te Bortolamio  
 Pagnusato nuncio giurato del nostro  
 officio episcopale di Feltre, che con  
 li officiali del foro secolare di quella  
 giurisdizione d'Ivano debbi ricercare  
 qui in Strigno nella casa propria e  
 luochi vicini, dove probabilmente  
 crederai di trovare il d. Giovanni  
 Battista Porino di Spera, nostra  
 diocese di Feltre, et quello arrestare  
 et condur prigione nelle carceri  
 episcopali in detta città, lasciandolo  
 sotto chiave nella prigione più  
 secreta ben chiuso e custodito, sino  
 ad altro ordine nostro [...]”

Mandato di arresto del vescovo Difnico nei riguardi del prete Giovanni Battista Purin di Spera (AVF, vol. 163, c. 204)

A quella data il Purin ne aveva combinate altre delle sue, che diventano oggetto di un processo criminale iniziato il 4 ottobre 1656. L'evento è interessante perché la causa si tiene di fronte al vescovo Simeone Difnico, un pastore alquanto autoritario e bellicoso, le cui decisioni influirono pesantemente sulla vita dei parrocchiani. Il processo viene celebrato a Castellalto di Telve, dove il Difnico si era ritirato negli ultimi anni della sua vita. Il vescovo era un personaggio molto combattivo e si scontrò con i signori della Valsugana, i quali si rifiutarono di chiedere al vescovo l'investitura dei beni della Chiesa di cui disponevano a titolo di feudo già da tempo. Contro di lui si schierò ben presto l'arciduca Ferdinando Carlo d'Austria, che si rifiutò di considerare Castellalto come un feudo vescovile e successivamente propose la nomina del chierico Antonio Buffa quale parroco a Strigno. Il Difnico naturalmente non riconobbe la nomina ed elesse un altro parroco, Bartolomeo Pivio. La disputa ebbe gravi effetti sulla popolazione del pievado, poiché il vescovo emanò l'interdetto, così tra il 6 gennaio 1650 e il 13 febbraio 1652 furono sospese tutte le funzioni religiose in tutta la parrocchia di Strigno e gli abitanti per battesimi, matrimoni e funerali dovettero recarsi nelle parrocchie vicine.

L'ultima persona battezzata fu proprio una bambina di Spera, registrata il 23 maggio 1650: “Dominica figlia di Zuan Dominico Paterno et di Maria moglie fu battezzata da me pre Sebastian Tessarij capellano, li patrini furono ser Vendrame dalla Costa, tutti di Spera et Dominica moglie di Giacomo di Gestini di Fracena”.

Il dato si ricava da uno dei registri dei nati di Strigno, nel quale in seguito si trova una nota che specifica cosa

era avvenuto nel frattempo nel pievado: “*Dal sopra scritto tempo sino li 13 febraro 1652 fu proibita ogni solenne fontione sì de sacramenti come d'altri officij da signor illustrissimo vesco di Feltrè Simone Difnico in questa parrochia non per altra causa, che perché esso pretendeva haver il jus di conferir questa parochiale di Strigno e non voleva altrimente approvar quello era stato presentato dalli serenissimi prencipi del Tirolo, come quelli che hano hauto sempre l'jus patronatus e mentre era stato determinato certo sacerdote in quel tempo dal detto vescho, che administrasse tutti li sacramenti et facesse altre fontioni solenni li fu insinuato che prosseguendo haverebbe incorso la disgratia de prencipi mentre operava (a fianco: Parochia Telvi floruit in casu) dovese poi finalmente aquietarsi, sendo all'hora stato concesso da prencipi al detto vesco e sucessori il jus conferendi parochiam Thelvi et beneficium S. Iacobi eiusdem parochie, i quali pure presentavano li serenissimi prencipi e seguirono fra questi molti capi quali si potranno veder in vescovado. Li batezati fra questo tempo si ritrovano dispersi in Bieno a Telve, magior parte a Castel novo e Grigno*”.<sup>37</sup>

Quindi per cercare di placare le ire del vescovo l'arciduca promise al vescovo il diritto di nomina del parroco di Telve e finalmente due anni dopo l'interdetto fu revocato.<sup>38</sup>

Viste le continue liti il vescovo lasciò per un po' la diocesi, ma i suoi avversari lo accusarono di non rispettare l'obbligo di residenza, così il Difnico si trasferì proprio a Castellalto, dove trascorse gli ultimi anni della sua vita e da dove partì ormai malato grave, andando a curarsi a Bassano, dove morì quasi subito nel 1661.<sup>39</sup>

Non lo piansero i feudatari, i parrocchiani e neppure i religiosi del luogo, con i quali i rapporti erano stati sempre difficili. Ricordiamo un solo episodio: nel 1649, durante la visita pastorale a Borgo Valsugana il vescovo si scontrò con il ministro provinciale dei Francescani, così proibì ai frati di ascoltare le confessioni dal Natale di quell'anno fino alla Pasqua del 1650, suscitando lo sdegno popolare. E lo stesso toccò pure ai frati di Pergine.<sup>40</sup>

Torniamo al processo, che inizia con la denuncia di Pietro Granello di Pieve Tesino contro Giovanni Battista Purin: “Il giorno 4 ottobre 1656, nella rocca di Castellalto comparve Pietro Granello di Pieve Tesino di fronte all'illustrissimo e reverendissimo vescovo e a me notaio sottoscritto ed espose e denunciò quando segue:<sup>41</sup> *L'anno del 1655 adì 17 agosto comprai io Pietro Granello da Bortolo Pagnusato, come procuratore di Baldisera Porino di Spera, un campo nella regola di Spera sodetta in Tolvarozzo, come co[n]sta per l'istrumento rogato per il signor Francesco Marchetto nodaro di Tesino, copia del quale autentica produco a ciò etc., il quale campo fu consegnato avanti dal r. signor Gio. Battista Porino di Spera al sudetto Bartolamio Pagnusato, come pro curatore di Baldisera suo fratello per suoi crediti. Hora mentre credevo goder li frutti del suo campo havendo dato fuori il mio denaro, il sudetto r. senza niun atto giudiciale l'anno 1655 hebbe da Zuanne Paterno collono partiaro la portione de frutti che a me s'aspetava e di più quest'anno che il campo fu seminato et coltivato dal sudetto Zuanne mio collono partiaro (?), al quale feci intimare che non dovesse consegnare ad altri che a me i frutti del sodetto loco, contra mandato, qual produco, è andato personalmente nel campo al raccolto del sorgo turco il sudetto rev. et si ha di proprie mani con agiuto di altri tolta la mezza portione de frutti, che a me come patrone s'aspetava, defraudando il mio con simil ingiuste maniere, per ciò ricorro humilissimo alla prudentissima Giustitia di V.S. Ill.<sup>ma</sup> et Rev.<sup>ma</sup> querelando il sudetto r. Gio. Battista Porino, come quello che ha per forza e con rapina toltomi il mio, acciò sij castigato et a me sia restituito tutto quello che per giustitia m'aspetava [...]*”.

L'atto è del notaio della curia Giovanni Battista Zocca e in esso si fa riferimento ai crediti di Giovanni Battista Purin nei confronti del fratello Baldessare, oggetto della disputa che abbiamo già visto nel capitolo sulla *Vita quotidiana*. Vista la querela il vescovo incarica il procuratore fiscale Francesco Crivellari di indagare sulla questione e viene chiamato a testimoniare Giovanni Paterno, cui viene chiesto che dica dunque cha causa sia questa e tutto quello che sa: “*Mi fu per parte di Piero Granello intimato già alcuni giorni un mandato, che mi cometeva ch'io non dovessi dare la portione del raccolto di un certo campo ch'io tenivo alla parte dal r.d. Gio. Battista Porino di Spera ad altri che ad esso Piero e ciò sotto pena di f. 50. Io veduto questo mandato andai alla canonica archipresbiterale di Strigno dove esso rev. serve per cappellano per farglielo vedere, ne lo trovai, ma lo mostrai al r. arciprete acciò tutto quello, che in esso si conteneva riferisse al detto r. Porino et di poi lo trovai il detto r. Porino in piazza di Strigno et li narai il tutto et lui mi rispose che sarebbe andato nel campo a levare i frutti da se stesso et così pochi giorni doppo andò il detto r. nel campo*

<sup>37</sup> APSt, Registri dei nati, vol. 4, c. 67r. Per la questione vedi anche ROMAGNA, *Il pievado di Strigno*, p. 53-54

<sup>38</sup> E diventò parroco Carlo Ivano Rusca. La vicenda è riferita anche in MONTEBELLO, *Notizie storiche ...*, p. 231-232

<sup>39</sup> *Diocesi di Feltrè e Belluno*, p. 229-232, mentre stranamente non è rimasto alcun documento sulla vicenda all'AVF

<sup>40</sup> R. STENICO, *I Frati Minori a Borgo Valsugana: convento di s. Francesco e Monastero Clarisse San Damiano*, Borgo Valsugana, Convento dei Frati Minori e Monastero Clarisse San Damiano, 2003<sup>2</sup>, p. 145-146

<sup>41</sup> Questa parte è tradotta dal latino, il seguito è in volgare



con altre persone et fece levare il sorgo turco, che non era ancora maturo ben, et si levò la sua parte di sorgo turco et se la fece portare a casa sua et già 6 o sette giorni si portò nel detto campo con Zuanne dal Maso di detto loco et altri et fece levare l'uva et si fece portare la sua portione a casa". All'episodio assistono due testimoni, "Zuanne dal Maso et Toni Torghelle di Spera".<sup>42</sup> Ancora una volta il prete Purin dimostra di essere poco diplomatico, ma non sappiamo se sia stato condannato o meno dal vescovo, perché gli atti si interrompono qui.<sup>43</sup>

Qualche anno dopo Spera ha finalmente un proprio sacerdote stabile, quando nel 1660 vi è l'erezione del beneficio di Simone Paterno. Si tratta di un personaggio molto importante per la storia della comunità e il cui ritratto si può vedere ancor oggi a Santa Apollonia nella pala della Madonna dell'Aiuto.<sup>44</sup> Simone era diventato sacerdote a 23 anni, sul finire del 1636, dopo che era stata fatta una donazione di beni a suo favore. La documentazione relativa viene proposta in appendice, qui se ne fa solo una sintesi. Il 9 dicembre 1636 in casa del notaio Giovanni Maria Dorigato di Strigno, Giuseppe Paterno di Spera informa che il figlio Simone intende diventare prete. Poiché Giuseppe non dispone di un patrimonio sufficiente per creare il beneficio ecclesiastico necessario, ha chiesto a Giovanni Paterno e Giovanni Domenico dalla Costa di supplire con i loro beni per raggiungere la somma necessaria. Gli zii Giovanni e Giovanni Domenico donano così a Simone delle proprietà terriere, site quasi tutte nella regola di Spera, del valore complessivo di 950 ràgnesi, al netto dei livelli. Il 14 dicembre 1636 nel Palazzo vescovile di Feltre di fronte al vescovo Giovanni Paolo Savio (1628-1639), Simone Paterno, giura toccando gli scritti che i capitoli soprascritti contengono il vero, mentre il vescovo constata che il patrimonio donato è sufficiente per l'erezione del beneficio.<sup>45</sup>

L'esigenza di un patrimonio sufficiente al mantenimento di un sacerdote è giustificata con un richiamo ai decreti del Concilio di Trento. Effettivamente negli atti della XXI sessione del Concilio (16 giugno 1562), nel Decreto di riforma, Canone 2 si specifica: "Poiché non è conveniente che quelli che sono entrati al servizio di Dio, con disonore del loro ordine debbano mendicare o esercitare un mestiere ignobile come mezzo di guadagno e poiché è noto che moltissimi, in moltissime parti, vengono ammessi ai sacri ordini senza alcuna selezione, ed affermano, con arti e menzogne, di avere un beneficio ecclesiastico o mezzi sufficienti, il santo Sinodo stabilisce che in futuro nessun chierico secolare, anche se adatto per costumi, scienza ed età, venga promosso ai sacri ordini, se prima non risulti legittimamente che egli ha il pacifico possesso di un beneficio ecclesiastico, che gli sia sufficiente per un onesto sostentamento".<sup>46</sup>

Dopo 24 anni di sacerdozio Simone Paterno dispone di molti più beni di quanti gli erano stati donati nel 1636, forse perché ricevuti in testamento da defunti, così può finalmente realizzare il suo desiderio di creare un beneficio, che permetta la presenza fissa di un curato a Spera. L'importo dei beni assegnati al beneficiario dell'altare di Santa Apollonia, ammonta a 2097 ràgnesi, oltre a una casa, destinata a diventare canonica. Il primo settembre del 1660 scrive una lettera al vescovo di Feltre in cui gli anticipa l'intenzione di erigere un beneficio a Spera e aggiunge: "come che dimani al Borgo più bene l'informarò a bocca", quindi in quei giorni il Savio era in valle, forse per la visita pastorale.<sup>47</sup>

Il 10 settembre quindi avviene l'erezione del beneficio, il cui atto è studiato in dettaglio da Vittorio Fabris nel suo volume, a cui si rinvia.

Ricordiamo che Simone Paterno aveva pure una certa *vérvé* poetica, testimoniata dal seguente epigramma in latino, che ha dedicato al suo coevo amico Girolamo Bertondello:

*"Ad authorem*

*Sane per totum calami cantabitur orbem – Bertondelle tui gloria, fama, decus.*

*Tu Patriam magno primus splendore decoram – Reddis, et eximium nomen habere facis:*

*Tu memoras pulchre majorum gesta Virorum – Tu renovas scriptis facta vetusta tuis:*

*Tu bene Pontificum vita (mirabile visu!) – Caesaris, et Regum maxima gesta colis:*

*Tu parvo reseras Mundi praeclara libello – Quae magnis multi non valuerunt libris:*

<sup>42</sup> AVF, vol. 163, c. 253-256 e 704-710

<sup>43</sup> Riguardo ai religiosi del paese ricordiamo che il 6.4.1648 muore a soli 28 anni don Antonio Ropelato di Spera, sepolto a Strigno nella "chiesa archipresbiteriale di S.to Zenone avanti l'altar maggior" (ROPELATO, *Sulle interpretazioni di derivazione ...*, p. 37)

<sup>44</sup> Per la biografia di Simone Paterno e relative immagini si rimanda al volume di Vittorio Fabris

<sup>45</sup> AVF, vol. 122, c. 34-37

<sup>46</sup> *Canoni e decreti del Concilio di Trento*

<sup>47</sup> AVF, vol. 254, c. 142

*Multi Scriptorum nobis pulcherrima scribunt, - Is bene perficiet, qui bene scripsit Opes.*”

(All'autore. Davvero in tutto il mondo, o Bertondello, si canterà la gloria, la fama e la bellezza delle tua penna. Tu primeggi nel rendere la Patria decorosa e di grande splendore, e le fai avere un nome esimio. Tu bellamente ricordi le gesta dei grandi antenati, tu, con i tuoi scritti, fai nuove le vecchie imprese. Tu bene celebri la vita dei pontefici, mirabile a vedersi! e le grandi gesta d'imperatori e re. Tu con un piccolo libro esponi famosi fatti del mondo, che molti non seppero esporre con grandi libri. Molti scrittori ci narrano cose bellissime, ma solo chi ha scritto bene, le porterà a perfezione).<sup>48</sup>

Il 28 agosto 1667 Simone Paterno, infermo e prossimo alla morte, chiama il notaio Giacomo Grandi di Borgo e gli detta il suo ultimo testamento nuncupativo, che riportiamo per intero nell'appendice al capitolo. Tale testamento annulla i precedenti ed è redatto in volgare, al fine di evitare fraintendimenti.

Chiede di essere sepolto nella chiesa arcipretale di Borgo, come era solito per i beneficiati di San Giovanni, diversamente però da quanto aveva stabilito nel diploma di erezione della cappellania di Spera del 1660: forse i rapporti con il paese natale nel frattempo si erano deteriorati.

Indica quindi la serie di esequie funebri in suo onore, “*cioè obito, settimo et trigesimo, et capo d'anno d'esser però questo celebrato nella chiesa di Santa Croce di Spera, de Messe dodeci per cadaun officio*”, specifica cioè che le prime tre Messe si debbano celebrare a Borgo e la quarta a Spera. All'epoca non si celebrava infatti solo la Messa in occasione dei funerali, ma seguiva una funzione dopo una settimana, un'altra dopo un mese e una nell'anniversario della morte e questo valeva non solo per i sacerdoti ma anche per le persone comuni, come ad esempio chiedono espressamente nel 1622 nei loro testamenti Busarello dalla Costa e Melchiora, vedova di Battista Paterno, i quali aggiungono pure la richiesta delle Messe gregoriane.<sup>49</sup>

Per i sacerdoti doveva trattarsi di un impegno considerevole, anche se piuttosto redditizio, poiché le celebrazioni prevedevano l'intervento di molti di loro, come risulta anche dal testamento di Giovanni Battista Rigo del 1703, il quale richiede “*li soliti officij funeralli, cioè obito, settimo, trigesimo et anniversario con otto santissimi sacerdoti per cadaun officio*”.<sup>50</sup>

Simone Paterno tuttavia non si accontenta, e chiede ulteriori 400 Messe in suo onore, lasciando per elemosina circa 800 troni, oltre a un'altra serie di celebrazioni, che si ricava dalle successive disposizioni.

Conferma poi tutto quanto ha lasciato al beneficio di Santa Apollonia di Spera, eretto nel 1660, secondo quanto si trova in un urbario, scritto da lui stesso, ma che non ci è pervenuto. Diversamente dal diploma di erezione del beneficio però, stabilisce che se qualche figlio delle sue sorelle o delle loro figlie si facesse sacerdote, otterrebbe la cappellania di Spera alla scadenza del mandato del titolare. In pratica riserva la cappellania ai discendenti della sua famiglia, lasciando alla comunità di Spera il diritto di elezione solo se mancano sacerdoti della sua famiglia. Qualora vi siano due sacerdoti, decide che la carica spetti al più anziano, inoltre proibisce ai futuri cappellani di essere titolari di altri benefici, e nel caso in cui siano eletti, ordina che la nomina sia nulla. Voleva cioè evitare la nomina di cappellani titolari di più benefici, con il rischio che trascurassero la loro attività pastorale a Spera. Queste sue nuove disposizioni saranno però la causa di dispute per la nomina del cappellano tra la comunità di Spera e i sacerdoti della famiglia Paterno a partire dal 1716, come vedremo.

Lascia poi 100 ràgnesi alla Chiesa di Spera, con l'obbligo di “*distribuire un pane di segalla d'una lira (libbra) incirca l'uno et una cazza (tazza oppure misura di circa 0,84 kg) di menestra per ogni famiglia di Spera la terza festa delle Pentecoste*”, ovviamente dopo una Messa in suo onore. Divide quindi i suoi beni tra i figli delle sorelle e i nipoti, imponendo in particolare ai figli maschi della sorella Maria e di Zaccaria de Giorgio, oppure in subordine a quelli che dovessero nascere al nipote Giacomo Valandro oppure alle nipoti Maria, figlia di Barbara o Caterina, moglie di Antonio dalla Costa, l'obbligo che “*la vigilia di Santa Croce di maggio (cioè il 2 maggio) debba distribuire due lire (libbre) di sale per ogni famiglia di Spera per amor d'Iddio e far celebrare una Messa quella mattina per l'anima sua con darne lire due d'elemosina al proprio sacerdote beneficiato, qual debba lui celebrare la detta Messa*”.<sup>51</sup>

<sup>48</sup> A. COSTA, *Ausugum: appunti per una storia del Borgo di Valsugana*, Edizioni della Cassa Rurale di Olle, 1994, vol. 2, p. 99-100, che riporta il testo e la traduzione della poesia, attribuita al “*presbyter Simeon Paterno*”

<sup>49</sup> ASTn, Notai di Strigno, Dorigato Giovanni Maria il giovane, busta 1, 1622

<sup>50</sup> ASTn, Notai di Strigno, Vallandro Ignazio Melchiorre, busta 1, fascicolo 3, n. 239

<sup>51</sup> Le vicende relative alla distribuzione del sale saranno poi complicate e nel 1844 verrà sottoscritto un nuovo legato, rettificato in seguito nel 1889. Si veda la parte relativa nell'appendice documentaria al termine al capitolo

La distribuzione di alimenti in occasione degli anniversari funebri era piuttosto diffusa all'epoca e voleva incentivare gli abitanti del paese alla partecipazione alle relative funzioni. Ad esempio Busarello dalla Costa, citato in precedenza, chiede di distribuire pane e fave alle famiglie di Spera in occasione del suo anniversario di morte.

Simone Paterno lascia anche tre campi, siti nella regola di Scurelle, alla Confraternita di San Giovanni di Borgo, “con obligatione però ad essa venerabile Confraternita di far celebrare ogni quarta dominica del mese in perpetuo, et così ogni quinta dominica quanto ve ne saranno, et nella festa dell’apostolo san Simone et nattività di santo Gio. Battista una Messa all’altare di Santo Giovanni et applicarla per l’anima sua et fra la Messa voltarsi et raccomandare al popolo un Pater et Avemaria per l’anima d’esso signor testatore”.

L’impegno più gravoso è però imposto allo zio Giovanni Domenico Paterno, al quale lascia quattro campi, “con obbligo espresso perpetuale ad esso Dominico et heredi che ogni dominica debba andare alla Chiesa Parochiale di Strigno et pigliare l’indulgenze del Sacro Rosario per l’anima d’esso signor testatore, cioè visitar cinque altari, con cinque Pater et Avemaria per ogni uno, pregando S.D.M. et la Beata Vergine che lo facci degno d’acquistar tali indulgenze et liberar dal Purgatorio l’anima d’esso signor testatore, o altra della sua casa, et non potendo lui, potrà mandar altra persona, di che sesso si voglia, purché sia scritta nella scuola del Sacro Rosario”. Non si può certo dire che Simone Paterno abbia trascurato quanto era nelle sue possibilità per salvare la propria anima tramite Messe e preghiere in suo onore.

Stabilisce poi che le sue sorelle nubili, Anna e Dominica, possano usufruire fino alla morte dei beni poi destinati ai figli maschi della sorella Maria, e questo per avere sempre vissuto insieme a lui e averlo servito. Le sorelle sposate invece, Maria e Barbara, devono cedere un terzo dei loro beni alle loro figlie.

Infine chiede che in caso di divergenze i suoi eredi debbano evitare qualsiasi disputa e affidarsi al giudizio dell’esecutore testamentario designato nel testamento, il primissario di Borgo don Leonardo Galvan, a cui lascia “de suoi libri per la summa de troni 100, come anco duo tabari et duo veste da sacerdote”.<sup>52</sup>

Gli eredi tuttavia non sono soddisfatti del suo operato, così nel marzo del 1673 Zaccaria de Giorgio e Giacomo Valandro, a nome delle mogli e degli eredi avanzano la “adimanda delle herede q. signor don Simon Paterno già beneficiato de Santo Giova[nni] de Borgo, verso il molto reverendo signor don Leonardo Galvano premissario del Borgo. 1. Primo adimanda che renda conto delli dinari recati dalla cassa et scrittorio del q. signor don Simon Paterno, comme appare dalla polizza scritta per mano del magnifico domino Giorgio Rosio sotto li 29 agosto 1667 alla quale etc., troni 910 soldi 10 [...]” a cui seguono altre dieci voci, per un totale di 1169 troni e 13 soldi.”

Leonardo Galvan si difende con una lettera, in cui conferma di aver trovato troni 908 soldi 19, ma di aver reso conto di tale somma, così come riguardo alle altre voci.<sup>53</sup> Sorge anche una disputa tra gli eredi di Simone Paterno, sulla quale ci sono rimasti degli atti relativi al periodo 1676-1678 in un fascicolo fortemente danneggiato dall’umidità e in buona parte illeggibile, per cui non ci è possibile descriverne gli sviluppi.<sup>54</sup>

## L’annosa questione della decima di Spera

Una delle questioni più annose che coinvolge la comunità di Spera è quella riguardante il pagamento delle decime, che inizia nel corso del XVI secolo, quando ci sono molti trasferimenti di titolarità e poi nel Seicento si inserisce nella contesa tra i vescovi di Feltre e i duchi d’Austria. Le fonti documentarie sono molteplici, anche se per lo più favorevoli ai Buffa, come il *Registro di tutte le scritture e ragioni delle decime a Spera e Carzano, di ragione di Casa Buffa*, un insieme di 22 documenti, che permette di fare un quadro molto preciso delle fasi della vicenda.<sup>55</sup> Il contenuto dei documenti è sintetizzato nel *Summario registro degli instrumenti, investiture, raggioni et documenti per la decima di Spera e Carzano feudo della mensa e parte di Feltre di raggione della casa Buffa*. Vediamo in sintesi di cosa trattano: il 30 giugno 1520 Francesco q. Rambaldo de Rambaldi de Carzano rinuncia al feudo della decima di Carzano e Spera (Carzano dipendeva da Castel Telvana, Spera da Castel Ivano), che il vescovo di Feltre Lorenzo Campeggi (1512-1520) assegna a Bernardin q. Ioanne Catto di Valcamonega, abitante a Stri-

<sup>52</sup> ASTn, Notai di Borgo, Grandi Giacomo, busta unica, n. 1175

<sup>53</sup> ASTn, Ufficio vicariale di Ivano in Strigno, busta 6, 1673. Lettere del 3 e 8.3.1673 e replica di Galvan non datata

<sup>54</sup> ASTn, Ufficio vicariale di Ivano in Strigno, busta 6, tutto il fascicolo 1676, in cui è riportata copia del testamento

<sup>55</sup> BCT, Ms. 5404 (Fondo Ippoliti)

gno (documento 1).<sup>56</sup> Lo stesso giorno Bernardin Catto rinuncia alle decime, che sono assegnate a Gasparino, Thomeo e Antonio q. Battista Granello di Tesino, abitanti a Strigno (documento 2); quindi il 12 luglio 1522 Antonio q. Battista Granello, dopo che sono morti i fratelli, ottiene il rinnovo dell'investitura del feudo della decima di Spera e Carzano dal vescovo Tommaso Campeggi (1520-1559) (documento 3). Granello si trova poi in stato di necessità, così il 12 ottobre 1525 vende la decima a Giorgio Puchler, capitano di Ivano, che viene però assassinato lo stesso anno, così la decima passa alla vedova Cattarina (documento 4), che il 4 gennaio 1526, in qualità di tutrice dei figli Leonardo e Gasparo, viene investita dal vescovo Campeggi (documento 5). Il 6 agosto 1560 Leonardo Puchler de Baithenech vende a Gasparino Buffa di Pieve Tesino abitante a Telve il feudo della decima di Carzano e Spera per 1895 "marani" (documento 6), quindi il 14 marzo 1562 Gasparino Buffa è investito dal vescovo Filippo Maria Campeggi (1559-1584) (documento 7). Il 20 giugno 1567, dopo la morte di Gasparino, il vescovo Campeggi investe i figli Gasparo e Giovanni Battista Buffa, anche a nome di Pietro, altro fratello (documento 8), ma Gasparo muore qualche anno dopo, così il 23 giugno 1573 sono investiti dal Campeggi i fratelli Giovanni Battista e Pietro Buffa (documento 9). Il 10 gennaio 1585 c'è un'altra investitura dei fratelli Giovanni Battista e Pietro Buffa da parte del nuovo vescovo Giacomo Rovellio (documento 10) e su questo atto ci è pervenuta la trascrizione del padre Maurizio Morizzo di una lettera nella quale Fabiano Buffa del Tesino scrive al cugino Pietro Buffa di Telve<sup>57</sup> per comunicargli l'avvenuta investitura delle decime dei feudi di Carzano e Spera, oltre che per informarlo su altre compere da lui fatte. La lettera, che riporta a fianco la dicitura: "Anno 1585 - Rinnovazio investiture delle Decime Carzano, Spera. Buffa, Feltrè", è questa:

*Messer Pietro Zermano carissima salute etc.*  
 Hozi per la Dio gratia son gionto a casa dal  
 viazo di Feltrè. et ho fatto la vostra investitura  
 del pheudo de la vostra decima de Carzan et  
 spera come parla le altre investiture et e  
 fata a dì 10 zenaro 1585 sotto il Rdo Bon  
 signor Battista del Agnolo et scritta dal  
 Messer Michele de Chafranca Cangeliero di  
 Mons. Rmo. Et ho speso come qui sotto appare  
 videlicet: P<sup>a</sup> per l'investitura dato fora al Rdo  
 ... et notario Lir. de moneta venetiana 7: 12  
 Ho speso per far fare per voi doi scarpe de  
 cordovano pontade che montano de moneta  
 ven. L. 4: 4. - Item per farvi fare uno paro  
 de Mulle L. 2: 2. - Item ho comprado un paro  
 de scarpe per la putina Catarina che monta de moneta  
 ven. L. 1: 8. - Vi mando li vostri doi istrumen-  
 ti del pheudo, et sopra le investiture ge ho ordinato  
 che non preterisca in conto alcuno di non mutare se  
 sa alcuna ne gionger ne minuyre, ma farla nel  
 medemo modo di quelle. Altro per ora non mi stenderò  
 a scriver più oltra - Stati sano - Data in The-  
 sini a dì 12 zenaro 1585 - Ho habudo da voi  
 in contadi L. 14 - Vostro zerman Fabian Buffa  
 Soprascritta: a Messer Buffa Zerman mio carissima  
 a Telve 1585

"Messer Pietro zermano carissimo salute etc.  
 Hozi per la Dio gratia son gionto a casa dal viazo di  
 Feltrè, et ho fatto la vostra investitura del pheudo de  
 la vostra decima de Carzan et Spera, come parla le  
 altre investiture et è fata a dì 10 zenaro 1585 sotto  
 il reverendo bon signor Battista del Agnolo et scritta  
 dal messer Michele de Chafranca canzeliero di mons.  
 reverendissimo. Et ho speso come qui sotto appare  
 videlicet: prima per l'investitura dato fora al reverendo  
 ... et notario Lir. de moneta venetiana 7: 12. Ho speso  
 per far fare per voi doi scarpe de cordovano pontade che  
 montano de moneta venetiana L. 4: 4. Item per farvi  
 uno paro de mulle L. 2: 2. Item ho comprado un paro  
 de scarpe per la putina Catarina che monta de moneta  
 ven. L. 1: 8. Vi mando li vostri doi istrumenti del  
 pheudo, et sopra le investiture ge ho ordinato che non  
 preterisca in conto alcuno di non mutar cosa alcuna  
 ne gionger ne minuyre, ma farla nel medemo modo  
 di quelle. Altro per ora non mi stenderò a scriver più  
 oltra. Stati sano. Data in Thecini a dì 12 zenaro 1585.  
 Ho habudo da voi in contadi L. 14. Vostro zerman  
 Fabian Buffa. Soprascritta: a messer Buffa zerman mio  
 carissimo a Telve 1585.<sup>58</sup>

<sup>56</sup> La decima gli era stata concessa in precedenza, almeno dal 1513, alla morte del fratello di Rambaldo

<sup>57</sup> Pietro Gaspare Buffa (1535-1588) era fratello di Giovanni Battista Buffa (1530?-1592). Per approfondimenti si rinvia a FABRIS, *Cornice storica* ..., p. 194

<sup>58</sup> FBSB, Ms. 283, c. 272r. Segnalazione e foto di Vittorio Fabris



Dopo la morte di Pietro Buffa, il vescovo Rovellio procede a investire il 31 gennaio 1591 Giovanni Battista Buffa (documento 11) e infine, dopo la morte di quest'ultimo, il 12 gennaio 1593, investe Giovanni Viecele (Guiecele) o Giazzolle, tutore del giovane Armenio Buffa (documento 12). Il documento assegna la decima di "qualunque frutto nascente e proveniente da tutte le terre arative e prative poste e giacenti nelle ville di Spera e di Carzano nella diocesi di Feltre e della decima di tutti gli animali provenienti dai sedimi e fuochi posti e giacenti in dette ville".



Atto di investitura di Giovanni Viecele, tutore di Armenio Buffa, del 12 gennaio 1593 (AVF, vol. 69, c. 565v-566r)

Armenio Buffa ottiene poi il rinnovo dai vari vescovi che si succedono a Feltre: il primo novembre 1610 da Agostino Gradenigo (1610-1628), il 14 ottobre 1628 da Giovanni Paolo Savio, il 4 ottobre 1640 da Zerbino Lugo e il 6 dicembre 1649 da Simeone Difnico (documenti 13-16).

Quest'ultimo il 26 giugno 1653 riconosce le ragioni del Buffa (documenti 17-19), quindi il 9 gennaio 1654 dichiara di star per visitare la valle, così da sistemare anche la questione della decima (documento 20), mentre il Buffa invia al vescovo una lettera in cui rivendica il possesso della decima, comperata dall'avo Gasparino quasi 100 anni prima (documento 22).<sup>59</sup>

Con Armenio Buffa lo scontro entra nel vivo. Per prima cosa rivendica il diritto di decima di Spera, che gli era stato sottratto dai Wolkenstein di Castel Ivano quando era minorenni, mentre è riuscito a recuperare la decima di Carzano, come spiega bene lui stesso in una lettera al Tribunale delle Province dell'Austria Superiore: "restato pargoletto di circa mezz'anno, privo di genitore ed ogni altro parente, maritatasi la madre in Primiero mi condusse seco, e l'heredità paterna naufragò ricevendo gravissimi danni, quando anco la casa stessa ricevette il spolio perdendo [...] ragioni, fra quali la decima di Carzano, feudo della mensa [episcopale?] di Feltre,

<sup>59</sup> ASTn, Archivio Castellalto Buffa, quaderno 1, busta 28, n. 15 e BCT, Ms. 5404 (Fondo Ippoliti), intero manoscritto dedicato alla questione



*che venuto più adulto trovai nelle mani d'un [...] Baldisar Zanetti, disse haverla havuta d'un q. messer Zuane [...] e la rihiebbi poi intieramente con decorsi [...]*.<sup>60</sup> Armenio aveva peraltro delle proprietà a Spera, infatti nell'Urbario del 1638 è tenuto a pagare per alcuni terreni compresi in un'investitura rinnovata l'8 gennaio 1641 insieme ad altri 7 livellari, oltre che per altre proprietà della moglie.<sup>61</sup>

Ricordiamo che Armenio è figlio della nobile primierotta Chiara Althamer ed è nato attorno al 1590. Nel 1612 sposa Lucia Genetti ed è capitano di Castellalto dal 1647 al 1657. Nel 1664 il loro figlio Antonio, sposando Francesca Zambelli, ottiene la giurisdizione di Castellalto, così Armenio riprende la carica di capitano dal 1666 al 1668.<sup>62</sup> Ed è proprio nei due periodi in cui ha tale carica che i documenti lo presentano più battagliero nel tentativo di riprendersi la decima, prima rivolgendosi al vescovo Difnico e poi al Gera (1664-1681), anche se già al tempo del vescovo Zerbino Lugo era stato a Feltre per cercare documenti a lui favorevoli in archivio: *"ho anche trovati li in quell'archivio li necessarij dovuti"*.<sup>63</sup>

Abbiamo già detto che il Difnico lo sostiene, ma senza fargli ottenere quanto desiderato, anche perché è in pessimi rapporti con tutti i feudatari locali, non escluso quello di Castel Ivano. Gera è più diplomatico, ma come vedremo, il suo sostegno non è sufficiente al Buffa per riavere la decima, mentre lo scontro tra il vescovo e Castel Ivano ancora una volta ha degli effetti poco piacevoli sulla popolazione di Spera.

Il Gera scrive al Buffa una prima lettera il 21 aprile 1665, dichiarando di sapere che ha riavuto solo la decima di Carzano, ma non quella di Spera e gli garantisce il suo pieno sostegno; quindi nel febbraio 1666 si dichiara stupito che non abbia riottenuto la decima.<sup>64</sup> Non sappiamo come il vescovo sia intervenuto, forse con un ordine fatto leggere in chiesa a Strigno durante la festa del Corpus Domini, con cui imponeva a tutti i parrocchiani di versare la decima al Buffa e non al Castello. È invece documentata la reazione del cancelliere Giovanni Gaspero Facchinelli, che eseguendo i comandi di Sua Maestà Cesarea del 12 novembre 1666, emana il seguente proclama, pervenuto in copia autenticata dal cancelliere Camillo Ropele: *"Con il presente publico proclama si commette a qualunque suddito di questa giurisdizione o signoria che sotto penne arbitrarie all'Eccelsa Superiorità non ardisca senza espressa licenza della medema comparire con citationi, che fosseron fatte e concesse dall'officio episcopale di Feltre nel detto luogo, sotto pretesto d'esser debitori di chiese o altro et non ostante li publicati editi dal monsignor arciprete di Strigno nella festa del corpo di Christo nella chiesa archipresbiterale di detto luoco sotto nome episcopale altrimente etc."* Segue in traduzione dal latino: "Il giorno di domenica del 28 del mese di novembre 1666, di mattina nel borgo di Strigno, nella piazza pubblica di fronte al popolo a ciò congregato, di ritorno dalla Messa, il soprascritto editto è stato pubblicato ad alta voce dal precone Andrea de Agostini, leggente io infrascritto cancelliere e testimoni Pietro Tomasello e Francesco Latino, entrambi di Strigno".<sup>65</sup> La reazione vescovile non si fa attendere e già il 16 dicembre è pubblicato il seguente bando: *"Bartholomeus Giera, Dei et Apostolicę Sedis gratia episcopus Feltrensis, comes etc."*

*A tutti quelli che possiedono terre sì arrative come prattive e case nella villa di Spera, diocese nostra di Feltre, salute et obediencia nel Signore. Essendosi doluto avanti di noi il molt'illustre e clarissimo signor Armenio Buffa, feudatario di questo nostro vescovato, legitimamente investito da noi e da nostri precessori della decima di dette terre et case giacenti nella villa di Spera, che voi possessori sotto vani pretesti recusate di riconoscerlo per padrone di detta decima et quella corrisponderli, volendo però mantenere le raggioni del feudo, in virtù del giuramento prestato più volte al tempo dell'investiture, ci ha ricercati d'opportuno suffraggio, onde ad istanza del medemo signor Buffa feudatario, col tenor delle presenti, da publicarsi nella parochiale di Strigno e chiesa di Spera, per sufficiente notificazione di ciascheduno, commandiamo a voi tutti, che in virtù di sant' obediencia e sotto pena dell'interdetto dall'ingresso della chiesa e, in caso di morte, della privatione dell'ecclesiastica sepoltura et altre ad arbitrio nostro, dobbiate riconoscere al detto signor Buffa et non altri per padrone di detta decima et quella corrisponderli secondo la forma delle sue investiture. Altrimenti contro gl'inobedienti ad istanza di detto signor Buffa si provvederà alla dechiaratione delle pene sudette. Ma s'alcuno si sentirà di questo nostro ordine aggravato, citato il detto signor instante, procurerà di com-*

<sup>60</sup> BCT, Ms. 5404 (Fondo Ippoliti), c. 2r (manoscritto restaurato e lacunoso nel margine esterno)

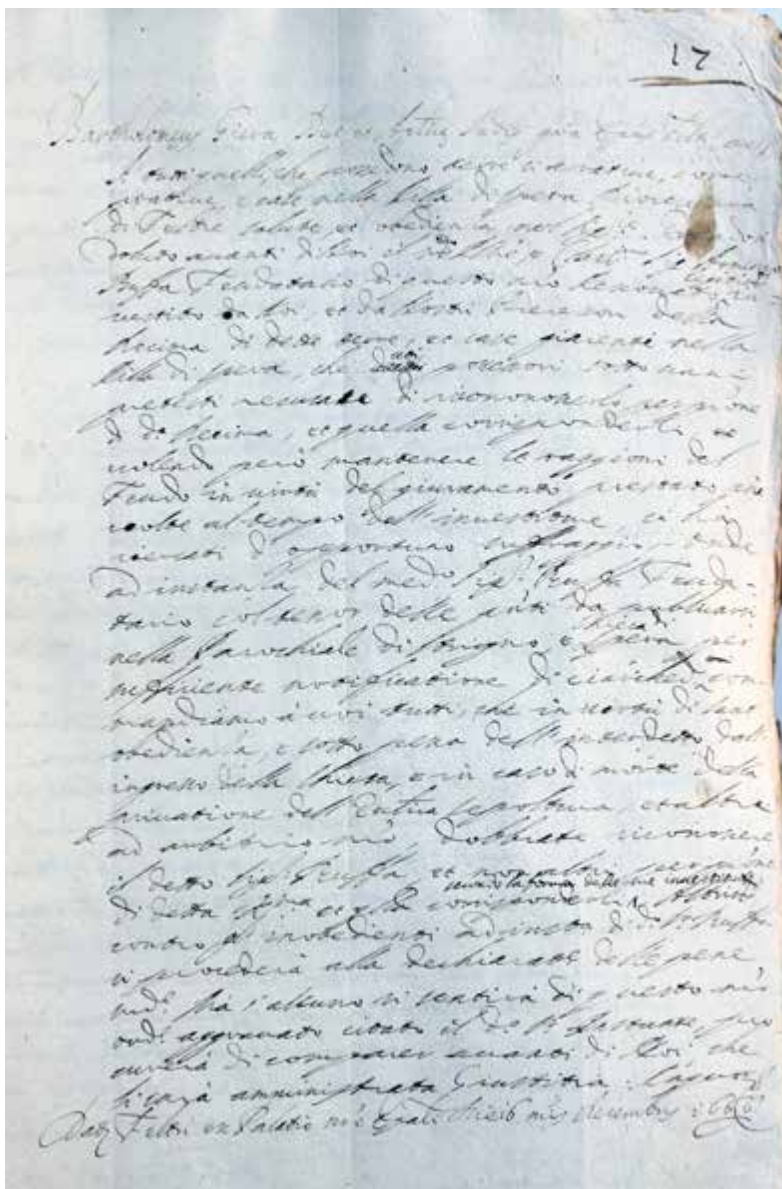
<sup>61</sup> APBz, Fondo Wolkenstein-Toblino, Ms. 6, c. 21-22 e 27 (riportato in appendice al capitolo *Economia e amministrazione*)

<sup>62</sup> La biografia è ripresa da FABRIS, *Cornice storica* ..., p. 179-184

<sup>63</sup> BCT, Ms. 5404 (Fondo Ippoliti), c. 2r

<sup>64</sup> ASTn, Archivio Castellalto Buffa, quaderno 1, busta 136

<sup>65</sup> AVF, vol. 178, c. 246



Bando vescovile del 16 dicembre 1666 (AVF, vol. 199, c. 17r)

*altri per patroni in conto alcuno che S.S. clarissima come capitano et che intende conservare le ragioni di S. Sacra Maestà Cesarea et suoi eccelsi tribunali, per conseguenza dell'illustrissimi et eccellentissimi signori conti Aldungeri e Clari, come patroni pignoraticij di detta giurisdizione et Castello d'Ivano. Et che perciò debbino pagare pontualmente e fedelmente a suoi debiti tempi dette decime al Castello sudetto, con li livelli così è stato per l'adietro sempre osservato per il corso d'anni tanti, che non vi è memoria in contrario continuatamente per anni quelle condurre in detto Castello, conforme all'osservanza passata, sotto pena della disgratia di S. Sacra Maestà Cesarea, devolutione de benni et altre arbitrarie, non ostante qualunque cosa ch'incontrario fosse stato minaciato. Il tutto sin ad altra clementissima delliberatione o determinatione della prelibata Maestà Cesarea o suoi eccelsi tribunali, altrimenti rigorosamente sarà proceduto contro chadauno contraveniente et contumace et irremisibilmente sarà castigato. Fu pubblicato in Strigno li 25 settembre 1667. Fu pubblicato ora a Spera adì 27 settembre 1667".<sup>67</sup>*

*parer avanti di noi, che li sarà amministrata giustitia. In quorum etc. Datum Feltri in Palatio nostro episcopali die 16 mensis Decembris 1666".<sup>66</sup>*

Ormai i parrocchiani e soprattutto gli Sperati, sono tra due fuochi: obbedire al capitano di Ivano significa rischiare l'interdizione dalla chiesa (come era già avvenuto all'epoca del Difnico) ed essere privati dell'ecclesiastica sepoltura in caso di morte; obbedire al vescovo vuol dire rischiare i temuti castighi del signore di Ivano e dell'arciduca d'Austria. La pena maggiore è considerata la seconda, così i parrocchiani continuano a pagare la decima al Castello, infatti il vescovo rifà pubblicare lo stesso proclama a Spera il 26 settembre 1667, ma poi si lamenta del mancato rispetto e conferma tutte le pene in esso contenute.

Dal canto suo il capitano Facchinelli emana un proclama opposto, dal tenore più minaccioso del precedente: "Con il presente publico proclama d'esser publicato in Strigno et Spera pubblicamente comette et commanda a qualunque possessore e detentore di terre arrative, prative et case situate nelle pertinenze e regole della villa di Spera, che pagano decima et livelli non habbino a reconosser

<sup>66</sup> AVF, vol. 199, c. 17r e, con lievi varianti, AVF, vol. 178, c. 227 (con sottoscrizione del cancelliere vescovile Luigi Zeni) e BCT, Ms. 5404, c. 15v-16r. Foto di Vittorio Fabris

<sup>67</sup> AVF, vol. 178, c. 228 e 245, sempre con sottoscrizione da Camillo Ropele e BCT, Ms. 5404 (Fondo Ippoliti), c. 17

I patroni pignorati citati sono gli eredi di Giovanni Haldringer e il barone Claris di Riva, amministratore dei loro beni. Giovanni Haldringer aveva ottenuto in pegno il Castello dall'arciduca d'Austria Ferdinando Carlo nel 1650, mentre il barone Claris sarà colui che tratterà la cessione di Ivano alla famiglia Wolkenstein-Trostburg nel 1679.<sup>68</sup> La reazione del vescovo non si limita alle minacce verso i parrocchiani, ma il primo gennaio 1668 lo stesso capitano di Ivano viene citato in giudizio: deve presentarsi a Feltre, entro sei giorni dall'intimazione, per non aver rispettato il proclama del dicembre 1666 e rischia la scomunica. Il capitano replica sostenendo di non potersi recare a Feltre per un divieto espresso dei suoi superiori e invia il cugino Sebastiano Facchinelli, come suo procuratore con mandato, quindi scrive al vescovo sostenendo che prima di obbedire alle sue disposizioni sulla decima deve sentire l'opinione dei conti pignorati e chiede di sospendere le sanzioni fino a una delibera del tribunale di Innsbruck. Dal canto suo Armenio Buffa, anche lui convocato a Feltre, delega come procuratori Antonio Falce e Ottavio Zasio.<sup>69</sup>

E gli Sperati nel frattempo cosa fanno? La comunità si riunisce, quindi viene scritta al vescovo una lettera il 14 gennaio 1668, firmata dal sindaco e dal decimale di Castel Ivano per Spera, in cui i paesani dichiarano di non poter andare a Feltre per difendersi, dal momento che nel proclama del 28 novembre 1666 era stato loro proibito di uscire dalla giurisdizione; affermano di non aver obbedito al proclama del vescovo a causa di uno opposto del capitano; ritengono di non dover essere soggetti alle pene minacciate dal vescovo e infine invitano il Buffa a far valere le sue ragioni di fronte al Castello, anziché molestare loro.

La lettera è interessante anche per il linguaggio impiegato e merita di essere proposta:

*“Ill.<sup>mo</sup> et Rev.<sup>mo</sup> Signor Signor e Patrone nostro gratiosissimo.*

*Essendo stato per parte di V.S. Ill.<sup>ma</sup> et Rev.<sup>ma</sup> et ad istanza del molt'illustre signor Armenio Buffa pubblicato nella chiesa di Spera sotto li 26 del passato settembre monitorio, con che ci veniva imposto di non dover riconoscer altri per patroni che il detto signor Buffa, nel pagamento de quelle decime, che da tempo immemorabile in qua habbiamo sempre senz'alcuna oppositione pacificamente pagate al Castello d'Ivano, et come più diffusamente dal detto monitorio, al quale etc., havessimo (avremmo) pure ubbidito in riguardo del medemo a gratiosi ceni di V.S. Ill.<sup>ma</sup> et Rev.<sup>ma</sup>, quando non ci fosse posto di mezzo un proclama del molt'illustre et clarissimo signor nostro capitano d'Ivano, che con la minatiata et da noi molto temuta indignatione de S.M. Cesarea non ci havesse necessitati a continuare al Castello il pagamento di quelle decime che sempre gl'habbiamo pagate; impedimento che si come sappiamo esser nottorio a V.S. Ill.<sup>ma</sup>, come cavamo d'un altro suo monitorio insinuato a detto nostro signor capitano, così opera che noi non potiamo in alcun modo esser incorsi in quelle pene, che dalla medesima ci sono state minatiatae, né meno in quelle incorrer potiamo sin a tanto che non vien levato quell'ostacolo, che c'impedisce l'esecutione della richiesta obbedientia. E perché sotto l'atto di questo c'è stato intimato altro mandato o sia monitorio di V.S. Ill.<sup>ma</sup> col qualle si citta, non ostante la cognitione che tiene del soprascritto impedimento a vedersi a dichiarar incorsi nelle penne cominate, saressimo pur anco costì comparsi personalmente per dimostrare maggiormente come non può esser luoco alla sudetta declaratione, quando non ostasse un altro proclama dell'istesso signor capitano, pubblicato per ordine dell'Eccelso Regimento sotto li 28 novembro 1666, con che ci vien prohibita l'uscita da questa giurisditione per qualunque causa, che da V.S. Ill.<sup>ma</sup> fossimo chiamati, come vedrà dall'aggiunta coppia senza che prima non sostenga la licenza dell'istesso Eccelso Tribunale, a cui siamo sogetti, supplichiamo per tanto la benignità di V.S. Ill.<sup>ma</sup> et Rev.<sup>ma</sup> restar servita di suspender questo giuditio sin a tanto che ci possiamo insinuare con detti monitorij apresso detto Eccelso Regimento, per riportarne da quello i suoi gratiosi sentimenti, che dattaci libertà almeno di camparere et dedure le sue raggioni, saremo pronti a far conoscere come veniamo ingiustamente molestati et tolti di mezzo dal sudetto signor Buffa, come quello che se pretende qualche ragione sopra dette decime, dovrebbe prima farle conoscere et decidere, servatis servandis, contro il Castello, al quale l'habbiamo sempre pagate, resservandoci però contro del medemo qualunque accione et eccectione che per tal causa ci potesse in qualsivoglia modo et tempo compettere, sì come contro dell'istesso protestamo delle spese, danni et interessi a suo luoco et tempo da conoscersi avanti di chi sia; il che essendo conforme alla raggione vogliamo sperare d'ottenere dalla retitudine di V.S. Ill.<sup>ma</sup>, alla quale facciamo humilissima riverenza. Di V.S. Ill.<sup>ma</sup> et Rev.<sup>ma</sup> humilissimi et devotissimi servi Simon Ropele sindaco de Spera et Gio. Battista Patterno decimale”.*<sup>70</sup>

<sup>68</sup> ROMAGNA, *Ivano*, p. 72

<sup>69</sup> AVF, vol. 178, c. 229-233 e 235-236

<sup>70</sup> AVF, vol. 178, c. 241 e 243r-244r e BCT, Ms. 5404 (Fondo Ippoliti), c. 21

Come finisce la questione? Nell'ultimo documento della serie, un memoriale del marzo 1669, Armenio Buffa non si è ancora rassegnato, ricorda alla Sacra Cesarea Maestà le sentenze dei tribunali imperiali a lui favorevoli, oltre che il pieno sostegno ottenuto dal vescovo di Feltre, quindi supplica che gli venga restituita la decima, ma la speranza di riottenerla è destinata ad accompagnarlo nella tomba, dato che muore di lì a poco, nel 1670.<sup>71</sup>

## Lo scontro per le decime tra la chiesa di Strigno e il Castello di Ivano

Negli stessi anni c'è un'altra disputa per le decime dei novali, cioè i terreni messi di recente a coltura, presenti e futuri, tra l'arciprete di Strigno e il Castello di Ivano, che porta a una ridefinizione delle decime. Un primo accordo viene trovato tramite una convenzione tra l'arciprete Gaspare Fachinelli<sup>72</sup> e Guglielmo Pedroni, su comando dell'Eccelso reggimento delle provincie dell'Austria superiore il 7 marzo 1661, ma viste le successive suppliche dell'arciprete, l'Eccelso reggimento incarica il consigliere reggente di Sua Altezza Serenissima, Antonio Buffa di Montegiglio, di cercarne uno migliore. Sentiti Pietro Giuseppe Ceschi di Santa Croce, commissario arciduciale ai Confini d'Italia e vicario di Ivano, Camillo Ropele, cancelliere di Ivano, che interviene a nome dei conti Aldringher, e l'arciprete Fachinelli, il consigliere stabilisce una nuova composizione a Telve il 28 maggio 1664, *“per oviare a molti disordini che giornalmente venivano praticati per le medesime decime pretese in pregiudizio dell'una et dell'altra parte”*, la quale prevede che:

- 1) il Castello ceda alla Chiesa di Strigno tutte le decime delle regole delle ville di Ivano e Fracena;
- 2) *“che all'incontro il monsignor arciprete in compensazione di quelle ceda al Castello tutte e qualonque decime [...] che in tutto il resto del piovado o arcipretato avesse o haver potesse [...]”*;
- 3) visto che il Castello ha ceduto di più dell'arciprete, si esentano dalla decima tutti i beni del castello presenti nelle regole di Ivano e Fracena;
- 4) che l'arciprete prometta di celebrare o far celebrare la Messa nel Castello di Ivano nelle feste di precetto; in cambio il Castello darà *“al tempo del raccolto della primitia oltre il solito staro di formento, ancor un altro staro di formento et due di segalla”*;
- 5) *“perché si potrebbero li possessori delli campi che pagano decima al sodetto monsignor arciprete et sua canonica dolere dell'obbligo di dover condurre o portare esse decime in Castello, el detto monsignor arciprete sia obbligato ad acquietarli con il modo più proprio”*;
- 6) *“che il medemo monsignor arciprete sij tenuto a procurar la dovuta licenza o approbatione delli soprascritti ponti accordati dalla Superiorità ecclesiastica competente”*.
- 7) È risolta anche un'altra questione pendente, così *“detto monsignor arciprete, in virtù dell'Urbario et antica consuetudine è tenuto pagare cento ovi per il giorno di Pasqua di Resurrectione”*, mentre il Castello deve *“il sabbato santo [...] somministrare libre cinque a peso di pesce”* all'arciprete, ma si specifica che l'accordo vale se ottiene *“il placet di S.A.S. o degli eccelsi suoi tribunali”*. Seguono le sottoscrizioni di Antonio Buffa, Giovanni Pietro Giuseppe Ceschi di Santa Croce, Camillo Ropele cancelliere di Ivano e Gaspare Fachinelli. L'approvazione del vescovo Gera avviene il 18 luglio 1664, quando l'arciprete Fachinelli va a Feltre e spiega la questione dei novali e presenta l'accordo trovato il 28 maggio tramite Antonio Buffa, secondo cui deve cedere a Castel Ivano le decime da lui riscosse sui novali presenti e futuri nelle regole di Strigno, Spera, Scurelle, Villa Agnedo, Samone e Bieno; mentre il Castello cede le decime sui novali nelle regole di Ivano e Fracena. Nell'atto si specifica che le decime cedute dalla chiesa di Strigno ammontano a 86 stari e quelle cedute dal Castello a 190 stari e la differenza viene conguagliata esentando il Castello dalle decime nelle regole di Ivano e Fracena, come stabilito al punto 3 dell'accordo.<sup>73</sup>

<sup>71</sup> BCT, Ms. 5404 (Fondo Ippoliti), c. [96-97]

<sup>72</sup> Gaspare Fachinelli, arciprete di Strigno dal 1656 al 1675 (ROMAGNA, *Il piovado di Strigno*, p. 50)

<sup>73</sup> AVF, vol. 178, c. 392-394. Atto di Luigi Zeni

## I primi cappellani di Santa Apollonia

Dopo aver eretto la capellania di Santa Apollonia, Simone Paterno rimane beneficiato a Borgo, non a caso nel diploma di erezione si riserva il diritto di nominare i curati della capellania, che rimangono in carica cinque anni. Chi è stato quindi il primo cappellano del paese?

È Giuseppe Bettis di Strigno e lo si desume da un documento del 13 dicembre 1664, in cui il Bettis, “*al presente beneficiato in Spera*”, avendo “*già alcuni giorni alienato una sua casa in detto luogo di Strigno in contrada Castelrotta, sopra la Piazza*” per 1282 fiorini, “*poiché esso m. reverendo vive et habita in Spera*”, deve integrare il suo patrimonio con altri beni per mantenere integro il suo beneficio ecclesiastico. Lo fa con un orto a Bieno (200 fiorini) e un pezzo di terra arativa alla Costa, nella regola di Spera (140 fiorini), oltre a dei beni del cognato Giovanni Battista Paterno: una casa a Spera alli Ropelati (1907 fiorini) e un campo in Busbela, regola di Strigno (125 fiorini, il totale è di ben 2372 fiorini).<sup>74</sup> Sappiamo che Bettis è diventato sacerdote due mesi e mezzo prima della creazione del beneficio, il 26 giugno 1660<sup>75</sup> e che è imparentato con la famiglia Paterno: ciò è rilevante per quanto si dirà in seguito riguardo al testamento di Simone Paterno.

Questo cappellano è stato coinvolto in una lunga disputa con la comunità di Spera, che abbiamo trattato nel capitolo sulla *Vita quotidiana*, qui ci limitiamo alla sua attività pastorale in paese, che si conclude nel 1665. Infatti si dimette proprio in quell'anno, come si desume da una lettera di Simone Paterno al vescovo di Feltre del 13 maggio 1665, nella quale chiede l'approvazione del secondo curato, da lui scelto. Apprendiamo così che essendo scaduto il mandato del curato Giuseppe Bettis, durato un quinquennio, come previsto dal diploma di erezione del beneficio, Simone propone quale nuovo cappellano Pietro Rigo da Spera, il quale è tenuto agli obblighi previsti dal diploma del 1660, con una precisazione al punto 2: “*finché sono vivo dovrà celebrare la Messa in tutte le feste di precetto e non e una volta durante la settimana nella detta chiesa, con due messe applicative a settimana; dopo la mia morte sarà tenuto a quattro messe settimanali*”.<sup>76</sup>

Il mandato di Pietro Rigo scade nel 1670, nel frattempo Simone Paterno passa a miglior vita, così il diritto di scegliere il nuovo curato spetta alla comunità di Spera, secondo quanto previsto dal diploma, a meno che non ci siano sacerdoti della famiglia di Simone Paterno, come stabilito dal testamento, sul quale torneremo in seguito.

Viene così eletto Giuseppe de Giorgio, che diventa il terzo beneficiato di Santa Apollonia, ma il cui mandato non è più a termine e dura fino alla sua morte.

Forse la disposizione imposta da Simone Paterno non era molto gradita alla comunità e dal terzo cappellano in poi la carica sembra non essere stata più quinquennale, ma a vita.

Don de Giorgio non è stato un cappellano esemplare: dai processi a suo carico e dalle testimonianze coeve risulta una persona violenta, vendicativa e interessata più a fare soldi che a occuparsi delle esigenze della comunità. Per comprovare questo giudizio poco lusinghiero iniziamo con una testimonianza resa il 16 ottobre 1690 al pievano di Castelnuovo Giacomo Antonio Cibino da Antonio Coradino di Scurelle, il quale descrive la spropositata reazione del beneficiato di Santa Apollonia allorché, in qualità di regolano della comunità, impone una multa di tre soldi a un nipote del de Giorgio, per aver battuto dei castagni nella regola di Scurelle, si presume allo scopo di raccogliere delle castagne senza averne il diritto.

Questo scrive il Cibino: “*Comparse messer Antonio Coradino da Scurelle et espose che come regolano di quel loco, si abbia volsciuto punir il figliolo maggiore di messer Antonio di Giorrio da Spera per certa trasgressione commessa dal detto giovine a batter castagnari aspettanti alla regola pur di Scurelle; quindi essendo insorto pre Giosepe di Giorrio zio del detto giovine a proteggerlo, come quello gli haveva dato tal ordine et havendomi gieri (ieri) ritrovato presso Spera, mi disse queste parolle: “Antonio, vi ho da pagar un pegno con un pezzo di legno, che ho preparato drio il mio uscio”. Io gli risposi con humiltà, che se vol pagar esso il pegno, come quello che ha dato l'ordine sudetto, lo paghi, se non che me lo farò pagare dal detto suo nipote transgressore. Allora incominciò a*

<sup>74</sup> AVF, vol. 199, c. 43r-45r. Atto del notaio Giovanni Maria Dorigato

<sup>75</sup> AVF, vol. 168, c. 768 e 770-771. Atto di creazione del beneficio ecclesiastico e atto di nomina all'Ordine Sacro

<sup>76</sup> AVF, vol. 199, c. 29



*charicharmi di villanie, con dirmi "Razza buzerona, tocco di villano etc." et poi mi percose con due peade nella panza et d'avantaggio (oltre), mi havrebbe percosso d'avantaggio et forse mi havrebbe rovinato, se non fosse stato oviato da messer Gasparo Thomasello delli Masi di Scurelle, Steffano Albertino detto dell'Alda il vechio, Battista q. Giacomo de Rigo di Scurelle, Steffano Vescho et uno, che credo sia stato Gio. Maria figliolo di Michele Vescovo et altri [...] che furono presenti al detto afronto fattomi dal detto prette et ciò seguì gieri sera doppo fiorito il sole nel loco sopradetto, presso le case sotto Spera".*

Il regolano percosso presenta così una querela all'ufficio vescovile di Feltre, tramite il pievano di Ivano. Nel novembre dello stesso anno si tiene il processo e sono chiamate a deporre di fronte al cancelliere vescovile Luigi Zeni le persone testimoni del fatto, che confermano la versione sull'episodio.

Stefano Albertini riporta così la prima frase del De Giorgio rivolta al regolano: "*Vi devo pagar un pegno et il pagamento sta preparato dietro l'uscio*", cioè minaccia di bastonarlo se avesse richiesto il pagamento della multa. Emergono poi altri comportamenti non proprio esemplari del curato. Alla domanda: "*Se sapi o habbia inteso che il detto prette frequenti la chazia (vada a caccia) col schiopo et cani*", Albertini replica: "*Per quello ho inteso et ogn'uno di Spera credo ne sia informato, doppo detta la Messa, il suo mistiere ordinario è d'andar alla chazia*" e parecchi testimoni confermano questa sua abitudine. Può sembrare un passatempo singolare per un sacerdote, ma pare sia stata una prassi piuttosto comune e va tenuto presente che ai preti di Strigno è concesso il diritto di caccia dal 1525 al 1790.<sup>77</sup>

Riguardo alla violenza subita il regolano specifica: "*Il detto prette pressomi con ferrozia (presomi con ferocia) nel brazio sinistro mi gettò a terra con le peade et nel brazio mi restò la lividura et ne sentij dolore per otto giorni*" e dichiara di temere la vendetta del curato, perciò chiede che dia "*una sigurtà (garanzia) di non offendermi più, perché all'hora si dichiarò minaziandomi, da che temo qualche altro cattivo incontro*".

Il 9 dicembre il canonico della cattedrale di Feltre Bartolomeo de Lusia impone al de Giorgio di presentarsi entro sei giorni a Feltre per discolarsi, "*havendo ciò commesso sciente doloso e temerariamente con indecenza del carattere sacerdotale del quale è insignito*", ma essendo prossime le festività natalizie il termine viene spostato al 9 gennaio 1691. Intanto i due litiganti si riappacificano, grazie all'intermediazione di Pietro Gasparo Buffa di Monte Giglio<sup>78</sup>, come risulta da un atto del cancelliere di Castellalto Ignazio Maria Valandro del giugno 1698. In quei giorni è in corso la visita pastorale alla parrocchia di Strigno di Bonafede de Mufoni, vicario generale del vescovo Antonio Polcenigo (1684-1724) e quindi don de Giorgio ha tutto l'interesse a dimostrare che la questione si è conclusa.

Ma i suoi modi violenti lo avevano intanto portato a un altro litigio, di cui si lamentano con il vescovo i sudditi Antonio Franceschini di Carzano e Pietro Antonio Salvadori, abitante a Telve, in una lettera che si fanno scrivere il 20 gennaio 1691: "*Esponiamo con nostra vergogna et rossore al zelo paterno de V.S. Ill.<sup>ma</sup> et Rev.<sup>ma</sup>, come che sotto li 17 corrente si siamo portati a Scurele alla devotione di s. Antonio et perché quivi fossimo da parenti et amici tratenuti a disnare et cena, nel ritornar alle nostre case, ritrovassimo alla sega di Scurelle la strada impedita da cinque persone mascherate et ricercando noi con piacevolezza alle medeme l'aditto per andar a far i fatti nostri, a me Antonio Franceschino sottoscritto da una di quelle, senza altre parole, che fu don Gioseffo Giorgio di Spera, da me molto ben conosciuto et dalla voce et dalla faccia non coperta, lucendo la luna come il bel giorno, fu datomi una percosa al polso (vena) sinistro della testa con una stella et nel medemo tempo del colpo m'abbracciò et cadessimo così abbracciati in una busa di calzina et io Pietro Antonio Salvadori fui percosso da un'altra di quelle maschere, da me non conosciuta con una stellada (oggetto tagliente a forma di stella) nelle gambe [...]*", quindi aggiungono che "*dette maschere et per conseguenza detto pre Gioseffo tutto quel giorno di s. Antonio, doppo il mezo giorno, mascherato andò girando per la villa et balando in diverse case di giorno et di notte, conosciuto da diverse persone [...]*" e concludono "*non facciamo istanza che detto sacerdote sia inquirito né processato, ma col paterno suo zelo amonito et corretto [...]* per levar i scandoli et pericoli che da simili contingenze soliono nascere". Il vescovo incarica il pievano di Castelnuovo Giacomo Antonio Cibino di interrogare dei testimoni sul fatto.

In quell'occasione Antonio Franceschini accusa anche il curato di avergli sottratto una pistola e gli chiede

<sup>77</sup> ROMAGNA, *Il pievado di Strigno*, p. 38 e nota 21

<sup>78</sup> Pietro Gaspare Buffa (1634-1693), uno dei figli di Armenio, si veda la sua biografia in FABRIS, *Cornice storica ...*, p. 190

di “restituir la detta mia arma, tanto più che ho licenza di portar arma longa et corta a mio piazer”, quindi estende le sue accuse, sostenendo che “il nominato prette Giorio con la sua compagnea (compagnia), non havendo potuto nel locho sudetto alla sega di Scurelle sodisfar alla sua volontà di bastonarci et privarci forsi di vita, si erano retirati doppo il successo sudetto al capitello di sopra verso il Maso, sopra la credenza che quella sera andassimo alle case nostre, per dar essecutione a quanto contro di noi havevano meditato et machinato”. L'accusa diventa così quella di tentato omicidio.

Quanto al ballo, si apprende che era stato organizzato in casa di Giovanni Battista Vallandro, curato di Scurelle: non stupisce quindi troppo che anche don de Giorgio ne abbia preso parte.<sup>79</sup>

Qui si interrompe la documentazione, ma non i processi che vedono coinvolto il curato, che nel 1712 è in causa con l'arciprete di Strigno Gaspare Ubaldo Fachinelli, non sappiamo per quale motivo.<sup>80</sup>

Don de Giorgio era una persona con uno spiccato senso degli affari, come si ricava da un documento del maggio 1715, in cui chiede 12 troni in prestito al cugino per poter acquistare due lenzuola a buon prezzo da una donna di Spera. Il curato chiede il denaro “ad imprestito per pochi giorni o sopra le galete, delle quali le prime passate saranno le sue” e nella nota del cugino in calce si specifica: “mandati per mio figlio troni 12 sopra le galete [...]”. Abbiamo già spiegato che il prestito “alle galète” si basava su anticipi di denaro o altri beni garantiti dalla futura vendita dei bozzoli del baco da seta e da questo passo capiamo che don de Giorgio ricavava delle entrate dalla coltivazione dei bachi da seta, forse perché le rendite di cui beneficiava erano piuttosto modeste. Il testo è interessante anche perché dimostra che don de Giorgio svolgeva l'attività di insegnante in paese, ma su questo aspetto torneremo nel capitolo sulla scuola a Spera.



“Diletissimo Signor cugino,  
è venuto hoggi da me una donna di Spera con un bel paro di linzuoli nuovi di lino e suoi pizzi per tutto intorno, e m’ha pregato volerli comprare, ché mi li darà per buon prezzo; onde sentuto e fatto l’accordo, giaché questo è buono e la robba bella, mi son obligato e gli ho promesso comprarli, con questa speranza e confidenza (non ritrovandomi al presente haver denaro sufficiente), di venir a supplicar la bontà di V.S. volermi favorire o ad imprestito per pochi giorni, o sopra le galete, delle quali le prime passate saranno le sue, ttj 12 dico troni dodeci, e dimani mattina mandarmili per suo figlio con l’occasione verrà a schola. Starò dunque attendendo il favore e, mentre io resto con cordialmente riverirlo, mi raffermo di V.S.  
humilissimo et obligatissimo servitor Gioseffo de Giorgio.  
Spera li 8 maggio 1715”

Richiesta di prestito del cappellano Giuseppe de Giorgio a un cugino (ASTn, Ufficio vicariale di Ivano in Strigno, busta 7, c. 267)

<sup>79</sup> AVF, vol. 253, fascicolo 8, che riunisce vari processi criminali a carico di Giuseppe de Giorgio

<sup>80</sup> AVF, vol. 257, c. 3 (corretta in 6). Gaspare Ubaldo Fachinelli, arciprete di Strigno dal 1694 al 1742 (ROMAGNA, *Il pievado di Strigno*, p. 51)

Durante la sua esistenza de Giorgio riesce ad entrare in possesso di molti beni, anche se contrae parecchi debiti (deve ai creditori 500 troni), così che alla sua morte nasce una contesa per la sua eredità. Durante la causa viene fatto un meticoloso inventario dei suoi beni mobili, interessante per capire cosa conteneva la dimora di un parroco di tre secoli fa, pertanto lo riportiamo in appendice, dal momento che è piuttosto lungo. Qui ci limitiamo ad osservare che nella sala c'è un ritratto di Simone Paterno, creatore del beneficio di Santa Apollonia, oltre a uno di Giuseppe de Giorgio e nella dispensa in cantina è presente un archibugio e materiale per sparare: dopo quanto detto in precedenza ciò non stupisce. La biblioteca è descritta in modo sommario, ma si desume che i libri non erano molti e avevano un valore modesto, così vengono stimate solo le opere del Diana e del Sanchez<sup>81</sup>.

Molti sono i creditori che si fanno avanti durante il processo, come l'artigiano Simone Valandro, che presenta la sua nota spese per lavori eseguiti a favore di Giuseppe de Giorgio, ma mai pagati, per un totale di 84 troni e 15 soldi. Tra le voci si noti questa particolarmente curiosa: "il mio violino butado in tochi troni 26": forse il reverendo in uno scatto d'ira ha distrutto lo strumento musicale del Valandro.



Nota spese dell'artigiano Simone Valandro del 29 aprile 1716 (ASTn, Ufficio vicariale di Ivano in Strigno, busta 7)

"Memoria delli lavorieri fatti al S.<sup>r</sup> D.<sup>n</sup>

Giusefo di Giorio prima li è fatto una schala [per] andar in sofita, oltre il riceputo resta troni 2 soldi 10; di più un banco da farina nella dispensa resta troni 3; di più una chredenza nella dispensa a mie spese troni 3 soldi 15;

dieci chornise de quadri resta troni 12 soldi 10;

un schritorio resta troni 5;

un calamaro resta troni 4;

le portine dela canevoza resta troni 2;

una chasela per li officii troni 1;

l'armaro nel angolo dela stua troni 2;

la schatola dai libri troni 1;

resta di doi masteli di vino braschado pavano troni 4;

un schabelo con de miei gropi e una brega resta troni 3;

una opera a far il fondo del studio troni 1 soldi 10;

un'altra opera a sue spese a ligar le botte troni 1 soldi 10;

doi altre opere a ligar doi masteli e botesoni troni 2;

il mio violino butado in tochi troni 26;

la chassa funeral fatura e chiodi levar la preda del molimento troni 3;

il tavolino nela caneva con il mio legname troni 1 soldi 10;

trei chornise nel studio troni 3 soldi 10;

[un]a tavola mandada al Borgo troni 2.

Summa troni 84 soldi 15. Simon Valandro"

Ci sono anche due note di spesa dei medici che hanno assistito il parroco negli ultimi giorni della sua vita, dalle quali si può capire cosa contenevano le ricette mediche del tempo, tra l'altro "aque cordialli, corno di cervo filosofico" in una e "un salasso, seme di melon" in quella di Baldissera Bressanino, che continua le sue cure fino al 6 aprile<sup>82</sup>, il giorno prima della morte del parroco.<sup>83</sup>

<sup>81</sup> Antonino Diana (1585-1663), noto per le *Resolutiones morales* e forse Tomas Sanchez (1550-1610), altro teologo morale

<sup>82</sup> I dati fin qui desunti si ricavano da ASTn, Ufficio vicariale di Ivano in Strigno, busta 7

<sup>83</sup> Registrata il 7 aprile 1716, all'età di 56 anni in APSt, Registri dei morti, vol. 2, c. 223v



*Il S. Molo Reud S. S. Protoge de Giorgio*  
*quasi dan*  
 1716/13 Anillo p un elafu - - - - - 2 20  
 2 d. d. una medicina di viij forte  
 magio. Salpe e medicina con  
 staco. utato fatto placenta - - - - - 3 20  
 5 d. d. vii acqua di borromas. sol.  
 etib. vutta copravie am. - - - - - 2 20  
 4 d. d. seme d. melon - - - - - 4 20  
 8 d. d. una letada fatto con viij  
 dom. pagauvi vii acqua d.  
 velle - - - - - 4 20  
 7 d. d. geliat. di v. viranti. solch  
 emediat. con viaggi - - - - - 3 40  
 - - - - - 13 13  
 2 mi due f. due medicament.  
 dati alla sua donna di loro  
 ordine e promessa di pagar vi  
 sette due, convece un onfa d.  
 negro fanno dato e lui - - - - - 6 10  
 In tutto - - - - - 19 10  
 Balsarano  
 Borellaria

1716/13 Anillo p un elafu - - - - - 2 20  
 2 d. d. una medicina di viij forte  
 magio. Salpe e medicina con  
 staco. utato fatto placenta - - - - - 3 20  
 5 d. d. vii acqua di borromas. sol.  
 etib. vutta copravie am. - - - - - 2 20  
 4 d. d. seme d. melon - - - - - 4 20  
 8 d. d. una letada fatto con viij  
 dom. pagauvi vii acqua d.  
 velle - - - - - 4 20  
 7 d. d. geliat. di v. viranti. solch  
 emediat. con viaggi - - - - - 3 40  
 - - - - - 13 13  
 2 mi due f. due medicament.  
 dati alla sua donna di loro  
 ordine e promessa di pagar vi  
 sette due, convece un onfa d.  
 negro fanno dato e lui - - - - - 6 10  
 In tutto - - - - - 19 10  
 Balsarano  
 Borellaria

Due note di spese mediche a carico di Giuseppe de Giorgio (ASTn, Ufficio vicariale di Ivano in Strigno, busta 7)

Tra gli atti del processo risulta una “Nota delli stabili che possede il beneficiato”, con 17 voci per un totale di oltre 1771 ràgnesi, seguono poi tre capitali (il primo è quello “sopra la montagna di Primalunetta”, per un valore di 326 ràgnesi (totale 2097 ràgnesi). Seguono “li beni del beneficio di S. Appolonia [...] non compresa la canonica”, per un valore di 7446 troni e 19 soldi (cioè 1654 ràgnesi 3 lire e 19 soldi), che con due capitali in contenzioso (circa 110 ràgnesi) e i tre di cui sopra (326 ràgnesi), importano a 2091 ràgnesi, 1 lira e 4 soldi.

Alla morte del curato sorge una disputa sulla nomina del successore, dato che nel suo testamento Simone Paterno aveva stabilito di assegnare la carica a un membro della famiglia Paterno, togliendo la facoltà di scelta alla comunità, come invece aveva disposto nel diploma di erezione del beneficio.

La questione risulta da questa supplica della comunità di Spera al vescovo del 7 aprile 1716: “Essendo passato da questa ad una miglior vita il S.D. Gioseffo de Giorgio, beneficiato di S. Appolonia di Spera, onde essendo nata disputa per occasione et sopra il ponto d'un novo beneficiato, havendo il m. reverendo S.D. Simon Paterno fundator del detto beneficio doppo ottenuto da S.S. Ill.<sup>ma</sup> et Rev.<sup>ma</sup> la Bolla ove sta registrato in cancellaria episcopale, qualle fu concessa sotto li 10 settembre 1660 et [...] fatto si po' testamento, nel qualle ha lasciato che sia il premesso beneficio dato e conferito alli filioli delle sue sorelle et non essendone di quelli che sia dato a quelli di casa Paterna, et non essendone di detta casa Paterna a quelli della propria villa, ma sempre a quello ha celledrato la sua prima Messa, essendone più d'uno; ma nella detta Bolla ha aposto il jus eligendi et conducendi (il diritto di scegliere e presentare il sacerdote) alla comunità di Spera, onde gennufflessi a S.S. Ill.<sup>ma</sup> et Rev.<sup>ma</sup> supplichiamo la sua bontà a decider il ponto se deve prevaler la Bolla al testamento et o contra e ciò per obiar (ovviare a) qualunque litigio et per non pregiudicar ad alcuno &c., intendendo la comunità di Spera che gli sij mantenuta da S.S. Ill.<sup>ma</sup> et Rev.<sup>ma</sup> l'investitura et Bolla sudetta, instante anco che fu receputa et accettata la locatione del predetto q. signor D. Gioseffo de Giorgio dalla comunità, di quanto in breve stiamo attendendo la deliberatione et gratiosissimo decreto da S.S. Ill.<sup>ma</sup> et Rev.<sup>ma</sup>, mentre con humilissima riverenza gli baciamo le sacre vesti”<sup>84</sup>.

<sup>84</sup> AVF, vol. 264, c. 87

La comunità vuole che il vescovo dirima la questione, evidentemente perché vuole nominare un nuovo cappellano, ma c'è un sacerdote della famiglia Paterno che aspira a tale carica.

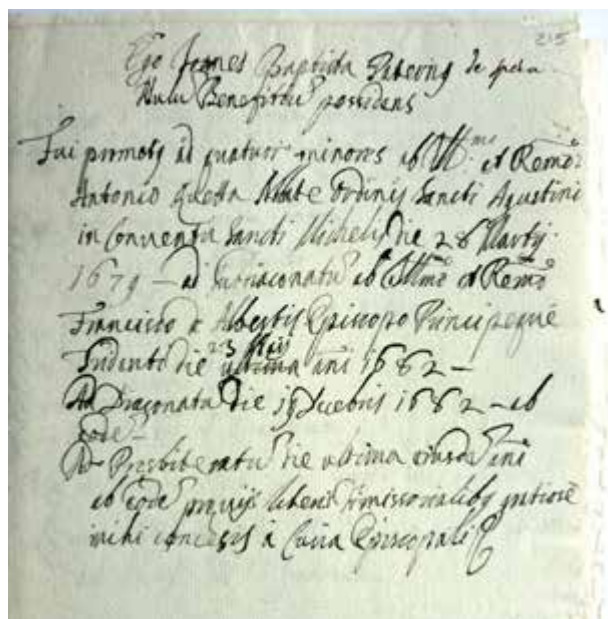
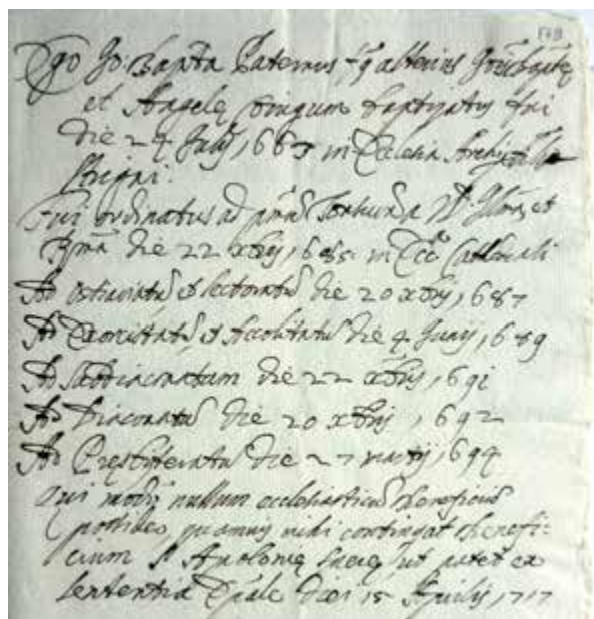
Come si risolve la disputa? Non conosciamo la risposta del vescovo, ma sappiamo che il cappellano successivo è Donato Antonio Vesco, sacerdote dal 1707, ammesso alla confessione l'anno dopo<sup>85</sup>, che tra il 1711 e 1713 aveva prestato servizio a Samone<sup>86</sup> e che risulta “beneficiario di Spera” durante la visita pastorale del 1717.<sup>87</sup> La sua nomina però viene contestata da Giovanni Battista Paterno, nato nel 1663, ordinato sacerdote nel 1694 e uno dei due preti presenti a Spera durante la visita pastorale di Antonio Polcenigo nel 1698, insieme al de Giorgio.<sup>88</sup>

Va peraltro segnalato che c'è un prete coevo e omonimo, un frate agostiniano ordinato sacerdote dal vescovo di Trento alla fine del 1682.<sup>89</sup>

Sorge una causa, che dovrebbe concludersi il 15 aprile 1717, quando il vescovo Polcenigo toglie la carica al Vesco, considerato illegittimo fruitore e la assegna al Paterno. Tuttavia il Vesco, sostenuto dal Comune, non rinuncia alla carica e si appella alla Nunziatura apostolica di Vienna, come risulta da una supplica al vescovo del 1727 di Giuseppe Antonio Paterno, nipote e procuratore di Giovanni Battista, in cui Vesco è accusato di essere stato “*sino ad hora in possesso della cappellania contenciosa, raccogliendone indebitamente li frutti per undeci e più anni*”, quindi si chiede che la sentenza del 1717 sia applicata.

Giuseppe Antonio Paterno, figlio di Giacomo, era prete dal 1723<sup>90</sup>, e nel 1727 ottiene la nomina a procuratore generale dello zio presso la Nunziatura apostolica di Vienna<sup>91</sup>, la quale il 12 ottobre 1731 emana una sentenza, che però non risolve la disputa, ma la rinvia al tribunale di primo grado.

La situazione si complica perché si propone quale cappellano un altro membro della famiglia Paterno, Giuseppe, mentre il Comune conferma il suo sostegno a Donato Antonio Vesco. Il 29 dicembre 1731 Vesco nomina quale suo rappresentante il sindaco di Spera, Pietro Vesco, per un appello al Tribunale Apostolico e il Comune di Spera presenta alla curia feltrina una relazione secondo cui Giovanni Battista Paterno è inabile ad esercitare le sue funzioni, comprovata da un'attestazione dell'arciprete di Strigno, Gaspare Ubaldo Fachinelli, il quale lo stesso giorno scrive sul sacerdote Paterno: “*da molti anni in qua non solo per la sua avanzata età, ma molto più per le gravi*



I due curriculum vitae dei Giovanni Battista Paterno. Il primo si dichiara privo di ogni beneficio ecclesiastico, sebbene gli spetti quello di Santa Apollonia; il secondo è un padre agostiniano (AVF, Acta varia Strigno 1619-1905, c. 179r e 215r)

<sup>85</sup> Il suo curriculum vitae è presentato in ROMAGNA, *Il pievado di Strigno*, p. 44

<sup>86</sup> GIAMPICCOLO, *Samone*, p. 422

<sup>87</sup> AVF, Acta varia Strigno 1619-1905, c. 231v

<sup>88</sup> AVF, Acta varia Strigno 1619-1905, appendice c. 26v

<sup>89</sup> Questo Giovanni Battista Paterno è promosso ai quattro ordini minori nel 1679 da Antonio Quetta, abate del convento di San Michele e quindi al suddiaconato, diaconato e presbiterato nel 1682 da parte del vescovo di Trento Francesco Alberti Poja, come informa lo stesso Paterno nel suo curriculum vitae proposto sopra

<sup>90</sup> Il 21.2.1723 si crea il suo beneficio ecclesiastico e l'8 marzo è ammesso all'Ordine Sacro (AVF, vol. 322, c. 287-295)

<sup>91</sup> AVF, vol. 260, c. [20] e seguenti





Attestazione che Giovanni Battista Paterno è inabile alla cura d'anime, di mano dell'arciprete di Strigno (AVF, vol. 286, c. 635)

*sue indisposizioni è affatto inabile ed incapace a qualunque cura d'anime ed amministrazione di sacramenti [...]*<sup>92</sup>

All'inizio del 1732 il processo è sospeso, in attesa dell'esito del ricorso, e non sappiamo come sia finita la questione, ma pare improbabile che don Paterno abbia esercitato la cura d'anime negli anni successivi. Il reverendo muore a 80 anni il 20 dicembre 1741, dopo sei mesi di malattia, e viene sepolto nel sepolcro riservato ai sacerdoti dentro la Chiesa di Santa Croce.<sup>93</sup>

Anche Donato Antonio Vesco muore a circa 80 anni, il 4 marzo 1757, e viene sepolto nello stesso sepolcro.<sup>94</sup>

Negli anni successivi troviamo un altro Giovanni Battista Paterno con la carica di cappellano di Spera, che il 2 maggio del 1750 assiste insieme ad altri preti un criminale di Castel Tesino condannato a morte e poi in qualità di delegato, registra il battesimo di una bambina di Samone il 23 giugno 1756.<sup>95</sup> Forse si tratta del nipote omonimo di Giovanni Battista Paterno, a cui lo zio, unitamente al padre Giovanni, concedono i beni patrimoniali nel 1726, affinché da chierico possa accedere al diaconato.<sup>96</sup> Potrebbe essere il Giovanni Battista Paterno, che registra alcuni nati a Strigno nel 1760 e che poi tra il 1766 e il 1775, con la carica di cappellano, provvede a battezzare buona parte dei nati della parrocchia. Questo terzo omonimo pare nato attorno al 1706, come risulta da un elenco del 1766 circa, in cui ha 60 anni e nel quale sono menzionati i seguenti sacerdoti a Spera: don Girolamo Lovatini curato, di anni 30, e don Cristoforo Barezotti, di anni 70.<sup>97</sup>

L'anno successivo, durante la visita pastorale del vescovo Andrea Antonio Silverio Minucci (1757-1777), i sacerdoti del paese sono don Vendemiale Tomaselli<sup>98</sup>, curato e confessore, e don Cristoforo Barezotti; inoltre risulta un religioso della famiglia Paterno, il suddiacono Urbano, che in quel momento però si trova a studiare presso il Seminario di Feltre.<sup>99</sup>

Come si può notare, in questo periodo alquanto confuso i cappellani cambiavano in continuazione, forse perché la carica era poco remunerativa.

Paiono risalire a quest'epoca anche le prime testimonianze del nome Santa Apollonia per la chiesa di Spera.<sup>100</sup>

<sup>92</sup> AVF, vol. 286, c. 635-639

<sup>93</sup> APSt, Registri dei morti, vol. 3, c. 122v. Usiamo il condizionale visto che dovrebbe avere 78 anni e quindi potrebbe trattarsi del frate omonimo

<sup>94</sup> APSt, Registri dei morti, vol. 4, c. 21v

<sup>95</sup> APSt, Registri dei morti, vol. 3, c. 166r e APSt, Registri dei nati, vol. 9, c. 20Av

<sup>96</sup> AVF, vol. 322, c. 3-[5]. La donazione è del 23 agosto 1726, ma la conferma della sua validità avviene il 5 settembre 1727, ad opera dell'arciprete di Strigno Gaspare Ubaldo Fachinelli

<sup>97</sup> AVF, Acta varia Strigno 1619-1905, c. 240v

<sup>98</sup> In AVF, Acta varia Strigno 1619-1905, c. 240r ci sono a Strigno due preti con questo nome, uno di 25 e uno di 45 anni

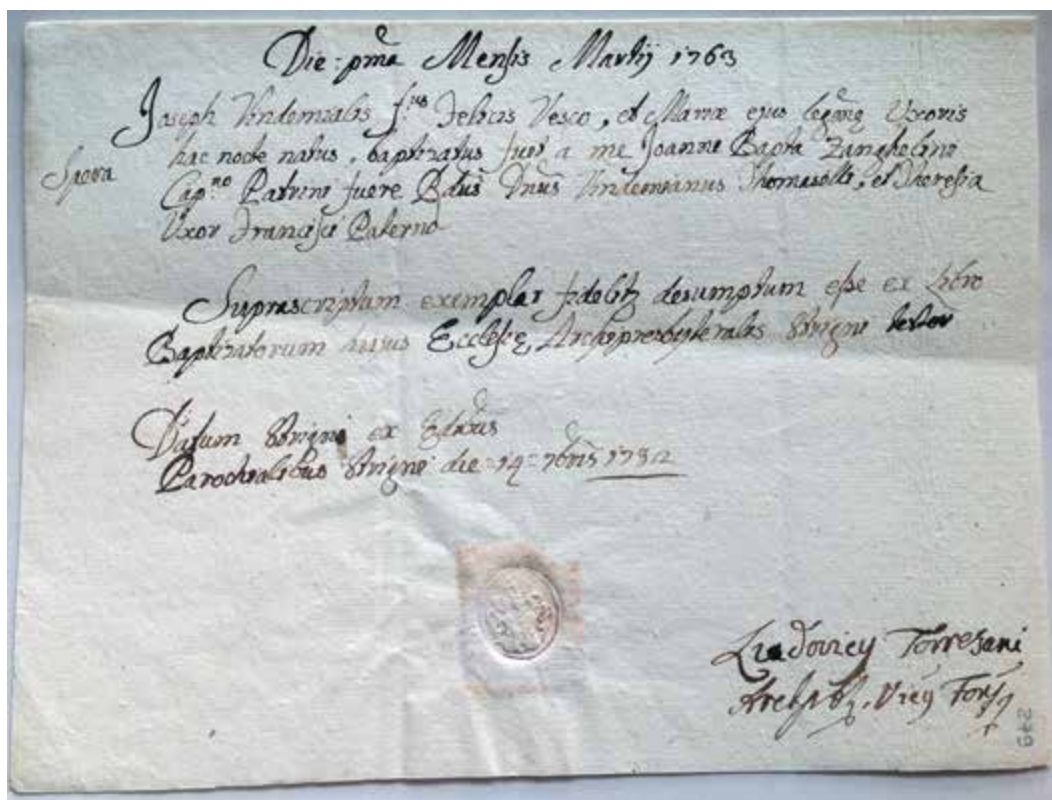
<sup>99</sup> AVF, Atti visitali, Andrea Minucci, vol. 2, c. 30v. Barezotti era stato curato di Samone dal 1724 al 1748, mentre Urbano Paterno lo diventerà dal 1787 al 1800, come si ricava da GIAMPICCOLO, *Samone*, p. 422. Il chierico Urbano di Giovanni Battista Paterno era originario di Spera, come si desume dall'atto di concessione del patrimonio del 1767 in AVF, vol. 335, c. 114-117, ma si era poi trasferito a Strigno, luogo del quale è considerato originario nel *Catalogus cleri* del 1788

<sup>100</sup> In APSt, Registri dei morti, vol. 3, c. 169r il 5(?) gennaio 1751 ad esempio Andrea Paterno è sepolto "in coemeterium Sanctae Crucis et S. Apollonię Sperae"

Nel luglio del 1780 il curato è ancora Vendemiale Tomaselli,<sup>101</sup> ma da solo non basta più per le esigenze spirituali della comunità, la quale supplica il vescovo di promuovere al sacerdozio il chierico Antonio Vesco, così che possa celebrare la Messa prima e assistere il curato: “*La necessità in cui ci ritroviamo, d’aver un sacerdote, che celebri la Messa prima ne’ giorni festivi e che assista al nostro signor curato nell’assistere agl’infermi ed in tutto ciò che richiede lo spiritual bene delle anime di questa villa, ci spinge a desiderar sommamente di vedere quanto prima promosso al sacerdozio il nostro chierico domino Antonio Vesco, anzi a cercar tutti i mezzi per conseguirne l’intento. Tanto più perché i buoni ed esemplari suoi costumi, il zelo ed assiduità con cui insegna a fanciulli la dottrina christiana ed assiste a divini officj, sì nella chiesa parrocchiale come nella nostra, ed i buoni talenti, quali ha dato saggio di ben impiegare, ci han fatto concepir ferma speranza di ottima spiritual riuscita*”.<sup>102</sup>

A questo chierico il padre Felice Vesco fa una donazione di beni già nel febbraio del 1779, allorché aspira al suddiaconato, poiché la procedura per l’ammissione all’Ordine Sacro è mutata, come risulta da questo atto del notaio Nicolò Policarpo Vallandro di Scurelle: “*Avendo rissolto e determinato, col favore delle Spirito Santo il ven. chierico s.d. Antonio Vesco di Spera, nelli quattro minori ordini costituito, d’esser amesso al sacro ordine del suddiaconato e successivamente agli altri ordini sacri del diaconato e presbiterato a suoi debiti tempi, ed essendo stato determinato dalle Costituzioni sinodali ultimamente promulgate, che chi vuole conseguire dal ordine debba far constare ed apparire d’aver e possedere in beni stabili l’anua rendita di ducati n. 40, liberi ed esenti da ogni aggravio [...]*”.<sup>103</sup>

Tale patrimonio viene considerato sufficiente per l’ammissione al sacerdozio<sup>104</sup>, quindi stupisce che l’anno dopo il Vesco non abbia ancora ottenuto la carica, ma di certo ciò avviene presto, poiché nel 1782 Antonio Vesco è curato di Spera, mentre a insegnare la dottrina cristiana c’è “*il venerabile chierico Giuseppe Vesco*”, anche lui molto elogiato in una lettera dell’arciprete di Strigno Lodovico Torresani al vescovo del 13 settembre 1782, che si conclude così: “*attesto di più che li 8 corrente fu in pieno concorso di popolo pubblicato intimando a cadauno l’obbligo di portar querella, se ne avesse, e niuno comparve. Tanto per essere la pura verità faccio fede io*”.<sup>105</sup>



Atto di battesimo di Giuseppe Vesco (AVF, Acta varia Strigno 1619-1905, c. 279)

<sup>101</sup> Registrato come parroco di Spera anche nel Catasto del 1788 (APTn, Collezione Catasti 20/1, n. 391), quando da tempo il curato era Antonio Vesco, probabilmente perché il Catasto presenta la situazione di alcuni anni prima

<sup>102</sup> Lettera del 14 luglio 1780 in AVF, Acta varia Strigno 1619-1905, c. 225

<sup>103</sup> AVF, vol. 339, c. 34r, atto del 24 febbraio 1779. Visto che nel patrimonio i beni sono detratti dei livelli e degli aggravi ed è fatta una valutazione in moneta di quelli in natura, lo abbiamo trascritto in appendice al capitolo *Economia e amministrazione*

<sup>104</sup> AVF, vol. 339, c. 37v-38r

<sup>105</sup> AVF, Acta varia Strigno 1619-1905, c. 277



Lo stesso arciprete il giorno dopo redige il certificato di nascita del giovane chierico: Antonio (o Giuseppe Antonio) Vesco rimane cappellano di Santa Apollonia a lungo: è presente con tale carica nelle annate del *Catalogus cleri* dal 1788 al 1803 e quindi in un atto del 1813; successivamente tra il 1830 e 1837 c'è un maestro a Spera con lo stesso nome, anche se sembra probabile si tratti di un omonimo.

Certificato di buona condotta di Giuseppe Vesco (AVF, Acta varia Strigno 1619-1905, c. 258)

## Accenno alle dispute tra la Chiesa parrocchiale di Strigno e le filiali

Prima di concludere il capitolo accenniamo brevemente alle dispute tra le chiese filiali (tra cui quella di Spera) e la parrocchiale di Strigno, argomento già studiato da Romagna e Giampiccolo.<sup>106</sup> In particolare ricordiamo la disputa tra la parrocchiale e le filiali di Bieno, Ivano Fracena, Ospedaletto, Samone, Scurelle, Spera e Villa Agnedo per la congrua al parroco (un'offerta prima in natura e poi in denaro) e per le spese di mantenimento della chiesa madre. Lo scontro più acceso si verifica alla metà del Settecento, quando le filiali si rifiutano di concorrere alle spese di rifusione del campanone della chiesa di Strigno. Spera doveva versare più di 270 troni, cioè 28 soldi per "anima di comunione" e le "anime" erano in tutto 193. Si giunge a un contenzioso e visto che una sentenza del vicario di Ivano del 1759 è favorevole alle filiali, il Comune di Strigno fa appello al governo di Innsbruck, il quale emana una sentenza favorevole alla parrocchiale il 4 febbraio 1760, a nome di Maria Teresa d'Austria. La comunità di Spera, così come quelle di Ospedaletto e Villa Agnedo, arriva poco dopo a una transazione amichevole. La campana tuttavia si rompe ancora successivamente più volte, e le filiali si accollano le relative spese per le successive riparazioni del 1802 e 1842, ma non per quelle del 1885.<sup>107</sup>

Omettiamo le vicende religiose successive della comunità di Spera, diffusamente descritte nel volume di Vittorio Fabris, considerando brevemente alcune questioni che impegnarono finanziariamente gli Sperati nell'abbellimento delle loro chiese.

## La questione della campana

Nel 1668, pochi anni dopo la creazione del beneficio Paterno, la comunità di Spera desidera avere una campana per la chiesa, ma non dispone del denaro necessario al suo acquisto, così pensa di vendere uno dei terreni assegnati da Simone Paterno al beneficiato di Santa Apollonia. Essendo però tali terreni vincolati, serve l'assenso vescovile, così la comunità rivolge questa supplica al vescovo: *"Siamo in gran neccessità di haver una campana per la nostra chiesa di Santa Croce, né habbiamo altro mezzo di fare il danaro principale"*

<sup>106</sup> ROMAGNA, *Il pievado di Strigno*, p. 138-144; GIAMPICCOLO, *Samone*, p. 405-417

<sup>107</sup> GIAMPICCOLO, *Samone*, p. 414, nota 53 e "Campanili uniti", Strigno, 1988, n. 3, p. 38 e seguenti



*che con l'alienatione di due stari di campo di raggione del beneficio di Santa Appollonia eretto in questa nostra chiesa dal q. reverendo n. Simon Paterno, con haver a noi concessa l'administratione dell'entrate del medemo e la presentatione del sacerdote. Per il qual campo situato nella nostra regola ove si dice in Tolvarozzo benché vaglia solamente lire quatrocento e cinquanta, ad ogni modo il nostro signor vicario Ceschi c'offerisce lire cento di più per esser suo confine (confinante). E noi fondaremo l'istesso capitale sopra altro stabile sufficiente con l'acres[c]imento. Onde con ogni humiltà suplichiamo la benignità di V.S. Ill.<sup>ma</sup> et Rev.<sup>ma</sup> concederci licenza di fare tal alienatione, che riuscirà di nostro sollievo et utile evidente del beneficio e gli facciamo riverenza. Di V.S. Ill.<sup>ma</sup> e Rev.<sup>ma</sup> humilissimi servi, il sindaco e massaro della comunità di Spera*".<sup>108</sup>

Il campo viene così venduto a Giovanni Pietro Giuseppe Ceschi di Santa Croce, commissario cesareo ai Confini d'Italia e vicario generale di Ivano, Tesino e Grigno, possessore di un terreno ad esso confinante, con l'assenso della comunità riunita "in plena regula" e dell'arciprete Gasparo Fachinelli. Il campo è sito "in Tolvarozzo seu alla Roza" e confina a mattina con la Roza e a meridione con il Trozo, con cui si va alla chiesa di Santa Croce, a sera con Antonio dalla Costa e a nord con l'acquirente. Il 2 marzo 1669 il vescovo Gera dà la sua approvazione.<sup>109</sup>

Tuttavia per non ridurre il valore del beneficio Paterno la comunità, rappresentata da Francesco dalla Costa sindaco e da Zacaria de Giorio, Zuane q. Zampiere dalla Costa, Baldissera Ropelato e Simon Ropelato, dopo aver ricevuto i 550 troni per il campo venduto, assegna al massaro della chiesa di Santa Croce, Giovanni Domenico Paterno, dei beni di valore corrispondente, cioè una terra boschiva e di pascolo, con castegnari nella regola di Spera nel luogo detto "alla Vale sopra li Paterni", per la quale il sindaco e gli uomini di Spera promettono di pagare per il suo affitto ogni anno alla chiesa il giorno di San Martino un interesse del 7%, cioè 38 troni e 10 soldi.<sup>110</sup>

## La questione del campanile

Dopo aver acquistato la campana, a Spera si inizia a costruire il campanile, ma ben presto ci si rende conto che mancano i fondi necessari. Allora si pensa di ricorrere a parte delle entrate della chiesa di Santa Apollonia che, a quanto viene riferito, erano superiori allo stretto necessario. Viene perciò fatta la seguente supplica al vescovo dal "sindico et huomini della comunità di Spera": "Ritrovandosi la nostra chiesa di Spera senza torre o campanile per collocarvi le campane, habbiamo principiato ad edificarlo a spese communi, ma perché la comunità è povera anzi senza alcuna entrata certa et il populo e convicini non sono capaci per ora di contribuire tutto il necessario per compire la fabrica principiata, e ritrovandosi oltresì la detta nostra chiesa haver entrate non solo sufficienti per il suo decoroso mantenimento, in anco con qualche avantaggio considerabile, di modo che con questi avanzi puotrebbe molto contribuire all'opera sudetta, perciò humilmente ricorriamo alla somma benignità di V.S. Ill.<sup>ma</sup> e Rev.<sup>ma</sup> supplicandola gratiarsi di concedere che potiamo valersi delli detti sopravanzi d'entrate all'effetto premesso, sino a quella summa, che sarà stimata propria dalla molta pietà di V.S. Ill.<sup>ma</sup> e Rev.<sup>ma</sup>, il che speriamo ottenere mentre si trata di far un'opera ad honore di S.D. Maestà, quale supplichiamo si degni conservarla lu[n]-gamente e colmarla di celesti benedizioni e gli facciamo humilissima riverenza".

Il cancelliere Luigi Zeni annota a margine della supplica, con data 25 giugno 1707, la risposta del vescovo Antonio Polcenigo, che incarica l'arciprete di Strigno Gaspare Ubaldo Fachinelli di informarsi e di riferire sulla questione alla curia. Fachinelli risponde il 27 giugno: "Avendo la chiesa di Spera entrate sopprabbondanti al proprio decoroso mantenimento e restando ogni anno creditrice da massari è in arbitrio di V.S. Ill.<sup>ma</sup> e Rev.<sup>ma</sup> l'assegnare qualche cosa alla fabrica del campanile", così il giorno successivo il vescovo stabilisce che per completare il campanile gli Sperati possano utilizzare una parte delle entrate della chiesa, a discrezione dell'arciprete.<sup>111</sup>

<sup>108</sup> Supplica non datata in AVF, vol. 178, c. 533

<sup>109</sup> AVF, vol. 178, c. 534-535 e 539. Atto del notaio Camillo Ropele del 15.3.1688. I 550 troni sono pagati con 13 doppie di Spagna, Genova e Firenze, da 28 troni l'una e da 10 ceschini o ruspi da 17 troni, più uno da 16 troni

<sup>110</sup> AVF, vol. 178, c. 540-541. Atto del notaio Giovanni Battista Bareggia di Strigno del 27.5.1669

<sup>111</sup> AVF, vol. 264, c. 45

## La croce del campanile si rompe

Nel 1742 la croce posta di recente sul campanile della nuova chiesa si rompe e quindi la comunità la fa riparare e poi fa causa a Giacomo Pedrella, l'artigiano che l'aveva installata, il quale si rifiuta di pagare i danni. Il Comune porta agli atti una nota del 22 settembre con le spese di riparazione, ammontanti a 25 troni e 13 soldi e accusa il Pedrella di aver fatto un piede troppo sottile per sostenere il peso della croce: "il Pedrello dovea sapere che un piede sì sottile non poteva sostenere una croce così pesante e grande, tanto più che avendo fatto un foro nel piede l'averà vie più indebolito, come di fatto la croce ebbe la sua caduta appunto nel bucco, fatto per il pendolo, quale pure non fu posto in opera [...]". Dagli atti non si desume perché non sia stato collocato il pendolo che si pensava di porre alla base della croce, ma sicuramente il foro che venne fatto nel supporto lo indebolì e contribuì a far cadere la croce.

Durante il processo, il 25 settembre 1742, vengono sentiti come testimoni Giovanni Sbench, Simone Bareggia e ovviamente Giacomo Pedrella. Giovanni Sbench, 29 anni, probabilmente aveva un negozio di ferramenta e riferisce quanto segue: "Subito doppo che fu terminato il coperto del campanile della chiesa che di novo ha fatto fabricare la comunità di Spera, il sindaco della medema comunità Gio. Paterno, mi diede ordine che, avendo a far fare una croce di ferro per esser posta su detto campanille, dovessi io somministrare a Giacomo Pedrelo fabro ferraro il ferro bisognevole per fare detta croce, quale doppo qualche tempo si è rotta e per farla di nuovo accomodare il sindaco stesso è venuto a prender il ferro et ho inteso che l'habbi fatta accomodare dal fabro di Villa". Dalla deposizione di Simone Bareggia si comprende che il fabbro Pedrella avrebbe voluto fare una croce nuova, ma il sindaco di Spera lo informa "che non aveva ordine dalla comunità di farla nuova in quella forma che voleva il Pedrelo, ma solamente giontarla (attaccarla) et abelirla con fiorami". Si desume anche che il sindaco avrebbe consigliato al Pedrella di acquistare il ferro occorrente da un certo Zanghellini.



Nota spese per la riparazione della croce del campanile (ASTn, Ufficio vicariale di Ivano in Strigno, busta 12, Strigno (Spera) cause civili)

(Productum die 22 Septembris 1742 per Iacobum Pedrela)

Notta della spesa doutra per far giusttar la croce del campanille scavecada doso perché non erra stata fatta suficiente.

Adi 22 luglio 1742 per tanti pagati al signore Zanghelinij per fero [libbre] 4 [onze] 4 troni (aggiunta successiva: 2 soldi 3 quattrini 1);

È: (o item?) pagati al favore (fabbro) da Villa per fattura di dontar (riattaccare) detta croce troni 2 soldi 10;

È: pagati a messero Zuanne Valandro, che à tolto doso (dó, cioè giù) detta croce et mesa poi suso troni 13 soldi 10;

È: pagati ad un altro huomo, che ha assistito detto maestro per far ponti et à giustato, che detto maestro non à potuto fare suollo (da solo) troni 3 soldi 10;

È: per tempo cansunato (consumato?) dal sindaco in simile horenza (occorrenza) troni 2;

È: speso a comprare chiodi troni 1;

È: legami, che è rattesti (richiesti?) nel butta[r] doso li ponti, che in aria non può callar doso, troni 1;

[totale] troni 23 soldi 10, poi corretto in troni 25 soldi 13 (comprendendo la prima voce)



Evidentemente per risparmiare la comunità aveva acquistato una croce di ferro e poi incaricato il Pedrella di creare un supporto per tale croce.<sup>112</sup>

## I costi della nuova chiesa e del cimitero

Le entrate della chiesa di Santa Apollonia erano una delle poche risorse di cui la povera comunità di Spera poteva disporre, su autorizzazione del vescovo, e ad esse fecero ricorso anche in seguito. Il 14 giugno 1717 la comunità supplica il vescovo di poterne utilizzare una porzione per coprire parte dei costi della nuova chiesa, che era in costruzione, poiché *“non potendo proseguire nell’eruzione dell’impresa (intrapresa, iniziata) fabrica della capella della B. V. Maria dalle Gratie di Spera a causa della povertà, anzi si danegiano li muri di quella sin hora fatti per non puoter continuare, perciò noi sottoscritti genuflessi avanti S.S. Ill.<sup>ma</sup> et Rev.<sup>ma</sup> supplichiamo la sua bontà, autorità et benignità a voler conceder parte delle intrate avanzanti al decoro, oblige et manutentione della Chiesa di S. Croce di detta università [...]”*.

Ancora una volta il vescovo Polcenigo delega la questione all’arciprete di Strigno, ma in questa occasione non siamo informati su quale sia stata la sua decisione.<sup>113</sup>

Nel 1845-1846 il Comune di Spera ha l’esigenza di ampliare il cimitero, ma non disponendo dei fondi necessari chiede l’autorizzazione al Giudizio distrettuale per vendere un incolto alla Coata, di 2456 pertiche, perché appunto questa è la *“spesa che occorre incontrare per l’ingrandimento di questo cimitero congiuntamente a tante altre spese”*. Il Giudizio dà l’assenso solo il 28 marzo 1848.<sup>114</sup>

Qualche tempo dopo tuttavia ci sono nuove spese impreviste per il cimitero: il 20 febbraio 1849 il capo comune Carlo Purin scrive al Giudizio distrettuale per informarlo che *“le dirottissime piogge avvenute nel prossimo passato autunno fecero crollare un pezzo del muro di malta, che serviva a sostegno del vecchio cimitero presso, cioè a mezzodì della chiesa di Santa Appollonia”* e *“perché si compiaccia di approvare la spesa colla possibile sollecitudine”*, cioè di pagare le spese dei lavori necessari per la riparazione, che secondo una perizia di Antonio Vesco ammontano a 28 fiorini abusivi e 12 carantani.<sup>115</sup>

## La Confraternita del Santissimo Sacramento

Nel 1867 viene creata la Confraternita del Santissimo Sacramento di Spera, filiale di quella di Strigno, che era molto antica, essendo sorta attorno al 1585 con il nome di Confraternita del SS. Corpo di Cristo.<sup>116</sup> Lo statuto è inviato all’Ordinariato vescovile per approvazione il 3 ottobre 1867 dal decano di Strigno Chiliano Zanollo. È scritto sul modello di quello di Strigno, rispetto al quale ci sono piccole differenze, quali un importo annuale di iscrizione molto inferiore e l’obito (funerale) dei confratelli a carico della famiglia. L’Ordinariato chiede alcune modifiche, in particolare che sia inserito l’obbligo di consultare il parroco nelle questioni di maggior importanza ed esige due copie firmate dai principali membri della confraternita. Segue così una nuova versione e finalmente il 16 ottobre 1867 c’è l’approvazione del vescovo Benedetto Riccabona.<sup>117</sup>

Gli iscritti alla confraternita devono promuovere l’adorazione di Cristo e partecipare alle processioni in suo onore. La veste è di colore rosso ed è utilizzata sia per le processioni che per i funerali dei confratelli. Nello Statuto si raccomanda la carità, soprattutto verso gli infermi, tramite l’elemosina e l’assistenza, in particolare di notte e viene chiesta un’assidua partecipazione ai Sacramenti, perché *“sarebbe pure un*

<sup>112</sup> ASTn, Ufficio vicariale di Ivano in Strigno, busta 12, *Strigno (Spera) Cause civili*

<sup>113</sup> AVE, vol. 293, c. 450r

<sup>114</sup> ASTn, Giudizio distrettuale e Pretura di Strigno, busta 20, n. 63. Lettera del capo comune Pietro Degiorgio del 4.6.1845

<sup>115</sup> ASTn, Giudizio distrettuale e Pretura di Strigno, busta 22, n. 64

<sup>116</sup> ROMAGNA, *Il pievado di Strigno*, p. 70-71

<sup>117</sup> ADT, libro B (611) n. 2918

personaggio non solo incoerente, ma ben anche ridicolo, quello di confratello del S.S. Sacramento ed insieme, come diciamo noi, Pasqualino, cioè d'una sol confessione e comunione all'anno al tempo di Pasqua".

Proponiamo la trascrizione dello statuto della confraternita nell'appendice a questo capitolo.

Dalle fonti apprendiamo anche che durante la sessione generale della Confraternita tenuta il 12 ottobre 1884 "venne espresso il desiderio che vengano riformati i capitoli n. VIII, IX, XI e XII degli statuti, nel senso che la tassa annua venga aumentata di soldi 5, cioè soldi 25 all'anno, e così pure la tassa di iscrizione sia aumentata giusta l'età, per poter dare dal fondo della cassa confraternita ad ogni defunto confratello o con sorella un sussidio di fiorini 5 (cinque) per ajuto a supplire alle spese di obito, restando ferma la S. Messa in canto da celebrarsi per ogni defunto, erogando il corrispondente importo la cassa della confraternita".

110  
Illustrissimo e Revmo P. Vescovo  
Ordinariato di Trento

La confraternita del S. Sacramento della  
Circoscrizione di S. Maria Maggiore di questa Diocesi  
Parrocchiale di S. Maria Maggiore venne canonicamente  
eretta in data 16 Ottobre 1867 come da Decreto  
che in originale qui si allega colle ragioni  
di ritenere.

Ora nella sessione generale della Confraternita  
tenuta il 12 Ottobre 1884, venne espresso  
il desiderio che vengano riformati i Capitoli  
n. VIII, IX, XI, e XII degli Statuti, nel senso  
che la tassa annua venga aumentata di  
soldi 5 (cinque) (cioè soldi 25 all'anno), e così  
pure la tassa di iscrizione sia aumentata  
giusta l'età, per poter dare dal fondo  
della Cassa confraternita ad ogni defunto  
confratello o con sorella un sussidio di fiorini  
(cinque) per ajuto a supplire alle spese di  
obito, restando ferma la S. Messa in  
canto da celebrarsi per ogni defunto erogando  
il corrispondente importo dalla cassa della  
confraternita.

Si propone che la confraternita presentemente  
assumendo al n. 101 - L'anziano venga assunta  
a circa fiorini 120 -

Si domanda se per i cambiamenti che si  
meditano di fare nei suddetti capitoli degli  
Statuti, bisogna la confraternita  
di nuova revisione approvazione per godere  
dei privilegi delle confraternite.

Si domanda appresso come il Revmo P. Vescovo  
Ordinario voglia le commesse sulla parte  
Contabile la commissione (S. Maria Maggiore)  
dalla Cancelleria Canonica P. Francesco Pioner  
Spesa li 27 Ottobre 1884 Edizione Ordine Priore  
vestitus

Nel secolo di creazione del 16 Ottobre 1867  
venne aggiunto quanto segue:

Attenuta osservazione in hoc ipso articulo non  
fatta, immutatur Capitula sub n. VIII, IX, XI  
ut supra.

Sequuntur verba sua Capitula:

Capitolo VIII. Tutti i confratelli e le consorelle pagheranno ogni anno  
alle 1. Dicembre il debito in massa del soprano della  
confraternita di somma di soldi 25, suddivisi, come  
della in caso di bisogno.

Tutti i confratelli che vorranno per favore un posto nella  
cassa o come spesa delle compagnie, dovranno al tempo  
e per sollecito un ufficio per confratelli con i defunti  
e dare un quito per ogni spesa di obito. Tutti gli  
altri confratelli e consorelle che hanno di spesa  
non sono a soffrire spesa alcuna né nelle loro società  
né con altri confratelli.

Capitolo IX. Quelli e quelle che entrano nella confraternita  
dovranno pagare una tassa di iscrizione che  
dovrà essere di soldi 25.

Capitolo XI. Le spese di obito che si fanno dalla confraternita del de-  
funto, la confraternita farà sollecito una tassa in  
cassa per defunti e consorelle con un importo di fiorini  
cinque annuatili in caso di impossibilità per ogni  
sufficio alle spese di obito. Nel modo per di sopraggi  
la confraternita delle spese deciderà il beneficio soltanto  
della confraternita.

Le spese spese e soprano formate dai membri della  
confraternita, il soprano del R. Vescovo Ordinario  
e la stessa, si sottopongono all'approvazione del Revmo  
P. Vescovo ordinario.

Per i fratelli per di sopra

Roberto Pioner	5	Dono Carlo	5
Roberto Pioner	5	Dono Luigi	5
Roberto Pioner	5	Dono Antonio	5
Roberto Pioner	5	Dono Tommaso	5
Roberto Pioner	5	Dono Tommaso	5
Roberto Pioner	5	Dono Tommaso	5

Richiesta di riforma dello Statuto del 27 ottobre 1884 e nuovi capitoli riformati del 14 luglio 1885 (ADT, libro B (709), n. 3771)

Ci viene detto che i confratelli sono 101 e che la cassa presenta un attivo di circa 120 fiorini. Il parroco è invitato dall'Ordinariato a stendere una nuova versione dei capitoli riformati per l'approvazione, che viene presentata nel luglio del 1885 e in cui non compare più la richiesta di modifica del capitolo XII, quello relativo all'assistenza agli infermi, soprattutto durante la notte.<sup>118</sup>

Tra le priore della Confraternita ricordiamo Teresa Torghelle, nata nel 1853 e morta per "haemorrhagia cerebri" nel 1911, che "fu per diverso tempo esino alla morte priora della ven. confraternita de S.S. e direttrice del terz'ordine di san Francesco".<sup>119</sup>

<sup>118</sup> ADT, libro B (709), n. 3771

<sup>119</sup> APSp, Registri dei morti, vol. 1, p. 89, 13 maggio 1911

# Appendice di Documenti

## Donazione patrimoniale a favore di Simone Paterno

*Il giorno 9 dicembre 1636 Giovanni Paterno e Giovanni Domenico dalla Costa fanno la seguente donazione patrimoniale a vantaggio del nipote Simone Paterno, affinché possa diventare sacerdote (la traduzione è un po' libera):*

“L'anno 1636, indizione IV, il giorno martedì 9 dicembre in casa di me notaio, alla presenza dei testimoni Antonio Ripa cappellano di Samone, Giorgio Vittorelli di Strigno, di Michele de Romano di Spera e di Battista Calegorio di Samone, compare di fronte a me notaio subdelegato da Gaspare di Castelrotto, pievano di Strigno, quale delegato del vescovo di Feltre Giovanni Paolo Savio, il signor Giuseppe Paterno di Spera, della giurisdizione di Castel Ivano, della contea del Tirolo, della diocesi di Feltre, padre del sottoscritto Simone, dicendo a Giovanni Paterno e Giovanni Domenico dalla Costa del detto posto, che l'onesto e prudente giovane Simone, suo figlio, indotto dallo Spirito Santo, ha deciso e stabilito di volere, col favore di Dio, diventare prete e di conseguenza prendere l'abito ecclesiastico e quindi di essere promosso al sacerdozio; per conseguire il quale serve redigere un istrumento patrimoniale, perciò il soprascritto Giuseppe, padre del predetto Simone, poiché non dispone con i propri beni della somma per formare tale patrimonio, ha chiesto ai soprascritti Giovanni Paterno e Giovanni Domenico dalla Costa suoi parenti (*attinentes*), che vogliano supplire con i loro beni per raggiungere la somma di detto patrimonio. Giovanni Paterno e Giovanni Domenico dalla Costa, sanno che detto Simone non può essere promosso ai sacri ordini se prima non gli sia costituito un patrimonio sufficiente, secondo il decreto del sacro Concilio Tridentino, con cui si possa mantenere e sostentare, perciò i prenommati Giovanni e Giovanni Domenico, ivi presenti, stabiliscono e deliberano insieme e in solido di affidare, donare e consegnare liberamente [...] per il patrimonio del detto Simone gli infrascritti beni stabili”.

I due giurano poi di disporre di quei beni da tempo e che essi sono liberi da vincoli giuridici; giurano anche Giovanni Maria f.q. Battista dalla Costa e Michele de Romano che i donatori posseggono quei beni. Con tale patrimonio il loro nipote Simone, non presente, può ottenere un beneficio ecclesiastico. Segue l'elenco dei beni consegnati da Giovanni Domenico:

“Primo) Un fondo arativo e con piante e un piccolo prato con alberi da frutto e non, della quantità in tutto di tavole 2000, posto nella regola di Spera, sotto il paese detto all'i Zenati, che confina a est Giovanni Antonio Iorio, a sud Giuseppe Minati in parte e in parte Giovanni Maria dalla Costa, a ovest Melchiorre Purin e in parte Baldassare Rigo, a nord Bortolomeo Toffolini e in parte Giovanni dal Maso per la moglie e in parte Nicolò Vesco, del valore di 200 ràgnesi;

2) Inoltre un altro luogo arativo con vigne nella regola di Spera detto in Tolvarozzo, della quantità di tavole 1400, a est [*confina con*] Giacomo Rigo e altri, a sud Giovanni Maria dalla Costa e parte Antonio Trento, a ovest Antonio dalla Costa e in parte Giorgio Vittorelli, a nord Domenico Rigo e i fratelli, stimato 150 ràgnesi;

3) Inoltre un altro luogo sopra la villa di Spera della quantità di 4 stari con piante, a est parte Nicolò Vesco e in parte Giovanni Maria dalla Costa, a sud Baldassare Rigo, a ovest la Via Consortale, a nord Giovanni dalla Costa, stimato 160 ràgnesi;

4) Inoltre un campo con piante nella regola di Spera detto alla Nogara del Preve, della quantità di 3 stari circa; a est la Via Comune, a sud in parte Domenico Rigo, in parte Giovanni Maria dalla Costa e in parte Giovanni dalla Costa, a ovest Giovanni Antonio Iorio, a nord Baldassare Purin, del valore di 120 ràgnesi;

5) Inoltre un prato della quantità di un'opera e mezza nella regola di Scurelle a Tezzo; a est gli eredi di Melchiorre Purin, a sud gli eredi di Simone Passingher, a ovest Alberto Albertini, a nord gli eredi di Domenico Menegati, del valore di 95 ràgnesi”.

Seguono i beni consegnati da Giovanni Paterno:

“Primo) Un luogo arativo con vigne nella regola di Spera detto a Santa Croce, della quantità di 4 stari e mezzo; a est Baldassare Purin, a sud Baldassare Rigo e in parte altri della famiglia Paterno, a ovest Giovanni Antonio Iorio e in parte il cimitero di Santa Croce, a nord Giovanni del fu Simone Paterno, stimato 160 ràgnesi; 2) Inoltre un altro luogo senza piante sotto la chiesa di Santa Croce nel luogo detto Tolvarozzo, della quantità di circa 6 stari; a est la Roza, a sud gli eredi di Bernardino Gentili, a ovest Giacomo Rigo, a nord i fratelli, del prezzo di 250 ràgnesi”.

Mettendo insieme questi beni si giunge alla somma di 950 ràgnesi di moneta di Merano, detratti i livelli e gli oneri. La sottoscrizione è del notaio pubblico Giovanni Maria Dorigato di Strigno.

Segue atto del 12 dicembre 1636 nel palazzo vescovile di Feltre, in cui il vicario Viso, visto l'istrumento di donazione patrimoniale a favore di Simone Paterno, fa giurare al giovane quanto segue:

1) che i beni sopraindicati assegnati a Simone erano di Giovanni Domenico dalla Costa e Giovanni Paterno, i quali avevano la piena disponibilità di donarli o venderli a piacere, senza bisogno dell'approvazione di altre persone;

2) che tali beni non hanno vincoli o ipoteche, in tutto o in parte, con alcuno;

3) che i costituenti il patrimonio hanno dato e donato al chierico Simone i frutti, gli affitti e i redditi di tali beni;

4) che i costituenti il patrimonio sono in quieto e pacifico possesso dei beni assegnati nel patrimonio;

5) che tra i costituenti il patrimonio e Simone Paterno non c'è alcun patto di restituzione degli stessi beni, né in tutto, né in parte.

Infine il 14 dicembre 1636 nel Palazzo vescovile di Feltre, di fronte al vescovo Giovanni Paolo Savio, e in presenza di Giovanni dalla Bona e Giacomo Bertoldo, diaconi di Feltre e testimoni, Simone di Giuseppe Paterno della villa di Spera, pievado di Strigno, diocesi di Feltre, giura toccando gli scritti, che i capitoli soprascritti contengono il vero.

Il vescovo visto quanto sopradetto e fatte le necessarie considerazioni, stabilisce che l'assegnazione di beni fatta, cioè i livelli e i frutti percepibili annualmente da tali beni, sono sufficienti per il patrimonio del chierico Simone Paterno e così decreta e stabilisce, prendendo per il volto il chierico che nessuno osi ipotecare, vincolare o in alcun modo vendere, in tutto o in parte, detti beni o i loro frutti, senza la licenza scritta dell'ufficio vescovile, sotto la pena della sospensione *a divinis* immediata e delle altre pene previste per legge. Simone Paterno, sentite le cose predette, promette di osservarle, così si impegna e giura nelle mani del vescovo. Il notaio è Giovanni Cambrutius, coadiutore dell'ufficio vescovile di Feltre.<sup>120</sup>

## Testamento di Simone Paterno (28 agosto 1667)

“Testamento del molto reverendo signor don Simon Paterno di Spera.

In nome del nostro Signor Giesù Christo amen, l'anno doppo la sua santissima Natività mille seicento sessantasette, indizione quinta, la dominica li vintiotto del mese d'agosto nella terra del Borgo di Valsugana et nella canonica di Santo Giovanni habitata dall'infrascritto molto reverendo signor testatore, presenti ivi messer Valentino f.q. Dominico Galvan, messer Antonio f.q. Paulo Bonhora, Paulo suo figlio, messero Giacomo figlio di messero Sebastian de Gioto tagliapietra, Francesco f.q. Christan dalle Olle, Michele et Sebastian fratelli f.q. Nicolò della Mante, tutti dell'istesso Borgo testimonij chiamati et di bocca propria dell'infrascritto molto reverendo signor testatore et anco da me notario specialmente pregati. Ivi nel medemo loco personalmente costituito 'l molto reverendo signor don Simon f.q. messer Gioseffo Paterno della villa di Spera giurisdictione d'Ivano, al presente beneficiato di Santo Giovanni dell'archipresbiteral chiesa d'esso Borgo, giacendo in letto, sano per l'Iddio gracia della mente, senso, vista et loquella, abenché del corpo infermo, sapendo et considerando esser questa humana vitta molto fragile et caduca et non esser cosa più certa

<sup>120</sup> AVE, vol. 122, c. 34-37. Osserviamo come il totale dei beni ammonti a 1135 ràgnesi, che senza i livelli diventano 950. I livelli incidono quindi per oltre il 16%, mentre nel caso di Antonio Ropele erano di 70 ràgnesi su 931, cioè il 7,5%

che la morte et cosa più incerta dell' hora sua et che è cosa da prudente mutare di bene in meglio il consiglio; perciò per cause et raggioni legittime moventi l' animo suo.

In primieramente et avanti ogni cosa ha annullato et cassato, annulla et cassa con ogni miglior modo, ragione et forma più valida et efficace che può et ha potuto, il testamento per esso fatto sotto li vinti due luglio anno millesecento et cinquanta, rogato per 'l magnifico et sp(ettabile) signor Paris Antonio Perizzon notario habitante in Borgo, et ogn' altro avanti d' hora fatto, volendo et commandando che quello et quelli in tutto et per tutto siano nulli et cassi, et per nulli, cassati et di niun valore tenuti, come se mai fosseron stati fatti; affinché da essi sortir non puotesse cosa veruna in favore o pregiuditio d' alcuno; ma però non volendo morir instestato, anzi disponer avanti de suoi benni come sacerdote prudente et servo d' Iddio, affinché doppo la sua morte non nasca qualche littiggio né contesa tra' suoi posterì et heredi, et che il tutto debba passare pacificamente.

Pertanto invocato 'l divino agiuto, dal quale, con questo che si chiama noncupativo testamento senza scritti, ha disposto commandato et solennemente ordinato nel modo che segue. Principalmente quando a S.D.M. piacesse di chiamarlo da questa a miglior vita raccomanda con ogni humiltà et devotione l' anima sua al suo Creator Iddio, alla Beatissima Vergine Maria, all' angelo suo custode et a tutta la corte del Paradiso, commandando che doppo la presente vita 'l suo corpo sij sepolto nella chiesa archipresbiterale di Santa Maria del Borgo in loco solito de beneficati di Santo Giovanni suoi predecessori con le solite dovute et onorevoli esequie, cioè obito, settimo et trigesimo et capo d' anno, d' esser però questo celebrato nella chiesa di Santa Croce di Spera, de messe dodeci per cadaun officio, con l' elemosima d' esser data conforme l' ordine che tiene l' infrascrito molto reverendo signor don Leonardo Galvan esecutore testamentario, al quale etc.

Item per raggion di legato a pia causa, per salute dell' anima sua et conforme la sua intentione, ha lasciato al legato che per li suoi heredi siano fatte celebrarre messe quatrocento per una volta tanto, et queste con li obiti premissi siano sodisfatte con danari che si ritrova havere nel suo scrittorio de troni ottocento circa. Item ha novamente ordinato, lasciato et solennemente confermato rispettivamente tutto quello che già ha lasciato all' altare et beneficio di Sant' Appolonia, conforme il tenore della sua patente episcopale ottenuta sotto li 10 settembre 1660, alla quale et conforme all' urbario di sua propria mano scritto; al quale pure con questa conditione espressa che se qualche figlio de sue sorelle o di qualche sue figlie d' esse si facesse sacerdote, in tal caso il sudetto beneficio sia dato et conferito al medemo sacerdote immediate dopo che 'l beneficiato di quel tempo haverà finita la sua locatione o condutione, che così è la sua volontà et commando espresso, et non altrimenti; comandando et volendo che tal sacerdote debba sempre esser preferito ad ogni et qualunque altro; ma se in caso non ve ne fosse alcuno de suoi attinenti (*parenti*), all' hora per adesso et all' incontro, esorta et prega la magnifica communità di Spera, alla quale disse haver lasciato il gius di presentare e far ellectione, che debba elleger un sacerdote della propria villa, se ve ne sarà, et se per caso ve ne fosse più d' uno, all' hora sia elletto il più vecchio, per levar via li contrasti et le dispute; ma con prohibitione et commando ancora espresso che mai sia elletto sacerdote, così vicino come foresto, che havesse altro beneficio o obligatione di Messe, e tall' ellectione se venisse fatta, sia immediate nulla, cassa et di niun valore; dichiarandosi esser così la sua volontà, abenché non sia espressa nella Bolla, intendendo esprimerla al presente in virtù di questo suo ultimo testamento; volendo assolutamente che sia elletto sacerdote libero d' ogn' altro beneficio et obligatione, come di ciò ne ha anco lasciato memoria et scritto di propria mano nel già detto Urbario.

Item per raggion di legato a pie cause et per salute dell' anima sua, ha lasciata alla Chiesa di Santa Croce di Spera la summa di ràgnesi cento per una volta tanto, d' essergli consignati dalli suoi heredi immediate dopo la sua morte, con obligo però perpetuo che il domino massaro che pro tempore sarà, debba ogni anno far fare et distribuire un pane di segalla d' una li[b]ra incirca l' uno et una cazza (*tazza oppure misura di circa 0,84 Kg*) di menestra per ogni famiglia di Spera la terza festa delle Pentecoste et doverà esser benedeta dal proprio sacerdote beneficiato, il quale doverà pur anco quell' istessa matina applicar la santa Messa per l' anima d' esso signor testatore, et così raccomandar al populo un Pater a un' Avemaria in suffraggio dell' anima sua et esso domino massaro sarà tenuto darne per elemosina ad esso reverendo sacerdote troni due et il pane come sopra.

Item per raggion di legato, per carità et per altre cause moventi l' animo suo ha lasciato alli figlioli maschij di dona Maria, sua sorella et moglie di messer Zacharia de Georgio di Spera, tanto quelli che sin hora ha partorito, quanto se ancora ne partorisce, insieme con li figlioli di messero Giacomo Valandro suo nepote maschij, et se questi non ne havessero sustituisse et vuole che succedano li figlioli maschij di dona Maria sua



nezza (*nipote*<sup>121</sup>) della q. Barbara<sup>122</sup> et di Catarina hora moglie di messer Antonio dalla Costa, li benni infrascritti, cioè tutta la casa di sopra da alto a basso, con forno di sopravvia, la teza et horto alla parte di sottovia, con tutte le sue commodità et raggioni appartenenti a quelle, come anco tutti li campi alli Spiazzi, con le sue raggioni et attioni, che esso signor testatore ha comperato da Dominico et Batista f.q. messer Giacomo de Rigo, hora habitante al Castellare, come anco il prato dal Fossà, di tavole quatrocento incirca, ma con conditione espressa che se in caso mancasseron essi figlioli come sopra, et senza legitimi heredi, sustituisse et commanda che succeda la Chiesa di Santa Croce di Spera; ma con obligo perpetuo a tutti et qualonque che accaderà la sostituzione secondo l'ordine premesso, che ogn'uno la vigilia di Santa Croce di maggio (*cioè il 2 maggio*) debba distribuire due lire di sale per ogni famiglia di Spera per amor d'Iddio e far celebrare una Messa quella mattina per l'anima sua con dare lire due d'elemosina al proprio sacerdote beneficiato, qual debba lui celebrar la detta Messa et non altri, et benedir il sale (eccettuato legitimo impedimento), con conditione espressa che li detti beni non debbano esser alienati, né permutati, sminuiti, separati, né impegnati, ma sempre restino tali et quali si ritrovano et così mantenuti, perché tale è la volontà d'esso signor testatore, et ciò dopo la morte di Anna et Dominica sorelle.

Item per raggion di legato, per buon effetto et altre cause moventi l'animo suo ha lasciato a messer Zacharia de Georgio suo cugnato un campo arrativo et vignado alla Costa, d'un staro incirca, quale esso signor testatore disse haver comperato dal medemo messer Zacharia l'anno 1656 per ràgnesi trentadue, quale lo lascia libero, senza alcun obligo.

Item per raggion di legato et per tutto quello che pretender puotesse, con qualsivoglia raggione, ha legato et lasciato a Gio. Dominico f.q. Zuane Paterno di Spera, che fu zio d'esso signor testatore, il campo tutto arrativo et vignado de stara due et mezo incirca in loco detto alli Pozzi in Val Premera, liberamente. Item per raggion di legato, carità et per riguardo di parentella ha lasciato al soprascrito Dominico q. Zuane Paterno un campo arrativo et vignado de stari uno et meza quarta incirca al Sabionello, appresso la strada, qual ha comperato dal molto magnifico et sp(ettabile) signor Gio. Batista Bareza. Item un altro campo arrativo et vignado de tavole cinquecento et dieci in detto loco, adherente (*confnante*) al premesso verso sera, comperato da messer Mathio de Ropele. Item un altro campo arrativo di tavole quatrocento cinquanta sei, con il campo et garbo (*incolto*) adherenti di tavole cinquecento e dieci, con moronari (*castagni da marroni*) et castegnari dentro, in capo all'Armentrate, ovvero in Val d'Andrigo, qual ha acquistato dal q. messer Giacomo de Righo, con obligo espresso perpetuale ad esso Dominico et heredi che ogni dominica debba andare alla chiesa parochiale di Strigno et pigliare l'indulgenze del Sacro Rosario per l'anima d'esso signor testatore, cioè visitar cinque altari, con cinque Pater et Avemaria per ogni uno, pregando S.D.M. et la Beatissima Vergine che lo facci degno d'acquistar tali indulgenze et liberar dal Purgatorio l'anima d'esso signor testatore, o altra della sua casa; et non potendo lui, potrà mandar altra persona, di che sesso si voglia, purché sia scritta nella scuola del Sacro Rosario; et dopo la morte di esso Dominico sustituisse et intende che succeda uno de suoi figlioli maschij, cioè sempre il primogenito, et così in perpetuo, con tale obligatione et con conditione espressa che mai in alcun tempo vendere, né in niun modo alienare possa li detti benni, ma debbino sempre restare fermi et a tall'obligatione sottoposti, et se per caso alcuno di questi mancasse et non sodisfacesse a tal carico, all'ora il molto reverendo beneficiato che sarà, debba et possa consignare li soprascritti trei luochi, con tall'obligo ad altra povera famiglia di Spera in suo arbitrio, al quell'effetto in virtù del presente gli conferisse et attribuisse (*conferisce e attribuisce*) piena authorità.

Item per raggion di legato, per carità et per cause moventi l'animo suo ha lasciato alli figlioli del q. Gioseffo de Gio. Maria Paterno di Spera un campo arrativo et vignado de stara uno incirca alle Vigne in regula di Scurelle, qual campo ha acquistato dal detto q. Gioseffo l'anno 1659, liberamente et senza alcun obligo. Item per raggion di legato, carità et per altre cause moventi l'animo suo ha lasciato a Gio. Batista et Gioseffo fratelli f.q. Gio. Dominico Paterno di Spera mezo staro di campo arrativo et vignado posto sopra le case delli Paterni, qual disse haver conperato dal predetto q. Gio. Dominico et Giovanni fratelli circa l'anno 1650, come per instramento per me stesso notario rogato, liberamente et senza alcun obligo.

<sup>121</sup> G. AZZOLINI, *Vocabolario vernacolo-italiano pei distretti roveretano e trentino*, Calliano, Manfrini, 1976, s.v. *nezza*

<sup>122</sup> Nel seguito del testamento tuttavia la sorella Barbara risulta viva

Item per raggion di legato, per carità et per cause moventi l'animo suo ha lasciato a Steffano et Battista fratelli f.q. Andrea Paterno di Spera fiorini dodeci ad essergli dati subito dopo la sua morte, overo d'essergli interlasciati et rimessi in caso che fosseron debitori, et ciò per una volta tanto. Item per raggion di legato a pie cause et per salute dell'anima sua ha lasciato alla veneranda Confraternita di Santo Giovanni del Borgo, o sij al suo altare, un campo arrativo de tavole n. 560 in regula di Scurelle in Archo, qual ha comperato parte dal q. messer Pietro Vesco di Spera per libero, cioè tavole 291 per ràgnesi 42, come dall'instromento rogato per il signor Paris Antonio Perizzon l'anno 1652 et parte dal magnifico signor Francesco Nauritio del Borgo, cioè tavole 269 per ràgnesi 41 troni 3 soldi 16, come dall'instromento rogato per 'l sp(ettabile) signor Antonio Sartori notario dal Borgo l'anno 1666, con patto gratuito concesso a Nicolò dell'Alda di puoterlo recuperare.

Item un altro campo arrativo in detta regula di Scurelle in loco detto a Pra de Ponte de stari 1 et mezo quarto, per ràgnesi 55, come da instromento rogato per 'l sp(ettabile) signor Francesco Valandro notario di Scurelle li 30 luglio 1665, acquistato da Steffano Bertin di detto loco. Item un altro campo arrativo de stari 1 ½ incirca con morari dentro, posto in detta regula di Scurelle pure in Archo, quale disse haver acquistato da Alberto Bertin d'esso loco per ràgnesi 60, come da instromento rogato per il sp(ettabile) signor Gio. Maria Dorigato notario di Strigno li 9 marzo 1662, concesso patto gratuito di recuperamento et perciò si obligò pagar colte, steure et altri aggravij. Con obligatione però ad essa venerabile Confraternita di far celledrare ogni quarta dominica del mese in perpetuo, et così ogni quinta dominica quanto ve ne saranno, et nella festa dell'apostolo san Simeone et nattività di santo Gio. Battista, una Messa all'altare di Santo Giovanni et applicarla per l'anima sua et fra la Messa voltarsi et raccomandar al populo un Pater et Avemaria per l'anima d'esso signor testatore, et che il reverendo beneficiato non possa né debba in tali giorni celledrar per altri et il domino massaro che pro tempore sarà debba dare al sudetto reverendo sacerdote per ogni volta lire due d'elemosina et esso domino massaro habbi per sua recognitione troni 4 all'anno, acciò habbi occasione d'impiegarsi all'adempimento di quanto sopra; et in caso venisse recuperato qualche d'uno delli sudetti benni, debba subito reinvestire detto danaro in altro fondo sufficiente per puoter cavar 'l suo censo et adempire le cose sopra disposte.

In tutti poi l'altri suoi benni mob(ili) stab(ili) presenti et venturi, debiti et crediti, raggioni et attioni di qualonque sorte, sue heredi universali ha volsciuto (*voluta*) che sijno et di bocca propria l'ha nominati, Anna, Dominica, Maria et Barbara sue sorelle hora viventi, equalmente et con equali portioni, comandando che le maritate debbano poner a bon conto della sua parte et così computare con l'heredità quanto di dotte hanno sin hora riceputo et poi nel rimanente dividere equalmente.

Con questa conditione però, che Anna et Dominica, l'una et l'altra, et anco se l'una dopo l'altra poco o assai sopravivesse, quali per haver sempre servito et visciuto insieme con esso signor testatore, queste debbino posseder et possino godere pacificamente et separatamente dall'altre due, tutti li benni che detto signor testatore ha lasciato alli figlioli maschij di donna Maria sua sorella, et l'altri come in esso legato è scritto, tutto 'l tempo di vita sua, senza però diminuire cosa alcuna, ma dopo la loro morte succedano come in detto legato. Volendo in oltre et commandando esso signor testatore che le due sorelle maritate, cioè Maria et Barbara debbano dare et consignare ogn'una la terza parte di quanto gli toccherà alle sue figliuole, overo se quelle fosseron morte, alla loro figliuolanza, perché così è la volontà a ordine d'esso signor testatore.

Commandando in oltre ch'ogn'una nel resto si chiami tacita et contenta et che l'una non possi pretender cosa alcuna dall'altra, oltre le cose premesse; et se per caso nascesse tra esse sue heredi et descendenti qualche differenza o contesa, il tutto debba esser rimesso de jure et de facto nella persona del molto reverendo signor essecutor testamentario infrascrito, et quel tanto dalla prudenza sua sarà giudicato, da tutte sia accettato, lodato et confermato, senza alcuna appellatione per fugire l'occasioni de litti et disturbi tra esse. Deputando finalmente esecutor di questo suo ultimo testamento li molto reverendo signor don Leonardo Galvan dalle Olle, al presente premissario et beneficiato di Santo Lorenzo dal Borgo, ivi presente et così pregato tal carica accettante, al quale per recognitione in parte de sue fatiche ha legato et commandato che le siano assignati per le sue heredi de suoi libri per la summa de troni 100, come anco duo tabari et duo veste da sacerdote di quelle d'esso signor testatore, così di pano come sottile, in sua ellectione con sue cante, et ciò per una volta tanto.

Et questo ha volsciuto che sij il suo ultimo testamento et ultima volontà, la quale et il quale vuol che vagli per raggion di testamento noncupativo senza scritti et se per raggion di testamento noncupativo senza scritti

non valesse vol che vagli per raggion di codicillo et se per raggion di codicillo non valesse, vol che vagli per raggion di donation in caso di morte tra li vivi, a pie cause per amor d'Iddio, in veneratione de beneficcij et per qual si voglia altra raggione, modo over titolo, con quali meglio et più efficacemente sortir puotesse 'l suo effetto conforme la mente d'esso molto reverendo signor testatore, pregando me notario che delle cose premesse ne facci publico instrumento a perpetua memoria volgarmente per maggior intelligenza d'ogn'uno. Giacomo Grandi notario pregato scrisse et publicò".<sup>123</sup>

## Legato del sale di Simone Paterno

Secondo una delle disposizioni testamentarie di Simone Paterno gli eredi che ricevevano in eredità una casa, con forno, tezza e orto e due campi, uno alli Spiazzi e uno al Fossà erano tenuti ogni anno a far celebrare una Messa mattutina in suo onore il 2 di maggio, corrispondendo l'elemosina stabilita per le messe legatarie, e a distribuire due libbre di sale a ognuna delle famiglie di Spera. Gli obbligati erano i figli maschi della sorella Maria e quelli del nipote Giacomo Valandro o, se questi non ne avevano, i figli maschi della nipote Maria (figlia della sorella Barbara) e della sorella Catarina. Se neppure questi ultimi avessero avuto figli l'obbligo e l'eredità sarebbero passati alla Chiesa di Spera.

I titolari dell'obbligo si succedono nei tempi successivi, fino a quando il 26 dicembre 1844, dopo sette anni di pratiche, Giuseppe e Domenico fu Giacomo Vallandro e Baldissara, per sé e procuratore di Giuseppe e Pietro Vallandro registrano l'atto di fondazione di questo legato presso il Giudizio distrettuale di Strigno. Quale cauzione di questo obbligo ipotecano i seguenti beni: un campo di sei stari a Spiazzo, regola di Scurrelle, un prato al Fossà di 500 pertiche, un orto alla Piazzuola di pertiche 60, una casa legnata alla Piazzuola o ai Righi al n. civico 72 e un suolo alla Piazzuola, dove un tempo c'era un fabbricato<sup>124</sup>.

Successivamente gli eredi si spartiscono l'eredità, anche se l'atto era illegale, così la Chiesa di Spera subentra al loro posto nell'obbligo della Messa in suo onore, incamerando il prezzo di parte di un prato. L'atto è stipulato nella canonica curaziale di Spera il 7 aprile 1889, avanti il curato Francesco Pioner e i fabbricieri Giuseppe e Leone Paterno, "*presenti Valandro Valeriano fu Domenico, Purin Giuseppe procuratore di Valandro Ilario degente in America, Purin eredi fu Guglielmo di Spera subingressi agli eredi di Baldessare Valandro rappresentati da Purin Teresa; Paterno Pietro fu Giuseppe subingresso agli eredi fu Gius. qnd. Giuseppe Valandro di Spera*".

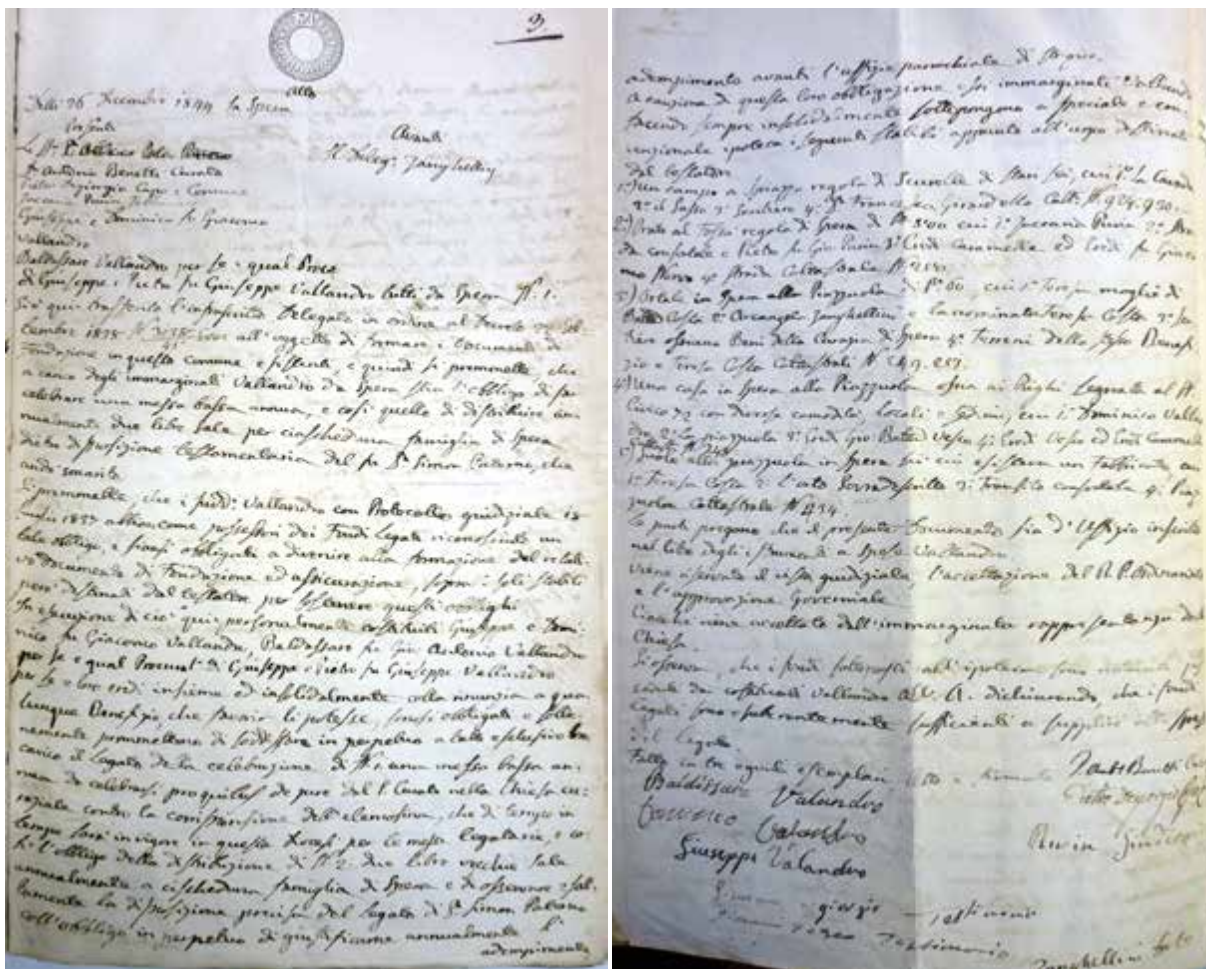
All'inizio viene riportata la parte del testamento di Simone Paterno relativa all'obbligo della distribuzione del sale, che nel 1844 mancava perché si pensava che il documento fosse andato perduto, segue un richiamo all'atto di fondazione del 1844 e alle successive approvazioni, quindi si scrive:

*"I Valandro Giuseppe e Domenico fu Giacomo, Baldassare Valandro per sé e qual procuratore di Giuseppe e Pietro fu Giuseppe Valandro di Spera, ai quali insolidamente incombeva l'obbligo di distribuire due libbre di sale a ciascuna famiglia di Spera, e di far celebrare una Messa bassa annua la vigilia di Santa Croce di maggio, passarono posteriormente ad una divisione provvisoria dei beni lasciati dal testatore, benché illegale.*

*Gli eredi e discendenti fu Baldessare Valandro vendettero i loro diritti e rispettivi oneri ai figli fu Guglielmo Purin di Spera rappresentati dalla madre Teresa Purin con doc. iscritto in Strigno 11 marzo 1875 al n. 201. Similmente Valandro Pietro fu Gius. e suo nipote Gio. Battista fu Giuseppe qnd. Giuseppe vendettero con compromesso nel 1885 la loro porzione coi diritti ed oneri rispettivi a Paterno Pietro fu Gius. di Spera senza superiore approvazione. Nell'incanto tenuto ai 2 marzo 1885 promosso dal Comune di Spera a carico di Valandro Pietro e Gio. Battista di Gius. Valandro di una porzione di prato alla Cavada, pertonato (pervenuto?) ai medesimi nelle divisioni provvisorie, la Chiesa di Spera insinuò e nel susseguente atto di Riparto dei 20 maggio 1885 la Chiesa incassò con superiore autorizzazione l'importo di fior. 35, v.a., per la fondazione perpetua d'una s. Messa bassa*

<sup>123</sup> ASTn, Notai di Borgo, Grandi Giacomo, busta unica, n. 1175. I notai citati sono censiti in R. STENICO, *Notai che operarono in Trentino* (Paride Antonio Perizzoni, cancelliere di Castel Telvana, p. 272; Giovanni Battista Bareggia di Strigno, p. 41; Antonio Sartori di Borgo, p. 304; Francesco Valandro di Scurrelle, p. 335; Giovanni Maria Dorigato *junior* di Strigno, p. 136 e Giacomo Grandi di Borgo, p. 191), a parte Francesco Naurizio di Borgo

<sup>124</sup> ADT, Fondazioni, 46, n. 3



Atto di fondazione del nuovo legato del sale del 26 dicembre 1844 (ADT, Fondazioni, 46, n. 3)

annua pel testatore don Simone Paterno, importo già pria d'ora legalmente quitanzato, il cui ammontare colla superiore approvazione venne impiegato dalla Fabbriciera in compera di obbligazioni di Stato debito unificato rendita in banconote. Ciò premesso i sottoscritti rappresentati la Chiesa curaziale di Spera agendo nella spiegata loro qualità, passano alla redazione del presente

**Documento di fondazione**

La Chiesa curaziale di Spera a mezzo dei sottoscritti rappresentanti, assume l'obbligo di far celebrare in perpetuo secondo l'intenzione di don Simon Paterno, ed in sostituzione dei Valandro e subingressi, una s. Messa bassa in questa chiesa curaziale di Spera, ogni anno la vigilia di Santa Croce di maggio, che è il giorno stabilito dal testamento, colla tassa normale da distribuirsi dalla chiesa: al celebrante di f. – carantani 70, al santese di f. – carantani 9, all'inserviante di f. – carantani 3.

Il restante dell'annua rendita del capitale di fondazione rimane alla Chiesa curaziale onde indennizzarla pei consumi indispensabili nell'adempimento dell'onere suesposto ed accessori.

Il curato locale sottoscritto ed i fabbricieri accettano la fondazione d'una Messa bassa salva l'approvazione del rev. mo pr. vescovile Ordinariato o la conferma".

Seguono le firme delle persone menzionate all'inizio dell'atto e dei testimoni Alberto Vesco e Vindemiano Toller.<sup>125</sup>

<sup>125</sup> ADT, Fondazioni, 58, n. 97

## Stima dei beni mobili di Giuseppe de Giorgio

*Elenco dei beni posseduti da Giuseppe de Giorgio, terzo beneficiario di Santa Apollonia, sulla cui eredità nasce una disputa nel 1716, visto che il cappellano ha lasciato molti debiti.*

“Stima delli mobili del q. sig.<sup>r</sup> d. Giuseppe de Giorgio:

Nella canevasza (*cantina*).

Bote n. 10 signatte (*segnate*) colli numeri 1, 2 etc., oltre quella restituita al messero Nicolo dalla Pè, la 1.<sup>a</sup> di rover troni 28, 2.<sup>a</sup> troni 30, 3.<sup>a</sup> troni 18, 4.<sup>a</sup> troni 16, 5.<sup>a</sup> troni 22, 6.<sup>a</sup> troni 20, 7.<sup>a</sup> troni 25, 8.<sup>a</sup> troni 25, 9.<sup>a</sup> troni 20, 10.<sup>a</sup> troni 22;

una carada (*botte*) quasi nuova troni 12; un'altra vecchia troni 9; una tina troni 18; un mastel sotto spina troni 6; un mastel da liscia grande troni 9; un piciole vecchio troni 3; uno di castegnaro per li crauti troni 5; una gonzal (*bigoncia per l'uva*) vecchia troni 2; due zasilli (*sostegni con travi di legno per le botti*) troni 2; un banchetto vecchio con 3 calti (*cassetti*) troni 8; due stanghe con ferri per portar botte troni 1 soldi 10; una lora (*grande imbuto per il travaso del vino*) troni 2 soldi 10; una bocara e cavaletto da botte troni 1 soldi 15; un restello soldi 4; una letiera di nogara lavorata d'intaglio, dipinta troni 45.

Nella dispensa dentro della detta caneva:

il primo banco di larice e parte pezzo (*abete rosso*) con 3 calti troni 25; il secondo più grande troni 30; un staro di pezzo nuovo con suo ferro troni 3; una mastella da cucina con li piedi ed altra picciola troni 1 soldi 16; un pestarollo troni 1; un bigollo con li ferri troni 1 soldi 10; un archibuggio d'azolino 25; totale troni 438 soldi 4; un capazal da fuoco pesa libre 15 a soldi 15 troni 11 soldi 3; una segosta con anelli 24 troni 5 soldi 10; un'altra d'anelli 16 troni 4 soldi 15; una palla da fuoco con sua mogetta troni 3; peltri n. 28, pesano libre 34 a troni 3 troni 102; cucchiai d'otton ligeri n. 8 troni 2; cucchiai di legno n. 13 soldi 6; un scalda vivande d'otton troni 4 soldi 10; una stradera (*stadera, bilancia*) leva libre 54 troni 6; un scaldaleto vecchio libre 3 once 5 troni 6 soldi 17; un cerchietto di peltre colli piedi da piatti libre 1 troni 3; un antian di rame libre 1 once 3 troni 4; un altro simile di libre 1 once 1 troni 3 soldi 10; un salarin di peltre con figure libre 1 troni 4; una stagnadella di maggiolica rota col coperchio di stagno soldi 5; un vaso di ferro da ogli di tenuta di libre 8 circa troni 6; uno di banda (*latta*) di libre 24 circa troni 1 soldi 10; un piciole vecchio troni soldi 3; un orzarollo di banda da oglio soldi 12; pignatte 8 diverso troni 2 soldi 10; antiani 4 troni 1 soldi 5; una sguazadora di banda sive per questa una soaza troni 2 soldi 10; gradelle da fuoco due troni 4; candellieri d'otton, uno de quali serve per lucerna da oglio, con due moschette troni 8; un trepiè di ferro troni 1 soldi 15; triangoli di ferro n. 3 troni 1 soldi 15; un spiedo col trepiè e forzine troni 3 soldi 10; una gratarolla vecchia troni soldi 12; un lanternin con crestalli troni 1 soldi 3; un trepiè da tavola di ferro e banda troni 1 soldi 5; un follo vecchio troni 1; coperchi di ferro diversi n. 6 troni 3 soldi 10; una padella da castagne troni 1 soldi 10; un bazin (*padella*) di rame da colarini pesa libre 3 once 9, troni 9 soldi 7; un coperchio di rame da ramina troni 2; una cesta di rame pesa libre 3 once 5 troni 6 soldi 17; totale troni 226 soldi 12; due lucerne, una di ferro, l'altra di banda troni 1 soldi 5; menestri di ferro n. 3 e 3 di legno troni 2 soldi 10; una forchetta da carne soldi 15; una fetarolla (*affettatrice*) troni 1; farsore diverse n. 6 troni 7; una raparolla da pan trista soldi 5; un parollo pesa libre 3  $\frac{1}{4}$  troni 6 soldi 10; ramine 4, restituita la quinta al messero Bef con altri troni 1 soldi 8, la prima pesa libre 7 troni 17 soldi 10, 2.<sup>a</sup> libre 4 once 10 troni 12; 3.<sup>a</sup> libre 3 once 10 troni 8 soldi 10, 4.<sup>a</sup> libre 2 once 9 troni 7 soldi 10; sechi n. 5, il primo pesa libre 4 once 8 troni 11 soldi 13, 2.<sup>o</sup> libre 4 once 7 troni 11 soldi 9, 3.<sup>o</sup> libre 4 once 6 troni 11 soldi 5, 4.<sup>o</sup> libre 4 once 6 troni 11 soldi 5; 5.<sup>o</sup> libre 3 troni 7 soldi 10; una caza di rame con manico di ferro troni 1 soldi 10; una tenaglia vecchia soldi 15; un specchio grande con soaza (*cornice*<sup>126</sup>) troni 9; un piccolo troni 1; un callamaro in cassetina troni 5 soldi 10; un fiasco di maggiolica troni 1 soldi 10; uno di terra soldi 15; un altro piccolo con inchiostro soldi 7; una boza grossa di vetro troni 1 soldi 5; un sechiel da aqua santa d'otton troni 3 soldi 10; un orologio da camera con caselle troni 75; piatti di latecino n. 9 troni 6 soldi 15; tondini di latecino n. 19 bianchi troni 6 soldi 7; altri violastri n. 4 troni 1 soldi 8; piatti grandi di terra n. 6 troni 2; mezani n. 3 soldi 18;

<sup>126</sup> *Soaza*, dal latino barbarico *soaxis*, indica letteralmente l'arnese a cornice a cui sono attaccate le cortine delle tende delle finestre, ma in senso più ampio significa "cornice". Attestati pure il verbo *insoazare* e l'aggettivo-participio passato *insoazato* (AZZOLINI, *Vocabolario vernacolo italiano dei distretti roveretano e trentino*, s.v.)



di maggiolica bastarda a fiori n. 7 troni 2; una piadena ed una scudella verde ed una turchina troni 1; altri piatti, piadene, scudelle n. 15, la maggior parte rotti troni 1 soldi 10; bocalli mezani, piccoli e picolini n. 6 troni 2; tageri da tolla n. 13, da polenta n. 3 troni 1 soldi 15; un lavaman con sua bazina di rame pesa libbre 4 e  $\frac{1}{4}$  troni 9; totale troni 252 soldi 12; una letiera di pezzo dipinta troni 2; una coperta di lana & rigada troni 2 soldi 10; una filzada di meza frua troni 9; due lenzuoli di canevio troni 7 soldi 10; un leto con capazale pesa libbre 80 troni 80; un scabello di pezzo nuovo con zoletta (*gancio, occhiello in metallo*) troni 12; una banca di pezzo vecchia troni 1 soldi 8; una tavola di nogara troni 8; una cadrega (*sedia*) ed un scagno vecchi troni 3; città figurade in carta insoazade (*incorniciate*) n. 3 troni 7 soldi 10; quadri in carta insoazadi n. 4 troni 10; totale troni 151 soldi 18.

Nella caneva del Valandro: botesini, il primo dentro dall'uscio troni 9, il 2.° troni 7 soldi 10, 3.° troni 11, 4.° troni 15, 5.°, che di presente lo tenne il Boninsegna, troni 12, 6.°, che si trova nella camera scura troni 8; un mastel sotto spina troni 5; un'orna (*contenitore della capacità di un'orna?*) di pezzo vecchia troni 4 soldi 10; un bazon (*bigonciolo a un solo manico, usato per travasare liquidi*) da vin soldi 18; li zasilli troni 2 soldi 10; un armaro troni 5; un tavolin troni 3; una moscarolla troni 3; un orello (*imbuto*) soldi 5; un scagno soldi 15.

Sulla sala: Quadri. La B.V. del Rosario con s. Giuseppe e s. Antonio troni 15; s.<sup>a</sup> Caterina troni 3; s.<sup>a</sup> Lucia troni 3; città figurate in carta insoazade n. 7 troni 17 soldi 10; Giudit ed Erodiade sul carton troni 2; un armaro per il lavaman troni 6; le Sibille in carta insoazade n. 8 troni 8; un lampedin d'otton troni 5; l'effigie del q.<sup>m</sup> signor d. Simon Paterno institutore di quel beneficio troni 12; quella del quondam signor d. Giuseppe de Giorgio 3° beneficiato de quo etc. (*segue cancellato: lasciati alla canonica*) troni 5, totale 316 soldi 16 (*ma corretto su altra cifra, mentre sono troni 299 soldi 16 nel totale alla fine*).

Fuori di casa da Zamaria Campana 3 taolazi da cavalieri (*bachi da seta*) troni 12.

Nella stua: un crocefisso con soaza troni 2; una tavola di nogara con due cassetini troni 25; un tavolino troni 7 soldi 10; una cassa di nogara lavorata con serradura portatore troni 40; un scabello di nogara con due seradure troni 12; una gabia piccola di fil de ferro col lugerino (*lucherino*) troni 3; una di legno col gardellino troni 2; una canna d'India rotta incolatta troni 2 soldi 10; il manico di stagno dell'altra, che dicessi del chierico Bertelli troni 3; una sedarina da capelli troni 1; collarini da prette n. 45 con un paro maneggi (*polsini*) troni 12; un ferro per attacar la lume troni 1 soldi 15; due agnus d'Inocentio XI ligatti in argento troni 6; rasadori 3 con pietra, batifuoco, scatolla troni 6; una biretta di veludo usada troni 2 soldi 10; un parro guanti troni 1; polver da schioppo meza lira circa soldi 15; un borsatto con li ballini troni 1; un cornetto con polver soldi 6; un stillo troni 2; una balla di ferro nel scabello soldi 3; un curetto con cava straze soldi 12; una manzarina soldi 8; totale troni 149 soldi 9.

Libri: il Dianna tomi 10 troni 105 soldi 15; il Zanchez tomi 3 costano troni 15; li altri restano da giudicarsi; totale troni 270 soldi 4.

Quadri insoazadi: Ecce homo troni 8, B.V. Adoloratta troni 7 soldi 10, s. Giuseppe troni 9, s. Antonio da Padova troni 8 soldi 10, B. Vergine col bambino, S. Giuseppe etc. troni 7 soldi 10, s. Appolonia troni 5, s. Cecilia troni 5, s. Angelo custode in carta troni 1; totale troni 321 soldi 14 (*ma con correzioni*).

Sulla soffitta: una credenza vecchia troni 5; un letiera colla testiera d'intaglio dipinta troni 11; una caponara troni 6; stanghe troni 2 soldi 10.

Nella camera scura: una trapola da sorzi troni 1; un tamiso da tabacco troni 1 soldi 8; una cassetina di pezzo quasi nuova troni 2 soldi 5; una vecchia da cenere troni 1 soldi 5; due quarte longe soldi 10; una quarta con meza quarta fatta di doge troni 1 soldi 3; un naspo vecchio troni 1 soldi 3; due mastelle troni 1; la panara, con tavoliero ed una brega troni 6; un torchiello col ferro da pondar libri troni 4 soldi 10; un armaro da abiti nuovo troni 10 soldi 15; una siega vecchia troni 1 soldi 5.

Nella dispensetta nuova: carmelette fillade e purgade libbre 1  $\frac{1}{4}$  troni 6; cadreghe di nogara n. 9 a soldi 50 troni 22 soldi 10; due scagni vecchi troni 1 soldi 15; un banco di pezzo nuovo di 3 calti troni 16; un picciolo longo da minestre di calti 5 troni 9; una credenza nuova troni 9; una tinella da sale ed un mezo staro troni 4 soldi 10; una raparolla ed una ventarolla troni 1; due pitari grandi di terra con coperchi troni 8; un altro più picciolo con coperchio troni 2; una pignatta nuova grande soldi 12; due crivelli da biada troni 2; una cestella da corsetti soldi 15; cortelli da tolla con suoi pironi con copette d'argento n. 6 troni 7 soldi 10; altri cinque con pironi 6 compreso un grande troni 2; cuchiar d'osso rossi n. 6 troni 1; un'achia vecchia rotta soldi 8; una scatola da ostie longa sive alta soldi 7; due costelette vecchie soldi 3; boccali di maggiolica n. 3 troni 1 soldi 15; un tamiso da farina soldi 15; un rampin da carne ed una cirella da roziolli? soldi 12; totale troni 154 soldi 8.

Nella camera in fazza alla stuva:

Quadri insoazadi: s. Antonio troni 6, s. Maria Maddalena troni 7 soldi 10, s. Geronimo senza soaze troni 4 soldi

10, s. Agata senza soaze troni 3, s. Pietro sul carton troni 3, s. Giuseppe troni 2 soldi 10; un crocefisso di legno troni 1 soldi 10; una tavola tonda di nogara in due parti troni 20; un tavolin di peraro vecchio troni 6; una cassa di nogara con seradura troni 25; un banchetto di pezzo col pozo serada troni 9; una letiera di pezzo troni 6; una cadrega di nogara impaggiada troni 3 soldi 10; un scrittorio con due seradurette troni 8; due piroletti d'argento nel detto scrittorio circa troni 1 soldi 10; due cesti soldi 18; una cesta grande vecchia soldi 8; due fazoletti rossi vecchi troni 1 soldi 4; trei sacheti da farina di stari 2 circa l'uno troni 5 soldi 10; due (*corretto in 4*) grandi di stari 6 circa l'uno troni 7 (*corretto in 15*); lenzuoli n. 16, 2 uno di stoppa buono ed uno lacero troni 5, 2 di canevela con gaso, lavoriero troni 14, 3 con gaso e gropetti troni 18, 1 di canevo con gropetti buono troni 8, 1 con zanne troni 6, 2 uno dei quali machiatto troni 6, 3 di stoppa e canevo troni 10, 2 di canevo e stopette laceri troni 3 soldi 10; camiscie 8, 2 di teggio usade 8; 4 di tella todesca 18, 2 di canevela o sia lino grosso 12; totale troni 236 soldi 2; tovaglioli n. 20, 6 di lino con ricche rosse troni 6; 5 doppi con merli troni 7 soldi 10, 6 senza merli troni 7 soldi 10, 3 rossi e lazeri (*laceri*) troni 2 soldi 10; sugamani n. 12, 1 quasi nuovo grande, imbombasatto, con merlo troni 5, 1 di stoppa vecchia troni 8; mantilli da tolla n. 8, 1 imbombasatto il migliore & con pizzi troni 12, 1 il secondo compagno ma inferiore troni 10, 1 quasi simile senza pizzi troni 7 soldi 10, 1 quasi compagno ma rosso troni 3 soldi 10, 1 un poco più buono troni 4 soldi 10, 1 di canevo con gropetti vecchio troni 4 soldi 10, 1 di stopette rosso troni 3; 1 di stopette di lino quasi nuovo troni 4 soldi 15; coperte: un capello stimatto troni 8 ma lo bonifico troni 9; un tapedo a fiori rossi con franze troni 15; una coperta da letto compagna ma più invecchiata troni 18; una più nuova a fiori rossi fondo verde troni 40 (*sovrascritto a: 38*); un pezzo di tornaletto vecchio con franze troni 10; calze: un paio sottocalze di bonbaso troni 1; un paio calze panade color di maron troni 3; un altro paio di stame del medemo color troni 2 soldi 10; un altro simile di color muschio griso troni 2 soldi 10; coperte: una coperta compagna del sudetto tornaletto troni 10; un tapè lacero troni 2 soldi 10; una coperta a fiori rossi e turchini rota troni 6; una perponta di lana troni 7 soldi 10; letti: un pagliarizzo di terlison troni 9; un leto con capazalle rotto pesa libre 60 a soldi 25, troni 75; un altro con capazalle pesa libre 80 troni 80; un altro con due capazalle e cucino libre 80 a carantani 10, troni 60 soldi 13; un tapedo sul tavolino rotto troni 3; totale troni 433 soldi 18 (*con due aggiunte: una radiera libre 21 troni 41 soldi 5, due parolli libre 10 troni 25, quindi di altra mano: in totale si arriva a troni 506 soldi 3*); vestimenti: un'ovatta vecchia troni 8; un paio braghese di pelle di capron troni 12; una sottana di damaschetto negro troni 25; un paio braghese compagne fodrate di pelle troni 11; una tonega di pano fatta a Sortù troni 40; una di saggia troni 35; un tabaro di pano vecchio troni 25; una sotana di pano rossa troni 4 soldi 10; una di saggia lacera, con fodra buona troni 4; una tella con bria, scrivìa[...] troni 25; totale troni 189 soldi 10. Riporti 1: troni 438 soldi 4; 2: troni 226 soldi 12; 3: troni 252 soldi 12; 4: troni 299 soldi 16; 5: troni 321 soldi 14; 6: troni 154 soldi 8; 7: troni 236 soldi 2; 8: troni 433 soldi 18 totale troni 2552 soldi 16; due tazze di cristalle troni 1 soldi 4; due para scarpe troni 10; mobili in tutti troni 2564.

Biade, vino, p(?)sine il loro prezzo da esigersi.

Sorgo stari 23 vendutto al domino Geronimo Lovatino troni 97 soldi 15,

vino d'ogni sorte orne 4 vendutto al domino Paolo Boninsegna troni 180,

formenton, che ritrovassi in natura stari -,

farina di sorgo, libre 43 a mezo traer la lira troni 5 soldi 7,

farina di soentri agra lire 2 troni 2, segalla mezo staro troni 3, fasolli stari 1, arbeggia e fasoli meza quarta troni 5, semenze da cavalieri once 2 vendutte a Gio. Minatto troni 12, le 4 parti del Breviario vendutte al sig.<sup>r</sup> d.

Paolo Giso stimatte colla busta troni 18.

Crediti. Dal moderno sig.<sup>r</sup> beneficiato per la ratta delle entrate di mesi 3, dalli massari della Parochiale per le mercedi di mesi 3 come organista -

Libri oltre li antescritti" (*il testo si interrompe così*).<sup>127</sup>

<sup>127</sup> ASTn, Ufficio vicariale di Ivano in Strigno, busta 7, fascicolo senza titolo

## Statuti della Confraternita del Santissimo Sacramento di Spera (1867)

Nel 1867 viene eretta a Spera la Confraternita del Santissimo Sacramento, filiale di quella già esistente a Strigno dal 1585. Questi sono gli Statuti, approvati dal vescovo Benedetto Riccabona il 16 ottobre 1867.

### “Statuti della Confraternita del S.S. Sacramento da erigersi in Spera filiale di quella della Chiesa parrocchiale di Strigno.

I La Confraternita del S.S. Sacramento è una associazione di uomini e di donne, i quali si dedicano a promuovere l'adorazione di G(esù) Cr(risto) nel S.S. Sacramento dell'Altare e ad accompagnare con particolare divozione e pietà G. Cr. quando viene portato in processione ed adorarlo quando viene esposto. E per mezzo della superiore approvazione viene a godere dei privilegi delle sante indulgenze.

II Ha i suoi uffizianti, i quali mediante approvazione del rev(erendissimo) pr(incipesco) v(escovi)le ordinario e del r. paroco-decano verranno scelti per questa prima volta dal curator d'anime ed in seguito poi verranno nominati dal Consiglio della Confraternita e sono i seguenti:

a) Priore, di cui l'ufficio è procurare e vegliare perché sia mantenuto il buon ordine nella compagnia e ne sieno osservati i capitoli. Pressiede all'annuale resa di conti che fa il cassiere e ciò unitamente al curator d'anime, segretario e consiglieri deputati.

b) Vice-priore, che supplisce in tutto in mancanza del priore e lo assiste nel disimpegno del suo ufficio.

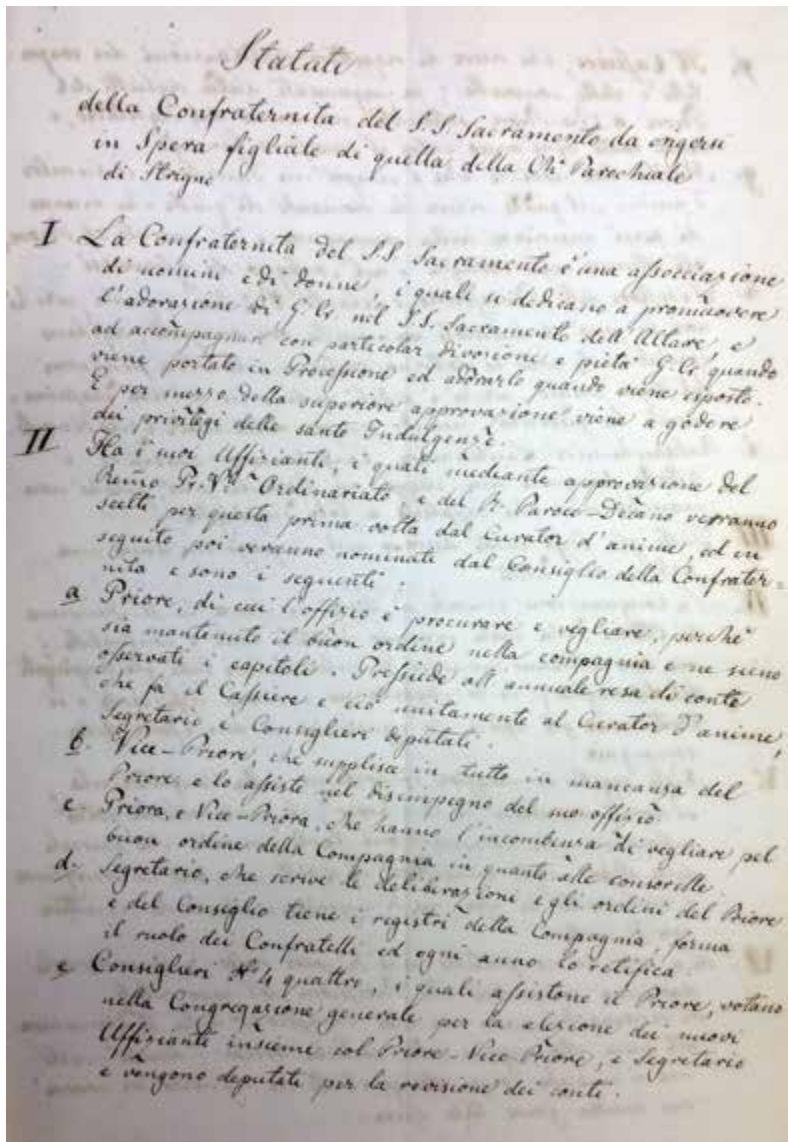
c) Priora e vice-priora, che hanno l'incombenza di vegliare pel buon ordine della Compagnia in quanto alle consorelle.

d) Segretario, che scrive le deliberazioni e gli ordini del priore e del Consiglio, tiene i registri della Compagnia, forma il ruolo dei confratelli ed ogni anno lo retifica.

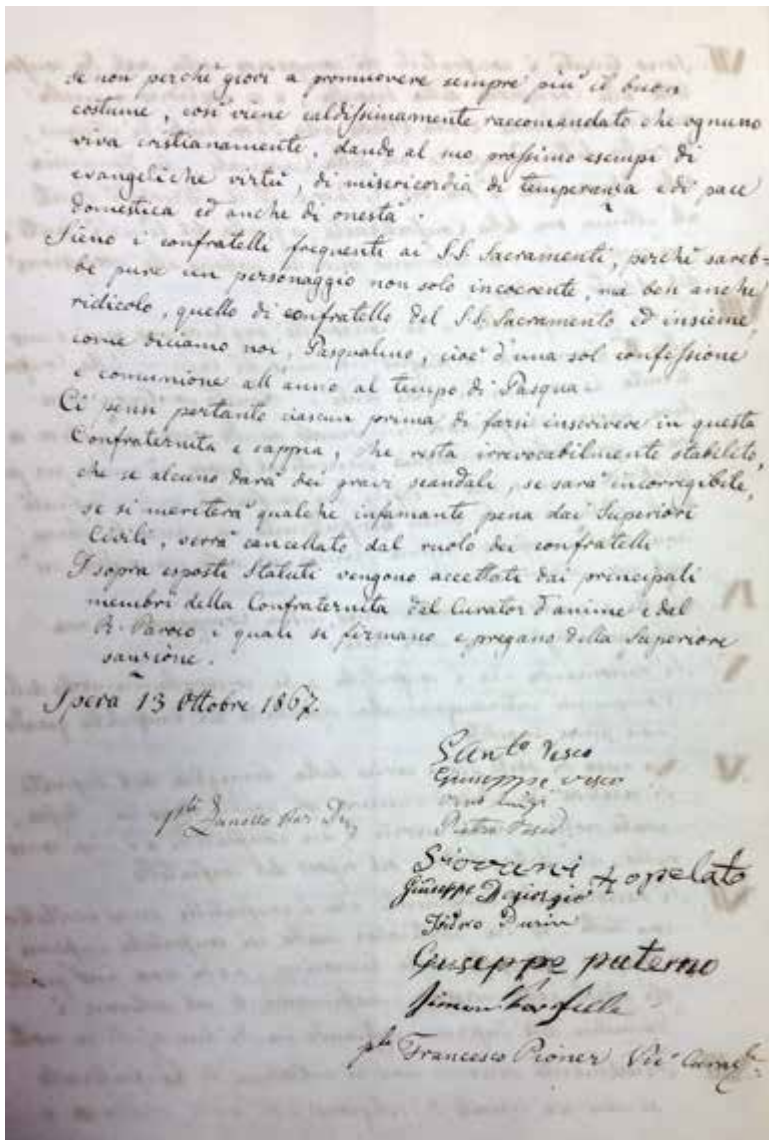
e) Consiglieri, n. 4 quattro, i quali assistono il priore, votano nella Congregazione generale per la elezione dei nuovi uffizianti insieme col priore, vice-priore e segretario e vengono deputati per la revisione dei conti.

f) Cassiere, che riceve le rispettive contribuzioni dei confratelli e delle consorelle, fa pagamenti dietro viglietti (sic) del Priore o Vice-Priore sottoscritti pur anche dal Segretario e rende conto ogni anno entro il successivo gennajo.

g) Maestro dei novizzi che è sempre un sacerdote, il curator d'anime, il quale riceve le domande



Prima carta dello Statuto della Confraternita del Santissimo Sacramento di Spera (ADT, Libro B (611) n. 2918, c. 1r)



Ultima carta dello Statuto della Confraternita del Santissimo Sacramento di Spera (ADT, Libro B (611) n. 2918, c. 2v)

di quelli che amano di farsi inscrivere nella compagnia e li presenta al Priore, gli istruisce negli obblighi e nel contegno da osservarsi.

h) Direttori delle Processioni e Zelanti N. 2 due, i quali perché non lo può il Sacerdote a quelle ore occupato, vigilano specialmente sotto la dottrina cristiana e le altre funzioni del dopo pranzo, perché i fedeli vadano in chiesa massimamente la gioventù, usando sempre dolci modi e zelo discreto.

i) Baldacchinieri, Lanternieri, Confalonieri, Crociferi e Bidelli dei quali sene elegge un terzo di più, perché non manchi mai chi supplisca a tali impieghi.

III Tutti gli uffizianti durano nell'impiego un anno ma possono esser rieletti.

IV La Congregazione generale si terrà in Spera la II<sup>da</sup> domenica di ottobre, alla quale saranno invitati tutti i confratelli, ma non potranno mancare di intervenire tutti gli impiegati del Consiglio; vi si eleg-

geranno i nuovi uffizianti e si tratteranno gli affari che riguardano il ben essere della compagnia.

V Negli oggetti di maggior importanza della Confraternita si dovrà consultare il r. paroco, il quale volendo potrà intervenire alle Congregazioni tanto generali che speciali della stessa, e gli cometterà il diritto non solo di sorvegliare l'andamento di essa, ma di ingerirsi anche nelle rispettive rese di conto.

VI La veste da confratello sarà di color rosso e le consorelle dovranno comparire alle Processioni col capo velato.

Si raccomanda pure che alla processione della II<sup>da</sup> domenica del mese intervengano colla candela accesa, benché questo non si richieda come obbligo stretto in riguardo dei poveri cui sarebbe grave tale spesa.

VII Sono tenuti i confratelli di comparire colla veste da confratello alle Processioni della Seconda e se vogliono a quella del Corpus Domini e sua Ottava alla Parochiale di Strigno, a quella delle Quaranta ore della Curaziale, la domenica delle Palme alla I<sup>a</sup> ora del r. paroco ed il Mercoledì Santo all'ultima ora della Confraternita, a quella del Venerdì Santo, e si raccomanda che accorran più che possono alle processioni del santo Viatico.

VIII Tutti i confratelli e le consorelle pagheranno ogni anno alla II<sup>da</sup> domenica di luglio in mano del Cassiere della Confraternita la somma di soldi venti. Questa contribuzione deve servir per formare un piccolo fondo onde supplire a varie spese della Compagnia, servienti al decoro ad anche per far celebrare uno o più s. Offizi pei confratelli vivi e defunti. Dall'istituzione di questa Confraternita la chiesa di Spera non avrà a soffrire nissun danno né nelle sue rendite né nel suo patrimonio.



IX Quelli e quelle che entreranno nella Compagnia d'ora innanzi pagheranno soldi dieci.

X Si raccomanda che i confratelli e le consorelle in abito della Compagnia intervengano alla sepoltura dei confratelli quando non sieno impediti.

XI La spesa di obito sta a carico della famiglia del defunto. Si reciterà in chiesa insieme col popolo dopo la Messa avuta notizia della morte d'un confratello o d'una consorella, un Pater et Ave per riposo del confratello.

XII Si raccomanda vivamente che i confratelli sieno caritatevoli con tutti, ed in particolar modo coi confratelli infermi; chi può gli aiuti colla limosina e chi non può questo gli assista colla persona massimamente col sollevare i domestici dell'infermo vegliando in di lui ajuto la notte.

XIII Finalmente siccome non si introduce la Confraternita se non per ispirito di religione e di pietà cristiana e se non perché giovi a promuovere sempre più il buon costume, così viene caldissimamente raccomandato che ognuno viva cristianamente, dando al suo prossimo esempi di evangeliche virtù, di misericordia di temperanza e di pace domestica ed anche di onestà.

Sieno i confratelli frequenti ai S.S. Sacramenti, perché sarebbe pure un personaggio non solo incoerente, ma ben anche ridicolo, quello di confratello del S.S. Sacramento ed insieme, come diciamo noi, Pasqualino, cioè d'una sol confessione e comunione all'anno al tempo di Pasqua.

Ci pensi pertanto ciascun prima di farsi iscrivere in questa Confraternita e sappia, che resta irrevocabilmente stabilito, che se alcuno darà dei gravi scandali, se sarà incorreggibile, se si meriterà qualche infamante pena dai Superiori Civili, verrà cancellato dal ruolo dei confratelli.

I sopra esposti Statuti vengono accettati dai principali membri delle Confraternita dal curator d'anime e dal r. paroco, i quali si firmano e pregano della superiore sanzione.

Spera, 13 ottobre 1867.

*(seguono le firme di)* G. Antonio Vesco, Giuseppe Vesco, Vesco Luigi, Pietro Vesco, Giovan(n)i Rope-lato, Giuseppe Degiorgio, Isidoro Purin, Giuseppe Paterno, Simon Torghele, prete Francesco Pioner vicario curaziale. Prete Zanollo par. dec.”.<sup>128</sup>

<sup>128</sup> ADT, Libro B (611) n. 2918





# CONTROVERSIE CON ALTRE COMUNITÀ

Molte delle più antiche testimonianze su Spera sono relative a delle controversie per i confini con i comuni circostanti, in particolare con Strigno e Scurelle.

La prima disputa sembra risalire alla fine del XIII secolo, anche se il documento relativo è andato perduto.

Guido Suster nell'opera *Del Castello d'Ivano e del borgo di Strigno, notizie storiche*<sup>1</sup> scrive riguardo ai signori del castello: "Però che dobbiamo con certezza ritenere, che la famiglia d'Ivano era già spodestata del Castello nel 1296, e non nel 1311, come pur dubitandone asserisce il Montebello, perciò che il Castelrotto, attenendosi ad un documento riguardante Spera e Scurelle, ne racconta che proprio in quell'anno, 1296, - in Ivano gl'era un Rambaldo con alcuni fratelli di C. Novo Sigri d'Ivano -". Suster indica tra le sue fonti: "Dichiaro intanto che mi sono a tal fine giovato della preziosa Cronaca del Castelrotto, da me altra volta illustrata (2) e dal Montebello non in tutto consultata, senza punto trascurare un manoscritto del 1784, inedito ed ignoto, del D.r Giorgio Antonio di Castelrotto (3)". La nota 2 fa riferimento a un altro suo documento, in cui spiega che la cronaca del Castelrotto è quella scritta tra il 1571 e il 1585 e conservata in un manoscritto in folio senza frontespizio, in possesso di un erede dei Castelrotto, Alessandro Danieli<sup>2</sup>, mentre la nota 3 indica il titolo del secondo: *Veridiche notizie e ragguaglio della prosapia e famiglia Castelrotto e Strigno che ebbe il domicilio in Strigno, giurisdizione d'Ivano, circolo di Rovereto*. Questi due manoscritti purtroppo sono andati perduti, probabilmente durante la Grande Guerra.<sup>3</sup> Soprattutto il primo era prezioso, poiché narra le vicende locali a partire dal 1150. Il problema di fondo è però un altro: per molti studiosi la famiglia dei Caldonazzo-Castelnuovo ha ottenuto il potere su Castel Ivano nel 1311<sup>4</sup> o nel 1314<sup>5</sup>, quindi il riferimento a Rambaldo quale signore nel 1296 non pare attendibile e il documento va postdatato. Torneremo sulla questione in seguito, allorché analizzeremo un atto del 1337.

Il documento successivo è dell'agosto 1312 e riguarda una disputa tra i comuni di Scurelle, Spera e Strigno per i confini, su cui ci sono pervenute varie trascrizioni. Questo è il testo tradotto dal latino di un regesto di Marco Morizzo: "Confini tra le comunità di Scurelle, Spera e Strigno. Il 12 agosto a Scurelle, alla presenza del notaio Andrea figlio di Michele, testimoni ..., Lorenzo q. Bagota da Scurelle, in presenza anche del prete Antonio notaio, ha dichiarato che i confini tra le comunità di Scurelle, Spera e Strigno sono i seguenti: iniziando in Val ... un *trozo* (sentiero) sotto per metà della Val Angare e sopra, e porta dalla parte che va al prato (*a mane qui vadit ad pratum*) di Pixelo e porta sotto ... fino alla via che viene da Samone, su fino a Bontura, lascia la via ed entra in un *trozo* fino alla fontana de Saxo ... e scende a metà dello spigolo di Valcamaza, fino alla via de Ragaysa ed entra per la via de Ragaysa fino alla fontana del Brebolo e qui ci deve essere un termine, e segue la via de Cerneol, lascia la via e va ai prati del q. Americo da Strigno, e li segue fino alla palina (*palizzata?*) che è sotto i prati una volta di Zancleus e ora del signor Mina di Strigno, prosegue in linea retta sotto lo spigolo del prato del q. Zancleus

<sup>1</sup> In "Archivio trentino", Trento, A. 5, fascicolo 1 (1886), p. 3-5 e nella ristampa: Scurelle, Litodelta, 1992, p. 10

<sup>2</sup> Riportato nel contributo *Un cronista trentino del sec. XVI*, in "Archivio trentino", Trento, A. 1, fascicolo 2 (1882), p. 250

<sup>3</sup> Sul primo si veda A. TOMASELLI, *Strigno, i signori di Castelrotto, documentazioni storiche*, Comune di Strigno, 2005, p. 73, n. 1

<sup>4</sup> A. COSTA, *La terra del Borgo*, Cassa rurale di Olle, 1999, p. 113-114

<sup>5</sup> Quando il vescovo di Feltre Alessandro Novello (1298-1320) concede loro lo *ius gladii*. Propende per questa data E. CURZEL, *Profilo storico in I nomi locali dei comuni di Novaldo Roncegno Ronchi Valsugana*, Trento, PAT, SBLA, 1998, p. 32 e 39

94

Confines inter communales Sauratunum, Spaxgae et Strigui.

1312. Die 12 aug. in Sauratun, presentibus Andrea f. Mischaich notario, ... testibus, Laurentius & Dagota de Sauratun in presentia etiam presbyteri Antonii not. confessus sunt inter communia Sauratunum, Spaxgae et Strigui infrascriptos esse confines: unprimus in Val... a trojo sublimi per medium vallis Angare et sursum, et fersit a mane qui vadit ad pratum Dixerli et feret sublimi... usque ad vram quae vocat de Samona sursum usque ad Bonlucaam, et Anichil vram et vadit inlus per trozum neque ad fontanam de saxo... et vadit subler medium spigulum, quod est Valcamaza usque ad vram de Ragayca et vadit inlus per vram de Ragayca usque ad fontanam del Breccoto, et ibi debet esse unum terminum, et vadit per vram de Cozeoot, et Anichil vram, et feret ad prulos q. Americi de Strigui, et feret usque ad palenam quae est subler pratum q. Zanelli, et nunc est Sui Mirac de Strigui, vadit eccliam subler spigulum prah q. Zanelli usque ad aliam vram versus vram usque ad vram de Valcava quousque... Cappis. - Not. Antonius.

Regesto del padre Marco Morizzo dell'atto del 1312 (BCT, Ms. 3464, n. 94)

Appendice a questo Testamento

L. Claudio

Podesta di Tivoli  
Giovanni Caporioni  
Gualberto de...

1330

<p>1312 Sauratun Spaxgae Confines</p> <p>Confines inter...</p>	<p>1312. XII mensis Augusti, in Sauratun, in actibus infrascriptis presentibus, presentibus Andrea f. Mischaich notario, ... testibus, Laurentius &amp; Dagota de Sauratun in presentia etiam presbyteri Antonii not. confessus sunt inter communia Sauratunum, Spaxgae et Strigui infrascriptos esse confines: unprimus in Val... a trojo sublimi per medium vallis Angare et sursum, et fersit a mane qui vadit ad pratum Dixerli et feret sublimi... usque ad vram quae vocat de Samona sursum usque ad Bonlucaam, et Anichil vram et vadit inlus per trozum neque ad fontanam de saxo... et vadit subler medium spigulum, quod est Valcamaza usque ad vram de Ragayca et vadit inlus per vram de Ragayca usque ad fontanam del Breccoto, et ibi debet esse unum terminum, et vadit per vram de Cozeoot, et Anichil vram, et feret ad prulos q. Americi de Strigui, et feret usque ad palenam quae est subler pratum q. Zanelli, et nunc est Sui Mirac de Strigui, vadit eccliam subler spigulum prah q. Zanelli usque ad aliam vram versus vram usque ad vram de Valcava quousque... Cappis. - Not. Antonius.</p>	<p>anno Domini 1330, die 13 de M... nos, in Tivoli sub Podestato... presentibus testibus etc. et hinc per... viam... in fine... Villam... Rogate... quod... fuit... Pud... Rogate... in fine... tam... die... per... Villam... non... mal... in... per... villam... ne... bus... com... occur... de... eccl...</p> <p>Luce... &amp;...</p> <p>1337 charta la... de...</p> <p>pro...</p>
--	---	---

Nella colonna di sinistra altra trascrizione del documento da parte del padre Maurizio Morizzo (FBSB, Ms. 283, c. 2r)

fino a un altro vertice verso mattina fino alla sclosa<sup>6</sup> di Valcava fino ... a una pietra. Notaio Antonio”<sup>7</sup>. In un manoscritto del fratello Maurizio Morizzo la premessa è un po’ diversa: intanto la data è il “1312 il dodicesimo giorno dalla fine di agosto”, cioè il 20 agosto, anziché il 12 agosto, quindi viene specificato il luogo: “a Scurelle nel cortivo dell’infrascritto Lorenzo”. Apprendiamo poi che Lorenzo q. Bagota, di fronte al prete e notaio Antonio, dopo aver confessato i suoi peccati, aver assunto il corpo di Cristo e giurato secondo i modi della Chiesa, dichiara i confini fra le tre comunità, allo scopo di far terminare con tale strumento (*atto*) la discordia tra di esse. La parte relativa ai confini rimane però invariata, con la sola differenza che il nome “Zancleus” viene interpretato come “Ganelli” o “Çanelli”<sup>8</sup>.

Maurizio Morizzo ha fatto altre trascrizioni del documento, che riportano un testo pressoché uguale<sup>9</sup>, con l’aggiunta dei nomi di alcuni testimoni in un manoscritto alla BCT, dove la data diventa “il secondo giorno dalla fine di agosto 1312”, cioè il 30 agosto.<sup>10</sup> Probabilmente l’originale era danneggiato e la data non ben individuabile, come conferma la presenza dei puntini di sospensione in tutte le trascrizioni.

Il notaio dell’atto si può identificare con Andrea di Michele da Scurelle<sup>11</sup>, mentre è lo stesso Morizzo che ci fornisce delle informazioni su Mina da Strigno, uno degli individui menzionati nell’atto: “*Mina di Strigno nel 1312 era già grande e possedeva. Mina nel 1323 aveva due fratelli, Guglielmo e Gabriele ed aveva ancora due nipoti figli di un defunto fratello Uberto e Odorico. Tutti questi nel 1323 sono investiti dal vescovo di Feltre del castellare di Strigno, della regola mariganeria di Strigno e di Villa [...]*” e propone anche un albero genealogico.<sup>12</sup> Gli altri personaggi ci sono ignoti, come i toponimi citati, a parte la “via de Ragaysa”, però ora Regaisè è una zona boscosa verso Samone, mentre nel documento era una zona abitata con una fontana e forse “Valcava”, una zona montuosa vicino a Primaluna. La testimonianza sotto giuramento di Lorenzo sui confini tra le tre comunità doveva servire a far terminare la controversia tra le stesse, che forse era iniziata da tempo, se era oggetto pure del documento citato da Guido Suster, che comunque coinvolgeva le comunità di Spera e Strigno, mentre Scurelle rimaneva fuori dalla disputa.

Per resto del secolo XIV le fonti su Spera rimangono assai scarse e persino la presenza di testimoni della comunità in atti notarili è rada. Ricordiamo tra le citazioni del paese un passo di un atto del 1323, in cui compare l’espressione “*castaneas ad viam Spare*”<sup>13</sup> e il testimone “*Gulielmo q. Odorici de Spayra*” in un documento del 1371.<sup>14</sup>

Più significativo un testo riportato da Giuseppe Andrea Montebello, risalente al 1372, che si può tradurre così: “Nel nome di Cristo amen. Nell’anno della sua Natività 1372, indizione X, l’ultimo di agosto, nella villa di Ivano, davanti alla casa degli eredi del q. maestro Andrea notaio al banco di giustizia, alla presenza di Dorigato q. Buffa di Tesino, ser Ancio q. ser Giovanni da Samone, Bartolomeo q. Bonacursio di Tesino, Antonio detto Campata di Grigno e Antonio q. Massone, precone<sup>15</sup> di Ivano, testimoni a ciò invocati, chiamati e pregati e di parecchi altri. Qui il sapiente e discreto uomo ser Ottobono da Lignamine di Padova, vicario nelle parti della Valsugana per il magnifico e potente signor Francesco da Carrara, signore generale della città di Padova etc., nonché di Ivano, Grigno e Tesino, sapendo della lite e questione in atto e passata tra il comune e gli uomini

<sup>6</sup> Luogo in cui finiscono le acque o si chiudono le acque, vedi DU CHANGE, s.v. *sclosa*

<sup>7</sup> Regesto di Marco Morizzo in BCT, Ms. 3464, n. 94. Il “q.” presente in molti nomi sta per “del fu”

<sup>8</sup> FBSB, Ms. 283, c. 2r

<sup>9</sup> Questo il testo presente nell’appendice a rovescio nel Ms. 289 (*Pergamene Castel Tesino*), c. 34v-35r e BCT, Ms. 2687, c. 1, con le varianti: “*in primis in Val ... a troço (Ms. 2687: subptum et vadit) per medium Vallis Angare et sursum et feret a mane qui vadit ad pratum Pixeli, et feret subtum ... usque ad viam que venit de Samona, sursum usque ad Bonturam (Buntaram? Ms. 2687) et dimittit viam et vadit intus per trozum usque ad fontanam de saxo de lum et vadit subpter medium spigelum quod est Valcamaza et usque ad viam de Ragaysa et vadit intus per viam de Ragaysa usque ad fontanam del Brebole (Brebolo Ms. 2687) et ibi debet esse unum terminum, et vadit (intus Ms. 2687) per viam de Cerneot et dimittit viam et feret ad pratum (pratos Ms. 2687) q. Americi de Strigno et feret usque ad pallinam quae est subtus pratum q. Çanelli et nunc est domini Mine de Strigno, vadit recte subtus spigolum dicti prati q. Çanelli usque ad alium culmen (segue in Ms. 2687: et vadit extra quodam culmen) versus mane usque ad scusam de Valcava quousque lapis quos confines pertinent dicto comuni Scurellarum*”

<sup>10</sup> BCT, Ms. 2687, c. 1. Dei testimoni si legge: “*presentibus Giuliano? quondam seri Nigri, Andrea filio seri Michaelis notario, Guadagno quondam Farinollei et Alberto genero predicti seri Michaelis, omnibus praedictis de Scurellis testibus et aliis*”. La data riportata è: “*Millesimo CCCXII Inditione XII (con il numero II è corretto in secundo) exeunte Augusti*”, con una nota a margine: “*questa indizione è sbagliata, dovrebbe essere XII, se il secundo si riferisce all’indizione allora si andrebbe giusti, ma mancherebbe la data del mese*”. Forse però si può mantenere il XII nell’indizione e interpretare “*exeunte Augusti*” come “l’ultimo giorno di agosto”

<sup>11</sup> STENICO, *Notai che operarono nel Trentino*, p. 23: “1287, 1312 Andreas notarius quondam Michaelis de Scurellis”

<sup>12</sup> FBSB, Ms. 283, c. 3r. *Mariganeria*, pare variante di *marigancia*, giurisdizione regolanare (PRATI, *Dizionario valsuganotto*, p. 94)

<sup>13</sup> Maurizio Morizzo in FBSB, indice a rovescio nel Ms. 289, c. 37r (elenco di toponimi di Strigno)

<sup>14</sup> FBSB, Ms. 283, c. 98r e per il periodo successivo un “*Hieronimo q. seri Simonis de Spaira*” in un documento su Scurelle del 14 marzo 1432 (FBSB, Ms. 288, c. 36v)

<sup>15</sup> Pretore, giudice urbano, si veda DU CHANGE, s.v. *preco*



di Spera, cioè tra Alberto, sindaco dello stesso comune e gli uomini di detta villa di Spera da una parte, che muovono l'azione legale, e il comune e gli uomini della villa di Strigno, dall'altra parte, che si difendono etc.”<sup>16</sup> Il Montebello precisa che “*Ottobono da Legnago è vicario in Ivano per Francesco da Carrara*” e informa di aver tratto il testo da una raccolta di documenti di Leonardo Fiorentini appresso gli eredi del notaio Pietro Rosi. Il nobile citato, Francesco I da Carrara (1325-1393), è stato un personaggio importante del suo tempo: signore di Padova dal 1355 al 1388 e anche signore di Feltre, Belluno e della Valsugana dal 1360 al 1373, quando è sconfitto dai Veneziani, ospitò prima a Padova e poi ad Arquà il famoso poeta Francesco Petrarca, il quale gli dedicò il *De viris illustribus* e gli lasciò in eredità parte dei suoi libri.<sup>17</sup>

L'argomento della contesa non è indicato nemmeno nella trascrizione di padre Maurizio Morizzo, che si limita a questa sintesi: “*Ottobono a Lignamine de Padova [...] compone una lite tra i comuni di Spayra e di Strigno*”, aggiungendo solo che il notaio era Giovanni del q. Simone de Taxino<sup>18</sup> e segnando a fianco le sue fonti: *Arch. Com. Lib. 138; Montebello; Verci doc.* L'ultima di queste fonti è un'importante storia della Marca trivigiana, dove è riportato il documento per attestare il dominio dei Carraresi sulla Valsugana. L'autore dichiara di aver copiato il documento da un originale presso la famiglia Castelrotto di Strigno<sup>19</sup>, forse dal manoscritto perduto che abbiamo già citato. La fonte del Montebello è però da identificarsi nel ms. 6 dell'Archivio storico del Comune di Borgo Valsugana, in cui il sopraccitato notaio Leonardo Fiorentini ricopia molti documenti dei secoli XIV-XVII.

Dopo aver trascritto alla lettera il testo sopra riportato, con la sola aggiunta nel finale di “*il resto è o messo*”, il notaio annota: “*Adi 20 novembre 1621, io Lunardo Fiorentini not(aio) ho le soprascritte parole copiate da instrumento*



Documento del 1372 nelle trascrizioni di padre Morizzo (FSB, Ms. 283, c. 62r) e del notaio Leonardo Fiorentini (ACBo, Ms. 6, c. 77r)

<sup>16</sup> *Notizie storiche topografiche e religiose della Valsugana e di Primiero*, Rossi, Borgo Valsugana, 1973, (rist. anastatica a cura di Forni, Sala Bolognese, dell'ed.: Rovereto, Marchesani, 1793), documento num. XXXIX a p. 72: “*In Christi nomine Amen. Anno ejusdem nativitatatis millesimo tricentesimo septuagesimo secundo Ind. decima die ultimo mensis Augusti. In villa de Ivano ante Domum heredum qu. Magistri Andree not. ad bancum juris; presentibus Durigato qu. Bufo de Taxino, Ser ancio qu. ser Joannis de Samono, Bartholomeo qu. Bonacursii de Taxino, antonio dicto campata de grigno & antonio qu. massonis precone de Ivano testibus ad hoc habitis, vocatis & rogatis & aliis quamplurimis. Ibi que sapiens & discretus vir Ser Ottobonus a lignamine de Padua Vicario (vicarius) in partibus Vallisugane pro magnifico & potente Dno Dno Francisco de Carrara Civitatis Padue &c. nec non Ivani, grigni & taxini domino generali; cognoscens de lite & questione vertente & que versa est inter commune & homines de Spayra sive albertum ipsius communis & hominum dicte ville Spayre Sindicum &c. parte una agentem & commune & homines de villa strigni parte altera se defendentem &c.*”

<sup>17</sup> Si veda la sua biografia in [www.treccani.it](http://www.treccani.it), con alcune rettifiche sulle date, secondo CURZEL, *Profilo storico*, p. 33

<sup>18</sup> “*Ego Johannes q. seri Simonis de Taxino imperiali auctoritate notarius*”. Giovanni da Tesino, figlio di Simone è attivo tra il 1358 e il 1399 in STENICO, *Notai che operarono nel Trentino*, p. 182

<sup>19</sup> FBSB, Ms. 283, c. 62r e G. VERCI, *Storia della Marca trivigiana e veronese*, in Venezia, presso Giacomo Storti, 1786-1791, tomo 15-16 (1789), documento num. MDCLXIV a p. 80: “*Extat authenticum Strigni in Vallesugana apud familiam de Castrorupto*”



*autentico in bergamina* (pergamena)<sup>20</sup>, e una nota a margine segnala che è proprio questo il testo copiato dal Montebello.

Il notaio continua: “*Et in un altro instrumento del istesso anno 1372, del mese di luglio, il giorno del quale et testimoni non si puotevano legere, era scritto*”: “Nello stesso luogo a giudizio di fronte al signor Ottobono da Lignamine di Padova, vicario e giudice in Valsugana, in Grigno e Tesino, per il magnifico e potente signore Francesco da Carrara, signore generale di Padova, Feltre e Belluno, nonché di Ivano, Grigno e Tesino, comparve Alberto q. ... di Spera, quale sindaco etc.”, aggiungendo poi: “*quali tutti doi instrumenti trattavano d’una lite tra Strigno et Spera per il pascolare et boschezare, ma io adì detto copiai solo le cose premesse per memoria da chi eran governati*”.<sup>21</sup>

Vengono così accennate le motivazioni della disputa, che era destinata a durare a lungo ed è anche l’oggetto del documento che Leonardo Fiorentini ricopia in parte il 9 settembre 1622, precisando: “*un instrumento in bergamina rogato da un Giovanni figlio q. Simon de Thesino, del quale per essere il principio lacerato non si puoteva vedere il millesimo, ma le parti che di quello nel giudicio si servivano, allegavano il tempo del mille trecento e nonanta sei*”, su un accordo tra Spera e Strigno, raggiunto con l’intermediazione del signore di Ivano, Antonio da Castelnuovo (1391-1412).<sup>22</sup>

Fortunatamente ci è pervenuta una copia di tale atto, presentata durante una lite tra le due comunità nel 1607, iniziata dopo che l’anno precedente Michele de Romano, *vicino* di Spera, viene pignorato in val Tamaso (*Val tamado*) dagli abitanti di Strigno e la comunità di Spera si oppone a tale decisione.<sup>23</sup>

Apprendiamo così che Antonio da Castelnuovo, signore di Ivano, anche a nome degli zii Giacomo e Siccone e del fratello Castrono, aveva concesso a Spera il diritto di “pascolare e capulare”<sup>24</sup>, cioè di pascolo e legnatico, fino dalla vigna del Drocimo e fino a dopo la rozza del Rio, che va alla palude del Bernadrito; su tutta la campagna di Spera e i suoi mansi fino al dosso del Cavasin, dove ci sono dei termini, e pascolare fino alla croce di Samone, verso occidente. Aveva attribuito quindi il diritto di pignorare gli abitanti di Strigno o i forestieri nel territorio di Spera e stabilito che quanto pignorato dovesse essere portato da due o tre di loro a Strigno e che una parte dovesse essere assegnata ai saltari di Strigno e un’altra a quelli di Spera. Gli uomini di Spera non erano tenuti a pagare alcuna colletta a quelli di Strigno per le proprietà sui monti e sul piano, purché pagassero ogni anno 5 soldi per il prato di Tizzone; tuttavia se gli Sperati avessero acquistato nuove proprietà verso Strigno sarebbero stati tenuti a dette collette. Quelli di Spera non potevano *montegare*, cioè portare in malga le loro bestie sul monte di Primaluna senza la licenza di quelli di Strigno. Veniva consigliata una gestione in comune di detta malga, ma se ciò non era possibile quelli di Strigno dovevano dare a quelli di Spera una porzione (*particula*) di detto monte di Primaluna, così che questi ultimi potessero occuparla con le loro bestie. Tuttavia se il bestiame era eccessivo per tale monte, quelli di Strigno e di Spera dovevano trovare un altro monte per entrambe le parti, pagando l’affitto di detto monte e se a quelli di Spera fosse stato necessario tutto detto monte, non avendo quelli di Strigno bestiame minuto (*pecudes*), quelli di Strigno non potevano proibirlo. Parimenti per patto stipulato tra le parti, se quelli di Spera non avevano bestiame o bestiame minuto che potesse pascolare detto monte, quelli di Strigno lo potevano affidare a una società e in tal caso si incameravano l’affitto di detto monte. Parimenti se qualcuno danneggiava quelli di Strigno, i predetti di Spera dovevano venire a Strigno per denunciarli e quelli di Strigno dovevano assolverli per il danno e attribuirlo ai danneggiatori. Quelli di Spera potevano mettere dei regolani nella campagna e i monti di Spera; quelli di Strigno dovevano *regolare* il monte di Primaluna ogni anno entro l’otto di maggio e i detti di Spera e quelli di Strigno e Spera dovevano lasciare una porzione di bosco, in cui nessuna delle due parti poteva fare legname, né farlo tagliare, eccetto che se fosse servito per Castel Ivano o per costruire le loro case, la quale porzione era contrassegnata in seguito. Nessuna delle parti poteva dare la licenza a qualche *foresto* di fare legname nella porzione di Cedaora, che andava verso Primaluna fino al dosso di Coldebella, sopra lo spigolo, fino alla sommità prossima ai confini con Samone, verso occidente. Inoltre se qualcuno faceva legname in questa porzione e lo vendeva, era soggetto a una multa

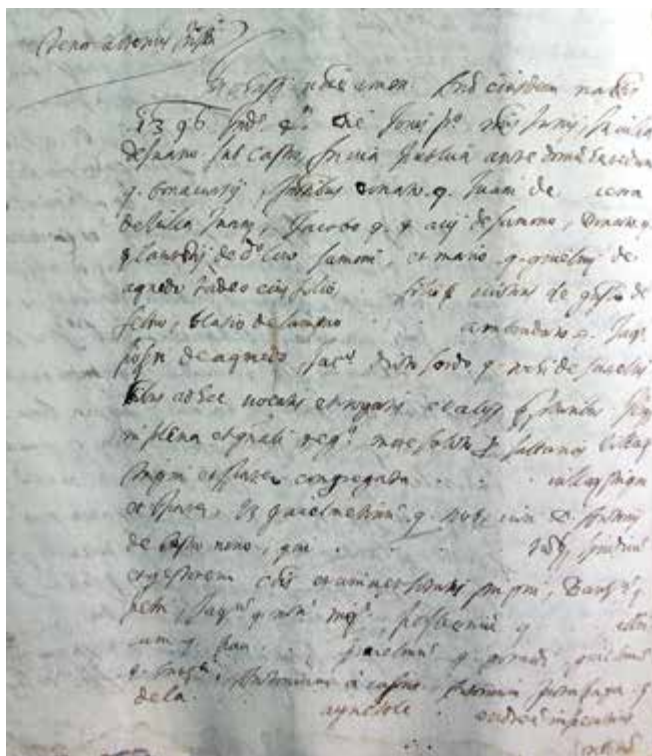
<sup>20</sup> Il notaio Leonardo Fiorentini di Borgo è attivo tra il 1598 e il 1636 (STENICO, *Notai che operarono in Trentino*, p. 150)

<sup>21</sup> ACBo, Ms. 6, c. 77r. Riportiamo il documento in traduzione dal latino

<sup>22</sup> ACBo, Ms. 6, c. 77v.

<sup>23</sup> ASTn, Ufficio vicariale di Ivano in Strigno, busta 3, c. 444v

<sup>24</sup> Fare legna, vedi DU CHANGE, s.v. *capulare*: “caedere, incidere, frangere”, tra gli esempi anche: “arborem capulare”



Riassunto del documento del 1396 da parte di Leonardo Fiorentini (ACBo, Ms. 6, c. 77v) e inizio di una trascrizione del documento (ASTn, Ufficio vicariale di Ivano in Strigno, busta 4, c. 310v)

di 10 lire di denari piccoli veneti e perdeva il legname fatto. Nelle altre parti di detto monte ciascuna delle parti poteva fare legname come voleva e usarlo senza limitazioni. Le parti si impegnavano a osservare quanto stabilito sotto la pena di lire 500 di denari piccoli veneti. Il notaio era Giovanni q. Simon di Tesino.<sup>25</sup>

Va segnalato che stranamente nel documento Antonio di Castelnuovo si dice figlio di Antonio, mentre sappiamo che questo era il nome del nonno e che il padre era stato Biagio II, il famigerato “Biagio delle Castellare”, morto nel 1393 e protagonista ancora ai giorni nostri di una rievocazione storico-folcloristica nel Tesino.

Gli zii Giacomo e Siccone III invece corrispondono a quanto noto, così come il fratello Castrono o Castruccio.<sup>26</sup> L’*Urbario delle scritture della magnifica Comunità de Strigno*<sup>27</sup> menziona altri due documenti sulla questione, “*Un instrumento con la Comunità di Spera che dichiara i confini della campagna e pascolo; dichiara anco circa la comunione del Monte di Primaluna e non potendolo goder insieme di venir alle devisioni con li capi inclusi*”, redatto da un non meglio specificato notaio “*filiolo d’un Francesco da Samon*”, probabilmente il figlio Giglio<sup>28</sup>, il primo gennaio 1390 e “*Un instrumento che contiene certa confraternita con quelli di Spera per certo sitto de campagna e de Primaluna, con obbligo però che devino pagar alla comunità e St[r]igno per le collette de colte e steure L. 15 de Marano*”, del notaio Giovanni q. Simon di Tesino datato al primo giugno 1397. Quest’ultimo è datato un anno esatto dopo il documento del 1396, ma propone delle novità nel contenuto. Essendo stati tali documenti perduti non è possibile approfondire la vicenda.

<sup>25</sup> ASTn, Ufficio vicariale di Ivano in Strigno, busta 4, c. 310r-313r. Le immagini e la trascrizione del documento sono proposte in appendice al capitolo

<sup>26</sup> ROMAGNA, *Ivano*, p. 53-55 e L. BRIDA, *Caldonazzo, contributi storici*, Pergine, Associazione Amici della Storia, 2000, albero genealogico a p. [176]. Nel documento num. XLIII del 1394 in MONTEBELLO, *Notizie storiche ...*, p. 79 si legge: “*Jacobum & Xichonem fratres de Castronovo filios q. nob. viri Antonii & Antonium & Castrucium filios q. Blasii de Castronovo de Ivano*”

<sup>27</sup> Alla c. 2v, n. 7. Questo importante documento storico del 1691 risulta misteriosamente sparito dall’ACSt. Ringraziamo Rossella Giampiccolo per averci gentilmente inviato alcune fotocopie del testo, che a sua volta ha avuto da Ferruccio Romagna. Nell’appendice al capitolo riportiamo la trascrizione dei documenti riguardanti i rapporti tra Strigno e Spera

<sup>28</sup> STENICO, *Notai che operarono in Trentino*, p. 173: “*Zilius filius ser Francisci de Samono*” in un atto del 1398

Quello che invece sappiamo è che le liti per i confini tra Primaluna e poi Primalunetta si fecero più accese nei secoli successivi, finché il 2 dicembre del 1636 le due comunità giunsero a un nuovo accordo, in cui ridefinirono i confini: “cominciando al fondo della Valle d’Ara e seguitando su l’aqua sino su per mezzo li pradi de Primalunetta; et ivi lassia l’aqua e tira su per il roverso, che è a mattina sino in cima, e per la 3.<sup>a</sup> parte che pretendevano de Primaluna li fu dato in permuta un pezzo de boscho e pascolo, incomincia alle Cengie (cancellato e corretto in: Val del Corno), che confina con comunità di Scurelle e quella de Samon e seguita fora sino alli confini della Val dell’orco, con conditione però che li castegnari e frutti de quelli siano communi e si godino insieme et il ius regolandi sia ~~anco~~ de Strigno”.<sup>29</sup> Quindi Spera rinunciava a 1/3 di Primaluna in cambio di una porzione di pascolo e bosco, che rimaneva nella regola di Strigno e nella quale la raccolta delle castagne restava in comune. Le dispute per i due monti tuttavia continuarono a lungo e nel 1888 ci fu un importante accordo, che cambiò ancora i confini e il cui atto viene trascritto nell’appendice a questo capitolo.

Nel corso del secolo XVI Spera e Strigno ebbero pure varie dispute sulla messa a coltura dei terreni comuni e riguardo al pagamento delle relative collette e steore, come risulta dall’Urbario del 1691, ma non possiamo aggiungere altro sull’argomento, a meno che non vengano ritrovati i documenti relativi.<sup>30</sup>

Sappiamo invece che nel 1587 Spera e Strigno hanno trovato un accordo su un’altra controversia per confini e collette, come riportato nell’Urbario del 1691: “Un concordio per certa differenza circa li confini e per causa de certa collecta, che pagavano quelli di Spera etc., però fu aggiustato e terminato incominciando qui sotto la strada che va a Spera alla vigna del Drocimo, e traversa su la strada e seguitando la roza sino al palù di Benetti o vero a Banabù?, seguitando su dal Sabion in Colfatero seguitando il spigolo della Valle sopra Spera, e va dentro alla Val d’Andrigo detta hora la Val dell’orco, e seguita su per la valle fino alla strada da Samon che va ai monti. De dentro poi da detta valle nelle raggioni di Spera resta commune tra la Comunità de Strigno e quella di Spera in quanto alli castegnari e frutti di quelli. Item che quelli di Spera paghino per li lochi assegnati in devisione per le collete di colte e steure ragnesi 3 di Marano alla Comunità di Strigno”. L’atto è stato redatto il 17 luglio 1587 dal notaio Simone Passingher ed è stato poi copiato da Camillo Ropele.<sup>31</sup>

Ci è pervenuta una copia del documento, allegata agli atti della lite dell’inizio del Seicento, citata in precedenza. Si apprende così che nel 1587 la controversia durava da circa 25 anni e verteva sulla steora e le collette che quelli di Strigno esigevano in “Talvarozzo, Busbella, Colfattero, Noslé, Guardette, Armentera e Val plemera”. Inoltre pretendevano che tali zone sottostessero alla regola di Strigno, mentre a Spera rimaneva solo il diritto di pascolo ed era in corso pure una lite per i confini. Per dirimere la disputa le due comunità si affidarono ad Alberto de Albertis, dottore trentino in entrambi i diritti e al nobile Gaspare Genetti, capitano di Ivano e grazie alla loro mediazione giunsero a un accordo nel 1578. Tuttavia successivamente quelli di Spera, ritenendo svantaggioso per loro l’accordo, ricorsero al barone Gaspar Wolkenstein e Rodenegg, signore di Castel Ivano, che affidò la questione al capitano di Ivano Giorgio Ricardini<sup>32</sup> e al giudice Cornelio Gentilotti, dottore in diritto e giudice, i quali fissarono alcuni termini di confine nel 1584 ed emanarono una sentenza arbitrata. La comunità di Spera non accettò però l’arbitrato e fece appello al commissario Sigismondo Billano?, che emanò la sua sentenza giudiziale il 14 gennaio 1586, contro cui entrambe le parti si appellarono, ottenendo come commissario Giovanni Battista Correto di Trento. Intervenne però il barone Sigismondo Wolkenstein e Rodenegg, quale titolare della giurisdizione di Ivano, a cui le due parti si rimisero, tuttavia, essendo lui impegnato in molte altre attività e non potendo trattare la questione e porvi fine, la delegò a Cristoforo il giovane, barone di Wolkenstein e Rodenegg, camerario dell’arciduca Ferdinando d’Austria, il quale convocò le parti e affidò poi la soluzione della disputa al pievano del Tesino Giovanni Battista Ballamio e allo scrivente notaio Passingher, con il consenso di entrambe le parti. Il pievano propose un accordo alle comunità e ai loro rappresentanti, Antonio Rippa per Strigno e il notaio Martino Peloso di Castel Tesino per Spera, riuscendo a trovare un’intesa, che comprendeva la ridefinizione dei confini, i quali diventavano i seguenti (in traduzione un po’ libera dal latino):

<sup>29</sup> ACSt, Urbario delle scritture della magnifica Comunità de Strigno, c. 3v-4r, n. 13. Atto del notaio Camillo Ropele

<sup>30</sup> In particolare i documenti 8-11, datati tra il 1540 e il 1577, riportati in appendice al capitolo

<sup>31</sup> ACSt, Urbario delle scritture della magnifica Comunità de Strigno, c. 3, n. 12. Gli atti di Simone Passingher e Camillo Ropele non si sono conservati (attivi nel 1628-1631 e 1635-1672 in STENICO, *Notai che operarono in Trentino*, p. 268 e 296)

<sup>32</sup> Capitano di Ivano verso il 1586 in SUSTER, *Del Castello di Ivano e del borgo di Strigno ...*, p. 20

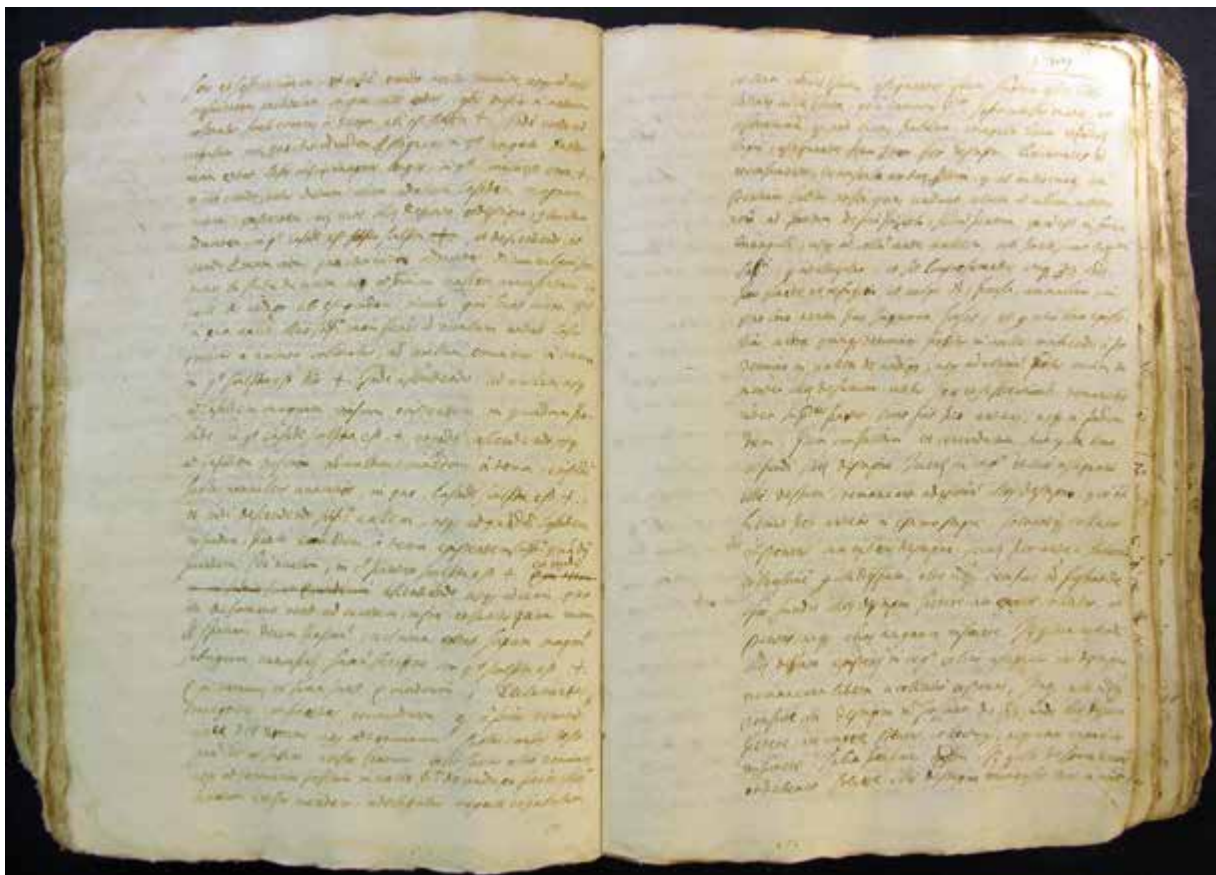
“Per primo iniziando dalla vigna *del Drocimo*, dove c’è un termine antico e quindi andando verso la roggia *del Rio*, la quale taglia la via, con la quale si va da Strigno a Spera, seguendo sempre detta roggia, fino alla palude detta di Benedetto o *Bonabu*, posseduta ora dai Frigati<sup>33</sup> di Strigno, dove c’è un termine posto dal magnifico signor capitano Ricardini e dall’eccellentissimo dottor Gentilotti, con una croce scolpita alla sommità; quindi discendendo e salendo al *colle del Sabbion*, fino a una pietra nera, posta sul colle, su cui c’è una croce sulla pietra predetta, che guarda a mattina, e da qui salendo per lo spigolo fino a una grande pietra, sulla via con cui si va da Spera verso Samone, dove parimenti è scolpita una croce posta dai detti signori Gentilotti e Ricardini. Quindi salendo per lo spigolo fino a un’altra pietra, posta a mano (*manibus*) dai predetti, con una croce alla sua sommità, che è posta sotto i campi di quelli di Strigno *de Col Fattero* e quindi andando verso occidente in via retta, tra i campi predetti e una roggia (*rista*) per un lato guardante verso la chiesa di Santa Croce di Spera, fino a una certa grande pietra rossa, sulla quale è scolpita una croce sul bordo (*in fine coronę*), all’inizio dei campi di quelli di Strigno *de Col Fattero*, posta dai sopraddetti signori Gentilotti e Ricardini; e quindi scendendo e andando per traverso, salendo per lo spigolo e il bordo (*corona*) fra i campi predetti *de Col Fattero* e lungo i campi di certuni di Strigno verso occidente, fino a un termine posto all’inizio del maso di Giuseppe di Giovanni Punain?, chiamato anche *il maso del mesin*, sopra un colle dove c’è una pietra rossastra, su cui sono scolpite due croci, una sulla sommità, una su un lato, guardando verso la parte o zona (*plaga*) che c’è tra ovest e nord. Quindi procedendo in linea retta fino a un colle che guarda una vallecchia, sul cui colle c’è una pietra rossa, di collocazione naturale, poco rialzata da terra, dove è scolpita una croce. Quindi andando a un angolo della via con cui quelli di Strigno vanno al monte, sul cui angolo sotto la via c’è una pietra rossa molto lunga, su cui è incisa una croce; quindi andando sotto detta via ad un’altra grande pietra rossa, che si trova sulla via con la quale quelli di Spera e di Strigno vanno al monte, sulla cui pietra è scolpita una croce; e scendendo e andando per la via comune, per la quale si va ai monti, detta in volgare *la strada da monte*, fino a una valle chiamata *la valle de andrigo*, dove c’è un certo ruscello che taglia la via predetta; nella quale valle, proprio sopra la via, vicino al ruscello, c’è una pietra rossa colorata naturalmente, non molto rialzata da terra, su cui è scolpita una croce. Quindi salendo per la valle fino a una grande pietra rossa, posta entro una palude, sulla cui pietra è scolpita una croce; quindi salendo fino a una pietra rossa non molto rialzata da terra, posta sotto alcuni (?) (*aunarios*), sulla cui pietra è scolpita una croce; poi scendendo la sopraddetta valle fino a una certa pietra rotonda, poco rialzata da terra, posta in una palude o ruscello (*rivulus*), nella quale parimenti è scolpita una croce; quindi salendo fino alla via con cui quelli di Samone vanno al monte, entro e sotto la quale via per lo spazio di dieci passi circa c’è un grande sasso nerastro chiamato *il sasso seregno*, sui cui è scolpita una croce”. Si specifica quindi che i termini sono in tutto quindici, e le parti stabiliscono che dal primo termine, la vigna *del Drocimo*, fino al termine sotto i campi di Strigno in *Col Fattero*, verso Spera e qui sotto altri termini, fino al termine posto nella valle predetta *de Andrigo*, vicino a un ruscello verso sud, siano pascoli e beni della regola della comunità di Spera; dai termini posti sopra, verso est e nord siano beni e pascoli della regola di quelli di Strigno. Le parti dichiarano inoltre che dall’inizio delle vie poste sotto il *Noslé*, che vanno una verso il monte e l’altra verso il prato *de Pra Pizzolo*, quel piano, che ha una forma triangolare, fino al colle davanti alla valle, dove ci sono i termini predetti, spettano a ciascuna delle comunità, per quiete e refrigerio (o come si dice volgarmente *pausa*) degli animali, nel quale posto nessuna delle parti possa pignorare e che gli altri beni esistenti oltre i cinque termini posti nella valle partendo dal primo termine nella *valle de andrigo*, fino all’ultimo posto sotto la *via del monte* di quelli di Samone verso ovest e nord, rimangano tra le sopraddette parti come è stato in passato fino ad oggi. Le parti concordano che tutti i beni e i fondi di quelli di Strigno giacenti nella regola e nei posti assegnati a quelli di Spera, rimangano nell’estimo di quelli di Strigno, come lo sono stati in passato, e paghino le collette e le steore con gli altri di Strigno come in passato; che quelli di Spera in nessun tempo possano chiedere le collette e le steore sui loro fondi a quelli di Strigno, né imporre altre angarie. Parimenti i beni e i fondi di quelli di Spera esistenti nella regola e nei luoghi assegnati a quelli di Strigno rimangano liberi da collette e steore. Inoltre quelli di Strigno non possano mai esigere le collette e le steore sui propri fondi a quelli di Spera, né imporre altre angarie; eccetto la porzione suindicata. Quelli

<sup>33</sup> *Fregatti* è un toponimo di Strigno, sopra i Tomaselli (già in Maurizio Morizzo, in FBSB, indice nel Ms. 289, c. 37r)





Tre carte dell'accordo del 1587 tra Spera e Strigno (ASTn, Ufficio vicariale di Ivano in Strigno, busta 4, c. 306r, 308v e 309r)





di Spera siano tenuti e debbano pagare a quelli di Strigno tre ràgnesi in lire da cinque denari di Merano ogni anno alla festa di Sant'Andrea, secondo la transazione fatta nel 1[5]78 da Alberti e Genetti. Volendo che la transazione sia nulla negli altri punti, quelli di Spera che hanno terreni livellari di Castel Ivano nella regola di Strigno e vogliono pascolarli, possano farlo dal primo di maggio fino al termine (?) seguente, siano tenuti a cingerli con una siepe o un muro, o come si dice volgarmente a *stroppare*, e possano porli liberamente a coltura. Le decisioni sono condivise da Giovanni Bertondello e Domenico Pivio, sindici e procuratori di Strigno insieme con i convicini Antonio de Rippa, Bernardo Baita?, Domenico Voltolini, Antonio Ropele, Giovanni Maria Paternolli da una parte e Pietro de Ropele detto de Rigo e Gasparin del Vesco (*Episcopus*), sindici e procuratori della comunità di Spera, con Domenico Ropele, sindaco moderno e Sar.o Ropele convicino dall'altra, alla presenza del procuratore Martino Pelloso. Le parti si impegnano a non contravvenire ai patti, sotto pena di 500 ràgnesi, da applicarsi per metà a Castel Ivano e per metà alla parte che ha rispettato il patto. Segue la sottoscrizione del notaio Simone di Giovanni Michele Passingher.<sup>34</sup>

La meticolosa definizione dei confini non è sufficiente per evitare successive dispute tra le due comunità e infatti nel 1607 Gasparin del Vesco, sindaco e procuratore generale di Spera, insieme a Giovanni Antonio de Iorio, sindaco dell'anno in corso, con i *vicini*, sono convocati dal vicario di Ivano, Giovanni Domenico Pivio, per una lite con Strigno relativa ai boschi oltre la val Tamazo (*Val tamado*). Si apprende che il problema è stato discusso dalla comunità di Spera, riunita in piena regola per interrompere la lite e orientata a rinunciare ai diritti oltre la val Tamazo, in cambio del diritto di non essere più pignorata da quelli di Strigno in tale valle. Le parti tuttavia non trovano un accordo sui diritti di legnatico e pascolo (*buscandi et pabulandi*), la disputa viene rinviata e purtroppo non ci è noto come sia finita.<sup>35</sup>

Così come sappiamo poco di un'altra controversia tra le due comunità per una strada utilizzata da quelli di Spera per andare al monte, ma praticata da quelli di Strigno, che ci viene detto essere concessa a Spera in seguito a una sentenza arbitrale del 3 agosto 1672, dietro il pagamento di 40 ràgnesi.<sup>36</sup>

Anche con il Comune confinante di Scurelle ci furono varie controversie, la più complessa e lunga delle quali riguardò lo sfruttamento dei boschi di Minao e Solizzano o Castegnè (poi Castegnedo).<sup>37</sup> Spera da sempre disponeva di pochi boschi, riassunti in un documento del 1848: un bosco ceduo in Regàise di 20.000 pertiche e un altro piccolo bosco in Primalunetta con larici e pini<sup>38</sup>, del tutto insufficienti per le esigenze della popolazione, così già anticamente aveva chiesto l'usufrutto di alcuni boschi a Scurelle, ottenendo il diritto di tagliare legna, pascolare e raccogliere foglie e castagne. In particolare si era fatto un accordo per usufruire di un quarto di tali boschi, pagando un quarto della steora e delle altre imposte, mentre la proprietà di tali boschi restava a Scurelle.

Il primo documento che tratta la questione risale al 1337, è rogato da un notaio finora sconosciuto, un certo Vigelmino della pieve di Primiero ed è stato ricopiato dal notaio Sigismondo q. Sigismondo Ropele di Scurelle nel marzo del 1695, quando era in corso una causa tra Spera e Scurelle, poiché Spera si rifiutava di pagare il quarto di tutte le imposizioni a cui era tenuta. Il documento riporta un accordo raggiunto tra le due comunità, grazie all'intermediazione di Rambaldo da Castelnuovo, che viene presentato come il signore di Ivano.

Questo pone dei problemi, perché secondo le fonti i fratelli della famiglia di Caldonazzo-Castelnuovo si erano divisi i castelli della zona già nel 1311: Biagio era diventato signore di Ivano, Rambaldo di Telvana e Siccone di Caldonazzo. E nel 1337 il signore di Ivano era Antonio, figlio di Biagio, che era morto nel 1331<sup>39</sup>, mentre Rambaldo pare essere stato signore di Castel Telvana dal 1311 o 1314 fino alla morte, nel 1362.<sup>40</sup> Rambaldo peraltro nel documento dice di agire anche a nome del fratello Siccone, oltre che dei nipoti, e

<sup>34</sup> ASTn, Ufficio vicariale di Ivano in Strigno, busta 4, c. 306r-310v

<sup>35</sup> ASTn, Ufficio vicariale di Ivano in Strigno, busta 4, c. 373v e 393. Il volume relativo alle cause del 1608 è andato perduto

<sup>36</sup> ACSt, Urbario delle scritture della magnifica Comunità de Strigno, c. 4r, n. 14, in appendice al capitolo

<sup>37</sup> Alla controversia è dedicato un intero volume del fondo Ippoliti, il Ms. 5550/24 della BCT

<sup>38</sup> ASTn, Giudizio distrettuale e Pretura di Strigno, busta 20, n. 63. Atto di vendita di incolto nel 1848

<sup>39</sup> MONTEBELLO, *Notizie storiche* ..., p. 181-197 e ROMAGNA, *Ivano*, p. 52-53

<sup>40</sup> CURZEL, *Profilo storico*, p. 32-33 e 39 e MONTEBELLO, *Notizie storiche* ..., p. 187, che inizia così la sua descrizione: "Rambaldo ebbe per sua porzione Telvana, e risiedeva in Borgo, dove aveva un palazzo in piazza. Era signore che figurava assai; attendeva molto al governo interno del paese, e nelle imprese del fratello Siccone per liberarsi dalla signoria degli Scaligeri ne fu anch'egli a parte [...]"



Prima carta della transazione tra Spera e Scurelle del 3 febbraio 1575 (ASTn, Giudizio distrettuale e Pretura di Strigno, busta 19, fascicolo 68)

sappiamo che proprio nel 1337 aveva ottenuto insieme al fratello Siccone la giurisdizione del Tesino, che mantenne fino al 1356.<sup>41</sup>

Questo atto potrebbe identificarsi con quello sopra menzionato del 1296, di cui scrive Suster, anche perché risulta difficile credere che Rambaldo sia stato attivo dal 1296 fino al 1362 e che abbia emanato due sentenze riguardanti la stessa disputa a distanza di oltre un quarantennio una dall'altra, oltretutto senza fare alcuna menzione della prima nella seconda. Forse il documento era danneggiato e la data del 1337 va anticipata, ma è anche possibile che il documento sia un falso costruito *ad hoc* dal Comune di Scurelle per dimostrare un diritto esistente, ma ormai privo di testimonianze documentarie. Fanno propendere a favore di quest'ultima ipotesi le discrepanze cronologiche riguardo a Rambaldo, la redazione da parte di un notaio ignoto e la mancata indicazione del giorno nella datazione. Lasciando aperta la questione dell'autenticità del documento, passiamo al suo contenuto.

In base all'accordo gli uomini di Spera erano tenuti a pagare un quarto di tutti gli oneri imposti

nella regola di Scurelle, compreso un quarto della guardia (*custodia*), in cambio ricevevano il diritto a fare legna (*capulare*), pascolare e raccogliere foglie per un quarto del monte di Minao (*Minoi*), mentre i  $\frac{3}{4}$  del monte dovevano rimanere a Scurelle. Lo stesso valeva per la raccolta delle castagne, per le quali tuttavia era posto un limite alle Zénge? (*ad Cinglas*). Le parti si impegnavano a rispettare l'accordo, sotto la pena che fosse stabilita dallo stesso Rambaldo ed esigibile da lui, dai suoi successori e dalla parte che aveva rispettato il patto. Rambaldo approvava il patto, anche a nome di Siccone e dei suoi nipoti ed eredi.<sup>42</sup>

Non sappiamo se l'accordo abbia evitato dispute successive, poiché ci mancano altre fonti fino alla seconda metà del Cinquecento, quando troviamo un'altra controversia tra le due comunità sullo sfruttamento del bosco di Minao, perché Scurelle accusa Spera di usufruire di una porzione maggiore di quella ad essa spettante. Nel 1571 il cancelliere di Ivano Giacomo Castelrotto sentenzia che detti monti sono di proprietà di Scurelle, ma che quanto all'uso vanno divisi in quattro parti, tre spettanti a Scurelle e una a Spera.

I due Comuni tuttavia non riescono ad accordarsi sulla divisione, così il 3 febbraio 1575 di fronte allo stesso cancelliere viene fatta una transazione, in cui al posto della divisione dei boschi in quattro parti le comunità si accordano su una divisione in due porzioni: una verso Scurelle e verso sud, un'altra tra il nord e le Zénge, con nove termini di confine tra le Pianezze e il torrente Maso. La prima porzione spetta esclusivamente a Scurelle, che può multare gli Sperati sorpresi a pascolare, raccogliere foglie e castagne in detti boschi; la seconda è destinata a rimanere indivisa tra i due comuni, anche se resta di proprietà di

<sup>41</sup> MONTEBELLO, *Notizie storiche* ..., p. 183 e 187 e A. COSTA, *Ausugum: appunti per una storia del Borgo di Valsugana*, Edizioni della Cassa Rurale di Olle, 1994, vol. 1, p. 220 e 227

<sup>42</sup> ASTn, Ufficio vicariale di Ivano in Strigno, busta 6, fascicolo 1693. Il documento è trascritto in appendice al capitolo

Scurelle, il cui regolano deve nominare due saltari per custodire tali boschi, uno di Scurelle e uno di Spera (la quale ha diritto solo a metà dei pegni riscossi da quest'ultimo saltaro). In deroga alla regola di Scurelle, al momento della raccolta delle castagne, il regolano deve mandare un saltaro per avvisare quelli di Spera, sotto la pena di lire 25, questo per permettere che la raccolta delle castagne sia fatta insieme dagli abitanti delle due comunità. Gli Sperati si obbligano a pagare annualmente un quarto delle prestazioni feudali su detti boschi (colta, guardia, steore e pioveghi) e a versare a Scurelle 80 ràgnesi a titolo di risarcimento, per aver ottenuto una porzione di bosco superiore alla quarta parte, come era stato deciso in precedenza. Nella parte comune a entrambe le parti è vietato tagliare castagni e dissodare e mettere a coltura parti del bosco. Questo documento, del quale riportiamo integralmente la trascrizione in appendice, ci è pervenuto perché ne è presentata una copia in un processo dell'Ottocento, durante il quale la comunità di Spera rivendica il suo diritto di pascolo nel bosco di Minao, allegando dell'abbondante documentazione.<sup>43</sup>

Apprendiamo però che la controversia si era tutt'altro che risolta nel 1575, infatti nel 1601 Carlo Rusca, arbitro della giurisdizione di Ivano, emana una sentenza arbitrale articolata in tre punti: 1) viene confermato a Spera l'usufrutto dei monti Castegneti e Minao, i quali sono però di proprietà e rientrano nella regola di Scurelle, che va rispettata; 2) il diritto di pignoramento nella parte comune viene riservato esclusivamente a Scurelle, mentre quelli di Spera, in caso di danno, devono farne denuncia al regolano di Scurelle. I diritti dei pignoramenti vanno divisi in quattro parti, una delle quali spetta a Spera; 3) Spera non deve pagare alcuna parte della quota di Scurelle dovuta per la costruzione e riparazione della chiesa di Strigno e non è tenuta a pioveghi o altre imposizioni.<sup>44</sup>

Poco tempo dopo i due Comuni hanno una causa per un altro bosco, che evidentemente era in comune. Si apprende che dal 1595 la comunità di Scurelle ha proibito a vicini e foresti di tagliare legna nel bosco delle Zénge, ma nel 1607 vengono scoperti Sebastiano di Gasparino del Vesco e Baldassare di Antonio Ropele a tagliare legna in quel posto e così vengono chiamati a giudizio il 18 dicembre 1607 a Strigno nella stuba del vicario Giovanni Domenico Pivio. I due imputati, insieme al regolano Gasparin del Vesco, chiedono di non essere condannati, rivendicando i loro diritti su tale monte. La causa viene rimandata a dopo le festività natalizie, ma non sappiamo come sia finita, perché il volume relativo all'anno 1608 è andato perduto.<sup>45</sup>

Un'altra causa tra per lo stesso motivo si dibatte tra il 1693 e il 1695 presso il vicario di Ivano, sulla quale riportiamo in appendice alcuni dei capitoli proposti dalle due comunità, qui ci limitiamo a riportare una risposta di Scurelle alle "pretensioni che vengono fatte da quelli di Spera": "Concernente la terza, che non possi dar licenza ad alcuno forestiero di valersi in conto alcuno di detti luoghi, né per pascolare, né per altro, se prima non haverà notitia detta comunità con pagarli la sua ratta, risponde parimente che il jus della comunità di Scurelle et Spera non è privative ita che una o l'altra non possi far vicini et ricevere foresti, per il godimento de pascoli, ma commutative et ne dà a quest'effetto un esempio de quelli de Castelnovo et Borgo, quali hanno la ragione vicendevolmente come quelli di Scurelle et Spera nel suo instrumento di far legnami et d'haver pascoli et altro nella valle di Sella in una Costa parte, et pure né l'una et l'altra comunità del Borgo et C.novo può impedire privative che non si possa far vicini o tenir foresti d'una parte et l'altra".<sup>46</sup> Spera quindi riteneva che fosse proibito a Scurelle concedere i diritti sui boschi in comune a nuovi vicini o a persone di altri paesi, senza chiedere il proprio assenso e pagare un'indennità, mentre Scurelle riteneva di avere questo diritto, citando come esempio analogo lo sfruttamento in comune di parte dei monti della val di Sella da parte di Borgo e Castelnuovo.

Gli obblighi imposti a Spera negli accordi che abbiamo esaminato, sono confermati nel primo Catasto austriaco del 1788, in cui si precisa che: "fu costretta questa comunità d'associarsi con la comunità di Scurelle d'un bosco chiamato il Castegnè di opere n. 500 circa, per il quale deve contribuire e pagare per quelli di Scurelle annualmente la quarta parte delli suoi aggravi, cioè di colte e steure fiorini 100".<sup>47</sup>

<sup>43</sup> ASTn, Giudizio distrettuale e Pretura di Strigno, busta 19, fascicolo 68 (*Elenco degli atti che sono uniti al rapporto giudiziale pel ricorso del Comune e popolo di Spera contro il bando delle capre nel bosco Minao*), che contiene pure copia dell'atto del 1575 in latino

<sup>44</sup> ASTn, Notai di Strigno, Pivio Giovanni Domenico, busta 2, 1599-1601. Sentenza del 17.3.1601

<sup>45</sup> ASTn, Ufficio vicariale di Ivano in Strigno, busta 4, c. c. 464v-405r. A margine c'è infatti il rimando: "1608 folio 2"

<sup>46</sup> ASTn, Ufficio vicariale di Ivano in Strigno, busta 6, 1693-95 (danneggiata dall'umidità e in buona parte illeggibile)

<sup>47</sup> APTn, Collezione Catasti, 20/1

A Spera risultava gravosa soprattutto quest'ultima imposizione, la steora, e ciò causa un'altra disputa tra le due comunità tra la fine del Settecento e il 1813, quando le parti raggiungono un accordo, come risulta dal seguente documento: *“Regno d'Italia, Dipartimento dell'Alto Adige [...] Spera frazione di Scurelle nella casa delle scuole normali li 15 febbraio 1813. Essendo insorta questione fra la Comune di Scurelle e quella di Spera sino dall'anno 1789 sull'oggetto del pagamento della 4<sup>a</sup> parte di steora, che la seconda si era obbligata di pagar a sollievo della prima per il godimento promiscuo di Minao a tenore della transazione delli 3 febbraio 1575, rogiti Giacomo Castelrotto di Strigno e proseguita indi dai singoli, ossia convicini di Scurelle, che ottennero favorevole decisione in prima e seconda istanza e potendo ora insorgere altre quistioni derivanti dallo stesso oggetto, perciò essendo stati convocati gli abitanti di Spera per sentire la loro intenzione, se desiderino di terminare in via amichevole ogni differenza o se bramino piuttosto di ripristinare le liti, così d'unanime consenso e coll'interposizione dei signori Antonio Longo di Castelnuovo e Sebastiano Oberziner di Telve, deputati revisori dei conti arretrati fra le frazioni di Scurelle e Spera, come da deputazione del signor sindaco di Scurelle dalli 16 dicembre 1813 relativa all'autorità concessagli [...] sono divenuti [...] alla seguente convenzione:*

- 1) *che resti nel pieno suo vigore la transazione delli 3 febbraio 1575,*
- 2) *che soltanto in riguardo alla 4<sup>a</sup> parte di steora contemplata al § settimo della detta transazione, che la frazione e uomini di Spera si sono obbligati di pagare a sollievo della frazione e uomini di Scurelle, sia ridotto questa prestazione a capitale onde togliere ogni ulterior quistione sul conteggio incerto delle steore attuali o che venissero imposte,*
- 3) *che la frazione e uomini di Spera si obblighino [...] di pagare [...] un capitale di f(iorini) 1200 del Tirolo [...] a vantaggio della [...] chiesa di S. Maria Maddalena,*
- 4) *che la frazione di Spera e uomini abbiano la proroga di pagare il detto capitale di f(iorini) 1200 di anni dieci [...] corrispondendo intanto l'interesse del 4 per cento,*
- 5) *le parti [...] promettono di dare esatta osservanza a quanto fu stabilito qui sopra [...].<sup>48</sup>*

La questione della steora viene quindi risolta tramite il pagamento da parte di Spera di un importo di 1200 fiorini in 10 anni, con l'interesse del 4%, ma pochi anni dopo si presenta un problema più serio: è aumentato in modo spropositato il numero delle capre che pascolano il monte comune di Minao, con gravi effetti sulla vegetazione, così il capo comune di Spera Giacomo Torghele rivolge una supplica al Giudizio distrettuale il 16 giugno 1837, spiegando *“che la principal causa della rovina del nostro picciolo boscho e quello in comunione con Scurelle, che con velloce corso va a ridursi al nulla, sono il gran numero delle capre che coltivano li nostri abitanti. Queste errano da alcuni anni al numero di settecento, orra però per mancanza dei pascoli, che sono tutti destrutti, sono ridotte a quattrocento al cinque. La situazione poi del nostro bosco e quello in comunione con Scurelle non è poi così dispregievole e di poco rilievo, che meriti d'esser così trascurato ed impiegato soltanto a requisizione delle capre, mentre giermoglia ogni qualità d'arbori d'alto frusto et in specie il castagno il quale riesse in grandezza così gigantesca che non v'è situazione in Europa che la pareggi et il loro frutto massime [...] per il suo particolar saporito vanta il suo nome perfino a Vienna; nel tempo che questo bosco errano nel suo essere primiero abbondava di castagne, di legnami per la coltura delle viti e scandole per coprir le case, che è legno di gran durata e somministravasi in gran quantità anche ai paesi circonvicini, orra è ridotto così angusto e distrutto, che li nostri abitanti sono costretti a conprar o rubar la legna nei boschi dei paesi circonvicini”<sup>49</sup>* All'inizio di agosto il giudice ordina ai Comuni di fare un censimento e nell'ottobre dello stesso anno Spera presenta il suo consuntivo: *“delle capre che pascola nel bosco comunale di Spera e promescuo con Scurelle possedute da diversi individui”*, allegando un elenco di 30 possessori per un totale di 390 capre (ognuno ne ha da una a 60), oltre a quelli che *“non ànno mezi di mantener vache”* e ai quali sono permesse fino a 6 capre: si tratta di 11 persone, per un totale di altre 80 capre (ognuno ne ha da una a 30). Si arriva così a 470, ma ci sono poi 19 *“possessori di due o più vache et anno mezi per mantenerle”*, che quindi devono disfarsi delle loro capre. Nel 1839 tuttavia le capre sono ancora 500, mentre in tutto il distretto di Strigno se ne contano 2470, anziché le 1370 ammesse. È proprio Spera il paese che ne detiene di più, seguito da Castel Tesino con 450, mentre a Strigno, ad esempio, risultano solo 100. Soprattutto nel bosco di Minao le capre risultano in numero

<sup>48</sup> ASTn, Giudizio distrettuale e Pretura di Strigno, busta 17, fascicolo 59 (*Spera e Scurelle, capre e pascolo*), da cui sono tratti anche i documenti che seguono. Ricordiamo che dal 1810 al 1814 Spera è una frazione del Comune di Scurelle

<sup>49</sup> Lettera del capo comune al Giudizio distrettuale di Strigno del 16.6.1837

eccessivo, così per tutelarlo nel dicembre del 1839 è diramata una circolare con un “*bando delle capre*”, che però non viene rispettata. A febbraio del 1841 poi il giudice distrettuale scrive ai capi comune del distretto per comunicare che il nuovo regolamento impone la riduzione delle capre, presentando nel contempo un censimento, comune per comune. A Spera le capre risultano 540, ma ne sono concesse solo 160. Nel testo sono pure indicati i luoghi di pascolo: “*Col del Palù, Colle delle Pianezze, Cenghio e Costalta*”.

Le capre erano una fonte di sostentamento per le famiglie povere, ma ne detenevano un numero cospicuo pure molti possidenti, sebbene non fosse loro consentito, ad esempio ancora nel 1844 26 di costoro possiedono ben 226 capre, e in quell'anno il totale è di 414 animali, mentre dovrebbero essere solo 160.<sup>50</sup>

Ovviamente il problema era molto sentito dal Comune di Scurelle, che nel 1845 chiede al Capitanato circolare di Borgo di vietare il pascolo delle capre su detto monte. E la risposta non si fa attendere: di lì a poco il capo comune di Spera, Pietro Degiorgio e due testimoni, “*attestano gl'infrascritti che oggidì subito terminata la Messa in pubblica piazza alla presenza del popolo è stato pubblicato l'editto giudiziale dei 20 maggio p.p. n. 1835 concernente il bando al pascolo delle capre nei boschi della valle del Maso, incominciando cioè dalla località di Sarzo fino inclusiva la malga Casarina di ragione del comune di Scurelle*”. Quasi tutto il bosco di Minao è interdetto alle capre degli Sperati, così il capo comune il 7 luglio dello stesso anno protesta con il Capitanato circolare di Borgo, sostenendo che gli Sperati vogliono poter pascolare le loro 160 capre, aggiungendo: “*Gli abitanti del Comune di Spera hanno sempre e da tempo sì lunghissimo esercitato l'incontrastabile loro diritto di raccogliere castagne, di capulare e specialmente di pascolare col loro bestiame e colle capre nel bosco Minao e nessuno si pensò giammai di fargliene opposizione, che anzi essendo insorto contrasto sul pagamento della relativa steora, il dì 15 febbraio 1813 fu sopita la questione restando ferma ed operativa la Convenzione in B. ed obbligandosi il Comune ed abitanti di Spera di pagare in favor di Scurelle il capitale di f. 1200 del Tirolo, che fu impiegato in beneficio di quella chiesa [...]*”.

La richiesta tuttavia non è accolta e un successivo decreto mantiene il divieto, mentre nel febbraio del 1846 anche l'Ufficio forestale di Trento chiede al Capitanato circolare la conferma del bando al pascolo in Minao. Il Comune di Spera riceve una notifica del divieto nel marzo del 1846 dal giudice Maistrelli, ma non si arrende e presenta ricorso al Governo del Tirolo e Vorarlberg di Innsbruck nel gennaio del 1847, allegando una copia dell'accordo del 1575.<sup>51</sup>

Come reagiscono i possessori di capre? Probabilmente spostandole in altri posti: l'8 novembre 1846 il guardaboschi Domenico Carlettini fa un rapporto all'Ufficio distrettuale di Strigno, in cui dichiara di aver trovato qualche giorno prima quattro persone di Spera con 48 capre in tutto, nel “*bosco detto alla Fontana Bona*”, mentre hanno diritto di pascolo nove persone di Spera con un totale di 40 capre in tutto e chiede pertanto che vengano sanzionate.

Le stesse autorità sembrano però ritornare sulle loro decisioni, infatti l'anno dopo c'è una “*distribuzione delle capre superiormente concesse col succitato decreto alle famiglie povere incapace a svernare una vacca*”, che nel caso di Spera sono 28 e alle quali vengono assegnate complessivamente 105 capre (da una a otto per famiglia).<sup>52</sup>

Gli atti si interrompono qui, ma la controversia non termina e qualche tempo dopo coinvolge i custodi forestali. Nel maggio del 1866 il Comune di Scurelle protesta con il pretore di Strigno perché Spera vuole che “*vengano licenziati questi custodi forestali dalla sorveglianza boschiva promiscua e ciò per poter dopo aver manomesso i proprj boschi manomettere anche il bosco Minao proprietà di questo Comune*” e non vuole che Spera nomini un custode per il bosco comune, visto che questa è una prerogativa di Scurelle. Un mese dopo il Comune di Spera, dichiara di non accettare che il guardaboschi di Scurelle sorvegli il bosco promiscuo di Minao, sostiene di non aver pagato di proposito nel 1865 la quota di salario che gli spettava, cioè 35 fiorini e fa una delibera “*riguardante la dimissione dei guardaboschi di Scurelle per la sorveglianza dei boschi di Spera e la istituzione d'una guardia per i propri boschi*”, specificando che “*il Comune di Spera intende che la guardia da nominarsi pei boschi di Spera sorveglierà anche il bosco promiscuo, unitamente alla guardia boschiva*”.

<sup>50</sup> Fino a qui ASTn, Giudizio distrettuale e Pretura di Strigno, busta 17, fascicolo 59

<sup>51</sup> ASTn, Giudizio distrettuale e Pretura di Strigno, busta 19, fascicolo 68

<sup>52</sup> Ancora ASTn, Giudizio distrettuale e Pretura di Strigno, busta 17, fascicolo 59



Rapporto

li 3 del corrente mese trovai sopra suolo detto Zozza, e Brojelato  
 Pietro Menon, e Vescio Fratelli Giovanni e Annunzio ~~di~~  
 tutti di Spera, nel bosco detto alla Fontana Buona con 11  
9 l'epico suolo 10 Brojelato Pietro 27 li Arateli Vescio  
 Giovanni e Annunzio detto Sazinto.

In questo terreno sono state con cose 1140 ai 9 supplianti  
 e quindi ne trova a questi quattro <sup>104</sup> sot. 1745

Dunque si prega l'obesta autorità di voler dare occasione  
 a questo ingiudicare

Scurella li 8 novembre 1846  
 Carlettini Dominico Guardaboschi

Il guardaboschi Domenico Carlettini l'8 novembre 1846 fa rapporto contro alcuni uomini di Spera perché portano al pascolo un numero eccessivo di capre (ASTn, Giudizio distrettuale e Pretura di Strigno, busta 17, fascicolo 59)

di Scurelle". La Pretura di Strigno non approva la decisione.<sup>53</sup>

Peraltro il numero delle capre in quegli anni è in costante diminuzione: sono 129 nel 1866 e 112 l'anno dopo.<sup>54</sup> La controversia ci fa capire quanto fossero importanti per quelle povere famiglie le poche risorse che si potevano ricavare dallo sfruttamento delle aree comuni, che sono state oggetto di dispute anche per la loro messa a coltura, come nel 1867, quando il Comune di Scurelle si rivolge alla Pretura di Strigno per costringere alcuni uomini di Spera a smettere di dissodare e coltivare il bosco di Pracolvetto in Minao (o Pianezze). Scurelle rivendica il diritto di proprietà sulla zona, mentre per Spera si tratta di "terreno promiscuo". A Celestino Purin si intima di "desistere dall'incominciata coltivazione del fondo comunale nel loco detto Pracolvetto in Minao e ciò a scampo d'incorrere nella multa di fiorini 10 v.v.m.c. o corrispondente arresto".<sup>55</sup>

Le risorse comuni non bastavano certo a mantenere le famiglie contadine, ma contribuivano ad integrare il loro magro reddito e hanno quindi avuto un ruolo economico importante fino al XX secolo inoltrato.

<sup>53</sup> ASTn, Giudizio distrettuale e Pretura di Strigno, busta 28, 1866, lettera F

<sup>54</sup> Documento citato nella nota precedente e ASTn, Giudizio distrettuale e Pretura di Strigno, busta 36, lettera F

<sup>55</sup> ASTn, Giudizio distrettuale e Pretura di Strigno, busta 36, lettera F



# Appendice di documenti

## Scritture con la comunità di Spera

È l'elenco dei documenti riportati nell'*Urbario delle scritture della magnifica Comunità de Strigno* del 1691, relativi ai rapporti con Spera. Sono citati parecchi atti notarili interessanti, purtroppo in buona parte andati perduti.

“*Scritture con la Comunità de Spera*

[N.] 6 *Un instrumento con la comunità di Spera che dichiara circa i confini della campagna e pascolo, dichiara anco circa la comunione del Monte di Primaluna e non potendolo goder insieme di venir alle devisioni, con li capi inclusi. Rog(ato) per il sp. n. (manca il nome) filiolo d'un Francesco da Samon sotto il primo genaio 1390.*

[N.] 7 *Un instrumento che contiene certa confraternita con quelli di Spera per certo sitto de campagna e de Primaluna, con obligo però che devino pagar alla comunità e St[r]igno per le collette de colte e steure L. 15 de Marano. Rog. per il spetabile Giovanni q. ser Simon de Thesino sotto il primo giugno 1397, ricopiato l'anno 1578.*

[N.] 8 *2 instrumenti de concordio [...] aggiustati che per li beni communi che godono insieme non potessero né una parte né l'altra redurli a coltura senza accordarsi fra esse comunità et haver la lisenza; e non far come prima andar ad investirsi in Castello con pregiudicio delle medeme comunità, e ciò fu di 4 maggio anno 1540. Rog. per il sp. d. Antonio q. sp. d. Antonio Rippa.*

N. 9 *Un compromesso seguito con li medemi il 6 dicembre 1560. Rog. per il sp. d. Gio. Michel Passingher.*

N. 10 *Un instrumento di poter colletar li Speresi per le collette e steure per li beni communi che essi reducevano a coltura e fu di 10 marzo 1571. Rog. per il sp. d. Gio. Michele Passingher<sup>58</sup>.*

N. 11 *Un instrumento de compromissione per causa delle collette de colte e steure per certi beni communi che essi di Spera godevano etc., seguito di 27 novembre 1577. Rog. per il sp. d. Simon q. sp. d. Gio. Michel Passingher”.*

Il n. 12, del 1587, è stato riportato entro il capitolo, a parte l'incipit: “*2 instrumenti cioè originale e copia d'un concordio per certa differenza*” e il finale: “*Ciò seguì il 17 luglio 1587, rog. per il spetabile signor Simon Passingher e la copia cavata per il nob. e sp. signor Camillo Ropele*”.

“[N.] 13 *un instrumento d'un concordio tra la comunità di Strigno e la comunità di Spera dopo longissimi litigij e gravissime spese seguite, si sono finalmente aggiustati posti confini e termini tra Primaluna e Primalunetta cominciando al fondo della Valle d'Ara e seguitando su l'aqua sino su per mezo li prati de Primalunetta; et ivi lassia l'aqua e tira su per il roverso, che è a mattina sino in cima e per la 3.<sup>a</sup> parte che pretendevano de Primaluna li fu dato in permuta un pezzo de boscho e pascolo, incomincia alle Cengie (cancellato e corretto in: Val del Corno), che confina con comunità di Scurelle e quella de Samon e seguita fora sino alli confini della Val dell'orco, con conditione però che li castegnari e frutti de quelli siano communi e si godino insieme et il ius regolandi sia anto de Strigno. Il che fu di 2 dicembre 1636. Rog. per il nob. e sp. signor Camillo Ropele.*

N. 14 *XIV Un instrumento o sia una sentenza arbitrare in carta bianca per causa et occasione d'una strada per andare e venir da monte per Spera, sempre praticata da quelli di Strigno, finalmente lassiatali per il sborso d'essi fatto alla comunità de Strigno de ragnesi 40; ciò seguì dall'arbitramento e sentenza fatta dal molt'illustre e clarissimo signor fischal C. Rotto li 3 agosto 1672. Rog. per il nob. et sp. signor Gioseffo Crotto<sup>59</sup>.*

<sup>58</sup> Giovanni Michele Passingher, notaio di Strigno attivo tra il 1549 e 1595 (STENICO, *Notai che operarono in Trentino*, p. 268)

<sup>59</sup> Il notaio Giuseppe Crotti non è attestato in STENICO, *Notai che operarono in Trentino*

[N. X]V Item un mazzo de scritture in carta bianca e sono in tutte tra grande e piccole n° 36, tutte concernenti interessi de diverse sorti tra la comunità de Strigno e la comunità di Spera et è notato il mazzo con la lettera D D”.<sup>60</sup>

## L'accordo con Scurelle del 1337

*Nel 1337 Spera e Scurelle trovano un accordo sullo sfruttamento del bosco comune di Minoi (Minoi), con l'intermediazione di Rambaldo di Castelnuovo. L'atto è presentato da parte di Scurelle il 5 marzo 1695, in un processo di fronte al vicario di Ivano. Come spiegato nel capitolo, l'atto potrebbe essere un falso, creato ad hoc per dimostrare un diritto antico ma privo di documentazione.*

“Nel nome di Cristo amen. Nell'anno del Signore millesimo trecentesimo trentesimo settimo, indizione quinta, nel giorno settimo del mese di ottobre, sul monte di sopra a Spera, nel luogo detto *in pra longo*, alla presenza di Bono Meliori di Verona, che ora abita nella villa di Scurelle, nella regola di Scurelle, Spera e Castelnuovo, Gaffone figlio di Muerg della rocca (*de la rocha*) di Agnedo, Francesco da Arco e ser Ganeto detto Ixegasto, tutti familiari dell'infrascritto Rambaldo, testimoni a ciò chiamati e convocati e di molti altri. Ivi essendo sorta e promossa una lite (*lix*) e questione tra il comune e gli uomini della villa di Scurelle e gli uomini e le persone della villa di Spera, a causa del monte di Minoi, la quale questione era questa: dicevano infatti il comune e gli uomini di Scurelle che gli uomini e le persone di Spera aggravavano il comune, gli uomini e le persone di Scurelle in esso e su di esso, poiché i predetti uomini e persone di Spera pascolavano e dissodavano (*roncabant*) sul monte di Minoi di Scurelle, oltre quanto spettante loro di diritto. Se i predetti di Spera vogliono capulare (*fare legna*) e pascolare in detto monte di Minoi, che debbano pagare tutto quanto imposto dai loro signori al comune di Scurelle e debbano fare tutti gli (atti) pubblici (*omnes publicos*) e tutte le fassioni (*faciones*) con quelli di Scurelle. Allora possano capulare e pascolare sul detto monte di Minoi e trarre ogni utilità da detto monte, come erano abituati a fare nei tempi passati. Al contrario asserivano e sostenevano gli uomini e le persone di Spera che loro non capulano e non pascolano su detto monte di Minoi e non hanno maggiori utilità da detto monte, se non tanto quanto sono soliti e che capulano (*capulant*) e pascolano e raccolgono foglie in detto monte secondo quanto fatto sempre a loro memoria, e che loro pagano tutta la loro parte di tutto quanto imposto (*denarijs?*) dai loro signori a quelli di Scurelle e che fanno volentieri gli (atti) pubblici e tutte le fassioni a loro spettanti (*atingentes*). E che loro devono porre un saltaro nel monte di Minoi e quelli di Scurelle due. Considerando quindi il nobile e potente uomo Rambaldo di Castelnuovo che tale lite e questione tra i suoi sudditi (*districtuales*)<sup>61</sup> e del suo territorio (*comitatu*) non era buona né utile ad alcuna delle dette parti, piacque al detto Rambaldo che ci fosse un accordo e amicizia e benevolenza tra le predette parti e che ogni discordia e malevolenza svanisse. Chiamò e comandò agli uomini e alle persone di Scurelle e di Spera che ivi, nel sopraddetto posto, di fronte al detto Rambaldo, si erano personalmente riuniti e radunati, che dovessero accordarsi tra di loro e fare un accordo (*concordium*), tale da non giungere più a discordie. Tutti coloro che erano riuniti di fronte a detto Rambaldo, cioè in primo luogo per la villa di Scurelle ser Guce figlio? di Pietro de Piagameio, Cornato e Pelato fratelli, Trentano q. Moeae?, Ivano di Francesca, Gopelo e Giovanni e Firigato fratelli q. ser Alvise, Antonio e Giovanni del q. ser Andrea Pizoli, Lorenzo detto Zuro, tutti i predetti della villa di Scurelle e Zechele di Spera, Giacomino detto Gaucefus?, Micheleto Michele figlio di ser Zechele, Antonio q. Ancio e Marco della Fontana, tutti di Spera. Tutti gli uomini di Scurelle e di Spera agendo e facendo per loro stessi e in vece e a nome degli altri loro *vicini* e per tutti quelli di Scurelle e di Spera, che al momento non erano riuniti insieme nel detto posto, unanimemente, concordemente e amichevolmente, invocato il nome di Cristo, si accordarono e fecero un patto tra di loro in questo modo: cioè per prima cosa, che i predetti uomini e persone della villa di Spera debbano pagare e soddisfare la quarta parte di tutto quanto imposto al comune e agli uomini di Scurelle

<sup>60</sup> I numeri 1-5 riguardano i rapporti con Scurelle. La descrizione si basa su fotocopie e pertanto non risulta sempre sicura

<sup>61</sup> In DU CHANGE, s.v. *Distringo* 3, i distrettuali sono coloro che abitano nel distretto di un signore, i sudditi







e quanto fosse imposto nella detta regola di Scurelle dai loro signori e siano tenuti a fare la quarta parte di tutti gli (atti) pubblici e delle fassioni di Scurelle e andare in ogni luogo dai detti loro signori con un quarto delle imposizioni (*cum quarto pedite*<sup>62</sup>) insieme con quelli di Scurelle e fare e pagare un quarto della guardia (*custodia*) e debbano pagare e fare la quarta parte con quelli di Scurelle di tutte le cose imposte o che venissero imposte a quelli di Scurelle, come si è detto, salvo sempre più o meno a discrezione dei detti loro signori. I predetti uomini e persone di Spera, abitanti a Spera, così possano e debbano capulare, pascolare, fare foglie e raccogliere castagne sul detto monte di Minoi e nel detto monte di Minoi, fino alle Zénge? (*ad cinglas*) per la quarta parte di detto monte con quelli di Scurelle e possano capulare, pascolare e fare foglie per tutto il detto monte con quelli di Scurelle per la quarta parte. Così che i predetti di Scurelle abbiano tre parti delle utilità di detto monte di Minoi e quelli di Spera abbiano la quarta parte di detto monte di Minoi, cioè capulando, pascolando, raccogliendo castagne (*castaneando*) e facendo foglie e che i predetti di Spera debbano fare e osservare tutte le cose antedette per la quarta parte con quelli di Scurelle. Tutte le cose predette, nell'insieme e singolarmente, i predetti uomini e persone di Scurelle e di Spera hanno promesso di considerare un patto saldo, di rispettarle, di non contravvenirvi o a ricorrervi per qualsiasi ragione, sia di diritto che di fatto, in parole o azioni, sotto la pena che il detto Rambaldo di Castelnuovo vorrà esigere (lett. *vellet accipere*, cioè volesse ricevere) dalla parte che non ha rispettato il patto (*parti non attendenti*), la quale pena potrà essere richiesta e pretesa dal detto Rambaldo o dai suoi successori (*predecessores*) o dalla parte che ha rispettato il patto alla parte che non lo ha rispettato, tutte le volte che questo accadrà e, pagata o meno la penale, tutte le cose sopraddette restino ferme e valide. Il detto Rambaldo ha lodato tutte le cose di cui sopra, nell'insieme e singolarmente, a nome suo e in vece e a nome di Siccone e in vece e a nome dei suoi nipoti e dei suoi eredi e ha imposto alle dette parti tutto quanto sopra detto, ha interposto tutta la sua autorità e ha ordinato che nell'insieme e singolarmente siano attese e rispettate, come è detto sopra, ora e sempre, sotto la penale (*sub pænna? et in pena*) sopra indicata, ordinando a me, notaio sottoscritto di dover fare di ciò due strumenti concordanti.

Io Vigelmino della pieve di Primiero (*de plebe primerij*), notaio pubblico del Sacro Palazzo, su incarico del sopraddetto Rambaldo, a tutte queste cose sono stato presente e per ordine e volontà delle sopraddette parti ho redatto due strumenti consonanti”.

Quindi Bernardino q. Cristoforo de Tomasi de Bassiano, notaio pubblico per autorità imperiale attesta che la copia concorda con l'originale e appone il suo segno di tabellionato.<sup>63</sup> Infine il notaio Sigismondo figlio q. Sigismondo Ropole appone il suo timbro e il 3 marzo 1695 attesta che la copia concorda con l'originale.<sup>64</sup>

## L'accordo con Strigno del 1396

*Si tratta di un accordo tra Strigno e Spera, su intermediazione di Antonio di Castelnuovo, signore di Ivano, che tratta in particolare dello sfruttamento della malga di Primaluna, ma sono pure definiti i diritti di pascolo, di legnatico e di pignoramento di Spera. Il documento non è di facile lettura e alcune parti rimangono poco chiare, per questo motivo ne alleghiamo le relative immagini.*

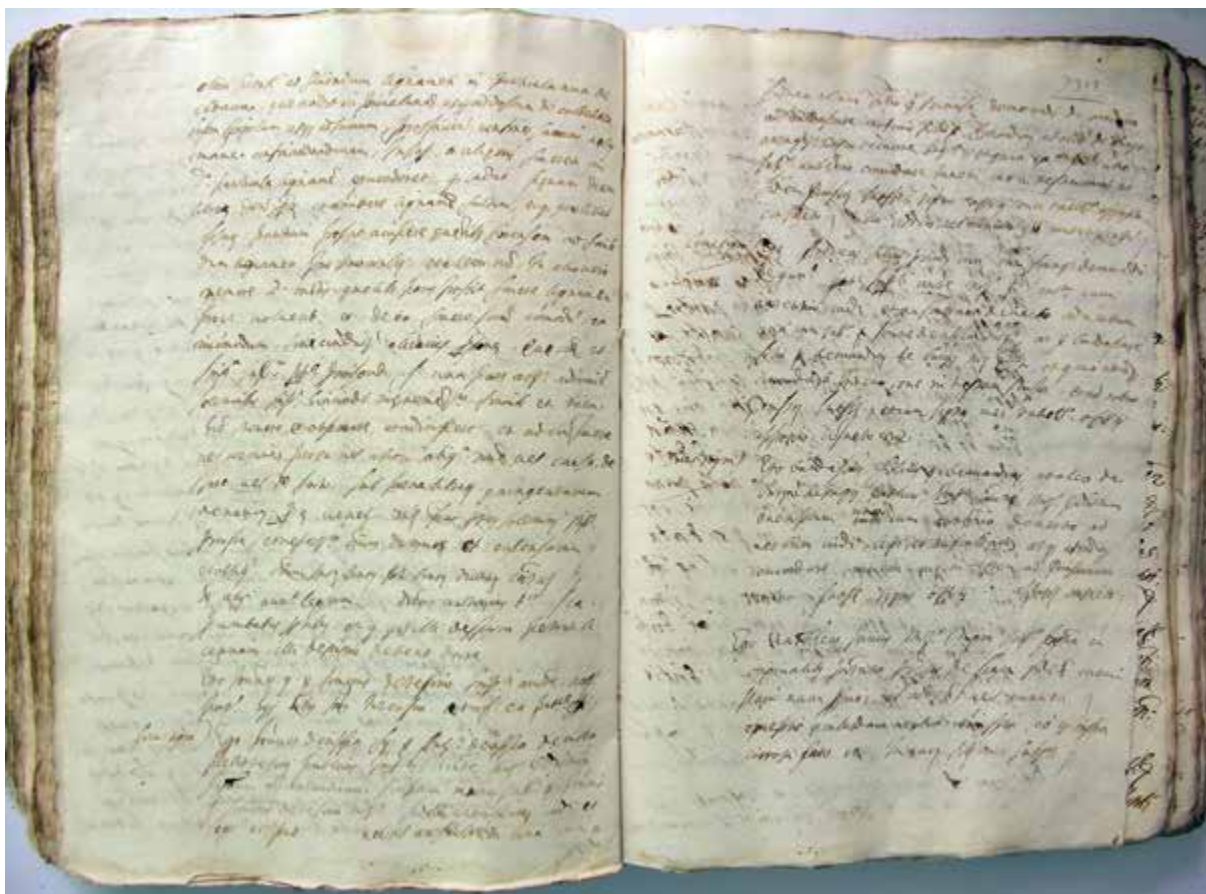
“Nel nome di Cristo amen. Nell'anno dalla sua Natività 1396, Indizione quarta, nel giorno di giovedì, il primo del mese di giugno, nella villa di Ivano, sotto il Castello, nella Via pubblica, davanti alla casa degli eredi q. Bonaccursio, alla presenza di Donato q. Ivano di ...cena della villa di Ivano, Giacomo q. ser A[n]cio di Samone, Donato q. ser Lorenzo dello stesso posto Samone e Mario q. Guglielmo di Agnedo, Taddeo suo figlio, ... figlio di ser Vittorio di Gustion? di Feltre, Biagio di Samone, ... Ambondato? q. Giacomo Pos?ti

<sup>62</sup> Il termine *pedite* potrebbe fare riferimento ai fanti steurali, cioè alle unità di misura fiscali usate nel Cinquecento e in tal caso proverebbe che il documento è un falso. Si veda M. BONAZZA, *Il fisco in una statualità divisa. Impero, principi e ceti in area trentino-tirolese nella prima età moderna*, Bologna, Il Mulino, 2001, pp. 79-88 (su gentile segnalazione di Italo Franceschini)

<sup>63</sup> Nel 1475 è attestato a Caldonazzo un “*Bernardinus quondam ser Christofori de Thomaxiis de Venetiis*” in STENICO, *Notai che operarono in Trentino*, p. 326

<sup>64</sup> ASTn, Ufficio vicariale di Ivano in Strigno, busta 6, 1693





L'accordo tra Strigno e Spera del 1396 (ASTn, Ufficio vicariale di Ivano in Strigno, busta 4, c. 310v-313r)

di Agnedo, Giacomo detto Sordo q. Rocco di Scurrelle, testimoni a ciò chiamati e pregati e di molti altri. Quivi in piena e generale regola, riunita secondo l'abitudine consueta dai saltari delle ville di Strigno e Spera ... delle ville di Strigno e Spera, cioè di Guielmetino del q. nobile signor Antonio di Castelnuovo<sup>65</sup>, il quale ..., in qualità di sindaco e amministratore (*gestorem*) della comunità e università di Strigno, Bartolomeo q. Pietro, Giacomo del fu maestro? Me?i, Pesbenio? q. ..., Alberico q. Pau..., Guielmo q. Girardo, Guielmo q. Bartolomeo, Antonio da Caspo, Antonio Purapaza q. dela ... Agnesole, Andrea Imperatrici e Antonio q. Bartolomeo Angari, tutti i predetti della comunità e università della villa di Strigno, promettendo per la villa di Strigno da una parte e dall'altra Gregorio q. Giacomo della detta villa di Spera, quale sindaco e amministratore della comunità della villa di Spera, insieme a Simeone q. Ivano, Bernardino q. Silano, Paolo q. Giacomo, Bartolomeo q. Tomasello, Flavio q. Abondanzio, Donato q. Ancio, Vincenzo q. Girardo (...?), Michele Feltrino e Marchesino figlio del predetto Gregorio, tutti i predetti, per loro e a nome e in vece della comunità di Spera, unanimemente e concordemente, senza alcuno contrario, per il bene della pace e la concordia, in parole e azioni, ognuna delle parti a nome della propria comunità si affida al nobile uomo signor Antonio q. nobile e potente uomo signor Antonio di Castelnuovo signore di Ivano<sup>66</sup>, accettante per sé e a nome dei signori Giacomo e Siccone, suoi zii (*patruorum*) e anche di suo fratello Castrono, in modo tale e secondo l'accordo tra le parti, che gli uomini di Spera possano e debbano sempre pascolare e capulare dalla vigna del Drocimo fino a dopo la rozza del Rio, che va alla palude del Bernadrito, e possano pascolare e capulare tutta la campagna di Spera che spetta ai loro mansi, e che i detti uomini di Spera possano

<sup>65</sup> Uno dei figli di Antonio I da Castelnuovo e zio di Antonio II si chiamava Guglielmo e la sua data di morte non è nota, si veda la Genealogia della famiglia Caldonazzo-Castronovo in BRIDA, *Caldonazzo, contributi storici*, p. [176]

<sup>66</sup> Antonio in realtà è figlio di Biagio II. Per la genealogia dei Caldonazzo-Castelnuovo si rinvia alla parte relativa nel capitolo



pascolare e capulare fino al dosso del Cavasin, dove ci sono dei termini, e andare pascolando fino alla croce di Samone, verso ovest (*versus sero*) e per (*roveredum?*) e per la regola, come indicano (*quomodo vadunt*) i termini di Samone. Gli uomini e il comune di Spera possano pignorare quelli di Strigno tutte le volte che loro fossero in danno nella campagna regolata *supercommunale* di Spera, e se dei forestieri fossero in danno nella regola di quelli di Spera e nella loro campagna, che detti uomini di Spera li possano pignorare; e presi i detti pegni quelli di Spera debbano in due o tre di loro venire con quanto pignorato ai forestieri alla villa di Strigno e dare la loro parte ai saltari, l'altra parte dei pegni debba rimanere sulla piazza di Strigno, e quelli di Strigno debbano dare un pegno (*sacramentum*) ai detti saltari di Spera *de communale*. Parimente per patto stabilito tra dette parti che gli uomini di Spera non debbano pagare alcuna colletta a quelli di Strigno né sul monte né sul piano, purché paghino annualmente a quelli di Strigno 5 soldi piccoli per il prato di Tizzone e se quelli di Spera comperassero qualche proprietà oltre il rivo verso Strigno, che siano tenuti a pagare la colta (*collectam*) su dette proprietà acquistate a quelli di Strigno, rata per rata e come loro imposto. Quelli di Spera non possano *montegare* il monte di Primaluna senza la licenza di quelli di Strigno e ottenuta da quelli la licenza quelli di [Strigno] non possono impedire che salgano sopra detto monte. Parimenti per accordo tra dette parti o comunità che quelli di Strigno e di Spera debbano stare insieme con le loro bestie sopra detto monte in società, e se non potessero stare insieme, quelli di Strigno debbano dare a quelli di Spera una porzione (*particulam*) di detto monte di Primaluna, così che possano stare agevolmente con le loro bestie. Se detti uomini di ciascuna parte avessero tanto bestiame che non potesse stare su detto monte, che quelli di Strigno e di Spera debbano trovare un altro monte per entrambe le parti, pagando l'affitto di detto monte per rate e se servisse a quelli di Spera tutto detto monte, non avendo quelli di Strigno bestiame minuto (*pecudes*), che quelli di Strigno non possano impedirlo né vietarlo.

Parimenti per patto stipulato tra di loro, se quelli di Spera non avessero tanto bestiame o bestiame minuto che potesse pascolare detto monte, quelli di Strigno daranno la società a una qualche persona e l'affitto di detto monte spetti a quelli di Strigno. Parimenti se qualcuno o qualche persona danneggiasse quelli di Strigno, i predetti di Spera debbano venire alla villa di Strigno a denunciare e lamentarsi di detti danneggiatori, e quelli di Strigno debbano assolverli dal detto danno e imputarlo ai danneggiatori. E i detti di Spera possano creare dei regolani a Spera sulla loro campagna e i loro monti; quelli di Strigno debbano "regolare" il monte di Primaluna ogni anno l'8 del mese di maggio e informare quelli di Spera; inoltre quelli di Strigno e Spera debbano lasciare una porzione (*partiunculam*) di bosco, che da entrambe le parti non deve essere tagliata, né fatta tagliare, eccetto che se serva a Castel Ivano e per costruire le loro case, la quale porzione si indica in seguito. Che tutte dette parti possano lavorare il legname e portarlo alle loro case, e che nessuna delle parti debba dare la licenza a qualche foresto di fare legname nella porzione di bosco di Cedaora, che va in Primaluna fino al dosso di Coldebella, sopra lo spigolo fino alla sommità, che guarda i confini di Samone, verso mattina, confinante [*ad...?*].

Inoltre se qualcuno facesse legname in questa particella e lo vendesse, che incorra nella multa di 10 lire di denari piccoli veneti e perda il legname fatto e ciascuna delle parti possa accogliere qualunque foresto per fare legname per proprio vantaggio(?) e non altrimenti. Nell'altro bosco di detto monte ciascuna delle parti possa fare legname come vorrà e con esso fare il suo comodo e incomodo senza che nessuno si opponga. Tutte le cose di cui sopra, nell'insieme e singolarmente, ciascuna delle parti si impegna solennemente ad attendere, osservare, adempiere e di non contravvenire o ricorrere, per sé, a causa o a nome di altri, di diritto o di fatto, sotto la pena di lire 500 di denari piccoli veneti. Le parti promettono solennemente di dividersi tra loro le multe, le spese, le obbligazioni, impegnano i beni delle dette comunità, e (...?) delle leggi, (...?) per entrambe le parti e che se quelli di Spera chiedono la licenza, quelli di Strigno la devono concedere. Io Giovanni q. ser Simone di Tesino notaio pubblico per autorità imperiale ero presente a tutte le cose di cui sopra e richiesto le ho pubblicate".

*Quindi Giovanni de Rippa q. Antonio de Rippa della villa di Pieve Tesino, notaio pubblico per autorità imperiale attesta che il presente instrumento è copia autentica dell'atto del notaio Giovanni q. Simone di Tesino e di averlo letto e sentito leggere insieme con il notaio Andrea figlio di Francesco de Morandi de Gandino e con il notaio Baldassare figlio di Bernardino Aboleo di Borgo Valsugana e di aver trovato che concorda con l'originale; così appone il suo segno di tabellionato.*

*Di seguito Andrea, figlio di Francesco de Morandi de Gandino, notaio pubblico per autorità imperiale, conferma che l'instrumento è autentico e dichiara di averlo sentito letto parola per parola, insieme con il notaio Giovanni*

*Rippa e Baldassarre di Bernardino da Borgo e pone così il suo segno di tabellionato. Lo stesso fa poi Baldassarre di Bernardino Aboleo, anche lui notaio pubblico per autorità imperiale. Infine Bartolomeo Pivio, notaio di Strigno, attesta per quelli di Spera che il documento concorda con l'originale, senza aggiunte od omissioni, eccetto alcune parole omesse dove l'istrumento era danneggiato.*<sup>67</sup>

## Il nuovo accordo con Scurelle del 1575

*È un accordo del 1575 per lo sfruttamento del bosco comune di Minao, in cui sono anche definiti i confini tra le due comunità.*

“*Dei optimi maximi nomine invocato (Invocato il nome di Dio ottimo massimo).*

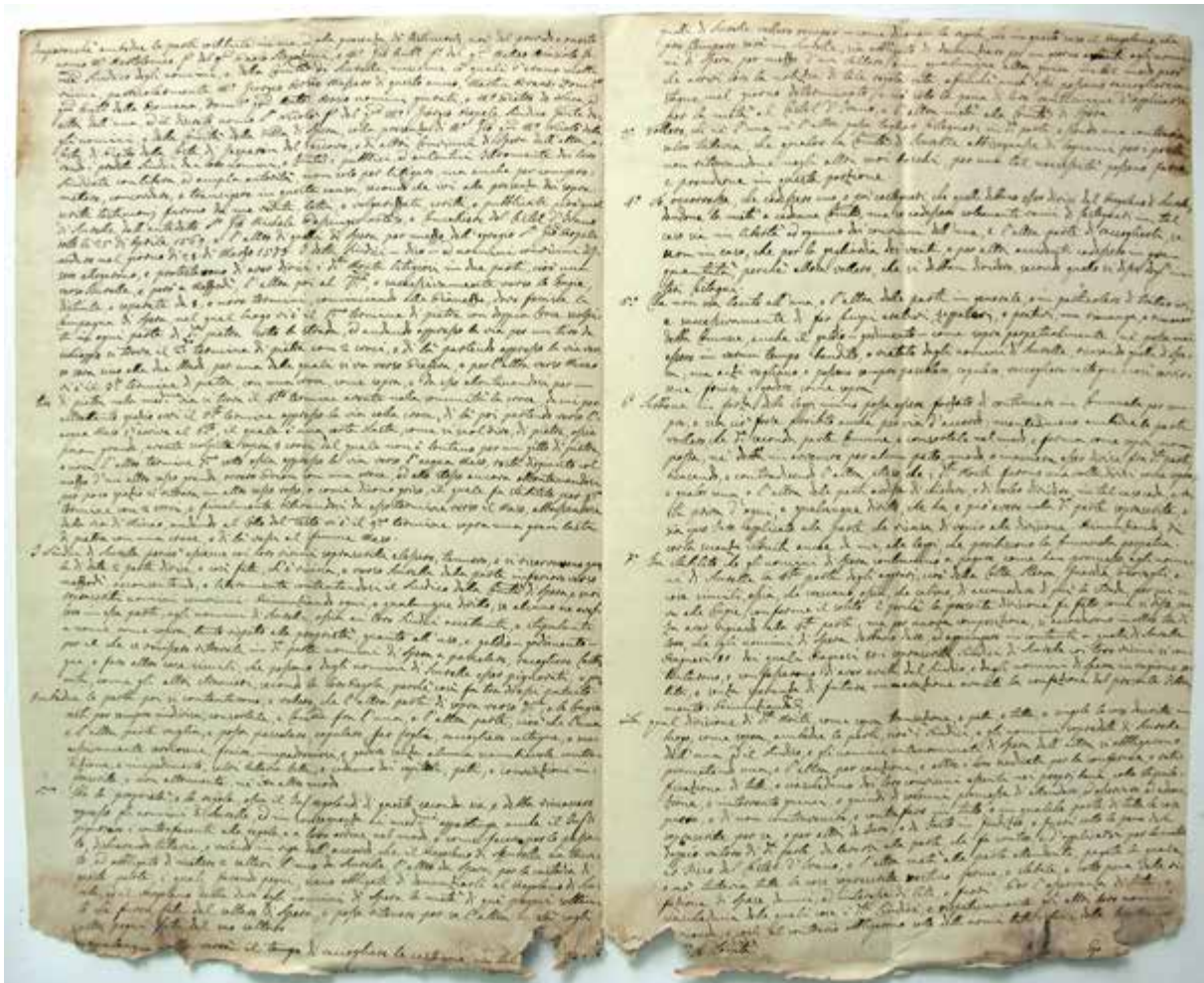
Correndo l'anno da quel di nostra salute 1575, indizione 3.<sup>za</sup>, ed in giorno di giovedì di s. Biagio nel mese di febbraio in Strigno, della stufia anteriore della mia casa, alla presenza di messero Francesco de fu Simone de Tura, messer Sebastiano figlio del fu Bernardo Lupi di Strigno, messero Paolo figlio del fu Bortolomeo Picini de Roncono abitante in Strigno e messero Pietro figlio del fu Matteo Brochi legnajuollo di Primiero, testimonj per le presenti cose adoprati, ricercati e pregati.

Fu ivi narrato ed esposto, qualmente nacque altre volte da alcuni anni certa lite causa e differenza per e fra gli uomini e la comunità della villa di Scurelle, nel dominio e giurisdizione del Castel d'Ivano, nella contea del Tirolo e diocesi di Feltre dall'una, e gli uomini e la comunità di Spera del medemo luogo dall'altra per motivo di certe divisioni dei monti di Minao e Solizzano nel distretto di Scurelle, imperocché i detti di Scurelle dicevano d'essere stati da tempo antichissimo sino al presente giorno in comunella dei detti monti cogli uomini di Spera, i quali avevano in detti monti la quarta parte, non già in quanto alla proprietà, la quale insieme col jus regolandi ad essi di Scurelle apparteneva ed appartiene, ma rispetto agli usufrutti, cioè di pascolare, capulare, raccogliere foglie e castagne e di fare cose simili, pagando in cambio anche la quarta parte di tutta la colta, steura, guardia e pioveghi.

E perché per motivo di detta comunella nasceva sovente fra esse parti qualche contraversia e differenza, effetto proprio delle comunelle, chiedevano perciò che si sentenziasse di dividere ciò ch'era comune fra dette parti, tanto rispetto al comodo, quanto riguardo all'incomodo, assegnando delle 4 parti di detti monti 3 ad essi di Scurelle e la quarta parte a quei di Spera e come più diffusamente appare in detta lor petizione fatta e prodotta davanti il quondam spettabile signor Gio. Battista de Rippa benemerito vicario allora del Castel d'Ivano, scritta e pubblicata dallo spettabile signor G. Michele Passingher notajo e cancelliere sotto li 7 d'agosto dell'anno 1563. All'oposto gli antedetti uomini di Spera negavano le cose esposte, secondo che si raccontavano dagli Scurellesi, e qualor in forza di qualche legge fossero costretti di passar alle divisioni di detti monti coi medemi, in tal caso chiedevano che venisse loro assegnata la metà di detti monti, e come meglio appare nella loro risposta sotto li 31 agosto del medemo anno. Intorno a questa differenza, causa o litigio fu però formato per esse parti un molto lungo processo; finalmente fu fatta la sentenza da me notajo e vicario del detto castello, per mezzo dell'antenominato signor notaro sotto li 19 di gennaio 1571, nella quale si pronunziò che il prefato monte di Minao e di Solizzano debbasi dividere in 4 parti, consegnandone cioè 3 parti alla comunità di ed agli uomini di Scurelle per uso e proprietà di vero dominio, e da consegnarsi alla comunità ed agli uomini di Spera l'altra quarta parte delle 4 nominate, solamente rispetto all'uso e comodità, cioè per pascolare, capulare, far foglia e raccogliere castagne, restando alla comunità e agli uomini di Scurelle il jus del diritto dominio in detta quarta parte, appartenente e toccante ai prefatti uomini di Spera, e come nella medema sentenza. Dalla qual sentenza, sebbene i detti uomini di Spera siensi appellati al magnifico signor capitano del Castel d'Ivano, tuttavia perché per abbandono o per altre cause passò poi per cosa giudicata. Perciò gli uomini di Scurelle instettero più volte per l'esecuzione dello stesso affare giudicato e fu-

<sup>67</sup> ASTn, Ufficio vicariale di Ivano in Strigno, busta 4, c. 310v-313r. I notai Baldassarre di Bernardino Aboleo da Borgo Valsugana e Andrea di Francesco de Morandi da Gandino non sono attestati. Devono essere stati contemporanei di Giovanni Rippa, figlio del notaio Antonio Rippa di Pieve Tesino e attivo tra il 1481 e il 1557, mentre Bartolomeo Pivio notaio di Strigno, è attivo dal 1570 almeno fino al 1606 (STENICO, *Notai che operarono in Trentino*, p. 292 e 280)





Ultime carte della transazione tra Spera e Scurelle del 3 febbraio 1575 (ASTn, Giudizio distrettuale e Pretura di Strigno, busta 19, fascicolo 68)

rono deputati degli uomini per fare le divisioni, le quali furono tentate anche fra dette parti, essendo presenti sul luogo della differenza il magnifico signor Gaspare Genel<sup>68</sup>, capitano del Castel d'Ivano ed io notajo, come vicario. Ma non essendosi fatte per allora le divisioni, a cagione di molte difficoltà allora insorte fra dette parti, e sembrando volere le stesse due comunità rinnovare le liti, mentre Spera voleva rinunziare l'utile ed il danno, il comodo e l'incomodo a quei di Scurelle, i quali ricusavano infine, per divina ispirazione e coll'intervento di uomini onesti ed amici di ambedue le parti vennero alle infrascritte divisioni, presindendo da ogni riguardo alla quarta parte, ma secondo che fu fra le medeme stabilito coi capitoli e patti infrascritti. Imperocché ambedue le parti costituite in me, ed alla presenza di testimonj, cioè del provido e onesto uomo messero Bartolomeo figlio del quondam Paolo Stopazoni e messero Gio. Antonio figlio del quondam Matteo Biasiolo generale sindaco degli uomini e della comunità di Scurelle, insieme co' quali v'erano molti vicini, particolarmente messero Giorgio Bosio massaro di questo anno, Martin Braus, Domenico quondam Antonio della Romana, Domenico quondam Battista Bosio uomini giurati e messero Pietro de Luca ed altri dall'una, ed il discreto uomo signor Nicolò figlio del quondam messero Giorgio Ropele sindaco generale degli uomini e della comunità della villa di Spera, colla presenza di messero Gio. quondam messero Nicolò della Costa, di Pietro della Costa, di Gasparin del Vescovo e di altri convicini di Spera dall'altra, avendo i predetti sindaci dai loro uomini e comunità i pubblici ed autentici istromenti dei loro sindacati, con libera ed ampla autorità, non solo per litigare, ma anche per compromettere, concordare e transigere in questa

<sup>68</sup> Gaspare Genetti, morto nel 1591, si veda FABRIS, *Cornice storica* ..., p. 226

causa, secondo che ivi alla presenza dei soprascritti testimonj furono da me veduti, letti e volgarizzati, scritti e pubblicati, cioè quel di Scurelle dall'antedetto signor Gio. Michele Passingher notajo e cancelliere del Castel d'Ivano sotto li 25 di aprile 1569, e l'altro di quelli di Spera per mezzo dell'egregio signor Gio. Roppe nodaro nel giorno di 28 di marzo 1573. I detti sindici, dico, ed uomini convicini dissero allegarono e protestarono di aver divisi i detti monti litigiosi in due parti, cioè una verso Scurelle e però a mezzodì, l'altra poi al settentrione e successivamente verso le Cengie, distinte e separate da 8 o nove termini, cominciando alle Pianezze, dove fenisce la campagna di Spera, nel qual luogo vi è il primo termine di pietra con doppia croce scolpita in ogni parte di detta pietra sotto la strada, ed andando appresso la via per un tiro da schioppo si trova il 2.<sup>do</sup> termine di pietra con 2 croci, e di là partendo appresso la via verso sera sino alle due strade, per una delle quali si va verso Pieghera e per l'altra verso Minao vi è il 3.<sup>zo</sup> termine di pietra con una croce come sopra, e da esso allontanandosi per un tiro di pietra nella medema via si trova il 4.<sup>to</sup> termine, avente nella sommità la croce, da cui per altrettanto spazio evvi il 5.<sup>to</sup> termine appresso la via colla croce, di là poi partendo verso l'acqua Maso s'arriva al 6.<sup>to</sup>, il quale è una certa lasta, come si suol dire, di pietra, ossia prion grande, avente scolpite sopra 3 croci, dal quale non è lontano per un gitto di pietra o circa l'altro termine 7.<sup>mo</sup>, sotto ossia appresso la via verso l'acqua Maso, resta disgiunto col mezzo d'un altro sasso grande ovvero prion con una croce, ed allo stesso ancora allontanandosi per poco spazio si ritrova un altro sasso rosso, o come dicono griso, il quale fu stabilito per 8.<sup>to</sup> termine con 2 croci, e finalmente ritirandosi da esso termine verso il Maso, abbassandosi dalla via di Minao, andando al Collo del Testa, vi è il 9.<sup>no</sup> termine sopra una gran lasta di pietra con una croce, e di là vassi al fiume Maso.

I sindici di Scurelle perciò assieme coi loro vicini soprascritti elessero, tennero e si riservarono quella di dette 2 parti divise e così fatte ch'è vicina e verso Scurelle, dalla parte inferiore verso mezzodì, acconsentendo e liberamente contentandosi il sindaco della comunità di Spera e suoi soprascritti uomini convicini, rinunciando ogni e qualunque diritto, se alcuno ne avessero in essa parte, agli uomini di Scurelle, ossia ai loro sindici accettanti e stipulanti a nome, come sopra, tanto rispetto alla proprietà, quanto all'uso e galdio-godimento, per il che se venissero ritrovati in detta parte uomini di Spera a pascolare, raccogliere castagne o fare altre cose simili, che possano dagli uomini di Scurelle esser pignorati e puniti come gli altri stranieri, secondo la loro regola, perché così fu tra di essi patuito. Ambidue le parti poi si contentarono e vollero che l'altra parte di sopra verso settentrione e le Cengie resti per sempre indivisa, consortale e comune fra l'una e l'altra parte, cioè che l'una e l'altra parte vaglia e possa pascolare, capulare, far foglie, raccogliere castagne e successivamente servirsene, fruire, impadronirsi e godere senza alcuna scambievole contradizione e impedimento, salvi tuttavia tutti e cadauno dei capitoli, patti e convenzioni infrascritti e non altrimenti, né in altro modo.

- 1.<sup>mo</sup> Che la proprietà e la regola ossia il jus regolandi di questa seconda sia e debba rimanere appresso gli uomini di Scurelle ed in conseguenza ai medemi appartenga anche il jus di pignorare i contrafacenti alla regola e a loro ordine nel modo e come fecero per lo passato, dichiarando tuttavia e volendo in riga dell'accordo, che il regolano di Scurelle sia tenuto ed obbligato di mettere 2 saltari, l'uno da Scurelle, l'altro da Spera per la custodia di questa parte, i quali facendo pegni sieno obbligati di denunziarli al regolano di Scurelle, ed il regolano debba dare agli uomini di Spera la metà di que' pegni soltanto che furon fatti dal saltaro di Spera e possa ritenere per sé l'altra metà, cogli altri pegni fatti dal suo saltaro.

- 2) Che qualunque volta verrà il tempo di raccogliere le castagne in tal incontro quelli di Scurelle vollero romper, come dicono, la regola, che in questo caso il regolano che pro tempore sarà in Scurelle, sia obbligato di denunziare per un giorno avanti agli uomini di Spera per mezzo d'un saltaro, o in qualunque altra guisa, in tal modo però che arrivi loro la notizia di tale regola rotta, affinché anch'essi possano raccogliere castagne nel giorno determinato, e ciò sotto la pena di lire venticinque d'applicarsi per la metà al Castel d'Ivano e l'altra metà alla comunità di Spera.

- 3.<sup>o</sup> Vollero che né l'una né l'altra parte possa tagliar castagnari in detta parte, essendo una contraria, salvo tuttavia che qualor la comunità di Scurelle abbisognasse di legnami per i ponti, non ritrovandone negli altri suoi boschi, per una tal necessità possano farne e prenderne in questa porzione.

- 4.<sup>o</sup> Se occorresse che cadessero uno o più castagneri, che quelli debbano esser divisi dal regolano di Scurelle, dandone la metà a cadauna comunità, ma se cadessero solamente rami di castagnari, in tal caso sia in libertà ad ognuno dei convicini dell'una e l'altra parte di raccogliarli, se non in caso che per la gagliardia dei venti e per altri accidenti cadessero in gran quantità, perché allora vollero che si debban dividere, secondo quello si disse degl'interi castagni.

5.° Che non sia lecito all'una o l'altra delle parti in generale o in particolare, di trattar ivi e successivamente di far campi arativi, zappativi o prativi, ma rimanga e rimaner debba comune anche il galdio-godimento, come sopra perpetualmente, né possa mai essere in verun tempo bandito o vietato dagli uomini di Scurelle, ricusando quelli di Spera, ma anzi vagliano e possano sempre pascolare, capulare, raccogliere castagne e così servirsene, fruire e godere, come sopra.

6.° Sebbene in forza delle leggi niuno possa essere forzato di continuare in comunella per sempre e sia ciò forse proibito anche per via d'accordo, nientedimeno ambedue le parti vollero che detta seconda parte comune e consortale nel modo e forma come sopra, non possa né debba in avvenire per alcun patto, modo o maniera esser divisa fra dette parti, ricusando e contradicendo l'altra, atteso che i detti monti furono una volta divisi, come sopra, e qualor una o l'altra delle parti ardisse di chiedere o di voler dividere, in tal caso cada e resti priva d'ogni e qualunque diritto che ha e può avere nella detta parte soprascritta e sia ipso iure applicato alla parte che ricusa di venir alla divisione; rinunziando, di certa scienza istruiti anche da me, alle leggi che proibiscono la comunella perpetua.

7.° Fu stabilito che gli uomini di Spera continuino a pagare, come han promesso, agli uomini di Scurelle la 4.<sup>ta</sup> parte degli aggraj, cioè della colta, steora, guardia, pioveghi e cose simili, ossia che crescano, ossia che calino; di accomodare di più la strada per cui si va alle Cengie, conforme il solito. E perché la presente divisione fu fatta, come si disse, senza aver riguardo alla 4.<sup>ta</sup> parte, ma per nuova composizione, si accordarono inoltre tra di loro, che gli uomini di Spera debbano dare ed aggiungere in contanti a quelli di Scurelle ràgnesi 80, dei quali ràgnesi 80 i soprascritti sindici di Scurelle coi loro vicini si contentarono e confessarono di aver avuti dal sindaco e dagli uomini di Spera in ragione solita e senza speranza di futura numerazione avanti la confezione del presente istrumento, rinunziandoli.

La qual divisione di detti monti, come sopra transazione e patti, e tutte e singole le cose descritte in luogo, come sopra, ambedue le parti, cioè i sindici e gli uomini sopradetti di Scurelle dall'una ed il sindaco e gli uomini antenominati di Spera dall'altra si obbligarono, promettendo una e l'altra per cauzione, e oltre i loro sindacati per la conferma e ratificazione di tutti e ciascheduno dei loro convicini assenti nei proprj beni, colla stipulazione e intervento quinci e quindi di solenni promesse di attendere ed osservare ed adempiere e di non contravenire o contrafare, in tutto o in qualche parte, di tutte le cose soprascritte per sé o per altri de iure o de facto in giudizio o fuori sotto la pena del doppio valore di detta parte, da levarsi alla parte che fa contro e d'applicarsi per la metà al fisco del Castel d'Ivano e l'altra metà alla parte attendente, pagata la quale o no, tuttavia tutte le cose soprascritte restino ferme e stabile e sotto pena delle rifazioni di spese, danni ed interesse di lite e fuori. Per l'osservanza di tutte e ciascheduna delle quali cose i detti sindici e rispettivamente gli altri loro uomini a vicenda e così al contrario obbligarono sotto detti nomi tutti i beni delle loro università e comunità”.

*Segue la sottoscrizione di Giacomo di Castelrotto di Strigno, notaio pubblico per autorità imperiale e giudice ordinario e vicario della giurisdizione di Ivano, il quale attesta di essere stato presente all'accordo, insieme ai testimoni e di aver registrato l'atto. Dichiarò però di non aver trascritto di suo pugno il presente documento, ma di averlo fatto trascrivere da un altro e di aver poi verificato che concordasse con l'originale, con le sole aggiunte inevitabili in questi casi.<sup>69</sup> Questo notaio è stato anche un celebre cronista locale.*

<sup>69</sup> ASTn, Giudizio distrettuale e Pretura di Strigno, busta 19, fascicolo 68. Questo il testo della sottoscrizione notarile: “Ego Iacobus de Castrorupto de Strigno publicus imp. auctoritate notarius iudexque ordinarius nec non iurisdictionis Castri Ivani vicarius, praemissis omnibus et singulis dum ita tractarentur et fierent inter partes suprascriptas una cum testibus suprascriptis interfui et rogatus ea scribere, fideliter et publice scripsi et publicavi, verum cum aliis occupatus per alium transcribere feci et quia cum originali collationatum, cum eo concordare inveni, ideo me subscripsi, additis in similibus addendis. Ad laudem Dominum”

## Capitoli presentati nella controversia tra Spera e Scurelle del 1693-1695

*Tra il 1693 e il 1695 le comunità di Spera e Scurelle hanno una disputa di fronte al vicario di Ivano per i pagamenti che la seconda esigeva dalla prima. Per sostenere le proprie posizioni le comunità presentano i seguenti capitoli. In particolare Scurelle esige da Spera il pagamento di  $\frac{1}{4}$  delle spese per il mantenimento dei soldati richiesti dai conti del Tirolo, mentre Spera ribatte di aver sempre pagato in passato solo la sua quota prevista nell'ambito della giurisdizione di Ivano, cioè  $\frac{1}{4}$  di colmello.*

### **Capitoli di Spera. Capitoli delle prime misure**

“Primo. Che nella giurisdizione d’Ivano vi sono molte comunità distinte l’una dall’altra, e fra queste quella di Spera, che si governa da sua posta, senza alcuna dipendenza da altre, tanto nelle cose pubbliche, come private; eccettuato il caso che tutto il piovado di Strigno ha qualche negotio insieme; et all’hora pure, come per altro sempre viene da tutte le altre comunità considerata per comunità separata e dà il suo voto separatamente dalle altre.

2.° Che la comunità di Scurelle tiene l’obbligo di mantenere per metà il ponte sopra il Maso detto delle Carrette, item un altro sopra la Brenta, nel che fa annualmente spese di consideratione et a queste spese non v’è memoria, che per qualsisia parte sijno concorsi quelli da Spera, né meno li Scurellesi hanno ciò mai preteso da Speresi et prout testes etc.<sup>70</sup>

3° Che già vinticinque anni circa fu fatto il campanone, che hora si ritrova nel campanile della parochiale di Strigno et prout etc.

4° Che in occasione di pagar al quondam reverendissimo signore abbatte Facchinelli le spese di detto campanone la comunità di Spera ha pagata la sua contingente portione separatamente da quella di Scurelle, e così quella di Scurelle separatamente da quella di Spera, senza che quelli di Spera habbino contribuito cosa alcuna perciò a quelli di Scurelle.

5° Che non v’è memoria d’huomo che si sij fatta nella pieve di Strigno dalle comunità una campana sì grande e di tanta spesa et prout etc.

6° Che perciò questo è un caso totalmente insolito et straordinario.

7° Che tutte le comunità del piovado sono obligate mantenere il coperto della chiesa parochiale di Strigno di tavolette.

8. Che in caso di qualche spesa attorno il medesimo coperto la comunità di Spera paga la sua quota separatamente da quella di Scurelle, né con la medema concorre o contribuisce in conto alcuno.

9. Che quando occorre mantenere guardie e restelli (*cancelli*<sup>71</sup>) a confini o altrove in casi di peste (che Dio ci guardi), essendo tenute a ciò tutte le comunità del pievado, in tali casi la comunità di Spera ha sempre pagata la sua quota e portione separatamente da quella di Scurelle, senza concorrere in conto alcuno con la medesima, quale n’anco ha mai preteso il contrario da quella di Spera et prout etc.

10. Che questi casi di peste sono rispetto a questo Paese insoliti e straordinarij.

11. Che già dieci anni in circa essendo d’ordine clem. cesareo alloggiato in questo Paese certo numero di soldati, questi furono distribuiti per le ville a raggione di colmello, e così a Spera come quarto di colmello ne toccò un solo et in tal occasione quelli di Scurelle Spera nulla hanno contribuito con quelli di Scurelle, né questi hanno ciò preteso da quelli et prout testes etc.

12. Che già molti anni sono presentandosi questo Paese aggravato per l’appalto del sale, spedì a piedi serenissimi all’hora regnanti arciduchi a Insprugg et a Mantova il quondam signore dottor Bertondelli, per ottenere il sollievo di detto appalto.

13. Che in tal occasione la comunità di Spera fu caratada (*tassata*) separatamente da quella di Scurelle e pagò separatamente da quella le spese e mercedi di quella missione, senza concorrere in conto alcuno con quella di Scurelle.

<sup>70</sup> Formula ricorrente nel testo, che significa: “e come testimoni”

<sup>71</sup> PRATI, *Dizionario valsuganotto*, p. 145, s.v. *restèlo*

14. Che anche questo è stato un caso totalmente insolito e straordinario.
15. Che il caso delli soldati e pagamento di quelli preteso da Scurellesi (doverà esser spiegato chiaramente con tutte le circostanze alli testimonij) et hora contenzioso è raro, anzi rarissimo, e non è accaduto per 10, 20, 30, 40, 50, 100 e più anni per il passato et prout testes etc.
16. Che perciò né meno in questo Paese era preveduto particolarmente da huomini rozi e contadini, come sono per la maggior parte gl'habitanti del Paese e delle due ville suddette, né meno poteva verisimilmente esser preveduto.
17. Che consequentemente è probabile e verisimile che al tempo della solenne transattione seguita tra Spera e Scurelle già cent'e più anni non s'habbino le parti imaginato questo caso così raro e rarissimo, e molto meno che habbino voluto comprendere il medesimo in detto accordo et prout etc.
18. Che la comunità di Scurelle è tenuta mantenere a sue spese in buon acconcio la strada di montagna dalle Cengie dentro e quelli di Spera non concorrono con li Scurellesi in parte alcuna.
19. Che de præmissis è publica voce e fama et prout super omnibus testes etc.”
- L'insieme degli abitanti di Spera via via edotti dei loro diritti, salvi etc., anzi allegandone di nuovi e ad ogni buon fine ed effetto, come il diritto riserva loro di renderli manifesti, nel luogo e tempo debito [...] senza pregiudizio etc. fa i capitoli seguenti allegando su di essi ogni genere di prova [...] e presentando dei testimoni da interrogare [...]: “Primo dunque capitola e' provar intende qualmente l'anno 1689 essendo capitati clementissimi ordini cesarei, con li quali veniva imposto ad ogni giurisditione e rispettivamente ad ogni villa di far e contribuire certo numero di soldati per servizio della prelibata Sacra Maestà, in tal occasione anche la comunità di Spera Scurelle ne fece provizione d'uno a sue spese, qual fu Antonio quondam Iuanne Bareza, al quale fu per tal effetto dalla medesima comunità promessa et anche sborsata una somma considerabile di denaro et prout testes etc.
- 2° Che all' hora la comunità di Scurelle pretese da quella di Spera che concoresse per la quarta parte al pagamento di tal danaro sborsato a detto soldato Bareza.
- 3° Che anche la comunità di Spera sborsò effettivamente la sudetta quarta parte al sindaco di Scurelle, con riserva e patto però, che gli venisse restituito tal danaro da Scurellesi, ogni qual volta apparisce e venisse conosciuto che li Speresi a tal sborso non fosseron obligati.
- 4° Che effettivamente poco tempo dopo attese (*sentite*) le ragioni della comunità di Spera, e non ostanti quelle pretese da quella di Scurelle, d'ordine del clarissimo signore vicario, il sindaco di detta comunità di Scurelle restituì tutto il danaro a quello di Spera, cioè tutto quello che precedentemente la comunità di Spera haveva sborsato per l'effetto sopra capitolato (*citato*).
- 5° Che il negotio delli soldati sopracapitolati non hebbe altrimenti il suo effetto, in modo tale che molti di essi restituirono il danaro alle comunità dalle quali l'havevano havuto, come pure successo con il capitolato Bareza rispetto alla comunità di Scurelle, il quale restituì il danaro havuto, alla riserva di troni cento o più, che gli furono da essa comunità di Scurelle lasciati nelle mani, per le spese che già haveva fatto et altre giuste cause et prout etc.
- 6° Che ciò non ostante la comunità di Scurelle, o suo sindaco d'ordine d'essa, restituì tutto il danaro a quella di Spera, come sopra nel 4° capitolo d'essere riletto et prout etc.”.
- Testimone di Scurelle Giovanni Battista Brotto.<sup>72</sup>

*Il 20 novembre 1694, Spera presenta questi nuovi capitoli perché in disaccordo con le conclusioni del processo, chiarendo di aver sempre pagato separatamente per le spese militari e quindi di non essere tenuta a contribuire alla quota di Scurelle.*

### **Capitoli addizionali di Spera**

“Primo. Che già due o tre anni fa essendo il pivovado di Strigno andato debitore all'inclito Paese di soldati nove, dovè quelli pagare all'illustrissimo e eccellentissimo signore conte Gaudenzo di Wolchenstain etc. etc. di f.m. in raggione di fiorini sedeci per soldato et prout etc.

<sup>72</sup> ASTn, Ufficio vicariale di Ivano in Strigno, busta 6, 1693, c. 28-30



2° Che per tal pagamento furono fatte le rate tra tutte le comunità del pievado sudetto, d'esser mostrate e riconosciute dal signore testimonio, e queste di consenso di tutte le comunità sudette o loro sindici, in quali rate la comunità di Spera fu carratata separatamente da quella di Scurelle, senz'alcuna opposizione o riserva di questa contro la detta di Spera, et prout etc.

3° Che in ordine a dette caratade e rate, ogni comunità ha pagata la sua parte separatamente, et sij mostrata e riconosciuta dal signore testimonio la ricevuta de qua fol. et prout etc.”

Il testimone è Giovanni Domenico Bertagnoni.<sup>73</sup>

## Definizione dei Confini di Spera (1858-59 e 1887)

Nel 1858 vengono definiti i confini di Spera e sono fissati i relativi termini. Ci sono pervenute due descrizioni con delle variazioni risalenti rispettivamente al 1858 e 1859, quindi successivamente ci sono delle rettifiche, contenute in un protocollo addizionale del 1887. Questa la versione dei confini del 1858:

**“*Provincia del Tirolo, Distretto steorale di Strigno, Circolo di Trento, N. 321 (timbro: K.k. Katastral-Mappenarchiv Innsbruck), Descrizione dei confini del comune di Spera 1858***

*collazionato Sega, geomet. perimetratore*

*Atto in concorrenza dell'i.r. commissario politico sostituto cancellista G. Battista Mengarda, dell'i.r. geometra Francesco Sega e dei rappresentanti del Comune di Spera e dei limitrofi.*

### ***Descrizione e rettifica dei confini del Comune di Spera.***

#### *Confini generali*

*Questo Comune confina a mattina con Samone e Strigno, a mezzogiorno e sera con Scurelle ed a settentrione con Strigno.*

#### *Confini speciali*

*S'incominciò la descrizione e rettifica dei confini di questo Comune dipartendosi dal triplice punto di conterminazione fra i Comuni di Scurelle, Spera e Strigno alla sommità delle Soggiane dalla parte di mezzogiorno del territorio comunale, alla Loggia, ove all'estremità verso mattina del campo dei minori fu Leonardo Weiss esiste impiantato il termine segnato con + Sc. St. Sp. indicanti le tre confinanti comuni predette e precisamente ove termina Strigno con Scurelle ed incomincia Scurelle con Spera.*

### ***Scurelle. Trascrizione del protocollo del Comune di Scurelle***

#### *Spera con Scurelle*

*Dal predescritto triplice punto dirigesì il confine verso sera tagliando il campo di Giacomo Tomasello ed altri, ed arriva con varghi 350 alla croce di legno di Spera impiantata dalla parte inferiore della strada comunale che da Spera porta a Strigno, ed ai piedi di detta croce sopra un sasso poco sporgente dal suolo esiste il termine segnato con una + Sc. Sp., che venne contrassegnato con N. 1. Da qui continua verso sera sempre in linea retta pella proprietà agli Spiazzi degli eredi fu Antonio Danielli, ed arriva con varghi 150 al termine segnato con + Sc. Sp. contrassegnato N. 2, posto alla metà circa della proprietà stessa. Continua indi nella stessa direzione pella detta proprietà ed arriva con varghi 300 al Fossà sotto il paese di Spera, ed ivi a destra del Fossà ed all'estremità verso mattina del campo di Giovanni Molinari esiste impiantato il termine segnato con + Sc. Sp. contrass. N. 3. Tagliando indi in linea retta verso sera il campo Molinari con varghi 123 arriva al termine segnato con 4 Sc. Sp. contrassegnato con N. 4, posto dalla parte verso sera del sentiero comunale che da Spera porta a Scurelle e scolpito in un sasso del muro a mattina del prato di Alessio Purin. Da qui continua verso sera in linea retta tagliando la proprietà Purin, quella degli eredi fu Domenico Ropelato ed altri, ed arriva con varghi 675 al termine segnato con 4 Sc. Sp. posto a sera della strada comunale detta Controcarzan, in un angolo verso mattina del campo di Gio. Ropelato Menon, e venne contrassegnato col N. 5. Da questo termine dirigesì il confine più verso nord, tagliando le proprietà do Battista Purin oste, Paolo Pellizzaro ed altri, indi la Valle Premèra, ed arriva con varghi 340 al termine + Sc. Sp. contrassegnato col N. 6., scolpito in un sasso*

<sup>73</sup> ASTn, Ufficio vicariale di Ivano in Strigno, busta 6, 1693, c. 105

sporgente dal suolo nel campo di Valentino Moro. Da qui continua verso nord tagliando le proprietà private di Pietro Degiorgio ed altri, ed ascendendo per l'incolto al Brodoso degli eredi Ropelato Fido, sempre in linea retta, arriva con varghi 270 al termine di sasso granito posto al piede d'una piccola pianta di pino, segnato con + Sc. Sp. contrassegnato col N. 7. Segue indi nella medesima direzione e linea tagliando la proprietà di Pietro Purin Cristina, indi la strada comunale dette delle Pianezze e finalmente pelle proprietà di Pietro Rizzà, ed arriva con varghi 258 al termine + Sc. Sp. contrassegnato N. 8, scolpito sopra un grosso macigno nel prato vicino al Maso del Rizzà. Dall'antecedente punto continua il confine verso nord in linea retta tagliando la proprietà Rizzà ed altre, e giunge con varghi 300 alla strada comunale detta di Montagna e dalla parte superiore della stessa, sotto il maso di Pietro Ropelato in un macigno venne segnato altro termine con una + Sc. Sp. e N. 9. Da qui continua verso nord tagliando in linea retta la proprietà del suddetto Ropelato, ed arriva con varghi 250 ad altro termine segnato con + Sc. Sp. contrassegnato N. 10, scolpito sopra un sasso a fior di terra nel prato di Bernardo Ropelato sotto il maso d'abitazione del medesimo. Continua indi verso nord tagliando i prati di Bernardo Ropelato e di Gio. Torghel, ed arriva con varghi 437 nel prato di Pietro Ropelato, ove in un sasso granito quattro varghi a sera d'un grosso castagno vennero scolpite una + Sc. Sp. e N. 11. Segue nella medesima direzione e linea retta sempre ascendendo e tagliando la strada di Montagna poscia altro prato di Pietro Ropelato, indi di nuovo la strada ed ascende con varghi 512 al termine segnato con + Sc. Sp. contrassegnato col N. 12, posto quasi nel medituglio fra le due strade di Montagna di Scurelle l'una e di Samone l'altra. Da qui dirigesì il confine più verso nord-ovest e tagliando la strada di montagna di Samone ascende fra i boschi comunali ed arriva con varghi 512 al termine segnato + Sc. Sp. contrassegnato con N. 13, scolpito sopra un macigno. Dall'antecedente termine continua il confine sempre in linea retta fra nord-ovest lasciando a Spera il maso di Gio. Torghel al Cengio ed arriva con varghi 280 al termine segnato con + Sc. Sp. N. 14, scolpito sopra un sasso poco sporgente da terra posto a mattina del prato del suddetto Torghel. Taglia indi il detto prato ed arriva con varghi 175 dalla parte opposta del medesimo, ove sopra un macigno esiste il termine segnato con + Sc. Sp. N. 15. Da qui prosegue sempre in linea retta verso nord tagliando il Boale di Valtamado fra i boschi comunali promiscui di Scurelle e Spera, e con varghi 175 arriva al termine + Sc. Sp. scolpito sopra un sasso sotto un sentiero, e fu contrassegnato col N. 16. Continuando nella medesima direzione pel detto sentiero, sempre però in linea retta, con varghi 275 si arriva al termine + Sc. Sp. N. 17, scolpito in un dirupo dalla parte superiore del sentiero, nel qual punto termina il fondo promiscuo ed incomincia quello di Scurelle. Proseguendo indi nella medesima direzione e linea con altri varghi 725 si arriva al prato di Battista Torghel, dalla parte inferiore del quale verso sera in un sasso sporgente dal suolo esiste il termine segnato con + Sc. Sp. contrassegnato col N. 18, e fatti altri 56 varghi verso nord-ovest, tagliando la valle detta del Salto del Cane, sopra un grosso macigno a destra della valle esiste altro termine segnato con + Sc. Sp. St. indicante le tre confinanti Comuni di Scurelle, Spera e Strigno e dove termina Scurelle ed incomincia Strigno con Spera. Letto e firmato.

G. Antonio Vesco c. comune

Zaccaria Purin deputato

Bernardo Ropelato

L. Faitini capocomune di Scurelle

Francesco Capra deputato

Francesco Tomè Sartorelli deput.

**Strigno.** Dall'antecedente triplice punto dirigesì il confine verso mattina ascendendo nella valle del Salto del Cane per la metà della stessa a ritroso dell'acqua fino al punto ove la detta valle si divide in due rami, ascende indi pel ramo sinistro ed arriva con varghi 387 alla strada di Primaluna a settentrione del prato di Regaise del Comune di Samone, e dalla parte superiore di detta strada in un macigno vennero scolpite una + ST. SP. SA. Indicanti le tre confinanti Comuni di Strigno, Spera e Samone e dove Strigno finisce ed incomincia Samone. Letto e firmato.

G. Antonio Vesco c. comune

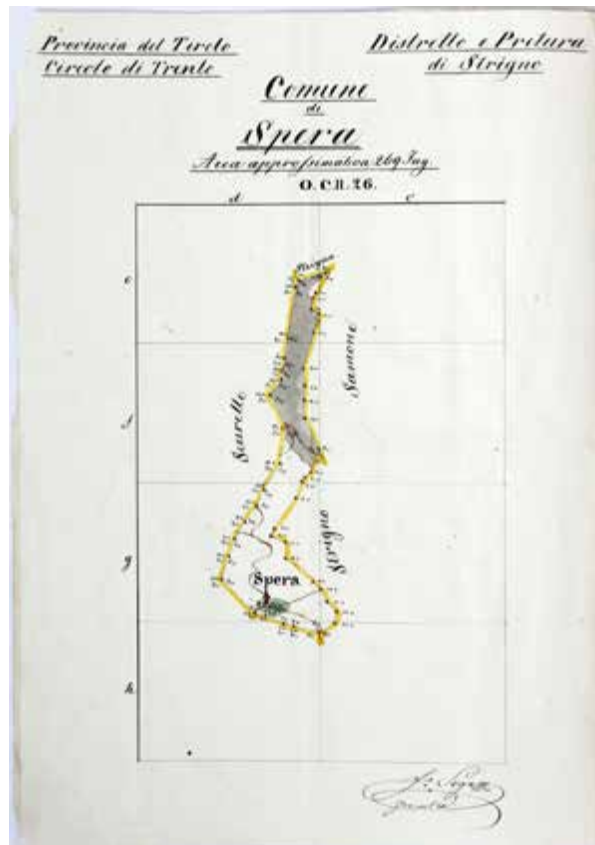
Zaccaria Purin deput.

Bernardo Ropelato

B. Castelrotto podestà

Prospero Tomasello

Giovanni Ropele.



4 fotografie da UCBo, Archivio storico, Gemeinde Spera I-II, N. 321: 1) Frontespizio dell'accordo del 1858; 2) Termini del 1858; 3 e 4) Prime due pagine dell'accordo del 1859 (segnalazione e immagini di Vittorio Fabris)

Spera.

Il territorio del Comune di Spera ha nella sua estensione di limiti a perimetri 5828 Stajeri di lunghezza, e si appoggia a territorio 1977. 6. Stajeri di lunghezza.

Il suo confine a tramontana si chiama di Strigo e per parte di Strigo e Spera si chiama di Spera e di Spera, e per parte di Spera si chiama di Spera.

Il confine di Strigo, e Spera, si chiama di Spera e di Spera, e per parte di Spera si chiama di Spera e di Spera, e per parte di Spera si chiama di Spera e di Spera.

Sperello Col sopra descritto territorio, termine, nel confine fra Sperello, e Spera, si chiamano, verso Spera, di Spera, e di Spera, e per parte di Spera si chiama di Spera e di Spera, e per parte di Spera si chiama di Spera e di Spera.

Il confine di Spera, e Sperello, si chiama di Spera, e di Spera, e per parte di Spera si chiama di Spera e di Spera, e per parte di Spera si chiama di Spera e di Spera.

Il confine di Spera, e Sperello, si chiama di Spera, e di Spera, e per parte di Spera si chiama di Spera e di Spera, e per parte di Spera si chiama di Spera e di Spera.

Il confine di Spera, e Sperello, si chiama di Spera, e di Spera, e per parte di Spera si chiama di Spera e di Spera, e per parte di Spera si chiama di Spera e di Spera.

Il confine di Spera, e Sperello, si chiama di Spera, e di Spera, e per parte di Spera si chiama di Spera e di Spera, e per parte di Spera si chiama di Spera e di Spera.

Il confine di Spera, e Sperello, si chiama di Spera, e di Spera, e per parte di Spera si chiama di Spera e di Spera, e per parte di Spera si chiama di Spera e di Spera.

Il confine di Spera, e Sperello, si chiama di Spera, e di Spera, e per parte di Spera si chiama di Spera e di Spera, e per parte di Spera si chiama di Spera e di Spera.

Il confine di Spera, e Sperello, si chiama di Spera, e di Spera, e per parte di Spera si chiama di Spera e di Spera, e per parte di Spera si chiama di Spera e di Spera.

Il confine di Spera, e Sperello, si chiama di Spera, e di Spera, e per parte di Spera si chiama di Spera e di Spera, e per parte di Spera si chiama di Spera e di Spera.

Il confine di Spera, e Sperello, si chiama di Spera, e di Spera, e per parte di Spera si chiama di Spera e di Spera, e per parte di Spera si chiama di Spera e di Spera.

Il confine di Spera, e Sperello, si chiama di Spera, e di Spera, e per parte di Spera si chiama di Spera e di Spera, e per parte di Spera si chiama di Spera e di Spera.

Il confine di Spera, e Sperello, si chiama di Spera, e di Spera, e per parte di Spera si chiama di Spera e di Spera, e per parte di Spera si chiama di Spera e di Spera.

Il confine di Spera, e Sperello, si chiama di Spera, e di Spera, e per parte di Spera si chiama di Spera e di Spera, e per parte di Spera si chiama di Spera e di Spera.

Il confine di Spera, e Sperello, si chiama di Spera, e di Spera, e per parte di Spera si chiama di Spera e di Spera, e per parte di Spera si chiama di Spera e di Spera.

**Samone.** Dal suddescritto triplice punto dirigesì il confine verso sud tagliando il prato di Regaise del Comune di Samone ed arriva con varghi 312 al termine segnato con + contrassegnato col N. 1 posto sopra un macigno nel prato stesso, e seguendo la stessa direzione tagliando il detto prato con altri varghi 87 arriva al termine + N. 2, sopra altro macigno nel prato stesso. Da qui continua nella stessa direzione fra i boschi comunali ed arriva con varghi 162 ad altro termine sopra un macigno sito sopra uno spigolo, segnato con + e contrassegnato col N. 3. Dirigesì indi un poco più verso mattina, e con varghi 125 arriva al termine segnato con + e contrassegnato col N. 4, sopra un macigno nella valle di Valtamado un poco al di sopra della strada di Primaluna. Discende indi di nuovo verso sud tagliando la strada suddetta ed arriva con varghi 285 al termine + e N. 5, posto sopra un piccolo sasso in una prominente a destra della più detta strada. Da qui continua nella medesima direzione sempre in linea retta ed ascende indi pel piccolo colle a settentrione del prato di Valtamado, ed arriva con varghi 550 al termine segnato con + e N. 6, scolpito in un sasso sul colle medesimo. Discende indi sempre verso sud in linea retta fra i boschi comunali, lasciando a Samone il prato di Valtamado ed arriva con varghi 250 al termine + N. 7, scolpito sopra un sasso ed alla distanza di altri varghi 200 sempre fra i boschi comunali nella stessa direzione e linea sopra altro sasso si riscontra scolpita una + contrassegnata col N. 8, e da qui percorrendo sempre la medesima direzione e linea con varghi 275 arriva il confine al termine + e N. 9, scolpito sopra un sasso fra i boschi dei confinanti Comuni. Discende indi fra gl' incolti comunali con altri varghi 450 nella medesima direzione e linea ed arriva al termine segnato con + Sp. Sa. St. scolpito sopra un grosso macigno a settentrione della Valle dell'Orco, 40 pertiche sopra la strada di montagna detta della Crosetta e formante il triplice punto di conterminazione fra Spera, Samone e Strigno e dove Samone finisce ed incomincia Strigno.

Letto e firmato.

G. Antonio Vesco c. comune      Giacomo Rinaldi capocomune

Zaccaria Purin dep.

G. Battista Lenzi dep.

Bernardo Ropelato

Bernardo Trisotto

**Strigno.** Dall'antedescripto triplice punto dirigesì il confine verso sud-ovest tagliando la strada della Crosetta per la metà della Valle dell'Orco, ed arriva con varghi 362 al termine segnato con + e N. 1, sopra un sasso nella metà della valle. Da qui dirigesì più verso ovest pella proprietà di Angelo Mengarda, e con varghi 112 arriva al termine + N. 2, in un sasso sporgente nel prato del Mengarda, e con altri varghi 62 pella medesima proprietà arriva al termine segnato con + e N. 3, in un sasso granito vicino alla Roggia di fronte all'angolo di mattina del maso del Mengarda. Continua indi pella proprietà Mengarda più verso sud seguendo il corso dell'acqua della roggia con varghi 157, cioè fino al limite del prato, volgesi indi a sinistra e con varghi 73 arriva al termine segnato con + e N. 4, sopra una stradella, 10 varghi verso sud-est d'un castagno di Bernardo Ropelato. Da qui continua il confine verso sud tagliando la proprietà di Bernardo Ropelato, ed arriva con varghi 450 al termine segnato con + e N. 5, scolpito sopra un sasso granito dalla parte inferiore della strada di Colfaterro, ed arriva con varghi 137 al termine + N. 6, scolpito in un macigno a destra della strada. Dirigesì indi più verso est tagliando la proprietà degli eredi fu Giacomo Torghese, ed ascendendo poscia pel Confaterro, arriva con varghi 225 al termine segnato con + 1834 contrassegnato col N. 7, in un sasso a fior di terra all'angolo a nord del fondo dei fratelli Ropele Munari. Prosegue da qui verso sud fra le proprietà Rinaldi a sinistra e Ropele Munari a destra lungo il muro di confine, ed arriva con varghi 225 al termine + e N. 8 scolpito in una pietra a fior di terra al piede dell'estremità del muro di confine fra le proprietà suddette. Taglia indi la proprietà Rinaldi in direzione verso sud-est ed arriva con varghi 500 al termine segnato con + e N. 9, scolpito sopra una pietra ove termina la proprietà Rinaldi coltivata ed incomincia il bosco. Continua indi discendendo in linea retta più verso sud per uno spigolo del bosco Rinaldi, e fatti varghi 162 si trova il termine + N. 10, scolpito sopra una pietra dalla parte superiore della strada che da Spera mette a Samone. Prosegue discendendo e tagliando la predetta strada comunale, indi le proprietà di Battista e Gio. Paterno e poi altra stradella consortale, ed arriva con varghi 218 al termine segnato con + N. 11, posto al principio della proprietà del dottor Saverio Weiss. Tagliando indi la proprietà del predetto Weiss e discendendo arriva con varghi 200 al termine segnato con + N. 12, scolpito sopra un grosso sasso 18 varghi verso nord-est del Maso e nel prato del sudetto dottor Weiss. Dirigesì indi verso sud sempre in linea retta pella proprietà del predetto dottor Weiss, ed arriva con varghi 155 al termine segnato + e N. 13, scolpito sopra un piccolo sasso nel prato del più detto dottor Weiss. Da qui il confine si volge verso sud-ovest tagliando le proprietà Rinaldi, degli eredi Baratto ed altri indi la strada comunale di comunicazione fra Strigno e Spera, ed arriva con varghi 250 all'estremità verso mattina del campo degli eredi fu Leonardo Weiss luogo detto alla Roggia, ove esiste il triplice termine fra i Comuni di Strigno, Scurelle e Spera descritto nel principio di questo protocollo.

Letto e firmato.



G. Antonio Vesco c. comune  
Zaccaria Purin dep.  
Bernardo Ropelato

B. Castelrotto podestà  
Gio. Ropele  
Prospero Tomasello

Mengarda commissario politico  
Sega geom. perimetratore<sup>74</sup>

Riportiamo quindi di seguito la versione dei confini del 1859, diversa dalla precedente e in cui viene usata come unità di misura il Klafter in luogo dei varghi.

**“Provincia del Tirolo, Circolo di Trento, Distretto steorale di Strigno, N. 321 (timbro: K.k. Katastral-Mappenarchiv Innsbruck), Descrizione definitiva dei confini del comune di Spera 1859 compilata dal geometra di 3 cl. Antonio Ostoja.**

### Spera

*Il territorio del Comune di Spera ha nella sua estensione da levante a ponente 581.8 Klafter di lunghezza, e da mezzogiorno a tramontana 1977.6 Klafter di larghezza.*

*Ha per confini a tramontana la Comune di Strigno a ponente le Comuni di Strigno e Samone ed a mezzogiorno e levante la Comune di Scurelle.*

*Il confine di Strigno e Scurelle s'incontra con quello di Spera alla sommità delle Soggiane ove rinviensi il termine segnato con + Sc. Sf. Sp. qual punto triplice fra le sumentovate Comuni.*

**Scurelle** *Dal sopra descritto triplice termine va il confine fra Scurelle, e Spera in direzione verso sera ed in linea retta tagliando le differenti proprietà arriva con Klafter 98.6 al termine con + SC. SP. e N° 1 posto a fianco della strada ove trovasi pure una croce di legno. Così continua verso sera ed arriva percorsi Klafter 62.0. ad altro termine con + SC. SP. e N° 2. Continua inde nella stessa direzione, e percorsi Klafter 104.2. arriva al termine con + SC. SP. e N° 3 posto a destra del Fossa, e così con altri Klafter 51,2 ad altro termine con + e N° 4 SC. SP. posto dalla parte verso sera del sentiero comunale. Da qui continua in linea retta, e nella stessa direzione e percorsi Klafter 303.8 perviene con + e SC. SP. e N° 5 posto a sera della strada comunale. Qui il confine volgiasi più verso nord formando un angolo sporgente di 130 gradi, ed in linea retta tagliando le differenti proprietà arriva con Klafter 141.5 al termine con + SC. SP. e N° 6 posto nel campo di Vallentino Moro.<sup>75</sup> Da qui continuando in nordiva direzione, e tagliando in linea retta le private proprietà alla distanza di Klafter 118.0 perviene al termine con + e SC. SP. e N° 7 segue così nella stessa direzione e linea retta e perviene con Klafter 99.5 al termine con + SC. SP. e N° 8. Da questo punto continua il confine in linea retta, e verso nord tagliando le diverse proprietà, e con Klafter 92.9 arriva al termine con + SC. SP. e N° 9 posto a lato di una strada, e così pure con altri Klafter 98.0 al termine con SC. SP. e N° 10, continua la stessa direzione, e con Klafter 174.6 perviene al termine con + SC. SP. e N° 11 segue la stessa dire(zione) e linea ed arriva con Klafter 231.3 al termine con + SC. SP. e N° 12. Da qui dirigesi il confine verso nordovest ed in linea retta ascendendo frà i boschi Comunali con Klafter 138.0 perviene al termine con + SC. SP. e N° 13 e così avanti percorsi Klafter 136.0 al termine con + SC. SP. e N° 14 posto a mattina dei prati Torghel; taglia indi il detto prato e arriva con Klafter 56.1 al termine con + SC. SP. e N° 15 posto dalla parte oposta dello stesso prato, e così sempre in linea retta ed alla distanza di Klafter 148.2 al termine con + SC. SP. N° 16 posto sotto un sentiero. Continua a percorrere la stessa direzione ed alla distanza di Klafter 82.0 perviene al termine con + SC. SP. e N° 17 posto dalla parte superiore di un sentiero. Proseguendosi ancora per la stessa direzione e linea retta perviensi con Klafter 210.6 al termine con + SC. SP. e N° 18 posto a sera del prato di Battista Torghel; e fatti altri Klafter 21.2 verso nord ovest tagliando la valle detta del salte de cane sopra un macigno a destra della valle esiste il termine segnato con + SC. SP. ST., qual triplice punto fra il Comune di Spera Scurelle e Strigno.*

**Strigno** *Dal sopra descritto triplice termine il confine fra Spera e Strigno dirigesi verso mattina ascendendo per la valle del salte del cane alla distanza di Klafter 196.4 perviene al termine con + Sp. Sa. St. posto alla parte superiore d'una strada; e formante il triplice punto fra Spera, Strigno e Samone.*

<sup>74</sup> UCBo, Archivio storico, Gemeinde Spera I-II, N. 321. Il geometra Francesco (Franz) Sega diventò poi famoso per l'opera *Descrizione generale dei confini fra la Monarchia austriaca, Provincia del Tirolo ed il Regno d'Italia Provincia Veneta*, Trento, Seiser, [1868?]. La pubblicazione trattava in particolare del confine meridionale della Valsugana orientale, che era oggetto di una verifica internazionale in seguito alla III Guerra di indipendenza e l'annessione del Veneto all'Italia (F. GIOPPI, *Il tutto in poco: catasto e mappe franceschine in Valsugana orientale e Tesino*, Strigno, Croxarie, 2013, p. 80, nota 40)

<sup>75</sup> Nota a margine: *Qui entra un cambiamento di confine - vedi protocollo addizionale allegato alla descrizione 1858*



**Samone** Dal sopra descritto triplice termine la linea di confine fra Spera e Samone volgesi verso sud tagliando il prato di Regaise arriva con Klafter 88.0 al termine segnato con + e N° 1 posto nel prato stesso; e seguendo la stessa direzione e tagliando il detto prato con altri Klafter 69.1 perviene al termine con + e N° 2 pure posto nel prato stesso. Da qui continua nella stessa direzione ed arriva con Klafter 87.3 al termine con + e N° 3 posto vicino ad una roggia. Volgiesi da qui verso sud e percorsi Klafter 39.0 arriva al termine con + e N° 4 posto sopra una strada. Da qui continuando verso sudovest alla distanza di Klafter 108.0 arriva al termine con + e N° 5 posto alla parte inferiore della strada. Da qui continua nella stessa direzione e sempre in linea retta ed arriva con Klafter [?] al termine segnato con + e N° 6 posto su un colle<sup>76</sup>; e da qui con Klafter 46.0 al termine con + e N° 8; e da qui percorrendo sempre la medesima direzione ed in linea retta perviene al termine con + e N° 9. Discende indi fra gli incolti comunali sempre nella stessa direzione arriva con Klafter 137.0 al termine con + e N° 10 e così con altri Klafter 58.0 al termine con + Sp. Sa. St. scolpito su di un macigno a settentrione della valle dell'orco formante il triplice termine fra le Comune di Spera, Samone e Strigno.

**Strigno** Dal sopra descritto triplice termine la linea di confine fra Spera e Strigno va verso sudovest per la metta della valle dell'Orco ed arriva con Klafter 150.8 al termine marcato con + e N° 1 posto nella metta della valle. Da qui dirigiesi più verso ovest e con Klafter 111.0 perviene al termine marcato con + e N° 2 posto nell'prato del Mengarda, e con altri Klafter 40.6 arriva al termine marcato con + e N° 3 posto vicino ad una roggia. Continua da qui pella proprietà Mengarda più verso sud seguendo il corso della roggia e percorsi Klafter 120.0 arriva al termine con + e N° 4. Da qui continua il confine verso sud tagliando diverse proprietà ed arriva con Klafter 200.0 al termine marcato con + e N° 5 posto dalla parte inferiore della strada di Colfaterro non lungi da un campitello; prosiegue verso sud seguendo la media della strada suddetta ed arriva con Klafter 38.0 al termine con + e N° 6 posto a destra della strada. Dirigiesi indi più verso e tagliando le proprietà arriva percorsi Klafter 49.0 al termine con + e N° 7, 1834 posto nell'angolo a nord del fondo dei fratelli Ropele Munari. Prosiegue da qui verso sud fra le proprietà Rinaldi a sinistra (per destra?) e Ropele Munari a sinistra lungo il muro di confine, ed arriva con Klafter 68.0 al termine con + e N° 8 posto a piede dell'estremità del muro. Taglia indi diverse proprietà ed arriva con Klafter 213.0 al termine marcato con + e N° 9 posto ove termina la proprietà coltivata ed incomincia il bosco; continua pure in linea retta ed arriva con Klafter 54.0 al termine con + e N° 10 posto dalla parte superiore della strada che da Spera mette a Samone; prosiegue tagliando la suddetta strada ed arriva con Klafter 49.4 al termine con + e N° 11, posto a lato della strada per Strigno.

Taglia indi la detta strada ed arriva con Klafter 59.0. al termine con + e N° 12 posto nel prato del Weiss. Da qui il confine si volgie verso sudovest tagliando le proprietà Rinaldi, e con Klafter 66.0 arrivasi al termine con + e N° 13 posto nel prato del Weiss. Da qui va verso sudovest tagliando le proprietà e la strada comunale di comunicazione fra Strigno e Spera ed arriva con Klafter 118.0 al luogo detto della Roggia ove esiste il triplice termine fra Spera, Scurelle e Strigno descritto da principio di questa.

Bressanone li 13. Marzo 1860

Riscontrata!

Antonio Ostoja m/p [...]

Antonio Ostoja m/p [...]

Riveduta! e trovata in perfetta corrispondenza colle Mappe

Fucho m/p [...]

Copiato! G. Lelunler (?)

Collat.! Hällwunth[...] (?)”

Nella descrizione dei confini del 1858 è allegato un protocollo addizionale non datato, sul quale si aggiunge nella nota relativa alla modifica dei Campolonghi: “il cambiamento di confine venne approvato dall'Eccelso i.r. Ministero di Finanza con alto suo dispaccio 2/3 1887 N 2399”.

“Protocollo addizionale contenente la descrizione della linea di confine fra i Comuni di Spera e di Scurelle nelle località Primalunetta e Campilonghi.

Primalunetta

<sup>76</sup> La parte sottolineata è evidenziata in un'altra descrizione dei confini del 3 marzo 1859 dello stesso Ostoja, con nota a margine: “vedi cambiamento di confine protocollo allegato alla descrizione del confine dell'anno 1888” (forse da 1858 corretto)

*La descrizione dei termini e della rispettiva linea di confine è già contenuta nel protocollo dei 8 giugno 1886 al quale si vi richiama. Nell'annessò schizzo sono contrassegnati i luoghi precisi ove vennero impiantati i termini sui quali vennero di recente scolpiti i numeri corrispondenti a quelli descritti nel protocollo succitato.*

#### *Campilonghi*

*Partendo dal termine n. 4 già esistente nelle vecchie mappe e che giace nel cantone del muro lungo la strada che da Spera conduce a Scurelle, all'estremità verso mattina della particella n. 423, la linea di confine corre in linea retta verso sera fino all'estremo angolo nord ovest della particella 1212 di Scurelle ove venne impiantato un termine di granito portante una croce e segnato con n. 4  $\frac{1}{4}$ .*

*Da questo termine disendendo in linea retta verso mezzodì all'estremo angolo sud ovest della particella 1212 di Scurelle venne infisso nel muro un altro termine di granito segnato con croce e col n. 4  $\frac{1}{2}$ .*

*Da questo punto la linea di confine traversa in linea retta fra le particelle 1213/3 e 1213/2 e 1217 di Scurelle ed arriva sempre in linea retta fino quasi nel mezzo della particella 1224 di Scurelle, ove venne impiantato in una profonda fossa di terra il termine di granito scolpito a quattro faccie portante il n. 4  $\frac{3}{4}$ .*

*Da questo termine la linea di confine percorre in linea retta fino all'antico termine consistente in un sasso di granito di forma arrotondata e che serve quale fondamento di un muro posto a sostegno del campo particella 1767 portante il n. 5. Questo termine giace all'estremità della particella ora citata verso mattina a destra della strada che da Spera porta ai Ghisi. L'ultimo nuovo termine venne impiantato all'estremità nord-ovest della part. 1762 e venne segnato col n. 5  $\frac{1}{2}$ . Desso è pure di granito scolpito a quattro faccie e segna fra il termine 5 ed il termine 6 un angolo molto ottuso inclinato verso sud-ovest e formato dalle due linee rette 5-5  $\frac{1}{2}$  e 5  $\frac{1}{2}$  - 6 numero di un termine antico”.*

Seguono il timbro del Comune di Spera e le firme di Ferdinando Tessaro e dei consiglieri Giuseppe Purin e Giacomo Vesco, quindi il timbro del Comune di Scurelle e le firme di Girardelli, del consigliere Gioachino Osti e di Eustachio Girardelli.<sup>77</sup>

## Confini tra Primaluna e Primalunetta

*Nel dicembre del 1888 Spera e Scurelle trovano un accordo sui confini tra Primaluna e Primalunetta, che vengono elencati nel seguente documento, insieme a quelli con Strigno.*

#### *“Descrizione*

*definitiva dei confini del comune di Spera II<sup>da</sup> parte compilata dal Geometra d'evidenza Giacomo Amadori. Il comune di Spera II<sup>da</sup> parte venne formato dalle contrade Prima Luna e Prima Lunetta fin ora aggregate al comune di Scurelle.*

*Questo comune venne fatto in seguito ad alto dispaccio dell'Eccelso imperial regio Ministero di Finanza dei 2 Marzo 1887 N° 2399.*

*Esso confina ad Ovest e Nord col comune di Scurelle ed a Sud ed Est col comune di Strigno.*

- 1. La descrizione del confine incomincia nel punto marcato N° 22 della descrizione originale del comune di Scurelle che si trova presso il Tombolin di Caldenave nel punto dove incomincia le due proprietà dei Comuni di Scurelle e di Spera alpi Prima Lunetta e Caldenave.*
- 2. Dal sunominato punto la linea di confine prende la direzione verso Nord-Ovest seguendo la linea di proprietà fra le due alpi Prima Lunetta e Caldenave con una distanza di 612 pertiche viennesi fino alla sommità del monte Prima Lunetta e Val del Prà dove fu scolpita in un macigno una croce marcata col N° 1 posta sullo spigolo fra i due pioventi.*
- 3. Da questa croce dirigendosi verso mezzogiorno e sera la linea di confine doppio 209 pertiche, e precisamente fra il pascolo ed il bosco si arriva ad altra croce scolpita sopra un sasso granito marcata 2.*
- 4. Partendo da questa croce doppio 249 pertiche si arriva ad altra croce scolpita sopra un sasso granito marcata N° 3 con una direzione quasi in linea retta, più tosto piegando verso sera.*
- 5. Da questa nella medesima direzione un pocco rivolto verso mezzogiorno avvi la croce N° 4 sopra un sasso*

<sup>77</sup> UCBo, Archivio storico, Gemeinde Spera I-II, N. 321. Segnalazione e fotografie di Vittorio Fabris

Descrizione

definitiva dei confini del comune di Spera II<sup>da</sup> parte  
completata dal Comune di Strigno e Comune di Scurelle.

Il comune di Spera II<sup>da</sup> parte viene formato dalle contrade  
Primaluneta e Primalunetta (fraz. ora aggregata) al comune  
di Scurelle.

Tutte le comuni sono fatte in seguito ad alle dipendenze  
del luogo i. e. Strigno e Strigno s. s. Reg. 1174 2299.

Le due comuni di Primaluneta e Primalunetta (fraz. ora aggregata) al comune  
di Scurelle.

1. Le divisioni dei confini incominciano sul punto marcato N° 22 della  
descrizione originale del comune di Scurelle che si trova presso  
il fondatore di Scurelle sul punto dove incominciano le due proprietà  
di comune di Scurelle (fraz. ora aggregata) Primalunetta e Scurelle.
2. Sul medesimo punto la linea di confine prende la direzione verso  
Sera-Scurelle secondo la linea di proprietà fra le due frazioni Primaluneta  
e Scurelle, così una distanza di 612 pertiche viene  
fatta alla distanza del punto Primalunetta e Primalunetta (fraz. ora  
aggregata) in una direzione verso sera marcata col N° 1 pertiche  
eguale fra le due proprietà.
3. Da questo punto dirigendosi verso mezzogiorno si trova la linea di  
confine dopo 209 pertiche, si parte quindi per il punto di Sera  
si arriva ad altra croce sopra la quale una copia marcata col N° 2  
pertiche da questa croce dopo 209 pertiche si arriva ad altra  
croce sopra la quale una copia marcata col N° 3. così una  
distanza pari a Sera nella pertiche perpendicolare verso sera.

si procederà dal 21 al 22 pertiche 188, quindi quale  
il preciso punto di partenza di questa descrizione  
quale croce così si è di sera si ferma.

Carlo Luigi Chiarina  
 Amministratore Comunale  
 Giuseppe Scurelle  
 Sindaco della frazione Primaluneta  
 Sal Scurelle  
 Scurelle 10 Dicembre 1888

Sal comune  
 Spera 17 Dicembre 1888

Rostano Roberto Prof.  
 Giacomo Nivo  
 Michele Scurelle cons.

Nivo  
 10/12/88  
 Scurelle

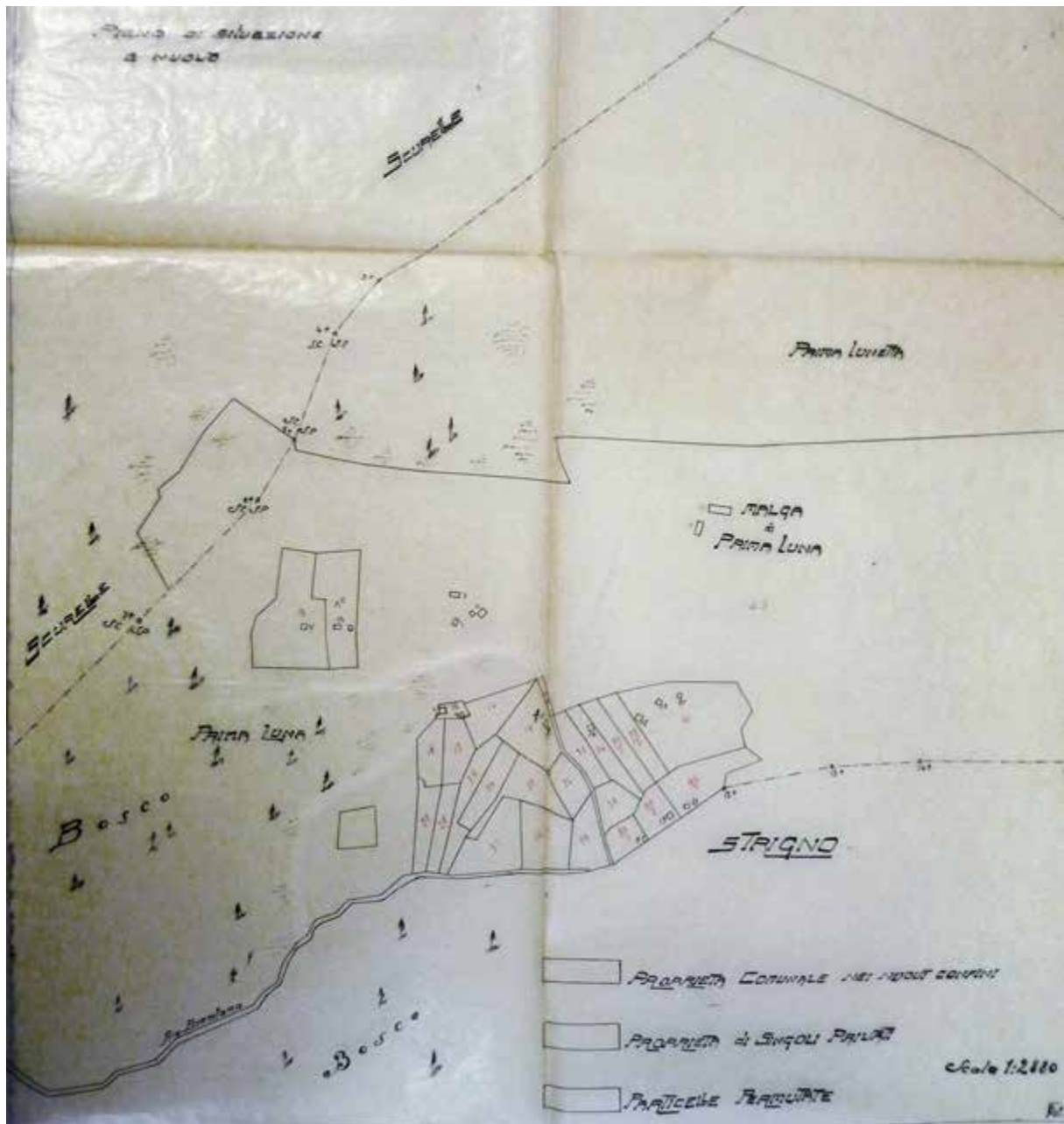
Prima e ultima pagina dell'accordo sui confini di Primalunetta del 1888 (da UCBo, Archivio storico, Gemeinde Spera I-II, n. 321, p. 1 e 4)

- granito a forma di termine alto dal suolo circa un piede con una croce sulla sommità e dal lato verso mattina si trovano scolpite le lettere SP. e verso sera SC. la distanza di questa linea è di 43 pertiche.
6. Partendo da questa croce con la stessa direzione un pò inclinata verso mezzodì alla distanza di Pertiche 63 si arriva presso il confine dei prati di Primalunetta di proprietà di Weiss Eredi fu D.<sup>r</sup> Saverio che nel comune di Scurelle erano segnati colle particelle 2031 e 2032, croce marcata col N° 5.
  7. Dirigendosi più verso sera con linea retta lunga 40 pertiche si arriva ad un'altra croce in mezzo al prato dei sunominati Eredi Weiss pure particelle 2031 e 2032, la qual croce [h]a verso mattina le lettere SP. e verso sera SC. marcate col N° 6.
  8. Da quest'ultimo confine dirigendosi un pocco verso sera alla distanza di pertiche 100 fu scolpita altra croce sopra un grande sasso granito la quale croce ha verso mattina le lettere SP. e verso sera SC. e fu pure scolpito appresso alla croce il millesimo 1886 marcata N° 7.
  9. Da quest'ultima nuova croce sempre nella medesima direzione percorre la linea di confine per una distanza di 140 pertiche fino ad altra croce sopra un sasso granito ed è la penultima croce per arrivare nella valle la quale ha pure scolpite le lettere SP. a mattina ed SC. a sera marcata N° 8.
  10. Da questa croce sempre in eguale direzione dopo 132 pertiche si arriva in fondo alla Valle Valdera ove si trova l'ultima croce colle lettere scolpite SP a mattina ed SC a sera. Qui si osserva che appresso alla detta croce N° 9 si trova pure scolpito il N° 10 della vecchia descrizione dei confini del comune di Scurelle con quello di Strigno, nel qual punto abbandona il comune di Scurelle per incominciare con quello di Strigno.
  11. Da questo punto il confine fra il comune di Spera II<sup>da</sup> parte ed il comune di Strigno è la precisa linea pria esistente fra i comuni di Scurelle e Strigno fino al punto marcato N° 22 della originale descrizione dei confini del comune di Scurelle punto di partenza di questa descrizione, e precisamente la linea di confine dal N° 10 al N° 11 segue il mezzo del rio Brentana da questo ultimo dopo 92 pertiche si arriva al N° 12 e da questo dopo 64 pertiche al N° 13 e da qui dopo 56 pertiche al 14, e dal 14 al 15 avvi una distanza di Pertiche 88, e dal 15 al 16 pertiche 152 e dal 16 al 17 pertiche 56 e dal 17 al 18 pertiche 92, e dal 18 al

19 pertiche 78, e dal 19 al 20 pertiche 129 e dal 20 al 21 pertiche 126, e finalmente dal 21 al 22 pertiche 142, essendo questo il preciso punto di partenza di questa descrizione, la quale venne con ciò chiusa e firmata”.

*Seguono il timbro del Comune di Scurrelle e le sottoscrizioni del 10 dicembre 1888 del capo comune Osti e dei consiglieri Giuseppe Romagna, Giuseppe Girardelli ed Eustachio Giradelli; quindi il timbro del Comune di Spera e le sottoscrizioni del 17 dicembre 1888 dei consiglieri Celestino Paterno, Giacomo Vesco e Alessio Paterno; infine c'è il timbro del Capitanato distrettuale di Borgo e il visto del 31 dicembre 1888 del capitano distrettuale Fontana.*<sup>78</sup>

Nel primo dopoguerra vi fu un'ulteriore ridefinizione dei confini delle malghe di Primaluna e Primalunetta tra i Comuni di Scurrelle, Spera e Strigno, come risulta da questo Piano di situazione a nuovo:



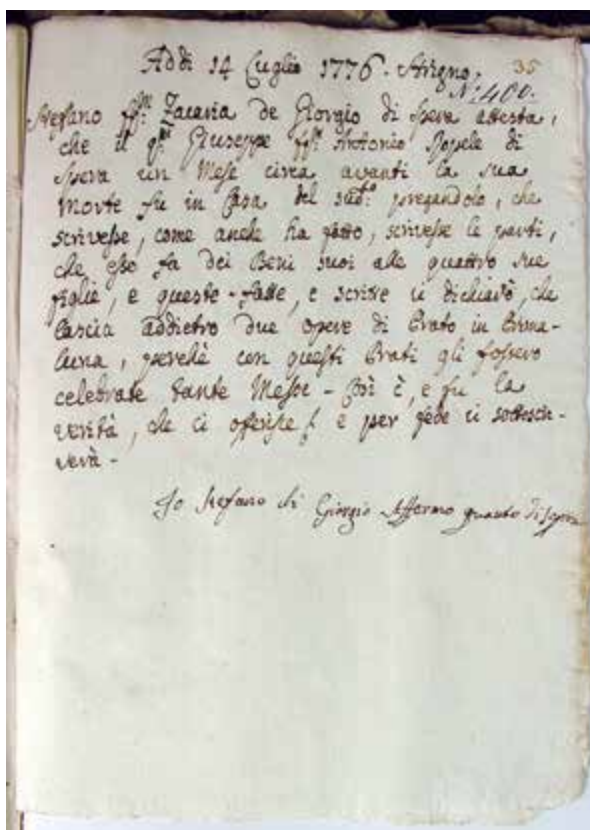
Nuova ripartizione tra Scurrelle, Spera e Strigno delle malghe di Primaluna e Primalunetta (ACSt, 1919-1933, Danni della guerra 1914-1918 di Spera, Ivano Fracena e Villa Agnedo)

<sup>78</sup> UCBo, Archivio storico, Gemeinde Spera I-II, N. 321. Segnalazione e fotografie di Vittorio Fabris

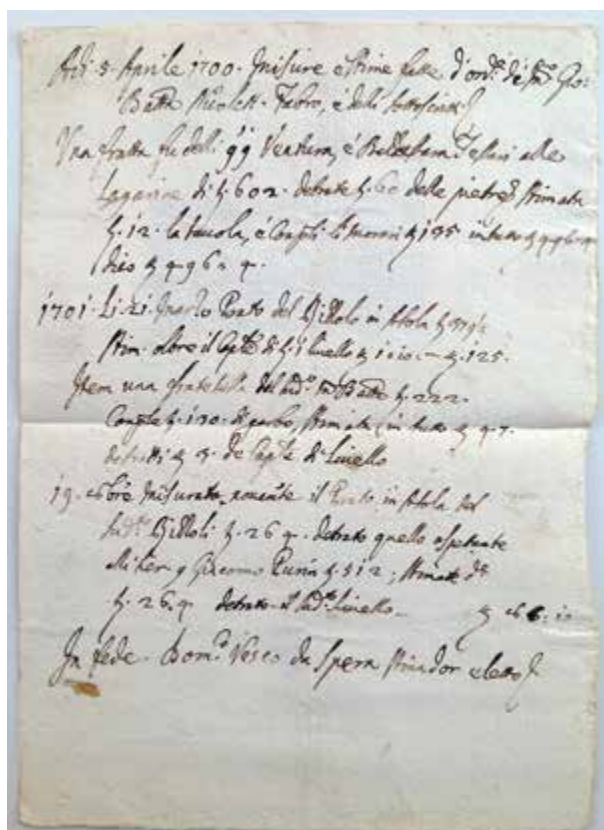


# LA SCUOLA

L'istruzione popolare inizia teoricamente dopo il Concilio di Trento, quando la Chiesa si rende conto dell'importanza di far conoscere la dottrina cattolica ai ceti inferiori, per evitare che aderiscano alle idee protestanti.<sup>1</sup> Ai parroci spetta il compito di istruire il popolo nella dottrina cristiana la domenica e gli altri giorni festivi, ma questo risulta difficile se le persone non sanno leggere e scrivere, così nasce l'interesse per l'alfabetizzazione primaria dei fanciulli.<sup>2</sup> La prima testimonianza sull'insegnamento della dottrina cristiana nell'arcipretura di Strigno risale a una lettera del parroco al vescovo del 1655: "li figliolli puon venire ad essere ammaestrati nella dottrina christiana, che a questo fine s'osserva ogni domenica ad hora competente doppo il pranzo".<sup>3</sup> Quindi nel 1698, il vescovo di Feltre Antonio Polcenigo in visita pastorale, attesta come siano istruiti sia gli adulti che i fanciulli: "in questa arcipretura s'insegna con ordine la dottrina cristiana et per quanto permette il luogo non



Attestazione delle ultime volontà del defunto Giuseppe Roppe, sottoscritta da Stefano de Giorgio (ASTn, Notai di Strigno, Weis, Giovanni Giorgio, busta 2, fascicolo 18, n. 400)



Alcune stime di terreni fatte da Domenico Vesco di Spera, nel 1700 e 1701 (ASTn, Notai di Strigno, Vallandro Ignazio Melchiorre, busta 1, fascicolo 2, foglio tra c. 48 e 49)

<sup>1</sup> Dai *Canoni e decreti del Concilio di Trento*, Sessione V (17 giugno 1546), Secondo decreto: *Sulla lettura della S. Scrittura e la predicazione*, paragrafo 3: "Quelle chiese i cui proventi annuali fossero limitati, o dove il clero e il popolo fosse tanto scarso, da non potersi tenere opportunamente la lezione di teologia, abbiano almeno un maestro, scelto dal vescovo col consiglio del capitolo, che insegni gratuitamente la grammatica ai chierici e agli altri scolari poveri, perché, con l'aiuto di Dio, possano poi passare agli studi della Sacra Scrittura. Il maestro di grammatica riceva i frutti di un beneficio semplice fino a che eserciterà tale ufficio senza che, tuttavia, il beneficio stesso sia distolto dal proprio scopo, o un adeguato compenso dalla mensa capitolare o vescovile o il vescovo stesso escogiti qualche altro mezzo adatto alla sua Chiesa e diocesi, perché questa pia, utile e così fruttuosa disposizione, sotto qualsiasi pretesto, non venga trascurata"

<sup>2</sup> L. DE FINIS, *La scuola e la cultura nei secoli XVII e XVIII in Valsugana in I percorsi storici della Valsugana*, Castel Ivano Incontri, 2003, p. 509

<sup>3</sup> AVF, vol. 161, c. 434-435. Lettera del parroco Carlo Ivano Rusca al vescovo Simeone Difnico del 19 maggio 1655



si manca in conto alcuno d'istruire sì l'adulti che li fanciuli", e aggiunge il nome dei "maestri de' figliuoli": sono quattro sacerdoti e uno di loro, Giuseppe de Giorgio, è appunto il maestro di Spera. Per le ragazze invece c'è una sola maestra a Strigno: Domenica Zanghellini.<sup>4</sup> Una testimonianza dell'attività didattica del de Giorgio l'abbiamo già trovata nel documento in cui il curato chiede in prestito 12 troni al cugino, con l'invito a "di-mani mattina mandarmili per suo figlio con l'occasione venirà a schola".<sup>5</sup>

La lettera è dell'8 maggio 1715 e il giorno successivo fu un giovedì, il che conferma l'attività didattica del de Giorgio a Spera non solo la domenica, anche se trattandosi dell'istruzione di un nipote è possibile pensare ad un incarico specifico a pagamento affidatogli dal cugino. Una prova che a quell'epoca anche le persone dei ceti popolari sapevano scrivere consiste nelle stime di terreni e beni dotali, redatte da contadini e sarti e da altre sottoscrizioni di atti, allegati a documenti notarili dei secoli XVII e XVIII.

Nel 1774 entra in vigore il nuovo regolamento scolastico voluto da Maria Teresa d'Austria, con cui viene istituita un'istruzione popolare obbligatoria di carattere tendenzialmente laico.<sup>6</sup> La normativa trova subito applicazione e già nel 1777 è attiva a Strigno una scuola normale triviale, frequentata dagli studenti di tutto il pievado, eccetto quelli dei paesi più lontani, come Bieno e Ospedaletto, dove sono subito erette nuove scuole triviali. Le varie comunità devono pagare un terzo delle spese della scuola, mentre il resto è a carico del Comune di Strigno.<sup>7</sup> Anche gli Sperati frequentano la scuola di Strigno, ma entro il 1786 viene creata una scuola in paese<sup>8</sup>, sita nel luogo dove si riuniva la rappresentanza comunale, i cui verbali dell'epoca iniziano con la formula "nella villa di Spera, nella casa delle scuole normali", come risulta da atti notarili del 1788.<sup>9</sup>

Una prova dell'esistenza successiva di questa scuola si ha in una richiesta del Comune di Spera al Consiglio scolastico provinciale di Innsbruck dell'aprile 1887, in cui si precisa che "coll'anno 1817 veniva accordato a questo Comune in vista della sua povertà un sussidio del fondo scolastico provinciale di fiorini 45.15, il quale importo veniva impiegato dal Comune a completare il salario dei maestri di questa scuola".<sup>10</sup>

Nel 1828 il vescovo Luschin durante la sua visita pastorale alla parrocchia di Strigno, descrive il curato Antonio Benetti, cappellano dal 1823, come un maestro valido e diligente, aggiungendo che "l'istruzione però ai ragazzi la fa ogni domenica".<sup>11</sup> Il vescovo era interessato soprattutto all'insegnamento della dottrina cristiana, riguardo alla scuola laica sappiamo che in quel periodo è attivo a Spera il maestro Felice Vesco, che rinuncia all'incarico nel gennaio 1829<sup>12</sup> ed è sostituito dal sacerdote Antonio Vesco, in attività almeno fino al 1839. Il 23 novembre 1830 Antonio Vesco chiede un aumento di salario di 25 fiorini, a cui il Comune risponde tre giorni dopo che "si riferisce essere ragionevole l'aumento, ma si vorrebbe che fosse intrapresa la scuola di ripetizione".<sup>13</sup> È quindi probabile che la scuola di ripetizione o festiva sia stata attivata a Spera a partire dall'anno scolastico 1830/31.

I primi dati sulla frequenza scolastica risalgono alla fine del 1836, quando a Spera frequentano la scuola feriale 43 ragazzi e 34 ragazze e quella festiva 7 ragazzi e 4 ragazze.<sup>14</sup> Si nota un certo squilibrio tra maschi e femmine, che è ancora più accentuato nel 1839, quando a frequentare la scuola feriale sono 40 ragazzi e solo 20 ragazze, mentre a quella festiva sono presenti 6 ragazzi e 4 ragazze.<sup>15</sup> Le famiglie probabilmente non ritenevano ancora importante l'istruzione delle loro figlie. In quel periodo l'evasione dell'obbligo pare riguardare soprattutto la scuola festiva, ad esempio nel gennaio del 1841 dodici studenti risultano essere sempre stati assenti, così che la stessa scuola festiva o di ripetizione è a rischio, come informa l'Ispettorato distrettuale: "Questi che mancarono in tutto l'anno fino qui alla scuola di ripetizione e che furono come tali da quest'Ispettorato annunziati (denunciati) al lodevole Giudizio altra volta devono essere castigati, quando si voglia

<sup>4</sup> Cfr. GIAMPICCOLO, Samone, p. 534. Su Giuseppe de Giorgio si veda AVF, Acta varia Strigno 1619-1905, 1698, n. 19

<sup>5</sup> ASTn, Ufficio vicariale di Ivano in Strigno, busta 7, c. 267, si veda a p. 114

<sup>6</sup> DE FINIS, *La scuola e la cultura* ..., p. 514

<sup>7</sup> ROMAGNA, *Il pievado di Strigno*, p. 58

<sup>8</sup> Spera è presente nell'elenco delle sedi scolastiche della Pretura di Ivano del 1786 in E. LEONARDI, *La scuola elementare trentina dal Concilio di Trento all'annessione alla patria*, Trento, Società di studi storici per la Venezia Tridentina, 1959, p. 21; manca invece nell'elenco delle scuole per l'anno scolastico 1785/86 in S. HÖLZL, *La scuola dell'obbligo nel Circolo "ai confini d'Italia"* in *Per una storia della scuola elementare trentina* ..., a cura di Q. ANTONELLI, Comune di Trento, 1998, p. 141-142

<sup>9</sup> ASTn, Ufficio vicariale di Ivano in Strigno, busta 13, n. 310. Due atti del notaio Giovanni Battista Lenzi iniziano così: "Nell'anno 1788, indizione sesta, giorno di martedì, li 2 del mese di dicembre, nella villa di Spera, nella casa delle scuole normali"

<sup>10</sup> ASTn, Capitanato distrettuale di Borgo, busta 203, fascicolo Spera

<sup>11</sup> ADT, Atti visitali, vol. 86, c. 110 e 133

<sup>12</sup> APSt, Archivio dell'ufficio parrocchiale di Strigno, Protocollo degli esibiti, 1826-1834, n. 5 (19 gennaio 1829)

<sup>13</sup> APSt, Protocollo degli esibiti, 1826-1834, n. 201 (26 novembre 1830)

<sup>14</sup> "Descriptio dioecesis et cleri Tridentini", Trento, Monauni, 1837, appendice *Tabulae magistrorum in scholis elementariis* 1836, p. 305

<sup>15</sup> "Catalogus cleri dioecesis Tridentinae", 1840, *Appendix scholae elementariae dioecesis Tridentinae exeunte anno 1839*, p. 150

*che la scuola di ripetizione continui, altrimenti il Comune fa meglio a sospenderla e risparmiare il soldo, che per essa contribuisce al signor maestro*".<sup>16</sup>

Negli atti visitali del 1840 si dà questo giudizio sulla scuola di Spera: *"poco passabilmente, scuola di ripetizione bene"*. Forse la valutazione negativa è legata all'edificio scolastico poco accogliente, non a caso, come vedremo, l'anno successivo iniziano i lavori per la costruzione della nuova scuola.<sup>17</sup>

La presenza di un'istruzione di base non significa che l'analfabetismo fosse scomparso, infatti nei documenti dei secoli XVIII e XIX alcuni testimoni appongono la classica croce in luogo della firma. Ad esempio nelle sottoscrizioni all'accordo del 1779 in cui le comunità di Scurelle e Spera, che hanno costruito a proprie spese una nuova strada in località Zénge, ottengono dalla comunità di Samone un indennizzo in cambio dell'usufrutto della strada, il sindaco di Spera, Giovanni dalla Costa, *"non sapendo scriver fa il suo segno di casa x"*.<sup>18</sup> Nel 1813 nel corso di una controversia tra Scurelle e Spera, un atto viene sottoscritto da alcuni rappresentanti del Comune e da quelli della frazione di Spera: su 17 persone cinque risultano analfabete, così firma per loro Giacomo Valandro.<sup>19</sup>

E meno di un trentennio dopo ci sono ancora molte persone che non sanno scrivere: il 21 gennaio 1841 l'ispettore distrettuale di Strigno convoca tutti i *"genitori o tutori negligenti nello spedire alla scuola festiva di ripetizione i propri figli"*, allo scopo di informarli delle sanzioni previste e chiede loro di sottoscrivere l'atto relativo, in cui risultano 32 firme (ma 4 firmano per altri) e una decina di croci. Si tratta di persone provenienti da tutto il distretto di Strigno, probabilmente molto povere e che non potevano mandare i loro figli a scuola, perché impegnati nei lavori agricoli (anche che siamo in inverno), quindi il loro tasso di analfabetismo, che è circa del 25%, deve essere stato quasi di sicuro superiore alla media, tuttavia è indicativo di un fenomeno ancora presente.<sup>20</sup> Anche esaminando la copia di un atto di affrancazione di Spera da Castel Ivano, sottoscritto nel 1859 da tutti i capi famiglia di Spera, oltre che da alcuni dei paesi vicini, possiamo notare come la frequenza di croci rimanga piuttosto rilevante.<sup>21</sup>

Non ci sono pervenuti documenti sulla scuola del paese nel periodo tra Sette e Ottocento, ma sappiamo che già all'inizio del secolo XVIII si tenevano negli archivi i fascicoli relativi agli atti scolastici<sup>22</sup> e possiamo ricostruirne l'organizzazione. Le scuole allora erano di diverso tipo, quella di Spera era detta *"triviale"* (poi *"popolare"*) perché venivano insegnate tre materie: religione, leggere e scrivere, far di conto.<sup>23</sup> L'obbligo scolastico riguardava i ragazzi e le ragazze dai 7 ai 12 anni e i genitori che non mandavano a scuola i loro figli erano multati, anche se l'obbligo non era sempre rispettato e non solo dai giovani che erano espatriati. Alla scuola ordinaria si affiancò successivamente una scuola di ripetizione (o festiva), rivolta ai ragazzi di 13-20 anni (poi 15-20 anni), con l'intento di evitare l'analfabetismo di ritorno e che era sempre frequentata da ragazzi oltre l'età stabilita. L'orario scolastico era quello che compare in questa relazione del 1866: *"L'insegnamento principia ai primi di novembre e termina coll'ultimo di aprile e viene impartito per 4 ore al giorno, cioè 2 ore avanti pranzo e 2 ore dopo pranzo in lingua italiana. La scuola di ripetizione viene tenuta per nove mesi nei giorni di domenica avanti pranzo per 2 ore. La dottrina di religione viene insegnata dal curatore d'anime del luogo"*. La stessa relazione spiega un altro fattore che ostacolava la frequenza scolastica: il fatto il Comune era composto da un villaggio unito e *"14 famiglie dimoranti in case disperse per la campagna nel territorio comunale, cioè nelle località denominate Valle dell'Orco, Guardette, Torgheli e Tasinazza"*.<sup>24</sup>

In alcuni comuni c'era anche la scuola estiva, ma non a Spera, Samone, Ivano Fracena e Villa Agnedo, Cinte, Roa e Selva perché, come si legge in un documento della metà dell'Ottocento, *"gli abitanti vivono la maggior parte sulla pastoreccia e questi sono i motivi per cui non si potrà attivare una scuola estiva in questi luoghi"*.<sup>25</sup>

<sup>16</sup> ASTn, Capitanato distrettuale di Borgo, busta 8

<sup>17</sup> ADT, Atti visitali, vol. 89, c. 128

<sup>18</sup> ASTn, Notai di Strigno, Valandro Nicolò Policarpo, busta 6, n. 1194 e GIAMPICCOLO, *Samone*, p. 357-358

<sup>19</sup> ASTn, Giudizio distrettuale e Pretura di Strigno, busta 19, fascicolo 68. Atto del 15.2.1813

<sup>20</sup> ASTn, Giudizio distrettuale e Pretura di Strigno, busta 8

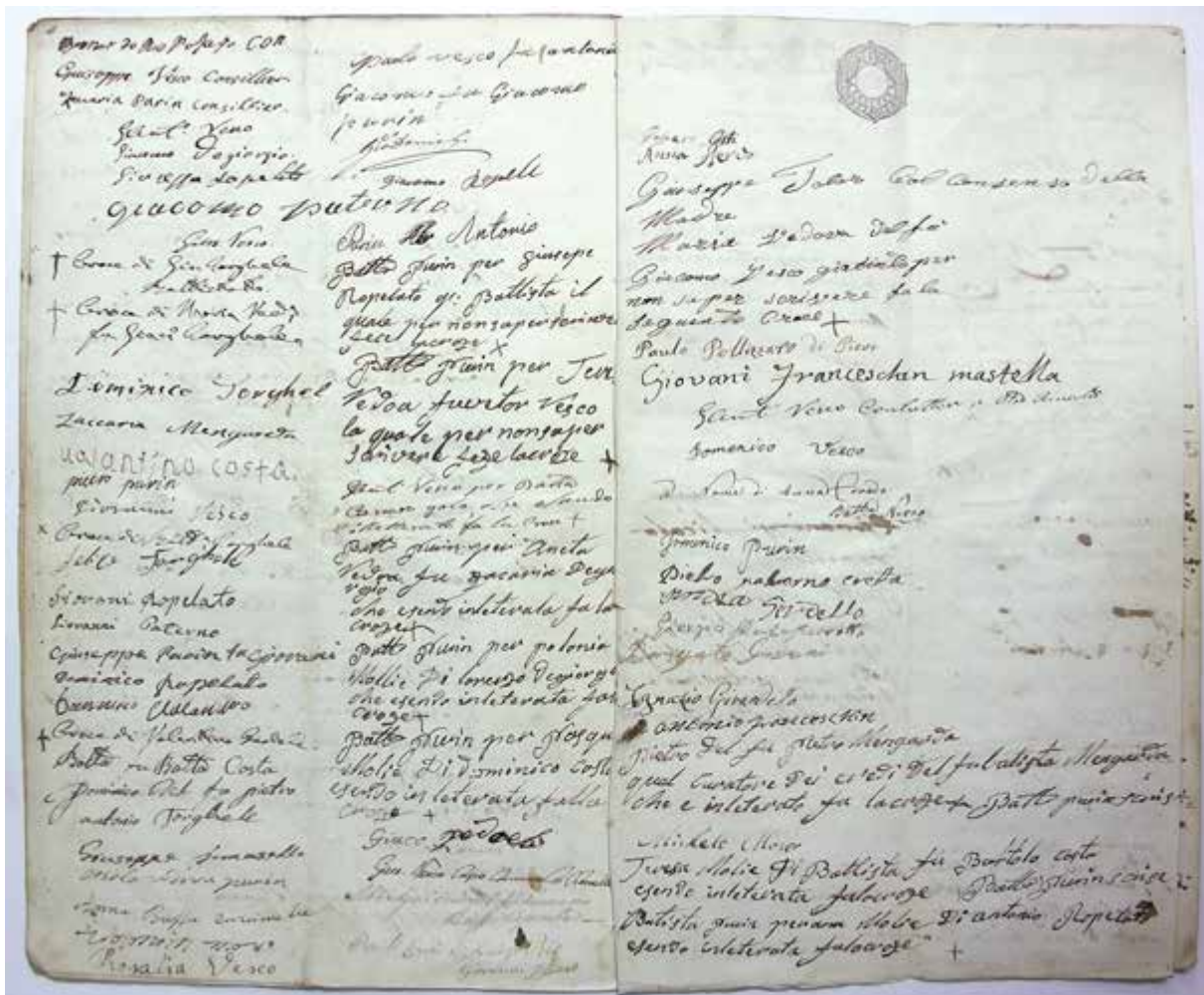
<sup>21</sup> ASTn, Giudizio distrettuale e Pretura di Strigno, busta 27, 1859

<sup>22</sup> Ad esempio nell'*Inventario de' registri canonicali e degli atti uffiziosi* presenti nella parrocchia di Strigno alla morte dell'arciprete Simone Santuari, avvenuta il 28 aprile 1832, risulta la presenza dei fascicoli relativi agli atti scolastici dal 1816 al 1823, vedi APSt, Archivio del beneficio parrocchiale di Strigno, Carteggio a atti, 1701-1953

<sup>23</sup> L. DE FINIS, *La scuola nel Tirolo di lingua tedesca e nel Tirolo di lingua italiana* in "Studi trentini di scienze storiche. Sezione prima", Trento, A. 81 (2002), p. 520-521 e GIAMPICCOLO, *Samone*, p. 539

<sup>24</sup> ASTn, Giudizio distrettuale e Pretura di Strigno, busta 37, lettera B, *Fassione sull'entrate ed uscite dell'ufficio di maestro di scuola nella curazia di Spera*. Il Regolamento scolastico del 1805 aveva fissato due ore di lezione la mattina e due il pomeriggio dal lunedì al sabato, ma con alcuni pomeriggi liberi, come si legge in LEONARDI, *La scuola elementare trentina*, p. 75-76

<sup>25</sup> APSt, Archivio dell'ufficio decanale di Strigno, Atti scolastici, 1852-57, n. 126 e GIAMPICCOLO, *Samone*, p. 542



Elenco di sottoscrizioni in un atto del 1859 (ASTn, Giudizio distrettuale e Pretura di Strigno, busta 27, 1859)

La condizione dei maestri era piuttosto miserevole e negli atti sono presenti continue richieste di aumento del salario, che a volte non veniva neanche corrisposto per intero dai comuni, i quali erano assai poveri e contavano sul sostegno statale. La situazione migliorò nel 1868, quando entrò in vigore una nuova legge che laicizzò la scuola e determinò il raddoppiamento nel numero degli insegnanti, i quali non erano più pagati dai comuni ma erano parificati agli altri impiegati statali. Il numero dei docenti aumentò anche perché l'obbligo scolastico venne prolungato fino ai 14 anni.<sup>26</sup>

La documentazione rimasta ci permette di ricostruire con una certa precisione le vicende della scuola di Spera nel periodo 1845-1895, mentre si sa poco dell'epoca successiva fino alla prima guerra mondiale. Gli atti della prima visita scolastica pervenuta, quella del 15 aprile 1845, sono sottoscritti dal curato don Antonio Benetti, dal capo comune Pietro Vesco e dall'ispettore locale Giuseppe Vesco. Apprendiamo che i fanciulli obbligati alla scuola ordinaria sono 31 e le fanciulle 39; tutti 70 gli alunni risultano frequentanti; dei ragazzi 8 hanno oltrepassato il limite di età, mentre 6 hanno meno di 5 anni al primo novembre, delle ragazze una ha più di 12 anni e due meno dell'età prevista. Sono obbligati alla scuola di ripetizione 19 fanciulli e 7 fanciulle, ma i frequentanti sono 19 ragazzi e 10 ragazze, qualcuna quindi oltre l'età prevista. Dei fanciulli frequentanti uno ha più di 15 anni (sempre il primo novembre) e 4 più di 12 anni. Riguardo alla frequenza si segnala che "intervenero costantemente 23 fanciulli, interpolatamente 8", mentre per le ragazze lo stesso rapporto è di 29 e 10. Alla scuola festiva partecipano 19 fanciulli, di cui "10 costantemente e 9 inter-

<sup>26</sup> Legge n. 48 del 25 maggio 1868, si veda DE FINIS, *La scuola nel Tirolo* ..., p. 522 e GIAMPICCOLO, *Samone*, p. 540-541

polatamente”, mentre le fanciulle sono sette in totale, la cui frequenza è costante per sei e saltuaria per una. Si aggiunge quindi: “*Tratte queste notizie si osservarono i saggi di calligrafia facendo all’uopo i dovuti rimarchi, quindi si esaminarono i fanciulli nella dottrina e si trovarono assai bene istruiti, poi nella lettura, che si trovarono lo stesso ammaestrati e poi nell’aritmetica a voce & in iscritto.*”

*Il luogo è ottimo, il sig. maestro è il sig. Pietro Vesco che ha an(ni) 27 e di servizio an(ni) 7, ei percepisce a suo onorario dal fondo di relig(i)one f(i)orini 43 e dal fondo scol(astico) f(i)orini 37.*

*I libri di scuola sono i soliti.*

*Il sig(nor) catechista è il rev(erendo) sig(nor) curato.*

*L’ispettore scol(astico) dist(rettuale) è il signor Giuseppe Vesco, che mostra bastevole zelo pella scuola e la visita [...].*

*I genitori apprezzano lodevolm(ente) la pub(blica) istruzione [...].*

*I fanciulli sono bastevolm(ente) puliti e quieti.*

*Il n.º dei poveri, che bisognano di libro gratuito è di n.º 25.*

*Il Comune supplisce alla provvista dei medesimi, dove non giungono quelli che ricevono dall’Ispett(orato) Scol(astico) Dist(rettuale) provenienti dall’Imp(erial) Capitaniato”.<sup>27</sup>*

Il maestro Pietro Vesco ha sette anni di servizio, quindi ha iniziato la sua attività nel 1838, mentre non è chiaro se sia anche capo comune del paese. La nota “*Il luogo è ottimo*” si riferisce al nuovo edificio scolastico, che è stato appena costruito, come vedremo in seguito.

Nello stesso anno Giuseppe fu Domenico Purin di Spera, che è stato qualificato maestro elementare dal 1824 e ha insegnato due anni a Samone, Carzano, Castelnuovo e Grigno, chiede di diventare maestro di Scurelle, visto che il sacerdote Eustachio Carlettini ha gli impegni della cura d’anime e si fa aiutare da una ragazza di 18 anni, ma questo è proibito dalle leggi scolastiche.<sup>28</sup>

Nella visita dell’anno scolastico successivo, avvenuta il 15 aprile 1846, risultano obbligati alla scuola triviale 40 fanciulli e 38 fanciulle, ma le ragazze frequentanti sono 40, anche se solo 7 in modo costante. Dei ragazzi tutti risultano aver frequentato, pur se non in modo costante, eccetto Emilio di Giuseppe Purin per cui “*il di lui padre ottenne di poterlo educare da sé anche nei due giorni in settimana in cui si dà l’istruzione*”, con risultati poco lusinghieri: “*Esaminato Emilio Purin, che studiò privatamente sotto suo padre, se lo trovò assai male istruito, per modo che nessun giovane che studiò pubblicamente si trovò sì poco istruito come lo stesso*”.

Da questa relazione sembrerebbe che all’epoca si andasse a scuola solo due giorni a settimana e non sei, come aveva stabilito il Regolamento scolastico del 1805.

Sono obbligati a scuola festiva 18 fanciulli e 13 fanciulle, ma la frequentano 23 ragazzi e 20 ragazze.

Ci sono tre classi: la prima dei principianti, nella seconda “*centrano quelli che sillabano e che ora incominciano a leggere e che scrivono*”, nella terza “*quelli che legono l’evangelio, l’istoria e che fanno conti fino alla regola aurea e che scrivono sotto dettatura*”. Si precisa che l’istruzione dei fanciulli e delle fanciulle “*si dà in un solo locale e tutte e tre le classi hanno l’istruzione e nella mattina e nella sera*” e che “*il catechista dà la lezione religiosa una volta in settimana in iscuola e l’altra in chiesa nei giorni festivi*”. Infine si fa presente che ci sono pochi scolari poveri, circa 35, per i quali il Comune deve provvedere all’acquisto di “*a abbecedari e sillabari piccoli n. 8; b compendi del catechismo copie n. 3; c storia della religione n. 6; d epistole ed evangelj n. 4*”.

L’ispettore è sempre Giuseppe Vesco, di 83 anni, ma essendo anziano e spesso malato, è sostituito da Antonio Vesco, mentre il maestro è ancora Pietro Vesco, sul quale si dà questo giudizio: “*Il maestro di questa scuola è per costumi e diligenza lodevolissimo ma scarso di capacità*”.<sup>29</sup>

All’inizio la scuola di Spera è mista, ma ben presto viene creata una classe femminile, approvata nel luglio del 1847 e attiva dall’anno scolastico successivo, come risulta da una lettera dell’ispettore scolastico distrettuale di Strigno. Serve così nominare una maestra, pertanto il 17 ottobre 1847 nella casa comunale di Spera, alla presenza del curato Antonio Benetti, del capo comune Carlo Purin e dei deputati Battista Purin e Pietro Degiorgio si esaminano i *curriculum vitae* delle due candidate che si sono proposte per l’impiego, Maria Carraro di Strigno e Leopolda Degiorgio di Spera.

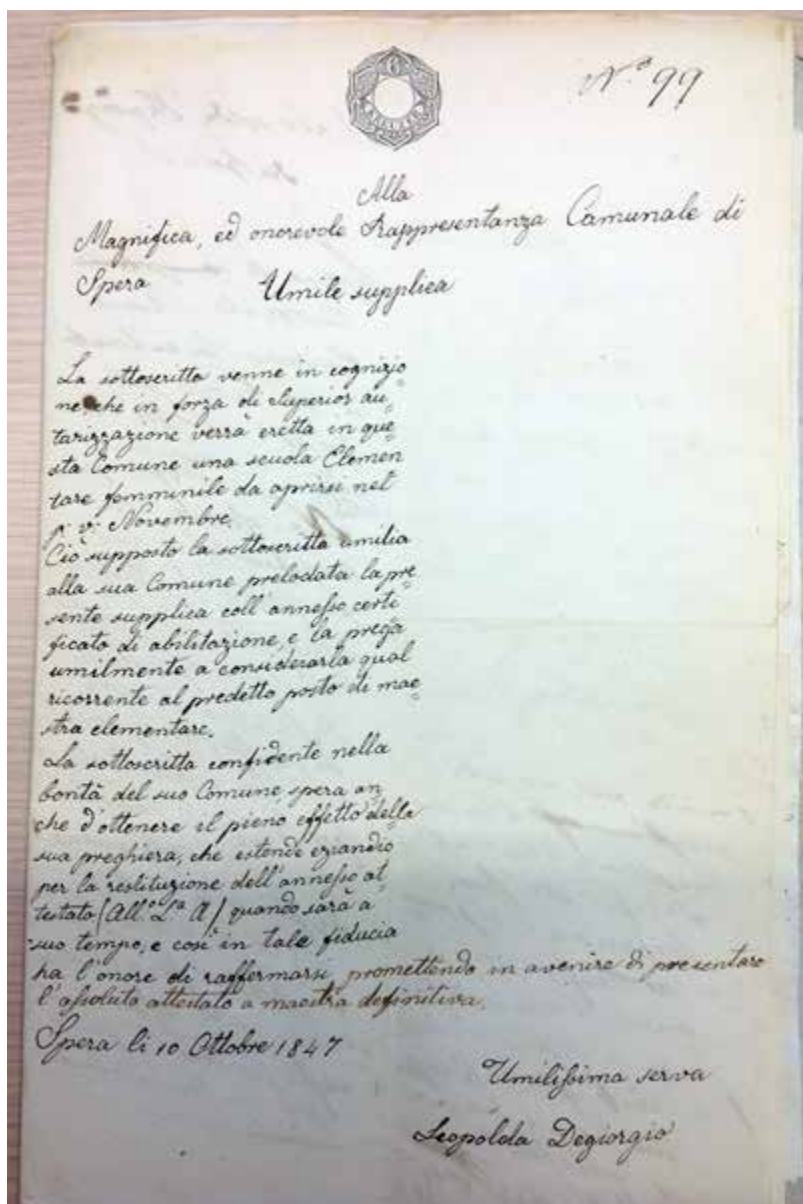
Viene scelta la seconda, perché abita a Spera ed è così agevolata nel raggiungere la scuola durante la stagione invernale, ma non essendo qualificata si deve impegnare a ottenere l’attestato di pedagogia a Trento, in modo da diventare maestra definitiva. La sua paga è di 55 fiorini, corrisposti al termine dell’anno scolastico. L’ordinariato vescovile di Trento accetta la nomina il 2 novembre 1847, ma dichiara che la Degiorgio può es-

<sup>27</sup> APSt, Atti scolastici, 1843-1851, c. 52. Visita per l’anno scolastico 1844/45

<sup>28</sup> APSt, Atti scolastici, 1843-1851, n. 49. Lettera dell’11 settembre 1845

<sup>29</sup> APSt, Atti scolastici, 1843-1851. Protocollo per visita del 1845/46





Nel 1847 Leopolda Degiorgio chiede di essere assunta quale maestra della nuova classe femminile di Spera (APSt, Atti scolastici, 1843-51, n. 99)

no ancora l'obbligo di restare nubili, come verrà sancito nel 1892, tuttavia se si maritano rischiano di perdere il posto di lavoro.<sup>32</sup> E infatti la maestra Leopolda Degiorgio qualche anno dopo si sposa con un Coradello e va ad abitare a Castelnuovo, così nell'agosto del 1854 il capo comune di Spera, Giuseppe Antonio Vesco, chiede all'ispettore scolastico di Strigno che lei possa mantenere l'incarico di maestra del paese.<sup>33</sup> La maestra viene confermata, tuttavia ben presto si dichiara insoddisfatta del suo salario di 55 fiorini, percepito sia per la scuola ordinaria che per quella di ripetizione, così chiede un aumento alla Luogotenenza di Innsbruck, anche per gli anni precedenti. Questo risulta da una lettera del marzo 1856, in cui l'ispettore scolastico distrettuale Tartarotti scrive alla Pretura di Strigno, precisando "che è fuor di dubbio che sien pagati poco in

sere solo maestra provvisoria, perché ha la qualifica di assistente e inoltre manifesta il "rincredimento perché la signora Maria Carraro, pienamente qualificata, abbia ritirato il suo ricorso al suddetto posto, nel quale avrebbe potuto essere definitivamente confermata".<sup>30</sup>

Nell'estate del 1849 il maestro Pietro Vesco rinuncia al suo incarico e all'inizio di settembre viene fatta una riunione in Comune per nominare il successore, che va scelto tra due candidati di Spera, Domenico Purin e Candido di Antonio Vesco, entrambi qualificati.

Visto che Domenico Purin presenta un certificato di buonissima condotta, ma del 1832, e che nell'istruzione provvisoria nelle scuole di Grigno ha avuto una nota di sufficiente dal decano di Strigno, mentre Candido Vesco risulta irreprensibile da certificato curaziale e comunale recente, il Comune chiede la nomina di quest'ultimo. Un mese dopo l'Ordinariato vescovile di Trento scrive al decano e ispettore distrettuale di Strigno, dicendo che Vesco non ha fatto ancora il maestro assistente, ma solo brevi supplenze al maestro di Spera, quindi gli viene rilasciato il decreto di maestro provvisorio, anziché quello definitivo, che otterrà se servirà con soddisfazione per il successivo anno scolastico.<sup>31</sup>

A quel tempo la maestre non han-

<sup>30</sup> APSt, Atti scolastici, 1843-1851, n. 95-99

<sup>31</sup> APSt, Atti scolastici, 1843-51, n. 130

<sup>32</sup> Cfr. LEONARDI, *La scuola elementare trentina* ..., p. 141, in cui tuttavia la prima restrizione è datata al 1871, quando diventa obbligatorio il "permesso dell'Autorità scolastica distr.", come confermato in *Per una storia della scuola elementare trentina* ..., p. 184

<sup>33</sup> APSt, Atti scolastici, 1852-57, c. 63

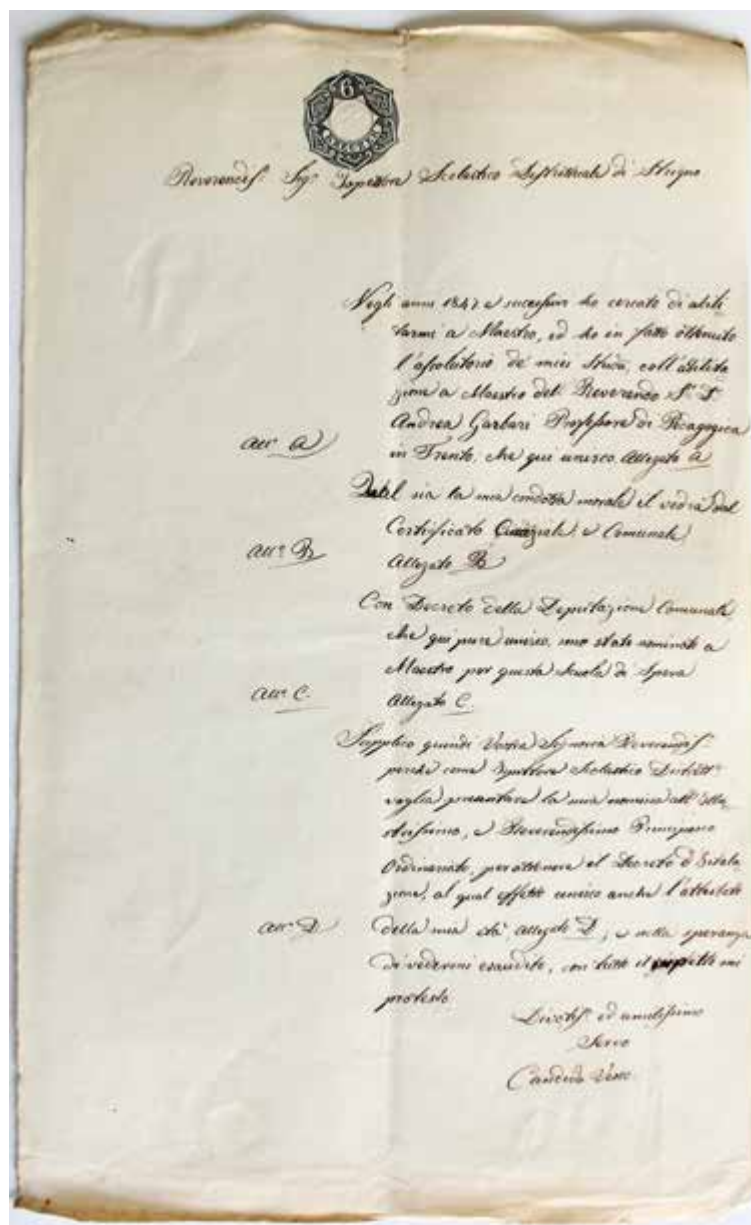


generale i maestri nostri e meno ancor le maestre, da che appunto perché son poco pagati non si saprebbe come accrescere il salario ad un maestro senza accrescerlo agli altri che ne fan domanda [...] il che non so come possa effettuarsi nelle critiche circostanze finanziarie dei comuni del nostro distretto”. Tuttavia visto che la paga della Degiorgio è “meschinissima” propone di versarle 30 o 40 fiorini complessivi per i sei anni di servizio precedenti.<sup>34</sup>

Effettivamente un certo aumento le viene concesso, ma inferiore al previsto, infatti qualche tempo dopo si lamenta con il decano: “se per isbaglio negli scorsi anni fummi dato il salario di fiorini 70, essendo preventivato 75, mi volesse far pervenire questi fiorini 5 trattenuti annualmente, forse per una svista”, inoltre chiede all’Ispettore scolastico distrettuale che le venga corrisposto un salario per la scuola di ripetizione festiva, che svolge da alcuni anni e per la quale il maestro è pagato 30 fiorini.<sup>35</sup>

Nella visita scolastica del 25 aprile 1855 risultano obbligati 37 ragazzi e 38 ragazze (ma i frequentanti sono rispettivamente 40 e 46) e sono tenuti alla scuola di ripetizione 18 maschi e 16 femmine, mentre i frequentanti sono rispettivamente 26 e 24. Riguardo alla frequenza effettiva di questi ultimi si precisa: “lodasi nelle ragazze, tra i ragazzi molti si trovarono alquanto negligenti”, e si specificano i motivi: “negligenza nei genitori e negli scolari specialmente negli abitatori dei masi per la distanza, ora per l’intemperie”. Del maestro Candido Vesco, di 26 anni (è nato il 23 novembre 1828<sup>36</sup>), si sottolineano la moralità e le ottime capacità, la molta diligenza e il modo di trattare con i fanciulli, “lodevolmente amoroso” e si fa presente che il suo salario è di 100 fiorini, pagato per oltre la metà dal Comune e il resto dal regio erario. La maestra Leopolda Coradello manifesta moralità e capacità ottime, diligenza lodevole, modo di trattare con le fanciulle “amoroso molto” e il suo salario è di 70 fiorini.<sup>37</sup>

Nella visita del 1857 risulta una ragazza cieca di sei anni, mentre riguardo alla frequenza della scuola di ripetizione si precisa che “cinque maschi mancarono perché assenti”, probabilmente emigrati per ragioni di lavoro. Il profitto degli studenti della classe superiore maschile e di quella femminile risulta buono in religione, calli-



Nel 1849 Candido Vesco invia il suo curriculum all’Ispettore scolastico distrettuale, poiché si è reso disponibile un posto di maestro (APSt, Atti scolastici, 1843-51, n. 130)

<sup>34</sup> APSt, Atti scolastici, 1852-57, c. 86

<sup>35</sup> APSt, Atti scolastici, 1852-57, n. 100. Lettera da Castelnuovo del 2.10.1856

<sup>36</sup> Per i nati dal 1815 al 1923 si può consultare online il registro dei *Nati in Trentino*

<sup>37</sup> E non 75 fiorini, come lei sperava. APSt, Atti scolastici, 1852-57, Protocollo della visita per l’anno scolastico 1854/55

grafia, aritmetica e conteggio mentale, ottimo nella lettura. Non c'è ancora la scuola estiva, mentre il maestro Candido Vesco ha un sostituto, Beniamino Zeni di Telve, di 19 anni, che presenta moralità ottima, capacità distinta, diligenza somma, modo di trattare i fanciulli distinto e riceve il salario dal maestro.<sup>38</sup>

Forse il maestro è in cattive condizioni di salute, infatti nel novembre del 1858 il capo comune Giovanni Purin si lamenta con l'ispettore scolastico di Strigno perché Candido Vesco è spesso sostituito dal fratello Pio e da ciò *“ne risulterebbe un danno agli scolari, mancando gli stessi del dovuto rispetto verso il medesimo Pio Vesco e perciò anche della necessaria attenzione e quiete nella scuola”*, così chiede come sostituto Pietro Vesco e poco tempo dopo esige che vengano fatte delle ispezioni.<sup>39</sup>

Negli anni scolastici 1857/58 e 1858/59 la maestra Degiorgio è malata (quasi sempre allettata), così viene sostituita da Teresa Purin. Nel settembre del 1859 rinuncia all'incarico su richiesta del Comune, che chiede per lei un sussidio in quanto povera, ma la Degiorgio ottiene solo 20 fiorini *una tantum* e non *“un'annua sovvenzione”*, come invece si aspettava.<sup>40</sup>

Nella visita del 1859, sia il maestro Pietro Vesco, già in servizio nell'anno scolastico 1857/58, quale sostituto di Candido Vesco, che la maestra Teresa Purin, vengono definiti *“poco attivi”*.

Candido Vesco sembra tornare in servizio dal 1860/61 e due anni dopo viene definito *“attivo”*, poi nell'ottobre 1863 viene sostituito definitivamente da Pietro Vesco, mentre c'è una nuova maestra, Maria Zanghellini di 23 anni, che risulta avere già 5 anni di servizio, non però a Spera, visto che l'anno prima la maestra era Teresa Purin, pur se sempre *“poco attiva”*.

Nell'ottobre del 1863 il Comune cerca di riunire le due classi in una mista, come risulta da una lettera del capo comune Alessio Purin all'ispettore scolastico distrettuale di Strigno, in cui informa che: *“questa rappresentanza comunale ha oggidì conchiuso che tanto i ragazzi, quanto le ragazze vengano unitamente istruiti da un solo maestro nella persona di Pietro Vesco di qui, onde risparmiare una porzione del salario stabilito per la maestra e la legna che sarebbe necessaria per la scuola femminile”*. L'ispettorato respinge la proposta perché *“non torna a conto una tale riunione né per l'economia né per l'istruzione né per la moralità”*: economia perché il maestro vorrebbe un aumento di salario e servirebbe comunque una donna per insegnare i lavori femminili e andrebbe pagata, istruzione perché un solo maestro avrebbe ben 93 alunni, ma soprattutto per la moralità perché *“fra tanti ragazzi e ragazze d'ogni età ve ne sono di buoni e di cattivi e la cattiveria si propaga più facilmente che la bontà, e perciò nella promiscuità dei sessi vi saranno mille disordini [...] poiché i giovani diventano più arditi colle fanciulle, ed esse non conservano quel pudore che è tanto necessario per la pubblica moralità”*.<sup>41</sup>

Il giorno dopo il Comune dichiara di rinunciare all'iniziativa. L'episodio è interessante, perché l'atteggiamento del Comune nei confronti delle classi miste sarà in seguito estremamente critico, quando verranno imposte dall'alto.

L'anno dopo, nel corso di una concitata riunione, i rappresentanti comunali, l'ispettore locale e il curato Antonio Fontana *“decidono unanimemente di escludere da quella scuola la maestra provvisoria Maria Zanghellini, e ciò per la sua condotta morale non conforme alla sua posizione, che dovrebbe essere esemplare. Essa ricevette nello scorso inverno in tempo di notte dei giovani quantunque sola, e ciò molte volte, come fu verificato, e più di tutto perché ricevette nella sua camera alla mezzanotte un gendarme, il quale partì di là incirca alle tre di mattina. Fatti comprovati da testimonj oculari e confessati dalla stessa [...]”* e ne informano l'ispettore distrettuale.<sup>42</sup>

Questo è solo uno degli esempi del moralismo che caratterizzava la società del passato e che nei piccoli paesi poteva diventare persino soffocante. Viene quindi assunta Luigia fu Vigilio Carraro di Strigno<sup>43</sup>, che resta in servizio almeno fino all'anno scolastico 1866/67, unitamente a Pietro Vesco.<sup>44</sup>

Nel 1867 un Pietro Vesco di Spera, probabilmente il maestro (ma non possiamo esserne certi vista la presenza di omonimi in paese) viene eletto deputato alla Dieta provinciale di Innsbruck<sup>45</sup>, mentre nel 1877 un Pietro Vesco, ex maestro di Spera risulta a Bludenz, quale organizzatore dei trasferimenti dei lavoratori verso la ditta Getzner, Mutter & Cie.<sup>46</sup>

Poco più di un decennio dopo la maestra del paese è Maria Ceccato di Cinte, tuttavia in un atto del 29 otto-

<sup>38</sup> APSt, Atti scolastici, 1852-57, Protocollo della visita per l'anno scolastico 1856/57

<sup>39</sup> APSt, Atti scolastici, 1858-1866. Lettere del 27.11.1858 e del 22.12.1858

<sup>40</sup> APSt, Atti scolastici, 1858-1866. Lettera del 11.7.1860 e Lettera dell'Ordinariato al decano di Strigno del 3.9.1860

<sup>41</sup> APSt, Atti scolastici, 1858-1866. Lettera del 26.10.1863, n. 126 e risposta dello stesso giorno, n. 488

<sup>42</sup> APSt, Atti scolastici, 1858-1866, n. 97. Lettera del 25.6.1864

<sup>43</sup> APSt, Atti scolastici, 1858-1866, n. 128. Lettera del capo comune Simone Torghele del 20.10.1864

<sup>44</sup> Con l'anno scolastico 1866/67 si concludono i protocolli delle visite in APSt

<sup>45</sup> ASTn, Giudizio distrettuale e Pretura di Strigno, busta 34, lettera L

<sup>46</sup> Si rimanda al capitolo sull'*Emigrazione*

bre 1879 il Comune si dichiara insoddisfatto del suo operato, “considerato che in seguito a conchiuso di questa rappresentanza comunale 7 settembre a.c. la deputazione comunale con rapporto 11 ottobre corrente n. 335 fece conoscere all'inclito i.r. Capitanato distrettuale di Borgo che Maria Ceccato di Cinte per mancanza di capacità, di zelo e di attività come maestra nei due p.p. anni scolastici e per la sua immoralità merita assolutamente essere dimessa dal suo posto di maestra in Spera, benché provvisorio”.

In cosa consiste la sua immoralità? Lo capiamo da un atto successivo, in cui il Capitanato conferma la maestra, a condizione che “passi immediatamente a matrimonio con Dionigio Degiorgio di Spera”.<sup>47</sup> Evidentemente nel Comune non si approvano i comportamenti della nubile maestra con il fidanzato così, nonostante le rassicurazioni, la rappresentanza comunale afferma di non volerla confermare per l'anno scolastico 1879/1880.

Qualche tempo dopo la comunità si scontra con le autorità, sempre per questioni di moralità: il 17 febbraio 1882 un decreto capitanale introduce l'obbligo della scuola mista e ne segue un'immediata protesta sia del Comune che del curato. Si sottolinea che un'uguale disposizione era stata data nel novembre del 1875, ma era stata abbandonata dopo una sola stagione di prova per i suoi inconvenienti. Vengono comunque effettuati a Spera tre mesi di prova nella primavera del 1882, con effetti assolutamente deleteri, a sentire le autorità locali: “Alcuni ragazzi e ragazze più grandi intanto l'istruzione scrivevano lettere amorose, quali furono trovate dai docenti e consegnate al signor curato per prova; durante le ore di scuola i ragazzi più grandi rivolti a guardare le ragazze e farsi dei cenni [...], dir parole immodeste alle ragazze e far gesti poco convenienti e di assoluta distrazione [...] Alcune volte che il maestro è uscito di scuola i ragazzi e le ragazze senza alcuna compostezza si misero a cantare canzoni di strada”.<sup>48</sup>

In un'altra lamentela si legge che l'esperienza della scuola mista della precedente primavera era “da disapprovare intieramente, perché non s'è veduto il minimo maggior profitto negli oggetti scolastici, specialmente nella classe superiore ed invece si ebbero a riscontrare nella stessa classe molti inconvenienti e disordini in linea di moralità e costumi” [...]. “Oltre di ciò si osserva che alle ragazze della classe superiore deriva un danno grandissimo, perché nell'età più adattata e favorevole restano affatto prive di ogni insegnamento nei lavori femminili, di somma importanza per le donne; a tale mancamento non viene supplito dalle madri, perché non hanno sufficiente capacità e perché si trovano continuamente occupate nei lavori di casa e di campagna”.<sup>49</sup>

I motivi della protesta contro le classi miste sono da un lato delle preoccupazioni di ordine morale, dall'altro il fatto che quel tipo di scuola non permette alle ragazze di apprendere i cosiddetti lavori donneschi, visto che il loro destino è quello di diventare delle buone massaie e non certo di proseguire gli studi.

Gli eventi sembrano assecondare le intenzioni del Comune, dato che il nuovo maestro provvisorio, Luigi Ravanelli di Albiano, nominato il 31 ottobre 1882, si ammala quasi subito di epatite, così deve interrompere l'insegnamento<sup>50</sup> e non si sa quando potrà riprenderlo. Apprendiamo pertanto che: “in seguito a volere di questa rappresentanza comunale e di tutta quanta la popolazione l'istruzione scolastica nel corrente anno dall'epoca della malattia del maestro Ravanelli venne fin qui impartita ai ragazzi nella mattina e alle ragazze nel dopo pranzo, inveceché alle 2 classi miste”.<sup>51</sup> Il mancato rispetto dell'obbligo della scuola mista non è però gradito al Capitanato, che replica subito: “Non disconosco i pericoli rilevati in linea di moralità, ma devo osservare che la mancanza di disciplina fra gli scolari dipendeva interamente dal maestro, il quale non si sapeva imporre, poiché altrimenti non si comprende come durante l'istruzione religiosa non succedano inconvenienti, segno questo, che se il maestro sapesse farsi rispettare, come il reverendo curato, i lamentati inconvenienti non si manifesterebbero”.<sup>52</sup>

Il maestro Ravanelli probabilmente non riusciva a mantenere una ferrea disciplina, anche per le cattive condizioni di salute, che lo portano alla morte il 2 dicembre 1882.<sup>53</sup> A questo punto la comunità corre il rischio che ritorni la tanto vituperata maestra Ceccato, la quale nel frattempo aveva sposato il fidanzato ed era incinta, così il Comune chiede che venga nominato come sostituto provvisorio Leandro Martinelli di Telve, almeno per quattro mesi.<sup>54</sup>

<sup>47</sup> Inizia qui la documentazione desunta da ASTn, Capitanato distrettuale di Borgo, busta 203, fascicolo Spera

<sup>48</sup> Lettera del 29 ottobre 1882 dell'ispettore scolastico Pietro Vesco, del capo comune Davide Purin, dei deputati Ferdinando Tessaro e Alessio Paterno e del curato Francesco Pioner

<sup>49</sup> Lettera del capo comune Danilo Purin del 6.11.1882

<sup>50</sup> Lettera del 17.11.1882

<sup>51</sup> Lettera del capo comune Danilo Purin al Capitanato distrettuale di Borgo del 20 dicembre 1882

<sup>52</sup> Lettera di Trentini da Borgo al capo comune di Spera del 14 novembre 1882

<sup>53</sup> Lettera del capo comune Danilo Purin, che poi in un'altra missiva chiede la nomina di un maestro provvisorio

<sup>54</sup> Lettera del capo comune Davide Purin del 29 dicembre 1882, da cui si apprende che il 29 ottobre la rappresentanza comunale si era dichiarata ancora contraria alla scuola mista

Intanto la maestra della scuola inferiore di Spera, Elisa Bassetti, aveva già informato il Capitanato di Trento della malattia del maestro, che aveva pensato alla nomina di un sostituto. Oltre a Martinelli si candidano la Degiorgio e Pietro Vesco, già in precedenza maestro a Spera, ma che “*si è dimesso per non sottostare al peso delle scritturazioni imposte dalla nuova legge, ma poi si è pentito*”. E in effetti aveva abbandonato il lavoro attorno al 1868, dopo che nel 1866 era entrato in vigore il nuovo regolamento scolastico che imponeva ai maestri un certificato di maturità per l’impiego provvisorio e un certificato di abilitazione per l’impiego definitivo.<sup>55</sup> In entrambi i casi era richiesto un esame piuttosto impegnativo, non facile da superare per un maestro che nella visita scolastica del 1845 era stato giudicato “*scarso di capacità*”, come abbiamo visto. Il Comune sostiene la candidatura di Pietro Vesco e si oppone fermamente alla nomina della Degiorgio, così alla fine viene nominato Leandro Martinelli.<sup>56</sup>

L’abolizione delle classi miste nella scuola del paese porta nel settembre del 1883 alla sospensione del contributo erogato dal Capitanato distrettuale, così il Comune, che si trova in ristrettezze economiche, decide di chiudere la scuola estiva e di tornare a soli sei mesi di lezione.<sup>57</sup> Evidentemente nel frattempo era entrata in vigore anche la scuola durante il periodo estivo, probabilmente non da molti anni, ma su di essa ci manca la documentazione.

La situazione rimane in sospeso per un po’, ma nell’aprile del 1885 il capo comune informa il nuovo maestro Giovanni Degiorgio e la maestra Elisa Bassetti che le lezioni termineranno il 30 dello stesso mese, a causa della mancata erogazione del sussidio.<sup>58</sup>

Tuttavia senza il contributo capitanale è a rischio anche la scuola ordinaria, così il Comune si deve adattare, almeno in parte, alle disposizioni delle autorità. Nel 1886 sono ripristinate le classi miste, ma la durata della scuola rimane di soli sei mesi anziché nove, perché “*tutti gli abitanti del paese sono poveri contadini ed hanno quindi il bisogno di adoperare i loro figli dietro i lavori di campagna, oppure dietro i lavori dei banchi da seta, che ogni famiglia ne tiene ed anche quali custodi d’animali, dovendo perfino le donne occuparsi dei lavori campestri, terminati i quali la maggior parte della popolazione si reca in montagna, ove vi soggiorna per ben due mesi, ritornando verso l’autunno, allorché i lavori di campagna esigono una forza maggiore di quella che esiste in ogni famiglia*”.<sup>59</sup>

Il 3 luglio 1887 poi un Decreto capitanale impone che la durata della scuola sia di dieci mesi, così il Comune si lamenta, con la motivazione che nel periodo da maggio a ottobre i lavori di campagna richiedono l’aiuto dei giovani, e propone in alternativa che la scuola sia tenuta dal maestro Degiorgio anche tutte le domeniche, dal 1 novembre al 30 aprile di ogni anno, ai giovani dai 12 ai 17 anni, sempre che il maestro sia remunerato con il fondo scolastico provinciale.<sup>60</sup>

Nel febbraio del 1888 il Comune delibera di allungare il periodo scolastico a sette mesi, fino al termine di maggio e accetta finalmente le classi miste, così l’anno dopo può chiedere che venga pagato il sussidio relativo al maestro Giovanni Degiorgio per il servizio prestato nell’anno scolastico 1888/89.<sup>61</sup>

La disputa sembra concludersi qui, ma anche negli anni successivi il Comune fatica ad ottenere i sospirati sussidi. Sappiamo così che nel 1890 il salario del maestro, per 26 ore settimanali di lezione, è di 250 fiorini (nel 1887 erano 200) e quello della maestra di 150 fiorini, il cui importo è finanziato dalle entrate comunali per 305 fiorini e il resto tramite il contributo del Consiglio scolastico provinciale. Apprendiamo anche che “*il legname per il riscaldamento dei locali scolastici viene sostenuto a carico degli scolari e consiste in legna*”.<sup>62</sup> Finalmente nel dicembre 1894 il Comune si adegua alle disposizioni e comunica al Consiglio scolastico distrettuale l’intenzione di tenere una scuola estiva continua di tre mesi, dal 16 aprile al 15 luglio 1895, con tre ore di istruzione al giorno, il cui orario si ricava da una lettera di don Pioner dell’aprile 1895: “*nelle ore antimeridiane dalle ore 7 alle ore 10 di ogni giorno*”. Contemporaneamente il capo comune chiede di poter iniziare la scuola ordinaria il primo novembre anziché 15 ottobre, visti i “*molti casi di febbre tipica che*

<sup>55</sup> LEONARDI, *La scuola elementare trentina ...*, p. 155-156

<sup>56</sup> Lettera di un certo Agostini da Trento al Capitanato distrettuale del 5 gennaio 1883

<sup>57</sup> Lettere del capo comune Purin e poi Tessaro al Capitano distrettuale di Borgo del 12 marzo 1884 e del 17.11.1884

<sup>58</sup> Lettera del capo comune Ferdinando Tessaro del 12 aprile 1885

<sup>59</sup> Atto della rappresentanza comunale del 4 aprile 1887, per discutere sulle condizioni per ottenere il sussidio statale di 120 fiorini, assegnati l’ultima volta nel 1883

<sup>60</sup> Lettera del capo comune Ferdinando Tessaro del 27 dicembre 1887

<sup>61</sup> Lettera del capo comune Alberto Vesco del 1.7.1889

<sup>62</sup> Le richieste del contributo, ai sensi del Dispaccio del 28.10.1888, continuano fino al 1892, quindi si concludono le vicende ricavate da ASTn, Capitanato distrettuale di Borgo, busta 203, fascicolo Spera

*persistono in questo villaggio*".<sup>63</sup>

Il maestro Giovanni Degiorgio presta la sua opera a Spera per oltre un quarantennio e ottiene così la medaglia d'oro per il suo servizio. Dopo aver avuto un ruolo importante nell'assistenza dei profughi in Italia, nel dopoguerra si lamenta, oltre che per le devastazioni belliche, di *"una seconda piaga portata dalla guerra, voglio dire la educazione morale e civile"*, criticando la diffusione della bestemmia e del turpiloquio in paese. Il maestro, ripensando con nostalgia al passato, si impegna in una battaglia contro queste pratiche, osservando che *"la brutta abitudine della bestemmia e del turpiloquio è segno di immoralità e di regresso ed in contrasto colla nostra indole buona, con la nostra civiltà, con le gloriose tradizioni dei nostri antenati, colla educazione dei nostri figli. È quindi dovere di tutti di cancellare dal nostro Spera la bestemmia e il turpe parlare, come pure di togliere la schifosa abitudine di cantare canzoni oscene"*.<sup>64</sup>

Le maestre in questo periodo sono Maria Campi almeno per due anni scolastici a partire dal 1887/88, quindi Teresa Zadra, rimasta in servizio per lo meno fino al 1909/10.

Chiudiamo con una curiosità: risale al primo dopoguerra la creazione dei corsi serali. Il 17 ottobre 1922 il Commissariato civile di Borgo comunica che il Ministero dell'istruzione ha concesso l'apertura di *"scuole serali di perfezionamento per alunni d'ambo i sessi i quali abbiano assolto l'obbligo di frequentazione della scuola popolare e non siano tenuti a frequentare le scuole complementari per apprendisti di commercio o quelli di arti e mestieri"*. Si specifica che detti corsi dovranno durare dai tre ai quattro mesi, entro il periodo 3 novembre 1922-31 marzo 1924 e che *"una scuola serale potrà venir aperta in ogni luogo, quando vi si iscrivano o la frequentino regolarmente almeno venti alunni"*. Si precisa anche che *"l'orario settimanale sarà il seguente: due ore per italiano, due di aritmetica e geometria, una di nozioni varie (specialmente storia e geografia d'Italia e agronomia)"*.<sup>65</sup>

<sup>63</sup> ASTn, Capitanato distrettuale di Borgo, busta 207

<sup>64</sup> ACSp, Atti 1919-1928, Categoria IX, 1922. Lettera al Consiglio comunale di Spera del 21.10.1922

<sup>65</sup> ACSp, Atti 1919-1928, Categoria IX, 1922



# Edifici scolastici

Fino al 1837 la scuola si tiene in un edificio posto poco a nord della canonica e che era usato anche per le riunioni della rappresentanza comunale, come risulta dall'incipit degli atti di tali riunioni, come quella seguente: “*nell'anno 1788, indizione sesta, giorno di martedì, li 2 del mese di dicembre, nella villa di Spera, nella casa delle scuole normali [...]*”.<sup>66</sup> Il luogo ci viene descritto così da due periti: “*La vecchia casa comunale di Spera consiste in due volti a pian terreno, un revoltello sotto la scala che mette al primo piano, che serve d'ingresso al volto maggiore, scala di muro che mette al primo piano con gradini ad assi, piccolo patto con lastricato in cima la scala staffa con tre finestre e piccola cucina nel primo piano, soffitta e coperto sopravi, con poche pertiche di sedime dalla parte verso sera, a cui 1° e 4° Comune, 2° canonica curaziale 3° Giovanni fu Battista Ropelato, la quale viene valutata ab(usivi) fiorini 280 carantani 41, pari a di Vienna M.C. fiorini 224 carantani 32 4/3*”.<sup>67</sup>

Nell'autunno di quell'anno troviamo della corrispondenza tra il Comune di Spera e il Giudizio distrettuale di Strigno riguardo alla “*nuova scuola da erigersi in Spera, giacché il presentaneo locale di scuola è dichiarato insufficiente e del tutto inservibile*”.<sup>68</sup> Sorge però subito una questione, poiché il Giudizio distrettuale vuole ampliare l'edificio esistente, mentre il Comune preferisce costruirne uno nuovo.

Così il capo comune Giacomo Torghel scrive all'Ispettore scolastico distrettuale, chiedendogli di modificare il progetto e informandolo che “*prima di far eseguire l'opera per l'ingrandimento di questa casa comunale, che servir deve ad uso di scuola, si fa un dovere di far conoscere a codesta lodevole Autorità gl'inconvenienti che si va ad incontrare e l'utilità che si potrebbe ottenere fabbricandola invece nuova nella sotto indicata località*”.

La casa si trova “*a settentrione della canonica curaziale, priva di tutta la luce dalla parte verso mezzodì, isolata dagli altri tre lati e quindi esposta alle arie alpestri, in una situazione freddissima pel verno, coll'ingresso a sud che le aumenta il freddo e che la rende insana [...]*”, così propone di costruire una nuova scuola sotto la canonica, in un terreno alla Piazzolla, posseduto da Giuseppe, Baldessare e Giacomo Valandro e già facente parte del beneficio Paterno, in modo da creare due stanze, una per i fanciulli e una per le fanciulle.<sup>69</sup>

La soluzione del Comune è verosimilmente la migliore, tuttavia è la più costosa, poiché bisogna acquistare il terreno su cui costruire l'edificio, che secondo una stima del perito Giacomo Dellamaria è valutato 902 fiorini. Il Comune comunque riesce a far prevalere la sua proposta e nel gennaio del 1838 presenta un progetto all'Ispettore scolastico distrettuale, il quale replica che “*non essendo che sessanta e' fanciulli obbligati alla scuola, non occorrono due locali*”, invitando nel contempo a modificare le misure del progetto: da 15 piedi di larghezza e 26 piedi di lunghezza a 18 di larghezza e 23 di lunghezza. Il Comune accetta la rettifica, mentre il curato Antonio Benetti dà l'assenso all'avvio dei lavori.

Quindi il Comune si mette alla ricerca di finanziamenti e viene interpellato anche il barone Ferdinando Buffa di Telve, il quale replica un po' indispettito: “*in forza della mia adesione al conferimento dei benefici de' Buffa alla cappellania esposta di Spera ho recato un sì notevole vantaggio a quel Comune col supplire alla mancanza della congrua, che altrimenti sarebbe ciò stato a carico del Comune; se con ciò si privò la famiglia baronale de Buffa a tanti utili e comodità, mi sorprende che oltre a tutto ciò il Comune pretenda la mia concorrenza alla fabrica delle scuole di quel Comune, con cui non ho alcun altro immaginabile rapporto*”<sup>70</sup>.

Non trovando benefattori il Comune vende dei terreni e accende un mutuo, mettendo insieme la somma di 1118 fiorini.<sup>71</sup> Viene poi diffuso il seguente avviso d'asta, pubblicato sul “Foglio d'annunzi del privilegiato Messaggiere tirolese” di Rovereto il 26.5.1841, al costo di 2 fiorini: “EDITTO Approvato dall'eccelso Governo il progetto dell'erezione di una nuova casa delle scuole nel comune di Spera, e pervenuto l'elaborato tecnico sulla descrizione dei lavori e sul capitolato d'asta, si rende noto, che ai 7 giugno p.v. alle ore 3 e seguenti pom., sarà tenuto sulla piazza di Spera pubblico incanto per l'appalto della impresa relativa. Il prezzo d'asta è fissato a f. 1112 abusivi, oltre tutte le manualità e condotte, che verranno prestate dal comune. La descrizione dei lavori ed il capitolato d'asta

<sup>66</sup> ASTn, Ufficio vicariale di Ivano in Strigno, busta 13, fascicolo 310

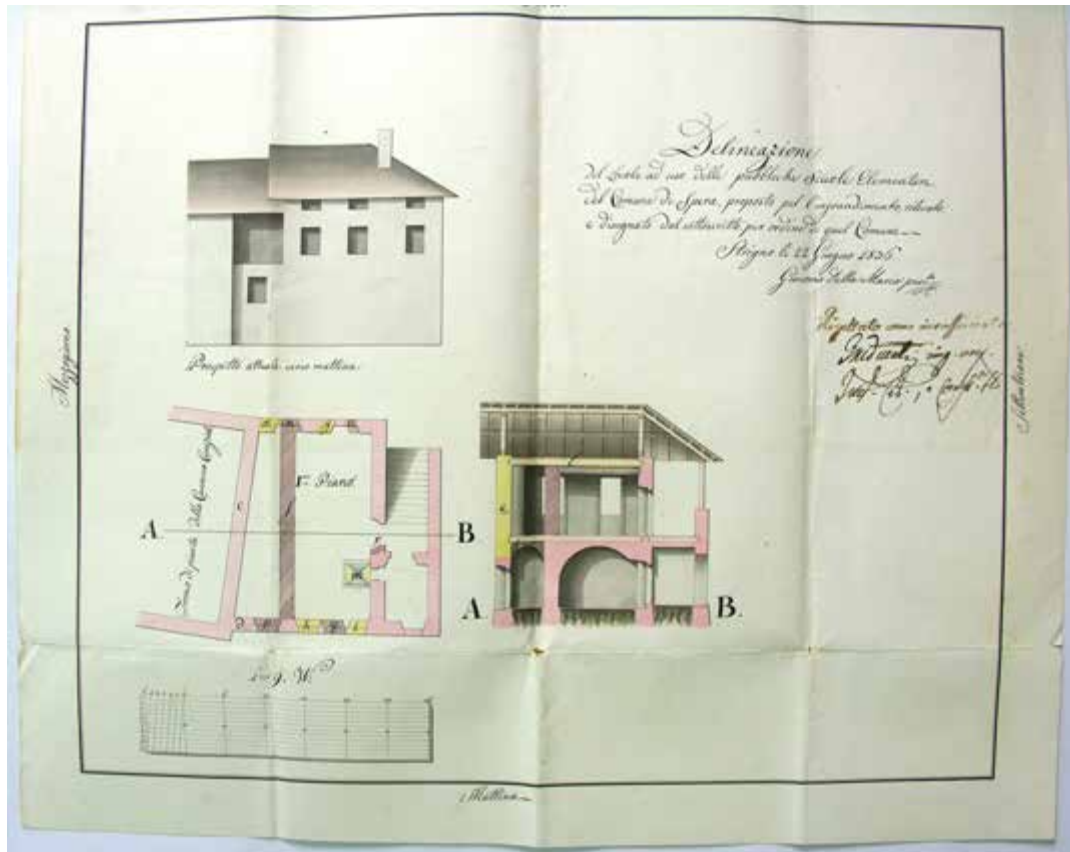
<sup>67</sup> Stima dei periti Giuseppe Vesco e G. Antonio Vesco del 17 agosto 1838 in ASTn, Giudizio distrettuale e Pretura di Strigno, busta 8, da cui si ricavano pure gli atti seguenti. Ricordiamo che 125 fiorini abusivi valevano 100 fiorini di Vienna

<sup>68</sup> Lettera del 16 ottobre 1837

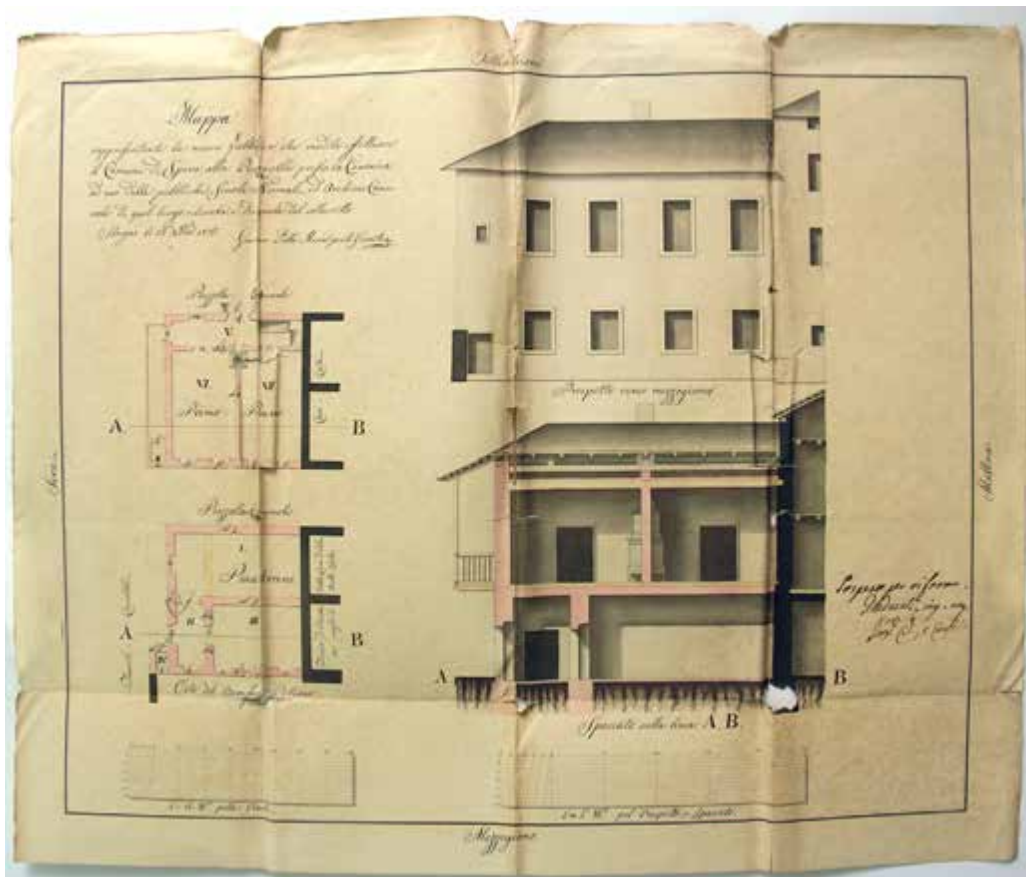
<sup>69</sup> Lettera dell'8 settembre 1837

<sup>70</sup> Lettera del 19 settembre 1838

<sup>71</sup> Lettera del capo comune Giovanni Paterno al Giudizio distrettuale di Strigno del 10 maggio 1841



Due progetti per la nuova scuola elementare di Spera discussi nel 1837: il primo proponeva di ampliare l'edificio già esistente, il secondo di costruire un nuovo edificio vicino alla canonica. Venne approvato il secondo (ASTn, Giudizio distrettuale e Pretura di Strigno, busta 8)

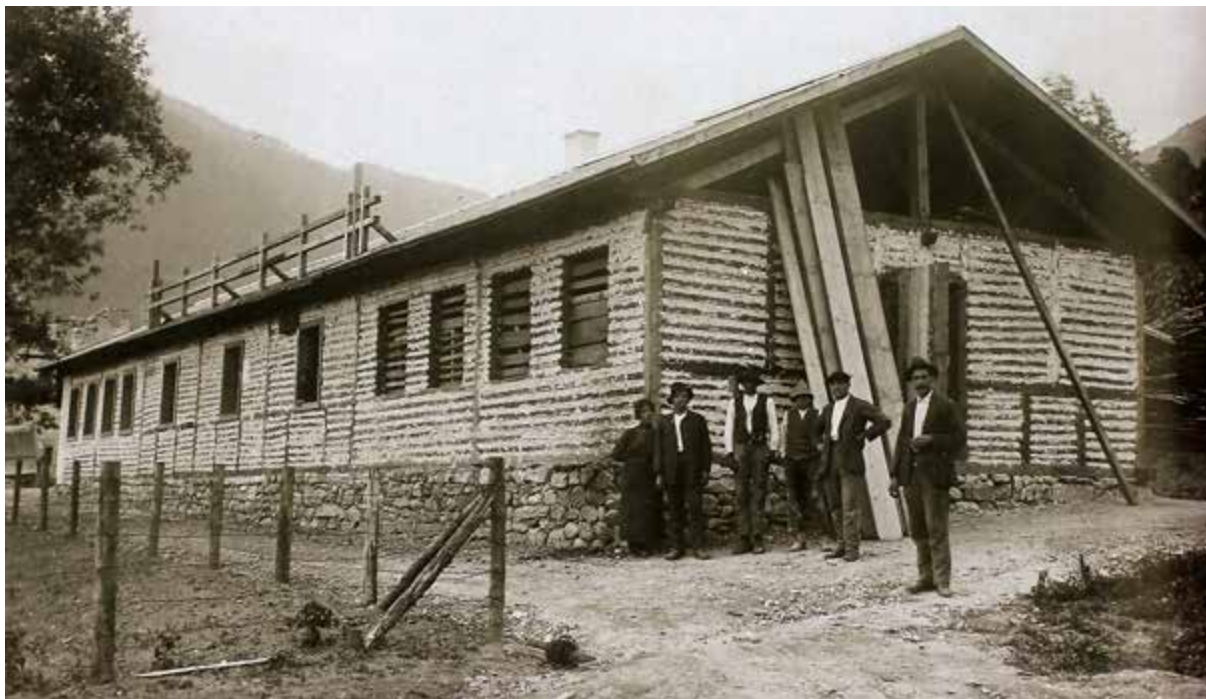


saranno pubblicati all'atto d'asta e potranno vedersi presso questo Giudizio nelle ore d'ufficio ed il levatario vi si dovrà esattamente uniformare. Ogni applicante dovrà dare il deposito del 10 per cento. Resta riservata per conto del comune appaltante la superiore approvazione dell'asta. Dall'I.R. Giudizio Distrett. di Strigno gli 11 maggio 1841. De Maistrelli giudice, n. 1432/11 Ropele, diur.”

Nel settembre successivo viene sottoscritto il contratto per l'erezione della nuova scuola con Carlo Purin di Spera e iniziano i lavori, ma prima della fine dell'anno manca il legname necessario per la costruzione, che secondo una stima del falegname Giuseppe Valandro e di G. Antonio Vesco ammonta ad ulteriori 87 piante, perciò il Comune si rivolge al Giudizio distrettuale di Strigno, affinché *“sentito il Comune di Scurelle sia accordato il permesso di poter farne il taglio nei boschi dello stesso, sì perché in quelli il Comune di Spera ne ha il diritto e sì perché Spera non possiede boschi da spina al premesso uso adattati”*.<sup>72</sup> Il Comune di Scurelle replica che la richiesta è eccessiva e ne concede parecchie di meno, perché altrimenti le piante totali risulterebbero ben 125. I lavori quindi riprendono e finalmente la scuola viene completata.<sup>73</sup>

Sull'edificio scolastico abbiamo ulteriori informazioni, che risalgono al 1868: *“Il fabbricato della scuola appartiene al Comune, il quale deve però pagare l'interesse annuo di fiorini 6 e carantani 72 sul capitale di fiorini 134 carantani 40 derivante dall'acquisto del suolo del fabbricato”* e *“Il fabbricato è spazioso ed in buono stato”*. Apprendiamo nel contempo che *“non esistono abitazioni del maestro o di assistente”*<sup>74</sup>, contrariamente a quanto stabilito dalla normativa in materia, che prevedeva un alloggio gratuito per entrambi.<sup>75</sup>

L'edificio scolastico è stato totalmente distrutto durante la Grande Guerra. L'ingegner Antonio Venzo, incaricato nel dicembre 1921 di una perizia sui danni di guerra lo descrive così: *“Le scuole comunali del Comune di Spera erano in un fabbricato costruito nell'anno 1840 circa ed erano in ottime condizioni di stabilità, perché delle riparazioni furono fatte di recente e anche nell'anno 1913. Confina: a nord con la strada pubblica, ad est con proprietà di Paterno Leone, a sud con proprietà dei fratelli Valandro, ad ovest con la canonica”*. C'erano 4 piani di 96 mq ciascuno e 7 vani complessivi: cucina e ripostiglio al piano terra, aula e bagni al secondo e terzo piano e infine un sottotetto. Il danno complessivo è stimato in lire 13320,5. Nello stesso palazzo era ospitato anche il municipio, il cui valore è stimato in lire 3109,5 per cui nell'insieme la struttura valeva lire 16430.



Il baraccone provvisorio per le scuole di Spera, costruito nel 1919 (Centro di Documentazione di Luserna)

<sup>72</sup> Stima del 12 dicembre 1841, che distingue 10 tipologie di piante necessarie e lettera sottoscritta dal capo comune Pietro Degiorgio il giorno dopo

<sup>73</sup> Ultima informazione desunta da ASTn, Giudizio distrettuale e Pretura di Strigno, busta 8

<sup>74</sup> ASTn, Giudizio distrettuale e Pretura di Strigno, busta 37, lettera B, *Fessione sull'entrate ed uscite dell'ufficio di maestro di scuola nella curazia di Spera*

<sup>75</sup> LEONARDI in *La scuola elementare trentina . . .*, p. 137, ricorda come già nel 1783 si fosse stabilito che *“Il maestro avrà un'abitazione che comprenda due camere, una cucina, un forno per il pane, una dispensa o camerino, un ripostiglio per la legna”*

Nel dopoguerra la vecchia scuola non viene più ricostruita, e lo stesso vale per l'edificio comunale annesso. Dall'aprile del 1919 viene eretto un enorme baraccone in legno, utilizzato come edificio scolastico. Sulla scuola di quel momento ricaviamo parecchie informazioni da una lettera del sindaco Roberto Torghele indirizzata al Commissario civile in merito al "fabbisogno per le scuole". Apprendiamo che: "La scuola di Spera è formata da due classi miste, di cui la prima contiene i ragazzile dai 6 ai 10 anni e la seconda quellile dai 10 anni fino ai 14. Ciascuna classe è divisa in due sezioni, inferiore e superiore. La I classe conterà 58 scolari, dei quali 30 nella sezione inferiore e 28 nella sezione superiore. La II classe sarà frequentata da circa 60 scolari, 40 dei quali nella sezione inferiore e 20 nella superiore". Il sindaco prosegue, facendo le seguenti richieste: "Ciò premesso il fabbisogno per le scuole di Spera è il seguente: a sillabari n. 32, b abbachi I parte n. 32, c letture I parte (compimento al sillabario) n. 32, d letture II parte n. 30, e letture III parte n. 42, f letture IV parte n. 32 g quaderni per calligrafia n. 500, h (quaderni) per dettato n. 500, i (quaderni) per conti n. 500". Quindi precisa che "Per ciò che riguarda le penne, pennini, calamai, inchiostro, matite, etc. non mancherò di farne acquisto prima dell'apertura delle scuole", aggiungendo delle note sulla ricostruzione dell'edificio scolastico: "Osservo che i lavori di costruzione del locale scolastico furono iniziati il giorno 3 aprile p.p. e così prima dei 15 luglio p.v. non si potran usufruire le dette aule scolastiche". Concludendo il sindaco si dimostra preoccupato per gli arredi scolastici, che il Comune non è in grado di acquistare: "Occorrono i banchi per 120 scolari, 4 lavagne e 2 tavole per docenti, e non so chi debba ordinarle per cui prego di indicarmi come devo contenermi a questo riguardo, onde non essere sprovvisti il giorno della riapertura della scuola", quindi esprime delle perplessità sul tipo di pavimentazione scelta per il fabbricato: "È intenzione del sig. ingegnere del Genio di porre il pavimento delle due aule scolastiche a cemento, io mi sono opposto, chiedendo che i due pavimenti siano formati di assi, ed ora non so quale decisione sia stata presa, sarebbe quindi gradita una visita del sig. ispettore scolastico, anche per altre lucidazioni relative al fabbricato scolastico".<sup>76</sup>

All'inizio del 1920 si pensa al progetto di un nuovo edificio, come risulta da una lettera del sindaco Torghele, il quale, in risposta a una circolare del Commissariato civile di Borgo, spiega che "il magnifico edificio scolastico che esisteva a Spera venne completamente rovinato dalla guerra" e che "è quindi assolutamente necessario provvedere all'erezione di nuovo edificio, magari in una posizione migliore del vecchio", specificando che "per soddisfare ai bisogni futuri il nuovo edificio dovrebbe contenere tre aule scolastiche e gli accessori". Aggiunge che "non si ha elaborato nessun progetto per nuovo edificio e quindi non si conosce la spesa neanche approssimativamente", per cui non è quantificabile un eventuale intervento dello Stato, che comunque è indispensabile, poiché "il Comune di Spera è il più povero fra i Comuni devastati, essendo privo di entrate dei boschi, di interessi di capitali attivi e di ogni cespite di entrata, quindi gli è impossibile di poter sottomettersi a nuove spese, e solo potrebbe cedere, per l'erezione del nuovo edificio scolastico, gli indennizzi di guerra che dovrebbe incassare pei danni relativi alla distruzione del vecchio edificio scolastico".<sup>77</sup>

Nell'anno scolastico 1920/21 gli studenti frequentanti sono 140, due di loro però lasciano il paese a marzo.<sup>78</sup> Entro il 1922<sup>79</sup> viene costruito un nuovo edificio di metratura corrispondente ai due precedenti distrutti, circa 1300 mc, come risulta da una lettera della sezione Danni di guerra della Confederazione nazionale degli enti autarchici, Federazione provinciale opere pie di Trento al Comune di Spera del novembre 1927. L'ente si rifiuta di pagare il contributo richiesto (sull'importo di lire 37000, la differenza tra il costo delle nuove scuole, 131000 e il valore del precedente fabbricato, 94000), sostenendo che a Spera il rapporto tra valore commerciale delle case e il loro costo effettivo è inferiore al 33%. Il Comune deve fare una nuova richiesta di contributo, rimborsato in rate dilazionate in 50 anni.<sup>80</sup>

L'edificio con il Municipio e la scuola, p. ed. 304, viene intavolato nel 1935<sup>81</sup>, quindi nel 1962 inizia una procedura per l'ampliamento dello spazio riservato alla scuola, destinata a durare per anni. Dalla metà degli anni Sessanta il Comune motiva la richiesta di contributo statale con il fatto che nello spazio disponibile si potevano ospitare solo tre delle cinque classi presenti e pertanto le altre due erano alloggiate in canonica a spese dello stesso Comune. Dalle relazioni quinquennali allegate apprendiamo che il numero di studenti va

<sup>76</sup> ACSp, Atti 1919-1928, categoria IX, 1919. Lettera del 6.6.1919

<sup>77</sup> ACSp, Atti 1919-1928, categoria IX, 1920. Lettera del 5.2.1920

<sup>78</sup> Le bambine Amelia e Pierina, figlie di Maurizio Doriguzzi. Ci è pervenuto l'elenco di tutti gli alunni di quell'anno, con l'importo pagato per le tasse e per i libri (ACSp, Atti 1919-1928, Categoria IX, 1920)

<sup>79</sup> ACSp, Progetti vari di lavori, vol. 2, fascicolo *Erigendo edificio scolastico in Spera, Relazione sul fabbisogno*

<sup>80</sup> ACSSt, 1919-1933, Categoria 8 classe 2, Danni della guerra 1914-1918 di Spera, Ivano Fracena e Villa Agnedo, inv. 181

<sup>81</sup> UCBo, Comune catastale 393, partita tavolare n. 358, foglio mappa 3, part. 1 e Iscrizione A<sup>2</sup>, 395 del 13.3.1935, g.n. 390

umentando, anche se non sempre in modo costante: sono 66 nell'anno scolastico 1958/59, 73 nel 1959/60, 76 nel 1960/61, 78 nel 1961/62, 86 nel 1962/63 (fino a questo anno scolastico ci sono 3 insegnanti e 3 aule), 78 nel 1963/64 (con 4 insegnanti e 4 aule), 70 nel 1964/65, 99 nel 1965/66 (da quest'anno ci sono 5 aule e 5 insegnanti), 80 nel 1966/67, 92 nel 1967/68 e 95 nel 1968/69 e il Comune stima un incremento di 20 unità nel corso del triennio successivo.<sup>82</sup> La scuola di Spera è stata in servizio fino al 1997.

## I Maestri di Spera fino al primo Dopoguerra

*Proponiamo un elenco con i nomi dei maestri e delle maestre di Spera, dalle origini della scuola fino al primo dopoguerra. Si tratta di un elenco incompleto, che speriamo possa essere integrato da future ricerche.*

### **Maestri**

Felice Vesco 1829

Antonio Vesco, 1829-1838/39

Pietro Vesco, 1839/40-1848/49, 1857/58, 1863/64?-1867/68

Candido Vesco 1849/50-1862/63 (nel 1856/57 è sostituito da Beniamino Zeni di Telve, nel 1857/58 da Pietro Vesco e nel 1858/59 prima dal fratello Pio poi da Pietro Vesco)

Francesco Busarello 1876/77-1881/82

Luigi Ravanelli di Albiano 1882/83, ammalato e sostituito quasi subito da

Leandro Martinelli di Telve, 1882/83

Giovanni Degiorgio di Spera 1884/85-1924? Ha ottenuto la medaglia d'oro per il servizio scolastico, quindi il figlio Tullio Degiorgio è stato maestro di Spera per un altro quarantennio

### **Maestre**

Leopolda Degiorgio, poi sposata Coradello, 1847/48-1859, malata dal 1857 e sostituita da Teresa Purin 1857/58-1862/63, di nuovo in servizio nel 1876/77

Maria Zanghellini 1863/64

Luigia Carraro 1864/65-1867/68?

Maria Ceccato sposata Degiorgio, 1877/78-1878/79

Elisa Bassetti 1879/80-1884/85

Teresa Zanoni 1886/87

Maria Campi 1887/88-1889/90?

Teresa Zadra 1892/93?-1909/10?

nel 1920 ci sono Giovanna Tessaro, insieme con Amalia Weiss per 3 mesi e Maria Fabris per 9 mesi

nel 1921 Giovanna Tessaro e Maria Fabris

Maria Paoli-Predelli 1922/23-1925/26?

---

<sup>82</sup> ACSp, Progetti vari di lavori, vol. 2, fascicolo *Erigendo edificio scolastico in Spera*



# L'EMIGRAZIONE

## Il commercio ambulante

Il fenomeno migratorio inizia in Valsugana nel corso del Settecento con il commercio ambulante verso l'Impero asburgico. Molti sono gli studi sull'attività dei "perteganti" e poi dei "kròmeri" tesini, mentre è meno noto che tali attività erano svolte anche da persone degli altri comuni del territorio soggetto a Castel Ivano.<sup>1</sup> Nei registri dei morti di Strigno si trovano parecchie persone di Spera morte nel corso del Settecento all'estero, dove molto probabilmente si erano recate per svolgere questo tipo di commercio, che era abbastanza redditizio.



Atto di morte di Gaspard de Giorgio, deceduto in Carinzia nel 1783 (APSt, Registri dei morti, vol. 4, c. 162r)

Il 28 giugno 1781 l'arciprete di Strigno, Lodovico Torresani, dichiara "Attesto io sottoscritto con mio giuramento, che le infrascritte persone e capi di compagnia di questa mia arcipretura, composta di questo borgo di Strigno ed annesse ville curatie di Bien, Samon, Spera, Scurelle, Villa, Agnedo etc. girano per il mondo come i Tesini, provisti di libri e stampe del negozio Remondini di Bassano e di quello esistente in Tesino e per tal maniera ritraggono il loro sostentamento e quello delle loro famiglie [...]".

Fare "come i Tesini" in concreto significava che gli ambulanti si spostavano "nelle principali città di Spagna, Fiandra, Olanda, Germania ed Italia [...], Ungheria, Polonia, etc. e gran parte dell'impero russo fino nelle Sibirie e in Astracan, ritornando qui ogni tre o quattro anni al più, a far le nuove provviste", come risulta dalla lettera dell'arciprete del Tesino Giambattista Biasioni, che fa un'analogia dichiarazione.

I capi compagnia di Spera menzionati da don Torresani sono nove, ovvero: "Giorgio Vesco qu. Angelo, Lorenzo qu. Zaccaria de Giorgj, Antonio qu. Niccolò Bonora, Gaetan Paterno qu. Giuseppe, Gasparo de Giorgj qu. Zaccaria, Niccolò qu. Niccolò Canestrin, Carlo Purin qu. Giovanni, Bortolo dalla Costa qu. Giovanni, Prospero qu. Battista Paterno".<sup>2</sup>

Tra di loro due non hanno cognomi tipici di Spera, cioè Antonio Bonora e Niccolò Canestrin, che probabilmente si erano trasferiti da poco in paese. L'espressione "capi famiglia" lascia intendere che le persone elencate fossero accompagnate nel loro commercio girovago da altri familiari e quindi che il numero complessivo di emigranti fosse molto più elevato.

Nell'Ottocento le attività legate ai Remondini entrano in crisi e gli ambulanti si specializzano nella vendita di

<sup>1</sup> Le condizioni dei girovagli di Spera erano analoghe a quelle degli altri comuni circostanti, per cui ci rifacciamo al contributo in GIAMPICCOLO, *Samone*, p. 88-100

<sup>2</sup> ASVe, Riformatori allo studio di Padova, filza 365, fascicolo Stampa Pezzana e consorti librari e stampatori, p. 81-88

nuovi tipi di merci, come aghi, filo, chincaglierie, pettini, etc., diventando i cosiddetti “kròmeri” (dal tedesco *Krämer*, cioè merciaio), che si spostano per tutto l’Impero asburgico e anche oltre. Nel 1852 entra in vigore nell’Impero una legge piuttosto restrittiva sul commercio ambulante, che limita molto le merci vendibili e impone ai girovaghi l’età minima di 30 anni. Gli abitanti della Valsugana ottengono subito la deroga ad iniziare l’attività a 24 anni e poi nel 1858 l’autorizzazione a vendere anche immagini di santi e libri di devozione. La prima deroga ci fa comprendere che le autorità austriache si rendevano conto di come il traffico girovago fosse uno dei pochi mezzi di sostentamento in un’area economicamente non florida, come la Valsugana. La seconda fa intendere che gli abitanti della valle non erano considerati dei sobillatori, infatti le limitazioni alla vendita di libri avevano l’intento di evitare la diffusione di idee potenzialmente pericolose per i governanti. Nel 1866, in obbedienza al decreto n. 1784 del pretore di Strigno, tutti i girovaghi devono chiedere un nulla osta al comune di residenza, anche quelli che già dispongono di un’autorizzazione.



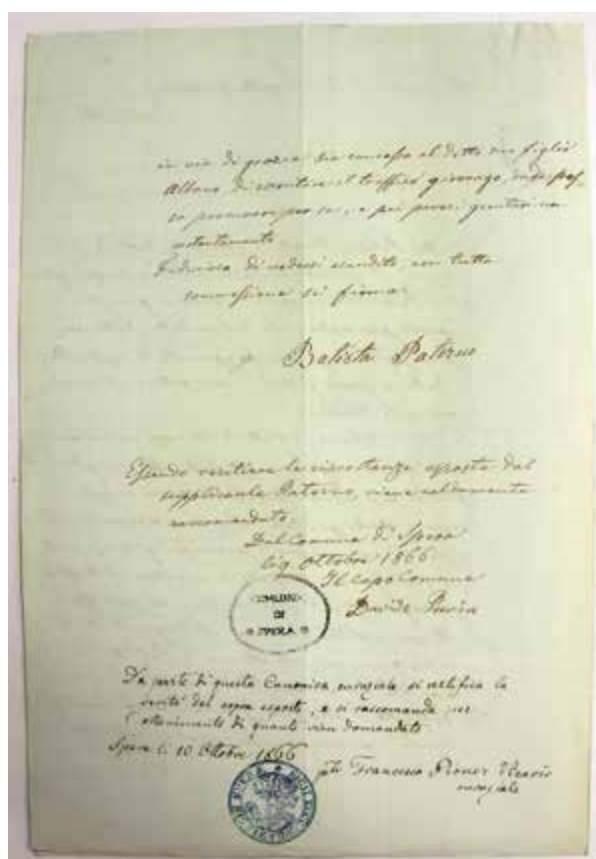
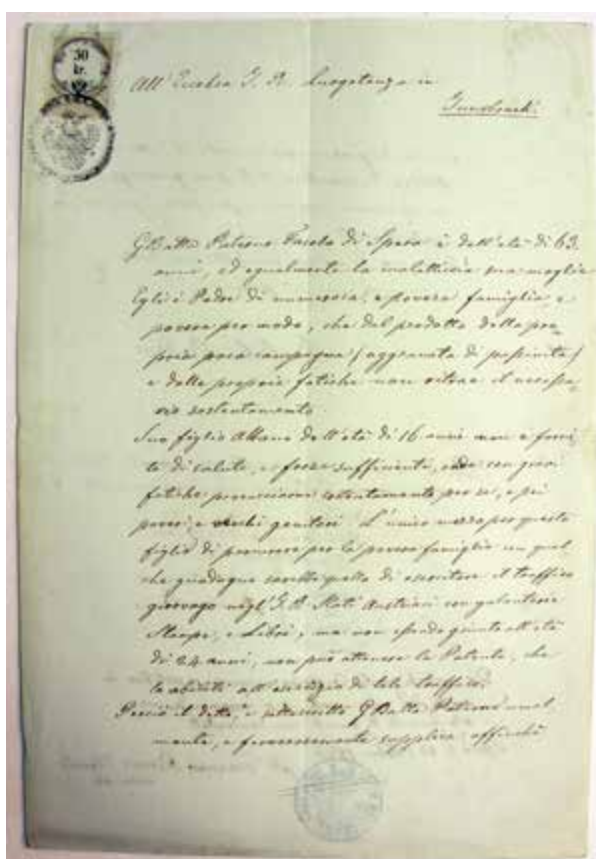
Il passaporto di Eustachio Costa, rilasciato nel 1864. Dopo una vita di emigrante all'estero, Eustachio muore celibe ad Anversa nel 1905 (ASTn, Capitanato distrettuale e Pretura di Strigno, busta 28, fascicolo 1866, lettera I)

A Spera ci sono i seguenti girovaghi, autorizzati già nel 1865: Emanuele Costa, Pietro Costa, Giuseppe De-giorgio (il solo che inizia il lavoro nel 1866), Celestino Paterno, Albino Purin, Antonio Purin (riportato due volte), Battista Purin, Giosuè Purin, Guglielmo Purin, Innocenzo Purin, Pietro Purin e Giuseppe Ropelato. La persona che chiedeva l'autorizzazione era spesso un capofamiglia e quindi espatriava insieme con altri familiari. Il passaporto invece pare fosse necessario per tutti, come ad esempio al giovane Eustachio Costa di Spera, il quale era nato nel 1846<sup>3</sup> e chiede il passaporto nel 1864.

Contemporaneamente altri Sperati chiedono il rilascio di una nuova autorizzazione, ai sensi della patente 4 settembre 1852, come Giovanni Battista Costa, nato nel 1806, perché “*abbisogna di procacciarsi un qualche guadagno coll'esercitare il traffico girovago nell'I.R. stati austriaci con: Immagini sacre e profane non pericolose, libri di devozione, storici non pericolosi, galanterie, merci corte, oggetti ottici, generi di filo, seta e cotone*”.

E insieme a lui ci sono Modesto Purin (classe 1841), Alessio Paterno (classe 1840), Pietro Paterno (classe 1824), Valeriano Paterno (classe 1841), Martino Fedele e Giovanni Battista Paterno, di 63 anni, con moglie “*malaticcia*”, che “*è padre di numerosa e povera famiglia e povera per modo, che dal prodotto della propria poca campagna, aggravata di passività e dalle proprie fatiche non ritrae il necessario sostentamento. Suo figlio Albano dell'età di 16 anni non è fornito di salute e forze sufficienti [...]*”<sup>4</sup>.

Proviamo un istante a immedesimarci nello stato d'animo di questo contadino di oltre 60 anni di un secolo e mezzo fa, probabilmente uscito di rado dal suo paese natale, che dopo una vita di faticoso lavoro nei campi, scopre che per mantenere la sua povera famiglia deve recarsi all'estero, in luoghi di cui ha solo vaghe notizie e dove si parlano lingue che non conosce.



L'anziano Giovanni Battista Paterno nell'ottobre del 1866 chiede all'I.R. Luogotenenza di Innsbruck la patente per esercitare il traffico girovago nell'Impero asburgico (ASTn, Giudizio distrettuale e Pretura di Strigno, busta 28, fascicolo 1866, lettera G)

<sup>3</sup> ASTn, Giudizio distrettuale e Pretura di Strigno, busta 28, 1866 lettera I. La data di nascita non è però corretta: l'unica persona con questo nome nasce il 6.8.1845, da Salvator e Giovanna Predel (APSp, Registri dei nati, vol. 1, c. 58r)

<sup>4</sup> ASTn, Giudizio distrettuale e Pretura di Strigno, busta 28, 1866 lettera G

Sempre nel 1866 il capo comune di Spera, Simone Torghele, richiede il passaporto per Procopio Tomaselli, intenzionato ad emigrare, non sappiamo se per fare il girovago o per svolgere altri lavori.

Nel 1867 ci sono varie richieste di rinnovo (come Giosuè Purin) e chiedono la licenza per il traffico girovago Celestino Paterno, classe 1835, Valeriano Paterno, di anni 26, che si trova a Bludenz (il 22.11.1867), Davide di Giovanni Battista Purin (analfabeta) e lo stesso Giovanni Battista, classe 1828, Luigi di Carlo Purin, classe 1841 e Gabriele Tomasello, classe 1842.<sup>5</sup> Nel 1868 ne fa richiesta Battista Tomasello, classe 1841, mentre Leopoldo Purin chiede il rinnovo da Brunico: *“Reverendissimo Pretore io sarebe di pregarlo di mandarmi la mia patente in Lienz in Pusteria e più presto che sia possibile. Dunque credendo che certo è abastanza come il solito fiorini 4 carantani 37 1/2”*.<sup>6</sup>

Chi non rispettava la normativa era sanzionato, come Leone Paterno, che il 24 giugno 1866 è condannato a una multa di 6 fiorini e 25 carantani per commercio girovago illecito.<sup>7</sup>

Altre informazioni su questi migranti si ricavano dalle comunicazioni inviate alla Pretura di Strigno dalle case di cura, ad esempio il 2 giugno 1867 il Krankenhaus di Knittelfeld informa del ricovero di Adriano Mauret di Spera, di 27 anni, celibe, per sapere se il malato sia *“nelle capacità di soddisfare le relative spese”*. La Pretura risponde inviando l’attestato di povertà dello stesso Mauret.

Nel caso di Pace Centa, povero girovago di Spera, il nosocomio di Borgo Valsugana informa la Pretura alla fine di luglio del 1867, la quale sente il Comune, che l’11 agosto replica: *“In evasione al rev. pretoriale decreto 30 luglio p.p., che qui si ritorna, si riferisce che questo Comune non può sottomettersi al pagamento delle spese di cura e trattamento di Pace Centa, che trovasi nello spedale di Borgo e che ancor domani si spedirà questo cursore comunale a prendere il Pace, essendo trasportabile, e condurlo alla propria famiglia”*.<sup>8</sup>

Il girovago malato viene portato a casa, dove non deve essere vissuto molto.<sup>9</sup>

Nel 1891 una legge del governo austriaco proibisce il commercio ambulante, mettendo in subbuglio le comunità valsuganotte, che solo dopo molte suppliche riescono a mantenere il diritto di continuare il traffico girovago. Nel 1903 entra poi in vigore una nuova legge sul commercio ambulante e inizia ad essere compilato un registro dei girovagi, che specifica le merci vendibili da ciascuno. Questo documento ci è pervenuto ed elenca 80 girovagi di Spera, in attività fino alla prima guerra mondiale, tra i quali c’è pure una donna, Antonia Vesco.<sup>10</sup> Considerando che in quel periodo la popolazione complessiva di Spera si aggirava sulle 800 unità e che c’era un regime demografico tradizionale, si può ritenere che circa il 40% dei maschi adulti svolgesse il lavoro di girovago. Sempre in quegli anni viene creata la Società dei trafficanti girovagi della Valsugana e Perginese, con sede a Strigno, sulla quale ci è pervenuta della documentazione per il periodo dal 1904 al 1914. Lo statuto è approvato il 20 dicembre 1903 e all’articolo 2 stabilisce che *“La Società ha lo scopo di promuovere gli interessi economici dei suoi membri, di curarne lo sviluppo tecnico e in generale di vigilare la difesa dei diritti dei merciajuoli girovagi”*. Il delegato per Spera è in un primo tempo Pietro Degiorgio e dal 1914 diventa Daniele Purin.<sup>11</sup>

L’emigrazione stagionale entra in crisi dopo la prima guerra mondiale, quando scompare l’Impero austro-ungarico, e si riduce quasi del tutto durante il periodo fascista, allorché è proibito espatriare, poiché il regime vuole dimostrare al mondo di essere in grado di fornire il necessario per vivere ai suoi figli.

Tuttavia, come abbiamo visto nel capitolo sulla *Vita quotidiana*, durante gli anni Venti e Trenta la popolazione del paese è in costante diminuzione, ma anziché emigrare le persone si spostavano entro il territorio nazionale. Questo si verifica anche per il commercio ambulante: tra il 1923 e 1926 ci sono almeno 16 abitanti di Spera che chiedono la *“patente di traffico girovago”* (o il suo rinnovo) per tutti i comuni del Regno d’Italia, ai sensi dell’art. 72 della Legge sulla Pubblica Sicurezza.

<sup>5</sup> ASTn, Giudizio distrettuale e Pretura di Strigno, busta 36, lettera G

<sup>6</sup> ASTn, Giudizio distrettuale e Pretura di Strigno, busta 37, lettera G

<sup>7</sup> ASTn, Giudizio distrettuale e Pretura di Strigno, busta 33

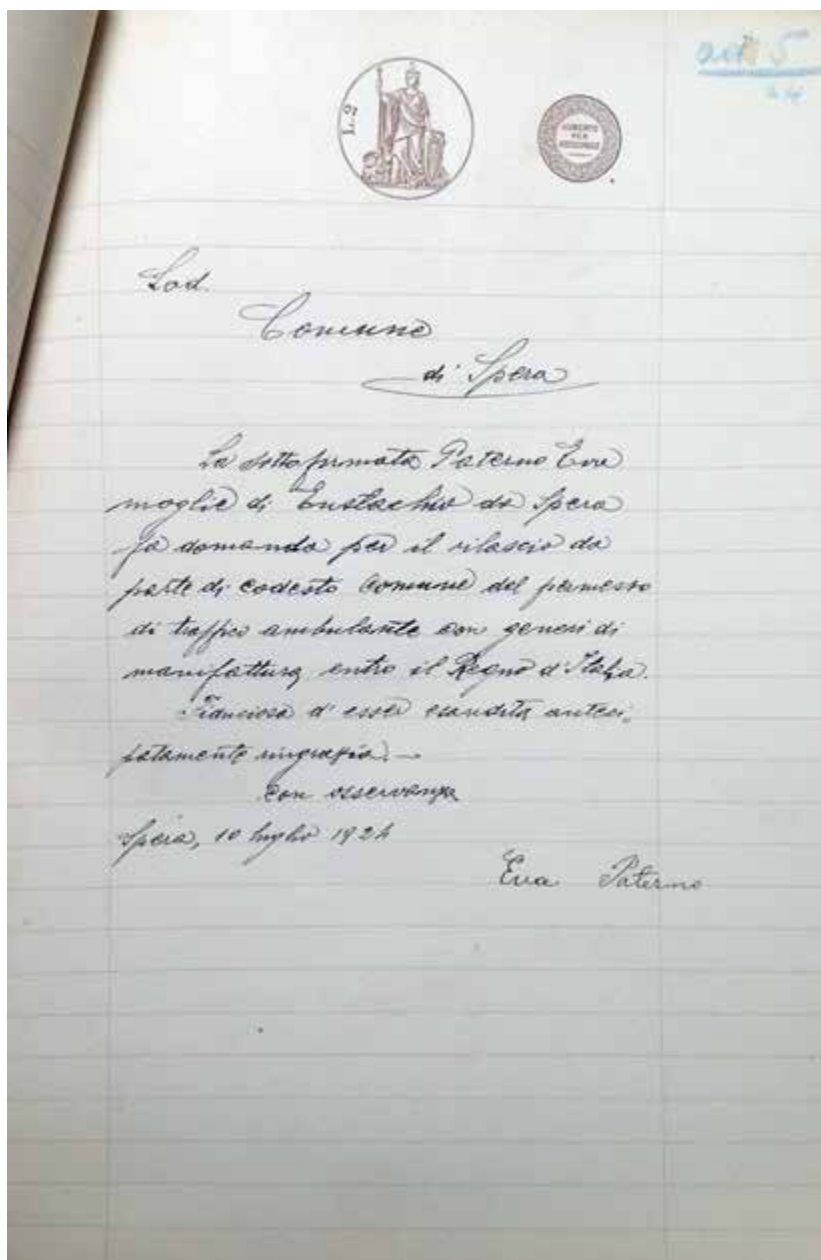
<sup>8</sup> ASTn, Giudizio distrettuale e Pretura di Strigno, busta 35, lettera D

<sup>9</sup> La data di morte non è nota (mancano i registri dei morti a Spera fino al 1877 e in quelli di Strigno del periodo non è registrato)

<sup>10</sup> ASTn, Capitanato distrettuale di Borgo, registro 106. L’elenco è riportato nell’appendice al capitolo

<sup>11</sup> ASTn, Capitanato distrettuale di Borgo, busta 180, fascicolo 46





Nel 1924 Eva Paterno chiede al Comune di Spera il permesso per esercitare il traffico girovago (ACSp, Atti 1919-1928, Categoria XV)

Sono Giuseppe Degiorgio fu Valeriano, nato nel 1867, per “*manifatture, chincaglierie, oggetti ottici, stampe e cartoline illustrate*” (richiesta del 27.6.1924); Leone Degiorgio fu Geremia, nato nel 1879, per “*galanterie, manifatture, oggetti ottici, stampe, cartoline*” (1923-1924) e poi per “*articoli di manifattura e galanterie*” (rinnovo del 14.8.1925); Augusto Paterno di Eustacchio (c'è solo la richiesta, il nome manca nel registro annesso); Eva Paterno, moglie di Eustacchio, nata nel 1856, per “*generi di manifattura*” (10.7.1924); Giuseppe Paterno fu Giuseppe, nato nel 1866, che si trova a Riomolino in Val Pusteria (16.10.1923); per “*manifatture, bestiame, latticini*” (rinnovo del 3.1.1925); Giusto Paterno fu Faustino, nato nel 1895, per “*generi di manifatture*” (21.4.1924); Marco Paterno, nato nel 1877, per “*galanterie, oggetti corti e manifatture*” (6.1.1925); Daniele Purin di Pietro, nato nel 1889, per “*manifatture, stampe, galanterie e profumi*” (1924-1925 e richiesta di rinnovo del 19.1.1926), Albano Ropelato fu Antonio, nato nel 1864, per “*bestiami, vini, formaggi e legna, etc.*” (1925); Quirino Vesco fu Alberto, nato nel 1890, per “*oggetti di manifatture e altre, oggetti di filatura*” (1923 e 1925); Tito Vesco fu Raimondo, nato nel 1879, per “*galanterie, mercerie, profumerie e manifatture*” (1923-1925). Ci sono anche a due fratelli di Borgo Valsugana, ma residenti a Spera nella casa n. 73, cioè



Attilio (nato a Olle nel 1890) e Beniamino Smaniotto (nato a Borgo nel 1901), i quali chiedono la licenza nel 1923 per “scarpe, corde, calzature in genere, crema per scarpe, tacchi di gomma, sapone”, dopo aver ottenuto il nulla osta dal Comune di Borgo il 15.11.1923, in cui si certifica che sono persone di “tutta onestà”. Altri tre nomi si ricavano da un registro annesso: nel 1923 chiedono la licenza Giovanni Degiorgio, nato nel 1873 e Agostino Paterno, nato nel 1892; quindi nel 1924 Severino Ropele, nato nel 1893.<sup>12</sup>

Dei 14 nati a Spera 7 erano presenti nell'elenco dei girovaghi di inizio secolo, almeno due sono figli di girovaghi dello stesso elenco (Giusto Paterno e Quirino Vesco), ci sono poi la moglie e un figlio di Eustacchio Paterno, il cui figlio Riccardo era tra i girovaghi nel 1903, mentre alcuni all'epoca erano ancora troppo giovani per esercitare il commercio. Si tratta quindi di persone pratiche nel commercio ambulante e che vogliono continuare a ricavare da questa attività il necessario per sopravvivere, visto che in paese la situazione economica non è certo florida.

## L'emigrazione stagionale e permanente

Nella seconda metà dell'Ottocento l'agricoltura entra in un periodo critico, poiché nel 1858 si diffonde la pebrina, una malattia del baco da seta, che dimezza la produzione, mentre dal 1880 si propaga in Valsugana la peronospora (presente nel Veneto già dal 1851), così diminuisce per alcuni anni anche la produzione vinicola. Anche l'unica importante attività manifatturiera, la trattura della seta, che era connessa alla produzione locale di bozzoli, è soggetta a una forte contrazione: nel 1852 c'erano in Valsugana 42 filande, che scendono a 25 nel 1875 e a 17 nel 1877.<sup>13</sup> Per dare un'idea del declino inarrestabile di questo tipo di attività, ricordiamo che in Trentino nel 1875 le filande erano 162, oltre ad altri 33 impianti per la successiva lavorazione della seta, che insieme davano lavoro a circa 8350 persone, mentre nel 1912 erano rimaste solo sette filande, che insieme ad altri due impianti di lavorazione della seta, impiegavano complessivamente 1620 persone.<sup>14</sup>

Aggiungiamo poi alcune catastrofi naturali, come la grave inondazione del 1882, che distrugge molti campi coltivati. Tale difficile situazione economica impone anche a molti Sperati di cercare di guadagnarsi il pane all'estero. L'emigrazione è di due tipi: stagionale in Europa, soprattutto nell'Impero asburgico, e permanente in America. Alcuni Sperati si spostano in Austria per fare gli *aisenponeri* (da *Eisenbahn Arbeiter*, lavoratore ferroviario), ad esempio per la costruzione della ferrovia Bregenz-Bludenz (1870-1872) e poi della galleria dell'Arlberg (1882-1884), mentre molte Sperate diventano operaie nelle filande e nei cotonifici (i *bombasi*) del Vorarlberg e della Svizzera. Non sono molti invece gli abitanti del paese che si trasferiscono al di là dell'Oceano. Va segnalato che il fenomeno interessa anche i fanciulli: già nell'ispezione scolastica del 1866/67 riguardo alla frequenza degli alunni tenuti all'obbligo si specifica che “i 4 che mai si presentarono sono assenti dalla patria”.<sup>15</sup>

L'emigrazione è un argomento che ha suscitato interesse già alla fine del secolo scorso, tuttavia i dati statistici di cui disponiamo sono in genere parziali e a volte persino contraddittori, cerchiamo quindi di fornire di seguito un quadro complessivo dell'emigrazione da Spera tra il 1870 e la prima guerra mondiale.

Nelle tabelle sull'emigrazione americana compilate nel 1888 da don Lorenzo Guetti, risultano cinque persone di Spera dirette verso l'America del Sud, cioè tre uomini ammogliati (o meglio tre famiglie) e due celibi.<sup>16</sup> Negli elenchi degli espatriati dal Comune di Spera pervenuti<sup>17</sup>, risultano emigrare due persone nel 1875: Luigi Purin fu Carlo, con la moglie Stella, non si sa per dove, ma probabilmente per il Brasile, visto che a Blumenau (nello Stato di Santa Catarina) nel periodo 1875-1880, nella riva destra della Linea Cedro, lotto 34, il secondo occupante è Luigi Purin di Spera, mentre un Luigi Purin, dotato di visto, compare come secondo occupante nei Lotti urbani Encruzilhada, nell'attuale Comune di Rio Dos Cedros (Stato di Santa Catarina), nel lotto 23.<sup>18</sup>

<sup>12</sup> ACSp, Atti 1919-1928, Categoria XV (Registro professioni e traffici ambulanti e varie richieste entro un fascicolo)

<sup>13</sup> A. LEONARDI, *La fisionomia economica della Valsugana nel corso del secolo XIX*, in *I percorsi storici della Valsugana ...*, p. 553-554

<sup>14</sup> A. LEONARDI, *Depressione e “risorgimento economico” del Trentino: 1866-1914*, Trento, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, 1976, p. 49

<sup>15</sup> APS, Atti scolastici, 1858-1866, rapporto 1866/67

<sup>16</sup> L. GUETTI, *Statistica dell'emigrazione americana avvenuta nel Trentino dal 1870 in poi*, Trento, Monauni, [1888], *Decanato di Strigno*, p. [13]

<sup>17</sup> ASTn, Capitanato distrettuale di Borgo, busta 255, fascicolo14

<sup>18</sup> R.M. GROSSELLI, *Contadini trentini (veneti e lombardi) nelle foreste brasiliane*, Provincia autonoma di Trento, 1986-1991, vol. 1, *Vincere o morire*:

Nel 1880 altre due famiglie partono per l'America (in tutto 9 persone): sono Antonio Purin, con la moglie Maria e i figli Zaccaria, Assunta e Angelica e Ilario Valandro, con la moglie Giuseppina e le figlie Chiara e Cattarina. E fra i Trentini nelle linee di Blumenau risulta proprio un Antonio Purin di Spera<sup>19</sup>, mentre della famiglia Valandro non conosciamo la destinazione, sappiamo però che ancora nel 1889 Ilario era "degente in America".<sup>20</sup> Nessuno è partito negli anni 1881, 1882 e 1884, al contrario di molti comuni circostanti. Evidentemente la terribile alluvione del 1882 danneggia più i paesi del fondovalle che Spera, protetta sul suo terrazzo morenico. Dai registri dei morti abbiamo notizia di due Sperati che muoiono nel luglio del 1889 a La Guaira, in Venezuela, diretti verso il Perù. Sono Giovanni Paterno di 28 anni e Agostino Pietro Ropelato Illeven di 14 anni, deceduti per febbre e che molto probabilmente facevano parte di una spedizione più numerosa.<sup>21</sup> Nella statistica di don Guetti risultano solamente sette Trentini del Decanato di Levico stabilitisi in Perù, ma in realtà erano molti di più, infatti ci è noto che già nel 1874 "2 o 3 famiglie di Samone erano partite per Perù"<sup>22</sup> ed è evidente che chi giungeva in Venezuela diretto verso il Perù doveva avere dei contatti nel luogo di destinazione. Dagli atti visitali del 1890 si ricava che gli abitanti di Spera sono 742 e che "170 persone emigrano stagionalmente a Bludenz, Burs, Feldkirch, Kemulback (cioè Kennelbach), Scurelle, Bieno e Samone".<sup>23</sup>

Nel 1891 secondo le stime del parroco, proposte in un "Prospetto delle anime soggette alla curazia di Spera, fra presente e temporariamente assente, compresi i forestieri per la compilazione del Catalogo del clero pro 1891, calcolate fino al 19 novembre 1890"

gli abitanti risultano complessivamente 702, di cui 277 maschi, 239 femmine, oltre a 81 uomini e 71 donne "temporariamente assenti" e 14 uomini e 20 donne forestieri.

Di questi ultimi sono precisati i vari luoghi di origine: ci sono 3 uomini di Strigno e Carzano, una donna di Telve e una svizzera, 3 uomini e 11 donne di Pieve Tesino, 4 persone provenienti dall'America e 3 da Scurelle.

*Prospetto delle anime soggette alla curazia di Spera fra presenti, e temporariamente assenti, compresi i forestieri presenti per la compilazione del Catalogo del clero pro 1891 - calcolate fino al 19 novembre 1890*  
p. Fr. Pavesi

Anno dell'enumerazione p. del libro di Spera pagine	Presenti al 19/11/90		Temporaria- mente assenti			Assenti permanente- mente		Forestieri di presenti		Stato comune	
	M.	Fem.	M.	F.	lungo	M.	Fem.	M.	F.		
I. Anno pag. 11-46	71	70	16	16		21	11	3		Strigno	
II. Anno pag. 47-76	56	52	13	15		13	10			Carzano	
III. Anno pag. 77-107	59	43	6	5		20	16			1 Svizzera 1 Pieve Tesino	
IV. Anno pag. 109-146	40	22	29	21		9	7	3	11	Pieve Tesino	
V. Anno pag. 147-155	42	45	13	12		4	3	4	3	1 America 1 Scurelle	
VI. Anno pag. 157-192	9	7	4	2		21	19	4	4		
<i>Somma</i>		227	239	81	71		88	66	14	20	
Presenti al 20/11/1890		277		239							
Temporariamente assenti		81		71							
Forestieri presenti		14		20							
Anima totale		702									
Spera 20/11/1890											

Prospetto sulla popolazione di Spera alla fine del 1890, da cui risultano 152 emigrati temporanei e ben 154 emigrati in modo permanente (APSt, Carteggio e atti, "Spera" 1786-1963, c. 76r)

Santa Caterina 1875-1900, 1986, p. 620 e 628

<sup>19</sup> R.M. GROSSELLI, *Vincere o morire: Santa Caterina 1875-1900*, p. 632. I documenti del 1875 e 1880 sono riprodotti in M.G. DALFOLLO LENZI, *Dedicato a coloro i quali furono traditi dalla propaganda*, Giunta e Consiglio della Regione Trentino-Alto Adige, 2009, p. 235 e 236

<sup>20</sup> ADT, Fondazioni, 58, n. 97

<sup>21</sup> APSt, Registri dei morti, vol. 1, p. 23, sotto le date 9.7.1889 e 11.7.1889

<sup>22</sup> Strigno: appunti di cronaca locale, p. 17 e GIAMPICCOLO, Samone, p. 108

<sup>23</sup> C. GRANDI, *Verso i Paesi della speranza, l'emigrazione trentina dal 1870 al 1914*, Abano Terme, Francisci, 1987, tav. 6-A

Ma ci viene fornito un altro dato interessante, quello delle persone “*assenti permanentemente*”, che risultano essere 88 maschi e 66 femmine. Si tratta di persone che vengono escluse dal computo finale degli abitanti, perché evidentemente si erano ormai stabilite in modo definitivo all'estero e curiosamente il loro numero complessivo, 154, è quasi uguale a quello delle persone emigrate in modo temporaneo, 152. Computando anche loro la popolazione complessiva sarebbe risultata di 856 unità, quasi il 36% dei quali residenti in via temporanea o definitiva all'estero. Il computo di 702 abitanti è confermato dal “*Catalogus cleri*” del 1891, con una significativa diminuzione di 40 unità rispetto al 1890.<sup>24</sup>

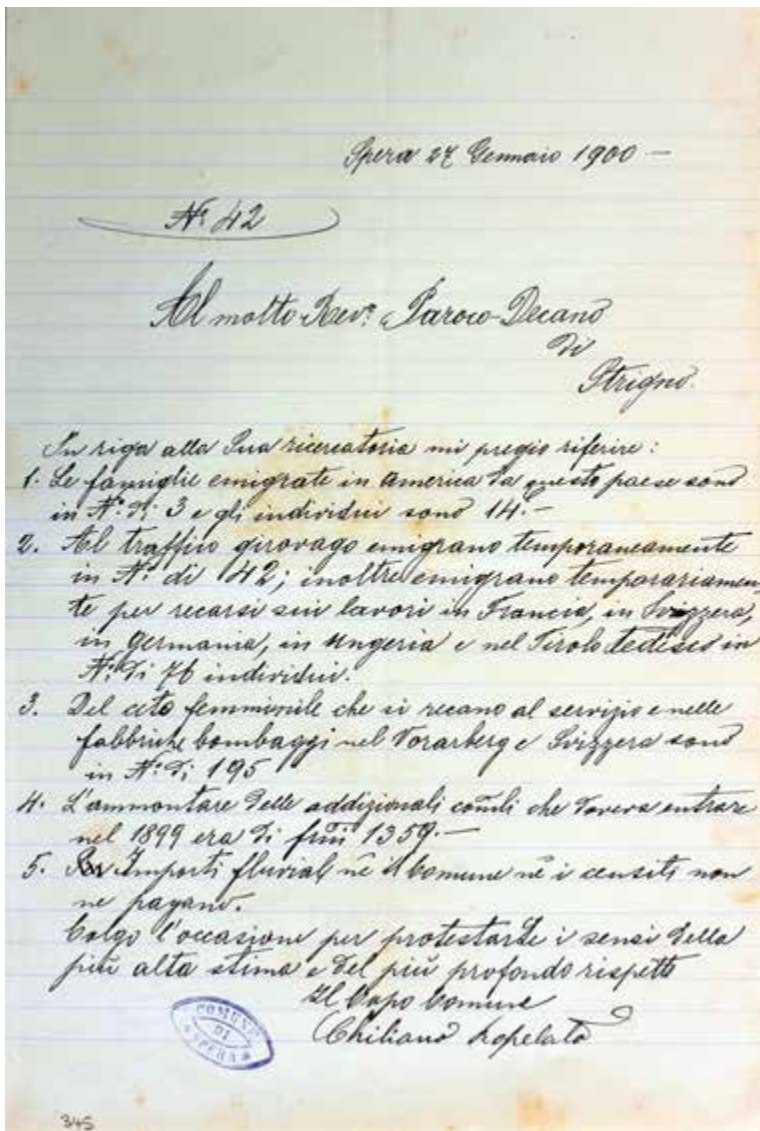
Sul finire del secolo l'emigrazione verso l'America del Sud si riduce e cresce quella verso gli USA, tuttavia dalle statistiche non sembra che Spera abbia contribuito molto a questo flusso. L'unico elenco che abbiamo trovato tuttavia è del 1930, quando viene fatto un censimento dei Trentini d'America abbonati alla rivista “*Il Trentino*”.

Si tratta di meno di 4.000 persone sulle 50.000 di origine trentina che in quel periodo si trovavano negli USA e tra di loro ci sono otto individui originari di Spera: Battista Degiorgio, Celeste Degiorgio, Domenico

Torghela e Giuseppe Torghela a Ogden nello Utah; Giuseppe Degiorgio a Okley nel Wyoming; Pietro Purin a Danville in Pennsylvania; Luigi Purin a Port Carbon in Pennsylvania; Albano Ropelato a Cumberland, nel Wyoming.<sup>25</sup>

Probabilmente si trattava ancora una volta di capifamiglia, espatriati con i loro familiari. Molti degli emigrati negli USA svolgevano il duro e rischioso lavoro di minatori e le disgrazie non erano rare. Nell'aprile del 1910 ad esempio, Cesare Valandro, figlio di Valeriano e Maria Purin, muore in una miniera schiacciato da un pezzo di carbone, dopo un'ora di agonia. Aveva solo 35 anni e abitava a Frontier nel Wyoming.<sup>26</sup>

Sull'emigrazione da Spera alla fine del secolo possiamo farci un quadro piuttosto preciso grazie a una interessante lettera che il capo comune Chiliano Ropelato in via al decano di Strigno il 27 gennaio 1900, in cui fa un resoconto sugli emigrati.



Censimento degli emigrati da Spera all'inizio dell'anno 1900 (APSt, Carteggio e atti, 1701-1953, c. 345)

<sup>24</sup> “*Catalogus cleri dioecesis Tridentinae ineunte anno ...*”, 1890-1891 e APSt, Carteggio e atti, “*Spera*” 1786-1963, c. 76r

<sup>25</sup> G. AMISTADI, *Tridentinità transoceanica*, Trento, Cassa di risparmio di Trento e Rovereto, 1988, p. 125 (p. 33 dell'elenco)

<sup>26</sup> Si veda l'elenco dei *Morti di Spera all'estero*, in appendice al capitolo

Dalla lettera risultano i seguenti dati: 3 famiglie, per un totale di 14 individui, sono in America; ci sono 42 trafficanti girovaghi; 76 uomini emigrano temporaneamente per lavoro in Francia, Svizzera, Germania, Ungheria e nel Tirolo e 195 donne lavorano come serve o nelle “fabbriche bombaggi” del Vorarlberg e in Svizzera.<sup>27</sup>

Dal prospetto risulta quindi che sono emigrate 327 persone su una popolazione di 810 persone (secondo i dati del “Catalogus cleri” relativi all’anno 1900), ovvero il 40% degli abitanti non è presente in paese, anche se parecchi solo per un periodo durante l’anno. Il dato è piuttosto in linea con le informazioni che risultano dalle tabelle statistiche del 1906, curate dalla Camera di commercio e d’industria di Rovereto, secondo cui nel quinquennio precedente sono emigrati stabilmente da Spera (cioè oltre l’Oceano, soprattutto negli USA) 15 uomini, 50 donne, 10 fanciulli fino a 16 anni, mentre sull’emigrazione temporanea viene riportato il dato di 400 uomini, senza donne e bambini. La tendenza è all’aumento, la media annuale del quinquennio risulta di 95 persone, i lavori svolti dagli uomini sono soprattutto quelli di “*manuali, trafficanti, girovaghi*” e le donne di “*operaie*”; le mete di destinazione preferite risultano “*il Tirolo, il Vorarlberg, Salisburgo, la Baviera, la Svizzera e la Prussia*”. In un altro punto del testo sono specificate meglio le attività svolte, cioè muratori, “coloritori” e braccianti per gli uomini, operaie e domestiche per le donne e pastori per i fanciulli.<sup>28</sup>

È possibile che i dati sull’emigrazione temporanea siano cumulativi e quindi che il numero 400 comprenda anche le donne, certo in quel periodo erano soprattutto loro a trasferirsi nei territori dell’Impero asburgico per fare le domestiche o le operaie nelle fabbriche tessili. In ogni caso si tratta di un valore molto elevato se confrontato con il numero di emigranti dei paesi vicini, che sono 241 a Strigno, 150 a Samone e 100 a Scurelle. In una statistica riferita al 1907 apprendiamo che almeno 15 Sperati sono emigrati verso la Germania e 10 verso la Svizzera, mentre una decina di ragazzi di Spera di età inferiore ai 14 anni lavorano come *faméi* (famigli) tra Salorno e Bolzano. I dati permettono di fare un quadro generale dell’emigrazione dal distretto di Strigno: le persone che partono sono in totale 645, di cui 532 maschi e 113 femmine; 381 di loro vanno verso l’Impero asburgico (288 nel Tirolo e Vorarlberg e 93 nelle altre province); 244 verso altri Paesi europei (141 in Germania e 64 in Svizzera), mentre solamente in 20 emigrano verso l’America.<sup>29</sup>

Nelle tabelle statistiche del 1911, basate sui dati dell’anno precedente, non risultano emigrati da Spera verso il continente, mentre sono solo 11 le persone del paese in America e tutte negli USA: 8 maschi e 3 femmine.<sup>30</sup>

Riguardo all’emigrazione dal distretto di Borgo verso l’Europa apprendiamo che “*una caratteristica speciale dell’emigrazione continentale della Valsugana è formata dal forte contributo che alla stessa fornisce l’emigrazione femminile e quest’emigrazione è fornita in gran parte da giovani ragazze che vanno a lavorare nelle fabbriche del Vorarlberg, della Svizzera e dei paesi sul lago di Costanza. E mentre per i lavoratori si osserva che in generale partono la primavera e tornano l’autunno, per le donne si osserva che di solito si fermano a lavorare nelle fabbriche dai 3 ai 5 anni. In relazione con l’emigrazione femminile sta pure l’emigrazione dei ragazzi, poiché spesso un’intera famiglia, dove abbondano le ragazze, si trasporta a lavorare nel Vorarlberg o nella Svizzera stabilendosi colà [...]*”.<sup>31</sup> Questo valeva certamente anche per molte famiglie di Spera, come vedremo.

Questo il quadro che emerge dalle statistiche, ma per alcune aree si può ricostruire più in dettaglio il fenomeno migratorio, in particolare quello diretto verso il Vorarlberg, grazie alla pubblicazione di alcuni interessanti studi.

Ricordiamo che negli ultimi decenni dell’Ottocento tra i quasi 6.000 Trentini che si trasferiscono nel Vorarlberg, più di 2.700 provengono dalla Valsugana e dal Tesino.

Nel 1907 il 52% di tutti gli emigrati trentini nel continente è diretto verso il Tirolo-Vorarlberg e nel 1911 si giunge a 9.300 persone, oltre alle 1.353 in Svizzera (soprattutto nel Canton San Gallo) e almeno 48 famiglie “tirolesi” a Zurigo, tra i quali è lecito pensare che il numero dei Valsuganotti sia stato cospicuo. In seguito c’è

<sup>27</sup> SPSt, Archivio del beneficio parrocchiale di Strigno, Carteggio e atti, 1701-1953, c. 345

<sup>28</sup> UFFICIO PER LA MEDIAZIONE DEL LAVORO della CCI di Rovereto, *I Comuni del Trentino: demografia e finanza*, Rovereto, Grandi, 1906, p. 61 e tabella a p. 64 e GRANDI, *Verso di Paesi della speranza ...*, tav. 10-b

<sup>29</sup> UFFICIO PER LA MEDIAZIONE DEL LAVORO della CCI di Rovereto, *Gli emigranti del Trentino*, Rovereto, Grigoletti, 1908, p. 18, statistica ripresa in parte in GRANDI, *Verso i Paesi della speranza ...*, p. 151. Sul lavoro dei minori si veda da R.M. GROSSELLI in *L’emigrazione dal Trentino dal Medioevo alla prima guerra mondiale*, San Michele all’Adige, Museo degli usi e costumi della gente trentina, 1994, p. 87 e nota 52

<sup>30</sup> [Tabelle statistiche sull’emigrazione trentina], [S.l., s.n., 1912?], Capitanato di Borgo, tabella B

<sup>31</sup> UFFICIO PER LA MEDIAZIONE DEL LAVORO della CCI di Rovereto, *L’emigrazione trentina nel 1911: (tabelle statistiche)*, Rovereto, Grigoletti, 1912, p. 5



un incremento notevole, così nel 1912 i Trentini stabilitisi nel Vorarlberg risultano ben 20.000.<sup>32</sup>

Tra le mete più studiate c'è il paese di Kennelbach, luogo di destinazione di molti Sperati, dove i primi emigranti giungono attorno al 1870. Due anni dopo sono registrate già cinque famiglie, tra le quali quella di Giosuè Purin (nato nel 1826), con altri 6 familiari e quella di Anselmo Purin (nato nel 1829), con altri 10 familiari. Molti di loro lavorano presso il cotonificio Jenny & Schindler, che si occupa anche di fornire un alloggio. Le condizioni abitative di queste persone sono solitamente catastrofiche, come dimostrano alcuni esempi.

La ditta Jenny & Schindler di Kennelbach concede un prestito di 100 fiorini al sarto Franz Eiselt per la creazione di quartieri abitabili nella sua casa, al fine di accogliere le famiglie di Giosuè Purin, Anselmo Purin, Erimenta Berlanda, Michele Moser e Teresa Poulette, per un totale di 33 persone in poche minuscole stanze.<sup>33</sup> Attorno al 1890 il capotessitore Gebhard Sinz si è costruito nella Dorfstrasse una casa, dove vive con la propria famiglia, i genitori della moglie e due cognate nubili. Nella soffitta prepara alcune stanze, che affitta alla famiglia di Angelo Purin di Spera, nato il 23 marzo 1864, sposato con Blandina Maria Ropele di Strigno e a Kennelbach dal 1879. Angelo vive con la moglie e i figli Johann e Josef in uno spazio di pochi metri quadrati, ma Sinz nel 1902 decide di alloggiare provvisoriamente nella soffitta anche le sorelle Teresa e Anna Romagna, allo scopo di pagare parte dei debiti.<sup>34</sup>

Il fenomeno migratorio verso Kennelbach si intensifica sul finire del secolo e in un censimento dell'anno 1900 risultano risiedere nella cittadina 420 persone provenienti dal Trentino, 204 dalla Valsugana e Tesino, di cui almeno 23 da Spera. Le donne sono in netta prevalenza, mentre gli uomini svolgono per i 4/5 il lavoro di operai non qualificati, ma ci sono 49 artigiani, soprattutto muratori.<sup>35</sup> Per questi emigranti viene fatta una statistica sul periodo medio di permanenza: 180 restano meno di un anno, 140 tra un anno e 4, 50 tra i 5 e i 10 anni, meno di venti 11-14 anni e 15-20 e più di 20 anni.<sup>36</sup> A riprova che si trattava di un'emigrazione in prevalenza temporanea, ma che qualcuno si stabiliva all'estero in modo definitivo. Per questi ultimi l'integrazione non era facile, non a caso i Trentini si sposavano quasi sempre tra di loro: fino al 1900 ci sono solo due matrimoni tra i 38 celebrati in cui i coniugi non sono entrambi trentini, uno dei quali riguarda Domenica Purin di Spera (nata nel 1858), che nel 1886 sposa Ferdinand Caser, dai quali nasce l'anno dopo la figlia Maria Katharina.<sup>37</sup>

Allo scoppio della prima guerra mondiale alcuni figli di immigrati sono arruolati nell'esercito austro-ungarico, come Joseph Benjamin Purin, nato nel 1889 e deceduto in guerra nel 1915.<sup>38</sup>

Questi emigrati volevano mantenere la loro identità nazionale: solo un ventennio dopo ci sono i primi Trentini che accettano di "tedeschizzare" il loro cognome, come Antonio Dallemule, di Cembra, sposato nel 1894 con Orsola Purin di Spera, che nel 1921 cambia il cognome in Müller.<sup>39</sup>

Da un altro studio ricaviamo molte notizie sul fenomeno migratorio da Spera verso Bludenz e i territori limitrofi, forse l'area che ha accolto più Trentini nel periodo in questione.<sup>40</sup> Tra il 1870 e il 1919 gli originari di Spera nella zona di Bludenz risultano essere 193, di cui 60 uomini e 133 donne, dai quali nascono 190 bambini. Di questi emigrati 55 si stabiliscono definitivamente nel Vorarlberg, mentre 137 tornano in Italia prima del 1919.<sup>41</sup> I primi arrivi risalgono al 1870 e già il 9 ottobre 1871 c'è il primo nato di genitori trentini

<sup>32</sup> R.M. GROSSELLI, *Reddito e vita sotto altri cieli*, p. 65-66; contributo in *Dal Tirolo al Vorarlberg*, p. 27-68. L'ultimo dato è ripreso da "Il Trentino" del 12.9.1912

<sup>33</sup> E. SINZ, *Kennelbach: die Geschichte einer Industriegemeinde*, Gemeinde Kennelbach, 1987, p. 137-138

<sup>34</sup> E. SINZ, *Kennelbach 1871-1900, l'immigrazione*, Provincia autonoma di Trento, 2003, p. 111. Le sorelle sono dette di Spera, ma in realtà sono di Scurelle, come è specificato correttamente a p. 232-234

<sup>35</sup> GROSSELLI, *L'emigrazione dal Trentino dal Medioevo ...*, 1994, p. 263-265; R. JOHLER, *Mir parlen italiano*, Museo storico in Trento, 1996, p. 62 e SINZ, *Kennelbach: die Geschichte ...*, p. 139, che in *Kennelbach 1871-1900 ...*, p. 62 aumenta il numero di famiglie a 25, specificando che i loro cognomi erano in prevalenza Purin e Ropelato

<sup>36</sup> SINZ, *Kennelbach: die Geschichte ...*, p. 198

<sup>37</sup> SINZ, *Kennelbach 1871-1900 ...*, p. 189

<sup>38</sup> SINZ, *Kennelbach: die Geschichte ...*, p. 315

<sup>39</sup> SINZ, *Kennelbach 1871-1900 ...*, p. 192

<sup>40</sup> *Dal Trentino al Vorarlberg, storia di una corrente migratoria tra Ottocento e Novecento*, a cura di K.H. BURMEISTER e R. ROLLINGER, Giunta della Provincia autonoma di Trento, 1998

<sup>41</sup> A. ROHRER, *Il movimento italo-trentino nella provincia di Bludenz-Klostertal*, p. 280; contributo in *Dal Tirolo al Vorarlberg*, p. 277-302



nella zona, precisamente a Bürs, dal venditore ambulante Giosuè Purin di Spera e dalla moglie Caterina Moranduzzo di Castel Tesino, quindi l'8 febbraio 1872 nasce la figlia del commerciante Nicolò Moser di Spera abitante a Bürs al n. 1.<sup>42</sup>

Come abbiamo visto, Giosuè Purin si spostò tra i vari paesi del Vorarlberg, ma non fece fortuna con il commercio ambulante, così tornò a casa e morì per “*marasma senile*”, povero e solo, il 7 luglio 1914. Nei registri dei morti di Spera si legge: “*Visse molto tempo lontano dalla patria. Ritornato infermo dal lodevole Comune fu collocato nell'ospitale di Strigno. Fu sepolto a Strigno*”.<sup>43</sup>

I continui spostamenti ci fanno capire che gli emigranti faticavano a trovare un lavoro che permettesse loro di mantenere la famiglia. Un altro esempio è il capomastro Amedeo Trentinaglia di Telve, che sposa nel 1882 a Bürs Domenica Ropele di Spera, da cui ha un figlio a Dalaas nel 1884, poi due figli in Svizzera nel 1888 e 1892, quindi nel 1914 si stabilisce a Bludenz, dove apre un negozio di alimentari.<sup>44</sup>

Ma quali lavori svolgevano questi emigranti? La maggior parte era impiegata nella fabbrica tessile Getzner, Mutter & Cie di Bludenz, un'azienda con grande richiesta di manodopera, soprattutto dopo che nel 1871 era stato aperto il nuovo reparto di tessitura a colori. Si trattava di uno dei cosiddetti *bombasi* e questo spiega la prevalenza di lavoratrici. Si preferivano le donne perché erano più docili, inoltre erano pagate meno degli uomini e le straniere ancora meno delle locali.<sup>45</sup>

Solo all'inizio del XX secolo si crearono i primi sindacati per difendere i diritti di lavoratori e lavoratrici ed è interessante apprendere che una delle prime fiduciarie del Gruppo di lavoratori tessili cristiani, fondato nel 1906, in rappresentanza della fabbrica Blecker di Bludenz, è stata Paolina Purin di Spera, un'operaia che in precedenza aveva lavorato alla Getzner, Mutter & Cie dal 1898 al 1905.<sup>46</sup>

Parecchi uomini facevano gli *aisempone-ri*, cioè erano impegnati nella costruzione delle ferrovie. Durante i lavori per la ferrovia dell'Arlberg, in particolare nel periodo di costruzione della galleria, tra il 1882 e il 1884, gli operai sono alloggiati in baracche a Langen am Arlberg. Nell'Archivio del Land Vorarlberg c'è un registro di tutti gli alloggiati nelle 90 ca-



Rosa Costa al lavoro nei bombasi di Bludenz il 29 novembre del 1912 (Collezione Fabio Giampiccolo)

<sup>42</sup> ROHRER, *Il movimento italo-trentino nella provincia di Bludenz-Klostertal*, p. 289-290

<sup>43</sup> APSp, Registri dei morti, vol. 1, p. 105

<sup>44</sup> ROHRER, *Il movimento italo-trentino nella provincia di Bludenz-Klostertal*, p. 293

<sup>45</sup> C. GRANDI, *Emigrazione interna in una regione pluriethnica dell'impero asburgico: dalla Valsugana al Vorarlberg (fine Ottocento-prima guerra mondiale)* in *Disuguaglianze: stratificazione e mobilità sociale nelle popolazioni italiane*, Bologna, CLUEB, 1997 p. 203 e R. SUTTERLÜTTI, *Die italienische Arbeiterschaft in Vorarlberg 1870-1918* in “Bludenz-Geschichtsblätter”, Hf. 3-4 (1989), p. 39): alla ditta Getzner, Mutter & Cie una filatrice di lingua tedesca era pagata tra le 60 e 70 corone, una italiana tra le 45 e le 72, mentre una tessitrice tedesca tra le 48 e 163 corone, una italiana tra le 40 e 79 corone.

<sup>46</sup> R. SUTTERLÜTTI, *Il movimento operaio italiano in Vorarlberg dal 1898 al 1914*, p. 569; contributo in *Dal Tirolo al Vorarlberg*, p. 547-574. L'attività alla Getzner è documentata nell'elenco *Emigrati da Spera* in appendice a questo capitolo



Rosa Costa con alcune amiche nell'agosto 1912 (è la prima seduta a sinistra) (Collezione Fabio Giampiccolo)

mere, metà dei quali provenienti dal Trentino (343 su 706) e in grande maggioranza celibi, visto che le loro famiglie non potevano essere ospitate. Nella camera 69 ci sono due operai celibi di Spera: Pietro Bischof (Vesco), nato nel 1842 e Paolo Paterno, nato nel 1854, mentre nella camera 91 c'è Giovanni Paterno, nato nel 1861.<sup>47</sup> Anche Gabriele Tomaselli di Spera partecipa ai lavori di costruzione della ferrovia, durante i quali nel 1883 nasce il suo quinto figlio nella vicina Klösterle, mentre i primi quattro erano nati a Bürs entro il 1878.<sup>48</sup> I lavori di costruzione della ferrovia dell'Arlberg sono costati la vita a ben 46 persone, 23 delle quali emigrate dal Trentino e ricordate in una lapide commemorativa.<sup>49</sup>

Alcuni emigrati proseguirono con il commercio girovago: nel 1874 ci sono nel Vorarlberg 14 venditori ambulanti, provenienti soprattutto del Giudizio distrettuale di Strigno. Solo a Bregenz sono in 7, di cui 4 di Spera: Ambrogio Lenzi, Nicolò Moser, Ilario Paterno e Anselmo Purin. Commerciano accessori di moda, articoli di lana e cotone, libri, quadri, strumenti ottici e articoli di profumeria. Tre Trentini sono ricordati nel distretto di Feldkirch, di cui uno di Spera: Emanuele (Emmanuello) Costa, mentre a Bludenz i venditori ambulanti sono 8 nel 1871, di cui 4 di Spera: Gabriele e Giovanni Battista Tomasello (con passaporto di venditori ambulanti già dal 1870), Prospio Tomasello<sup>50</sup> e Innocenzo Purin, poi in aumento dagli anni Novanta, anche se alcuni abusivi (ci sono denunce per vendita non autorizzata). Ci sono pure alcune venditrici ambulanti, come Ursula Purin di Spera, che è attiva a Bregenz nel 1874. Non è chiaro se lavorava da sola o insieme ai familiari, si sa di certo che spesso emigravano insieme padre e figlio, come Innocenzo Purin di Spera e il figlio Daniele, nato nel 1867.

Questi venditori ambulanti si spostavano tra i vari distretti, in modo spesso imprevedibile, come ad esempio

<sup>47</sup> F. SCHÖN, *La costruzione della ferrovia nel Vorarlberg e l'immigrazione trentina*, p. 443-444, contributo in *Dal Tirolo al Vorarlberg*, p. 429-451

<sup>48</sup> ROHRER, *Il movimento italo-trentino nella provincia di Bludenz-Klostertal*, p. 292

<sup>49</sup> R. ROLLINGER, *L'immigrazione italo-trentina nel Vorarlberg*, p. 158, contributo in *Dal Tirolo al Vorarlberg*, p. 127-193

<sup>50</sup> Ambrogio Lenzi e i tre Tomaselli citati non compaiono tra i nati a Spera in *Nati in Trentino*, forse erano di Strigno e si erano trasferiti successivamente in paese

Illario Paterno di Spera (nato nel 1848), che vende porta a porta nel distretto di Bludenz nel 1872, 1877 e 1885, in quello di Bregenz nel 1873, 1874, 1878 e 1889 (e forse 1895), mentre nel 1883 ha il permesso per entrambi i distretti. Qualcuno di loro riesce ad acquistare un negozio, come Matthäus (Matteo) Purin, nato a Spera nel 1855, venditore ambulante nel distretto di Bregenz nel 1878-1879, che nel marzo 1889 in qualità di negoziante acquista una casa a Bludenz per 6.000 fiorini. Nel 1910 tuttavia viene condannato insieme alla moglie Maria Maddalena Lenzi a quattro giorni di arresto per bancarotta fraudolenta.<sup>51</sup>

Alcuni di questi commercianti ambulanti non possedevano un'abitazione, ma erano ospitati nelle locande, come Albano Ropelato, girovago di Spera, che nel 1892 è presente nel registro stranieri della locanda Bären di Mellau.<sup>52</sup>

Un problema molto sentito dagli emigrati era quello dell'assistenza spirituale da parte di un curato, con cui comunicare nella loro lingua. Il problema stava nell'individuare un prete italiano o trentino, convincerlo a trasferirsi nel Vorarlberg e trovare qualcuno che lo pagasse. Nel 1877 l'ex insegnante Pietro Vesco di Spera, agente della ditta Getzner, Mutter & Cie, responsabile del reclutamento della manodopera e dell'organizzazione del viaggio verso Bludenz, riesce a trovare un prete disponibile a recarsi a Bludenz e Bürs, Anton (Antonio) Boneccher di Torcegno (nato nel 1844), dopo che la ditta Getzner si è assunta l'onere di pagarlo. Boneccher rimane nel Vorarlberg fino al 1885, quindi ci sono altri quattro sacerdoti di lingua italiana che garantiscono l'assistenza spirituale agli emigranti trentini: Luigi Magnani (1886-1891), Antonio Nella (1891-1914), Eugenio Degasperi (1914-1917) e Johann Micheli (1917-1919). A questo punto la ditta Getzner, Mutter & Cie interrompe il finanziamento del parroco, con la motivazione che i dipendenti di lingua italiana si sono ridotti a sole 30-40 unità.<sup>53</sup> A battezzare gli Sperati nati a Bludenz e Bürs sono stati Luigi Magnani e soprattutto Antonio Nella, dal momento che le nascite in questi due luoghi iniziano ad essere consistenti attorno al 1886 e diventano sporadiche dopo il 1912.

Altre indicazioni sull'emigrazione da Spera verso Bludenz e l'area circostante ci sono state fornite dal signor Anton Rohrer di Bludenz, un discendente di emigrati trentini (il nonno materno era Luigi Spagolla di Telve, nato nel 1876, che aveva sposato Teresa Fedele, figlia di Giovanni Battista, nato a Telve nel 1850), con una grande nostalgia per la terra degli avi. Il signor Rohrer ha raccolto i nomi di circa 12.000 emigrati dal Trentino tra il 1880 e la prima guerra mondiale nell'area di Bludenz e Bürs, ricorrendo ad elenchi manoscritti e ai registri dei nati, dei matrimoni e dei morti nel Vorarlberg, che sono stati in parte digitalizzati. L'abbiamo incontrato nel luglio del 2013 e ci ha fornito degli interessanti elenchi, contenenti i nomi di circa 200 persone di Spera passate per Bludenz e i paesi vicini. Tali elenchi non sono sempre precisi: risultano alcuni cognomi mai attestati a Spera e parecchie date di nascita non trovano riscontro nei registri dei nati, tuttavia nel complesso l'insieme di dati è attendibile. Abbiamo pertanto creato un prospetto riassuntivo che proponiamo in appendice, nel quale sono riuniti i nomi desunti da tali elenchi, insieme con quelli ricavati dal registro dei morti di Spera tra il 1877 e il 1914 e da quello dei nati tra il 1870 e 1914.

<sup>51</sup> H. BITSCHNAU, *Un'attività tipica dell'emigrazione trentina: il commercio ambulante*, p. 530-533; contributo in *Dal Tirolo al Vorarlberg*, p. 509-546

<sup>52</sup> K.H. BURGMEISTER, *Dalla migrazione stagionale alla migrazione permanente, motivi e obiettivi dell'emigrazione*, p. 656; contributo in *Dal Tirolo al Vorarlberg*, p. 649-673. Di questa locanda si sono conservati i registri dal 1885 al 1897

<sup>53</sup> T. KIRISITS, *L'assistenza religiosa agli immigrati con particolare riferimento all'organizzazione delle associazioni cattoliche*, p. 581-586, contributo in *Dal Tirolo al Vorarlberg*, p. 575-595

# Appendice di documenti

## I girovaghi di Spera all'inizio del Novecento

*Ci è pervenuto un registro intitolato 'Traffico girovago 1903-1912, che elenca i commercianti girovaghi della Bassa Valsugana nel periodo precedente la prima guerra mondiale. L'età minima richiesta era di 24 anni, ma gli adulti potevano portare con sé dei ragazzi, per avviarli alla professione.<sup>54</sup> Riportiamo di seguito i nomi degli 80 girovaghi di Spera, indicando per ognuno: cognome e nome, nome del padre (se presente), stato civile, data di nascita, data di concessione del passaporto, ultima scadenza del passaporto, elenco delle merci vendute (comprese alcune correzioni e specificando i casi in cui l'indicazione è fatta tramite un timbro). Per gli altri dati presenti nel registro ci si regola nel modo seguente: si omette di specificare la religione, visto che è sempre quella cattolica, mentre i tratti fisici sono descritti solo se diversi da quelli più diffusi, cioè la statura (non se media), il tipo di volto (non se ovale), i capelli e gli occhi (a parte quelli castani), la bocca e il naso (non se regolari); infine si riportano eventuali segni particolari. Quattro di loro risultano nati a Spera, ma poi si sono trasferiti tre a Strigno e uno a Scurelle. Questi sono i nomi in ordine alfabetico:*

- Costa Elia fu Pietro, ammogliato, 1867, capelli biondi, occhi castani, 8.4.03-20.6.15, libri di devozione, immagini di santi, manifatture, galanterie, oggetti ottici, chincaglierie, oleografie rappresentanti membri della Casa imperiale d'Austria, paesaggi e caccie, oggetti di cancelleria
- Costa Ermenegildo (Spera poi corretto in Strigno e nota: "*legisl. incolato 20/8 08 n. 1082*")<sup>55</sup>, ammogliato, 1846, 5.8.03-29.10.15, libri di devozione, immagini di santi, manifatture, galanterie, oggetti ottici, chincaglierie
- Costa Pietro fu Pietro, ammogliato, 1869, 15.4.04-10.10.14, libri di devozione, immagini di santi, manifatture, chincaglierie, oggetti di cancelleria, aggiunto: oleografie rappresentanti caccie e paesaggi, galanterie
- Costa Zaccaria fu Federico, ammogliato, 1856, 4.10.03-24.11.14, libri di devozione, immagini di santi, manifatture, galanterie, chincaglierie, oggetti ottici e di cancelleria
- Degiorgio Antonio fu Valeriano, vedovo, 1862, 16.4.03-16.4.12, libri di devozione, immagini di santi, galanterie, chincaglierie, oggetti ottici
- Degiorgio Geremia, ammogliato, 1852, 10.9.03-28.10.15, libri di devozione, immagini di santi, manifatture, galanterie, oggetti ottici e di cancelleria, chincaglierie
- Degiorgio Giovanni fu Giuseppe, ammogliato, 1873, statura alta, 19.3.03-3.4.15, libri di devozione, immagini di santi, manifatture di lana e cotone, oggetti di cancelleria, galanterie, chincaglierie, oleografie rappresentanti membri della Casa imperiale d'Austria, paesaggi e caccie
- Degiorgio Giuseppe fu Valeriano, ammogliato, 1867, capelli neri, occhi castagni, 3.6.03-27.7.14, libri di devozione, immagini di santi, ~~merci corte, manifatture, galanterie~~, oggetti ottici, chincaglierie, galanterie, manifatture
- Degiorgio Leone di Geremia, ammogliato, 1879, segni particolari: una macchia all'occhio destro, 29.7.07-29.7.15, manifatture, chincaglierie, galanterie, oggetti ottici, esclusi gli occhiali, immagini di santi, paesaggi e caccie, oggetti di cancelleria, libri di devozione
- Degiorgio Lorenzo fu Zefirino, celibe, 1862, 8.5.08-8.5.15, libri di devozione, manifatture, chincaglierie,

<sup>54</sup> Confronta GIAMPICCOLO, *Samone*, p. 195 e l'elenco seguente

<sup>55</sup> I 5 figli di Ermenegildo Costa e Domenica Paterno nati tra il 1900 e il 1908 sono registrati sia tra i nati di Spera che in quelli di Strigno, mentre i 3 nati in precedenza risultano solo tra i nati di Spera. Si veda l'indice *Nati in Trentino*

galanterie, oggetti di cancelleria, carte geografiche, oggetti ottici esclusi occhiali e lenti, immagini di santi

- Degiorgio Marino, ammogliato, 1855, 3.6.03-2.8.11, libri di devozione, immagini di santi, galanterie, oggetti ottici, chincaglierie
- Mauret Domenico fu Giovanni, ammogliato, 1839, 17.7.03-3.9.09, libri di devozione, immagini di santi, manifatture, chincaglierie, galanterie, oggetti ottici e di cancelleria
- Molari Francesco di Santina, celibe, 1879, 28.10.04-28.10.13 (nota: "*ritardata 11.11.12*"), libri di devozione, immagini di santi, manifatture, galanterie, chincaglierie
- Paterno Albano fu Battista, ammogliato, 1849, 17.7.03-8.11.10, libri di devozione, immagini di santi, chincaglierie, galanterie, oggetti ottici
- Paterno Candido di Giuseppe, ammogliato, 1872, 8.6.04-6.11.14, libri di devozione, immagini di santi, manifatture, galanterie, carte geografiche
- Paterno Daniele fu Daniele (Spera corretto in Strigno), ammogliato, 1866, statura alta, 5.12.03-25.1.16, chincaglierie, immagini di santi, manifatture, oggetti ottici, libri di devozione, oggetti di cancelleria, galanterie
- Paterno Faustino fu Pietro, ammogliato, 1856, statura alta, capelli biondi, occhi bigi, 27.6.03-19.8.1908, libri di devozione, immagini di santi, manifatture, merci corte, galanterie, chincaglierie, oggetti ottici, oleografie rappresentanti membri della Casa imperiale d'Austria
- Paterno Francesco fu Giovanni, ammogliato, 1867, statura alta, 19.2.04-19.2.15, libri di devozione, immagini di santi, manifatture, chincaglierie, galanterie, oggetti di cancelleria
- Paterno Gabriele fu Pietro, ammogliato, 1846, 10.9.03-9.11.08 (nota: "*n. 31362/10 ritirata perché esercita un industria stabile*"), libri di devozione, immagini di santi, manifatture, galanterie, chincaglierie, oggetti ottici
- Paterno Giacomo di Alessio, ammogliato, 1877, 30.10.05-30.10.11, chincaglierie, oggetti di cancelleria, libri di devozione, immagini di santi e oleografie rappresentanti membri della Casa imperiale d'Austria, caccie e paesaggi
- Paterno Giovanni fu Battista, ammogliato, 1853, 27.8.03-5.12.14, libri di devozione, immagini di santi, manifatture, oggetti ottici, chincaglierie, oggetti di cancelleria, galanterie
- Paterno Giuseppe, ammogliato, 1866, 17.7.03-9.9.05, chincaglierie, galanterie, oggetti ottici, frutta meridionali
- Paterno Giuseppe fu Celestino, ammogliato, 1873, statura alta, 26.10.05-26.10.06, immagini di santi, libri di devozione, manifatture di lana, lino e cotone, chincaglierie
- Paterno Gregorio fu Celestino, ammogliato, 1880, capelli biondo scuri, occhi grigi, 4.1.06-31.12.14, immagini di santi, libri di devozione, chincaglierie, galanterie, carte geografiche, oggetti di cancelleria, oleografie rappresentanti paesaggi e caccie, manifatture
- Paterno Leone, ammogliato, 1847, 25.11.03-8.1.08, libri di devozione, immagini di santi, merci corte, chincaglierie, oggetti ottici, ferraglie?
- Paterno Marco di Albano, ammogliato, 1877, capelli castani, occhi grigi, 24.11.08-24.11.14, libri di devozione, immagini di santi, galanterie, chincaglierie, oggetti di cancelleria e ottici esclusi gli occhiali, manifatture
- Paterno Pietro di Giuseppe, ammogliato, 1870, segni particolari: mancante della prima falange dell'indice della mano destra, 16.4.03-16.4.15, libri di devozione, immagini di santi, manifatture, chincaglierie, galanterie
- Paterno Pietro di Leone, ammogliato, 1882, statura alta, 6.11.06-6.11.12, immagini di santi, libri di devozione, galanterie, chincaglierie, manifatture, oggetti ottici esclusi gli occhiali, oleografie rappresentanti membri della Casa imperiale d'Austria, paesaggi e caccie
- Paterno Quirino di Giovanni, celibe, 1876, capelli castagni, occhi bigi, 10.1.03-5.4.13, libri di devozione, immagini di santi, manifatture, galanterie, oggetti ottici
- Paterno Riccardo di Eustachio, celibe, 1879, 28.10.05-28.10.07, immagini di santi, libri di devozione, galanterie, chincaglierie, carte geografiche, oggetti di cancelleria
- Paterno Silvio di Gabriele, celibe, 1885, capelli castagni, occhi grigi, 29.7.14-29.7.15, libri di devozione, immagini di santi, manifatture di lana, lino e cotone, oggetti di cancelleria, galanterie, chincaglierie, oleografie rappresentanti membri della Casa imperiale d'Austria, paesaggi e caccie



- Purin Agostino di Serafino, ammogliato, 1875, statura piccola, 10.1.03-13.2.16, libri di devozione, immagini di santi e rappresentazioni di membri della Casa imperiale d'Austria, paesaggi e caccie, carte geografiche
- Purin Antonio, ammogliato, 1837, capelli neri, occhi castagni, 27.8.03-9.11.05, libri di devozione, immagini di santi, merci corte, galanterie, oggetti ottici e di cancelleria
- Purin Battista di Antonio, ammogliato, 1875, capelli e occhi castagno scuri, 20.12.05-20.12.07, immagini di santi, libri di devozione, galanterie, chincaglierie, carte geografiche, oggetti di cancelleria
- Purin Benvenuto Beniamino di Giuseppe, ammogliato, 1873, statura alta, 19.11.03-19.11.14, libri di devozione, immagini di santi, chincaglierie, galanterie
- Purin Cesare, ammogliato, 1845, 4.10.03-12.11.07, libri di devozione, immagini di santi, manifatture, chincaglierie, galanterie
- Purin Daniele di Innocente, ammogliato, 1867, statura piccola, 30.1.03-30.1.15, libri di devozione, immagini di santi, manifatture, chincaglierie, galanterie, oggetti di cancelleria
- Purin Daniele Ermete fu Sebastiano, ammogliato, 1868, capelli e occhi neri, 15.6.05-15.6.07, chincaglierie, galanterie, manifatture di lana, lino e cotone
- Purin Davide fu Battista, ammogliato, 1852, 3.6.03-30.8.15, libri di devozione, immagini di santi, manifatture, chincaglierie, galanterie, oggetti ottici e di cancelleria
- Purin Domiziano fu Pietro, ammogliato, 1856, 4.10.03-17.11.15, libri di devozione, immagini di santi, manifatture, chincaglierie
- Purin Elia fu Pietro, celibe, 1860, 4.10.03-13.11.15, libri di devozione, immagini di santi, manifatture, chincaglierie, galanterie, oggetti ottici e di cancelleria
- Purin Eugenio fu Giuseppe, celibe, 1877, capelli castagni, occhi grigi, 4.9.05-4.9.07, immagini di santi, chincaglierie, oleografie rappresentanti membri della Casa imperiale d'Austria, paesaggi e caccie, manifatture
- Purin Ezechiele fu Luigi, ammogliato, 1876, 4.1.04-4.1.15, libri di devozione, immagini di santi, manifatture, galanterie, chincaglierie
- Purin Giordano, ammogliato, 1852, 10.9.03-9.11.04, libri di devozione, immagini di santi, manifatture, merci corte, chincaglierie, galanterie
- Purin Guido di Cesare, ammogliato, 1878, 10.8.03-10.8.15, libri di devozione, immagini di santi, manifatture, chincaglierie
- Purin Innocenzo, 1839, 4.10.03-24.11.05, libri di devozione, immagini di santi, manifatture, chincaglierie, galanterie, oggetti ottici
- Purin Paolo fu Davide, ammogliato, 1858, 17.7.03-13.11.15, libri di devozione, immagini di santi, manifatture, galanterie, oggetti ottici
- Purin Pietro di Modesto, celibe, 1880, 16.11.09-16.11.10, libri di devozione, immagini di santi, manifatture di lana, lino e cotone, oggetti di cancelleria, galanterie, chincaglierie, oleografie rappresentanti membri della Casa imperiale d'Austria, paesaggi e caccie (timbro)
- Purin Serafino fu Giovanni, ammogliato, 1847, 10.9.03-7.11.10, libri di devozione, immagini di santi, manifatture, chincaglierie, galanterie, oggetti ottici
- Purin Vendelino di Davide, celibe, 1884, statura alta, capelli biondi, occhi grigi, 7.10.09-7.10.11, libri di devozione, immagini di santi, manifatture di lana, lino e cotone, oggetti di cancelleria, galanterie, chincaglierie, oleografie rappresentanti membri della Casa imperiale d'Austria, paesaggi e caccie
- Ropelato Albano di Antonio, ammogliato, 1864, 10.9.03-3.11.04, libri di devozione, immagini di santi, manifatture, merci corte, chincaglierie, oggetti ottici e di cancelleria, cornici
- Ropelato Antonio fu Serafino, ammogliato, 1869, 18.11.03-18.11.14 (ma a fianco 22.10.15), libri di devozione, immagini di santi, galanterie, chincaglierie
- Ropelato Giovanni, ammogliato, 1857, 3.6.03-24.7.06, libri di devozione, immagini di santi, manifatture, galanterie, chincaglierie, oggetti ottici
- Ropelato Giovanni fu Giovanni, (Spera poi Strigno n. 10487), ammogliato, 1875, statura alta, occhi e capelli neri, 29.0.04-29.3.15, libri di devozione, immagini di santi e rappresentazione membri della Casa imperiale d'Austria, paesaggi e caccie, chincaglierie, oggetti ottici esclusi occhiali e lenti, manifatture di lana, lino e cotone, oggetti di cancelleria e galanterie, vestiti fatti

- Ropele Nicolò fu Gaetano, ammogliato, 1874, 14.10.04-1.12.14 (salto da 14.10.11), libri di devozione, immagini di santi, chincaglierie, galanterie, manifatture
- Toller Vindemiano di Giuseppe, celibe, 1848, 4.10.03-12.11.14, libri di devozione, immagini di santi, manifatture, galanterie, oggetti ottici e di cancelleria, chincaglierie
- Torghel Angelo di Giovanni, (Spera corretto in Scurelle e ms.: "*conchiuso di rappr. 4.7.09*"), ammogliato, 1872, capelli biondi, occhi castagni, 23.5.06-23.5.11, immagini di santi, galanterie, chincaglierie, manifatture, oleografie rappresentanti membri della Casa imperiale d'Austria, paesaggi e caccie
- Torghel Annibale, ammogliato, 1858, 27.6.03-2.9.11, libri di devozione, immagini di santi, manifatture, merci corte, chincaglierie, galanterie, oggetti ottici
- Torghel Battista di Antonio, ammogliato, 1878, statura alta, segni particolari: il mignolo della mano sinistra storpio, 19.10.10-19.10.14, libri di devozione, immagini di santi, manifatture di lana, lino e cotone, oggetti di cancelleria, galanterie, chincaglierie, oleografie rappresentanti membri della Casa imperiale d'Austria, paesaggi e caccie (timbro)
- Torghel Giovanni Battista di Giuseppe, celibe, 1850, segni particolari: alquanto calvo, 27.6.03-1.8.15, libri di devozione, immagini di santi, manifatture, galanterie, oggetti ottici e di cancelleria, chincaglierie
- Torghel Cesare (corretto in Roberto) fu Pietro, ammogliato, 1875, capelli biondi, occhi grigi, 25.4.07-25.4.15, chincaglierie, galanterie, oggetti di legno, manifatture e vestiti fatti
- Torghel Simion, celibe, 1859, 27.6.03-13.8.06, libri di devozione, immagini di santi, manifatture, merci corte, chincaglierie, galanterie, oggetti ottici e vestiti fatti
- Torghel Valerio fu Pietro, celibe, 1880, capelli castagni, occhi grigi, 5.1.06-5.1.15, libri di devozione, immagini di santi, manifatture di lana, lino e corone, chincaglierie, galanterie, oggetti di cancelleria
- Valandro Cesare fu Valeriano, celibe, 1876, capelli e occhi neri, 16.4.04-3.5.08, libri di devozione, immagini di santi e rappresentazioni di membri della Casa imperiale d'Austria, paesaggi e caccie, oggetti ottici, galanterie, manifatture
- Vesco Albano fu Giuseppe, ammogliato, 1864, statura alta, 21.11.03-21.11.14, libri di devozione, immagini di santi e rappresentazioni di membri della Casa imperiale d'Austria, galanterie
- Vesco Alberto, ammogliato, 1842, 19.03.03-30.5.07, libri di devozione, immagini di santi, galanterie, chincaglierie
- Vesco Antonia, moglie di Rocco, 1872, statura gr. (gracile?), 8.8.06-non indicato, non è specificato cosa poteva vendere
- Vesco Antonio fu Albano, ammogliato, 1867, 20.6.05-20.6.08, libri di devozione, immagini di santi, oggetti di cancelleria, galanterie, chincaglierie, manifatture
- Vesco Candido di Candido, celibe, 1887, capelli neri, occhi castagni, segni particolari: balbuziente, 10.10.11-10.10.12, libri di devozione, immagini di santi, manifatture di lana, lino e cotone, oggetti di cancelleria, galanterie, chincaglierie, oleografie rappresentanti membri della Casa imperiale d'Austria, paesaggi e caccie (timbro)
- Vesco Candido fu Domenico, ammogliato, 1852, 10.9.03-5.12.10, libri di devozione, immagini di santi, manifatture, galanterie, chincaglierie, oggetti ottici
- Vesco Cipriano fu Ignazio, celibe, 1885, 23.10.09-23.10.14, libri di devozione, immagini di santi, manifatture di lana, lino e cotone, oggetti di cancelleria, galanterie, chincaglierie, oleografie rappresentanti membri della Casa imperiale d'Austria, paesaggi e caccie (timbro)
- Vesco Egidio di Germano (corretto in G. Ermano), ammogliato, 1869, 28.9.06-23.1.16, immagini di santi, libri di devozione, manifatture, galanterie, chincaglierie, oggetti di cancelleria
- Vesco Ferdinando di Edoardo, celibe, 1881, 4.9.05-non indicato, non specificati gli oggetti venduti
- Vesco Giordano di Germano, celibe, 1873, 5.6.09-5.6.14, chincaglierie, galanterie, manifatture, oggetti ottici e di cancelleria, immagini di santi, libri di devozione, oleografie rappresentanti paesaggi e caccie
- Vesco Giordano fu Raimondo, ammogliato, 1872, statura alta, 8.6.11-8.6.14, libri di devozione, immagini di santi, manifatture di lana, lino e cotone, oggetti di cancelleria, galanterie, chincaglierie, oleografie rappresentanti membri della Casa imperiale d'Austria, paesaggi e caccie (timbro)
- Vesco Giuseppe di Candido, ammogliato, 1877, 4.8.03-4.8.15, libri di devozione, immagini di santi, manifatture, chincaglierie, galanterie
- Vesco Giuseppe fu Leopoldo, ammogliato, 1862, statura alta, 4.10.03-21.12.14, galanterie, chincaglierie

- Vesco Giuseppe di Raimondo, ammogliato, 1862, 10.9.03-4.9.14, libri di devozione, immagini di santi, manifatture di lana, lino e cotone, oggetti di cancelleria, galanterie, chincaglierie, oleografie rappresentanti membri della Casa imperiale d'Austria, paesaggi e caccie (timbro)
- Vesco Quirino fu Leopoldo, ammogliato, 1859, 19.3.03-18.4.15, libri di devozione, immagini di santi, manifatture, chincaglierie, galanterie, frutta fresche e secche
- Vesco Tito fu Raimondo, ammogliato, 1879, 15.4.04-14.9.13 (ma salto da 15.4.08 a 14.9.12), libri di devozione, immagini di santi, manifatture di lana, lino e cotone, oggetti di cancelleria, galanterie, chincaglierie, oleografie rappresentanti membri della Casa imperiale d'Austria, paesaggi e caccie (timbro).<sup>56</sup>

## Elenco degli emigrati da Spera

*Riportiamo di seguito un elenco degli emigrati da Spera nel periodo 1870-1920. I nomi degli emigrati sono ricavati dai registri parrocchiali dei nati (Nati Spera, 1870-1923) e dei morti (Morti Spera, 1877-1920), mentre per la zona del Vorarlberg abbiamo fatto ricorso ai seguenti elenchi gentilmente forniti dal signor Anton Rohrer di Bludenz:*

Bludenz = *abbiamo riunito i dati di diverse tabelle (Uomini e Donne nati a Spera registrati a Bludenz, Matrimoni a Bludenz di Uomini e Donne nati di Spera)*

Br.Fohrenburg = *Arbeiter aus Spera in der Brauerei Fohrenburg, Bludenz*

Bürs = *abbiamo riunito i dati di diverse tabelle (Uomini e Donne nati a Spera registrati a Bürs, Matrimoni a Bürs di Uomini e Donne nati di Spera)*

Dalaas = *nati di Spera registrati nel Comune di Dalaas*

Getzner = *elenchi dei lavoratori della fabbrica Getzner, Mutter & Cie di Bludenz*

Klösterle = *nati di Spera registrati a Klösterle*

Langen = *Logbuch Langen für Spera (ferrovia e tunnel dell'Arlberg, 1882-1884)*

Nenzing = *Fremdenbuch Nenzing für Spera*

Schruns = *nati di Spera nella parrocchia di Schruns (Montafon)*

*Non sempre i nomi e le date di nascita risultano corretti, pertanto abbiamo fatto un riscontro nell'indice Nati in Trentino online (NatiTN = [www.natitrentino.mondotrentino.net](http://www.natitrentino.mondotrentino.net)), segnando le correzioni tra parentesi quadre. Ogni nome in elenco è strutturato nel modo seguente:*

*Cognome Nome (con varianti) (entrambi in corsivo se non presenti in NatiTN), Data di nascita a Spera (tra [ ] quando diversa da NatiTN), Attività lavorativa (se nota), Altre informazioni familiari, eventuale Data di morte, Fonti.*

*I termini con cui vengono indicati i lavori svolti alla Getzner si sono riportati in tedesco.*

*Si sono omissi i nomi desunti presenti nel volume nel capitolo relativo all'emigrazione.*

*Nell'elenco compaiono parecchi nomi di persone di altri paesi della Valsugana, perché in rapporti di parentela con emigrati di Spera.*

*Anesini Clara, 1873-, alla Getzner 1893-1896 (puerpera) (Getzner)*

*Bischof Pietro vedi Vesco Pietro*

*Costa Adelaide, 17.4.1866-, muore per tisi polmonare il 7.2.1890 nell'ospedale civico di Innsbruck, dove è sepolta (Morti Spera)*

*Costa Carlo, sposato con Francesca Marog, la loro figlia Rosa muore a 5 mesi nel 1913 a S. Gallo, il loro figlio Francesco, nato in Svizzera il 29.5.1920, muore per gastroenterite il 12.7.1920 a Spera, dove i genitori erano tornati da qualche giorno (ma in Nati Spera si dice che muore a Winterthur); la figlia Rosa Giovanna Irma nasce a Spera nel 1922 e si sposa a Steyr (Linz) il 4.9.1948 con Franz Ronzal e nota del 1973: "ha abiurato dalla religione cattolica a Mag. Linz" (Nati Spera), (Morti Spera)*

*Costa Celestino, [11.7.1837-], sposa Luigia Gasser. La coppia ha i seguenti figli: Antonio, nato a Leisach*

<sup>56</sup> ASTn, Capitanato distrettuale di Borgo, Registri, 106

nel 1872 e rinvenuto morto annegato accidentalmente nell'Ilflfluss nel 1892, sepolto in Altenstadt presso Feldkich; Maria, nata a Leisach nel 1874 e morta nel 1892 a Tisis nel Vorarlberg, dove è sepolta; Francesco Serafino, nato a Leisach nel 1876 e morto a Frastanz nel Vorarlberg nel 1890 per "inflammatione di lombi" ed Errinna, nata a Assling in Val Pusteria nel 1883 e morta nel 1904 all'ospedale di Innsbruck, lì sepolta (Morti Spera)

Costa Eugenio, 29.11.1830-, morto ad Albeck il 12.1.1891, parrocchia St. Niklaus in Sirnitz (Carinzia) e ivi sepolto (Morti Spera)

Costa Eustachio, 6.8.1845-, morto celibe ad Anversa (Belgio) il 5.6.1905 (Morti Spera)

Costa Maria Teresa (Theresia), 27.8.1863-, sposa a Bürs 28.9.1889 Giovanni Marchiori di Telve (28.12.1861-) (Bürs)

Costa Rachele, 18.5.1841-, moglie di Luigi Tomaselli di Strigno muore a Bludenz 28.6.1918 (Bludenz) *Dalmaso Giuseppina*, 1869-, alla Getzner dal 1899 (Getzner)

Degiorgio Adele, 2.2.1901-, alla Getzner dal 1915, muore a Bregenz 23.1.1973 (Getzner), (Bludenz)

Degiorgio Albano Giuseppe, 29.1.1867-, lavora alla Getzner dal 1913 al 1914, sposa a Bludenz 25.1.1896 Anna Chiara Scalet di Bressanone (8.11.1871-); il loro figlio Mario nasce a Bürs 1.12.1909, dove muore per polmonite nel 1914 (Getzner), (Bürs), (Bludenz), (Morti Spera)

Degiorgio Alfonso (Alphons), 18[17].10.1858-, operaio, sposa a Bürs 23.12.1886 Maria Luigia Osti di Strigno (20.10.1861)(Bürs), (Bludenz)

Degiorgio Amabile, 27.4.1868-, risiede a Bürs 128/130, sposa a Bürs 18.4.1891 Egidio Rossi (21.3.1864) di Verla e muore il 20.10.1925 (Bürs)

Degiorgio Anna, [7.4.]1854-, sposa a Bludenz 3.9.1877 Antonio Valandro di Spera, muore 14.5.1918 (Bludenz)

Degiorgio Anna, 1887 [26.5.1888?-], lavora alla Getzner 1902-1903 e 1905-1921 (Getzner)

Degiorgio Antonio, [5.10.]1862-, aiutante alla Brauerei Fohrenburg da 1.5.1883, sposa Adelaide Paternolli di Spera (Br.Fohrenburg), (Bürs)

Degiorgio Annunziata, 1882 [3.12.1881?-], lavora alla Getzner nel 1897-1899 (Getzner)

Degiorgio Cecilia, 4.9.1876 e 17.8.1876 [17.7.1876-], operaia, Vorspinnerin, lavora alla Getzner dal 1895 al 1901 sposa a Bludenz 23.4.1898 Narciso Passerini di Brentonico (18.7.1875-), operaio (Getzner), (Bludenz)

Degiorgio Domenico, [6.1.]1871-, aiutante alla Brauerei Fohrenburg da 1.10.1896 (Br.Fohrenburg)

Degiorgio Gisella, 1883 [16.2.1884?-], lavora alla Getzner dal 1900 al 1903 (Getzner)

Degiorgio Giovanni, [14.3.]1873-, aiutante alla Brauerei Fohrenburg da 31.8.1896 (Br.Fohrenburg)

Degiorgio Giuseppe *vedi* Degiorgio Albano Giuseppe

Degiorgio Giuseppe Alessandro, 8.1.1870-, aiutante alla Brauerei Fohrenburg da 1.4.1897, sposa a Bludenz 21.8.1899 Maria Avancini di Novaledo (10.1.1877-), nel 1903 muore a Bludenz la loro figlia Gabriela Assunta, di 2 mesi e mezzo (Br.Fohrenburg), (Bludenz), (Morti Spera)

Degiorgio Giuseppina (e Gioseffa), 7.3.1869-, operaia, Vorspinnerin alla Getzner 1894-1897, sposa a Bludenz 20.6.1895 Battista Ropele di Spera (Getzner), (Bludenz)

Degiorgio [Santa] Giuseppina, 31.10.1861-, operaia, residente a Bürs, sposa a Bludenz 21.4.1884 Angelo Paterno di Spera, muore 14.7.1927 (Bludenz)

Degiorgio Luigia, 3.3.1890 [20.11.1890 o 31.3.1891-], Aufsteckerin alla Getzner 1904, 1906 (Wöcherin) 1915 al 1919 (verso il Sudtirolo) (Getzner)

Degiorgio Maria, 14.10.1864-, sposa 20.8.1888 a Bürs Cassiano Paternolli (16.1.1861) di Strigno (Bürs)

Degiorgio Maria Santa, 1.11.1889-, operaia, Hasplerin alla Getzner 1904-1905, 1909 e 1912 (malata), sposa a Bludenz 19.11.1910 Filippo Torghelle di Spera e muore a Bludenz 12.8.1945 (Getzner), (Bludenz)

Degiorgio Marta, 3.2.1879 e 26.2.1879 [25.2.1879-], operaia, Ansetzerin dalla Getzner 1898-1899 e 1901-1902, sposa a Bludenz 16.1.1902 Giusto Giuseppe Prandini di Roncone (7.6.1872-), muratore (Getzner), (Bludenz)

Degiorgio Olga, [31.8.]1892-, lavora alla Getzner dal 1906 al 1919 (verso il Sudtirolo) (Getzner)

Degiorgio Orsola, 1856 [28.12.1855-], sposa a Bürs 24.11.1884 Marcellino Tomaselli di Spera, muore 20.10.1914 (Bürs), (Bludenz)

Degiorgio Orsola, 11.11.1894-, operaia, alla Getzner dal 1911, sposa a Bludenz 16.8.1913 Enrico

Martello di Calliano (25.12.1883-), operaio (Getzner), (Bludenz)

Degiorgio Pierina, 4.9.1881-, Streckerin alla Getzner 1904-1905 (Getzner)

Degiorgio Pietro, 5.10.1862-, sposa a Bürs 24.11.1887 Adelinda Paternolli di Strigno (28.11.1858) (Bürs)

Degiorgio Pietro, 27.12.1867-, sposa a Bürs 9.1.1892 Maria Bergamo di Taio (15.8.1865-), il figlio Angelo nasce a Bludenz nel 1893 e muore a Bürs nel 1894 per "*bronchite capillare*" (Bürs), (Bludenz), (Morti Spera)

Degiorgio Rosa, [25.2.]1887-, alla Getzner 1902-1919, 1921-1922 e dal 1924 (Getzner)

Degiorgio Tecla, 1876 e 1878 [6.12.1877?-], Abnehmerin alla Getzner nel 1891 (Getzner)

Degiorgio Valeria, 27.12.1897-, domestica, alla Getzner 1912-1916, 1921-1922 e dal 1922, sposa ad Absam 20.9.1920 Johann Fenkart di Götzis (10.10.1895-), macchinista e muore a Bludenz 10.12.1971 (Getzner), (Bludenz)

Fedele Leandro, 17.1.1859-, sposa a Bürs 25.2.1884 Lucia Tisot di Fiera di Primiero (21.8.1863-); muore a Spera il 19.3.1889 per tubercolosi polmonare dopo tre mesi di malattia reduce da Bürs "*ove per 12 anni fu lavoratore fabbrica bombasi*" (Bürs), (Morti Spera)

Fedele Maria Luigia, 16.1.1862-, Vorspinnerin alla Getzner 1889-1894 e nel 1908 (Getzner)

Fedele Pietro (Dante), 20.11.1887-, sposa a Schruns Aloisia Galehr (30.6.1896-); la coppia ha due figlie: Luzia (1914) e Maria Elisabeth (1915) (Schruns)

*Giacomolli Luigia*, 1890-, alla Getzner dal 1906 (Getzner)

Mauret Giovanna, 5.5.[26.1.]1874-, Laminoir alla Getzner 1897-1898 (Getzner)

*Merchiori Maria*, 1863-, alla Getzner 1891-1892, dal 1893 e dal 1896 (Getzner)

*Melchiori (o Marchiori) Theresa*, 1846-, sposa Nicolò Moser di Spera e muore 7.6.1874 (Bürs)

Moro Giovanni Battista, furono Valentino e Teresa Vesco, 12.7.1852-, muore all'ospedale di Magonza il 20.10.1900 (Morti Spera)

Moser Maria, 1858 [21.5.1857?-], arriva a Bürs 1.5.1880 e sposa a Klösterle 28.10.1882 Girolamo Dellamaria (Klösterle-Langen)

Moser Maria, vedova, sposa a Bürs il 4.9.1902 Pietro Mengarda di Samone (1.10.1870) (Bürs), (Bludenz)

Moser Michele, 1805-, morto a Langen 11.7.1883 (Klösterle-Langen)

Moser Nicolò (Nicolao, Nicolaus), 31[30].8.1840-, lavoratore a giornata, lavoratore nelle cave, negoziante, arrivato 8.2.1872, sposa Teresa Melchiori di Spera, che muore 7.6.1874, così sposa a Nüziders 5.7.1875 Teresa Tomaselli di Spera. Il figlio Michelino, nato dalla prima moglie, muore a 6 anni a Bürs nel 1880; molti dei figli nati nelle seconde nozze vivono poco: Simone muore nel 1878 a Bürs a meno di 2 mesi per "*fersine*", Pietro Simone muore a tre mesi a Bürs nel 1879, Carolina muore a Klösterle a 11 mesi nel 1882 per morbillo, Anna muore a Klösterle a 6 anni nel 1882 per laringite e Maria muore a Bludenz a 9 mesi nel 1886 per "*catarro*" (Klösterle-Langen), (Bürs), (Bludenz), (Morti Spera)

Moser Pietro Paolo, [29.6].1849-, muore a Graupre in Boemia (distretto di Teplitz) il 22.2.1879 per vaiolo (Morti Spera)

Moser Sabina, 5.6.1851-, sposa a Bürs 13.2.1878 Antonio Rigon di Torcegno (20.7.1853-) (Bürs)

Moser Sabina, 1872-, alla Getzner 1886-1891 (Getzner)

*Nicoletti, Candida*, 1874-, alla Getzner 1898-1900 (Getzner)

Paterno Angelina, [25.9.]1887-, alla Getzner 1902-1909 (Getzner)

Paterno Angelo, 14.4.1859-, lavoratore a giornata alla Brauerei Fohrenburg da 25.5.1889, sposa a Bludenz 21.4.1884 Giuseppina Degiorgio di Spera e muore 6.10.1928. Due figli della coppia nati a Bludenz muoiono bambini: Luigi nato nel 1884 e morto nel 1890 per "*scarlattina difterite?*"; Ugo Antonio nato nel 1894 e morto nel 1896 (Br.Fohrenburg), (Bludenz), (Morti Spera)

Paterno Anna (Cristina), 5.5[23.7].1877-, operaia, Ansetzerin alla Getzner nel 1895, sposa a Bludenz 9.10.1899 Luigi Purin di Spera e muore 14.2.1930 (Getzner), (Bürs), (Bludenz)

Paterno Battista, 15.11.1812-, vedovo di Maria, muore a Bürs 3.11.1886 per "*marasma senile*" (Morti Spera)

Paterno Candida, 4.12.1874-, operaia, sposa a Bludenz 11.9.1897 Gervasio Giacomo Nicoletti di Ospedaletto (3.4.1870-), operaio (Bludenz)

Paterno Costante Giuseppe, 16.1.1826-, muore all'ospedale di Bregenz per tubercolosi polmonare il 16.12.1881 (Morti Spera)

Paterno Domenica, [16.5.]1879-, alla Getzner 1897-1899 (Getzner)



Paterno Elia Domenico, di Mosè e Narcisa Tiso, 16.8.1899-, morto a Bludenz per tosse canina il 3.2.1900 (Morti Spera)  
 Paterno Elvira, 19.3.1882 e 10.3.1883 [10.3.1882-], operaia, sposa a Bludenz 19.10.1912 Narciso Floriani di Bieno (31.1.1880), muratore (Bludenz)  
 Paterno Ermenegilda, [20.9.]1877-, alla Getzner 1893-1894 (Getzner)  
 Paterno Faustina, [14.3.]1883-, alla Getzner 1897-1900 e 1901-1903 (Getzner)  
 Paterno Faustina, [18.9.]1898-, alla Getzner 1913-1914 (Getzner)  
 Paterno Giacomo, [12.12.1838?-] sposa Giuliana Valandro di Spera (Bludenz)  
 Paterno Giovanna Edvige, 31.7.1872-, operaia, alla Getzner nel 1901, sposa a Bludenz 13.7.1895 Domenico Bazzanella di Sover (4.3.1868-), manovale (Getzner), (Bludenz)  
 Paterno Giovanna [Eugenia], 23[24].1.1893-, Vorspinnerin alla Getzner nel 1907-1908 (Getzner)  
 Paterno Giovanni, [28.12.]1861-, celibe, baracca 91 del tunnel dell'Arlberg, muore per "*febbre gialla?*" il 9.7.1889 a La Guaira, in Venezuela in viaggio per il Perù e lì è sepolto, lascia vedova Regina Purin (Langen), (Morti Spera)  
 Paterno Giovanni Battista, 1815-, lavoratore a giornata, sposa Maria Ropelato di Spera e muore a Bürs 19.10.1886 (Bürs)  
 Paterno Giovanni Battista, [12.12.1869?-], sposo di Cherubina Paterno, il loro figlio Leopoldo, nato a Haselstauden 11.7.1900 muore a Lingenau il 19.4.1901 (Morti Spera)  
 Paterno Giovanni Pietro, di Mosè e Narcisa Tiso, 6.8.1897-, muore a Bludenz per tosse canina il 3.2.1900 (Morti Spera)  
 Paterno Giuseppe (Josef), [15.12.]1872-, giornaliero, occupato presso Friedrich Hum, 8.5.1898-18.6.1898 (Nenzing)  
 Paterno Giuseppina (Gioseffa), 1.11[31.10].1866-, Hasplerin alla Getzner 1889-1893, 1897-1900 e 1901-1906 (Getzner)  
 Paterno Giuseppina, [8.8.]1896-, alla Getzner 1912-1913 (Getzner)  
 Paterno Giustina (Justina), 26.9.1856-, operaia, residente a Bürs, sposa a Bludenz 18.8.1883 Ricerio Pasqualini di Bosentino (15.1.1846-), lavoratore a giornata (Bürs), (Bludenz)  
 Paterno Ida *vedi* Paterno Lina Anna  
 Paterno Ilario, 28[27].5.1848-, operaio, sposato con Maria Giustina Varesco, che lascia vedova alla morte a Dornbirn il 2.4.1903, dove è sepolto. Due loro figli nascono ad Andelsbuch nel Vorarlberg: Elisabetta morta a 10 mesi nel 1892 e Romano Ferdinando, nato nel 1894 e morto all'ospedale di Dornbirn nel 1905 per "*necrose*" (Bürs), (Bludenz), (Morti Spera)  
 Paterno Ilario, sposato con Giuseppina Pierina Girardello, il loro figlio Alberto muore a 2 ore il nel 1905 ad Au nel Vorarlberg (Morti Spera)  
 Paterno Leone, fu Pietro e Domenica Purin, 22.7.1847-, muore all'ospedale di Innsbruck il 29.5.1918 (Morti Spera)  
 Paterno Lina Anna, 1890 [16.8.1889-], Aufsteckerin alla Getzner 1904-1906 (Getzner)  
 Paterno Lino, 6.4.1854-, sposa a Bludenz 21.4.1884 Virginia Dellamaria di Bieno (18.2.1859-), morta 4.3.1949 e muore 23.11.1900 per tubercolosi polmonare. Molti loro figli muoiono bambini: Michelangelo a 9 mesi nel 1886; Emma nata a Bregenz nel 1890 e morta a Bludenz nel 1892 per influenza; Agostino, nato a Bregenz nel 1889 e morto a Innsbruck nel 1896 per "*meningite tubercolosi*"; Angelo Bortolameo nato a Bludenz nel 1900 e lì morto a 7 mesi per scarlattina e Angelo Giuseppe, nato a Bludenz nel 1901, dove muore a 5 mesi per bronchite (Bludenz), (Morti Spera)  
 Paterno Luigi, 29.11[21.9].1891-, Aufstecker alla Getzner 1905-1908, sposato con Maria Tessaro, il loro figlio Carlo nasce a Mühlau presso Innsbruck nel 1918 e lì muore per "*fatale malattia dei bambini*" nel 1920 (Getzner), (Morti Spera)  
 Paterno Luigia, [23.3.]1878-, alla Getzner dal 1893 (Getzner)  
 Paterno Maria, 16.7.1845-, sposa a Bürs 29.5.1872 Gabriele Tomaselli di Spera (Bürs), (Bludenz)  
 Paterno Maria, [31.8.1886-] di Eustacchio ed Eva Ropelato, ha un figlio illegittimo, Mario, morto a 3 giorni a Rorsebach il 19.11.1907 (Morti Spera)  
 Paterno Maria, [23.2.]1893-, alla Getzner 1911-1914 (Getzner)  
 Paterno Matilde, 1894 (Paterno Maria 6.12.1894?-), alla Getzner 1921, 1923 e 1924-1925 (Getzner)

Paterno Mosè (o Moses), 9[20.]4.1865-, operaio, aiutante alla Brauerei Fohrenburg da 11.9.1897, sposato con Narcisa Tiso, due loro figli muoiono a Bludenz per tosse canina il 3.2.1900: Giovanni Pietro (nato nel 1897) ed Elia Domenico (nato nel 1899) (Br.Fohrenburg), (Bludenz), (Morti Spera)

Paterno Oreste (Ernest) fu Costante e fu Maria Stefani di Spera, nato a Bieno 25.7.1859- morto 15.1.1898 a Wieselburg (Nieder Osterreich) (Morti Spera)

Paterno Orsola, [16.8.]1887-, alla Getzner 1902-1905 (via per malattia) (Getzner)

Paterno Paolo, [1.7.]1854-, celibe, baracca 69 del tunnel dell'Arlberg (Langen)

Paterno Pierina, 1886 [16.3.1887?-], alla Getzner 1901-1904 (Getzner)

Paterno Pietro, [1881?, 1882? o 1891?]- sposato con Maria Varesco, la loro figlia Fiorentina muore 19.12.1912 a Dornbirn a meno di un anno per gastroenterite (Morti Spera)

Paterno Ricardo, [12.6.1879-], sposato con Redenta Purin, la loro figlia Ida, nata a Rorschach il 3.5.1908 e portata in patria, muore poco dopo (20.1.1909) per "*bronchite capillare*" (Morti Spera)

Paterno Teresa (e Teresa Vittoria), 22[21].7.1861-, sposa a Bürs 28.7.1884 Giacinto Moretto di Bieno (23.3.1855-), lavoratore a giornata (Bürs)

Paterno Virginia, [8.7.1828-], sposata con Battista Purin, vive a Bürs dove 8.10.1877 muore di tubercolosi la figlia Teresa di 20 anni e mezzo (Morti Spera)

Paterno Vittoria, [9.5.1853?]-, suo figlio illegittimo Giuseppe, nato a Bürs muore per dissenteria a Spera il 9.9.1880 a 4 anni e 9 mesi, dopo 8 dì di male (Morti Spera)

Paternolli Adelaide, sposa a Bürs Antonio Degiorgio di Spera (in Bürs è detta di Spera, ma sembra improbabile)

Purin Agostino Ferdinando, 13.2.1875-, venditore ambulante, vedovo di Anna Paterno, sposa a Bludenz 6.6.1911 Lucia (o Luigia) Battisti di Telve (22.3.1884-), residente a Thüringen, dove la coppia ha tre figli: Alois (1912), Egidio (1913) e Modesto (1914) (Thüringen), (Bludenz)

Purin Alma, [26.2.]1890-, alla Getzner dal 1904, 1911-1912 e dal 1913 (Getzner)

Purin Anselmo, [8.3.]1860-, muratore, muore a Bürs 19.9.1914 (Bürs)

Purin Assunta, 10.5.1866 [15.8.1868?]-, Vorspinnerin alla Getzner 1890-1893 e 1895-1897 (Getzner)

Purin Augusto, 1877- (Agostino, 13.2.1875-?), alla Getzner 1898-1900 (per malattia) (Getzner)

Purin Battista Innocenzo (Innocenzo Battista e Giovanni Battista Innozenz), 23.1.1879-, aisempoero, Steinarbeiter, Putzerei alla Getzner nel 1914 poi mobilisiert, Batteur alla Getzner 1919-1923, sposa a Bludenz 15.4.1912 Giuseppina Pizzini di Eckarts/Allgäu, muore 1.10.1934 o 26.11.1967? (Getzner), (Bludenz)

Purin Celestina, 8.4.1860-, sposa a Bürs 7.7.1884 Gaetano Lenzi di Torcegno (8.8.1858-), birraio (Bürs)

Purin Daniele, 14[13].1.1889-, Packerei (imballatore) alla Getzner nel 1908 (Getzner)

Purin Elisa, [31.12.1899?]-, il figlio Carlo nasce a Kennelbach il 7.11.1918 (Nati Spera)

Purin Felicita Natalia, 24.12.1885-, alla Getzner 1901-1903 e 1904-1905, sposa a Bludenz 9.7.1904 Adone Battisti di Telve (20.4.1879-), Oberbauarbeiter (Getzner), (Bludenz)

Purin Francesco Saverio, di Luigi e Teresa Dellamaria, 19.12.1881-, muore a Bludenz il 8.7.1896 per "*pneumonia*" (Morti Spera)

Purin Gioseffa (e Giuseppina), 8.4.1869-, operaia, alla Getzner dal 1884, sposa a Bludenz 25.1.1896 Leopoldo Dalmaso di Selva di Levico (5.6.1869-), operaio (Getzner), (Bludenz)

Purin Giosuè (Josue), [25.5.1826-], venditore ambulante, risiede a Bürs 74 con la moglie Cattarina Moranduzzo (Bürs)

Purin (Giovanni) Battista, [11.11.1824-], sposato con Virginia Paterno, vive a Bürs dove 8.10.1877 muore di tubercolosi la figlia Teresa di 20 anni e mezzo (Morti Spera)

Purin Giuditta, 15.8.1887-, sposa a Bürs Gaetano Ropele di Spera e muore 10.9.1905 (Bürs), (Bludenz)

Purin Giulia, [10.11.]1871-, alla Getzner 1886-1894, sposa (Getzner), (Bludenz)

Purin Giuseppe *vedi* Purin Gregorio Giuseppe

Purin Giuseppina, 3.11.1875 [Dusolina?, 21.1.1875?]-, Hasplerin alla Getzner 1920-1922 e 1924-1925 (Getzner)

Purin Gregorio Giuseppe, [24.1.1868?]- sposato con Stella Vesco. La loro figlia Anna nasce a Evanston (Wyoming) il 14.8.1906, il loro figlio Luigi Faustino nato nel 1908 in America, muore nel 1909 per "*bronchite capillare*" ed è portato in patria dove è sepolto (Nati Spera), (Morti Spera)

Purin Guido (Ermete) di Pietro e Catharina Iobstraibizer, 23.4.1886-, celibe, muore a Böckstein (Austria), per infortunio nella galleria dei Fasere? il 19.8.1904 (Morti Spera)

Purin Isacco, 9.12.1860-, muore il 4.2.1906 a Rauckweil per pneumonite e lascia vedova Innocenza Costa (Morti Spera)

Purin Luigi, 1.1.1871-, operaio, aiseponero, sposa a Bludenz 9.10.1899 Anna Cristina Paterno di Spera e muore a Innsbruck 31.1.1922 per “*septis*” (Bürs), (Bludenz), (Morti Spera)

Purin Maria, 1819-, sposa Antonio Tomaselli di Strigno (10.12.1810?-) e muore 6.8.1888 (Bludenz)

Purin Maria, [24.10.1860-], di Antonio e Brigida Paterno, muore a Kennelbach di tisi il 19.3.1879

Purin Maria, 1886- [20.5.1885?-], alla Getzner 1901-1904 (Getzner)

Purin Maria, 24.6.1893-, Drosslerin alla Getzner 1907-1908 e dal 1908 (Getzner)

Purin Maria Teresa, 1.6.1878-, sposa a Bludenz 14.1.1901 Josuè Matthias Khüny di Bludenz (15.8.1876), manovale e muore 4.3.1939 (Bludenz)

Purin Matteo, 20.9.1855-, venditore ambulante, negoziante, commerciante, sposa a Bludenz 8.9.1882 Maria Maddalena Lenzi di Torcegno (15.7[19.8].1856-). Tre loro figli muoiono bambini a Bludenz: Filomena nel 1886 a due anni (è però sepolta a Scurrelle), Ida Maria nel 1888 a 2 anni e mezzo per “*gastro-peritonite*” e Maria nel 1900 a 17 mesi per bronchite (Bludenz), (Morti Spera)

Purin Melania, 1873- [22.10.1874?-], lavora alla Getzner 1893-1897, sposa a Bludenz 21.6.1898 Giovanni Sportelli di Cavedine (16.6.1871-), venditore ambulante (Getzner), (Bludenz)

Purin Paolina Gioseffa, 26.1.1882-, operaia, alla Getzner 1898-1905 e dal 1905, sposa a Bludenz 15.7.1907 Cipriano Ilario Campestrini di Telve (15.9.1885-) e muore a Bludenz 14.11.1947 (Getzner), (Bludenz)

Purin Pierina, 1.6.1878-, lavora alla Getzner dal 1892, 1895-1899, 1900-1901, sposa a Bludenz 3.11.1900 Pietro Oberosler di Roncegno (28.7.1876-), minatore a Lorün (Getzner), (Bludenz)

Purin Pietro, [27.4.1880-], sposato con Enrica Loss di Caoria ([16.12.1886-]). La loro figlia Ameglia Lina nasce a Mount Carmel (Pennsylvania) il 25.7.1907 (Nati Spera)

Purin Redenta, sposata con Ricardo Paterno. La loro figlia Ida, nata a Rotschach 3.5.1908 e portata in patria, muore poco dopo (20.1.1909) per “*bronchite capilare*” (Morti Spera)

Purin Rodolfo Giuseppe, [5.12.]1881-, Brenner, lavora per Josef Gabel da 1.12.1904 (Schruns)

Purin Rosa, 18.7.1854-, residente a Bürs 1/4, sposa a Bürs 25.4.1874 Stefano (Epiphanio) Tomaselli di Spera (Dalaas), (Bürs)

Purin Saverio, 1882- [Francesco Saverio, 19.12.1881?-], muratore, muore 8.7.1896 (Bludenz)

Purin Simplicius, 8.2.1859-, alla Getzner 1890-1913 (malato 20 settimane) e 1913-1919, sposa 14.2.1887, muore il 22.12.1921 (Getzner), (Bludenz)

Purin Teresa, [27.7.]1857-, muore 8.10.1877 a Bürs di tubercolosi (Bürs) (Morti Spera)

Purin Virginia, 25.2.1852-, figlia di Matteo e Cattarina Romagna di Ronco Caineri, moglie di Giuliano, muore a Wallenstadt (San Gallo) il 19.7.1901 (Morti Spera)

Purin Virginia, [15.1.]1899-, lavora alla Getzner 1913-1914 (Getzner)

*Ronzani Giulia*, 1871-, lavora alla Getzner 1897-1898 e dal 1900 (Getzner)

Ropelato Agostino Pietro, di Faustino e Valentina Vesco, 28.6.1875-, muore per febbre gialla (cancellato *renitente biliosa?*) a La Guaira (Venezuela), in viaggio per il Perù il 11.7.1889 (Morti Spera)

Ropelato Antonio, fu Faustino e Rosalia Sorolla, “*dimorava in Polonia (Galizia) ma infermo fece ritorno in patria, dove [...] morì*”. Era nato il 13.4.1878 e muore per tubercolosi polmonare il 15.8.1908 (Morti Spera)

*Ropelato Beberia?*, 1883-, operaia, alla Getzner 1897-1898 (Nenzing)

Ropelato Carina? (Cattarina?), 1881-, operaia, alla Getzner da 3.3.1898 (Nenzing)

Ropelato Maria, 1820-, sposa a Bürs Giovanni Battista Paterno di Spera e muore a Bürs 3-3-1885 (Bürs)

Ropelato Maria [Rachele], 21[28].4.1890-, Drosslerin alla Getzner 1912-1919 (verso il Sudtirolo) e 1920-1924 (Getzner)

Ropele Anna [Domenica], [11.2.]1894-, alla Getzner 1914-1916 (Getzner)

Ropele Battista, 12.7.1865-, falegname, sposa a Bludenz 20.6.1895 Gioseffa Degiorgio di Spera (Bludenz)

Ropele Cajetano (Gaetano), operaio, sposa a Bürs Giuditta Purin di Spera (Bürs)

Ropele Domenica, 11.09.1861-, sposa a Bürs 16.9.1882 Amedeo Trentinaglia di Telve (Dalaas), muore

2.6.1921 (Bludenz)

Ropele Francisca, 27.3.1857-, Einlegerin alla Getzner 1904-1905 (Getzner)

Ropele Giovanni, 4.12.1858-, operaio, residente a Bürs, dove muore 23.1.1912 (Bürs)

Ropele Giuseppe, sposa a Bürs 15.9.1884 Francesca Sandonà di Villa Agnedo (ma forse di Ivano Fracena, 22.3.1858-). Loro figlio Giovanni Battista nasce e muore a Bürs (1891-1902 per tubercolosi polmonare) (Morti Spera)

Tiso Narcisa, moglie di Paterno Mosè, due loro figli muoiono a Bludenz il 3.2.1900 (Morti Spera)

Tomaselli Albano, 7.5.1874-, operaio, minatore, sposa a Bludenz 23.4.1898 Agata Loss di Caoria, operaia (Bludenz)

Tomaselli Anna, 1852-, alla Getzner 1890-1906 (Getzner)

Tomaselli Anna, 4.3.1885-, Hasplerin alla Getzner 1899-1906, 1907 e 1911-1919 (rifiuta il lavoro?) (Getzner)

Tomaselli Antonia, fu Francesco e di Teresa Lenzi, 22.5.1884-, moglie di Celestino Torghede, muore a Innsbruck per tubercolosi il 25.9.1914 (Morti Spera)

Tomaselli Antonio furono Paolo e Teresa Barezzotti, nato Strigno 10.12.1810?, vedovo di Maria Purin, morto e sepolto Bludenz, per "*marasmo*" 24.1.1891 (Morti Spera)

Tomaselli Antonio (a Anton), 29.7.1853-, lavoratore a giornata, operaio, ambulante, alla Getzner 1893-1900, sposa a Bürs 26.10.1878 Anna Zanetti di Carzano (14.7.1858-), morta 21.3.1909 e muore 9.7.1935. Tre loro figli muoiono bambini a Bludenz per bronchite: Antonio (1889-1890), Vittorio Battista (1894-1895) e Cattarina Angela (1897-1898); un'altra, Giuseppina Silvestra, muore a 44 giorni per "*catarro intestinale*" il 13.2.1902 (Getzner), (Bludenz), (Morti Spera)

Tomaselli Battista *vedi* Tomaselli Paolo Giovanni Battista

Tomaselli Bortolo, 20.12.1892-, Aufstecker alla Getzner 1907-1908 e 1909 (licenziato) (Getzner)

Tomaselli Clementina (e Klementina), [21.8.]1891-, alla Getzner 1905-1910 (Getzner)

Tomaselli Crispino, 20.7.1861-, operaio, sposa a Bludenz 2.8.1886 Maria Gubert di Mezzano, operaia (Bludenz)

Tomaselli Federico, 1881-, alla Getzner 1895-1897 (Getzner)

Tomaselli Gabriele, 12.12.1842-, giornaliero, occupato presso Johann Fend, 9.3.1870-27.3.1870, sposa 29.5.1872 a Bürs Maria Paterno di Spera. La loro figlia Maria Teresa muore a Bürs il 16.10.1878 per encefalite a meno di 4 anni. Muore a Dürnstein (Unter Österreich) per caduta sui lavori (di pietra) il 12.11.1896 (Nenzing), (Klösterle-Langen), (Bürs), (Bludenz), (Morti Spera)

Tomaselli Gabriele, sposato con Agata Mengarda, il loro figlio Luigi Antonio, nato a Brunnenfeld il 9.7.1888, muore a Bludenz per peritonite il 24.4.1889 (Morti Spera)

Tomaselli Germana, 1859-, muore a Bürs il 13.4.1883 (Bürs), (Morti Spera)

Tomaselli Giovanni, 1889-, alla Getzner 1904-1907 (Getzner)

Tomaselli Giovanni Battista *vedi* Tomaselli Paolo Giovanni Battista

Tomaselli Giuseppe (e Josef), 1886-, alla Getzner 1900-1904 (Getzner)

Tomaselli Leopolda, 14.1.1885- e 1884-, alla Getzner 1899-1904 (Getzner)

Tomaselli Marcellus e Marcellino, 16.6.1859-, lavoratore a giornata, Carden alla Getzner 1895-1896 e 1898, sposa 24.11.1884 Orsola Degiorgio di Spera e muore 4.2.1911 (Getzner), (Bürs), (Bludenz)

Tomaselli Maria moglie di Antonio, 15.9.1818-, muore a Bludenz per "*idropo*" il 6.8.1888 (Morti Spera)

Tomaselli Maria, 1876 [7.10.1872?-], alla Getzner 1892-1894 (Getzner)

Tomaselli Maria, 1883-, alla Getzner 1897-1907 (Getzner)

Tomaselli Maria, 7.12.1886-, Abnehmerin alla Getzner 1900-1910, 1911-1912 (Getzner)

Tomaselli Orsola e Ursula, 28.12.1856-, Vorspinnerin alla Getzner 1900-1902 (Getzner)

Tomaselli Paolo Giovanni Battista, 4.11.1841-, lavoratore a giornata, alla Getzner 1888-1897, sposa a Bürs 16.2.1876 Anna Pacher di Roncegno (14.2.1852-). Quattro loro figli muoiono bambini: Silvio a 6 mesi e mezzo a Bürs nel 1880, Amabile (Bludenz 1886-1887 per bronchite capillare) e Beniamino (Dalaas 1881-Bludenz 1889 per tisi polmonare), Vincenzo Ettore (a Bludenz a 11 mesi nel 1889 per bronchite) (Getzner), (Dalaas), (Bürs), (Morti Spera)

Tomaselli Pietro, 18--?, sposato con Giulia Fachini. Loro figlio Giuseppe, nato il 16.9.1904, muore a Hohenems in seguito "*a disgrazia per viaggio*" il 10.11.1911; il figlio Giovanni muore a sei anni e mezzo

per differite a Gotzis il 6.3.1909 (Morti Spera)

Tomaselli Stefano (Epiphano), 5.1.1849-, sposa a Bürs 25.4.1874 Rosa Purin di Spera (Dalaas), (Bürs)

Tomaselli Teresa, 18.1.1845-, sposa a Nüziders Nicolò Moser di Spera, muore 17.1.1907 (Klösterle-Langen), (Bludenz), (Bürs)

Tomaselli Tomaso, 15.8.1887-, alla Getzner 1901-1906 (Getzner)

*Tomasini Maria*, 1862-, alla Getzner 1888-1893 (Getzner)

Torghele Adone, 4.2.1877-; *“venuto dalla Francia ammalato, dal comune di Spera venne collocato nell’ospedale di Borgo”*, dove muore il 1 luglio 1920 (Morti Spera)

Torghele Albano, [18.1.1893-], sposato con Anna Maria Agostini, la loro figlia Ida Pierina nasce al Krankenhaus di Innsbruck il 12.10.1918 (Nati Spera)

Torghele Albina, 22.6.1840-, sposa Giacomo Fiemazzo, muore 14.6.1910 (Bludenz)

Torghele Andrea (Andreas), 1869-, alla Getzner 1895-11.3.1896, aiutante alla Brauerei Fohrenburg da 7.3.1896 (Getzner), (Br. Fohrenburg), forse è:

Torghele Andrea, 20.3.1869-, operaio in fabbrica di birra, sposa a Bludenz 6.8.1898 Maria Fedele di Carzano (7.2.1873-), operaia (Bludenz)

Torghele Anna Maria, [30.5.1899?-], suo figlio Massimiliano nasce a Chur (Svizzera) il 22.2.1919 (Nati Spera)

Torghele Antonio, 1825 [8.5.1827?-], fu Giovanni e Giovanna Paterno, muore a Bludenz il 21.01.1879 per *“infiammazione alla vescica”* (Bludenz), (Morti Spera)

Torghele Battista, 1864 [21.1.1872?-], alla Getzner 1895-1896, aiutante alla Brauerei Fohrenburg da 1.4.1897 (Getzner), (Br.Fohrenburg)

Torghele Camillo, sposato con Celestina Dellamaria, ha una figlia Teresa Maria a Quarten (Canton S. Gallo) il 20.9.1890, che muore a Unterterzen in Quarten il 22.2.1891 (Morti Spera)

Torghele Casimiro, sposato con Maria Uehli, la loro figlia Alma muore a Chur (Svizzera) a 16 giorni il 18.9.1911, il figlio Ilars nasce a Chur il 18.8.1920 (Nati Spera), (Morti Spera)

Torghele Caterina Adelaide, 6.3.1886-, alla Getzner 1906-1907, sposa a Bludenz 17.1.1914 Bonifacio Quirino Fronza di Vermiglio (26.7.1883-) (Getzner), (Bludenz)

Torghele Celestina, 5.1.1860-, muore a Chur il 20.12.1921, anni 51 (Morti Spera)

Torghele Clarina (e Chiarina), 2.8.1873-, operaia, alla Getzner 1890-1893 e da 1893, sposa a Bludenz 9.2.1895 Antonio Anesini di Vienna (21.7.1871-), operaio e muore 21.3.1900 (Getzner), (Bludenz)

Torghele Clementina, 1857-, sposa a Bludenz 16.4.1877 Arcangelo Loss di Caoria (1852-), operaio (Bürs), (Bludenz)

Torghele Elisa (e Elisabetta) Innocenza, 28.12.1883-, operaia, Vorspinnerin alla Getzner 1902-1903 (permesso), 1904-1906 e 1907-1909, sposa a Bludenz 22.5.1909 Giovanni Giancesini di Telve (9.11.1882-), muratore (Getzner), (Bludenz)

Torghele Elvira, 25.9.1877-, Vospinnerin alla Getzner 1900-1901 (licenziata) e 1902 (Getzner), forse è:

Torghele Elvira, 26[25].6.1879-, sposa a Bludenz 23.8.1900 Angelo Pecoraro di Telve (1.3.1877-), lavoratore ferroviario? e muore a Bludenz 14.10.1957 (Bludenz)

Torghele Eugenia, 26.6.1884 [26.7.1884-], Ansetzerin alla Getzner 1899-1901 (Getzner)

Torghele Faustina, 1889 [22.8.1888-?], Abnehmerin alla Getzner 1904-1906 e 1908-1909 (Getzner)

Torghele Filippo, 23.8.1883-, lavoratore a giornata, sposa a Bludenz 19.11.1910 Maria Degiorgio di Spera, operaia e muore 12.12.1962 (Bludenz)

Torghele Filippo Zaccaria, sposa ad Absam 15.11.1924 Maria Santa Paternolli (vedova? Degiorgio) (Vandans)

Torghele Fiorenza, 1882 [25.8.1883?-], alla Getzner 1897-1900 (Getzner)

Torghele Giovanni Antonio, [5.7.1869-?], sposato con Gioseffa Emilia Weisshaupt (o Weisshaart). La coppia ha diversi figli nel Canton San Gallo: Giovanni Antonio, nato a Straubenzell nel 1895 e morto in Feldle nel 1896; Giovanni Ottone nato a Sankt Gallen nel 1903, dove muore a 40 giorni e Frida, nata a San Gallo nel 1898, dove muore nel 1899. La moglie, nata ad Appenzell (Svizzera) il 10.2.1862, viene poi ricoverata nel manicomio di Pergine, dove muore per paralisi progressiva il 4.8.1910. Lì viene anche sepolta (Morti Spera)

Torghele Giovanni Battista, 15.10.1864-, prima operaio in fabbrica di birra a Bürs e poi lavoratore a



giornata a Bludenz, sposa a Bludenz 10.4.1902 Anna Maria Capraro di Telve (23.7.1873-), operaia, che muore 1.8.1906 per peritonite acuta; si risposa a Bludenz il 16.11.1907 con Teresa Nicoletti di Ospedaletto, operaia e muore 6.6.1939 (Bludenz), (Bürs) (Morti Spera)

Torghele Giulia, 1884-, alla Getzner 1898-1899 (Getzner)

Torghele Ilario, lavoratore a giornata, sposato con Luigia Paoletto (Samone, 2.8.1832-), morta a Bludenz 5.12.1900 per “*marasmo*”) (Bludenz) (Morti Spera)

Torghele Leopolda e Leopoldina, 1853 [13.9.1852-], sposa a Bludenz 7.1.1875 Giovanni Antonio Destefani di Nerveso (1852-), operaio (Bludenz)

Torghele Lina, 5.1.1872-, Ansetzerin alla Getzner 1900 (Getzner)

Torghele Luigia, 28.7.1877-, operaia, alla Getzner 1894-1899, sposa a Bludenz 3.9.1899 Johann Nikolaus Geiger di Bludenz (15.10.1871-), ferroviere?, muore 4.3.1941 (Getzner), (Bludenz)

Torghele? Luigia Ersilia, figlia di Giovanni Battista Capraro e Anna Maria Torghele muore a Bludenz il 22.1.1917 (Morti Spera)

Torghele Maria Cecilia, 24.12.1879-, alla Getzner 1895-1898 e 1899, sposa a Bludenz 15.7.1899 Angelo Agostini di Levico (17.2.1870) (Getzner), (Bludenz)

Torghele Rosa, muore a 37 anni a Mannerau? in Baviera il 19.5.1904 (Morti Spera)

Trisotto Maria, 3.7.1863-, sposa a Bludenz 1.2.1888 Giuseppe Francesco Zanghellini (11.9.1862) di Strigno, aiseponero, morto a Bludenz 10.5.1919 e muore a Bürs 28.6.1931 (Bürs)

Valandro Adelaide, 1884 [23.6.1889?-], alla Getzner 1898-1910 (malaticcia) (Getzner)

Vallandro Anna, 1885 [22.3.1886-], alla Getzner 1900-1910 (Getzner)

Valandro Antonio, 30.10.1851-, calzolaio, sposa a Bludenz 3.9.1877 Anna Degiorgio di Spera e muore 6.9.1906. Due loro figlie muoiono da bambine a Bludenz: Maria Adelaide il 13.4.1880 a 2 mesi e Adelaide Maddalena nata il 23.6.1889, muore il 30.4.1890 per bronchite (Bludenz), (Morti Spera)

Valandro Antonio, 2.3.1883-, alla Getzner 1897 (partito), 1898-1900 (Getzner)

*Valandro Assunta*, 1896- (Bludenz)

Valandro Beniamino, testimone di nozze di Filippo Torghele a Bludenz 19.11.1910 (Bludenz)

Valandro Bernardo, 15.11.1846-, sposa a Bürs 13.11.1880 Maria Paternolli di Villa Agnedo (30.7.1855-), dove vive fino alla morte il 16.5.1915. A Bürs muore per idropisia la figlia Maria Luigia a sei anni nel 1890 e poi il figlio Giuseppe Francesco Domenico a 18 anni nel 1905 per tubercolosi polmonare (Bürs), (Morti Spera)

Valandro Cattarina, 17.12.1881- [ma 1880], Abnehmerin alla Getzner 1896-1899 (Getzner)

Valandro Cesare, 2.11.1875-, fu Valeriano di Maria Purin, muore il 23.4.1910 a Frontier, Wyoming, USA. “*Giovane buono e di ottime speranze morì in una miniera schiacciato da un pezzo di carbone, sopravvisse alla disgrazia soltanto un’ora*” (Morti Spera)

Valandro Giulia e Giuliana, 18.4.1837 [18.3.1837-], sposa a Bludenz Giacomo Paterno di Spera, dove muore il 29.5.1913 (Bludenz), (Morti Spera)

*Valandro Leone* (Bludenz)

Valandro Philomena, 1887-, alla Getzner 1901-1907 (malata) (Getzner)

Valandro Pia, [12.6.]1883-, alla Getzner 1898-1903, 1904-1905 (Getzner)

Valandro Rosa, 8.8.1877-, Abnehmerin alla Getzner 1893-1904 (Getzner)

Vesco Augusta, [22.9.]1883-, operaia, alla Getzner 1897-1899 (Nenzing)

Vesco Carolina, 6.1.1891-, operaia, sposa a Bludenz 27.4.1912 Lodovico Santo Busarello di Ivano Fracena (22.9.1879-), muratore (Bludenz)

Vesco Faustina, di Luigi e Celeste Agostini, 22.1.1878 [1879]-, morta nell’ospedale di Bludenz, per infiammazione cerebrale il 24.2.1897 (Bludenz), (Morti Spera)

Vesco Ferdinando, sposato con Giulia Covi di Fondo. La loro figlia Ida nasce a Rock Springs (Wyoming) nel 1912, la figlia Faustina Maria nasce in America nel 1913 (Nati Spera)

Vesco Gioseffa (e Giuseppina), [9.10.]1889-, alla Getzner 1906-1911 (Getzner)

Vesco Giovanni, 30.12.1869-, vedovo di Rosalia Sascka, muore a “*Zalard (Ungheria), distretto di Ra Kosdon*” il 10.7.1899 (Morti Spera)

Vesco Maria, [8.8.]1884-, alla Getzner 1904-1906 (Getzner)

Vesco Maria, 24.8.1891-, Hasplerin alla Getzner 1908-1909, 1911-1913 e 1914 (Getzner)

Vesco Perfetto, sua moglie Francesca Masera, nata 5.7.1835, muore nell'ospedale del Canton San Gallo il 7.6.1893 (Morti Spera)

Vesco (Bischof) Pietro (e Peter), 30.5.1842-, baracca 69 del tunnel dell'Arlberg, poi residente a Bürs, dove sposa 20.6.1885 Adelaide Rinaldi (Samone 26.10.1859-Bludenz 5.5.1944). Muore il 15.3.1907 (Langen), (Bürs), (Bludenz). Questo Pietro Vesco non va confuso con l'omonimo maestro di Spera, nato circa nel 1818 e attivo a Bludenz presso la Getzner dal 1877

Vesco Pietro, 1895 [7.7.1894?-], filatore? presso Michael Geiger da 24.1.1914 (Nenzing)

Vesco Rocco, sposato con Antonia Sidonia Röss. Il loro figlio Rocco, nato a Woerl il 17.6.1905, muore a Spera per gastroenterite il 20.8.1906 (Morti Spera)

Vesco Stella, 17.11 [15.12.]1875-, Laminioir alla Getzner 1895-1896, sposa Giuseppe Purin di Spera, il figlio Luigi Faustino nato nel 1908 in America, muore nel 1909 per "bronchite capillare" ed è portato in patria dove è sepolto (Getzner), (Morti Spera)

Vesco Teresa, 3.11.1895-, Abnehmerin alla Getzner 1909-1910 (Getzner)

## Elenco dei nati all'estero (1870-1923)

*L'elenco riunisce i nati di Spera all'estero tra il 1870 (ma la prima registrazione è del 1874) e il 1923, desunti in prevalenza dai registri parrocchiali dei nati. Tuttavia non tutti i nati sono registrati, così diversi nomi di bambini nati e morti all'estero si sono ricavati dai registri dei morti. Si sono omissi i nomi dei nati in cui il luogo non è specificato, anche se è assai probabile si tratti del posto in cui sono poi morti entro il 1923: per questi nomi si invita a controllare l'Elenco dei morti all'estero. Quando invece il luogo è specificato e la data si può desumere, questa è riportata tra parentesi quadre. Per l'area di Bludenz e Bürs indichiamo tra parentesi il ministro battezzante.*

Agostini Angelo Maurizio, di Angelo e Maria Torghel di Spera a Sciaffusa (Svizzera) il 9.5.1903

Agostini Maria, di Angelo e Maria Torghel a Sciaffusa (Svizzera) il 29.3.1905

Costa Antonio, di Celestino e Luigia Gasser, nato a Leisach il 5.2.1872

Costa Carlo, di Carlo (26.10.1863-) e Francesca Marog nel Canton San Gallo il 29.7.1915

Costa Emanuele, di Celestino e Luigia Gasser a Tisis (Vorarlberg) il 27.8.1887

Costa Errinna, di Celestino e Luigia Gasser, nata a Assling in Val Pusteria il 17.1.1883

Costa Francesca, di Carlo e Francesca Marog a Vaduz (Liechtenstein) il 4.6.1909

Costa Francesco, di Carlo e Francesca Marog a Winterthur (Svizzera) il 29.5.1920, dove muore nel 1920

Costa Francesco Serafino, di Celestino e Luigia Gasser a Leisach il 20.10.1876

Costa Giovanni, di Celestino e Luigia Gasser a Tisis il 12.12.1892

Costa Giuseppe, di Celestino e Luigia Gasser a Tisis il 7.12.1890

Costa Maria, di Celestino e Luigia Gasser a Leisach il 15.8.1874

Costa Maria, di Felice e Maria Stefani a Mitterndorf il 1.6.1916, dove muore il 18.8.1916

Costa Regina, di Celestino e Luigia Gasser a Tisis (Vorarlberg) il 10.8.1889

Costa Rosa, di Carlo e Francesca Marog nel Canton San Gallo il 23.10.1912

Degiorgio Angelo, di Pietro e Maria Bergamo di Tajo a Bludenz il 23.4.1893 (Nella)

Degiorgio Angelo Vittorio, di Pietro e Maria Bergamo a Bludenz il 5.10.1894 (Nella)

Degiorgio Anna Dusolina, di Alfonso (Bürs 6) e Maria Osti di Strigno a Bürs il 26.5.1888 (Magnani)

Degiorgio Anna Olga, di Giuseppe e Maria Avancini dei Masi di Novaldo a Bludenz il 8.2.1900 (Nella)

Degiorgio Antonio, di Giuseppe e Chiara Scalet a Bürs il 27.6.1915 (Degasperi)

Degiorgio Chiara Giuseppina, di Pietro Antonio e Adelaide Paternolli a Bürs il 13.11.1891 (Nella)

Degiorgio Elisa Gisella, di Giuseppe Alessandro e Maria Avancini di Novaldo a Bludenz il 1.2.1902 (Nella)

Degiorgio Enema Maria, di Pietro Innocente (1867) e Maria Sperandio a Gisingen il 24.6.1912

Degiorgio Gabriella Asunta, di Giuseppe e Maria Avancini di Novaldo a Bludenz il 21.5.1903 (Nella)

Degiorgio Gabriella Giuseppina, di Giuseppe e Maria Avancini a Bludenz il 3.5.1905 (Nella)

Degiorgio Gisela Augustina, di Candido e Virginia Passerini a Gisingen (Vorarlberg) il 12.1.1910

Degiorgio? Giuseppe Giovanni, di Rosa Teresa fu Alfonso e Della Viot Maria a Bürs il 23.9.1911 (Nella)

Degiorgio Giuseppe Valerio, di Pietro Antonio e Adelaide Paternolli di Strigno a Bürs il 4.9.1888 (Magnani)

Degiorgio Giuseppina Maria, di Giuseppe e Chiara Scalet di Transacqua a Bludenz il 18.3.1897 (Nella)

Degiorgio Irma Orsolina, di Alessandro Giuseppe e Maria Avancini a Bludenz il 26.10.1906 (Nella)

Degiorgio Luigia Rosa, di Alfonso (Bürs 128) e Maria Osti di Strigno, lavoratrice ai bombasi di Bürs il 22.4.1891 (Magnani). Si sposa poi a Bürs il 12.8.1911 con Giovanni Giacomelli da Samone (1887-)

Degiorgio Maria Giovanna, di Luigia Degiorgio fu Alfonso e Maria Osti a Bürs il 4.1.1910 (Nella)

Degiorgio Mario, di Giuseppe e Chiara Scalet a Bürs il 1.12.1909

Degiorgio Olga Giuseppina, di Alfonso e Maria Osti a Bürs il 31.8.1892 (Nella)

Degiorgio Rosa Teresa, di Alfonso e Maria Osti di Strigno a Bürs il 25.2.1887 (Magnani)

Degiorgio Ugo, di Alfonso e Maria Osti a Bürs il 8.12.1893 (Nella)

Degiorgio Valentino Antonio, di Candido e Virginia Passerini a Gisingen il 2.8.1911

Degiorgio Valentino Luigi, figlio di Cecilia Maria di Zefrino e Maria Vesco a Bludenz il 1.1.1898 (Nella)

Degiorgio Vigilio Luigi, di Anna Degiorgio fu Alfonso e Maria Osti a Bludenz il 25.2.1908 (Nella)

Estermann Teresa, di Paolo e Sabina Steinlechner a Schwoich (Kufstein, Tirolo) il 3.6.1898

Fedele Pietro Aurelio, di Leandro (Bürs 11) e Lucia Tisot di Fiera di Primiero a Bürs il 20.11.1887 (Magnani)

Mauret Narciso Luigi, figlio di Giovanna (di Domenico e Teresa Torghele) a Wilten (Innsbruck) il 1.5.1897

Moser Pietro, Simone di Nicolò e Teresa Tomaselli a Bürs nell'[aprile 1879]

Paterno Agostino, di Lino e Virginia Dellamaria a Bregenz il 27.3.1889

Paterno Alberto, di Ilario e Giuseppina Girardelli ad Au (Vorarlberg) il 13.6.1905, muore nello stesso di

Paterno Albino, Fortunato di Lino e Virginia Dellamaria di Bieno a Bludenz il 16.10.1898 (Nella)

Paterno Angela, Antonia di Lino e Virginia Dellamaria di Bieno a Bludenz il 25.9.1887 (Alois Kürz)

Paterno Angelina, di Ilario e Maria Varesco ad Andelbuch il 15.1.1893

Paterno Angelo Bortolo, di Lino e Virginia Dellamaria di Bieno a Bludenz il 13.2.1900 (Nella), lì muore a 7 mesi

Paterno Angelo Giuseppe, fu Lino e Virginia Dellamaria a Bludenz il 8.8.1901 (Anton Stokler)

Paterno Anna Maria, di Giovanni e Cherubina Baldo a Lingenau (Vorarlberg) il 22.1.1902

Paterno Antonia Luigia, di Angelo (Bludenz 54) e Giuseppina Degiorgio a Bludenz il 7.8.1890 (Magnani)

Paterno Antonio, Carlo di Lino e Virginia Dellamaria a Bludenz il 31.1.1893 (Nella)

Paterno Augusto, di Elvira Paterno di Giacomo e Giuliana Valandro a Bludenz il 15.4.1909

Paterno Augusto Riccardo, di Maria Paterno (figlia di Ilario e Maria Varesco) ad Andelsbuch il 8.7.1895

Paterno Beniamino, di Ilario, girovago e Maria Varesco di Telve a Andelsbuch (Vorarlberg) il 3.2.1890

Paterno Carlo, di Luigi (9.6.1881-) e Maria Tessaro a Mühlau (Innsbruck) profugo il 10.7.1918

Paterno Elia Domenico, di Mosè e Narcisa Tiso a Bludenz il 16.8.1899

Paterno Elisabetta, di Ilario a Maria Varesco ad Andelsbuch il 5.10.1891

Paterno Emma Luigia Maria, di Lino (Bregenz 91) e Virginia Dellamaria a Bregenz il 20.6.1890

Paterno Engelberto Eugenio, di Pietro Antonio e Orsola Dallio a Dornbirn il 9.8.1910

Paterno Felice, di Lino e Virginia Dellamaria a Bludenz il 8.6.1896 (Nella)

Paterno Ferdinando, Giovanni di Pietro Antonio e Orsola Dallio a Dornbirn il 3.9.1906

Paterno Fiorentina Rosa, di Pietro Antonio e Orsola Dallio a Dornbirn il 15.1.1912

Paterno Gerardo Adolfo, di Ilario Beniamino e Giuseppina Pierina Girardelli ad Au (Vorarlberg) il 2.11.1907

Paterno Giovanni Angelo, di Angelo e Giuseppina Degiorgio a Bludenz il 15.9.1895 (Nella)

Paterno Giuseppe Antonio, figlio illegittimo di Vittoria a Bürs nel [1876]

Paterno Giuseppina, di Ilario e Giuseppina Girardelli a Dornbirn il 5.6.1912

Paterno Ida, di Ilario e Giuseppina Pierina Girardelli ad Au (Vorarlberg) il 7.6.1906

Paterno Ida Alma, di Riccardo e Redenta Purin a Rorschach (San Gallo) il 3.5.1908

Paterno Ilario Rodolfo, di Pietro Antonio e Orsola Dallio a Dornbirn il 23.7.1905

Paterno Leone, di Lino e Virginia Dellamaria a Bludenz il 10.9.1894 (Stokler)

Paterno Leopoldo, di Gio. Batta e Cherubina Paterno ad Haselstauden il 11.7.1900  
 Paterno Lodovico Vitale, di Pietro e Orsola Dallio a Dornbirn il 20.1.1908  
 Paterno Luigi, di Angelo e Giuseppina Degiorgio a Bludenz il 25.6.1884  
 Paterno Luigi, di Lino (Bludenz 75) e Virginia Dellamaria a Bludenz il 21.9.1891 (Stokler)  
 Paterno Luigi Giuseppe, di Mosè e Narcisa Tiso di Samone a Bludenz il 25.2.1893 (Nella)  
 Paterno Maria, di Mosè e Narcisa Tiso di Samone a Bludenz il 15.5.1901 (Nella)  
 Paterno Maria Cecilia, di Candido e Maria Battisti a Hopfgarten (Tirolo) il 13.5.1909  
 Paterno Maria Giuseppina, di Angelo e Giuseppina Degiorgio di Spera a Bludenz il 20.7.1898 (Nella)  
 Paterno Maria Teresa, di Maria Paterno, figlia di Illario e Maria Varesco a Wilten (Innsbruck) il 23.2.1893  
 Paterno Mario, di Maria figlia di Eustachio e Eva Ropelato a Rorschach (San Gallo) il 16.11.1907  
 Paterno Melitta, figlia illegittima di Maria di Ilario e Maria Varesco a Wilten (vicino Innsbruck) il 13.3.1899  
 Paterno Michelangelo Antonio, di Lino e Virginia Dellamaria a Bludenz? il 11.2.1886  
 Paterno Orsola Domenica, di Angelo, girovago e Giuseppina Degiorgio di Spera a Bludenz il 12.1.1888 (Magnani)  
 Paterno Ottilia Clotilde, di Pietro Antonio e Orsola Dallio a Dornbirn il 27.4.1904  
 Paterno Pietro, poi legittimato, di Pietro e Orsola Dallio a Dornbirn il 28.5.1903  
 Paterno Pietro Mario, di Lino e Virginia Dellamaria di Bieno a Bludenz il 12.8.1897 (Nella)  
 Paterno Romano Ferdinando, fu Ilario e Varesco Maria Giustina ad Andelsbuch il 17.6.1894  
 Paterno Rosa Cattarina, di Ilario, girovago e Maria Varesco ad Andelsbuch (Vorarlberg) il 8.1.1888  
 Paterno Stefania, di Ilario e Pierina Giuseppina Girardelli di Scurelle ad Au (Vorarlberg) il 24.7.1904  
 Paterno Ugo Antonio, di Angelo e Giuseppina Degiorgio a Bludenz il 3.1.1894 (Nella), dove muore nel 1896  
 Paterno Ugo Felice, di Angelo e Giuseppina Degiorgio a Bludenz il 19.12.1896 (Nella)  
 Paterno Valerio, di Luigi e Maria Tessaro a Innsbruck il 10.9.1916  
 Purin Adriano Davide, di Matteo e Maria Lenzi a Bludenz il 1.12.1896 (Nella)  
 Purin Agnese Domenica, di Simplicio e Assunta Corona di Caoria a Bludenz il 21.1.1905 (Nella)  
 Purin Ameglia Lina, di Pietro e Enrica Loss di Caoria a Mount Carmel (Pennsylvania) il 25.7.1907  
 Purin Anna, di Gregorio Giuseppe e Stella Vesco a Santa Maria Maddalena a Evanston (Wyoming) il 14.8.1906  
 Purin Anna Cecilia, di Simplicio e Assunta Corona a Bludenz a Bludenz il 20.7.1897 (Nella)  
 Purin Anna Maria, di Matteo e Maria Lenzi a Bludenz il 27.1.1894 (Nella)  
 Purin Anselmo Casimiro, di Simplicio e Assunta Corona di Caoria a Bludenz il 22.4.1906 (Nella)  
 Purin Antonio Giuseppe, di Battista e Cattarina Frison a Bludenz il 4.1.1897 (Nella)  
 Purin Assunta Maria, di Simplicio e Assunta Corona a Bludenz il 24.6.1893 (Nella)  
 Purin Carlo, di Elisa Purin, figlia di Pietro e Angela Tomaselli a Kennelbach il 7.11.1918  
 Purin Celestina Chiara, figlia illegittima di Gioseffa Paola Purin (di Innocenzo e Clarina Tomaselli di Spera) a Bludenz il 18.12.1901 (Nella)  
 Purin Daniele, di Matteo, (negoziante, Bludenz 214) e Maria Lenzi a Bludenz il 14.2.1891 (Magnani)  
 Purin Domenica Romanella, di Beniamino Giuseppe e Catterina Fontana a Kennelbach il 5.8.1912  
 Purin Enrica, di Ermete e Rosina Giordani a Bludenz il 22.11.1912  
 Purin Filomena, di Matteo e Maria Lenzi a Bludenz il 1.10.1884  
 Purin Giovanni, di Ferdinando Agostino e Lucia Battisti a Thüringen (Vorarlberg) il 23.10.1914  
 Purin Giovanni Angelo, di Luigi Pietro e Anna Paterno a Bürs il 25.9.1908 (Nella)  
 Purin Giovanni Battista, di Matteo (Bludenz 117) e Maria Lenzi di Torcegno a Bludenz il 3.1.1888 (Magnani)  
 Purin Giovanni Battista, di Simplicio e Assunta Corona di Caoria a Kennelbach il 15.8.1888  
 Purin Gisella Regina, di Matteo e Maria Lenzi a Bludenz il 15.11.1892 (Nella)  
 Purin Guido, di Matteo e Maria Lenzi a Bludenz il 5.12.1888 (Magnani)  
 Purin Ida Maria di Matteo e Maria Maddalena Lenzi a Bludenz il 5.12.1885  
 Purin Luigi Ervino, di Battista e Giuseppina Pizzini a Bludenz il 6.12.1912 (Nella)  
 Purin Luigi Faustino, di Gregorio Giuseppe e Stella Vesco in America il 12.1.1908, dove muore nel 1909

Purin Luigi Roberto, di Giovanni Battista e Pierina Costa di Scurelle a Imst (Tirolo) il 4.12.1897  
 Purin Maria, di Matteo e Maria Lenzi di Torcegno a Bludenz il 4.10.1898 (Nella), dove muore nel 1900  
 Purin Maria Amabile Ida, di Matteo e Maria Lenzi a Bludenz il 12.12.1889 (Magnani)  
 Purin Mario, di Giovanni Battista e Antonia Garavana a Ibaufstwil? (Thurgau, Svizzera) il 24.4.1914  
 Purin Pierina Giuseppina, figlia illegittima di Maria di Luigi e Teresa Dellamaria di Spera, a Bludenz il 19.3.1899 (Nella)  
 Purin Pietro Luigi, di Luigi, ferroviere e Anna Paterno a Bürs il 7.6.1903 (Nella)  
 Purin Serafino, di Ferdinando Agostino e Lucia Battisti a Thüringen il 27.6.1912  
 Purin Silvio, di Beniamino Giuseppe e Catterina Fontana a Kennelbach il 21.8.1910  
 Purin Valentino, di Simplicio e Assunta Corona a Bludenz il 30.3.1895 (Nella)  
 Purin Virginia, di Matteo e Maria Lenzi a Bludenz il 13.4.1895 (Nella)  
 Ropelato Augusto Ernesto, figlio illegittimo di Ropelato Maria a Zurigo nella Frauenklinik il 4.8.1893  
 Ropele Alfonso Gaetano, di Battista, falegname e Giuseppina Degiorgio di Spera a Bludenz il 7.8.1898 (Nella)  
 Ropele Angelo Battista, di Giovanni e Francesca Sandonà a Bürs il 5.7.1897  
 Ropele Anna Ida, di Battista e Giuseppina Degiorgio a Einsiedeln il 9.5.1912  
 Ropele Domenica, di Giovanni e Francesca Sandona a Bürs il 11.2.1894 (Nella)  
 Ropele Elia Filippo Cristoforo, di Severino e Giuseppina Valersi a Innsbruck il 15.8.1918  
 Ropele Giovanni Battista Luigi, di Giovanni e Francesca Sandona a Bürs il 27.7.1891 (Luigi Magnani), dove muore nel 1902  
 Ropele Giovanni Gaetano, di Giovanni (Bürs 12) e Francesca Sandona di Villa Agnedo a Bürs il 9.5.1889 (Magnani)  
 Ropele Giuseppe, di Battista e Giuseppina Degiorgio ad Einsiedeln il 1.12.1907  
 Ropele Maria Amabile, di Battista e Gioseffa Degiorgio a Bludenz il 16.5.1897  
 Ropele Maria Francesca, di Giovanni (Bürs 132) e Francesca Sandonà a Bürs il 11.10.1900 (Nella)  
 Ropele Nicolò Giovanni, di Gaetano e Giuditta Purin a Bürs il 16.10.1874 (Lorünser)  
 Tomaselli Adelinda, di Marcellino e Orsola Degiorgio di Spera a Bludenz il 30.8.1887, dove muore nel 1888  
 Tomaselli Amalia Rosa, di Antonio e Anna Zanetti di Carzano a Bludenz il 8.7.1898 (Nella)  
 Tomaselli Antonio, di Antonio (Bludenz 13) e Anna Angela Zanetti di Telve a Bludenz il 4.3.1889 (Magnani), dove muore nel 1890  
 Tomaselli Antonio Bortolo, di Antonio e Anna Zanetti a Bludenz il 14.12.1892 (Nella)  
 Tomaselli Beniamino, di Paolo Battista e Anna Pacher a Dalaas nel 1881  
 Tomaselli Caterina Angela, di Antonio e Anna Zanetti di Carzano a Bludenz il 30.5.1897, dove muore nel 1898  
 Tomaselli Cattarina, di Epifanio, lavoratore girovago e Rosa Purin di Spera a Ottensheim (Alta Austria) il 28.9.1887  
 Tomaselli Francesco Giuseppe, di Antonio (109 Bürs) e Anna Zanetti di Carzano a Bürs il 5.3.1886 (Schneider)  
 Tomaselli Giovanni, di Marcellino (Bludenz 117) e Orsola Degiorgio a Bludenz il 3.5.1889 (Magnani)  
 Tomaselli Giovanni Andrea, di Crispino e Maria Gubert di Mezzano a Wolfurt (Vorarlberg) il 14.10.1889  
 Tomaselli Giuditta Clementina, di Antonio e Anna Zanetti a Bludenz il 21.8.1891 (Stokler)  
 Tomaselli Giuseppe, di Giuseppe e Cattarina Antonia Misoni ad Arges (Romania) il 17.11.1906  
 Tomaselli Giuseppina Silvestra, di Antonio e Anna Zanetti di Carzano a Bludenz il 30.12.1901 (Nella), dove muore nel 1902  
 Tomaselli Ida, di Ida Maria, fu Gabriele e Agata Mengarda a Vienna all'Istituto delle partorienti il 2.9.1911  
 Tomaselli Ida Maria, di Gabriele e Agata Mengarda di Samone a Bludenz il 25.9.1891 (Stokler)  
 Tomaselli Luigi, di Antonio (residente a Brunnenfeld) e Anna Zanetti di Carzano a Bludenz il 14.8.1887 (Luigi Kürz)  
 Tomaselli Luigi Antonio, di Gabriele (Brunnenfeld 10) e Agata Mengarda di Samone a Bludenz o Brunnenfeld il 9.7.1888 (Magnani), dove muore nel 1889



Tomaselli Maria Isabetta, di Crispino e Maria Gubert a Bludenz il 6.1.1893 (Nella)  
 Tomaselli Massimiliano Albino, di Antonio (Bludenz 14) e Anna Zanetti di Telve a Bludenz il 13.5.1890 (Magnani)  
 Tomaselli Paolina Giuliana, di Pietro e Giulia Facchini a Götzis il 28.11.1908  
 Tomaselli Pietro Michele, di Pietro Paolo e Giulia Fachini (nata a Bürs 1879) a Götzis il 16.9.1904  
 Tomaselli Rodolfo, di Epifanio e Rosa Purin a Kronland (Carinzia) il 26.10.1884  
 Tomaselli Raffaele Arcangelo, di Antonio e Anna Zanetti a Bludenz il 22.10.1895 (Nella)  
 Tomaselli Rosa, di Marcellino e Orsola Degiorgio di Spera a Bludenz il 30.8.1887 (Stokler)  
 Tomaselli Vittorio Battista, di Antonio e Anna Zanetti a Bludenz il 4.6.1894  
 Tomaselli Vittorio Pietro, di Antonio e Anna Angela Zanetti di Carzano a Bludenz il 19.10.1900 (Nella)  
 Torghele Alma, di Casimiro e Maria Uehli a Chur il 2.9.1911  
 Torghele Alma, di Casimiro e Maria Uehli a Chur il 16.6.1913  
 Torghele Anna Maria, di Camillo (Krumbach) e Celestina Dellamaria di Bieno ad Au (Vorarlberg) il 25.11.1888  
 Torghele Anna Maria Luigia, di Andrea e Maria Fedele di Carzano a Bludenz il 30.5.1899 (Nella)  
 Torghele Antonio, di Camillo fu Antonio e Celestina Angela Della Maria di Bieno a Bendern (Liechtenstein) il 13.8.1887  
 Torghele Antonio, di Casimiro e Maria Uehli di Walens (San Gallo) a Chur il 4.5.1907  
 Torghele Antonio, di Celestino e Antonia Tomaselli a Innsbruck il 19.11.1912  
 Torghele Bernardo, di Casimiro e Maria Uehli a Chur il 21.4.1910  
 Torghele Bettina, di Elisabetta di Camillo e Celestina Dellamaria a Chur il 31.12.1922  
 Torghele Carmela, di Giovanni e Ida Werner a San Gallo il 20.8.1911  
 Torghele Clara Maria, di Filippo e Maria Santa Degiorgio a Bludenz il 14.6.1911 (Nella)  
 Torghele Elisa, di Casimiro e Maria Uehli nel Canton dei Grigioni (Svizzera) il 2.12.1914  
 Torghele Elisabetta, di Camillo e Celestina Dellamaria a Chür il 10.3.1894  
 Torghele Enrico, di Casimiro e Maria Uehli (o Uehli) a Chur il 11.12.1923  
 Torghele Federico, di Anna Maria di Camillo e Celestina Dellamaria a Chur il 27.8.1908  
 Torghele Frida, di Giovanni Antonio e Josepha Weisshaupt a San Gallo il 19.8.1900  
 Torghele Giorgio, di Giacomo e Rosina Krautner a Chamerau (Baviera) il 13.12.1895  
 Torghele Giovanni Antonio, di Giovanni e Emilia Weisshaupt a Feldle? (Straubenzell, San Gallo) il 19.12.1895  
 Torghele Giovanni Antonio, di Giovanni Antonio e Ida Werner nel Canton San Gallo il 20.9.1912  
 Torghele Giovanni Alfredo, di Giovanni Battista e Anna Capraro a Bürs il 23.7.1906 (Nella)  
 Torghele Giovanni Ottone, di Giovanni Antonio e Gioseffa Emilia Weisshaupt a San Gallo il 2.4.1903  
 Torghele Giuseppe, di Casimiro e Maria Uehli a Chur il 24.12.1908  
 Torghele Giuseppe Antonio, di Giovanni Battista, birraio, 129 Bürs e Anna Capraro di Telve a Bürs il 2.6.1904 (Nella)  
 Torghele Giuseppe Giovanni, figlio illegittimo di Caterina Torghele, 1886 di Battista e Francesca Trisotto di Spera a Bludenz il 30.3.1906 (Nella)  
 Torghele Ida Angela, di Adamo e Maria Maddalena Peloso a Rorschach (San Gallo) il 16.1.1909  
 Torghele Ida Pierina, di Albano e Anna Maria Agostini a Innsbruck (Krankenhaus) il 13.10.1918  
 Torghele Ida Rosa, di Giovanni e Ida Werner a Tablat (San Gallo) il 27.12.1914  
 Torghele Ida Serafina, di Giovanni e Ida Werner nel Canton San Gallo il 20.8.1922  
 Torghele Ilars, di Casimiro e Maria Uehli a Chur il 18.8.1920  
 Torghele Luigia Ersilia, di Giovanni Battista e Anna Capraro di Telve a Bludenz il 11.7.1892 (Nella)  
 Torghele Maria, di Camillo e Celestina Dellamaria a Chur il 23.2.1892  
 Torghele Maria, di Casimiro e Maria Uehli di Walens (San Gallo) a Ems o Chur (San Gallo) il 10.12.1905  
 Torghele Massimiliano, di Anna Maria di Camillo e Celestina Dellamaria a Chur (Svizzera) il 22.2.1919  
 Torghele Matilde, di Giacomo e Rosina Krautner a Chamerau (Baviera) il 18.7.1901  
 Torghele Teresa Maria, di Camillo e Celestina Angela Dellamaria di Bieno a Quarten (San Gallo) il 20.9.1890  
 Valandro Adelaide Maddalena, di Antonio e Anna Degiorgio di Spera a Bludenz il 23.6.1889 (Magnani)

Valandro Amabile Filomena, di Antonio (Bl. 117) e Anna Degiorgio di Spera a Bludenz il 9.5.1887 (Magnani)  
 Vallandro Anna, di Bernardo (58 Bürs) e Maria Paternolli di Villa Agnedo a Bürs il 22.3.1886 (Schneider)  
 Valandro Assunta Maria, di Bernardo e Maria Paternolli a Bürs il 1.9.1895 (Nella)  
 Valandro Giuseppe Francesco, di Bernardo (Bürs 58) e Maria Pierrina Paternolli a Bürs il 24.12.1887 (Giuseppe Schneider, parroco di Bürs)  
 Vallandro Luigi Giuseppe Giacomo, di Antonio (Bludenz 214) e Anna Degiorgio di Spera a Bludenz il 22.1.1891 (Magnani)  
 Valandro Maria Luigia, di Antonio, calzolaio di Spera dimorante a Bludenz e Anna Degiorgio a Bludenz il 16.6.1892 (Nella)  
 Valandro Maria Luigia, di Bernardo e Maria Paternolli a Bürs il 17.7.1884  
 Vesco Beniamino, di Beniamino e Maria Krismer a Innsbruck il 25.7.1871  
 Vesco Faustina Maria, di Ferdinando e Giulia Covi in America il 21.9.1913  
 Vesco Gioseffa Orsola, di Pietro e Adelaide Rinaldi di Samone a Bürs il 9.10.1889 (Magnani)  
 Vesco Giovanni Battista, di Emanuele e Maria Girardelli a Dornbirn il 31.8.1905  
 Vesco Giuseppe, di Pietro e Adelaide Rinaldi di Samone a Bludenz il 20.3.1896 (Nella)  
 Vesco Ida, di Ferdinando e Giulia Covi di Fondo a Rock Springs (Wyoming) il 31.3.1912  
 Vesco Maria Gioseffa, di Giuseppe, calzolaio di Imst e Amalia Pfansler a Imst il 1.1.1898  
 Vesco Valeria Maria, di Pietro e Adelaide Rinaldi di Samone a Bürs il 8.4.1888 (Magnani)  
 Vesco Rocco, di Rocco e Antonia Sidonia Röss, nato a Wörgl il 17.6.1905, muore a Spera per gastroenterite 20.8.1906

## Elenco dei morti all'estero (1877-1923)

*L'elenco riunisce i morti di Spera all'estero tra il 1877 e il 1923 e i morti durante la deportazione nell'Impero austro-ungarico dal 1915 al 1919. La fonte è il primo registro parrocchiale dei morti: Spera diventa parrocchia nel 1914, ma già dal 1889 il parroco del paese don Pioner è autorizzato a tenere i registri dei morti, che compila annotando anche i decessi avvenuti dal 1877.*

Costa Antonio di Celestino e Luigia Gasser, nato a Leisach il 5.2.1872, annegato accidentalmente nell'Ilfluss il 20.10.1892, viene sepolto in Altenstadt presso Feldkich  
 Costa Errinna di Celestino e Luigia Gasser, nata a Assling in Val Pusteria il 17.1.1883, muore all'ospedale di Innsbruck il 23.6.1904  
 Costa Francesco Serafino di Celestino e Luigia Gasser, nato a Leisach il 20.10.1876, morto a Frastanz nel Vorarlberg, per "infiammazione di lombi" il 6.2.1890  
 Costa Maria di Celestino e Luigia Gasser, nata a Leisach il 15.8.1874, morta a Tisis (Vorarlberg) il 7.1.1892  
 Costa Maria di Felice e Maria Amabile Costa, il 1.6.1916 a Mitterndorf, dove muore per enterite il 18.8.1916  
 Costa Rosa di Carlo e Francesca Marog, muore a 5 mesi a San Gallo il 28.4.1913  
 Degiorgio Angelo di Pietro e Maria Bergamo, nato a Bludenz il 23.4.1893, morto a Bürs, per bronchite capillare il 12.3.1894  
 Degiorgio Gabriela Assunta di Giuseppe e Avancini Maria, nata il 21.5.1903, morta a Bludenz, per "eclampsia" il 3.8.1903  
 Degiorgio Mario di Giuseppe e Chiara Scalet nato a Bürs il 1.12.1909, lì muore per polmonite il 23.11.1914  
 Fedele Pietro Aurelio di Leandro e Lucia Tisot, muore per parto prematuro a 1 giorno a Bürs il 21.12.1886  
 Moser Anna di Nicolò e Teresa Tomaselli a Klösterle, 6 anni, per laringite il 10 o 11.4.1882  
 Moser Carolina di Nicolò e Teresa Tomaselli a Klösterle, 11 mesi, per morbillo il 16 o 18.2.1882  
 Moser Maria di Nicolò e Teresa Tomaselli a Bludenz, di 9 mesi per "catarro intestinale" il 1.9.1886

Moser Michelino di Nicolò e Teresa Marchiori a Bürs a 6 anni e 4 mesi il 18.5.1880

Moser Pietro Simone di Nicolò e Teresa Tomaselli, nato e morto a Bürs, a 3 mesi il 4.7.1879

Moser Simone di Nicolò e Maria Tomaselli a Bürs, a 1 mese e 29 giorni di *"fersine"* il 18.1.1878

Paterno Agostino di Lino e Virginia Dellamaria, nato a Bregenz il 27.3.1889, morto a Innsbruck per *"meningite tubercolosi"* il 17.3.1896

Paterno Alberto di Ilario e Giuseppina Pierina Girardello, nato il 13.6.1905 ad Au (Vorarlberg), muore a due ore

Paterno Angelo Bortolameo di Lino e Virginia Dellamaria, nato a Bludenz il 13.2.1900, lì muore per scarlattina il 14.9.1900

Paterno Angelo Giuseppe fu Lino e Virginia Dellamaria, nato a Bludenz il 8.8.1901, lì muore per bronchite il 31.1.1902

Paterno Battista, vedovo di Maria, figlio di Giovanni Marianna Paterno, nato il 15.11.1812, muore a Bürs per marasma senile il 3.11.1886

Paterno Carlo di Luigi e Tessaro Maria, nato profugo a Mühlau (Innsbruck) il 10.7.1918, *"era sano ma fatale malattia dei bambini lo condusse alla tomba"* il 3.8.1920

Paterno Costante Giuseppe fu Paolo e Cattarina Tomasello muore a 55 anni e 11 mesi all'ospedale di Bregenz per tubercolosi polmonare il 16.12.1881

Paterno Elisabetta di Flavio (Ilario) e Maria Giustina Varesco, nata ad Andelsbuch il 5.10.1891, ivi morta il 3.8.1892

Paterno Emma figlia di Lino e Virginia Dellamaria, nata a Bregenz il 20.6.1890 e morta a Bludenz per influenza il 27.1.1892

Paterno Fiorentina di Pietro e Maria Varesco nasce a Dornbirn, dove muore per gastroenterite a 11 mesi il 19.12.1912

Paterno Ida di Riccardo e Redenta Purin, nata a Rorschach il 3.5.1908 e *"portata in patria, poco tempo dopo volò al cielo"* per *"bronchite capillare"* il 20.1.1909

Paterno Leone fu Pietro e Domenica Purin, nato il 29.4.1874, muore profugo all'ospedale di Innsbruck 29.5.1918

Paterno Leopoldo di Gio. Batta e Cherubina Paterno, nato a Haselstauden il 11.7.1900, muore a Lingenau il 19.4.1901

Paterno Luigi di Angelo e Giuseppina Degiorgio, nato a Bludenz il 25.6.1884, lì morto e sepolto, per scarlattina difterite? il 10.7.1890

Paterno Maria, moglie di Battista Ropelato, nata il 10.5.1821, muore a Bürs *"per debolezza senile"* il 3.3.1886

Paterno Mario, figlio illegittimo di Maria di Eustachio ed Eva Ropelato, muore a tre giorni a Rorsebach (Svizzera) il 19.11.1907

Paterno Michelangelo Antonio di Lino e Virginia Dellamaria, nato il 11.2.1886, muore a Bludenz il 26.11.1886

Paterno Romano Ferdinando fu Ilario e Varesco Maria Giustina, nato ad Andelsbuch il 17.6.1894, muore all'ospedale di Dornbirn per *"necrose"* il 24.5.1905

Paterno Ugo Antonio di Angelo e Giuseppina Degiorgio, nato a Bludenz il 3.1.1894, lì muore il 27.7.1896

Purin Brigida di Battista Paterno, muore a 54 anni per *"pneumonia"* a Fussach il 24.2.1886

Purin Carlo di Elisa, [31.12.1899?-], il figlio Carlo nasce a Kennelbach il 7.11.1918

Purin Filomena di Matteo e Maria Lenzi, nata a Bludenz il 1.10.1884 e sepolta a Scurelle, a 2 anni il 23.11.1886

Purin Ida Maria di Matteo e Maria Maddalena Lenzi nata a Bludenz il 5.12.1885, lì muore per gastro-peritonite il 19.5.1888

Purin Luigi Faustino di Giuseppe e Stella Vesco, nacque in America donde fu portato in patria ove giace sepolto, nato 12.1.1908, muore 1 per bronchite capillare il 22.1.1909

Purin Maria di Matteo e Maria Maddalena Lenzi di Spera, nata a Bludenz il 4.10.1898, lì muore per bronchite il 17.3.1900

Purin Teresa, di Battista e Virginia Paterno, nato il 20.3.1857, muore a Bürs il 8.10.1877

Ropele Gio. Battista Luigi di Giuseppe e Sandonà Francesca, nato a Bürs il 27.7.1891, lì muore per tubercolosi polmonare il 31.10.1902

Tomaselli Amabile di Battista Paolo e Anna Pacher, nata il 21.4.1886 sepolta a Bludenz, anni 1 per bronchite capillare il 4.5.1887

Tomaselli Antonio di Antonio e Anna Zanetti, nato a Bludenz il 4.3.1889 e morto ivi per bronchite il 25.5.1890

Tomaselli Beniamino di Paolo Battista e Anna Pacher, nato nel 1881 a Dalaas, morto a Bludenz per tisi polmonare il 24.5.1889

Tomaselli Cattarina Angela di Antonio e Anna Zanetti, nata a Bludenz il 30.5.1897, ivi muore per bronchite il 26.4.1898

Tomaselli Germana di Antonio e Maria Purin a Bürs, a 24 anni il 13.4.1883

Tomaselli Giovanni di Pietro Tomaselli, muore a Götzis a 6 anni e mezzo per difterite il 6.3.1909

Tomaselli Giuseppe Finco di Pietro e Giulia Fachini. Muore a Hohenems in seguito a disgrazia per viaggio a 7 anni il 10.11.1911

Tomaselli Giuseppina Silvestra di Antonio e Anna Zanetti, nata a Bludenz il 30.12.1901, lì muore per catarro intestinale il 13.2.1902

Tomaselli Luigi Antonio di Gabriele e Agata Mengarda, nato a Brunnenfeld il 9.7.1888, di 9 mesi a Bludenz per peritonite il 24.4.1889

Tomaselli Maria Teresa di Gabriele e Maria Paterno a Bürs a meno di 4 anni per encefalite il 16.10.1878

Tomaselli Silvio di Battista Paolo e Anna Pacher, a Bürs Bludenz, 6 ½ mesi il 12.2.1880

Tomaselli Vincenzo Ettore di Paolo Battista e Anna Pacher, nato nel 1888, a mesi 11 a Bludenz per bronchite il 28.12.1889

Tomaselli Vittorio Battista di Antonio e Anna Zanetti, nato a Bludenz il 4.6.1894, ivi morto per "bronchitide" il 22.5.1895

Torghele Alma di Casimiro e Maria Uehli, muore a Chur (Svizzera) a 16 giorni il 18.9.1911

Torghele Anna moglie di Gio. Battista nata Capraro di Maria da Telve, nata a Bürs il 23.7.1873, ivi muore per peritonite acuta il 1.8.1906

Torghele Frida di Giovanni Antonio e Gioseffa Emilia Weisshaupt, nata in San Gallo il 8.8.1898, lì muore il 24.6.1899

Torghele Giovanni Antonio di Giovanni e Gioseffa Emilia Weisshaupt, nato a Straubenzell il 19.12.1895, dove è sepolto, è morto a Feldle (San Gallo) il 2.2.1896

Torghele Giovanni Ottone di Giovanni Antonio e Gioseffa Emilia Weisshaupt, nato a San Gallo il 2.4.1903, lì muore il 16.5.1903

Torghele Rosa di Giorgio Kreutner e Anna moglie di Giacomo fu Ilarina, muore a Mannerau? in Baviera a 37 anni il 19.5.1904

Torghele Teresa Maria di Camillo e Celestina Dellamaria, nata a Quarten (Canton S. Gallo) il 20.9.1890, muore a Unterterzen in Quarten il 22.2.1891

Valandro Giuliana nata Valandro, vedova fu Giacomo Paterno, nata il 18.3.1837, muore a Bludenz il 29.5.1913

Vallandro Giuseppe Francesco Domenico di Bernardo e Maria Paternoli, nato a Bürs il 24.12.1887, lì muore per tubercolosi polmonare il 8.3.1905

Valandro Maria Adelaide di Antonio e Anna Degiorgio, a Bludenz a 2 mesi e mezzo il 13.4.1880

Valandro Maria Luigia di Bernardo e Maria Paternolli nata a Bürs 17.7.1884, lì muore per idropisia il 22.7.1890

Vesco Beniamino fu Beniamino e Maria Krismer di Spera, nato a Innsbruck il 25.7.1871, muore nell'ospedale di Innsbruck per tubercolosi polmonare il 15.5.1894

Vesco Francesca vedova di Perfetto, nata Masera il 5.7.1835, muore nell'ospedale del Canton San Gallo il 7.6.1893

# SPERA E LA GRANDE GUERRA

## La guerra e la deportazione

La prima guerra mondiale o Grande Guerra inizia il 28 luglio 1914, con la dichiarazione di guerra dell'Austria alla Serbia. Il 31 luglio l'imperatore Francesco Giuseppe ordina la mobilitazione generale dell'esercito austro-ungarico e sono chiamati alle armi i maschi tra il 21 e i 42 anni, quindi a novembre dello stesso anno la leva viene anticipata al ventesimo anno e nel maggio del 1915, poco prima dell'entrata in guerra dell'Italia, è estesa fino al cinquantesimo anno.<sup>1</sup> La chiamata alle armi riguarda anche i Trentini e quindi gli Sperati, mentre alle loro famiglie viene assegnato un sussidio, che a Spera inizia ad essere erogato solo nell'agosto del 1915 e che va dalle 25 alle 50 lire mensili.<sup>2</sup> Il sussidio è però concesso solo alle famiglie ritenute bisognose, che a Spera risultano 57.<sup>3</sup>



Due immagini di Luigi Paterno di Spera: nel 1900 circa e poi ferito a Innsbruck il 30 aprile 1915 (Collezione Fabio Giampiccolo)

<sup>1</sup> S. BENVENUTI, *Il Trentino durante la guerra 1914-1918*, in *Storia del Trentino*, vol. 5, *L'età contemporanea 1803-1918*, Bologna, Il Mulino, 2003, p. 193

<sup>2</sup> ASTn, Capitanato distrettuale di Borgo, Atti dell'ex Commissariato civile, busta 272, fascicolo 25 e GIAMPICCOLO, *Samone*, p. 594. Per una cronistoria degli eventi nella zona tra il 1915 e il 1917 si veda F. ROMAGNA, *Bieno Valsugana: notizie storiche*, Comune di Bieno, 1995, p. 133-135, nota 3

<sup>3</sup> ASTn, Capitanato distrettuale di Borgo, Atti dell'ex Commissariato civile, busta 276



Tra la fine di maggio e l'estate del 1915 molti trentini abitanti nei paesi vicini alla linea del fronte, come la Valsugana, sono evacuati e trasferiti in varie località dell'Impero, tra le quali sono rimaste famose le cosiddette "città di legno" di Mitterndorf, Braunau am Inn e Pottendorf-Landegg.<sup>4</sup> Ciò perché gli Austriaci non difendono le posizioni in pianura e si arroccano lungo i monti Panarotta-Frawort-Sasso Rotto-Passo del Manghen-Valpiana-Montalon-Forcella-Valsorda. Nel giro di tre mesi gli Italiani così avanzano per tutta la Bassa Valsugana e Spera è occupata stabilmente il 15 agosto 1915, mentre la canonica diventa sede dei militari dal 23 agosto.<sup>5</sup> Sull'esperienza della deportazione verso l'Impero ci è pervenuta una interessante relazione di Giacomina Purin, riportata in appendice, da cui apprendiamo che nel suo gruppo c'erano 11 individui di Spera e almeno 12 di Scurelle, che si trovavano in Val Campelle, impegnati nel taglio del fieno. Il 17 agosto 1915 vengono tutti frettolosamente riuniti a Villa Buffa e il giorno successivo iniziano il loro viaggio a piedi: attraversata la Val Campelle, salgono verso Montalon e quindi scendono verso la Val Cadino e poi verso Molina di Fiemme, dove restano otto giorni. Da lì ripartono a piedi e raggiungono Cavalese, sostandovi per due settimane, quindi riprendono il viaggio e giungono a Egna, dove salgono su un treno-merci che li porta in Boemia. Scesi alla stazione di Strakonitz (l'attuale Strakonice), sono smistati nei paesi circostanti presso varie famiglie contadine, che li ospitano fino all'inizio del 1919. Tutte queste persone vengono separate dalle loro famiglie, che rivedono solo dopo tre anni e mezzo. Altri tre profughi di Spera si trovano a Bludenz, dove risultano in un censimento del 1918: sono Maria Dellamaria, Annibale Paterno e Davide Purin.<sup>6</sup> I deportati di Spera nell'Impero non sono stati comunque molti, come dimostra l'elevato numero di abitanti che, rimasti in paese, sono poi evacuati nel 1916.



A sinistra ancora Luigi Paterno (in piedi a sinistra), con la moglie Maria Tessaro, che tiene in braccio il piccolo Valeriano. A destra Elisa Paterno e Carlo Paterno a Dornbirn prima dello scoppio della Grande Guerra. Carlo torna poi in Italia e viene mandato a combattere in Galizia, dove muore il 22 novembre 1914 (Collezione Fabio Giampiccolo)

<sup>4</sup> BENVENUTI, *Il Trentino durante la guerra 1914-1918*, p. 204-205

<sup>5</sup> ASTn, Capitanato distrettuale di Borgo, Atti dell'ex Commissariato civile, busta 290

<sup>6</sup> Bludenz, Stadtarchiv, *Verzeichnis der in der Stadt Bludenz sich aufhaltenden Kriegs-Flüchtlinge 1918 der Communal- & Stiftungsverwaltung Bludenz*, da gentile comunicazione del signor Anton Rohrer di Bludenz

Scarsa è pure la presenza di Sperati nelle “città di legno”: a Mitterndorf, ad esempio, è nata solo una bambina di Spera, Maria Costa, figlia della primierotta Maria Amabile Stefani e di Felice Pio Costa, che muore a due mesi e mezzo il 18 agosto 1916.<sup>7</sup> Molti sono invece i profughi morti in quel campo originari di altri paesi, come ad esempio Roncegno e Telve: si ha l'impressione che gli Austriaci abbiano previsto di lasciare all'Italia i territori sulla sponda sinistra del torrente Maso, come poi è avvenuto, e che abbiano pertanto trasferito gli abitanti dei paesi sulla riva destra. Nello stesso periodo si verifica anche un'evacuazione verso l'Italia, che interessa nel complesso circa 5000 Trentini e alcuni di Spera, ma che è poco documentata e in alcuni casi sembra temporanea. Vengono trasferite le persone poco gradite alle autorità militari italiane, forse perché “austriacanti”, cioè con uno scarso spirito patriottico. In una lettera del capo comune Roberto Torghele del 3 novembre 1915 sono elencati gli internati di Spera, per i quali viene indicato un sussidio per le loro famiglie. Sono Adamo Torghele, che ha moglie e 4 figli, L(ire) 20; Vittorio Vesco, 3 figli, L. 25; Quirino Vesco, moglie, L. 12 e Daniele Purin, moglie, L. 12. Lo stesso sindaco richiede il sussidio per due vedove bisognose, Maria Maccagnan, sola, L. 12 e Narcisa Paterno, con un figlio, L. 18, sulle quali abbiamo notizie da un'altra lettera del 29 novembre: “*La famiglia di Macagnan Maria, la quale ha il marito Francesco in Francia, che fino dallo scoppio della guerra dell'Austria colla Serbia non si ebbe più nessuna contezza; la famiglia di Narcisa Paterno, che ha il marito in Austria, si crede sui lavori del governo e che ancor prima della guerra non corrisponde in famiglia con nessun aiuto*”. Maria, sposata con Francesco Maccagnan, era figlia di Battista Purin, mentre Narcisa Tiso, era sposata con Mosè Paterno e la coppia era stata a lungo a Bludenz prima della Grande Guerra.<sup>8</sup>

Tuttavia delle 99 lire richieste dal Comune di Spera ne vengono concesse solo 70.<sup>9</sup>

Tra i deportati c'è il parroco Antonio Coradello, che già “*nell'agosto del 1915 fu internato nel Regno*”<sup>10</sup>, quindi l'8 ottobre dello stesso anno si trova a Torino e poi nel 1916 risulta internato a Montà, una frazione di Padova. La reggenza provvisoria della cura d'anime è affidata dal 18 settembre 1915 ad Antonio Vezzano, un sergente di sanità dell'esercito, con il consenso del Comune di Spera, come si legge in un documento firmato da Francesco Purin e Giovanni Degiorgio e la nomina è confermata dal vescovo di Padova Luigi Pellizza. Inizialmente don Vezzano è costretto ad andare in affitto perché, come afferma lui stesso in una lettera del 9 ottobre, “*Però [...] la canonica a quell'epoca era completamente occupata dal comando di Brigata, a cui subentrò il Comando dell'84.º Regg. Fanteria, che tuttora vi si trova. Il sottoscritto fu perciò costretto a prendere alloggio in una stanza di proprietà del signor Giovanni Degiorgio*”. Successivamente si trasferisce in canonica, dove tuttavia continua ad abitare la sorella dell'ex parroco, Ernestina Coradello, sposata Torghele, alla quale Antonio Coradello in una lettera da Torino dell'8 ottobre 1915 aveva affidato tutti i propri beni. I rapporti tra Ernestina e il nuovo curato si fanno subito tesi e in paese sorgono delle dicerie, dato che la camera da letto di Ernestina si trova al primo piano, proprio sotto quella del parroco, sita al secondo piano. Il 5 novembre 1915 viene fatta un'ispezione dai carabinieri, su incarico del Commissario civile, dalla quale risulta che don Vezzano “*voglie fare un po' da padrone in tutta la canonica, tanto da provocare le rimostranze dei soldati addetti alla mensa degli ufficiali*”. Quattro giorni dopo, sempre su invito del Commissario civile, un tenente dei carabinieri fa un'altra ispezione, cui segue questa relazione “*Recatomi a Spera per assumere informazioni circa un certo conflitto sorto tra il reggente la parrocchia don Vezzano e la sorella dell'ex parroco, ora internato in Italia, certa Torghele Ernestina, per l'uso della canonica, ho potuto formarmi la convinzione che, chi sa per quali vecchi rancori, il vero sobillatore sia il maestro elementare sig. Degiorgio. Questi da me interrogato, mi ha prospettata la Torghele, che ha il marito in Austria, come donna molto leggera, ma pur avendomi detto di aver riscontrato di persona il di lei contegno molto poco serio con alcuni ufficiali di quel presidio, si è mostrato reticente nel riferirmi fatti concreti. Che egli fosse*

<sup>7</sup> APSp, Registri dei morti, vol. 1, c. 120 e ADT, Campi profughi, Mitterndorf, Sterbe-Buch, p. 25. Un elenco a stampa di questi defunti è proposto da Ilario Dossi in *Trentini sepolti nel cimitero di Mitterndorf: sacre zolle trentine*, in “Alba trentina”, Milano, A. 4, n. 12 (dic. 1920), p. 318-325; A. 5, n. 1 (gen. 1921), p. 27-32 (Costa Maria a p. 30) e A. 5, n. 2 (feb. 1921), p. 70-75. C. BRACCHETTI ha predisposto un elenco dei morti a Braunau, senza indicarne il luogo di nascita, in *Trentini sepolti nel cimitero di Braunau: sacre zolle trentine*, in “Alba trentina”, Milano, A. 4, n. 11 (nov. 1920); p. 274-281

<sup>8</sup> Maria Maccagnan sarà poi profuga prima a Taormina e quindi a Saluzzo, si veda l'elenco in appendice a questo capitolo. Su Mosè Paterno e Narcisa Tiso si rinvia all'elenco degli *Emigrati da Spera* in appendice al capitolo sull'*Emigrazione*

<sup>9</sup> ASTn, Capitanato distrettuale di Borgo, Atti dell'ex Commissariato civile, busta 276, fascicolo 25, dove è presente anche un prospetto con i sussidi concessi ai vari paesi della zona: “*Vill 150 Scurelle 300 Telve 330 Telve sop. 260 Carz. 90 Iv. 200 Bieno 250 Castelnuovo 1000 Pieve 130 Cint 45 Cast. 100 Grigno 250 Osped. 350 Borgo 500 Spera 70 Samone 50 Strigno 250*” per un totale di 4320 lire (ma dovrebbero essere 4325)

<sup>10</sup> Un accenno alla deportazione di questo parroco si trova in L. DE CARLI, *Profughi for per le Austrie ed in Italia, Grande Guerra 1914-1918*, Levico Terme, Associazione culturale centro studi Chiarentana, 2003, p. 149

*molto esagerato nel suo giudizio lo dimostra anche il fatto che il reggente la parrocchia, vero interessato, fu molto meno severo nel suo giudizio e infatti egli non seppe dirmi altro che qualche volta ha inteso discorrere fino alle 22 o poco più, nella camera da letto della Torghelle, che è situata proprio sotto la sua e che in paese si parlava di lei in modo poco lusinghiero. Ma ha poi detto che la stessa era stata sempre deferente e cortese con lui, anzi accudiva allo assestamento del suo alloggio con cura e disinteressatamente [...]”.*

Possiamo capire il disagio di Ernestina, che trovava un sergente-prete al posto di suo fratello deportato e che per questo preferiva abitare in canonica, anziché nella casa del marito assente. D’altro lato non stupisce che lei sia un’osservata speciale da parte delle autorità militari, visto che è appunto sorella di un internato. Le forze di polizia controllavano comunque tutta la popolazione, prestando attenzione alla condotta morale e soprattutto a quella politica. Ad esempio il Commissario civile il 10 novembre 1915 chiede ai carabinieri di indagare sui sentimenti nazionali degli Sperati Francesco Purin fu Faustino, nato nel 1863 e Alessio Paterno di Serafino, nato nel 1880. Il maresciallo della tenenza dei carabinieri di Strigno fa un’indagine su di loro, quindi li giudica di “buona moralità e di regolare condotta ed onesti. Per quanto non siasi in loro ben manifestato il sentimento di nazionalità, pure non risultano contrari alla causa nazionale [...]”.<sup>11</sup>

Nei paesi della valle i viveri iniziano ben presto a scarseggiare, così nell’agosto del 1915, per evitare il rischio di un aumento indiscriminato dei prezzi, il Commissario civile fissa i prezzi massimi per prodotti di prima necessità, che devono comparire nei negozi, nelle trattorie e nelle osterie. Questo l’elenco: “Tabella dei prezzi massimi (per chilogrammo): Farina di granoturco I qualità per chilogrammo L. 0,53; di II qualità L. 0,48; Farina bianca L. 0,63; Pasta L. 0,83; Zucchero L. 1,56; Formaggio L. 3,30; Olio L. 2,20; Caffè L. 4,10; Riso L. 0,52; Candele L. 2; Pane L. 0,65; Carne di vitello L. 2,60; Carne di castrato L. 2,60; Carne di maiale L. 2,40; Vino comune al litro L. 0,65”.<sup>12</sup>

Nel frattempo a Spera vengono eletti i nuovi amministratori, così il 26 ottobre 1915 c’è l’insediamento ufficiale del sindaco Roberto Torghelle, di Giovanni Degiorgio maestro e segretario comunale e Francesco Purin cassiere, e viene fatto un controllo dei registri e del bilancio da parte del delegato del Commissario civile. Le nomine sono poi comunicate al Commissario civile per il distretto di Borgo a Strigno.

La rappresentanza comunale è formata da “capocomune Roberto Torghelle (presente), deputazione comunale consiglieri Ropelato Chiliano (presente), Purin Giordano (presente), Degiorgio Giovanni (presente); rappresentanti Degiorgio Pietro (assente), Paterno Alessio (assente), Paterno Leone (assente), Paterno Francesco (è a Samone), Purin Paolo (internato in Italia), Purin Pietro (richiamato), Purin Cipriano (presente), Ropelato Antonio (richiamato); sostituti Degiorgio Francesco (presente), Degiorgio Giovanni Giorgio (presente), Purin Beniamino (richiamato), Ropelato Samuele (richiamato), Torghelle Giordano (richiamato), Vesco Albano (presente); segretario comunale Degiorgio Giovanni”.<sup>13</sup> Dall’elenco apprendiamo il nome di un altro internato in Italia, Paolo Purin, e quelli di cinque richiamati nell’esercito austro-ungarico.

Il 15 maggio del 1916 gli Austriaci iniziano la *Strafexpedition* (Spedizione punitiva) contro l’Italia, rea di non aver rispettato il trattato della Triplice Alleanza. Risulta evidente da subito per le truppe italiane che il Trentino sud-orientale sarebbe stato perso e ciò determina l’esodo nel Regno di almeno 30.000 persone, 15.000 circa di queste dalla zona di Borgo. Inizialmente le autorità militari invitano gli abitanti dei paesi della Bassa Valsugana ad evacuare la zona ma, visti gli scarsi risultati, intervengono con la forza, così il 21 maggio Spera e i paesi circostanti vengono sgomberati. I profughi sono costretti a raggiungere Grigno a piedi, tramite il Tesino, come risulta dal diario di un testimone dell’epoca: “Dal 15 al 20 maggio passarono per Castello tristi ed angosciati tutti gli abitanti di Telve, Carzano, Strigno, Scurelle, Spera e Samone, con i bambini più piccoli e pochi fagotelli sulle spalle si avviavano alla volta di Grigno. Le loro case stavano bruciando. Passavano di qui perché la linea ferroviaria e la strada dalla Barricata a Ospedaletto erano ormai sotto il fuoco dei cannoni e delle mitragliatrici austriache.”<sup>14</sup>

<sup>11</sup> Tutte queste informazioni si ricavano da ASTn, Capitanato distrettuale di Borgo, Atti dell’ex Commissariato civile, busta 290, fascicolo 25

<sup>12</sup> ASTn, Capitanato distrettuale di Borgo, Atti dell’ex Commissariato civile, busta 302 e GIAMPICCOLO, *Samone*, p. 593

<sup>13</sup> ASTn, Capitanato distrettuale di Borgo, Atti dell’ex Commissariato civile, busta 276, fascicolo 25, *Amministrazione comunale*. Nel dopoguerra (anni 1919 e 1920) la rappresentanza comunale è quasi identica. Tra gli 8 rappresentanti Giovanni Giorgio Degiorgio e Beniamino Purin (sostituiti nel 1915) sostituiscono i defunti Alessio Paterno e Leone Paterno (ACSp, Atti 1919-1928, categoria I, 1919-1920)

<sup>14</sup> E. PASQUALINI, *I racconti di Casteltesino*, Borgo Valsugana, Gaiardo, 1988, p. 226 (citato in L. PALLA, *Il Trentino orientale e la Grande Guerra*, Trento, Museo del Risorgimento e della lotta per la libertà, 1994, p. 196, nota 44 e GIAMPICCOLO, *Samone*, p. 601)

Sullo sgombero di Spera ci sono pervenute due relazioni, inviate al Commissario civile di Borgo in Strigno il 16 settembre 1916, in risposta a una nota che chiedeva notizie riguardo all'ubicazione degli atti comunali. La prima relazione è redatta su carta intestata della Commissione dell'Emigrazione trentina di Milano ed è sottoscritta dal sindaco Roberto Torghele, il quale informa che *“L'ordine di sgombero della popolazione di Spera venne dato dai R.R. Carabinieri alle ore 9 del 20 maggio e dovette effettuarsi in poche ore. La maggioranza della popolazione mise al sicuro quanto poté nelle cantine delle case. Occupato a provvedere per il trasporto di malati e dei vecchi, incaricai di mettere al sicuro gli atti del Comune il segretario comunale e maestro di scuola signor Giovanni Degiorgio, il quale pose tutto quanto c'era di più importante in un baule di legno di abete, nuovo, non colorito, chiuso a chiave, che depositò poi nella cantina interna della sua casa. Egli detiene la chiave tanto del baule come della porta della cantina. Io non sono in grado di produrre l'elenco degli atti riposti nel baule, ma esso può essere dato certamente dal suddetto signor segretario, che ora trovasi profugo a Montecchio (Emilia)”*. Informa poi che *“nella cassa comunale erano tenute per bisogni correnti o immediati 1498 corone e 295.04 lire, questi importi li presi con me e li detengo tuttora”*. Il sindaco è quindi a Milano e sostiene che gli atti del Comune sono stati posti al sicuro dal maestro nella sua casa. La seconda relazione è appunto quella del maestro Giovanni Degiorgio, che posticipa di un'ora l'ordine dello sgombero e soprattutto propone una versione differente riguardo alla collocazione degli atti comunali: *“Il definitivo ordine di sgombrare il paese di Spera venne dato dai signori Carabinieri il giorno 21<sup>15</sup> maggio u.s. ad ore 10 antimeridiane e ad ore 2 pomm. il paese era già sgombrato. La popolazione partì calma, portando seco quel poco che poté e conducendo gli animali che in parte furono venduti per istrada, parte a Grigno e parte a Bassano. Verso le 6 pomm. dello stesso giorno tutti gli Speresi erano a Grigno. Il giorno seguente, cioè il 21 maggio, io invitai molti Speresi a partire da Grigno, ma pochi mi seguirono. Da quel momento non seppi più nulla, senonché più tardi venni a conoscere il luogo di residenza di quasi tutte le famiglie di Spera, come riferii nel mio rapporto di ieri. In quanto riguarda i documenti e le altre carte di valore pertinenti al Comune, io in unione al signor sindaco Roberto Torghele, abbiamo collocato in un'apposita cassa l'inventario comunale e tutti i documenti, nonché i registri della cassa rurale di Spera e dopo averla ben chiusa, la abbiamo collocata in fondo al volto di certo Davide Purin Nala, sotto un gran mucchio di molte masserizie”*.<sup>16</sup> Non sappiamo chi dei due avesse ragione, quello che è certo è che tutto il materiale d'archivio di Spera precedente il 1918 è andato perduto.

Il rapporto a cui fa riferimento il maestro Degiorgio è un elenco da lui redatto il 14 settembre 1916 con i nomi delle famiglie di Spera profughe in Italia, elenco che fortunatamente si è conservato, insieme con un altro dello stesso maestro, compilato il 20 novembre 1916. In appendice proponiamo la trascrizione dei due elenchi, che non presentano grandi differenze. Da essi risultano i nomi di 485 persone, su una popolazione che nel 1915 era di 612 unità: è compreso quindi quasi tutto il paese, escludendo i maschi abili alle armi, arruolati nel 1914 e le poche persone che erano state deportate nel 1915. Questo elenco è molto preciso, ma non è esaustivo, sappiamo infatti che non include i nomi di tutti i deportati di Spera. Ad esempio due profughi non presenti, Luigi e Riccardo Ropelato erano a Falcone (ME), da dove chiedono un trasferimento verso l'Alta Italia il 5 gennaio 1917, mentre nell'elenco dei profughi di Chiaravalle sono registrati altri due probabili fratelli, Mario e Narcisa fu Giuseppe Vesco, rispettivamente di 24 e 22 anni.<sup>17</sup> Manca inoltre la famiglia di Ermenegildo Costa, della quale ci è rimasta una fotografia scattata a Roma attorno al 1917-1918 e il nome di un altro profugo, Giovanni Purin, si può ricavare da un passaporto a lui rilasciato dal Comune di Montecchio (RE) il 12 dicembre 1918, quando comunque la Grande Guerra era ormai conclusa.

Non ci è noto il percorso dei deportati, dopo che erano giunti in treno a Bassano. Pare che ci fossero due centri di smistamento, uno a Novara, per quelli destinati all'Italia settentrionale, e uno a Firenze, per quelli diretti verso il centro-sud della penisola, mentre i luoghi di destinazione erano scelti in modo quasi casuale, infatti l'unico criterio seguito pare sia stato quello della disponibilità di alloggi.

<sup>15</sup> Si tratta di una svista per “20”, come si capisce dal seguito della lettera

<sup>16</sup> ASTn, Capitanato distrettuale di Borgo, Atti dell'ex Commissariato civile, busta 290, fascicolo 25, Amministrazione comunale. Relazioni in risposta alla nota n. 6272 del 13.9.1916

<sup>17</sup> ASTn, Capitanato distrettuale di Borgo, Atti dell'ex Commissariato civile, buste 298 e 276. In quest'ultima busta sono contenuti anche tre elenchi dei profughi a Chiaravalle (AN) dai paesi della Valsugana, soprattutto Scurrelle, Strigno, Telve e Carzano. Il primo è del 15 agosto 1916 e riporta 470 nomi, il secondo è dell'11 gennaio 1917 e contiene 405 nomi, il terzo è del primo luglio 1917 e include 258 nomi





Ermenegildo Costa con la seconda moglie Maria Menguzzato e da sinistra i figli Fabiano, Valerio, Giuseppe e Rosa a Roma nel 1917 o 1918 (Collezione Fabio Giampiccolo)



Il passaporto di Giovanni Purin, nato il 5 novembre 1878, rilasciato dal Comune di Montecchio nel dicembre del 1918 (ACSp, Atti 1919-1928, 1919, Categoria XV)

Così gli Sperati sono stati dispersi in molti comuni, dal Piemonte alla Sicilia, quelli che ne accolgono di più sono Milano (circa 87), Saluzzo (circa 52, ma 34 si spostano poi a Verzuolo (CN), dove già c'erano altri 35 paesani), Sant'Ilario d'Enza (RE, circa 30), Montecchio (RE, circa 26), Dronero (CN, circa 24, ma 16 poi si spostano), Vescovado (CR, circa 18), Brescello (RE, circa 13), Rubiera (RE, circa 10). Un caso a parte è costituito dai profughi trasferiti in Sicilia, i quali tra la fine del 1916 e l'inizio del 1917 sono in buona parte spostati in Piemonte, forse per esigenze di manodopera da impiegare nell'industria bellica. Ci sono tre gruppi che da Scaletta Zanclea (ME, circa 51), Palermo (36 circa) e Taormina (26 circa), si spostano soprattutto in località della provincia di Cuneo: Verzuolo, Saluzzo, Manta e Villanovetta. Verzuolo diventa così il luogo che accoglie più Sperati, ben 118 secondo un elenco predisposto dallo stesso Comune nel marzo 1917<sup>18</sup>, mentre i quasi 90 di Milano risiedono per lo più nelle case attorno a Piazza d'Armi, nell'unica colonia organizzata, che ospitava circa 1200 profughi della Valsugana.<sup>19</sup> Alcuni di loro abitano in Via Cesare da Sesto 7.

Il primo dei due elenchi indica i nomi degli internati, quattro dei quali li abbiamo già incontrati (Daniele e Paolo Purin, Adamo Torghele e Quirino Vesco; manca invece Vittorio Vesco), ai quali si aggiungono Pietro Paterno, Giovanni Torghele e Vindemiano Toller, mentre il parroco don Antonio Coradello risulta a Montà (Padova).

Tra i profughi c'è il già menzionato Francesco Purin fu Faustino, che è deportato a Montecchio, insieme con la moglie Anna Purin e i figli Faustina, Monica, Severino, Adone e Maria. Faustina Purin, che era l'assistente del parroco don Antonio Coradello, deportato a Montà (PD), aveva un salvacondotto per poterlo raggiungere.

<sup>18</sup> ASTn, Capitanato distrettuale di Borgo, Atti dell'ex Commissariato civile, busta 276, *Elenco nominativo dei profughi di Valsugana residenti in Verzuolo*, del 22 marzo 1917, che riporta i nomi di 242 profughi, indicando anche la data di nascita

<sup>19</sup> L. PALLA, *Il Trentino Orientale ...*, p. 183-184





La famiglia di Francesco Purin, profuga a Montecchio (RE), in una fotografia del 24 ottobre 1916. In prima fila seduti, da destra a sinistra: Purin Francesco, la moglie Anna e la figlia Monica; in piedi da sinistra a destra: le figlie Faustina, Severina, Maria e il figlio Adone (Collezione Decimo Purin, figlio di Adone)

Il 17 giugno del 1916, dopo aver sentito che la sua casa a Spera è stata bruciata, Francesco Purin redige un *“Elenco delle merci, mobiglii, attrezzi di casa, biancheria di proprietà di Francesco Purin di Spera lasciati il 21 maggio 1916 in occasione dello sgombero, giusta la stima più coscienziosa”*, specificando che *“la roba elencata si trova nella casa N.º 73 in Spera, che da notizie fin qui avute sembrano siano state preda delle fiamme”*. Il 4 settembre 1916 invia l'elenco al Commissario civile della Valsugana a Vicenza tramite il Comune di Montecchio. Naturalmente al ritorno nel 1919 trova la casa distrutta e priva di tutti i beni che conteneva, come ha confermato il nipote Decimo Purin, che ci ha gentilmente messo a disposizione copia dell'elenco.



Il salvacondotto di Faustina Purin, assistente del parroco Coradello deportato a Montà (PD) dal 1916 al 1918 (Collezione Decimo Purin)



Si tratta di un documento interessante, perché ci mostra cosa conteneva un'abitazione rurale (con un piccolo negozio) di Spera un secolo fa. Il fascicolo è diviso nei seguenti capitoli: "Vino, Attrezzi di cucina, Attrezzi di cantina, Mobiglio di negozio, Mobiglio di casa, Biancheria, Vestiti e letti, Attrezzi rurali, Legna da fuoco e tegole, Generi rimasti in negozio, Descrizione della casa". Il valore di tutte queste cose ammonta a 8661 lire e 20 centesimi, secondo la stima di Francesco Purin. Trascriviamo le parti relative alla casa, agli attrezzi agricoli e ai generi rimasti nel negozio: "Descrizione della casa. Casa in Spera al N. 73 consistente a pian terreno bottega, avvolto, stalletta, portico consortale. I piano salotto consortale, cucina, stufia, camerino, ponticello e cesso, Il piano camera e tezza, III piano fienile e coperto a tegole di terra, con luce elettrica".

Copertina e alcune pagine dell'elenco degli oggetti contenuti in casa di Francesco Purin del 1916 (Collezione Decimo Purin)

Mobiglio di Negozio		Mobiglio di Casa	
N° 1 Scazionali	50.-	Un armadio nuovo di noce	50.-
N° 2 Bilancia di ottone	60.-	un " " " di abete	40.-
N° 3 monte di pesi mita ottomana	25.-	un " " " " "	40.-
N° 1 Banco con cassoni	45.-	una lettiera di noce da 2 persone	35.-
N° 1 Vittoria doppia	60.-	una " " di abete da 2 pers	20.-
N° 1 scaffale	5.-	una " " " da 1 pers	12.-
N° 1 scaffale con N° 12 cassettini	50.-	un Canapè di noce massiccio	40.-
N° 1 armadio per l'olio con 2 porte	-	un scrittoio a lustro fino	40.-
doppi di carne nuovi	30.-	un cassabanco di noce massiccio	45.-
Fino altri scaffali diversi	15.-	N° 2 cassettini per biancheria di abete	15.-
N° 3 coltelli pel formaggio	2.50	N° 2 tavole per mangiare	12.-
Misure dell'olio di latta	7.-	N° 10 quadri con vetri diversi	40.-
Fellette pel caffè col pestino e più 6.	-	N° 12 sedie diverse, e una banca	25
N° 1 moschero da caffè grande	16.-		
Summa lire	371.50	Summa lire	414.-



Biancheria		Vestiti e Letti.	
N. 50 linguole da due persone nuove di canapa e lana a 6 d. l. l. m.	300.-	N. 2 coperte di setta con frange	80.-
N. 15 linguole usate da 2 persone	45.-	N. 2 fazzoletti diversi	40.-
N. 6 " da una persona	15.-	circa 80 paia di calze di lana e setta	100.-
N. 50 camicie nuove a 4 lire	200.-	N. 6 vestiti nuovi della Manica di lana.	120.-
N. 40 " usate a 3 lire	120.-	N. 4 vestiti nuovi della Fronte	80.-
N. 20 tovaglie e manipoli	70.-	N. 3 della Sciarina nuovi	60.-
N. 10 sottovesti nuove diverse	50.-	N. 2 abiti di setta della moglie	70.-
N. 8 paia sottobraghe a 3 lire	24.-	N. 7 vestiti diversi della moglie	70.-
" diversi assurgamani	10.-	N. 15 vestiti da Donna usati nelle tre figlie	50.-
Summa	810.-	sottovesti e mantelle da Donna in tutto complessivamente circa	50.-
		N. 7 gambiali diversi	20.-
		N. 8 paia di scarpe usate	80.-
		N. 4 vestiti da uomini nuovi e 5 usati, con diversi paia by	120.-
		due letti di piuma con 5 cuscini e coperte	200.-
		N. 4 pagliaricci da due persone	80.-
		Summa	1170.-

La casa vale in tutto 3800 lire e si insiste sul fatto che dispone della corrente elettrica. Questo il secondo capitolo: "Attrezzi di cucina. N. 20 piatti di maiolica a 80 cent. [lire] 16, n. 15 [piatti di maiolica] a 60 [cent.] [lire] 9, n. 8 zuppierie diverse a 80 [lire] 6.40, n. 10 chicchere (tazze) a 40 [lire] 4, n. 10 chiccherini con piattino a 30 [lire] 3, n. 20 bottiglie diverse a 25 [lire] 4 (ma il totale dovrebbe essere 5), n. 14 pignate diverse a 30 [lire] 4.20, n. 36 possade, coltilli, ecc. a 15 [lire] 5.20, n. 4 cogome (pentole) diverse [lire] 5, n. 3 padelle di ferro [lire] 6, n. 2 minestri, forchetta, paletta [lire] 2, n. 2 cazze ottone, 1 di ferro, 1 di rame [lire] 4, n. 5 parolli di rame diversi [lire] 50, n. 2 secchi di rame [lire] 20, n. 2 paroli di ferro [lire] 4, n. 2 secchie di rame [lire] 12, n. 1 di nichel [lire] 5, n. 2 ramine di luminio [lire] 12, n. 1 ramina di rame [lire] 12, n. 2 secchie di legno [lire] 2, n. 2 coltelli grandi [lire] 2, n. 2 palla e molla e catterna da fuoco [lire] 4, n. 1 credenza [lire] 30, somma lire 221.80 [...]"

Un capitolo riguarda gli "Attrezzi rurali. N. 2 falci con manico da miettere [lire] 6, n. 2 gerle [lire] 2, n. 1 sega [lire] 2, n. 1 segone [lire] 3, n. 2 badili [lire] 2 e 50, n. 2 saponi (zapponi) [lire] 4, n. 2 badili [lire] 2 e 50, n. 2 zarci (zappe) [lire] 2, un palo di ferro [lire] 4, martelli, tenaglie, trivelini [lire] 3, trappani, foradori [lire] 4, n. 3 manerini (accette) diversi [lire] 5, sogati (corde) [lire] 3, zappa da prati [lire] 3, un carretto nuovo [lire] 40, n. 3 coltellacini (roncole) [lire] 2 e 50, machina da irrorare di rame nuova [lire] 28, n. 2 cesti ed altre ferramente circa [lire] 10, zolfadore per le viti [lire] 7, n. 2 recipienti per zolfato di rame [lire] 8, un boticello da 2 ettolitri di calce bagnata [lire] 5, n. 4 ombrelle [lire] 7, totale [lire] 153.50."

Un capitolo successivo riguarda i "Generi rimasti in negozio. Chg. 16 zolfato di rame a 1.65 [lire] 26.40, chg. 25 zolfo [lire] 5, chg. 300 granoturco [lire] 120, chg. 100 farina gialla di lusso [lire] 46, chg. 30 farina gialla ordinaria [lire] 12, tabaco circa lire [lire] 50, paste circa 60 chg. [lire] 60, sale grosso chg. 100 [lire] 50, sale fino circa [lire] 25, formaggio chg. 60 circa [lire] 120, strutto chg. 25 [lire] 60, chiodi circa 30 chg. [lire] 24, riso chg. 80 circa [lire] 40, faggiuoli [lire] 40, patate [lire] 50, altri diversi generi, cioè a parte, cotone, fili, corde, bottoni, ferri, aghi, cartone coperte, fazzoletti, mattite, specchi, gaveta (spago), zogati (corde), pattina e poco caffè, soda, pepe ecc., complessivamente [lire] 300, somma [lire] 1028.40".

Si trattava quindi di un negozio di alimentari, con alcuni prodotti chimici per il trattamento delle viti. Per quanto riguarda gli oggetti da cucina si noti l'elevato valore degli oggetti in rame, circa cinque volte quelli in ferro.

A Montecchio la colonia profughi era diretta da Giovanni Degiorgio, ex maestro di Spera, il quale si occupava di tenere i contatti tra i vari paesani dispersi per l'Italia e l'Europa. A lui si rivolge il 4 settembre 1916 Giacomina Purin, profuga in Boemia, per avere informazioni sul destino della madre Felicità e della sorella Teresa, che erano state deportate in Italia. Degiorgio chiede informazioni al Commissario civile della Valsugana a Vicenza, quindi due giorni dopo risponde: *“La profuga Purin Felicità moglie di Valeriano, nata Paterno, si trova attualmente a Taormina di Messina. Essa sta bene in salute”*. Questa è pure la risposta data il 10 settembre dalla Commissione dei prigionieri di guerra della Croce rossa italiana di Roma. Successivamente Giacomina inoltra almeno altre due richieste di informazioni al Comando supremo del Segretariato generale per gli affari civili dell'Esercito italiano, il 19 dicembre del 1916 e il 12 marzo 1917, ottenendo rispettivamente le seguenti risposte: *“risiede attualmente coi figli a Taormina (Messina) in buona salute”* e *“si trova anche attualmente, purché non sia stata trasferita altrove in questi giorni, a Taormina (Messina) ed ha seco la figlia Teresa”*.<sup>20</sup> È probabile che nel marzo del 1917 Felicità e Teresa siano state trasferite a Verzuolo, dove sono registrate nel già citato elenco dei profughi in quel Comune del 22 marzo 1917 e dove passano il resto del loro periodo di deportazione in Italia, insieme con molte altre persone di Spera.



Due immagini di profughi a Verzuolo: nella prima Paterno Elisa, vedova di Carlo, morto in guerra, con i figli Carlo, Valeria, Clementina e Francesca (dietro); nella seconda Redenta Paterno (la prima seduta a sinistra), con altri Sperati il 18 settembre 1917<sup>21</sup> (Collezione Fabio Giampiccolo)

<sup>20</sup> ASTn, Capitanato distrettuale di Borgo, Atti dell'ex Commissariato civile, busta 290, fascicolo 25, Interessi economici e Interessi privati. Le ultime due sono la richiesta del 19.12.1916 prot. n. 106241, con risposta del 21.12.1916 e richiesta del 12.3.1917 n. 2132, prot. n. 21150 con risposta del 14.3.1917

<sup>21</sup> Nell'elenco dei profughi nell'appendice a questo capitolo la prima famiglia è quella registrata al numero 29, la seconda è forse quella registrata al numero 64

La guerra intanto continua e la Bassa Valsugana dall'estate del 1916 alla fine del conflitto rimane sotto il controllo degli Austriaci, tuttavia nel settembre del 1917 si verifica la Battaglia di Carzano, un evento che se avesse avuto un esito favorevole per gli Italiani avrebbe forse portato alla conquista di tutto il Trentino già in quell'anno e forse evitato la disfatta di Caporetto. L'episodio nasce dal tradimento di un ufficiale sloveno irredentista dell'esercito austro-ungarico, Ljudevit Pivko, che si accorda con gli Italiani per favorire la loro avanzata oltre il fronte, che in quel periodo correva lungo il torrente Maso. I congiurati si incontrano più volte segretamente nella cappelletta di Spera, collocata a metà strada tra le due linee nemiche, quindi organizzano un attacco italiano per il 18 settembre 1917, che però non riesce e causa la morte di 700 soldati.<sup>22</sup> La "cappelletta" o Capitello corrisponde all'edicola con immagine sacra che si trova ancora adesso in via Strigno, all'inizio del paese.

Sempre nel 1917 avviene in Russia la Rivoluzione d'ottobre, così molti dei Trentini che erano stati fatti prigionieri, circa 12.500 in totale, si trovano a combattere dalla parte dei bolscevichi, oppure contro di loro, arruolati nei cosiddetti "Battaglioni neri", un corpo italiano che combatte tra il 1918 e il 1920 in Asia, sotto la guida dei giapponesi. Tra questi volontari della cosiddetta spedizione italiana in Estremo Oriente c'è anche Giovanni Valandro di Valentino, nato a Spera nel 1890.<sup>23</sup>

Finalmente il 3 novembre 1918 la guerra finisce, quando l'Austria firma l'armistizio, che diventa operativo dal giorno successivo, così i soldati (anche se non tutti, come visto in precedenza) e i profughi un po' alla volta possono tornare a casa. Il ritorno dei profughi avviene per lo più tra la fine del 1918 e l'inizio del 1919, ma alcuni non lo fanno mai. In una lettera al Governatore civile Luigi Credaro del 16 agosto 1919 il sindaco Roberto Torghelle specifica che "la popolazione di Spera ammonta a circa 650 persone, delle quali 565 sono già rimpatriate e 80 sono ancor profughe"<sup>24</sup>, mentre nei tre stati della popolazione del paese compilati dal maestro Giovanni Degiorgio nello stesso anno gli abitanti, dopo un lieve incremento, vanno calando: sono 587 il primo giugno, 592 il primo luglio e 583 a inizio ottobre, quando la popolazione effettiva è però di 563 unità, dato che 20 persone sono da non computare, 12 forestieri e 8 lavoratori di altri paesi.<sup>25</sup> Si osserva una certa diminuzione della popolazione rispetto all'anteguerra, visto che nel 1914 gli abitanti erano 602: molto probabilmente le persone mancanti si erano stabilite definitivamente nei luoghi della deportazione. La prima persona a morire in paese dopo il ritorno è la bambina Elisa di Ermete Purin e Rosina Giordani, che era nata nel 1914 durante la guerra e che muore di polmonite il 2 maggio 1919.<sup>26</sup>

Ricordiamo infine che il Comune di Spera sta definendo un progetto per il recupero e la valorizzazione del Croz Primalunetta (2356 m s.l.m.), una zona fortificata per la sua posizione dominante, dove si trova una notevole concentrazione di baraccamenti, trincee, postazioni e *stollen* (gallerie scavate nella roccia) della Grande Guerra.

<sup>22</sup> La bibliografia sull'argomento è vasta, si può partire da L. SARDI, *Carzano 1917*, Trento, Curcu & Genovese, 2007. Molto interessanti le ristampe delle relazioni dei due protagonisti della vicenda: C. PETTORELLI LALATTA, *L'occasione perduta: Carzano 1917*, Milano, Mursia, 1967 e L. PIVKO, *Abbiamo vinto l'Austria-Ungheria, la Grande Guerra dei legionari slavi sul fronte italiano*, Gorizia, Libreria editrice goriziana, 2011

<sup>23</sup> V. BRIANI, *Dalle valli trentine per le vie del mondo*, Trento, 1980, p. 186

<sup>24</sup> ACSp, Atti 1919-1925, Categoria V, 1920

<sup>25</sup> ACSp, Atti 1919-1928, Categoria XII, 1920

<sup>26</sup> APSp, Registri dei morti, vol. 1, p. 136



## I caduti della Grande Guerra

All'interno del cimitero di Spera è presente una lapide, in cui sono ricordati i caduti delle due guerre mondiali: 19 nella prima e 6 nella seconda. Il numero dei soldati effettivamente deceduti nella Grande Guerra non è però chiaro, poiché si è conservata una cartolina degli anni Venti, che presenta il primo monumento ai caduti della Grande Guerra, con 15 nomi e ci è pervenuto un elenco dello stesso periodo con 14 nomi. La situazione di Spera è simile a quella di altri comuni, dove sono documentate aggiunte e correzioni successive.<sup>27</sup> Senza pretendere di chiarire del tutto la questione, riportiamo i nomi di questi deceduti, con le note relative riportate nelle fonti.

Nei registri dei morti di Spera si trovano i seguenti caduti durante la Grande Guerra:

*Costa Giuseppe*, fu Angelo e Costa Rachele, 11.11.1914, per ferita di guerra, a Boscadoro in Galizia, a 23 anni. Soldato partito per la guerra, cadde addì 11 novembre 1914 presso Boscadoro (Galizia). Apparteneva al 4° Reg. Cacc. Tirolesi. Fu sepolto e giace colà. (Pretura Strigno, n. 14/5/891).

*Degiorgio Celso*, di Giovanni e Anna Purin, 18.11.1914. Morì durante la guerra per ferita in Galizia. Fu un ottimo giovane, anni 21 (Cappellano militare, n. 18/8/1893).

*Paterno Chiliano* di Eustacchio e Eva Ropelato, 18.1.1915. Anche questi morì in Galizia per ferita, lasciando genitori, vedova e tre tenere creature, anni 33 (da lettera di un compagno, n. 13/1/1882).

*Paterno Giuseppe*, di Beniamino e Marina Vesco, 1.10.1917. Andò militare, fu fatto prigioniero e morì a Rasztažovo in Russia. Fu un ottimo giovane, speranza dei genitori, anni 22 (n. 26/9/895).

*Paterno Pietro* di Alessio e Maria Purin, marito di Anna Purin, 20.5.1915. Andò in guerra e cadde al fronte (Giudizio di Strigno).

*Paterno Secondo*, di Giovanni e Elena Vesco, 21.10.1914, per ferita di guerra, a Novajes (Galizia). Soldato del 4° Reg. Cac. Tirolesi, partito per la guerra cadde addì 21/10/1914, anni 22. Fu ucciso e sepolto a Novajes (Galizia), (Pretura Strigno, n. 14/3/892).

*Purin Beniamino Giuseppe*, di Pietro e Angela Tomaselli, marito di Fontana Catterina, 5.5.1915. Morì al fronte nella battaglia dei Carpazi, anni 29 (da parroco di Kennelbach, n. 17/9/86).

*Purin Ferdinando Agostino* di Serafino e fu Augusta Battisti, marito di Lucia Battisti, 30.9.1916. Questi morì in un combattimento in Galizia, anni 41 (n. 13/2/875).

*Purin Vindelino*, di Davide e Zanghellini Maria, 28.8.1918. Partito come soldato per la guerra, alla fine della guerra si ammalò e morì in Innsbruck, dove venne e giace sepolto, anni 34 (da carte archivio parr., 25/2/1884).



Il primo monumento ai caduti di Spera e quello successivo alla seconda guerra mondiale (Foto di Vittorio Fabris)

<sup>27</sup> Si veda *Sui campi di Galizia (1914-1917): gli Italiani d'Austria e il fronte orientale: uomini popoli culture nella guerra europea*, a cura di G. FAIT, Rovereto, Materiali di lavoro e Museo storico italiano della Guerra, 1997, che nella tabella a p. 445 ricorda i 19 caduti di Spera nella prima guerra mondiale, su una popolazione di 564 persone, secondo il censimento del 1911

Sempre negli stessi registri è presente un Giuseppe Purin fu Alessio e Revò Caterina, morto il 6.6.1916, con nota: “*Al principio della guerra austro-italica moriva munito dei conforti di nostra religione*”, che non pare da inserire nell’elenco.

Il monumento ai caduti antico riportava questi nomi:

*prima fila*: Costa Giuseppe a. 23, Degiorgio Angelo a. 20, Degiorgio Celso a. 21, Paterno Carlo a. 36, Paterno Chiliano a. 33, Paterno Giuseppe a. 22, Paterno Secondo a. 22;

*seconda fila*: Purin Agostino a. 41, Purin Giuseppe di Cipriano a. 22, Purin Giuseppe di Pietro a. 29, Purin Vindelino a. 34, Ropelato Giovanni a. 41, Vesco Cipriano a. 30 e Vesco Pietro a. 21;

*terza fila*: Purin Rodolfo a. 36.

Si noti come nel monumento attuale siano stati aggiunti quattro nomi nella fila in basso, due a sinistra di Purin Rodolfo (Leone Vesco a. 31 e Paterno Pietro a. 34) e due a destra (Paterno Battista a. 24 e Vesco Albano a. 23).

L’elenco presso l’Archivio Comunale di Strigno riporta questi nomi: 1 Costa Giuseppe, 2 Degiorgio Celso, 3 Paterno Carlo, 4 Paterno Chiliano, 5 Paterno Giuseppe, 6 Paterno Pietro, 7 Paterno Secondo, 8 Purin Beniamino detto Giuseppe, 9 Purin Ferdinando detto Agostino, 10 Purin Giuseppe, 11 Purin Rodolfo, 12 Purin Vindelino, 13 Vesco Leone, 14 Vesco Pietro.

Rispetto al registro dei morti, ci vengono fornite alcune informazioni sui seguenti caduti:

*Paterno Carlo* di Valeriano e Francesca Purin, morto 22.11.1914 in Galizia,

*Purin Giuseppe* di Cipriano e Teresa Costa, muore 2.1.1915 sul fronte italiano,

*Purin Rodolfo* di Modesto e Adelaide Torghelle in Galizia,

*Vesco Leone* di Benedetto e Catterina Ropelato in Galizia,

*Vesco Pietro* di Luigi e Maddalena Agostini in Galizia, inoltre apprendiamo che Pietro Paterno era morto in Galizia, mentre Secondo Paterno risulta morto a Ovajes.<sup>28</sup>

Non abbiamo invece informazioni sugli altri cinque caduti: Angelo Degiorgio, Giovanni Ropelato e Cipriano Vesco (monumento antico e recente) e Battista Paterno e Albano Vesco (monumento recente).

Vindelino Purin, uno dei morti in guerra, nel dicembre del 1916 era prigioniero vicino a Juzovka, nell’Ucraina del sud-est, dove lavorava in una fabbrica di bossoli per munizioni. Lì lo incontra Pietro “Ava” Carraro, che lo menziona nel suo “*Diario vivente*” sulle vicende belliche in Galizia, Ucraina e Russia scritto nel 1960.<sup>29</sup> Pietro Carraro, nato a Strigno nel 1889, era stato arruolato nell’esercito austro-ungarico allo scoppio della Grande Guerra ed era stato mandato a combattere contro i Russi, venendo gravemente ferito e fatto prigioniero.

Dopo il rimpatrio, al termine della guerra, visse prima a Strigno e poi a Spera, dedicandosi all’apicoltura, attività nella quale si distinse, tanto da ottenere il diploma con “medaglia d’oro” nell’Esposizione apistica di Trento del 1924 e diventare famoso per le sue osservazioni sul ruolo dei fuchi. Indirizzò molti giovani verso l’apicoltura e li sostenne, venendo chiamato bonariamente dai paesani Pietro “Ava”; mentre gli esperti del settore lo fecero premiare con la croce di Cavaliere della Repubblica. È morto a Spera nel 1972.<sup>30</sup>

Quanto ai prigionieri di guerra abbiamo notizie di due di loro da una lettera della madre: il 19 novembre 1919 la vedova ottantenne Leopolda Torghelle chiede un’integrazione della pensione (che è di 0,64 lire al giorno) al Ministero delle pensioni di guerra, poiché due dei suoi tre figli “*andarono militari e, fatti prigionieri, vennero condotti in Russia. I medesimi non fecero ancora ritorno e si chiamano: Valerio e Elia Torghelle fu Pietro da Spera, entrambi appartenevano ai Bersaglieri*”.<sup>31</sup>

<sup>28</sup> ACSt, Categoria 8, classe 4, *Cimiteri militari, Salme caduti guerra 1915-1918*, inv. 191

<sup>29</sup> P. CARRARO, *Gospodi Pamilo = Aiutaci o Signore: diario vivente di Pietro Carraro “Ava”, Tiroler Kaiserjäger in Galizia Russia e Ucraina, 1914-1918*, a cura di F. GIOPPI e C. BRANDALISE, Castello Tesino (TN), Sistema Bibliotecario intercomunale Lagorai, 2004, p. 46 e [81]

<sup>30</sup> A. ZANETEL, *Dizionario biografico di uomini del Trentino sud-orientale*, Trento, Alcione, 1978, p. 86-87

<sup>31</sup> ACSp, Conto consuntivo 1919-1921

Al  
R. Ministero delle pensioni di guerra  
in  
Roma

Io sottoscritta, Leopolda Torghelè V<sup>va</sup> fu Pietro, sono una povera vecchia ottantenne da Spera. Ho tre figliuoli. Di questi uno è ammogliato e padre di quattro teneri figli. Gli altri due andarono militari e, fatti più giovani, vennero condotti in Russia. I medesimi non fecero ancora ritorno e si chiamano: Valerio e Olia Torghelè fu Pietro da Spera: entrambi appartenevano ai Bersaglieri.

Io posso dirmi sola, poiché l'unico figlio, che tengo a casa con tutta la buona volontà e con tutto l'affetto, che mi porta, non può mantenere me, senza privare del necessario le mie creature. Tanto non posso pretendere da un padre, privato di tutto in causa della guerra. È bene vero, che io, quale madre dei due figli richiamati, ricevo una tenue pensione, ma questa è assolutamente insufficiente per le mie necessità. Infatti come posso vivere con lire 0.64 al giorno?

Quindi umilmente domando quanto segue:

1. Che si assegnu una pensione più alta.
2. La stessa mi venga continuata sino al ritorno dei miei figliuoli.
3. Chiedo inoltre, che mi vengano pagati gli arretratti per i mesi posteriori all'agosto. Si noti, che dopo il mese di Agosto più nulla ricevetti.

Persuata, che la mia supplica presente sarà presa in considerazione rinvio con gratio sentimento e mi firmo

Spera - Trentino, 19<sup>to</sup> Novembre 1919  
Leopolda Torghelè V<sup>va</sup> fu Pietro  
da Spera.

Leopolda Torghelè, vedova ottantenne di Spera, che ha due figli ancora prigionieri dei Russi nel novembre del 1919, supplica il Ministero delle pensioni di guerra di concederle un aumento della pensione (ACSp, Conto consuntivo 1919-1921)



## Il cimitero militare di Spera

Alcuni morti durante la Grande Guerra sono stati sepolti nel cimitero parrocchiale, come si legge nella relazione in appendice a questo capitolo, ma a Spera nel primo dopoguerra è stato creato pure un cimitero militare, in cui sono state trasferite parecchie decine di salme di caduti austro-ungarici e italiani morti durante il conflitto, che erano state sepolte per lo più senza cassa vicino al luogo del decesso. Presso l'Archivio Comunale di Strigno sono conservati 83 verbali di esumazione e di trasposizione di salma, molti di singoli soldati, ma parecchi collettivi. Le riesumazioni sono avvenute durante la primavera e l'estate del 1920 in vari punti di Spera e dei territori limitrofi, dopo che il Comune il 20 febbraio aveva comunicato al Comando militare di Trento l'intenzione di trasferire le macerie del paese nella località Valle, vicino al caseificio, dove però si erano rinvenute molte salme di militari, ben 70 secondo una seconda lettera del 4 marzo successivo. Viene allestito un cimitero militare in un campo di Gabriele Paterno fu Pietro, posto a cinque minuti a est del paese, con un muro di cinta sui quattro lati e alto metri 1,2. Al proprietario viene promesso il pagamento del valore del terreno dall'Ufficio cura e onoranze delle salme dei caduti in guerra, sezione staccata di Trento, ma l'8 ottobre 1920 il sindaco inoltra a detto Ufficio una lettera di lamentela del proprietario per il mancato pagamento.

Quindi nel 1928 una circolare del Commissario del Governo per le onoranze ai caduti di guerra comunica l'intenzione di passare alla sistemazione definitiva delle salme dei soldati, sia italiani che austro-ungarici. A quanto si apprende da alcune note manoscritte nel 1935 le salme sono trasferite da Spera all'Ossario di Castel Dante, nei pressi di Rovereto, un sacrario costruito tra il 1933 e il 1938.<sup>32</sup>

Uno dei tanti verbali di esumazione, riguardante le salme di 2 soldati italiani e 6 austriaci sconosciuti, rinvenute a Cancole il 30 giugno 1920 (ACSt, Cimiteri militari, Salme caduti guerra 1915-1918)

SEZIONE STACCATA DI TRENTO CURA ONORANZE SALME CADUTI GUERRA

Verbale di Esumazione e Trasposizione di Salma.

N° 577-584 d'ordine Spera 2.1 1920

L'anno millenovecentoventi, il giorno 30 giugno nella località Cancole si è proceduto alla esumazione delle salme dei 2 soldati italiani e 6 austriaci sconosciuti del Reggimento

Compagnia, classe matricola in presenza dei sottoufficiali testimoni: Di Giuseppe Giuseppe Carcano Luigi

Lo stato esteriore della tomba

Scoperta la sepoltura si è trovato salme senza cassa

La salma viene trasportata nel Cimitero di Spera (tomba militare) e tumulata con le dovute regole di polizia mortuaria. Archiviata in 1920

Del che si è redatto il presente verbale in duplice copia, delle quali una viene depositata presso l'Ufficio Anagrafe del Comune di e l'altra viene spedita al

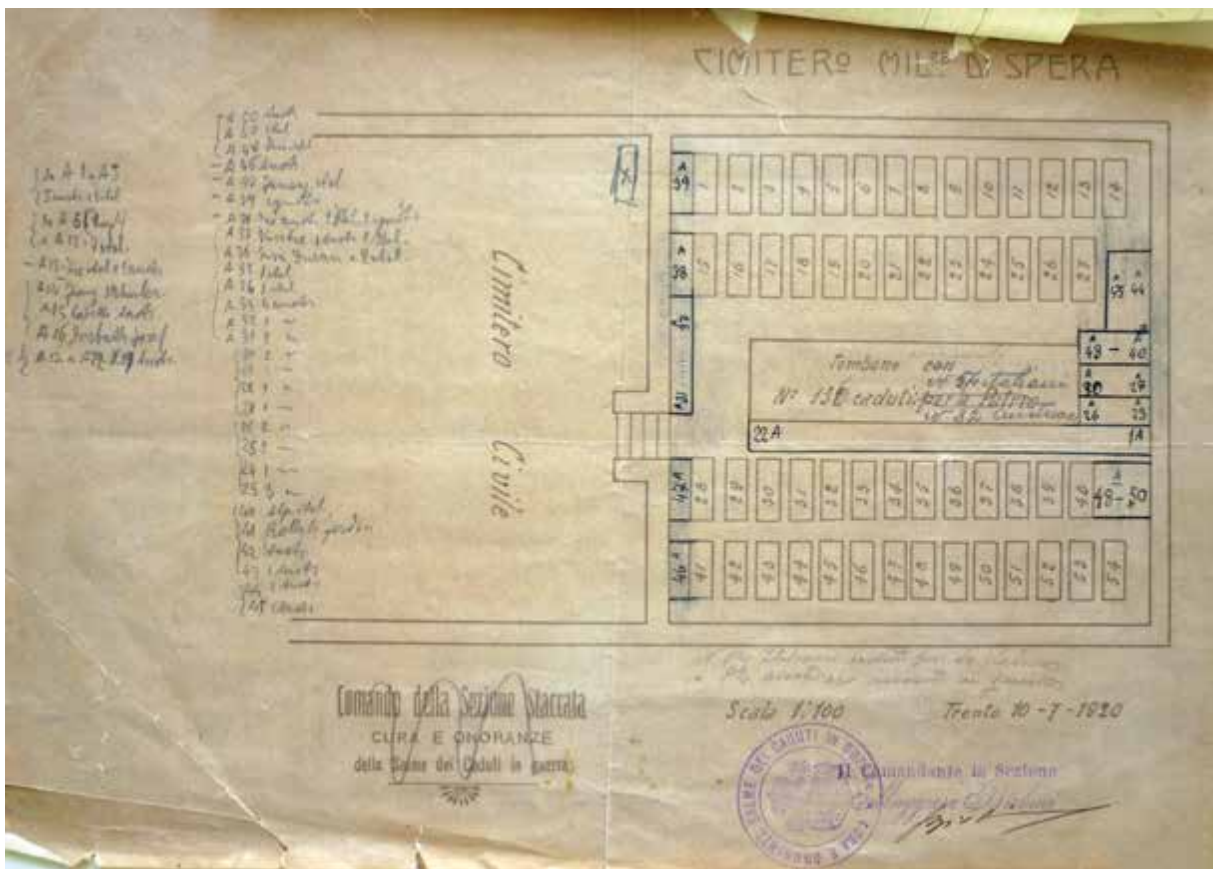
I testimoni Di Giuseppe Giuseppe Carcano Luigi

L'Ufficiale incaricato

<sup>32</sup> ACSt, Cimiteri militari, Salme caduti guerra 1915-1918. Sull'Ossario di Castel Dante si veda [Wikipedia](#)



Una lettera del Comune del marzo 1920 sul ritrovamento di 70 salme alle Fontane (ACSt, Cimiteri militari, Salme caduti guerra 1915-1918)



Una piantina del cimitero militare di Spera (ACSt, Cimiteri militari, Salme caduti guerra 1915-1918)



## La ricostruzione

Spera si trovava proprio sulla linea del fronte e così è stata distrutta quasi integralmente durante la Grande Guerra, a causa degli incendi e delle cannonate, come dimostrano le foto che ci sono pervenute.

Una delle tante bombe cadute e rimasta inesplosa è conservata ancora oggi entro una nicchia del muro di una casa nel centro del paese, a testimonianza imperitura di quegli eventi.<sup>33</sup>

Per avere un'idea delle condizioni del paese al termine del conflitto, è sufficiente guardare le fotografie che proponiamo di seguito.



Il paese e la chiesa di Spera alla fine del 1918 (SAT, Sezione di Borgo Valsugana, Collezione don Cesare Refatti, 5/11 e 5/9)

Il paese era ridotto a un cumulo di macerie, come emerge da una relazione del sindaco Roberto Torghele al Governatore civile Luigi Credaro del 16 agosto 1919, in cui si legge: *“Il Comune di Spera è uno fra i comuni della Bassa Valsugana più devastati dalla guerra. Delle 128 case di cui era formato il piccolo villaggio solo otto sono rimaste in piedi coi rispettivi tetti, mentre le altre furono tutte incendiate e rase al suolo [...] Le baracche costruite dal Genio sono 11 e quelle costruite dai privati sono 4, e complessivamente contengono n. 110 persone. Nelle poche case rimaste e nelle tre riattate di recente vi sono ricoverate 455 persone, occupando persino gli avvolti e le stalle e dormendo nelle mangiatoie”*. La situazione era davvero critica, anche peggiore di quella vissuta durante la deportazione e alquanto rischiosa dal punto di vista sanitario. Il sindaco infatti prosegue: *“Onde impedire il propagarsi della malattia, febbre tifoide, che quasi in ogni abitato è penetrata e per poter sollevare questa misera popolazione dalla miseria in cui versa, il sottoscritto sindaco di Spera si trova nella necessità di rivolgere a V. Eccellenza calda preghiera onde voglia ordinare: 1) che vengano costruite per la popolazione di Spera almeno dieci nuove baracche da 15x5 per collocare questi abitanti privi di tetto e quei profughi che non possono rimpatriare per inabilità, 2) che siano concesse almeno n. 10 vaccine lattifere pei bisogni del paese, 3) che sia acconsentita la riattazione (sistemazione) delle case riattabili e delle vie indispensabili”*.<sup>34</sup>

<sup>33</sup> La notizia si può leggere sul sito del paese, [www.comune.spera.tn.it](http://www.comune.spera.tn.it) nel settore Storia, La Grande Guerra

<sup>34</sup> ACSp, Atti 1919-1925, Categoria V, 1920

Le devastazioni belliche non hanno risparmiato l'archivio comunale, come comunica sempre il sindaco Torghele al Commissariato civile di Borgo nel luglio del 1919: "il Comune di Spera teneva l'archivio comunale, consistente in alcuni vecchi documenti scritti su carta pecora riguardanti la compera della malga Primalunetta e diritti mantenimento strade del Colfatero, Crosette, Primaluna e Mino. Tali documenti vennero svalutati coll'impianto del libro fondiario, per cui non avevano valore che per titolo di antichità". Continua ricordando che erano conservati 70 documenti di crediti verso privati, per un totale di 13.000 corone, che sono stati bruciati, ma risultano comunque nel Libro fondiario.

Ancora più spiacevole è per noi apprendere quanto segue, ovvero che "nell'archivio comunale trovavasi un[a] tavola con due cassette, due armadi, una cassa piena di libri contenenti le deliberazioni della rappresentanza che datavano dal 1780 [...]". Chiude infine precisando che "la sede dell'archivio era prima della guerra la cancelleria comunale, che andò distrutta, e presentemente trovasi in una baracca".<sup>35</sup>

Da un'altra lettera del sindaco si apprende che gli edifici sopravvissuti alla guerra non sono 8 ma 16: il caseificio e 15 case di privati. Nel luglio del 1919 il sindaco scrive al riguardo che "le presenti case sono ora tutte abitabili, perché furono tutte riattate dopo il febbraio 1919" e prosegue precisando che "si osserva che al momento della rientrata della popolazione le dette case erano completamente devastate e solo esistevano di esse le muraglie, gli avvolti e il tetto in gran parte rovinato e che presentemente mancano dei soffitti, di fenestre e porte regolari".<sup>36</sup>


*Elenco*  
delle case di abitazione ancora esistenti a Spera

#	Cognome e nome del proprietario	# del case
1	Comune Spera (caseificio)	127
2	Surin Valeriano	42
3	" Bonanno	41
4	" Candido	43
5	" Anna	44
6	Paterno Ambiano	51
7	" Calosio e Valerio	53
8	" Sarpino	54
9	Costa Silvano	54
10	Paterno Antonio	83
11	Weis Norina	81
12	Vesco Anna	84
13	Surin Anna	82
14	" Daniele	95
15	Costa Geremia	96
16	Torghele Giulio	95/98
17	Surin Valeriano	116
18	Paterno Alessio di Surin	119
19	Rapelato Samuele	120/129
20	Surin Riccardo	121
21	Torghele Geremia	122

Le presenti case sono ora tutte abitabili, perché furono tutte riattate dopo il febbraio 1919. Il comune che al momento della non tutta della popolazione le dette case erano completamente devastate e solo esistevano di esse le muraglie, gli avvolti e il tetto in gran parte rovinato e che presentemente mancano dei soffitti, di fenestre e porte regolari.

*Se altre case sono tutte distrutte.*

Dall'Ufficio Comunale  
anno 8 luglio 1919  
Il sindaco  
Torghele



Elenco delle case non distrutte dalla Grande Guerra, compilato nel luglio 1919 (ACSp, Atti 1919-1928, Categoria II, 1921)

35 ACSp, Atti 1919-1928, Categoria I, 1919

36 ACSp, Atti 1919-1928, Categoria II, 1921. Lettera del sindaco Roberto Torghele dell'8.7.1919

Le operazioni di ricostruzione sembrano essere iniziate subito dopo il ritorno dei primi profughi, come risulta dal *Registro delle giornate dei lavoratori che lavorano per conto del R. Governo in Spera dal 1 gennaio 1919*, tenuto da Francesco Purin, che svolgeva le funzioni di sorvegliante, e conservato dal nipote Decimo Purin.

Nel periodo dal due gennaio al cinque febbraio ci sono 28 persone impegnate in varie attività di sgombero macerie e di prima ricostruzione, che lavorano per 9 ore al giorno fino all'undici gennaio e poi 8 ore, riposando solo il giorno dell'Epifania e il due febbraio (qualcuno però presta servizio anche in quei giorni). Di ogni lavoratore sono indicate la mansione e la paga oraria: il caposquadra era Davide Purin, pagato 0,75 lire l'ora, meno dell'assistente Antonio Paterno, retribuito 0,8 lire l'ora, c'erano poi tre muratori (paga 0,6 lire l'ora), tre minatori (0,5 lire l'ora), un falegname (0,55 lire l'ora), 17 manovali (0,45 o 0,5 lire l'ora), una cuoca (0,4 lire l'ora) e il sorvegliante Purin, il cui stipendio era di 0,45 lire l'ora. Troviamo pure un meticoloso elenco dei lavori svolti, con le ore richieste da ciascun intervento.

Nome	Mansione	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	
David Purin	Caposquadra																													
Antonio Paterno	Assistente																													
Francesco Purin	Muratore																													
...	...																													

Nome	Mansione	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	
Francesco Purin	Muratore																													
...	...																													

Alcune pagine dell'elenco dei lavoratori impegnati nella ricostruzione del paese all'inizio del 1919 (Prospetti forniti da Decimo Purin)

Non sappiamo fino a quando abbiano prestato il loro servizio queste persone, ma è probabile che la loro opera si sia conclusa già nel febbraio del 1919, forse per l'esaurirsi dei finanziamenti governativi. Di certo a Spera, come nei paesi circostanti, la ricostruzione è stata lenta, anche perché il Genio militare, che dirigeva le attività, si preoccupò solo di erigere alcune baracche provvisorie e non si interessò della ricostruzione del paese.

La descrizione del paese fatta da Ottone Brentari nel settembre 1919, anche se un po' esagerata, presenta un quadro ancora disastroso: *“Di quelle cento case non ne resta neppure una, e poiché il paesello è fuor di mano, si vede ancor più abbandonato e si sente più avvilito (se ciò è possibile) degli altri. La baraccomania fece qui erigere per le scuole un baraccone che costa parecchie diecine di migliaia di lire, ma ricostruzioni, nulla.”*<sup>37</sup>

Brentari è molto critico nei confronti dell'operato del Genio militare, che ha diretto le attività fino al febbraio del 1920, comunque la presenza di molti ritardi e irregolarità nel periodo iniziale della ricostruzione in Valsugana e nelle altre valli trentine è confermata dalla Commissione d'inchiesta sulle terre liberate e redente, attiva presso la Camera dei Deputati tra il 1920 e il 1922.<sup>38</sup>

<sup>37</sup> O. BRENTARI, *Il cimitero del Trentino: dal Maso al Grigno*, in “La Perseveranza”, Milano, 21.9.1919, ripreso in: *Rovine: la Valsugana orientale nella distruzione della Grande Guerra*, Croxarie, 2003, p. 44-45. Un'immagine di questo baraccone scolastico l'abbiamo proposta nel capitolo sulla scuola

<sup>38</sup> *Paesaggi di guerra: il Trentino alla fine della prima guerra mondiale*, a cura di F. RASERA ... [et al.], Rovereto, Museo storico italiano della guerra, 2010, p. 20-25

La situazione cambia solo nel febbraio del 1920, quando la direzione delle operazioni passa al Genio civile: già alla fine del 1921 il paese risulta quasi del tutto ricostruito e l'anno dopo avviene la quantificazione dei danni di guerra, su cui il Comune e il Genio civile si trovano in accordo, a parte una contestazione riguardo l'edificio scolastico e il Municipio.

Sui risarcimenti dei danni di guerra a Spera si è conservato un intero fascicolo presso l'Archivio storico di Strigno, dal quale abbiamo ricavato il seguente prospetto riassuntivo:<sup>39</sup>

<i>N.</i>	<i>Oggetto</i>	<i>P. ed. o fond.</i>	<i>Importo danni</i>	<i>Importo per liquidazione</i>	<i>Importo liquidato</i>	<i>Spese del Comune</i>	<i>Note su liquidazione</i>
1	Terreni località ai Paghetti	101	155	67.70	67.70		accettata
2	Terreni località Val dei Ghisi	1648	1340.70	1307.60	1307.60		accettata
3	Terreni località Tesinazza	149/2 ...	2530.40	2057.60	2057.60		accettata
4	Boschi: località Col de Pin, Cengio, Regaise, Fontanelle e Val Tamazzo e danneggiamento legname	682-4 693-6 689 ...	17963				
5	Boschi: Pianezze, Minao	1897/1-2 1898 1895...	20343.65	40328.70			valore del dopoguerra
6	Bosco Cenone	2015/2	11183.62				
7	Bosco Fontanelle, Col de Pin, Cengio, Val Tamazzo, Costalda, Regaise danneggiamento causa trincee, reticolati, ecc.	682-684 693 695 696 694/1-2	5781				
8	Località Pianezze, Minao danneggiamento causa trincee, reticolati, ecc.	1895 1916/1 1898 ...	23066	7290.65	7290.65		accettata
9	Pascoli Primaluna	1-13 42-43 ...	19808.74	23494		1341.50	valore attuale
10	Bosco Primaluna		12373				
11	Edifici a) scuole elementari (n. 67) b) municipio (n. 56-57) c) malga Primaluna di sotto d) malga Primaluna di sopra e) stalla e fienile Primaluna f) casa da monte	34 7 15-16 17 12 14	13320.48 3109.56 4634.65 2295.95 455.29 180.83			927.30	a) e b) in contestazione (con il Genio civile)
12	Mobilio scolastico Mobilio ufficio comunale Mobilio Corpo pompieri		2722.50 2496.30 7554	16829.57	8462.20	1413 4014.30 10416.22	accettata accettata accettata
13	Località Colfatero, danneggiamento terreno	315 323 325 330...	5457				
14	Bosco Colfatero danneggiamento legname	315 323 329 330...	20089.90	3278			
15	Acquedotto Rava		4863.54			8472.05	
15.1	Acquedotto Busbella		7462.73				
16	Rete elettrica		8000	14300	14300	23631.85	accettata
17	Strade comunali		14113.22			2464.45	
18	Piano regolatore		17969.17				
19	Orologio pubblico		6700	4700	4700		
20	Magazzino pompieri e caseificio		7870.57	805.05			

<sup>39</sup> ACSt, 1919-1933, Categoria 8 8 classe 2, *Danni della guerra 1914-1918 di Spera, Ivano Fracena e Villa Agnedo*, inv. 181



L'importo dei danni è calcolato al valore anteguerra. Al punto 19 sono elencati anche interventi svolti da altri enti con il relativo importo: Genio militare tavolami 529, materiali 600, effetti lettereci 4600, Consiglio agricoltura scorte agrarie 2845.16. Per alcune voci è indicato l'anticipo fatto dal Consorzio dei Comuni: 589.80 per mobilio scolastico, 5307.57 per il Corpo pompieri, 8400 per danni al bosco Colfatero, 4565 per l'acquedotto Rava, 18000 per la rete elettrica. Riguardo al Piano regolatore (voce 18) si specifica trattarsi di sgombero macerie e materiali da demolizioni e che non viene considerato danno di guerra, perché non denunciato. Nel caso di boschi e pascoli abbiamo riportato solo alcune delle molte particelle edificiali o fondiari.<sup>40</sup>

Si segnala tuttavia che le anticipazioni del Consorzio dei Comuni non risultano certe (un'altra mano aggiunge che quelle riscontrate ammontano a lire 108400), così come le spese per la ricostruzione del Municipio e delle Scuole (gli addebiti sono di lire 12000), anche perché queste ultime erano state contestate dal Genio civile. Ricordiamo infine che per quasi tutte le voci dell'elenco esiste un fascicolo specifico, contenente il materiale relativo. In una stima sintetica i danni complessivi sono quantificati in oltre 64000 lire.

**Elenco**

~ di danni di guerra sofferti dalla proprietà edilizia del Comune di Spera ~

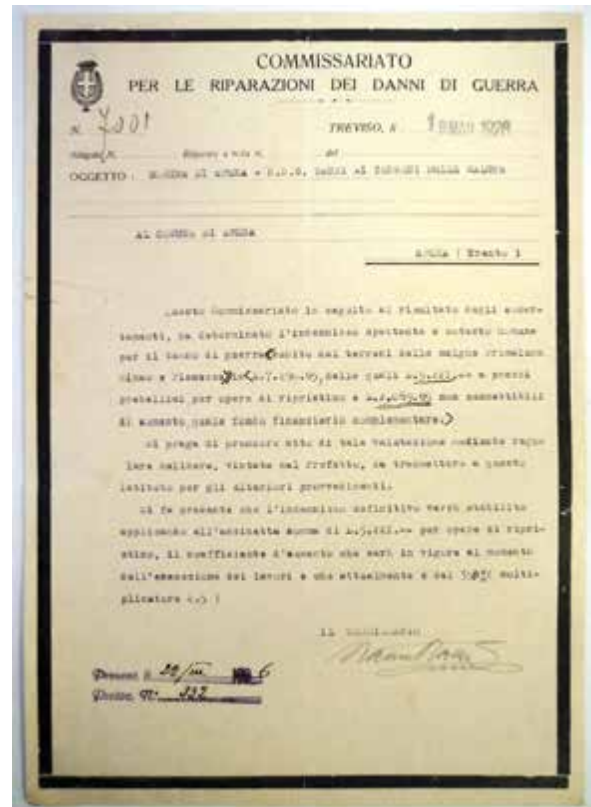
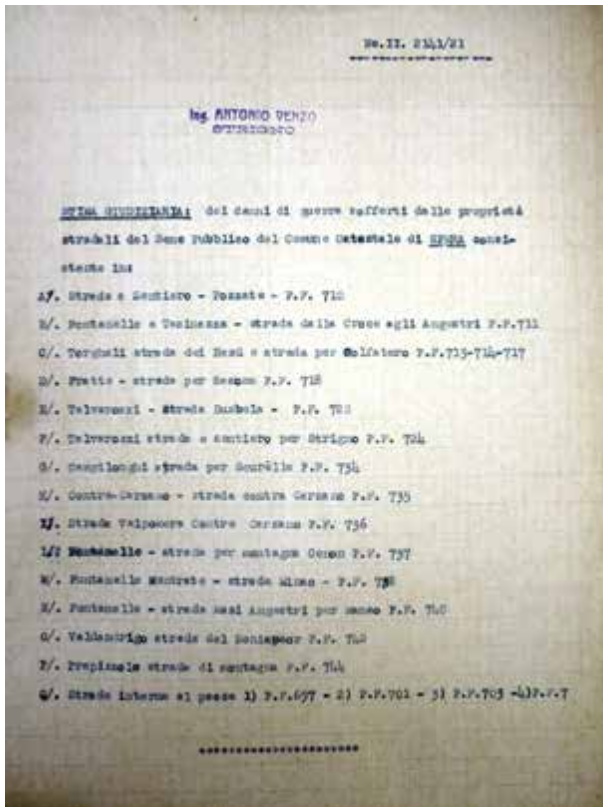
N° voce	Indicazione dell'immobile	Valore al Deprecamento annuo anteguerra	Valore residuo	Valore di parziale attribuzione	Importo dei danni ai prezzi anteguerra	Osservazioni
1	base: piano Magalhães Pompieri e case d'abitazione al via. S. 118 p. ed. S. 275, 276, S. 170 in Spera Entità del danno sofferti agli stessi, aggiunte spese per demolizioni e sgomberi	23860 53	1907 80	21951 73	15545 87	6400 56 1099 36 551 89
2	Scuole comunali S. 117 p. ed. S. 492, S. 493 in Spera	15165 82	1516 58	13649 24	328 76	13520 47
3	Casa d'abitazione e cantinella S. 110 p. ed. S. 72, S. 120 part. 1 in Spera	3455 06	345 50	3109 56	-	3109 56
4	Stalga Primaluna (campi di colto) p. ed. 111/16 22, S. 19 i boschi S. 170 in Spera	5461 67	546 16	4915 52	280 37	4635 65
5	Stalga Primaluna (campi di colto) p. ed. S. 19 22, S. 19 in Spera	2729 50	272 97	2456 61	161 66	2295 95
6	Stalle e fienile in Primaluna p. ed. 117/2, 21 in Spera	518 32	51 83	466 49	11 15	455 29
7	base di monte in Primaluna p. ed. 117/2, 21 in Spera	200 92	20 05	180 87	-	180 87
8	Impianto di acqua potabile nel Comune di Spera a) Acquedotto principale per il paese b) " alla frazione „Laterni“	5254 42 500 -	10508 15 -	5149 34 485 -	313 70 457 70	4836 24 27 30
9	Stadi comunali	77799 -	2333 97	75465 03	61351 81	14117 22
10	Danni a mobili, nelle med. cantine oggetti personali	13018 -	245 20	12772 80	-	12772 80
11	Danni a mobili					
	<b>Totali</b>	<b>147963 31</b>	<b>7361 16</b>	<b>140602 15</b>	<b>72650 12</b>	<b>64008 09</b>

Prospetto sintetico dei danni di guerra agli immobili del Comune di Spera (ACSt, 1919-1933, Danni della guerra 1914-1918 di Spera, Ivano Fracena e Villa Agnedo)

<sup>40</sup> Per chi fosse interessato l'elenco completo è questo: 3), Tesinazza: 149/2, 150 e 151; boschi dei punti 4) e 7): 682, 683, 684, 689 (manca nel punto 7), 693, 694/1, 694/2, 695/1 e 696; boschi dei punti 5) e 8): 1895, 1897/1, 1897/2, 1898 e 1916/1; punti 9) e 10), Primaluna: 1-13, 42-43, 4-20, 34-37/1; 13) e 14), Colfatero: 315/1, 315/6, 323/1 (e 323/6 in 14), 325/5 (sostituito da 329/2-3 in 14), 330/1, 330/10, 331/2 e 331/16



Un altro prospetto aggiunge altre indicazioni sugli edifici pubblici danneggiati dalla guerra, cioè su la “*Casa civ. N. 67 part. ed. 34, con due avvolti; I piano: una aula scolastica, II piano: altra aula scolastica; III piano soffitta. Casa civ. N. 56, part. ed. 7, primo piano: una cancelleria comunale. Casa ad uso caseificio, magazzino pompieri e abitazione civ. N. 128 part. ed. 275 a primo piano, piano terra un vano ad uso magazzino pompieri*”.<sup>41</sup> Abbiamo peraltro già visto che il caseificio è stato uno dei pochi edifici a non essere stato distrutto dalla guerra. I risarcimenti sono stati lenti e sono avvenuti in prevalenza solo nel 1928.



Danni alle strade di Spera e risarcimenti pagati per le malghe (ACSt, 1919-1933, Danni della guerra 1914-1918 di Spera Ivano Fracena e Villa Agnedo)

Nel 1922 la vita ritorna abbastanza regolare, ma come hanno vissuto gli Sperati nell'immediato primo dopoguerra, in mezzo alle rovine del paese? La miseria del periodo è testimoniata da un elenco del primo giugno 1919, in cui su 587 persone residenti ben 521 risultano “*veramente bisognose*” e si sottolinea che erano richieste 310 porzioni (presumibilmente alimentari). Un mese dopo le cose vanno un po' meglio: gli abitanti sono 592, ma quelli davvero bisognosi sono scesi a 100, poiché accanto al Comune ci sono altri enti di assistenza, che erogano un sussidio ad almeno 72 persone.<sup>42</sup>

Nel febbraio del 1920 il sindaco chiede dei sussidi al Commissario civile, poiché “*il paese di Spera è fra i più poveri dei paesi devastati dalla guerra. Esso non ha alcun cespite di entrata, per cui non può far fronte alle spese inerenti al funzionamento dei pubblici servizi, e quindi è costretto rivolgersi alla S.V. Ill.<sup>ma</sup>, pregando che voglia interessarsi presso le competenti Autorità onde venga concesso allo scrivente Comune una sovvenzione necessaria a coprire le spese d'amministrazione comunale per corrente anno*”.

Nel bilancio di previsione per l'anno 1920 è infatti calcolato un passivo di 42520 lire.<sup>43</sup>

Nell'aprile del 1921 il sindaco, in risposta a una circolare del Commissariato civile, dichiara di non poter

<sup>41</sup> ACSt, 1919-1933, Danni della guerra 1914-1918 di Spera, Ivano Fracena e Villa Agnedo

<sup>42</sup> ACSp, Atti 1919-1928, Categoria XII, 1920

<sup>43</sup> ACSp, Atti 1919-1925, Categoria V, 1920

“assoggettarsi al pagamento dei fitti dei fabbricati occupati per alloggi profughi” e allega un “Elenco delle baracche esistenti nel Comune di Spera”: sono 52 strutture provvisorie, quasi tutte in legno, che apprendiamo essere state occupate tra marzo e novembre del 1919, a parte alcuni depositi ed abitazioni per operai, eretti nel maggio 1920 e una baracca del maggio 1921. Assai poche sono le baracche in muratura, tra di queste due del giugno 1919 sono per don Antonio Coradello, una come cucina (14 mq) e una come abitazione (48 mq), entrambe sulla p. fond. 420; una è per il Comune (sulla p. fond. 274/2, di soli 38 mq ma “molto ben tenuta”) e una per Serafino Purin (sulla p. fond. 332/1), il quale è pure titolare di una casa ad uso osteria.

Tra i documenti è presente anche un prospetto non datato con i numeri civici delle case, i nomi dei loro proprietari e l'indicazione se la ricostruzione è completata o meno: sono 128 edifici, compresi la canonica (66), le scuole (67), il Comune (111) e il caseificio (128). Di questi edifici 11 non sono stati distrutti dalla guerra, 62 risultano ricostruiti e 48 da ricostruire, tra cui le scuole, mentre di 7 non si conosce la situazione. La numerazione delle case segue quella dell'anteguerra.<sup>44</sup>

The image shows two pages of a handwritten list of houses in Spera. The list is organized into columns: 'N. civico', 'Cognome e nome del proprietario', 'Indirizzo', 'Se ricostruito', and 'Anno di costruzione'. The entries are numbered from 66 to 128. The handwriting is in cursive, and the paper shows signs of age and wear.

Due pagine dell'elenco delle case di Spera, con l'indicazione se sono state ricostruite o meno (ACSp, Atti 1919-1928, Categoria II, 1921)

In merito all'attività di ricostruzione del paese va ricordato l'importante ruolo avuto da due cooperative locali, attive entrambe dal 1920. Si tratta della Cooperativa edile Spera-Scurelle, con sede a Spera e presidente Albano Ropelato e della Cooperativa di lavoro fra Artieri di Spera, diretta da Giuseppe Purin, che hanno contribuito alla formazione professionale di molti artigiani della comunità. Alla Cooperativa di lavoro fra Artieri lavoravano nel 1920 le seguenti persone di Spera: “1 Purin Giuseppe, 2 (Purin) Daniele, 3 (Purin) Giovanni, 4 (Purin) Ezechiele,

<sup>44</sup> ACSp, Atti 1919-1928, Categoria II, 1921

*Paterno Giusto, 6 Ropelato Paolo, 7 Paterno Silvio, 8 Mauret Giovanni, 9 Paterno Giuseppe, 10 Purin Emilio, 11 Vesco Faustino, 12 (Vesco) Nicola, 13 (Vesco) Giovanni, 14 Purin Ermete, 15 Vesco Beniamino, 16 (Vesco) Raimondo, 17 Purin Luigi, 18 Ropelato Serafino, 19 Purin Antonio, 20 Ropelato Battista, 21 Maccagnan Francesco, 22 Paterno Pietro, 23 Purin Ignazio, 24 (Purin) Giovanni, 25 Costa Narciso, 26 Purin Faustino, 27 Vesco Egidio, 28 Purin Serafino, 29 Purin Ezechiele, 30 Tessaro Giuseppe, 31 Vesco Luigi, 32 Paterno Celestino, 33 (Paterno) Gregorio, 34 (Paterno) Giuseppe, 35 Ropelato Guglielmo, 36 Purin Pietro, 37 Vesco Candido”.*<sup>45</sup>

A volte le modalità di ricostruzione di alcuni edifici non erano condivise dal Comune, per cui si crearono dei contrasti. Nell'esempio che segue, Pietro fu Angelo Costa deve interrompere la ricostruzione di un muro in *Contro Carzano*, perché va ad occupare parte della strada verso la montagna e così nel dicembre del 1923 fa ricorso alla sede locale della Confederazione delle Corporazioni sindacali fasciste:



Pietro Costa fa ricorso contro il Comune, il quale gli ha imposto di interrompere i lavori di ricostruzione di un muro che occupava parte di una strada comunale (ACSp, Atti 1919-1928, Categoria X, 1923)

Una testimonianza delle difficoltà del periodo successivo alla Grande Guerra ci viene fornita dall'andamento demografico: i residenti sono 598 nel 1921, 571 nel 1931 e 506 nel 1936: si verifica quindi un calo di oltre il 15%. Se però si considerano gli abitanti effettivi, questa riduzione arriva a quasi il 20%, poiché si passa da 604 persone nel 1921, a 513 nel 1931 e a 486 nel 1936.<sup>46</sup> E questo nonostante durante il periodo fascista fosse praticamente proibita l'emigrazione, per cui non rimaneva che la possibilità di spostarsi entro il Regno d'Italia. In questo periodo la comunità di Spera perde gradualmente la propria autonomia: nel 1926 viene proposta l'aggregazione al comune di Scurelle, che però non si realizza.

I Comuni di Ivano Fracena, Samone, Scurelle, Spera e Villa Agnedo vengono invece aggregati al Comune di Strigno, ufficialmente con il R.D. 7 giugno 1928, n. 1508<sup>47</sup>, anche se già dall'ultima decade di maggio del 1926 nei mandati di pagamento del Comune di Spera compare la firma del podestà Ciro Bonoli al posto di quella del sindaco e le ricevute di pagamento sono firmate a Strigno, segno dell'avvenuto passaggio di potere.

<sup>45</sup> ACSp, Atti 1919-1928, Categoria XI, 1920

<sup>46</sup> ISTAT, *Popolazione residente e presente nei comuni: censimenti dal 1861 al 1971*, Roma, 1977, vol. 1, p. 172-173

<sup>47</sup> "Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia", Roma, A. 69, n. 162 (13 lug. 1928), p. 3243



PROVINCIA DI TRENTO  
 COMUNE DI SPERA

N° 371. 11 2 aprile 1926.

Oggetto: Deliberazione sull'unione del Comune di Spera col Comune di Scurelle.

Al Comune di  
S c u r e l l e

Trasmette per conoscenza, con preghiera di comunicarmi il parere di codesto Comune in merito, l'unita deliberazione di questo Consiglio Comunale, presa nella seduta del 12 marzo u. s., avvertendo che essa è stata trasmessa al Sottoprefetto per l'inoltro all'Autorità tutoria, e da essa si attende ora il responso.

Con osservanza.  
 Il Sindaco

Proposta di unione tra i Comuni di Spera e di Scurelle del 1926 (ACSp, Atti 1919-1928, Categoria I, 1926)

PROVINCIA DI Trento  
 MUNICIPIO DI SPERA

**Mandato di Pagamento**  
 ESERCIZIO DELL'ANNO 1926

Titolo	Capo	Categ.	Art.	Leff.
Somma stanziata in Bilancio				
Id. aggiunta per via di storno autorizzato				
				Totale L.
Id. detratta				
				Somma effettivamente disponibile L.
Pagamenti già fatti				
Importo del presente Mandato				L.
L. 181.50				Totale L.
				Rimaneva di fondo disponibile L.

L'Esattore Comunale Sig. Luca Cattol. Stegano pagherà nei fondi stanziati in Bilancio, e sopra specificati, al Sig. Salerno Alessio in Spera la somma di Lit. Lire centottantacinque e 50/100 in cassa partecipazione acqua per riscaldamento 1925/26 pubblica comunale.

Di tale pagamento verrà poi l'Esattore suddetto scaricato nei suoi Conti alla fine dell'esercizio 1926 e ciò mediante produzione del presente Mandato.

Dato a Spera, nell'Ufficio Municipale, il 15 aprile 1926

L'Assessore Bonifazi IL SINDACO Salerno Alessio Il Segretario ...

Gera il 15 aprile 1926

Dichiaro in sottoscritto di aver ricevuto Lit. Lire centottantacinque e 50/100 a saldo del presente mandato.

Dico L. 181.50 Salerno Alessio

PROVINCIA DI Trento  
 MUNICIPIO DI SPERA

**Mandato di Pagamento**  
 ESERCIZIO DELL'ANNO 1926

Titolo	Capo	Categ.	Art.	Leff.
Somma stanziata in Bilancio				
Id. aggiunta per via di storno autorizzato				
				Totale L.
Id. detratta				
				Somma effettivamente disponibile L.
Pagamenti già fatti				
Importo del presente Mandato				L. 117.60
L. 117.60				Totale L.
				Rimaneva di fondo disponibile L.

L'Esattore Comunale Sig. Luca Cattol. Stegano pagherà nei fondi stanziati in Bilancio, e sopra specificati, al Sig. Giorgio Giuseppe la somma di Lit. Lire quarantasette e 60/100 in cassa manutenzione ordinaria e straordinaria comunali, come da debiti.

Di tale pagamento verrà poi l'Esattore suddetto scaricato nei suoi Conti alla fine dell'esercizio 1926 e ciò mediante produzione del presente Mandato.

Dato a Spera, nell'Ufficio Municipale, il 28 maggio 1926

L'Assessore ... IL SINDACO Giorgio Giuseppe Il Segretario ...

Gera il 28 maggio 1926

Dichiaro in sottoscritto di aver ricevuto Lit. Lire quarantasette e 60/100 a saldo del presente mandato.

Dico L. 117.60 Giorgio Giuseppe

Due mandati di pagamento, rispettivamente del 15 aprile 1926 e del 28 maggio 1926, il primo con la firma del sindaco, il secondo con quella del podestà (ACSp, Conto consuntivo, 1926)

Alcune immagini del primo dopoguerra a Spera



La Chiesa dell'Assunta di Spera al termine della Grande Guerra (SAT, Sezione di Borgo Valsugana, Collezione don Cesare Refatti, 5/8)





La chiesa e il paese in ricostruzione, attorno al 1921 (Provincia Autonoma di Trento, Servizio Beni Culturali, Ufficio Beni storico-artistici, Archivio Storico Fotografico, Fondo Reale Soprintendenza all'arte medievale e moderna - 126414)



*Rientro dei Profughi di fronte al Municipio di Spera - 1920 / 1921*

Un festa di benvenuto del 1920-1921 per il rientro dei profughi (Collezione Hotel Spera)



Soldati e civili nei pressi delle baracche di Spera nel 1919 (Archivio dell'Istituto di Storia e Cultura dell'Arma del Genio, Roma)



Una pausa durante la ricostruzione del paese (1921?). Tra queste persone si riconoscono i primi due in prima fila da sinistra: sono il maestro Giovanni Degiorgio e Fabiano Costa (Collezione Fabio Giampiccolo)





Un gruppo di persone in posa in piazza a Spera nel 1921 o 1922. Tra di loro si riconosce Fabiano Costa (il secondo in piedi da sinistra) (Collezione Fabio Giampiccolo)

# Appendice di Documenti

## Elenco dei profughi del Comune di Spera

*Ci sono pervenuti due elenchi dei profughi di Spera verso l'Italia, compilati dal maestro Giovanni Degiorgio a Montecchio (RE), rispettivamente il 14 settembre e il 20 novembre 1916. Presentiamo di seguito i nomi desunti dal secondo elenco, segnalando con un colore diverso le poche differenze e integrazioni che risultano nel primo. L'elenco è formato come un registro a 7 colonne, riportanti rispettivamente il n. progressivo della famiglia; il cognome e nome del capofamiglia; il nome del padre; il nome dei membri della famiglia; il loro grado di parentela; il n. complessivo e infine l'indicazione della dimora. Vari luoghi di destinazione sono cancellati e modificati, per cui non risultano leggibili. Nonostante siano riportati ben 485 nomi, l'elenco non comprende tutti i deportati in Italia.*

“Elenco dei profughi del Comune di Spera, Valsugana”

- 1 Costa Catterina vedova di Domenico, figlia di Modesto Purin, con i figli Cesare, Carlotta e Virginia, totale 4 a Scaletta, Sicilia poi Manta (Cuneo)
- 2 Costa Teresa moglie di Elia, figlia del fu Celestino Paterno, con le figlie Tranquilla e Elisa, totale 3 a Scaletta, Sicilia, poi a Saluzzo (Cuneo)
- 3 Costa Zacaria fu Federico, con le figlie Anna, Maria e Emma, totale 4 a Cerreto Sannita (Benevento) (più la figlia Sibina = 5)
- 4 Costa Rachele, vedova di Angelo, figlia del fu Giacomo Costa, a Scaletta, Sicilia poi Saluzzo (Cuneo)
- 5 Costa Regina, vedova di Emanuele, figlia del fu Albino Purin, con il figlio Raffaele, totale 2 a Saluzzo (Cuneo)
- 6 Costa Silvino fu Federico, con la moglie Maria Purin e i figli Luigi e Angelo, totale 4 a Saluzzo (Cuneo)
- 7 Costa Geremia fu Giacomo a ? (*luogo non indicato*)
- 8 Degiorgio Francesco fu Luigi, con la moglie Paola Vesco, i figli Evaristo, Maria, Pierina, Rodolfo, il fratello Giacomo e il nipote Leone Vesco fu Leone, totale 8 a Brescello, Reggio E.
- 9 Degiorgio Maria, vedova di Zefferino, figlia di Domenico Vesco a Palermo
- 10 Degiorgio Maria, vedova di Dionigio Ceccato a Saluzzo (Cuneo), corretto a matita Verzuolo (Verzuolo)
- 11 Degiorgio Marino fu Zefferino, con la moglie Florinda Paterno e i figli Rosina, Filippo, Tranquillo e Ernesto, totale 6 a Taormina, Sicilia (corretto a matita in Saluzzo) poi Manta (totale 35)
- 12 Degiorgio Giovanni (maestro) fu Dionigio, con la moglie Anna Purin e i figli Amelia, Tullio, Ottavio e i nipoti Ermano e Livio, totale 7 a Montecchio E.
- 13 Degiorgio Giovanni fu Giuseppe, con la moglie Domenica Paterno e i figli Elena, Giuseppe, Olga, Afra e Maria, totale 7 a Milano, corretto in Verzuolo (Cuneo) e poi in Villanovetta (Verzuolo)
- 14 Degiorgio Leone di Geremia, con la moglie Elisa Vesco, i figli Orsola, Ida, N (Livio a matita), N (Orsolina a matita) e la sorella Fausta, totale 7 a Chiaravalle (i figli N.N. sono chiamati Stefania e Giuseppe)<sup>1</sup>
- 15 Macagnan Maria fu Battista Purin, con le figlie Anna e Ginevra, totale 3 a Taormina, Sicilia poi Saluzzo (Cuneo)
- 16 Maoret Teresa, vedova di Domenico, figlia del fu Antonio Torghele ad Amandola
- 17 Paterno Beniamino fu Giuseppe, con la moglie Marina Vesco e i figli Cristina, Pierina, Romano, Rosina e Angelo, totale 7 a Montà, Padova
- 18 Paterno Agostino fu Giuseppe, con la moglie Orsolina N., totale 2 a Montà di Padova (totale 69)

<sup>1</sup> Nell'elenco del 1916 dei profughi di Chiaravalle questa famiglia è composta da Leone, anni 36, la moglie Elisa, anni 34 e i figli Ida di 5 anni, Livio di 1 anno, Orsolina di 6 anni e Stefania di 3 anni

- 19 Paterno Elena, moglie di Giovanni, figlia del fu Raimondo Vesco, con la figlia Carolina, totale 2 a Milano
- 20 Paterno Maria, moglie di Giovanni, figlia del fu Alessandro Purin ad Alessandria
- 21 Paterno Elisa, moglie di Gregorio, figlia del fu Giovanni Tessaro, con il figlio Giordano, totale 2 a Vescovado Cremonese
- 22 Paterno Giuseppe fu Celestino, con la moglie Lina Purin e i figli Celestino, Adele, Camilla, Emanuele e Vittoria, totale 7 a Scaletta, Sicilia, corretto in Saluzzo, corretto in Manta
- 23 Paterno Erminia, moglie di Davide, figlia del fu Edoardo Vesco, con la figlia Anna, totale 2 a Vescovado Cremon.
- 24 Paterno Albano fu Battista, con la nuora Maria Vesco e i nipoti Rosina, Albano e Guido, totale 5 a Palermo, corretto in Manta
- 25 Paterno Anna, moglie di Pietro, figlia di Giordano Purin, con il figlio Pietro, totale 2 a Dronero, Cuneo corretto di Verzuolo
- 26 Paterno Maria, moglie di Giacomo, figlia di Mansueto Degiorgio, con i figli Gisella e Olindo, totale 3 a Dronero, Cuneo corretto in Verzuolo
- 27 Paterno Narcisa, moglie di Mosè, figlia di Tiso (N.N.), con la figlia Maria, totale 2 a Saluzzo, Cuneo
- 28 Paterno Serafino fu Giovanni, con il figlio Alessio, la nuora Domenica (nata Tessaro) e i nipoti Luigia, Gemma e Filippo, totale 6 a Dronero, Cuneo corretto in Borgo San Dalmazzo (totale 101)
- 29 Paterno Elisa, moglie di Carlo, figlia di Gabriele Paterno, con i figli Valeria, Francesca, Carlo e Clementina, totale 5 a Dronero, corretto in Verzuolo (a Scaletta)
- 30 Paterno Gabriele di Pietro, con la moglie Antonia Paterno e i figli Pierina, Giovanni e Elio, totale 5 a Verzuolo, Cuneo (a Scaletta)
- 31 Paterno Giovanna, moglie di Leone, figlia di Alessio Purin, con i figli Celestino e Maria, totale 3 a Scaletta, Sicilia, corretto in Villanovetta (Cuneo)
- 32 Paterno Pietro di Leone, con la moglie Teresa Dellamaria e i figli Gino, Giuseppe e Celso e la zia Sabina Rigon, totale 6 a Scaletta, Sicilia, corretto in Villanovetta (Cuneo) (Paterno Pietro è internato)
- 33 35 Paterno Candido di Giuseppe, con la moglie Maria N. e i figli Maria, Eugenio e N. (Ida), totale 5 a Verzuolo (Scaletta)
- 34 36 Paterno Antonio di Giovanni, con la moglie Madalena Degiorgio e i figli Giovanna, Giuseppe e Valerio, totale 5 a Saluzzo, Cuneo, corretto in Verzuolo. Aggiunta a margine: “E con lui la figlia Assunta maritata a Candido Paterno con le figlie Maria e Palmira”<sup>2</sup>
- 35 33 Paterno Redenta, moglie di Riccardo, figlia di Alessandro Purin, con i figli N. e N., totale 3 ad Alessandria
- 36 34 Paterno Giuseppina, moglie di Chiliano, figlia di Modesto Purin, con i figli N. e N. (Chiliano) 3 a Scaletta, Sicilia, corretto in Manta (totale 136)
- 37 Paterno Pietro di Giuseppe, con la moglie Anna Vesco e i figli Alfonso, Chiarino, Germano, Elena, Giuseppe, Fiore e Linda, N., totale 10 a Rubiera, Reg. E. (a Scaletta)
- 38 Paterno Francesco fu Giovanni, con la moglie Clementina Costa e i figli Amelia, Abramo, Irma, Gisella e Ida, totale 7 a Saluzzo, Cuneo, corretto a matita in Verzuolo  
Aggiunta a matita: Paterno Orsola di Angelo, anni 28, a Roccaraso (Aquila) (non c'è)
- 39 Purin Modesto di Pietro, con il figlio Amadeo (Modesto), totale 2 a Scaletta, Sicilia, corretto in Manta (Cuneo)
- 40 Purin Teresa, moglie di Giovanni, figlia di Alessandro (corretto in Antonio) Tomaselli, con i figli Arturo e Erminio, totale 3 a Scaletta, Sicilia, corretto in Manta (Cuneo)
- 41 Purin Giuseppina fu Albino a Saluzzo, Cuneo (a Scaletta)
- 42 Purin Cesare di Alessio, con la moglie Federica Strosio e la figlia Stefania, totale 3 a Milano
- 43 Purin Gisella, moglie di Guido, figlia di Geremia Degiorgio, con i figli Maria, Lia, Alfredo, Aldo e Sem, totale 6 a Milano (totale 168)

<sup>2</sup> Questa famiglia è riportata nell'elenco al n. 57, dove però i figli sono 6



- 44 Purin Germano di Giordano, con la moglie Faustina Paterno e i figli Ovidio e Silvia, totale 4 a Taormina, Sicilia, corretto in Verzuolo (Cuneo)
- 45 Purin Ermenegilda, moglie di Beniamino, nata Paterno (di **Daniele Paterno**), con i figli Raffaella, Teresa, Pietro e cognata Sara, totale 5 a Montecchio E.
- 46 Purin Giuseppina (morta ai 27/8.916), moglie di Giovanni, figlia di Albano Paterno, con i figli Giuseppe e Camillo, totale 3 a Montecchio E.
- 47 Purin Paolo fu Davide, con la moglie Maria Purin, i figli Ezechiele, Fulvio, Maria, Davide e il fratello Giovanni, totale 7 a Dronero, corretto in Verzuolo (Cuneo) (**Purin Paolo è internato**)
- 48 Purin Daniele fu Innocenzo, con la moglie Elena Ropelato, totale 2 a Verzuolo, corretto in Dronero e poi in Centallo (**Purin Daniele è internato**)
- 49 Purin Anna, moglie di Daniele, figlia di Faustino Purin, con i figli Balbina, Fiore e Francesco, totale 4 a Scaletta, Sicilia, corretto in Saluzzo (Cuneo)
- 50 Purin Serafino fu Giovanni, con la moglie Carolina Purin e le figlie Maddalena ed Elisa, totale 4 a Milano
- 51 Purin Antonio fu Giovanni a Milano (totale 198)
- 52 Purin Maria, moglie di Battista, figlia di Cesare Purin, con i figli Orsola, Egidio, Giuseppina, Giovanni, Linda e Luigi, totale 7 a Milano
- 53 Purin Teresa fu Angelo a Saluzzo, Cuneo, corretto in Verzuolo
- 54 Purin Domiziano fu Pietro, con la moglie Pierina Vesco e il fratello Elia, totale 3 a Romentino (Novara)
- 55 Purin Felicita, moglie di Valerio, figlia di Alessio Paterno, con la figlia Teresa, totale 2 a Taormina, Sicilia, corretto in Verzuolo
- 56 Purin Edvige, moglie di Ezechiele, figlia di Federico Costa a Milano
- 57 Purin Assunta, moglie di Candido, figlia di Antonio Paterno, con i figli Maria, Felicita, Antonio, Camillo, Palmira e Candida, totale 7 a Verzuolo, Cuneo
- 58 Purin Anna, vedova di Giuseppe, figlia di Guglielmo Purin, con il figlio Giovanni, totale 2 a S. Ilario d'Enza
- 59 Purin Maria, moglie di Davide, figlia di Antonio Zanghelini, con i figli Giuseppe e Candida, totale 3 a Montecchio E.
- 60 Purin Francesco fu Faustino, con la moglie Anna Purin e i figli Faustina, Monica, Severina, Adone e Maria, totale 7 a Montecchio (totale 231)
- 61 Purin Bovo fu Carlo, con la figlia adottiva Teresa Esterman, totale 2 a Scaletta, Sicilia, corretto in Verzuolo (Cuneo)
- 62 Purin Maria, moglie di Daniele, figlia di Alessio Paterno, con i figli Elisa, Chiarina, Corina e Guido, totale 5 a Scaletta, Sicilia, corretto in Saluzzo (Cuneo)
- 63 Purin Ferdinando fu Faustino, con la moglie Teresa Paterno e i figli Elisa, Daniele, Pierina, Stefania, Delfina, Verginia, Quirino e il fratello Serafino, totale 10 a Palermo
- 64 Purin Cipriano fu Angelo, con il figlio Angelo, la nuora Redenta Paterno, la nipote Teresa Purin e la figlia Ida, totale 5 a Saluzzo, Cuneo, corretto in Verzuolo
- 65 66 Purin Giovanni fu Angelo, con la moglie Maria Degiorgio e i figli Dosolina, Giustino, Giuseppina, Viola e Anna, totale 7 a Saluzzo, Cuneo, corretto in Verzuolo
- 66 65 Purin Pierina, moglie di Pietro **Sandrela**, figlia del fu Davide, con i figli Alessandra, Angelo, Alessandro e Adele, totale 5 a Taormina, Sicilia, corretto in Verzuolo (Cuneo) (totale 265)
- 67 Purin Giuseppe di Battista, con le figlie Celestina, Anna e Ida, totale 4 a Taormina, Sicilia, corretto in Saluzzo
- 68 Purin Teresa, moglie di Vendelino, figlia di Giovanni Ropelato a S. Ilario
- 69 Ropelato Giovanni (morto ottobre 1916) fu Battista, con la moglie Pierina Vesco e i figli Severino, Anna, Ernesto e Giuseppe, totale 6 a S. Ilario d'Enza
- 70 Ropelato Blima, moglie di Samuele, figlia del fu Giovanni Torghelle, con le figlie Maria e Anna (**N.**), totale 3 a Milano
- 71 Ropelato Maddalena, vedova, figlia di Daniele, nata Bernardurelli a Mondolfo (Pesaro)
- 72 Ropelato Elisa, moglie di Faustino, figlia di Guglielmo Purin, con i figli Catterina, Giuseppina, Guglielmo, Giuseppe, Elisa, Faustino, Pierina, totale 8 a S. Ilario d'Enza

- 73 Ropelato Anna, moglie Antonio, figlia del fu Edoardo Vesco, con i figli Clementina, Pietro, Guido, Amelia, Ugo ed Emma, totale 7 a Vescovato Cremon. (totale 295)
- 74 Ropelato Chiliano di Antonio, con la sorella Florenza, la cognata Carolina Ganarin e i nipoti Augusta, Maria, Amerigo, Bruno, Dorina, Ester, totale 9 a Verzuolo, Cuneo
- 75 Ropele Nicolò fu Gaetano, con la moglie Catterina Sordo e la madre Giuditta Purin, totale 3 a Milano
- 76 Ropele Elia fu Giacomo a Milano
- 77 Ropele Florenza, moglie di Abramo, figlia del fu Giovanni Torghelle, con i figli Noè, Eugenia e Leone, totale 4 a Milano
- 78 Torghelle Catterina, moglie di Angelo, [figlia di Mansueto Degiorgio](#), a Saluzzo, Cuneo ([a Taormina](#))
- 79 Torghelle Ernesta, moglie di Tranquillo, figlia di Elia Coradello a Brentelle, Padova
- 80 Torghelle Simone fu Giuseppe, con i nipoti Teresa, Zaccaria, Norina, Ottilia, Battista, Daniele e Mario, totale 8 a Saluzzo, Cuneo, corretto in Verzuolo (totale 322)
- 81 Torghelle Giulio fu Battista, con la moglie Maria Vesco e i figli Giovanni, Catterina e Cesare, totale 5 a Boscotrecase (Napoli) ([Giovanni è internato](#))
- 82 Torghelle Roberto fu Pietro, con la moglie Albina Zilli, i figli Pietro e Redento e la madre Leopolda [Purin](#), totale 5 a Milano, via Cesare da Sesto, 7
- 83 Torghelle Maria, vedova di Giovanni, figlia di Antonio Ropelato, con le figlie Giulia, Gisella, Elena e Egidia, totale 5 a Milano
- 84 Torghelle Adamo fu Giovanni, con la moglie N.N. e i figli Ida, Elisa e N., totale 5 a Milano. N.B. Adamo è internato in Sardegna<sup>3</sup>
- 85 Torghelle Annunciata, moglie di Giordano, figlia del fu Pietro Torghelle, con la figlia N. e le cognate Sabina e Anna Torghelle, totale 4 a Milano
- 86 Torghelle Giovanna, moglie di Daniele, figlia di Mosè Paterno, con la suocera Leopolda Vesco, totale 2 a Saluzzo (Cuneo)
- 87 Torghelle Costante fu Battista, con la moglie Melania Ropelato e il figlio Arturo, totale 3 a Savigliano (Cuneo)
- 88 Torghelle Annibale di Battista, con la moglie Verginia Tiso, totale 2 a Palermo, corretto in Serravalle Scrivia (Alessandria)
- 89 Torghelle Daniele fu Battista, con il figlio Giovanni, totale 2 prima ? , poi Serravalle Scrivia (Alessandria) (totale 355)
- 90 Torghelle Celestino di Battista, con la moglie Rosa Franceschin e i figli Melania, Beniamino, Domenica, Elisa ed Ermenegildo, totale 7, a ?, poi Savigliano (Cuneo)
- 91 Torghelle Maria, moglie di Daniele (corretto in Battista), figlia di Riccardo Ropelato, con i figli Amabile e N. (aggiunto il nome in seguito: Guido, insieme a Giuseppina (illegittima), totale 3 a Palermo, corretto in Saluzzo (Cuneo) ([91 Torghelle Maria, moglie di Daniele, di Riccardo Ropelato, con i figli N. e N., totale 3 a Palermo](#))
- 92 Tessaro Carolina, moglie di Giovanni, figlia di Giordano Purin, con i figli Filippo e Elda, la suocera Cecilia Tessaro e le cognate Giuseppina e Teresa Tessaro, totale 6 a Vescovato, Cremona
- 93 Toller Vindemiano fu Giuseppe a ? ([è internato](#))
- 94 Tomaselli Procopio fu Antonio, con la moglie Maria N., la nipote Ida Tomaselli e la pronipote Ida Tomaselli, totale 4 a Milano
- 95 Vesco Giuseppe fu Leopoldo, con la moglie Elisa Purin, totale 2 a Milano, corretto in Calci
- 96 Vesco Albano fu Giuseppe, con la moglie Sabina ([Sibilla](#)) Tomaselli e i figli Maria, Teresa, Elisa, Ettore, Cecilia, Filippo e Mario, totale 9 a ?, poi S. Vito di Arsìè (Belluno) (totale 387)
- 97 Vesco Vittorio di Benedetto, con i figli Catterina, Romana, Attilio e Domiziano, totale 5, a ?, poi Cerreto Sannita (Benevento)
- 98 Vesco Giacomo fu Giovanni, con la moglie Albina N., totale 2 a Saluzzo, Cuneo ([a Taormina](#))

<sup>3</sup> Nel febbraio del 1918 Adamo Torghelle e la moglie Maria Maddalena Geloso hanno un figlio a Berchidda (Sassari), si veda l'elenco *Nati durante la deportazione in Italia*

- 99 Vesco Rachele, moglie di Elia, figlia di Mansueto Degiorgio, con i figli Giacomo, Ines e Elia, totale 4 a Saluzzo, Cuneo (a Taormina)
- 100 Vesco Giordano di Raimondo, con la moglie Tecla Degiorgio e le figlie Elena, Irma e Maria, totale 5 a Milano, corretto in Calci
- 101 Vesco Albina, moglie di Nicolò, figlia di Cesare Purin con i figli Primo e Silvio, totale 3 a Milano
- 102 Vesco Felicita, moglie di Tito, figlia di Francesco Degiorgio con i figli Anna, Giuseppe, Paolina e Evaristo, totale 5 a Brescello, Reg. E.
- 103 Vesco Giuseppe di Raimondo, con la moglie Catterina Degiorgio e i figli Anna, Raimondo, Orilla e Amalia, totale 6 a Milano
- 104 Vesco Quirino di Leopoldo (segue a matita: *internato a Monte S. Giuliano (Trapani)*), con la moglie Anna Paterno (Purin) e la figlia Teresa, totale 3 a Milano (Quirino è internato)
- 105 Vesco Angela, vedova di Alberto, nata Agostini, con il figlio Paolo, totale 2 a Chiaravalle, corretto in Saluzzo (Cuneo) (totale 422)
- 106 Vesco Maddalena, moglie di Luigi, figlia di Giuseppe Giampiccolo, con i figli Alberto e N., totale 3 a Chiaravalle, corretto in Saluzzo (Cuneo)<sup>4</sup>
- 107 Vesco Germano fu Egidio, con i figli Giordano e Giuseppina, totale 3 a S. Ilario d'Enza
- 108 Vesco Egidio di Germano con la moglie Domenica Sordo e i figli Germano, Giovanni, Massimino, Maria, Giuseppina e Melania, totale 8 a S. Ilario d'Enza
- 109 Vesco Carlo di Edoardo, con la moglie Amabile Purin e i figli Ginevra, Ettore e Verginia, totale 5 a Scaletta, Sicilia, corretto in Verzuolo (Cuneo)
- 110 Vesco Luigi (+ 27.7.1917) di Pietro con il figlio Francesco, totale 2 a Taormina, Sicilia
- 111 Vesco Davide di Pietro a Montà, Padova
- 112 Vesco Rachele, vedova di Albano, figlia del fu Carlo Purin a S. Ilario d'Enza
- 113 Vesco Giulia, vedova di Ferdinando, nata Covi, con le figlie Ida e Serafina, totale 3 a Scaletta, Sicilia, corretto in Verzuolo (Cuneo)
- 114 Vesco Candido fu Domenico con le figlie Elisa (non c'è) e Anna, totale 3 (totale 2), a Palermo, corretto in Manta (totale 451)
- 115 Vesco Giuseppe di Candido, con la moglie Giovanna Purin e i figli N., N. e N. (poi Giuseppe, Fanny e Fiore), totale 5 a Palermo, corretto in Verzuolo (Cuneo) e quindi corretto a matita in Manta
- 116 Vesco Pio fu Antonio a Biella, Piemonte
- 117 Vesco Luigia, vedova di Edoardo, figlia di Carlo Purin a Vescovado Cremon. (a Scaletta)
- 118 Vesco Casimiro di Pietro a Palermo
- 119 Valandro Catterina, moglie di Faustino, figlia di Giuseppe Purin a Montecchio E.
- 120 Coradello Antonio di Elia a Montà, Padova (è internato)

Totale 461, vedasi retro (totale 461)

Esterio il dì 20 nov. 1916 Giov. Degiorgio

*aggiunte:* Purin Elsa ed Anna fu Guglielmo a S. Ilario d'Enza, Purin Rachele fu Carlo a S. Ilario d'Enza (il nome è poi cancellato), Ropelato Giuseppina nata Paterno, con i 7 figli di Giovanni a Dronero (Cuneo), Ropele Giuditta (1834) fu Battista a Milano (colonia), Ropele Caterina (1868) fu Giacomo a Milano (colonia), Ropele Nicola (1874) fu Gaetano a Milano (colonia), Paterno Eustachio di Riccardo a Chiaravalle (Ancona) e Paterno Ginevra nata Boso, moglie di Michele, con 2 figlie a Ceprano (Roma), Vesco Natale, fu Battista, con la madre Teresa, la moglie Ermenegilda nata Purin e 2 figli a Palermo.<sup>5</sup>

<sup>4</sup> Nell'elenco dei profughi a Chiaravalle del 15 agosto 1916 la prima di queste ultime due famiglie è formata da Angela Vesco di 60 anni e dal figlio Paolo, di 24 anni, la seconda da Maddalena Vesco, 30 anni e dal figlio Alberto, di 4 anni, mentre il figlio N. è chiamato Luigi e si dice che è morto a 4 mesi proprio il 15 agosto 1916 alle 8 pomeridiane. I due figli sono però indicati per errore figli di Giuseppe, anziché di Luigi. Nell'indice *Nati in Trentino* si chiama Giuseppe Luigi e nasce l'8.1.1916

<sup>5</sup> L'elenco è ricavato dal confronto tra due liste presenti in ASTn, Capitanato distrettuale di Borgo, Atti dell'ex Commissariato civile. Le parti in viola indicano le differenze rilevate nell'elenco busta 290, faldone 25 rispetto all'elenco busta 276, preso come punto di riferimento. Sul frontespizio della prima c'è questa aggiunta: "28 agosto Paterno Anna nata Purin, moglie di Pietro di Spera si trova attualmente colla famiglia in buona salute a Dronero (Cuneo)", cioè la famiglia 25 in elenco

## Relazione di Giacomina Purin

*La signora Giacomina Purin, nata nel 1898 e deceduta nel 1989, figlia di Valeriano e Felicita Paterno, ha dedicato la seguente relazione ai figli e ai nipoti nel 1985, affinché non dimentichino le peripezie dei loro avi, profughi durante la prima guerra mondiale. Giacomina parte per la Boemia con le sorelle Anna Maria (n. 1897), Maria Leopolda (n. 1907) e Paolina Pierina (n. 1909) e con il fratello Leopoldo (n. 1911). Il luogo di destinazione, Zegniz, distante circa due ore di cammino con i carri da Strakonice, va forse identificato con uno tra gli attuali paesi di Uzenicky o Uzenice, siti rispettivamente 20 e 22 chilometri a nord di tale città. La madre e la sorella Teresa (n. 1905), rimaste a Spera, sono state deportate in Italia nel 1916, prima a Taormina e poi a Verzuolo, mentre il padre già nel 1914 era stato arruolato nell'esercito austro-ungarico. Riportiamo il testo nella veste originale, con le sole integrazioni indispensabili alla sua comprensione.*

### “Profughi della Valsugana nella guerra mondiale 1914-1915-1918

In questo periodo anche la mia famiglia è stato un separarsi. Io con le mie tre sorelle e mio fratellino eravamo nella Val Campelle per lavori dietro al fieno. Si sapeva che già dal maggio l'Italia era in guerra con l'Austria ma non si credevano a fatti simili. Ricordo era il giorno 17-8-1915. Tutto d'un momento siamo stati avvertiti dall'E[s]ercito Tedesco, che siamo in mezzo ad un grande pericolo, che dobbiamo partire subito. In questa valle vi erano tante altre famiglie tutto vecchi e bambini. Da qui incomincia il viaggio siamo partiti subito. La sera ci siamo fermati nella Villa Buffa, sempre nella stessa valle I tappa, ancor quella sera abbiamo visto nella Valle di Pontarso, un ora di distanza, bruciare le Segherie con tanto legname, allora abbiamo capito che eravamo proprio in mezzo a tanto pericolo. Il giorno seguente abbiamo ripreso il camino per la Montagna di Montalon, sempre a piedi, dove vi è il passo che porta in Val di Fiemme. Ricordo era il giorno 18 Agosto Festa dell'Imperatore d'Austria Francesco Giuseppe I°. Così in questa occasione ci hanno rifucilati bene ci hanno dato anche il tè con Runch(?), poi proseguiamo il nostro viaggio per la Valle di Fiemme, la sera di siamo sistemati nelle Segherie in Val Cadino, da qui il giorno dopo siamo arrivati a Molina di Fiemme, la siamo rimasti 8 otto giorni. Poi a Cavalese per 15 giorni da qui destinati per la Boemia che ci siamo rimasti per 41 mesi. Con noi come detto sopra io sottoscritta tre mie sorelle un mio fratellino, vi erano anche 4 mie cugine ed un mio cugino con il Nonno Materno di 80 anni e altre famiglie di Scurelle, frà queste due Spose con cinque figli piccoli per ciascuna, uno per ciascuna di pochi mesi. La partenza per la Boemia è stata pure dura, da Cavalese a Egna sempre a piedi poi in Treno sui vagoni Merci. Arrivati a Innsbruck, ci hanno dato ricordo pagnocca con lardo, che bon con quella fame. Proseguiamo il viaggio, alla stazione di Linz una piccola sosta senza sendere. Ricordo che io e mia sorella speravamo di trovarci con mio Papà, sentendo dei Soldati che



Le due lapidi della famiglia di Giacomina Purin nel cimitero di Spera (Foto di Vittorio Fabris)

parlavano l'Italiano, ma questi erano dalla Val di Tesino, però da loro abbiamo saputo che nostro Padre era stato mandato in Serbia, sempre con la Guerra. Dopo un anno con le nostre ricerche al Comando Militare di Vienna, abbiamo avuto sue notizie. Da Linz abbiamo proseguito per Salisburgo, dove ci hanno fatto fare fermatina per due giorni e siamo stati sistemati nelle stalle dove erano stati messi i Cavalli su un pò di paglia. Da qui si parte per la Boemia, ci sono fermati alla Stazione della cittadina di Straconic. Ricordo che siamo rimasti fermi in treno per un paio d'ore in questo frattempo ci ha fatto visita un Anziano Signore tanto buono e gentile parlava qualche parola Italiano ci ha fatto portare una tazza di latte e una fetta di pane a tutti che Grazia! Questo signore era stato nella sua Gioventù a Trento come si spiegava con la Guerra di Bezzecca. Da qui con carri per i vecchi e bambini altre due ore di strada per arrivare al paesino Zègniz, dove eravamo destinati e là vi siamo rimasti fino a Febbraio 1919. La permanenza in Boemia abbiamo passato un pò di tutto, la malinconia e lo strazio vedersi così lontani dai nostri cari genitori. Il papà soldato richiamato per la Guerra faceva servizio in Serbia la Mamma con un[a] nostra sorella rimaste al nostro paese di Spera ma poi nel 1916 pur troppo anche loro dal Governo Italiano portate profughe assieme a tutti i paesi della Valsugana in Italia, mia mamma e sorella in Sicilia e poi in Piemonte, assieme a tanti altri paesani. Per un anno là in quei paesi Boemi abbiamo avuto freddo fame e anche peggio malattie (tifo) per qualcuno come mia sorella e altre paesane. Si può immaginare al nostro arrivo ci hanno sistemati in una casa a piantereno con grande cucina e due camerette per collocare 30 persone, quattro famiglie in più 5 singoli, fra questi 2 erano da Trento. Un certo Antonio Corteletti ed un ragazzo classe 1898, poi lo hanno preso soldato. Dopo un certo periodo abbiamo avuto un pò di miglioramento ci siamo un pò ambientati abbiamo trovato un lavoro dietro alle bestie nella stalla! Presso una Fattoria. Io con le mie cugine. Allora la mia età era 17 anni ora ne ho (85) egualmente le mie cugine, una 16 anni e una 19 anni. Le mie tre sorelle la più vecchia 18 anni, una 8 anni e una 6 anni, il mio fratellino 3 anni. Ricordo che alla fine del 1917 ci ha fatto visita un Reverendo Paroco pure profugho era della Valle di Ledro un certo Ricardo Marzadro il quale si è interessato per dare la Prima Comunione a mia sorella ad un mio cugino e altri due ragazzi nostri paesani, ci ha dato l'incarico a noi di farle un pò d'istruzione, essendo Lui in un altro paese. Poi è venuto per la Festa in questo bel giorno, a celebrato la S. Messa e dato la S. Comun[io]ne a tutte noi qui questo paesino che non vi era Chiesa ma solo una piccola Capella. Per me e mie sorelle e tutti è stato pure una festa nel 1917 un bellissimo giorno l'arrivo di mio Papà venuto dalla Serbia in permesso dopo due anni che Commozione! Venuto all'improvviso, Lui arrivato alla Stazione di Straconic a chiesto la strada per arrivare da noi ad un carrettiere il quale arrivava proprio al paesino dove eravamo sistemati noi, così lo ha preso sul carretto e noi dalla finestra della nostra abitazione lo abbiamo visto sendere questo Soldato era il nostro caro Papà quanta Gioia! Ricordo il 1918 il 4 Novembre mio papà allora faceva servizio Militare a Praga, Guardia ai prigionieri così subito è arrivato da che vi siamo rimasti fino a Febbraio 1919. Poi il ritorno a Casa nella nostra Terra Natia i primi del mese di Marzo, ci siamo incontrati con mia Mamma e Sorella arrivate dal Piemonte dove erano Profughe. Che Gioia e anche Commozione. Anche se il nostro paese come tutti quelli della Valsugana erano devastati eravamo nella nostra terra. Tutti eravamo contenti egualmente. Prima hanno costruito le baracche e poi dopo due anni tutto il paese era messo a nuovo. Questa vera storia vissuta come ricordo ai miei figli figlie e nipoti, aff. mamma e nonna Giacomina Novembre 1985”.



## Nati durante la deportazione in Italia (1916-1919)

Degiorgio Giuseppe di Leone ed Elisa Vesco a Chiaravalle (AN) il 14.1.1918 (registrato anche il 14.1.1917)  
Paterno Cecilia Anna di Pietro e Anna Vesco a Scaletta Zanglea (ME) il 23.8.1916  
Paterno Ferdinando di Alessio e Domenica Tessaro a Verzuolo (CN) il 12.03.1917  
Paterno Sabina Anna di Pietro e Teresa Dellamaria a Villanovetta (CN) il 19.12.1918  
Paterno Serafino di Alessio e Domenica Tessaro a Verzuolo (CN) il 12.1.1919  
Purin Antonia di Germano e Faustina Paterno a Verzuolo (CN) il 11.3.1918  
Purin Giordano di Germano e Faustina Paterno a Verzuolo (CN) il 11.3.1918, dove muore il 24.2.1919  
Purin Giovanni Evaristo di Ferdinando e Teresina Paterno a Palermo il 5.7.1916, dove muore il 11.12.1916  
Purin Giuseppina di Angelo e Redenta Paterno a Verzuolo (CN) il 7.6.1917  
Ropelato Clelia Redenta Catterina Teresa di Antonio e Pierina Purin a Cavalese il 16.1.1919  
Ropelato Giuseppina, figlia illegittima di Maria Ropelato, moglie di Battista Torghele a Saluzzo (CN) il 19.2.1917, muore a Spera 22.11.1919  
Torghele Giovanni Battista di Roberto e Maria Albina Zilli a Milano il 24.5.1917  
Torghele Giovanni Sisto Luigi di Adamo e Maria Maddalena Geloso a Berchidda (Sassari) il 3.2.1918  
Vesco Luigi di Luigi e Maddalena Giampiccolo a Chiaravalle (AN) l'8.1.1916  
Vesco Innominato di Giuseppe e Giovanna Purin nato morto a Manta (CN) il 2.11.1918  
Vesco Olga Blandina di Giordano e Tecla Degiorgio a Milano il 10.09.1916

## Morti durante la deportazione in Italia (1916-1919)

Battisti Maria di Giuseppe e Cecilia Donà, 21.5.1881-, moglie di Candido Paterno, per paralisi a Verzuolo il 6.3.1919  
Costa Zaccaria di Federico e Anna Tomaselli, 23.6.1856-, vedovo di Antonia Giovanna Degiorgio, per paralisi cardiaca a Cerreto (BN) il 20.3.1919  
Degiorgio Rosa di Antonio e Anna Costa, 25.6.1832-, vedova di Valeriano, a Viareggio (LU) il 28.1.1919  
Nervo Ersilia furono Paolo e Catterina Marchetto, 17.9.1857-, vedova di Giordano Tessaro (morto il 21.7.1915) "*per marasma senile*" a Vescovato (CR) il 2.11.1917  
Paterno Domenica di Gabriele e Antonia Paterno, 16.5.1879-, moglie di Giovanni Degiorgio, per emorragia a Verzuolo (CN) il 11.12.1917  
Paterno Elena di Pietro a Anna Vesco, 20.4.1906-, per polmonite a S. Faustino di Rubiera (RE) il 14.10.1918  
Paterno Ersilia, di Candido e Maria Battisti, 1.3.1916-. "*Questa bambina morì breve tempo dopo lo sgombero di Spera e morì a Scaletta Zanglea, Messina*". È morta per "*debolezza ingenita*" il 20.6.1916  
Paterno Giovanni di Gabriele e Antonia Paterno, 15.3.1891-, per paralisi cardiaca a Verzuolo (CN) il 2.6.1918  
Paterno Vittoria di Giuseppe e Lina Purin, 30.3.1916-, a Guidomandria (ME) il 22.6.1916  
Purin Amadeo fu Modesto e Adelaide Torghele, 28.6.1889-, a Manta (CN) per tubercolosi il 26.1.1919  
Purin Candida di Candido e Assunta Paterno, 11.4.1915-, a Roma in brefotrofo perché madre malata il 4.7.1916  
Purin Giordano di Germano e Faustina Paterno, 11.3.1918-, a Verzuolo (CN) per polmonite il 24.2.1919  
Purin Giovanna di Cesare e Federica Strosio, 3.12.1879-, moglie di Giuseppe Vesco, per polmonite a Manta (CN) 4.11.1918  
Purin Giovanni Evaristo di Ferdinando e Paterno Maria, 5.7.1916-, a Palermo per enterite il 11.12.1916  
Purin Giuseppina di Albano e fu Maria Parotto, 18.3.1884-, moglie di Giovanni, per tubercolosi a Reggio Emilia il 27.8.1916

Purin Modesto fu Pietro e Caterina Zanghellini, 2.7.1841-, per marasma senile a Manta (CN) il 4.1.1917  
 Ropelato Giovanni di Gio. Batta e Degiorgio Teresa, 13.7.1858-, per paralisi cardiaca a Paviglio (RE) il 15.10.1916  
 Spagolla Albina di Giovanni e Rosa, moglie di Giacomo Vesco, a Strevi (AL), a 76 anni per marasma senile il 24.12.1918  
 Tessaro Giuseppina fu Giordano e Cecilia Nervo, 13.4.1888-, per polmonite a Castigliole (CN) il 17.11.1918  
 Torghelle Costante fu Battista e Domenica Ropelato, 6.3.1856-, per paralisi cardiaca a Savigliano (CN) 26.8.1917  
 Torghelle Daniele fu Battista e Domenica Ropelato, 25.3.1846-, per paralisi cardiaca a Serravalle Scrivia (AL) 18.10.1917  
 Vesco Casimiro fu Pietro e Margherita Paterno, 4.3.1846-, vedovo di Catterina Tomaselli, a Serravalle Scrivia per idropisia il 3.1.1919  
 Vesco Giacomo, fu Giovanni e Margherita Derù, marito di Albina Spagolla, a 78 anni a Strevi (AL) per "marasma senile e polmonite" il 16.10.1918  
 Vesco Giordano fu Raimondo e Anna Vesco, 11.6.1872-, di febbre tifoidea a Pisa (prima era a Milano) il 11.5.1917  
 Vesco Giuseppe di Candido e fu Anna Trentinaglia, 14.3.1877-, vedovo di Giovanna Purin, per polmonite a Manta (CN) 7.11.1918  
 Vesco Guido di Giuseppe e Giovanna Purin, 22.11.1913-, a Palermo il 12.11.1916  
 Vesco Innominato, di Giuseppe e Giovanna Purin, appena nato, "precedette di cinque giorni i genitori nella eternità", a Manta (CN) 2.11.1918  
 Vesco Luigi di Luigi e Maddalena Giampiccolo, 8.1.1916-, per enterite a Chiaravalle (AN) 15.8.1916<sup>48</sup>  
 Vesco Luigi fu Pietro e Anna Ropelato, 30.8.1850-, vedovo di Maddalena Agostini, per "marasma senile e vitium cordis" a Taormina 27.7.1917

## Relazione su salme di caduti della prima guerra mondiale

*Dopo il 9 aprile 1920 viene redatta questa relazione su alcuni caduti della Grande Guerra italiani e austro-ungarici sepolti nel cimitero parrocchiale e in altri punti del comune di Spera. Ricordiamo che il caseificio, una delle poche strutture non distrutte dalla guerra, si trovava nella p. ed. 275, appena fuori dal centro, a sud della strada che conduce alla chiesa di Santa Apollonia. I 70 morti sepolti presso il caseificio dovrebbero essere quelli che furono poi rinvenuti alle Fontane, come si legge nella lettera del marzo 1920, che abbiamo riportato nel testo.*

"N° 270

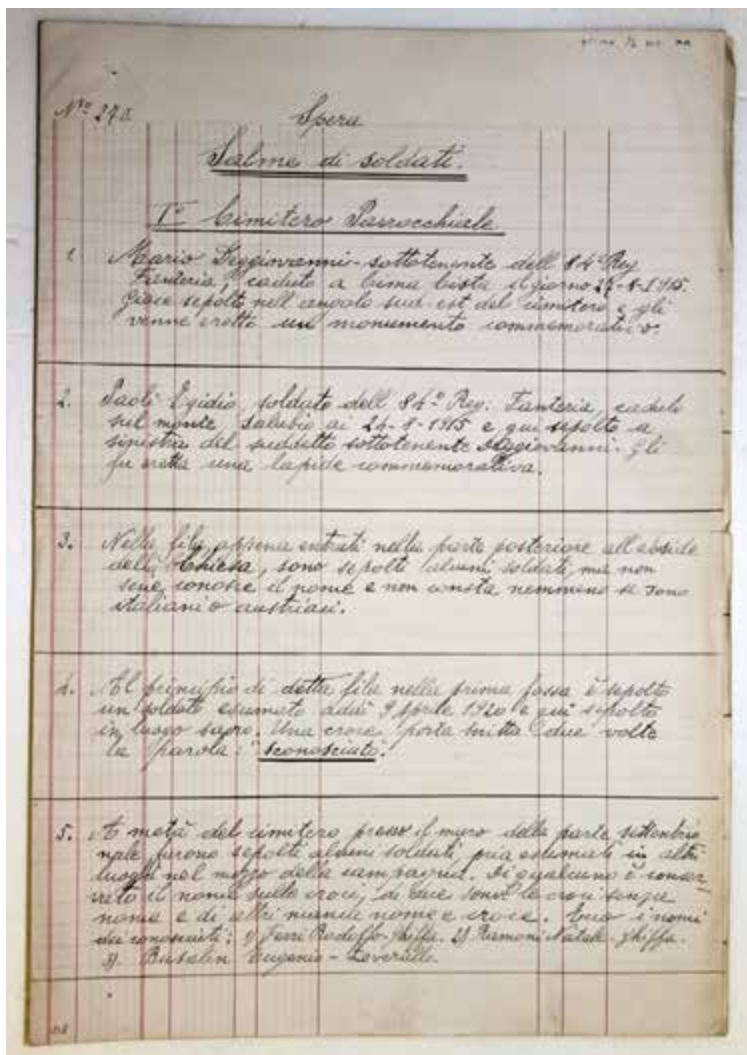
Spera

### Salme di soldati

#### I° Cimitero Parrocchiale

1. Mario Deggiovanni, sottotenente dell'84° Reg. Fanteria, caduto a Cima Cista il giorno 27-8-1915. Giace sepolto nell'angolo sud-est del cimitero e gli venne eretto un monumento commemorativo.
2. Paoli Egidio, soldato dell'84° Reg. Fanteria, caduto sul monte Salubio ai 24-8-1915 e qui sepolto a sinistra del suddetto sottotenente Deggiovanni. Gli fu eretta una lapide commemorativa.
3. Nella fila, appena entrati nella parte posteriore all'abside della Chiesa, sono sepolti alcuni soldati, ma

<sup>48</sup> Nell'elenco dei profughi a Chiaravalle questo bambino è registrato così: "Vesco Luigi di Giuseppe, Spera, 4 mesi, morto ai 15.8.1916 alle 8 pom." (ASTn, Capitanato distrettuale di Borgo, Atti dell'ex Commissariato civile, busta 276, Profughi trentini dimoranti a Chiaravalle (Ancona), 15 agosto 1916)



Inizio della relazione sui luoghi di sepoltura di alcuni caduti della Grande Guerra a Spera (APSt, Carteggio e atti, "Spera" 1786-1963, c. 218r)

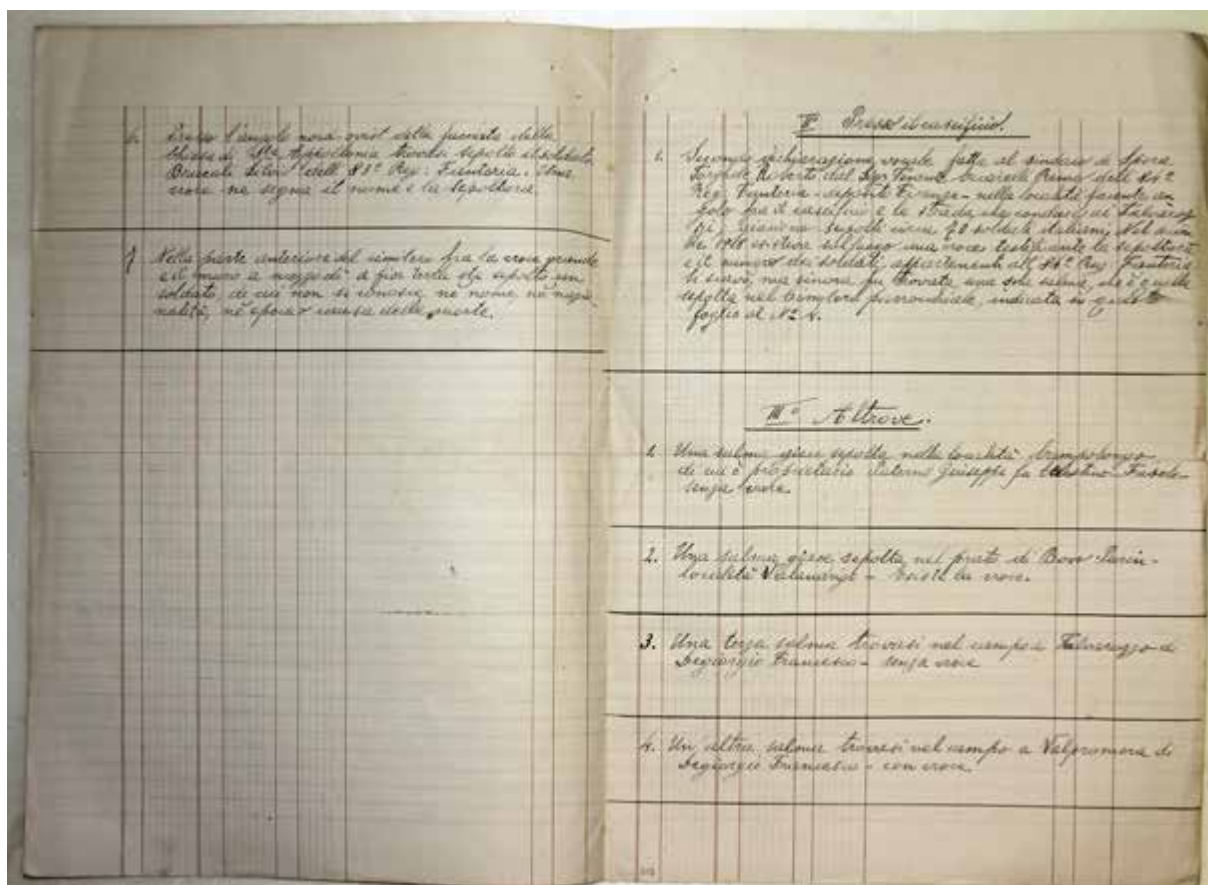
non sene conosce il nome e non consta nemmeno se sono italiani o austriaci.

4. Al principio di detta fila nella prima fossa è sepolto un soldato esumato addì 9 aprile 1920 e qui sepolto in luogo sacro. Una croce porta scritta due volte la parola: "sconosciuto".

5. A metà del cimitero presso il muro della parte settentrionale furono sepolti alcuni soldati pria esumati in altri luoghi nel mezzo della campagna. Di qualcuno è conservato il nome sulle croci, di due sonvi le croci senza nome e di altri manca nome e croce. Ecco i nomi dei conosciuti: 1) Ferri Rodolfo, Ghiffa 2) Ramoni Natale, Ghiffa 3) Busalin Eugenio, Zoverallo.

6. Presso l'angolo nord-ovest della facciata della Chiesa di S.<sup>ta</sup> Appollonia trovasi sepolto il soldato Bracali Silvio dell'83° Reg. Fanteria. Una croce ne segna il nome e la sepoltura.

7. Nella parte anteriore del cimitero fra la croce grande e il muro a mezzodì a fior terra sta sepolto un soldato di cui non si conosce né nome, né nazionalità, né epoca o causa della morte.



Parte finale della relazione sui luoghi di sepoltura di alcuni caduti della Grande Guerra a Spera (APSt, Carteggio e atti, "Spera" 1786-1963, c. 218v-219r)

### II° Presso il caseificio.

1. Secondo dichiarazione vocale fatta al sindaco di Spera Torghelle Roberto dal sig. tenente Cecarelli Remo dell'84° Reg. Fanteria, deposito Firenze, nella località facente angolo tra il caseificio e la strada che conduce ai Talvarozzi, giacciono sepolti circa 70 soldati italiani. Nel dicembre 1918 esisteva sul luogo una croce testificante la sepoltura e il numero dei soldati appartenenti all'84° Reg. Fanteria. Si scavò, ma sinora fu trovata una sola salma, che è quella sepolta nel cimitero parrocchiale, indicata in questo foglio al N. 4.

### III° Altrove.

1. Una salma giace sepolta nella località Campolongo, di cui è proprietario Paterno Giuseppe fu Celestino Fasolo, senza croce.
2. Una salma giace sepolta nel prato di Bovo Purin, località Valandrigio. Esiste la croce.
3. Una terza salma trovasi nel campo a Talvarozzo di Degiorgio Francesco, senza croce.
4. Un'altra salma trovasi nel campo a Valpromera di Degiorgio Francesco, con croce.



# Elenco dei principali toponimi

L'elenco riporta i principali toponimi di Spera presenti nei documenti, compresi quelli derivanti da cognomi. Le forme in corsivo tra parentesi sono quelle riscontrate nel DTT (I nomi locali dei comuni di Ivano-Fracena, Samone, Scurelle, Spera, Strigno, Villa Agnedo, vol. 2 del Dizionario toponomastico trentino, Trento, PAT, Ufficio Beni Librari e Archivistici, 1991), dal quale sono riprese le descrizioni, mentre la data tra parentesi indica la prima attestazione. Sono riportati anche i toponimi dei paesi vicini più diffusi nei documenti, indicando in questi casi tra parentesi il Comune in cui sono registrati nel DTT.



Mappa di Spera in cui si può verificare la collocazione di alcuni dei toponimi citati (Archivio del Libro Fondiario di Trento, Catasto austriaco del 1859, f. 19)

Arco (in) (1531), campagna e abitazioni nel territorio di Scurelle (DTT: Scurelle)  
Armentrate (alle) (1643), probabile antica forma di *Mentrate*, ma potrebbe indicare le *Armentère*, masi, prati e boschi tra Samone e Spera (DTT: Strigno). In un documento del 1667 è sinonimo di Val d'Andrigo  
Asola (in) (1531), campagna a sud di Scurelle, vicino al Maso (DTT: Scurelle)  
Bernardi (alli) (1788), luogo dove c'era una casa, sostituita poi dalla Chiesa dell'Assunta  
Boale della Lasta (1905). Il *Boal de la lasta* è un "canalone a SO di Malga Primahunetta, che scende al Rio Brentana seguendo un tracciato E-O e segnando il confine col territorio di Scurelle". Prende il nome da un lastrone di granito sito nella parte inferiore<sup>1</sup>. Dal canalone scorre un rio omonimo

<sup>1</sup> F. ROMAGNA, *Ricerca toponomastica del Comune di Spera in Trentino: nomi di luogo*, Trento, PAT, Ufficio Beni Librari e Archivistici, 1989, appendice, p. 11



Boari dalle State (1786), *Boai de l'estate*, bosco di conifere a 850 metri, vicino al *Zéngio*

Bosco (al) (1531)

Brentano, rivo (1905), rio *Brentana*, affluente di sinistra del Maso, con a sua volta affluenti il rio Val di Vesco (*Aqua del Vésco*) e il rio del *Boal de la Lasta*. Segnava il confine meridionale di malga *Primaluna*

Brodoso (al), a col Brodoso (1531), *Brodóso*, campagna e bosco sotto la *Strada de le Pianézze*

Busa (alla) (1788), *Busa*, “*campagna coltivata a frutteto tra la Strada del Crùcolo e la strada che porta al Maso de la Tasinazza*”

Busbela (in) (1531), *Busbèla*, vallecòla a nord-ovest di Strigno (DTT: Strigno), collegata a Spera tramite la *Strada de le Busbèle*, che parte dai Paterni e si dirige verso est

Campazi (ali) (1531), *Campazzo* è attestato a Samone, Strigno e Villa Agnedo

Campilonghi (ai), ali Campi Longi, a/in Campolongo (1531), *Campi Longhi*, a volte sinonimo di Contro Carzan, a volte si trova *sotto li Zenatti*. Ampia zona coltivata a sud-ovest, che si estende anche su Scurelle

Campo dell'albera (al) (1531)

Campo del peraro (al) (1531)

Campo del pian (al) (1531)

Campo grande (al) (1593)

Cappelletta di Spera (1917) o Capitello, *Capitèlo*, edicola con immagine sacra in Via Strigno, all'inizio del paese, da cui prende il nome la zona circostante. Nel 1917 si trovava a metà strada tra la linea italiana e quella austro-ungarica e lì si incontrarono i protagonisti del “Sogno di Carzano”, in cui un ufficiale sloveno irredentista, Ljudevit Pikvo, voleva consegnare Carzano agli Italiani e permettere loro di avanzare lungo tutta la Valsugana. L'azione fallì e causò la morte di oltre 700 bersaglieri

Castegnar (in), ali Castegnari (1531)

Castegnarnovaza (in), in Castegnar-novaza e Castegner-novaza (1531), probabilmente un novale

Castegnè, Castegneti, Castegnèdo (1601), bosco del Comune di Scurelle su cui Spera aveva in parte l'usufrutto. A volte pare sinonimo di Solizzano

Castello di San Martino (dietro il) (1531), il Castello di San Martino o delle Castellare si trovava sul dosso delle *Castelàre* a Scurelle e dovrebbe coincidere con il Castel Nerva, distrutto nel 1365 da Rodolfo, conte del Tirolo, durante la guerra con Francesco da Carrara<sup>2</sup>

Cavada, alla (1889)

Cavan (in) (1531), forse nella regola di Scurelle, visto che citato insieme con vari toponimi di quel paese

Cavasin (in) (1531), *Cavasini*, masi e campagna a nord di Strigno (DTT: Strigno)

Cedaora (1396)

Cengie vedi *Zéngie*

Cengio (al) vedi *Zéngio*

Cenon, *Zenón*, bosco di Scurelle su cui Spera aveva il diritto il legnatico (DTT: Scurelle). Spera risulta aver ottenuto il diritto di legnatico sui boschi di Scurelle prima del 1679<sup>3</sup>

Cervaoro (al) (1531), si trovava sul monte di Primaluna

Chiesura (alla), alle Chiesure (alle), alle Chiesure delli Paterni (1531). *Cesure*, “*campagna coltivata in località Vale, a N del nucleo abitato Paterni*”

Coata (alla), incolto venduto nel 1848, in DTT Ivano-Fracena *Coata* è un prato presso *Prati di sopra*

Coldebella (1396)

Col del Palù (1841), zona a pascolo. Forse i *Paluati* (DTT: Strigno), zona di prati e boschi a tratti paludosa, a nord-est di *Fontanele*, che in parte gravita su Spera, ma potrebbe indicare *Palù* (DTT: Scurelle), attuale frazione a nord-ovest di Scurelle, lungo la *Strada de le Pianézze*.

Col del Sabion (al) o Via dele Frate (1531), forse indicava un colle in *Sabionèra*

Col de Pin (inizio sec. XX), l'unico *Còl de pini* attestato si trova sul Monte Lefre (DTT: Ivano Fracena)

<sup>2</sup> A. GORFER, *I castelli del Trentino*, Trento, PAT, Servizio Beni culturali, vol. 2 (1989), p. 594-595

<sup>3</sup> Sulla questione, che riguarda anche altri comuni, si rinvia a GIAMPICCOLO, *Samone*, p. 360

Col Fattero, poi Confatero (in) (1396), *Còl Fatèro* è un colle boscoso a nord-ovest di Strigno che Spera acquista da Strigno durante il XIX secolo<sup>4</sup>, e a cui torna in seguito. Tuttavia già nel primo catasto del 1788 una porzione risultava di Spera. Il colle era abitato già nel periodo preistorico in epoca neo-eneolitica, come testimoniano alcuni rinvenimenti archeologici.<sup>5</sup> Collegato a Spera tramite la *Strada Còl Fatèro*, che parte dai Paterni

Colle delle Pianezze (1841), zona a pascolo, forse vicina alle *Pianézze* (DTT: Scurelle), sul confine con Spera Collo (al) (1788), Colle era uno dei casali del paese<sup>6</sup>

Collo del Testo (1575), *Tèsti* (DTT: Scurelle) è un “*ripido bosco di latifoglie a NO di Pianézze sulla sinistra del torrente Maso*”

Colombi (alli) (1643), *Colómbi*, abitazione a campagna presso la chiesa parrocchiale, tra *Via Zenon* e *Novale* Contro Carzan (1531, ma in aggiunta del 1542), *Contracarzani*, campagna e abitazioni a nord-ovest del centro del paese, in prossimità di Via Carzano. La zona si estende anche sul territorio di Scurelle

Contro Strigno (1531), verosimilmente la zona a sud, verso Strigno

Costa (alla), drio Costa (1531), *Còste*, zona a sud del paese, verso Strigno. Era distinta nella Costa di sopra e nella Costa di sotto

Costabela (in) (1531), *Còsta bèla*, bosco di conifere in Primaluna (DTT: Strigno)

Costalta (1841), bosco di Scurelle a nord della strada che sale verso il Crucolo (DTT: Scurelle)

Costessi (alli) (1788). Il cognome Costesso sembra derivare da dalla Costa, forse il più antico del paese

Crosette, strada delle (1919). Forse il tratto di strada delle *Cróse*, a sud-est del paese (S.P. n. 42)

*Croz di Primalunetta* o *Zima de Primalunéta* (sec. XX), prima “monte di Primaluna”. Cima rocciosa in Primalunetta, che segna il confine tra Spera e Scurelle. Conserva vari baraccamenti, trincee, postazioni e *stollen* (gallerie scavate nella roccia) della Grande Guerra

Donini (ai) (1531). La famiglia Donin era molto antica (attestata forse già nel 1442), ma è scomparsa prima della fine del secolo XVI

Enseua, (a l') (1531), *Ensegua*, campagna coltivata tra Scurelle e Villa, lungo il rio omonimo (DTT: Scurelle e Strigno)

Fontana (alla), Fontane (1531), *Fontane*, “*slargo di Via santa Polònia e orti presso lo stesso, in località Paterni. Vi si trovano due fontane, di cui una ancora funzionante*”

Fontana Bona (alla) (1846), una porzione del bosco di Minao, dove Spera poteva pascolare le capre

Fontanella (alla), alle Fontanelle (1531), *Fontanèle*, “*gruppo di case e campagna coltivata a N di Tòrgheli*”

Fontanazzi (li) (1601), *Fontanazzi*, bosco di abeti in località Cagno in Primaluna, a destra del rio *Brentana*

Fossà (al) (1531), *Fossà*, “*abitazioni, orti e campagna a valle del centro di Spera*”

Frate (alle) (1531), *Frate*, “*bosco ripido esposto a S, a NE di Spera*”, il nome è esteso alla campagna vicina

Giere (alle) (1531), *Giare*, bosco ceduo su terreno ghiaioso a est di Strigno (DTT: Strigno)

Ghirardi (alli), Ghirardei (1660). La famiglia Ghirardi o Girardi, un ramo dei dalla Costa, è attestata a Spera dal secolo XVI<sup>7</sup>, tuttavia il toponimo, che indica una zona con campi vignati pare riferirsi a Scurelle, visto che si trova vicino al Trozo e agli Spiazi spettanti a quella regola

Giorgi (alli) (1788), zona abitata in origine dalla famiglia Degiorgio

Guardete (alle) (1531), *Guardéte*, campagna coltivata e bosco di castagni e nord dei Tòrgheli. Nell'area si distinguono un Maso Guardéte bepata e un Maso Guardéte moréto

Lipon (in) (1531), *Lipon*, abitazioni e campagna coltivata a sud di Villa (DTT: Villa Agnedo)

Longiolo (in) 1531), nella regola di Villa (*Longhi?* in DTT: Villa Agnedo)

Maso (1575, dove è definito “acqua” e “fiume”), *Maso*, torrente in cui affluiscono il rio *Brentana* e il *Maso di*

<sup>4</sup> Strigno: appunti di cronaca locale, p. 41: “Il colle detto Colfatero era proprietà del Comune di Strigno e alla fine del passato secolo (1799) lo divide fra le famiglie di Strigno, e pare che mediante lo sborso di un piccolo importo, i privati lo facessero suo e in seguito passò alla famiglia Vanin potente a quel tempo, e finalmente della famiglia Rinaldi, che, trasferitasi a Castelfranco come ereditaria di Revedin, vendette Colfatero al Comune di Spera per (fiorini) 7000”

<sup>5</sup> DTT, p. 26

<sup>6</sup> Atlante trentino: passato e presente dei 223 comuni del Trentino, a cura di Giuseppe GORFER ... [et al.], Trento, Nuova editrice trentina, 1996, p. 344

<sup>7</sup> Si vedano ad es. i nomi nell'Urbario del 1583: “Gio. Maria Girardi detto della Costa, Gaspero della Costa detto di Girardio”

*Spinelle*. Segnava il confine occidentale della giurisdizione di Ivano

Mentrate (alle) (1606), forse prima *in Vermentrato* e poi nel 1643 *all'Armentrate* (confina a est con la strada comune), *Mentrate*, campagna coltivata tra la *Strada del Crùcolo*, la *Strada de le Pianézze* e il confine con Scurelle

Minao (1337: Minoi), *Minao*, bosco sulla sinistra del Maso di proprietà del Comune di Scurelle, usufruito in parte per molto tempo da Spera (DTT: Scurelle)

Monte Ricco (al), al Monterico, in Montericco (1531), *Montarico*, prato e bosco tra *Paghèti*, *Vignalóni* e *Pozzate*

Museta (alla) (1788), *Musséte*, campagna coltivata, collocata in pendenza a est dei Paterni

Nogara (alla), Noghera (alla) del Preve (a volte Prete) (1531), termine diffuso (*Nogaré* a Ivano-Fracena, *Nogarè* a Villa Agnedo, *Noghère* a Scurelle), forse indicava un luogo di Spera dove c'era un grande noce

Noslé (il) (1531), *Noslé*, tra Strigno, Samone e Spera (DTT: Strigno), in un documento del 1668 la località è detta “*nelle pertinenze di Strigno e in parte di Spera*”

Novalle (al) (1788), *Novale*, campagna coltivata pianeggiante a nord di Spera, in località *Paghèti*

Pagheto (a), a Paghetto o al Trozzo, a Pageto (1531), *Pagheti*, vasta campagna coltivata a nord di Spera

Pantoni (alli) (1531), zona con campi vignati

Paterni (alli), (sopra li Paterni) (1650), *Patèrni*, nucleo abitato, che costituisce la parte più antica del paese

Peraro (al) (1531)

Pergole (alle) (1531), *Pèrgole*, “*campagna coltivata ripida ed esposta a SO, tra Via Carzano a monte e Campi lónghi a valle*”

Perrarolli (alli), alli Pereroli (1531), alli Peraroi o Stanga (1865)

Persegaro (al) (1865)

Peza redonda (alla) (1531)

Pezate (ale) (1531)

Piaghera (in) vedi Pieghera

Pian (al) (1531)

Pian di qua (1786)

Pianezze (alle) (1337), *Pianézze* (DTT: Scurelle), masi e campagna di Scurelle presso il confine con Spera

Piano di Sotto (al) (1788)

Piazza (alla), al Piazò. Nell'Urbario del 1531 un campo si trova “*in val premera al piazò*”

Piazolla (alla), al Piazollo, alli Piazolli, alli Piazoli, sotto la Piazolla (1531), nel 1844 è sinonimo di ai Righi. Luogo dove c'era la canonica ed è stata costruita la scuola nel 1841

Piazinelo (al) (1531)

Pieghera, Piaghera (1575), *Val pieghèra* (DTT: Scurelle), “*vallecola che dalla strada che porta al Rifugio Crucolo scende al torrente Maso con tracciato E-O*” e specifica che la parte alta, nel territorio di Spera, è detta *Boal de le ortighe*

Pomaro (al), alli Pomari (1531)

Poste (ale) di Primaluna (1531)

Poza (alla) (1531), *Pózza*, abitazioni e campagna a nord-ovest di Spera. A volte è sinonimo di Via di Minao

Pozata pizola (alla) (1531)

Pozate (ale), alle Pozzate, ala Pozata (1531), *Pozzate*, campagna coltivata a nord di Spera

Pozzi (alli) in Val Premera (1667), zona di *Val promère*

Pra columbaro (al) (1531)

Pracolvetto in Minao (1867), porzione del bosco di Minao in comune tra Spera e Scurelle

Pra da piagera (al) (1531), forse un prato nella zona di *Val pieghèra*

Pra de la osela (al) (1531)

Pra del braga (al) (1531)

Pra dell'Asino (al) (1531), a volte sinonimo di Via di Minao

Pra delle Fontanele (al) (1531)

Pra del Pian (1643), a ovest di alla Costa

Pra de ponte (1531), forse nella regola di Scurelle (dai nomi dei confinanti)

Pra di Rocco (1788)

Pra longo, (1337), sul monte sopra Spera. Il termine è attestato a Ivano Fracena e Samone

Pra Pizolo (in), in Prà Pizzolo (1531), *Pra pizzòlo*, prato tra Scurelle e Spera a monte della strada che porta al Crùcolo

Prati di sopra (alli) (sopra il monte di Primalunetta) (1700)

Prato plazuolorum (al) (1531), probabile variante di *Pra pizzòlo*

Pria lizolaora (a) (1531)

Prima Luna (sul monte di) (1337), *Primaluna* (DTT: Strigno), malga a lungo in comune tra Strigno e Spera, e dalla quale forse viene staccata *Primalunéta*. Ancora nel primo dopoguerra una parte di *Primaluna* è di Spera

Prima Lunetta, *Primalunéta*. Nel 1636 Strigno e Spera trovano un accordo, dopo una lunga disputa per i confini con la malga di *Primaluna*

Purini (alli) (1788). La famiglia Purin è attestata in paese dal 1449

Ragaise (al monte di), Ragaysa (1312), *Regaise*, bosco di conifere a 1200 m, che si estende più su Samone che su Spera e *Val de Regaise*, vallecola da cui scorre l'*Aqua de Regaise*, che segna il confine tra *Regaise* e Strigno

Riegole (alle) (1531), in un documento del 1699: “*nella regola di Scurelle in loco detto alle Riegole*”<sup>8</sup>. Zona con molti campi vignati

Righi (ai, alli) (1660), sinonimo di alla Piazzuola nel 1844

Rigoti (alli) (1788)

Riondo (a), al Reondo (1643), nella regola di Scurelle

Romen (ai) (1788). La famiglia da Roman è attestata a Spera per tutto il secolo XVI

Ropelati (alli) (1642)<sup>9</sup>

Ropeli (alli) (1531). La famiglia Ropele è attestata in paese dall'inizio del secolo XVI

Roza (alla) o sia al Colo, alla Roggia (1669)

Sabion (al), Sabionello (al) (1531). *Sabionèra*, “*discarica, bosco con castagni e campagna coltivata a valle della Strada del Crùcolo, a monte di Val Malcòti*”. Anticamente in questo luogo c'era una cava di sabbia<sup>10</sup>

Salto del Cane, valle (1858), vicino al confine tra Scurelle, Spera e Strigno. Il *Salto del can* (DTT: Scurelle) è “*un ripido canalone roccioso, a S della Cascata della Brentana, che scende al torrente Maso con tracciato E-O*”. Nel territorio di Spera prende il nome di *Val de Regaise*

Santa Catterina (a), a S. Cattarina (1788), luogo con campi arativi e vignati. Nel catasto del 1788 tra i proprietari risulta il Venerabile altare di Santa Caterina

Santa Croze (a), a Sancta Croze (1531). Luoghi in prossimità della chiesa di Santa Croce, poi Santa Apollonia Sarzo (1845), campagna e bosco a nord-ovest di Scurelle, vicino al Maso (DTT: Scurelle). Segnava uno dei confini del bosco di Minao, su una parte del quale Spera aveva l'usufrutto

Saso (al), al Sasso (1531), forse sotto Scurelle, dato che citato in un elenco con altri toponimi del paese

Secaoro (al) (1531), *Secaor*, frutteto e campagna tra la strada che porta a Strigno e le Longóre (DTT: Ivano-Fracena)

Solizzano (1571), *Solizzano*, bosco e terreno incolto, sulla sinistra del Maso, di proprietà del Comune di Scurelle, usufruito in parte da Spera (DTT: Scurelle)

Sotto le Fontane (1643), zona subito a sud della località *Fontane*

Spiadi (alli), al Spiado, al Spiazzo, alli Spiazzi, alli Spiazoli (1660). Nel 1660 e nel 1844 un campo al Spiazzo si trova nella regola di Scurelle, ma una casa e dei campi annessi alli Spiazzi fanno parte dei beni lasciati da Simone Paterno, alcuni dei quali sappiamo che si trovavano alla Piazzolla, di cui potrebbe perciò essere sinonimo. Nel Catasto del 1788 tra le proprietà comunali risulta però “*un terreno pascolivo ali Spiazoli*”

Stanga (alla) (1865), sinonimo di “alli Peraroi”

<sup>8</sup> ASTn, Notai di Strigno, Valandro Ignazio Melchiorre, busta 1, 1695-99, n. 98. Atto dell'11.9.1699

<sup>9</sup> ROPELATO, *Sulle interpretazioni di derivazione e formazione nominale di Ropelato Menon*, p. 26

<sup>10</sup> DTT, p. 117, dove si menziona il toponimo *Cava di sabbia*

Talvarozo (in), in Talvarozzo, in Telvarozo, in Tolvarozo (1531), *Tavaròzzi*, “*campagna pianeggiante e abitazioni poste a E del paese, tra le Còste e il confine col territorio di Strigno*”. A volte sinonimo di *Còste érte* Taragnoli (alli) (1788). La famiglia Terragnolo è attestata per tutto il XVIII secolo

Tasinaza (ala), alla Tasinazza (1531), *Tasinazza*, “*campagna coltivata a N di Spera, a monte della Strada del Crùcolo, tra Paghéti e Fontanelle*”<sup>11</sup>

Tizzone, prato di (1396). Tizzone o *Tizzómi*<sup>12</sup> si riferisce ad alcuni prati, un bosco e una mulattiera a nord-ovest di Samone (DTT: Samone)

Tofolini (alli), alle Chiesure dei Toffolini (1779), il cognome Toffolini è attestato a Spera nei secoli XVI-XVIII. La chiesura era un campo recintato

Torgheli (alli), sora Torgele (1531), *Törghele*, gruppo di case e campagna coltivata nella zona nord del paese Trozo, al (1531), al Trozzo. Sinonimo di Pagheto in un documento del 1663 e di Tolvarozzo in uno del 1669, mentre nel 1660 si trova sopra Tolvarozzo e poco più a nord vi era una roggia

Valandri, Vallandri (alli), in loco detto Vallandrino (1788), zona del paese dove abitava la famiglia Valandro

Val d’Andrigo (in) (1531), *Val andrigo*, “*vallecola con campagna coltivata, prati e bosco di castagni, che scende da N a S, a NO di Fontanelle*”. Nel testamento di Simone Paterno (1667) un campo si trova “*all’Armentrate ovvero in Val d’Andrigo*”, mentre nell’Urbario del 1691 si legge: “*Val d’Andrigo detta hora la Val dell’orco*”

Val del Corno, in un documento del 1636 la voce sostituisce Cengie, mentre in un altro documento del 1642 è presente una “*Val dal Corno sopra li prati di Regaise*”, che segna il confine tra Samone e Strigno<sup>13</sup>

Val dell’Orco (in) (1531), *Val del òrco*, vallecola con bosco di conifere a sud-ovest del Cristo d’oro, si estende soprattutto sul territorio di Strigno. Nome recente di Val d’Andrigo in un documento del 1587

Val dell’Orso (1865), Val de l’Ors compariva tra i casali del paese<sup>14</sup>, però non è stato localizzato

Val di Vesco, rivo (1905), *Val del Vésco*, valle in Primalunetta che scende da nord-est a sud-ovest, dalla quale scorre un corso d’acqua affluente del rio *Brentana*, detto l’*Aqua del Vésco*

Valle (alla), alle Valli (1531), *Vale*, ma anche *Valle*, campagna coltivata a nord dei *Paterni*

Valle d’Ara (1636), forse Val d’Era (*Valdère*, DTT: Scurelle), bosco sulla sinistra del rio *Brentana*

*Val pieghèra* vedi Pieghera

Val Premera (in) (1531), anche val Permera, Valpremera sopra la Stradda, Valpremera ossia Sabbionara, *Val promère*, campagna nella zona nord-ovest del paese, che nell’Urbario del 1531 risulta nella regola di Scurelle

Val Tamaso, val Tamazo, val Tamazio (1606), *Val tamado*, vallecola boscosa e canalone che segna il confine tra *Zéngio* e *Regaise*

Varozo (al) (1531)

Vermentrato (in), in contrata Vermentrati (1531), probabile forma antica di *Mentrate*

Verso Carzano (1531), probabile variante di Contro Carzano

Verso Strigno (1531), probabile variante di Contro Strigno

Veschi (alli), in un documento del 1621, il suo confine settentrionale è la Via Consortale

Via Comune (1531), non è facile individuare il suo percorso: è il confine settentrionale di un campo in Val premera e scende per il centro, verso la parte bassa del paese

Via Consortale (1531), segnava il confine orientale di Val premera e passava sopra i Veschi, quindi dovrebbe corrispondere in parte via Cenone, tuttavia in un documento del 1779 segna il confine meridionale di una casa, che confina a est con la Via Comune e pare quindi avere in parte un tracciato orizzontale

Via d’Archo (1531), via verso *Arco*, località nel Comune di Scurelle

Via de Asola (soto la) (1531), via verso i *Prai de Asola* (DTT: Scurelle)

Via dele Frate (o Col del Sabion) (1531), via verso le *Frata*

Via di Minao (1643), via verso il bosco di *Minao*, a volte è sinonimo di alla Pozza

<sup>11</sup> In ROPELATO, *Sulle interpretazioni di derivazione e formazione nominale di Ropelato Menon*, p. 24 il toponimo viene fatto risalire a “*lana texinaza, taxina*”, termini attestati nei secoli XIV-XV

<sup>12</sup> *Tizzómi*, *Tizzome*, in GIAMPICCOLO, *Samone*, p. 720, dove è attestato in molti documenti a partire dal 1311

<sup>13</sup> *Urbario delle scritture della magnifica Comunità de Strigno*, c. 6r

<sup>14</sup> *Atlante trentino ...*, p. 344



Via per Strigno (sotto la) (1531)

Via Piana, Valpiana (1531), attestata anche a Samone, è una località con terre arative

Viegro (al) (1531), *Viégri*, bosco misto a est di *Vale*. Nel 1531 è una località con molti vigneti

Vignale (a) (1531), *Vignalóni?*, bosco privato presso il paese sul colle a nord-ovest dei Paterni

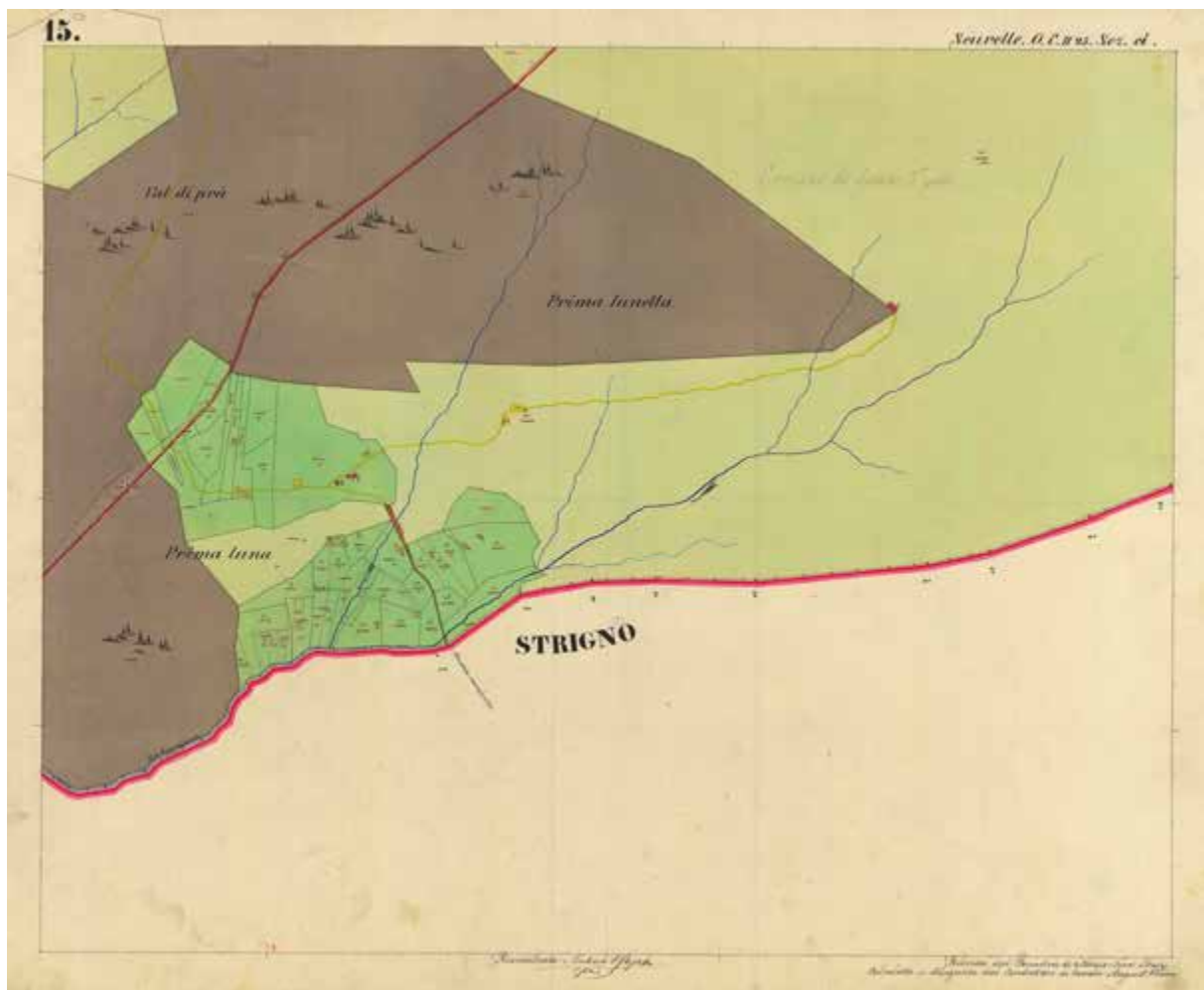
Voltamaso, torrente (1905), probabilmente il corso d'acqua che scende da *Val tamado*

Zampieri (ai, alli) (1788), dal nome della famiglia Zampiero

Zenati (alli), alli Zennatti (1788). La famiglia Zenatti è attestata in paese solo nel XVI secolo

Zenge, Cengie (1337: *ad Cinglas*), *Zéngé*, bosco ripido sulla sinistra del Maso (DTT: Scurelle)

Zéngio, Cengio, Cenghio (1786), *Zéngio*, “bosco misto ripido, a quota 1100 m, con esposizione a O, posto tra *Regaise (a N)* e *Boai de l'estate (a S)*”



Seconda parte del Comune di Spera, con alcuni toponimi (Archivio del Libro Fondiario di Trento, Catasto austriaco del 1859, f. 15)

## Glossario

*Si riportano in corsivo le voci dialettali più diffuse nel testo e in carattere tondo alcuni termini tecnici frequenti.*

**Accomodàr:** riparare, sistemare

**Angarie:** insieme di prestazioni in denaro e in natura richieste da superiori laici ed ecclesiastici ai membri di una comunità

**Aplicàr:** pagare una multa, che era versata a una persona incaricata della sua riscossione

**Arbéggia:** forse i piselli selvatici (*pisum arvense*)<sup>15</sup> o più genericamente “ogni sorta di erbaggi mangerecci”, tra i quali le farinelle o spinaci selvatici<sup>16</sup>

**Attuario:** persona che compilava e conservava gli atti dell'amministrazione economica

**Avólto:** struttura a volta, è talvolta sinonimo di **vólto**, cantina

**Banchéto:** piccolo banco in chiesa, riservato ad alcune famiglie per permettere agli anziani di assistere con maggior comodità alle funzioni religiose. Il vescovo Giacomo Rovellio cercò di eliminarli

**Bànda:** latta

**Bombàce, bombàso:** cotone. I **bombàsi** invece erano i cotonifici

**Bombasina, bonbasina:** tela metà di cotone e metà di canapa

**Bóre:** tronchi

**Brascà, brascàto:** graspatto, a volte *vino brascato*, contrapposto a *vino mondo*

**Buscàre, boscàre:** forse significa tagliare legna nel bosco<sup>17</sup>

**Cadréga:** sedia

**Càneva, canevàzza:** cantina, mentre il **canevário** o **canipàrio** era l'amministratore dei beni del Capitolo della Cattedrale di Trento, ente che possedeva parecchi terreni in Bassa Valsugana

**Cànevo:** canapa e **canevèlla** indica un tessuto in canapa

**Canóni:** tronchi di pino forati longitudinalmente, usati per trasportare l'acqua<sup>18</sup>

**Cào, cào:** capo di bestiame. La forma **in cao** ... invece indica “all'inizio di”

**Capulàre:** fare legna<sup>19</sup>. Nei documenti ricorre spesso nella serie: “pascolare, capulare, fare foglie e raccogliere castagne”, attività consentite a Spera nel bosco di Minao, ottenuto in usufrutto da Scurelle

**Cavaliéri:** bachi da seta

**Carta di regola:** statuto di una comunità rurale che regolava soprattutto lo sfruttamento delle risorse comuni, quali pascoli e boschi. Tutelava i diritti dei membri della comunità, cioè dei vicini, ma imponeva loro anche degli obblighi, quali l'assunzione delle cariche, che erano in genere gratuite

**Cassàr:** cancellare, annullare

**Cavazàle:** guanciaie

**Céffe da pàlli, zéffe da pàlli:** in un documento del 1786 è sinonimo di “castagni”, forse perché piante adatte alla produzione di pali per sostenere le viti

**Chiesùra** (da *clausura*): prato o terreno chiuso da muri, piante o recinzioni

**Coherénte:** confinante

**Còlta:** imposizione annua richiesta dal castello, una sorta di tassa sui beni, che precede e poi affianca la

<sup>15</sup> Grigno: *carta di regola, istituzioni e vicende storiche di una comunità trentina di confine*, a cura di Mauro NEQUIRITO e Ugo PISTOIA, Comune di Grigno, Trento, PAT, Soprintendenza per i beni storico-artistici, librari e archivistici, 2013, p. 117

<sup>16</sup> *Statuto di agricoltura della comunità di Borgo Valsugana nel secolo XVII*, Bassano, Pozzato, 1883, contenente la *Regola et officio del regolano di Borgo* (MDCLXXVII), p. [39], con aggiunta manoscritta di Maurizio Morizzo: “*arbezà è della famiglia dei Chenopodium spinaccio selvatico*”. Effettivamente alcune specie di *Chenopodium*, come l'*album* (spinacio selvatico) e il *bonus-henicus* (spinacio di montagna), note come farinelle, sono state ampiamente utilizzate nell'alimentazione umana (si vedano le relative voci in *Wikipedia*)

<sup>17</sup> PRATI, *Dizionario valsuganotto*, p. 23. In DU CHANGE, *buscalhare* significa “tagliare ramoscelli degli alberi e raccogliarli”

<sup>18</sup> Sulla produzione dei “canóni” si vedano le illustrazioni in TOMASELLI, *I signori di Castelrotto*, p. 125-126

<sup>19</sup> DU CHANGE propone tra gli esempi “*arborem capulare*”

steora<sup>20</sup>

**Comunèlla:** “fare comunella” sta per gestione in comune di un bene (come il bosco di Minao)

**Còrdo:** secondo taglio del fieno

**Cormèlo, colmèllo, coronèlo:** quartiere di un paese o di un comune<sup>21</sup>

**Cortelacìn:** roncola

**Cortivo:** lo spazio esterno all’abitazione. Letteralmente il *cortio* indica una piazzettina e le case circostanti<sup>22</sup>

**Decima:** obbligo feudale consistente nella decima parte di tutti i prodotti della terra e degli animali minuti, dovuta a un signore laico o ecclesiastico. Era riscossa dai decimali

**Differéntia:** lite, controversia

**Dòmino, dòminus:** signore

**Dontàr o giontàr:** attaccare, aggiungere

**Dóso:** giù

**Faméglio, faméio:** garzone, servitore

**Fassiòne:** elenco delle entrate e delle uscite di una persona o di un ente a scopo fiscale. Era detta anche “confessione”<sup>23</sup>, visto che si trattava di un’autodichiarazione orale. Nei documenti in latino si trova di solito la forma al plurale *faciones, factiones*

**Festività religiose** principali menzionate nei documenti:

Ognissanti 1 novembre

s. Andrea, 30 novembre

s. Antonio abate, 17 gennaio

s. Biagio, 3 febbraio

s. Croce di maggio, 3 maggio

s. Giacomo apostolo, 25 luglio

s. Giorgio, 23 aprile

s. Giovanni apostolo, 27 dicembre

s. Martino, 11 novembre

s. Michele, 29 settembre

s. Simone apostolo, 28 ottobre

s. Stefano, 26 dicembre

**Fluitazione:** trasferimento di legname tramite delle vie d’acqua

**Fógo, fòco:** fuoco, nucleo familiare

**Forèsto:** forestiero, chi non fa parte della *vicinìa* e quindi non ha il diritto di usufruire dei beni collettivi

**Fràtta, fràta:** bosco tagliato, in genere allo scopo di creare dei nuovi terreni coltivabili

**Galéte:** bozzoli del baco da seta. Esisteva anche un prestito “alle galéte”, cioè garantito dalla raccolta dei bozzoli

**Gàrbo:** terreno mai coltivato

**Giéri:** ieri

**Giuràti o uomini del giuramento:** una delle cariche regolaniere

**Giustàr:** riparare

**Gramiàlle, grimiàl:** grembiule

**Gravézze:** insieme delle prestazioni in denaro e natura richieste da un signore laico o ecclesiastico

**Greziwo:** terreno incolto

**Guàrdia,** tassa per la difesa, detta anche custodia

**Indizione:** periodo di 15 anni in cui gli anni sono numerati da 1 a 15 e poi inizia una nuova serie. In uso dal 313 d.C., è presente in molti documenti di seguito all’anno

<sup>20</sup> ROMAGNA, *Ivano*, p. 245

<sup>21</sup> PRATI, *I Valsuganotti ...*, p. 153

<sup>22</sup> PRATI, *I Valsuganotti ...*, p. 152-153

<sup>23</sup> ROMAGNA, *Ivano*, p. 246

**Instrumento:** documento, dal latino *instrumentum*

**Ìntima:** tela per materassi

**I.R.:** imperial-regio

**Item:** ugualmente, parimenti. La parola è spesso usata prima di ogni voce negli elenchi

**Livello:** contratto con cui si concedeva in godimento un terreno in cambio di un canone annuo

**Mane, mattina:** sinonimo di est (dove nasce il sole), impiegato nell'indicazione dei punti cardinali

**Mànso:** maso, fattoria. Dall'espressione latina *a manso* tradotta deriva il cognome Dalmaso

**Massàro:** amministratore dei beni di una istituzione ecclesiastica

**Mezzogiorno, a meridiè:** indica il punto cardinale a sud

**Montegàr:** condurre gli animali in malga durante la stagione estiva

**Moràri:** gelsi, coltivati per l'alimentazione dei bachi da seta o *cavaliéri*

**Moronàri:** castagne da marroni

**Negòcio:** attività, affare

**Nodàro, nodàrio:** notaio

**Novàle:** terreno messo di recente a coltura, prima a pascolo o incolto

**Òbito:** funerale

**Onoràza:** obbligo di portare al castello, in dati tempi, una data quantità di merce (legna, pollastri e uova)

**Pabulare:** pascolare, pascere

**Pézo, pézzo:** abete rosso

**Pievàdo:** arcipretura, suddivisione ecclesiastica della diocesi. Spera e i paesi circostanti facevano parte del *pievado* di Strigno

**Pióvego:** prestazione lavorativa gratuita e obbligatoria richiesta dal castello. I lavoratori ricevevano solo da mangiare e bere

**Quondam:** abbreviato in *q.* o *q.<sup>m</sup>*, sta per "del fu". Frequente nei nomi per indicare il patronimico

**Raggiòn:** diritto, competenza

**Refàr:** risarcire

**Règola:** il termine indicava sia la carta di regola, lo statuto, che l'assemblea generale dei *vicini*, che l'intero territorio della comunità

**Regolàno:** la carica più importante prevista nelle carte di regola. Era l'amministratore della comunità, indiceva le riunioni della regola e le presiedeva, aveva il compito di giudice contro le infrazioni alle norme della regola e riscuoteva le relative multe

**Riattare:** ripristinare, rendere di nuovo utilizzabile

**Róza:** roggia, rigagnolo

**Saltàro:** custode dei boschi e dei campi, tenuto a denunciare eventuali danni e a riscuotere le multe  
Doveva pure convocare i *vicini* alla regola

**Scandèlla:** orzola, specie di orzo con i semi disposti su due file

**Scàndole:** sottili assicelle di legno impiegate nella copertura dei tetti

**S.D.M.:** Sua Divina Maestà, cioè Dio

**Sedìme:** terreno vicino alla casa<sup>24</sup>

**Sera:** indica il punto cardinale a ovest, dove tramonta il sole

**Settentrione:** indica il punto cardinale a nord, a volte tramite l'abbreviazione 7.<sup>ne</sup>

**Siésla:** falchino per il raccolto e, per estensione, sinonimo di raccolto

**Sieslàre:** falciare con la siesla (falchino)

**Signum tabellionis** (S.T.), o segno di tabellionato: il contrassegno del notaio, in genere un simbolo personale con le iniziali del nome e del cognome

**Sìndico:** rappresentante della comunità nei confronti delle altre o delle autorità superiori

**Soàza:** cornice e *insoazado* significa "incorniciato"

<sup>24</sup> PRATI, *I Valsuganotti* ..., p. 56

**Stéora:** nel 1511 la contea del Tirolo richiese ai suoi sudditi un contributo militare difensivo minimo di 5000 fanti, che all'inizio era straordinario, ma ben presto diventò permanente. Al posto di fornire i soldati si potevano però versare quattro fiorini annui per ciascuno di loro, così si affermò il concetto di *fante steorale* (*Steuerknecht*) e poi di *steora*.<sup>25</sup> Dopo il 1784, quando è stato introdotto il nuovo catasto, la *steora* è diventata una tassa annuale sui terreni

**Stimadór:** colui che eseguiva perizie oppure stimava i danni ai beni comunitari

**Stropàr:** chiudere, recintare, tappare

**Stià, stuba, stuffa:** stanza riscaldata

**Testamento nuncupativo:** testamento dettato a testimoni, senza scritti da parte del testatore

**Tèzza e tèda:** fienile

**Trózo:** sentiero

**Urbario:** inventario, elenco dei beni, delle entrate e uscite di una famiglia o di un ente

**Vicario:** giudice ordinario della giurisdizione

**Vicinìa:** insieme delle persone che avevano il diritto di usufruire dei beni collettivi

**Viégro:** incolto

**Zermàn, germàno:** fratello

**Zo:** giù

---

<sup>25</sup> F. GIOPPI, *Il tutto in poco: catasto e mappe franceschine in Valsugana orientale e Tesino*, Strigno, Croxarie, 2013, p. 24



## Monete, pesi e misure più comuni

*Al fine di permettere al lettore di farsi un'idea del valore delle monete, dei pesi e delle misure usati anticamente riportiamo un elenco delle tipologie più diffuse nei documenti, senza alcuna pretesa di esaustività.<sup>26</sup>*

### Monete

Le monete più antiche che troviamo nei documenti citati sono il *denaro piccolo veronese* e poi il *denaro piccolo veneto*, che corrispondevano a 1 *denaro* di moneta di Merano. 4 *denari* formavano 1 *quattrino* o *Vierer* e 12 *denari* formavano 1 *soldo* o *Schilling*. Il *grosso tirolese* o *grosso aquilino* valeva invece 20 *denari piccoli veronesi*.

La *lira* di Merano si divideva anticamente in 8 *grossi* (nel 1432), poi in 9 (1433-1436), quindi in 10 (1449) e infine in 12 *grossi*, diventati già nell'Urbario del 1531 *carantani* (da Carantana, cioè Carinzia) o *Kreuzer*.

Dalla fine del XV secolo si diffuse anche in Trentino la *lira Tron* o *trono*, creata a Venezia nel 1472 dal doge Nicolò Tron, che però equivaleva a 1 *lira* di Merano. La *lira Tron* era una moneta d'argento (di 6,52 grammi) e si divideva in 12 *carantani* fino al Seicento, quindi in 20 *soldi* e 40 *bezzi*.

Il *carantano* si divideva in 4 *quattrini*, quindi in 4 (poi 5) *schei*, cioè monete spicciole, mentre nel Settecento troviamo come sottomultipli i *perneri* (forse da *kleinen Bernern*, nome tedesco dei *denari piccoli veronesi*).

5 *lire Tron* o *troni* formavano un *fiorino* e 4 *lire* e ½ un *rainése* o *ràgnese* (da *Rheinischer Gulden*) o *fiorino del Reno* (*florenus Rheni*). Servivano così 60 *carantani* per 1 *fiorino* e 54 *carantani* per 1 *rainése* o *ràgnese* (che però qualche volta era confuso con il *fiorino*). Anche i *fiorini* erano monete d'argento.

Dal secolo XVI compare a volte il *ducato*, che pare valere come il *fiorino*.

In alcuni documenti della metà del Seicento sono presenti il *reale*, che valeva 7 *troni* e ½ e lo *scudo veneziano*, del valore di 9 *troni* e 6 *soldi*.

Nell'Ottocento 1 *fiorino* valeva 60 *kreuzer* fino al 1858, quindi 100 *kreuzer* fino al 1892, poi si passò alla *corona* dal 1892 al 1925 (quando fu introdotto lo *scellino*), divisa in 100 *Heller*.

Sempre nel XIX secolo accanto al *fiorino di Vienna*, a corso legale o *v.m.m.c.* (valuta di Vienna moneta di convenzione) c'era il *fiorino abusivo*, al corso di piazza. 100 *fiorini di Vienna* equivalevano a 125 *fiorini abusivi*.

Con il passaggio del Trentino al Regno d'Italia nel 1919 la moneta diventò la *lira*, divisa in 100 *centesimi*.

Le più diffuse abbreviazioni usate nei documenti sono *f.* per *fiorini*, *lb* per *lire* o *libre*, *ttj* per *troni*, *x.ni* per *carantani* e " per *soldi*.

Per avere un'idea del valore delle monete più usate, ricordiamo che nella seconda metà dei Seicento un uovo valeva 1 *soldo*, un pollastro 15 *soldi* e una gallina 1 *trono* a 5 *soldi*.<sup>27</sup>

<sup>26</sup> L'elenco è stato redatto basandosi sul volume di Angelo MARTINI, *Manuale di metrologia*, Roma, ERA, 1976, sull'appendice *Vocabolario: pesi, misure, monete* di padre Remo STENICO OFM in *I Frati Minori a Borgo Valsugana: convento di s. Francesco e Monastero Clarisse San Damiano*, Borgo Valsugana, Convento dei Frati Minori e Monastero Clarisse San Damiano, 2003<sup>2</sup>, 577-580, sui glossari in ROMAGNA, *Ivano*, p. 245-248 e GIAMPICCOLO, *Samone*, p. 729-736, sulle tabelle di Italo GIORDANI relative alla Val di Fiemme (<http://storiadifiemme.it/files/active/0/Pesi%20e%20misure%20di%20Fiemme.pdf>), su *Monete, pesi e misure* nella tesi di laurea di Alfonso EPIBOLI, *Ambiente sociale e movimento demografico a Borgo Valsugana nella seconda metà del Settecento*, Università degli studi di Padova, Facoltà di Lettere e Filosofia, A. acc. 1976/77, c. 78-83 e su *Cambiamento dei pesi e delle misure seguito nella giurisdizione di Telvana l'anno 1769*, in Trento, dalla stamperia civica di Francesco Michele Battisti, [1769?]

<sup>27</sup> Si confrontino i valori in *Pagamenti di Spera a Castel Ivano*, nell'appendice al capitolo *Economia e amministrazione* e ROMAGNA, *Ivano*, p. 248 che si rifà a BCT, Ms. 813

## Pesi

In alcuni documenti è usata la *libbra di Vienna* o *Pfund*, del valore di 0,560060 Kg, che era divisa in 32 *Lotti* o *Loth* da 0,017502 Kg, abbandonata dopo che entrò in vigore il sistema decimale, varato nel 1871 e obbligatorio dal 1876. Sappiamo che 11 *libbre di Vienna* equivalevano a 12 *libbre di Telvana*<sup>28</sup>, mentre a Trento c'erano la *libbra* formata da 12 *once sottili*, che valeva 0,3366 Kg e la *libbra grossa* da 18 *once*, cioè 0,5094 Kg. Si pensa però che nella giurisdizione di Ivano si usasse la *libbra* da 16 *once*, del valore di 0,448 Kg, ma è anche possibile che fosse in uso la *libbra grossa*, di 16 *once grosse*, che valeva 0,672 Kg. Tuttavia da un elenco di beni del 1716 si desume che era usata una *libbra* da 12 *once* per oggetti in metallo, letti, etc.<sup>29</sup>, mentre da un documento del 1771 si apprende che nell'arcipretura di Strigno era anticamente in uso una *libra grossa* che valeva il 2% in meno rispetto a quella di Trento.<sup>30</sup>

Segnaliamo infine che nei documenti si alternano le forme *libbra* e *lira*.

## Misure di lunghezza e superficie

Come misura di lunghezza per i panni si usava il *brazo*, *braccio* di 0,702373 m, mentre il *brazo* per la seta valeva 0,630750 m. Questi sono i valori nelle misure di Trento, che pare fossero quelle impiegate nella giurisdizione di Ivano. In Veneto tali misure valevano rispettivamente 0,684 m e 0,638 m.<sup>31</sup>

Per il legname e il fieno era impiegato il *passo*, del valore di 1,66 m, diviso in genere in 5 *piedi* di 0,332 m, che a loro volta si dividevano in 12 *once*. L'*oncia* a sua volta si divideva solitamente in 4 *linee*.

In un documento della metà del secolo XVII il *passo* di fieno ha un sottomultiplo di 4 (*piedi?*).<sup>32</sup>

Le misure di lunghezza viennesi erano l'*oncia* di 0,02634 m, il *pie*de (12 *pollici* o *once*) di 0,316081 m, il *passo* (5 *piedi*) di 1,5804 m, la *pertica* o *Klafter* (da 6 *piedi* o 72 *pollici* o *once*) di 1,896484 m. L'*oncia* si divideva in 4 *linee*, e la *linea* in 3 *punti*. Ricordiamo però che 288 *pertiche di Telvana* equivalevano a 325 *pertiche di Vienna*. C'erano anche la *pertica piccola*, da 4 e ½ *piedi* e il *braccio* da 0,777 m. Queste misure sono state obbligatorie per tutti i territori dell'impero austriaco dal 1768 al 1876, quando entrò in vigore il sistema decimale.

In un documento del 1858 per misurare i confini si usano i *varghi* o *valghi* e dal confronto con versioni successive degli stessi confini sembra che 1 *Klafter* valesse approssimativamente 2,3-2,4 *varghi*.

Le misure di superficie erano molte e variavano a seconda del tipo di terreno.

Per i campi (cioè per i terreni arativi e zappativi) la misura impiegata era lo *staro* (anche misura di capacità), che valeva 309 *pertiche quadrate viennesi*, 7 *once* o *piedi quadrati* e 2/3 *linee quadrate viennesi* cioè circa 1111,40 m<sup>2</sup>, visto per seminare uno *staro* di campo serviva uno *staro* di semente.

Per i prati si usava come misura l'*opera*, che si divideva in 4 *quarte* e in 1000 *tavole*. L'*opera* equivaleva a 927 *pertiche quadrate viennesi*, 1 *pie*de quadrato, 9 *once quadrate* e 5 *linee quadrate viennesi*, cioè a circa 3334,2025 m<sup>2</sup>.

La *tavola* o *pertica quadra* valeva così 3,3342 m<sup>2</sup>, meno di quella di Venezia (detta anche *cavezzo quadro*), del valore di 4,353102 m<sup>2</sup> e della *tavola* di Trento, che equivaleva a 4,698312 m<sup>2</sup>.

Nell'Urbario del 1531 sono usati il *campo*, diviso in (oltre 7) *quarte*, in genere per i terreni arativi e l'*opera* per i vigneti, ma non è noto quale fosse il valore di queste misure. Ricordiamo che l'*opera* o *Tagmad* corrispondeva in origine al terreno che poteva lavorare giornalmente un contadino. Ad esempio nella collina di Trento l'*opera* di un falciatore corrispondeva a 1798,5 m<sup>2</sup>. Per i terreni arativi si usava anche il *pivo*, di 1000 *pertiche quadre*.

<sup>28</sup> *Cambiamento dei pesi e delle misure ...*, p. 3. La *libbra di Telvana* si divideva in 12 *once* e 3 *once sottili* valevano 2 *once grosse*

<sup>29</sup> Dai valori nella *Stima dei beni mobili di Giuseppe de Giorgio* del 1716, in appendice al capitolo sulla *Vita religiosa*

<sup>30</sup> "Noi sottoscritti attestiamo e facciamo indubitata fede per atto di verità, che libbre 100 grosse a peso di Trento, fanno libbre grosse 98 a peso vecchio di questa arcipretura di Strigno, cosichè da quello a questo vi è di callo 2 per cento, tanto attestiamo per la cognizione, che abbiamo del peso a libbra grossa Trentina e del peso a libbra grossa vecchia di questa Arcipretura, offerendoci perciò di confermare quanto sopra avanti qualunque tribunale in ogni valida forma e così. Antonio Paternolo, Bortolo Paternolo, Piero Waiz, Giacomo Minaldo, Io Gio. Battista Paterno" (ASTn, Ufficio vicariale di Ivano in Strigno, busta 12, 1754, c. 217. Atto del 7.9.1771)

<sup>31</sup> A Telvana c'erano un *braccio comune* (354 *bracci* = 325 *bracci di Vienna*) e uno per la seta (59 *bracci* = 51 *bracci di Vienna*)

<sup>32</sup> Documento riportato nel capitolo sulla *Vita quotidiana* da AVF, vol. 159, c. 182-186

Per i boschi si usava il *morghen*, equivalente a 500 *pertiche quadrate viennesi*, cioè a 1798,326 m<sup>2</sup>, mentre per i vigneti era usato il *graber*, che valeva 150 *pertiche quadrate viennesi*, cioè 539,4977 m<sup>2</sup>, oppure circa 140 m<sup>2</sup>.<sup>33</sup> Le misure corrispondenti di Vienna erano il *piede quadrato* di 0,099907 m<sup>2</sup>, la *pertica quadrata* o *quadrat Klawter* di 3,596652 m<sup>2</sup> e lo *jugero austriaco* o *Joch*, di 1600 *pertiche quadrate*, cioè 5754,6432 m<sup>2</sup>. Anche queste misure sono diventate obbligatorie dal 1768 al 1876. Dai rapporti risulta così che 105625 *pertiche quadrate viennesi* equivalevano a 82944 *pertiche di Telvana*.

### Misure di capacità

Per gli aridi l'unità di misura era lo *staro* (anche *staio*, *staia* e in Tedesco *starol*), diviso in 4 *quarte*, a loro volta divise probabilmente in 16 *minelli*.<sup>34</sup> Lo *staro* era molto variabile, ad esempio a Trento valeva 21,1605 litri, mentre in Val di Fiemme valeva 26,34 litri.

Per i cereali si usavano come misure di capacità il *moggio*, forse simile a quello viennese (che valeva 61,486 litri) e le *faglie* (fasci), il cui valore non è noto. A Trento un *fascio* di fieno valeva circa 250 *libbre sottili*, cioè 84,15 kg.

Per i liquidi, quali vino e grappato, a volte erano usate le misure austriache, cioè lo *emer* o *orna*, che valeva 56,5890 litri, diviso in 40 *mosse* o *boccali* da 1,414725 litri, a loro volta divise in 2 *mezze* da 0,707362 litri. È interessante osservare che 20 *mosse viennesi* equivalevano a 27 *mosse* di Telvana e che un'orna di Telvana valeva circa 78,5 litri, mentre un'orna vecchia di Telvana valeva 83 *mosse viennesi*, cioè 117,422175 litri.

Fino al Settecento la misura più usata era però il *mastello*, diviso in 6 *secchie*.<sup>35</sup> Il loro valore non ci è noto, sappiamo però che il *mastello* era in uso a Venezia, dove valeva 75,117 litri e si divideva in 7 *secchie* da 10,730983 litri l'una, mentre 6 *secchie* formavano 1 *barila*, di 64,3859 litri. In Val di Fiemme invece 1 *secchia* valeva 12,6 Kg e 6 *secchie* formavano 1 *orna* da 75,6 Kg. Un'orna di Telvana valeva invece 78,5 litri.



Cambiamento dei pesi e delle misure seguito nella giurisdizione di Telvana l'anno 1769, in Trento, dalla stamperia civica di Francesco Michele Battisti, [1769?] (FSB, b-X 246/4, frontespizio e p. 11)

<sup>33</sup> Le fonti discordano sul valore del *graber*. Dopo il 1768 un *campo vignato* vale 150 *pertiche quadrate viennesi*

<sup>34</sup> Sicuramente oltre 10, visto che tale valore compare nei documenti. A Telvana 1 *quarta* valeva 6 *minelle*

<sup>35</sup> Come dimostra l'Urbario del 1544, riportato in appendice al capitolo *Economia e amministrazione*

# Bibliografia

## **1) Opere ampiamente consultate e citate tramite le seguenti abbreviazioni:**

- DTT = *Dizionario toponomastico trentino, I nomi locali dei comuni di Ivano-Fracena, Samone, Scurelle, Spera, Strigno, Villa Agnedo*, Trento, PAT, Ufficio Beni Librari e Archivistici, 1991
- DU CHANGE = Charles DU CHANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, Graz, Akademische Druck, 1954
- GIAMPICCOLO, *Samone* = Rossella GIAMPICCOLO, *Samone: notizie storiche e documenti*, Trento, Regione autonoma Trentino-Alto Adige, 2012
- PRATI, *Dizionario valsuganotto* = Angelico PRATI, *Dizionario valsuganotto*, Firenze, Olschki, 1977 (ristampa anastatica dell'edizione: Venezia-Roma, Istituto per la collaborazione culturale, 1960)
- ROMAGNA, *Ivano* = Ferruccio ROMAGNA, *Ivano: il castello e la sua giurisdizione*, Comune di Ivano Fracena, 1988
- ROMAGNA, *Il pievado di Strigno* = Ferruccio ROMAGNA, *Il pievado di Strigno*, Trento, Argentarium, 1981
- Volume di Vittorio Fabris = Vittorio FABRIS, *Santa Apollonia in Spera*, Comune di Spera ed Ecomuseo della Valsugana, 2014

## **2) Monografie**

- Giovanni AMISTADI, *Tridentinità transoceanica*, Trento, Cassa di risparmio di Trento e Rovereto, 1988
- ATLANTE TRENINO: *passato e presente dei 223 comuni del Trentino*, a cura di Giuseppe GORFER ... [et al.], Trento, Nuova editrice trentina, 1996
- Giambattista AZZOLINI, *Vocabolario vernacolo-italiano pei distretti roveretano e trentino*, Calliano, Manfrini, 1976
- Sergio BENVENUTI, *Il Trentino durante la guerra 1914-1918*, in *Storia del Trentino*, vol. 5, *L'età contemporanea 1803-1918*, Bologna, Il Mulino, 2003, p. 193-223
- Helmuth BITSCHNAU, *Un'attività tipica dell'emigrazione trentina: il commercio ambulante*, contributo in *Dal Tirolo al Vorarlberg*, p. 509-546
- Marcello BONAZZA, *Il fisco in una statualità divisa. Impero, principi e ceti in area trentino-tirolese nella prima età moderna*, Bologna, Il Mulino, 2001
- Carlo BRACCHETTI, *Trentini sepolti nel cimitero di Braunau: sacre zolle trentine*, in "Alba trentina", Milano, A. 4, n. 11 (nov. 1920); p. 274-281
- Ottone BRENTARI, *Il cimitero del Trentino: dal Maso al Grigno*, in "La Perseveranza", Milano, 21.9.1919, ripreso in *ROVINE: la Valsugana orientale nella distruzione della Grande Guerra*, Strigno, Croxarie, 2003
- Vittorio BRIANI, *Dalle valli trentine per le vie del mondo*, Trento, 1980
- Luciano BRIDA, *Caldonazzo, contributi storici*, Pergine Valsugana, Associazione Amici della Storia, 2000
- Karl Heinz BURMEISTER, *Dalla migrazione stagionale alla migrazione permanente, motivi e obiettivi dell'emigrazione*; contributo in *Dal Tirolo al Vorarlberg*, p. 649-673
- CAMBIAMENTO DEI PESI E DELLE MISURE SEGUITO NELLA GIURISDIZIONE DI TELVANA L'ANNO 1769, in Trento, dalla stamperia civica di Francesco Michele Battisti, [1769?]
- Ester CAPUZZO, *Carte di regola e usi civici nel Trentino* in "Studi Trentini di Scienze Storiche", Trento, A. 64 (1985), fascicolo 4; p. 371-421
- Pietro CARRARO, *Gospodi Pamilo = Aiutaci o Signore: diario vivente di Pietro Carraro "Ava", Tiroler Kaiserjäger in Galizia Russia e Ucraina, 1914-1918*, a cura di Franco GIOPPI e Claudio BRANDALISE, Castello Tesino (TN), Sistema Bibliotecario intercomunale Lagorai, 2004
- CARTE DI REGOLA DEL XVI SECOLO DI STRIGNO, BIENO E SAMONE, a cura di Rossella GIAMPICCOLO, Comune di Samone, 2001
- CARTE DI REGOLA E STATUTI DELLE COMUNITÀ RURALI TARENTINE, a cura di Fabio GIACOMONI, Milano, Jaca Book, 1991
- Albino CASETTI, *Guida storico-archivistica del Trentino*, Trento, TEMI, 1961

- CASTELLALTO IN TELVE, *storia di un antico maniero*, a cura di Lorenza TRENTINAGLIA, contributi di Vittorio FABRIS ... [et al.], Scurelle, Litodelta, 2012
- Armando COSTA, *Ausugum: appunti per una storia del Borgo di Valsugana*, Edizioni Cassa Rurale di Olle, 1994
- Armando COSTA, *La terra del Borgo*, Cassa rurale di Olle, 1999
- Emanuele CURZEL, *Profilo storico in I nomi locali dei comuni di Novaledo Roncegno Ronchi Valsugana*, Trento, PAT, Servizio Beni Librari e Archivistici, 1998, p. 30-39
- Maria Grazia DALFOLLO LENZI, *Dedicato a coloro i quali furono traditi dalla propaganda*, Trento, Giunta e Consiglio della Regione Trentino-Alto Adige, 2009
- Gian Mario DAL MOLIN, *La riforma e Controriforma in Valsugana e Primiero in I percorsi storici della Valsugana*, Castel Ivano Incontri 2003, p. 472-484
- DAL TRENINO AL VORARLBERG, *storia di una corrente migratoria tra Ottocento e Novecento*, a cura di Karl Heinz BURMEISTER e Robert ROLLINGER, Giunta della Provincia autonoma di Trento, 1998
- Luciano DE CARLI, *Profughi for per le Austrie ed in Italia, Grande Guerra 1914-1918*, Levico Terme, Associazione culturale centro studi Chiarentana, 2003
- Lia DE FINIS, *La scuola e la cultura nei secoli XVII e XVIII in Valsugana in I percorsi storici della Valsugana*, Castel Ivano Incontri, 2003, p. 509-525
- Lia DE FINIS, *La scuola nel Tirolo di lingua tedesca e nel Tirolo di lingua italiana in "Studi Trentini di Scienze Storiche. Sezione prima"*, Trento, A. 81 (2002), p. 505-523
- DIOCESI DI FELTRE E BELLUNO, a cura di Nilo TIEZZA, Venezia, Giunta regionale del Veneto; Padova, Gregoriana, 1996
- Ilario DOSSI, *Trentini sepolti nel cimitero di Mitterndorf: sacre zolle trentine*, in "Alba trentina", Milano, A. 4, n. 12 (dic. 1920), p. 318-325; a. 5, n. 1 (gen. 1921), p. 27-32 e n. 2 (feb. 1921), p. 70-75
- Alfonso EPIBOLI, *Ambiente sociale e movimento demografico a Borgo Valsugana nella seconda metà del Settecento*, tesi di laurea, Università degli studi di Padova, Facoltà di Lettere e Filosofia, A. acc. 1976/77
- Vittorio FABRIS, *Cornice storica in Castellalto in Telve: storia di un antico maniero*, Scurelle, Litodelta, 2012, p. 59-277
- Vittorio FABRIS, *La Valsugana orientale [e il Tesino]*, vol. 2, *Paesi a sinistra del torrente Maso e la conca del Tesino (ex decanato di Strigno)*, Borgo Valsugana, Sistema culturale Valsugana orientale e Trento; Fondazione Cassa di risparmio di Trento e Rovereto, 2011
- Maria GARBARI, *Le strutture amministrative del Trentino sotto la sovranità asburgica e la sovranità italiana in Storia del Trentino*, a cura di Lia DE FINIS, Trento, TEMI, 1996, p. 533-557
- Gianni GENTILINI, *Dizionario del dialetto valsuganotto*, Scurelle, Silvy edizioni, 2010
- Franco GIOPPI, *Il tutto in poco: catasto e mappe franceschine in Valsugana orientale e Tesino*, Strigno, Croxarie, 2013
- Aldo GORFER, *I castelli del Trentino*, Trento, PAT, Servizio Beni culturali, 1985-1994, in particolare il vol. 2 (1989): Valli del Fersina e dell'Avisio, Valsugana e Primiero
- Aldo GORFER, *Le valli del Trentino*, vol. 2: *Trentino orientale*, Calliano, Manfrini, 1977
- Casimira GRANDI, *Emigrazione interna in una regione pluriethnica dell'impero asburgico: dalla Valsugana al Vorarlberg (fine Ottocento-prima guerra mondiale) in Disuguaglianze: stratificazione e mobilità sociale nelle popolazioni italiane*, Bologna, CLUEB, 1997, p. [193]-212
- Casimira GRANDI, *Verso i Paesi della speranza, l'emigrazione trentina dal 1870 al 1914*, Abano Terme, Francisci, 1987
- GRIGNO: *carta di regola, istituzioni e vicende storiche di una comunità trentina di confine*, a cura di Mauro NEQUIRITO e Ugo PISTOIA, Comune di Grigno e Trento, PAT, Soprintendenza per i beni storico-artistici, librari e archivistici, 2013
- Renzo Maria GROSSELLI, *Contadini trentini (veneti e lombardi) nelle foreste brasiliane*, Provincia autonoma di Trento, 1986-1991, in particolare vol. 1, *Vincere o morire: Santa Caterina 1875-1900* (1986) e vol. 2, *Colonie imperiali nella terra del caffè: Spirito Santo 1874-1900* (1987)
- Renzo Maria GROSSELLI, *L'emigrazione dal Trentino dal Medioevo alla prima guerra mondiale*, San Michele all'Adige, Museo degli usi e costumi della gente trentina, 1994



- Renzo Maria GROSSELLI, *Reddito e vita sotto altri cieli*, contributo in *Dal Tirolo al Vorarlberg*, p. 27-68
- Lorenzo GUETTI, *Statistica dell'emigrazione trentina americana avvenuta nel Trentino dal 1870 in poi, compilata da un curato di campagna*, Trento, Monauni, [1888]
- GUIDA COGNOMI DEL TRENINO di Aldo BERTOLUZZA, Danilo CURTI e Giuliano TECILLA, Trento, L'Adige, 1998
- Sebastian HÖLZL, *La scuola dell'obbligo nel Circolo "ai confini d'Italia"* in *Per una storia della scuola elementare trentina ...*, a cura di Quinto ANTONELLI, Comune di Trento, 1998, p. 137-150
- INVENTARIO DELL'ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI BORGO VALSUGANA, a cura della Cooperativa Koiné, Trento, PAT, Servizio Beni Librari e Archivistici, 2002
- INVENTARIO DELL'ARCHIVIO STORICO DELLA PARROCCHIA DI SPERA: 1822-1952, a cura della Cooperativa Koiné, Trento, PAT, Servizio Beni Librari e Archivistici, 2003
- INVENTARIO DELL'ARCHIVIO STORICO DELLA PARROCCHIA DI STRIGNO: 1587-1952, a cura della Cooperativa Koiné, Trento, PAT, Servizio Beni Librari e Archivistici, 2003
- ISTAT, *Popolazione residente e presente nei comuni: censimenti dal 1861 al 1971*, Roma, 1977
- Reinhard JOHLER, *Mir parlen italiano*, Museo storico in Trento, 1996
- Thomas KIRISITS, *L'assistenza religiosa agli immigrati con particolare riferimento all'organizzazione delle associazioni cattoliche*; contributo in *Dal Tirolo al Vorarlberg*, p. 575-595
- Andrea LEONARDI, *Depressione e "risorgimento economico" del Trentino: 1866-1914*, Trento, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, 1976
- Andrea LEONARDI, *La fisionomia economica della Valsugana nel corso del secolo XIX*, in *I percorsi storici della Valsugana*, Castel Ivano incontri, 2003, pp. 538-566
- Enrico LEONARDI, *La scuola elementare trentina dal Concilio di Trento all'annessione alla patria*, Trento, Società di studi storici per la Venezia Tridentina, 1959
- Ernesto LORENZI, *Dizionario toponomastico tridentino*, Gleno, 1932 (rist. anastatica di: Sala Bolognese, Forni, 1981)
- Ernesto LORENZI, *Onomasticon tridentino*, Trento, Artigianelli, 1941
- Angelo MARTINI, *Manuale di metrologia*, Roma, ERA, 1976
- Giulia MASTRELLI ANZILOTTI *Toponimi preromani e romani della Valsugana*, in *I percorsi storici della Valsugana*, Castel Ivano Incontri, 2003, p. 66-77
- Giulia MASTRELLI ANZILOTTI, *Toponomastica trentina: i nomi delle località abitate*, Trento, PAT, Servizio Beni Librari e Archivistici, 2003
- Giuseppe Andrea MONTEBELLO, *Notizie storiche, topografiche e religiose della Valsugana e di Primiero*, Sala Bolognese, Forni, 1980 (ristampa anastatica di: Rovereto, Marchesani, 1793)
- Francesco NARDI, *Diritto matrimoniale cattolico, aggiuntevi le leggi intorno al matrimonio promulgate nell'Impero d'Austria*, Padova, Prosperino, 1857
- Mauro NEQUIRITO, *A norma di regola. Le comunità trentine dal Medioevo alla fine del '700*, Trento, PAT, Servizio Beni Librari e Archivistici, 2002
- Mauro NEQUIRITO, *Le carte di regola delle comunità trentine: introduzione storica e repertorio bibliografico*, Mantova, Arcari, 1988
- PAESAGGI DI GUERRA: *il Trentino alla fine della prima guerra mondiale*, a cura di Fabrizio RASERA ... [et al.], Rovereto, Museo storico italiano della guerra, 2010
- Luciana PALLA, *Il Trentino orientale e la Grande Guerra*, Trento, Museo del Risorgimento e della lotta per la libertà, 1994
- Ermanno PASQUALINI, *I racconti di Casteltesino*, Borgo Valsugana, Gaiardo, 1988
- Giovanni Battista PELLEGRINI, *I nomi locali del Trentino orientale* in "Archivio per l'Alto Adige", Firenze, A. 50 (1956), p. 199-288
- I PERCORSI STORICI DELLA VALSUGANA, a cura di L. CORETTI-G. GRANIELLO, atti del convegno di studi promosso da "Castel Ivano Incontri" (1997-2000), Ivano Fracena, Castel Ivano Incontri, 2003
- Agostino PERINI, *Statistica del Trentino*, vol. 2, Trento, Perini (tip.), 1852
- PER UNA STORIA DELLA SCUOLA ELEMENTARE TRENINA: *alfabetizzazione e istruzione dal Concilio di Trento ai giorni nostri*, a cura di Quinto ANTONELLI, Comune di Trento, 1998

- Cesare PETTORELLI LALATTA, *L'occasione perduta: Carzano 1917*, Milano, Mursia, 1967
- Ljudevit PIVKO, *Abbiamo vinto l'Austria-Ungheria, la Grande Guerra dei legionari slavi sul fronte italiano*, Gorizia, Libreria editrice goriziana, 2011
- Marina POIAN, *Documenti riguardanti la diocesi di Trento nell'Archivio diocesano di Feltre in Fonti per la storia del principato e della chiesa tridentina: atti del convegno: Trento, 17-18 maggio 1991*, Trento, PAT, Servizio Beni Librari e Archivistici, 1995, p. 185-191
- Angelico PRATI, *I Valsuganotti (la gente di una regione naturale)*, Borgo Valsugana, Libreria Rossi, 1981 (ristampa anastatica dell'edizione: Torino, Chiantore, 1923)
- La REGOLA DI SCURELLE (1552)*, pubblicata da Guido SUSTER, Lanciano, Carabba, 1887
- Anton ROHRER, *Il movimento italo-trentino nella provincia di Bludenz-Klostertal*; contributo in *Dal Tirolo al Vorarlberg*, p. 277-302
- Robert ROLLINGER, *L'immigrazione italo-trentina nel Vorarlberg*, p. 158, contributo in *Dal Tirolo al Vorarlberg*, p. 127-193
- Ferruccio ROMAGNA, *Bieno Valsugana: notizie storiche*, Comune di Bieno, 1995
- Ferruccio ROMAGNA, *Censimento del 1624 ai confini del sud-est del Tirolo (giurisdizione di Ivano)* in "Civis: studi e testi", Trento, A. 9, n. 25 (apr. 1985), p. 5-17
- Ferruccio ROMAGNA, *Ivano Fracena: notizie storiche*, Comune di Ivano Fracena, 2002
- Ferruccio ROMAGNA, *Ivano: un feudo ai confini sud-orientali del Tirolo* in "Civis: studi e testi", Trento, A. 11, n. 32 (ago. 1987), p. 107-135
- Ferruccio ROMAGNA, *Ricerca toponomastica del Comune di Spera in Trentino: nomi di luogo*, Trento, PAT, Ufficio Beni Librari e Archivistici, 1989, appendice, p. 1-23
- Ferruccio ROMAGNA, *Villa Agnedo: notizie storiche*, Comune di Villa Agnedo, 1998
- Augusto ROPELATO, *Sulle interpretazioni di derivazione e formazione nominale di Ropelato Menon: ragguagli di cultura storica, letteraria e riferimenti all'albero genealogico*, Trento, 1981
- ROVINE: la Valsugana orientale nella distruzione della Grande Guerra*, Strigno, Croxarie, 2003
- Luigi SARDI, *Carzano 1917*, Trento, Curcu & Genovese, 2007
- Christian SCHNELLER, *Tridentinische Urbare aus dem dreizehnten Jahrhundert*, Innsbruck, Wagner, 1898
- Friedrich SCHÖN, *La costruzione della ferrovia nel Vorarlberg e l'immigrazione trentina*, contributo in *Dal Tirolo al Vorarlberg*, p. 429-451
- Egon SINZ, *Kennelbach: die Geschichte einer Industriegemeinde*, Gemeinde Kennelbach, 1987
- Egon SINZ, *Kennelbach 1871-1900, l'immigrazione*, Provincia autonoma di Trento, 2003
- STATUTO DI AGRICOLTURA DELLA COMUNITÀ DI BORGO VALSUGANA NEL SECOLO XVII*, Bassano, Pozzato, 1883, contenente la *Regola et oficio del regolano di Borgo (MDCLXXVII)*
- p. Remo STENICO, *I Frati Minori a Borgo Valsugana: convento di s. Francesco e Monastero Clarisse San Damiano*, Borgo Valsugana, Convento dei Frati Minori e Monastero Clarisse San Damiano, 2003<sup>2</sup>
- SUI CAMPI DI GALIZIA (1914-1917): gli Italiani d'Austria e il fronte orientale: uomini popoli culture nella guerra europea*, a cura di G. FAIT, Rovereto, Materiali di lavoro e Museo storico italiano della Guerra, 1997
- Guido SUSTER, *Del Castello di Ivano e del borgo di Strigno notizie storiche*, Strigno, Litodelta, 1992
- Robert SUTTERLÜTTI, *Il movimento operaio italiano in Vorarlberg dal 1898 al 1914*, p. 569; contributo in *Dal Tirolo al Vorarlberg*, p. 547-574
- Robert SUTTERLÜTTI, *Die italienische Arbeiterschaft in Vorarlberg 1870-1918* in "Bludenz-er Geschichtsblätter", Bludenz, Hf. 3-4 (1989), p. 35-83
- [*TABELLE STATISTICHE SULL'EMIGRAZIONE TRENTINA*], [S.l., s.n., 1912?] (esemplare mutilo presso la Biblioteca del Museo Storico del Trentino, segnatura BAT 1843)
- Adone TOMASELLI, *Strigno: i signori di Castelrotto, documentazioni storiche*, Comune di Strigno, 2005
- Giangrisostomo TOVAZZI, *Parochiale Tridentinum*, a cura di p. Remo STENICO, Trento, Biblioteca PP. Francescani, 1970
- UFFICIO PER LA MEDIAZIONE DEL LAVORO della Camera di Commercio e Industria di Rovereto, *I Comuni del Trentino: demografia e finanza*, Rovereto, Grandi, 1906
- UFFICIO PER LA MEDIAZIONE DEL LAVORO della Camera di Commercio e Industria di Rovereto, *Gli emigranti del Trentino*, Rovereto, Grigoletti, 1908

UFFICIO PER LA MEDIAZIONE DEL LAVORO della Camera di Commercio e Industria di Rovereto, *L'emigrazione trentina nel 1911: (tabelle statistiche)*, Rovereto, Grigoletti, 1912  
Giambattista VERCI, *Storia della Marca trivigiana e veronese*, in Venezia, presso Giacomo Storti, 1786-1791, in particolare il tomo 15-16, del 1789. L'opera si può consultare anche nella ristampa anastatica: Sala Bolognese, Forni, 1980-1983  
Antonio ZANETEL, *Dizionario biografico di uomini del Trentino sud-orientale*, Trento, Alcione, 1978  
Carlo ZANGHELLINI, *Strigno e la Bassa Valsugana alla luce di antiche cronache*, Trento, 1972  
Remo ZOTTELE, *Notizie storiche sugli eremiti nel Trentino*, tesi di laurea, Università Cattolica del Sacro Cuore, Facoltà di Lettere, 1956

### 3) Riviste:

“Alba trentina”, Rovigo [poi Milano e poi Rovereto], 1917-1926  
“L'Ancora: semestrale di informazione dell'Amministrazione comunale di Spera”, Comune di Spera, 2007- (in precedenza, dal 1996, la rivista era quadrimestrale)  
“Archivio per l'Alto Adige”, Gleno, 1920-  
“Archivio trentino”, Trento, Marietti, 1882-1914  
“Campanili uniti”, Strigno, 1969-  
“Catalogus cleri diocesis Tridentinæ ineunte anno ...”, Trento, 1840-1915  
“Catalogus cleri Tridentini ineunte anno ...”, Trento, 1924-  
“Civis: studi e testi”, Trento, Gruppo storico Argentario, 1977-  
“Clerus et dioecesis Tridentinae ...”, Trento, 1826  
“Descriptio dioecesis et cleri Tridentini”, Trento, 1833 e 1837  
“Descriptio dioeceseos et cleri Tridentini medio anno ...”, Trento, 1919-1921  
“Foglio d'annunzi del privilegiato Messaggiere tirolese”, Rovereto, 1817-1850  
“Studi Trentini di Scienze Storiche”, Trento, 1928-1986 e dal 1987 con il sottotitolo “Sezione prima”

## Sitografia

*Canoni e decreti del Concilio di Trento = Concilium Tridentinum, Canones et Decreta*, consultabile sul sito [www.documentacatholicaomnia.eu/03d/1545-1563-,\\_Concilium\\_Tridentinum,\\_Canones\\_et\\_Decreta\\_%28Testo\\_divulgativo%29,\\_IT.pdf](http://www.documentacatholicaomnia.eu/03d/1545-1563-,_Concilium_Tridentinum,_Canones_et_Decreta_%28Testo_divulgativo%29,_IT.pdf)

[http://it.cathopedia.org/wiki/Diocesi\\_di\\_Belluno-Feltre](http://it.cathopedia.org/wiki/Diocesi_di_Belluno-Feltre): breve storia delle diocesi di Belluno e Feltre, con cronotassi dei vescovi

Italo GIORDANI, *Antichi pesi e misure in uso in valle di Fiemme fino ad inizio Ottocento*, consultabile al sito: <http://storiadifiemme.it/files/active/0/Pesi%20e%20misure%20di%20Fiemme.pdf>

*Nati in Trentino* = [www.natitrentino.mondotrentino.net/](http://www.natitrentino.mondotrentino.net/), indice delle persone nate in Trentino dal 1815 al 1923, con il nome dei genitori

*Pergamene online* = [www.trentinocultura.net/asp\\_cat/main.asp?Prima=SI&Lingua=ITA](http://www.trentinocultura.net/asp_cat/main.asp?Prima=SI&Lingua=ITA)

STENICO, *Notai che operarono in Trentino* = elenco di notai attivi in Trentino dall'anno 845, redatto da p. Remo Stenico OFM, consultabile al sito: [www.db.ofmt.npcn.net/ofmtn/files/biblioteca/Notai.pdf](http://www.db.ofmt.npcn.net/ofmtn/files/biblioteca/Notai.pdf)

*Strigno: appunti di storia locale = Strigno: appunti di storia locale, cronaca anonima della fine del secolo XIX*, consultabile sul sito dell'Associazione Croxarie: [www.croxarie.it/index.php?option=com\\_docman&task=doc](http://www.croxarie.it/index.php?option=com_docman&task=doc)

*Wikipedia* = <http://it.wikipedia.org/wiki>, enciclopedia online piuttosto attendibile

[www.comune.spera.tn.it](http://www.comune.spera.tn.it) = sito del Comune di Spera

[www.flickr](http://www.flickr.com/photos/speratn/) = sito che permette di condividere fotografie e contiene varie immagini su Spera

[www.treccani.it](http://www.treccani.it) = sito della Treccani, con l'Enciclopedia, il Vocabolario e il Dizionario biografico degli Italiani

## ARCHIVI CONSULTATI

(seguono tra parentesi le abbreviazioni usate nel testo)

### **Bolzano**

Archivio Provinciale (APBz)

### **Borgo Valsugana**

Archivio Comunale (ACBo)

Ufficio del Catasto (UCBo)

### **Bludenz**

Stadtarchiv

### **Feltre**

Archivio Vescovile (AVF)

### **Innsbruck**

Tiroler Landesarchiv (TLA)

### **Spera**

Archivio Comunale (ACSp)

Archivio Parrocchiale (APSp)

### **Strigno**

Archivio Comunale (ACSt)

Archivio Parrocchiale (APSt)

### **Trento**

Archivio del Libro Fondiario

Archivio Diocesano Tridentino (ADT)

Archivio di Stato (ASTn)

Archivio Provinciale (APTn)

Biblioteca Comunale (BCT)

Fondazione Biblioteca San Bernardino (FBSB)

### **Venezia**

Archivio di Stato (ASVe)

## RINGRAZIAMENTI

Si ringraziano per la gentile concessione a pubblicare immagini di documenti e fotografie:

Archivio dell'Istituto di Storia e Cultura dell'Arma del Genio di Roma, Archivio del Libro Fondiario di Trento, Archivio Diocesano Tridentino, Archivio di Stato di Trento, Archivio Francesco Cemolani, Archivio Provinciale di Bolzano, Archivio Vescovile di Feltre, Biblioteca Comunale di Trento, Centro di Documentazione di Luserna, Comune e Parrocchia di Strigno, Fondazione Biblioteca San Bernardino di Trento, Ufficio Beni Storico-Artistici della Provincia Autonoma di Trento, Tiroler Landesarchiv di Innsbruck, Ufficio del Catasto di Borgo Valsugana e i signori Renato Anderle dell'Hotel Spera, Fabio Giampiccolo di Samone e Decimo Purin di Spera.

## AUTORIZZAZIONI ALLA PUBBLICAZIONE DI FOTOGRAFIE

Archivio Diocesano Tridentino: autorizzazione prot. n. 2014-AR-AMM-266, del 26/02/2014

Archivio di Stato di Trento: atto di concessione n. 29/2013 del 28.11.2013, prot. n. 1525/28.13.07-4

Archivio Provinciale di Bolzano: autorizzazione prot. n. 981, del 20/04/2014

Archivio Vescovile di Feltre: autorizzazione del direttore, mons. Mario Cecchin, del 21.11.2013

Tiroler Landesarchiv: sono stati pagati i diritti richiesti con lettera protocollo n. TLA-F-05/1447-2014 del 01.04.2014.

## REFERENZE FOTOGRAFICHE

Dove non specificato, le foto sono dell'autore.

## FOTO DI COPERTINA

La piazza di Spera nel 1901 (Collezione Decimo Purin).

# INDICE

<b>PRESENTAZIONE “SPERA, STORIA DI UNA COMUNITÀ”</b> .....	3
<b>PREMESSA</b> .....	5
<b>INTRODUZIONE</b> .....	6
<i>Lo stemma e l'inno</i> .....	7
<i>L'etimologia</i> .....	8
<i>La prima testimonianza</i> .....	8
<b>ECONOMIA E AMMINISTRAZIONE</b> .....	11
<i>Commercio ed esercizi pubblici</i> .....	19
<i>Amministrazione</i> .....	25
<i>Il fontanaro di Spera</i> .....	29
<b>APPENDICE DI DOCUMENTI</b> .....	30
<i>Alcune prestazioni risultanti dall'Urbario del 1432-1449</i> .....	30
<i>L'Urbario del 1531</i> .....	32
<i>L'Urbario del 1544</i> .....	38
<i>Pagamenti di Spera a Castel Ivano</i> .....	39
<i>L'Urbario del 1638</i> .....	39
<i>Gli Urbari del 1745 e del 1747</i> .....	44
<i>Patrimonio del chierico Antonio Vesco (24 febbraio 1779)</i> .....	46
<b>LA VITA QUOTIDIANA</b> .....	47
<i>Liti</i> .....	47
<i>Matrimoni e contratti dotali</i> .....	51
<i>Matrimonio e limitazioni</i> .....	55
<i>Questioni di consanguineità</i> .....	57
<i>Annullamenti di matrimoni</i> .....	59
<i>La condizione delle vedove</i> .....	60
<i>Assoluzioni dal giuramento</i> .....	61
<i>Testamenti</i> .....	63
<i>Divisioni ereditarie</i> .....	65
<i>Tombe di famiglia</i> .....	66
<i>Epidemie</i> .....	66
<i>Guerre e soldati</i> .....	67
<i>I Cognomi di Spera</i> .....	71
<i>Gli Abitanti di Spera</i> .....	75
<i>Accenno ai medici di Spera</i> .....	76
<i>Il Corpo Pompieri di Spera</i> .....	77



APPENDICE DI DOCUMENTI .....	82
<i>Elenco dei capifamiglia di Spera (1906)</i> .....	82
<i>Anagrafe della popolazione (agosto 1919)</i> .....	84
<i>Sindaci, capi comune e sindaci di Spera</i> .....	88
<b>LA VITA RELIGIOSA</b> .....	91
<i>L'annosa questione della decima di Spera</i> .....	105
<i>Lo scontro per le decime tra la chiesa di Strigno e il Castello di Ivano</i> .....	111
<i>I primi cappellani di Santa Apollonia</i> .....	112
<i>Accenno alle dispute tra la Chiesa parrocchiale di Strigno e le filiali</i> .....	120
<i>La questione della campana</i> .....	120
<i>La questione del campanile</i> .....	121
<i>La croce del campanile si rompe</i> .....	122
<i>I costi della nuova chiesa e del cimitero</i> .....	123
<i>La Confraternita del Santissimo Sacramento</i> .....	123
APPENDICE DI DOCUMENTI .....	125
<i>Donazione patrimoniale a favore di Simone Paterno</i> .....	125
<i>Testamento di Simone Paterno (28 agosto 1667)</i> .....	126
<i>Legato del sale di Simone Paterno</i> .....	130
<i>Stima dei beni mobili di Giuseppe de Giorgio</i> .....	132
<i>Statuti della Confraternita del Santissimo Sacramento di Spera (1867)</i> .....	135
<b>CONTROVERSIE CON ALTRE COMUNITÀ</b> .....	139
APPENDICE DI DOCUMENTI .....	155
<i>Scritture con la comunità di Spera</i> .....	155
<i>L'accordo con Scurelle del 1337</i> .....	156
<i>L'accordo con Strigno del 1396</i> .....	158
<i>Il nuovo accordo con Scurelle del 1575</i> .....	162
<i>Capitoli presentati nella controversia tra Spera e Scurelle del 1693-1695</i> .....	166
<i>Definizione dei Confini di Spera (1858-59 e 1887)</i> .....	168
<i>Confini tra Primaluna e Primalunetta</i> .....	174
<b>LA SCUOLA</b> .....	177
<i>Edifici scolastici</i> .....	188
<i>I maestri di Spera fino al primo Dopoguerra</i> .....	192
<b>L'EMIGRAZIONE</b> .....	193
<i>Il commercio ambulante</i> .....	193
<i>L'emigrazione stagionale e permanente</i> .....	198
APPENDICE DI DOCUMENTI .....	206
<i>I girovaghi di Spera all'inizio del Novecento</i> .....	206
<i>Elenco degli emigrati da Spera</i> .....	210
<i>Elenco dei nati all'estero (1870-1923)</i> .....	219
<i>Elenco dei morti all'estero (1877-1923)</i> .....	224

<b>SPERA E LA GRANDE GUERRA</b> .....	227
<i>La guerra e la deportazione</i> .....	227
<i>I caduti della Grande Guerra</i> .....	238
<i>Il cimitero militare di Spera</i> .....	241
<i>La ricostruzione</i> .....	243
<i>Alcune immagini del primo dopoguerra a Spera</i> .....	252
APPENDICE DI DOCUMENTI .....	256
<i>Elenco dei profughi del Comune di Spera</i> .....	256
<i>Relazione di Giacomina Purin</i> .....	261
<i>Nati durante la deportazione in Italia (1916-1919)</i> .....	263
<i>Morti durante la deportazione in Italia (1916-1919)</i> .....	263
<i>Relazione su salme di caduti della prima guerra mondiale</i> .....	264
 APPENDICI	
<i>Elenco dei principali toponimi</i> .....	267
<i>Glossario</i> .....	274
<i>Monete, pesi e misure più comuni</i> .....	278
 BIBLIOGRAFIA.....	281
SITOGRAFIA .....	285
<i>Archivi consultati</i> .....	286
<i>Autorizzazioni alla pubblicazione di fotografie</i> .....	286















Finito di stampare nel mese di giugno 2014 da:  
LITODELTA sas - Scurelle (TN)







COMUNE DI SPERA



ECOMUSEO  
VALSUGANA  
DALLE SORGENTI DI RAVA AL BRENTA